STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
UFFICIO STORICO

ANDREA VIOTTI

UNIFORMI E DISTINTIVI DELL'ESERCITO ITALIANO FRA LE DUE GUERRE 1918-1935

TOMO PRIMO CAPITOLO VII -> XIV

ROMA 2009

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
UFFICIO STORICO

ANDREA VIOTTI

UNIFORMI E DISTINTIVI DELL'ESERCITO ITALIANO FRA LE DUE GUERRE 1918-1935

TOMO PRIMO CAPITO VI - XIV

ROMA 2009

PROPRIETÀ LETTERARIA

TUTTI I DIRITTI RISERVATI.

© UFFICIO STORICO SME
ROMA 2009
VIETATA LA RIPRODUZIONE ANCHE PARZIALE
SENZA AUTORIZZAZIONE

STILGRAFICA srl
STABILIMENTO TIPOLITOGRAFICO
00159 Roma • Via Ignazio Pettinengo, 31/33 • Tel. 06 43588200

PRESENTAZIONE

Alla fine della prima guerra mondiale, l'uniforme grigio-verde del Regio Esercito italiano, consacrata dalla vittoria, venne conservata, con poche varianti nel taglio e negli ornamenti, per i tre lustri successivi, fino alla cosiddetta riforma Baistrocchi del 1934.

I tentativi di tornare alle uniformi in uso nei primi anni del secolo vennero infatti sventati: doveva rimanere in uso, praticamente per ogni occasione, la tenuta grigio-verde, completata, sotto le armi, dall'elmetto di acciaio. Era l'uniforme del Piave e di Vittorio Veneto, che doveva essere mantenuta: non si poteva tornare a tenute ottocentesche, anche se magari più eleganti.

La vita di guarnigione, negli anni successivi, non mancò però di apportare alcune varianti che non alterarono comunque la linea ed i canoni fondamentali della soluzione prescelta. Così nel 1923 comparvero i colori sui baveri delle giubbe e, per gli ufficiali, sulle bande dei pantaloni.

Sempre gli ufficiali, nella grande uniforme, beneficiarono dapprima di controspalline e poi delle più tradizionali spalline con frangia in filo metallico, oltre alla bandoliera, ripristinata per le Armi combattenti. Negli altri casi, ufficiali e marescialli tornarono ad avere i distintivi di grado, stellette e galloncini, sulle controspalline invece che sui paramani.

Fu soltanto nel 1934 che le uniformi del Regio Esercito mutarono radicalmente, conferendo a chi le indossava un aspetto più moderno e spigliato. Quattro erano le innovazioni di maggior rilievo: l'abolizione dell'ormai superato copricapo "a tubo", l'apertura del bavero della giubba, l'adozione di nuovi distintivi di grado per gli ufficiali, non più sotto forma di stellette ma di galloni con occhiello portati alle maniche, e l'unificazione del colore di bottoni e fregi, divenuti dorati per tutti tranne che per i Carabinieri. Il nuovo copricapo era il più razionale e pratico cappello a visiera, sostanzialmente simile a quello ancor oggi in uso. La giubba di nuovo modello si richiamava a quella degli Arditi della Grande Guerra, ma senz'altro anche alla moda maschile corrente. Era caratterizzata, come le giacche civili, da una bottoniera scoperta e da un bavero aperto e rovesciato, anziché dal colletto chiuso. Questo rendeva necessaria l'adozione di una camicia, provvista anch'essa di un colletto rovesciato, e di una cravatta lunga di tipo civile. L'innovazione dell'apertura del bavero della giubba era notevolissima, per la truppa si trattava del primo caso in Europa. L'elmetto mod. 1933, appena adottato, rafforzava quest'aspetto moderno, che purtroppo era sminuito dalla cattiva qualità del panno dell'uniforme e dal permanere delle fasce mollettiere. Per venire incontro alle critiche dei tradizionalisti alla nuova uniforme, che troppo avvicinava il taglio militare a quello civile - imborghesendolo, come si diceva - ed anche in segno di rispetto, venne concesso ai Marescialli d'Italia ed ai Generali d'Armata, così come agli Ufficiali mutilati ed invalidi, di poter continuare a far uso della vecchia uniforme. Il grigio-verde rimaneva per tutti nella grande uniforme, in quella ordinaria e di marcia, insieme ad una tenuta grigia per graduati e truppa. Tornarono tuttavia, per gli ufficiali, le divise nere da grande uniforme, da visita e da sera nonché le divise interamente bianche, con giubba a bavero aperto e controspalline, per l'uniforme ordinaria e la grande uniforme di ufficiali e marescialli nel periodo estivo. Da un punto di vista uniformologico un periodo si era chiuso e se ne apriva un altro che, per qualche capo di vestiario (giubba a colletto aperto e berretto a visita) è sopravvissuto fino ai nostri giorni.

IL CAPO DELL'UFFICIO STORICO
Col. Antonino Zarcone

INTRODUZIONE

Non si può parlare delle uniformi italiane che vennero indossate fra le due guerre, senza tener presente quelle della prima guerra mondiale. È da lì infatti che riparte - nel bene e nel male - quell'evoluzione uniformologica che porterà alle tenute della seconda guerra mondiale. Un'evoluzione irta di difficoltà economiche, determinate dai nostri debiti di guerra e da una crisi economica mondiale i cui effetti si sentiranno fino a metà degli anni '30.

Il lasso di tempo che va dal '18 al '33, se da un lato rappresentò un lungo periodo di pace, per lo meno sul continente europeo, non lo fu però per quanto concerneva "il vestiario militare". Infatti, in quasi tutti gli eserciti europei fu un susseguirsi di modifiche tese a migliorare le tenute nate sui campi di battaglia della prima guerra mondiale; uniformi che apparivano già vecchie alla fine del conflitto. Ma la modernizzazione di queste tenute risentì fatalmente dello stato di pace, periodo in cui notoriamente si cerca di "impreziosire" le uniformi, ripristinando magari tutta una serie di "orpelli" solitamente di provenienza ottocentesca.

Non diversamente accadde in Italia, dove il tentativo di razionalizzare e migliorare l'uniforme, sulla base delle esperienze acquisite, fu inficiato non solo dai "tradizionalisti", che per altro volevano l'abolizione dell'uniforme grigio-verde ed il ripristino delle vecchie tenute anteguerra, ma dagli stessi "modernisti", i quali, pur volendo mantenere l'uniforme grigio-verde "*consacrata..dagli olocausti*" vollero "nobilitarla", andando contro gli intendimenti della progettazione originale, che aveva voluto un'uniforme da campagna spartana, con l'unico compito di "coprire" il soldato; e come tale non doveva costare oltre una certa misura, ne avere orpelli che né inficiassero il "mimetismo".

L'uniforme grigio-verde era stato il frutto di una lunga sperimentazione, iniziata nel 1906 e conclusa due anni dopo. Studiata attentamente in ogni minimo dettaglio, salvo le fisiologiche pecche e le modifiche, determinate più dal teatro delle operazioni che da migliorie progettuali[1]; l'uniforme grigio-verde aveva retto bene alla prova e aveva dimostrato la sua validità per tutta la durata del conflitto. Alla fine della 15-18 però, si era perso il senso delle motivazioni che avevano determinato la foggia dell'uniforme grigio-verde e ci si ritrovò con una tenuta povera senza comprenderne il significato. Si volle così "nobilitare" la grigio-verde, come se avesse bisogno di essere nobilitata un'uniforme che si era guadagnata tutto il rispetto nel corso della prima guerra mondiale. Ma fu proprio questo tentativo, e cioè quello di tentare di trasformare un'uniforme "da campagna" in elegante tenuta per le strade e nelle parate, e al tempo pretendere che mantenesse tutto il suo valore "mimetico" in campagna, e magari il tutto a basso costo dato lo stato della finanza del nostro Paese, che creò un percorso lungo e contorto, che altrimenti sarebbe stato lineare.

Della questione furono interessate tutte le strutture di comando che, via via, si susseguirono al Ministero della Guerra. Persino l'opinione pubblica ne fu coinvolta con articoli sui giornali. Solo nel '33 si giunse, con la cosiddetta "riforma Baistrocchi", ad un accettabile compromesso. Ma anche quest'uniforme presenterà pochi anni dopo tutti i suoi limiti e la sua inadeguatezza. D'altronde quando la "Baistrocchi" uscì era tardi, e le esperienze della guerra d'Etiopia e di Spagna non vennero prese nella dovuta considerazione e se lo furono era troppo tardi.

---

[1] Tra le pecche principali annotiamo il colletto in piedi, né comodo né salutare, che non favoriva il circolo dell'aria all'interno della giubba quando, soprattutto in marcia, la temperatura corporea del soldato saliva di non poco. Questo tipo di colletto, che lo Stato Maggiore aveva abbandonato già nel lontano 1871 adottando quello rovesciato, venne inopinatamente reintrodotto con l'uniforme grigio-verde salvo per i bersaglieri ciclisti che mantennero il colletto rovesciato.

CAPITOLO 7

LE TENUTE SPECIALI

LE TENUTE SPORTIVE

Lo sport non era stato materia di particolare interesse nelle armate pre-unitarie salvo il nuoto, cui si teneva per consentire ai soldati l'attraversamento dei torrenti in piena, e la scherma sia con la baionetta (fanteria) che con la sciabola (cavalleria).

Dalla seconda metà dell'800 si comprese però che lo sport poteva essere di giovamento alla muscolatura del soldato, soprattutto se questo era finalizzato agli esercizi militari. Nonostante questa consapevolezza, e l'enorme quantità di saggi ed articoli profusi, poco o niente si fece per migliorare la qualità fisica del soldato, ad eccezione dei soliti esercizi di poco conto. Facevano eccezione i bersaglieri, per l'alto addestramento ginnico, ed in particolare i bersaglieri ciclisti la cui specifica preparazione li rendeva, al pari degli alpini, una truppa d'elite.

Allo scoppio della prima guerra mondiale la qualità dell'addestramento ginnico su ampia scala era piuttosto scarsa, nonostante la costituzione della Scuola Magistrale Militare di Scherma e d'Educazione Fisica, a Roma[1], con il compito di formare dopo un corso triennale dei "Maestri d'Arme", e la pubblicazione di varie "Istruzioni" sulla ginnastica[2].

Nel corso del primo conflitto mondiale, la necessità continua di rincalzi e la vita di trincea resero di fatto impossibile la preparazione ginnica dei soldati, ad eccezione dei reparti d'assalto che ebbero un addestramento specifico sulla base di ginnastica collettiva (ordine e disciplina) ed individuale (agilità e audacia). Oltre agli arditi i soli bersaglieri, continuarono il loro addestramento ginnico specifico[3]; mentre la Scuola Magistrale Militare di Scherma e d'Educazione Fisica venne chiusa per tutta la durata del conflitto[4].

Alla fine del conflitto, visto l'acclarata validità della ginnastica negli esercizi militari, venne costituita, sempre a Roma, la Scuola Centrale Militare d'Educazione Fisica[5], in sostituzione della vecchia Scuola Magistrale Militare di Scherma e d'Educazione Fisica che venne definitivamente chiusa con legge del 27 gennaio 1921.

Il nuovo Istituto sorse nei pressi del palazzo della Farnesina, da cui derivò la denominazione della Scuola, in quell'area che ora è il complesso del "Foro Italico", tra le falde del monte Mario ed il Tevere.

Compiti della nuova Scuola erano di:

"Mettere gli ufficiali inferiori del R. Esercito, della R. Marina e degli altri Corpi armati, in condizione di poter insegnare ai propri dipendenti, con cognizione di causa ed effetti, gli esercizi ginnastici e sportivi compresi nel metodo di addestramento fisico militare, sanzionato dal regolamento di ginnastica militare.

---

[1] La Scuola già esistente come Scuola Magistrale Militare di Scherma, nata nel 1884 a Roma presso la caserma Macao, venne trasformata in Scuola Magistrale Militare di Scherma e di Educazione Fisica nel 1911 (Circolare n° 421 del Giornale Militare del 1° luglio) a seguito del Regio Decreto n° 865 dello stesso anno, che modificava il "Regolamento organico per le Scuole Militari".

[2] Le principali pubblicazioni prima della guerra furono le "ISTRUZIONI DI GINNASTICA MILITARE", Ministero della Guerra, Roma 1911; e le successive "ISTRUZIONI PER LA GINNASTICA E NORME PER GLI ALTRI ESERCIZI FISICI" Ministero della Guerra, Roma 1913.

[3] Maria Piera Ulzega-Angela Teja "L'ADDESTRAMENTO GINNICO-MILITARE NELL'ESERCITO ITALIANO (1861- 1945)", Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, Roma 1993.

[4] Regio Decreto n° 6791 M/8 del 24 ottobre 1914.

[5] La Scuola, che fu fondata a seguito del Regio Decreto n° 451 del 20 aprile 1920, cominciò a funzionare solo nel 1921.

Formare alcuni ufficiali, muniti di speciali requisiti, in competenti istruttori in materia di Educazione Fisica per la direzione dell'addestramento stesso.

Studiare, armonizzando esigenze militari e rendimento agli esercizi fisici, il movimento primitivo sportivo nazionale ed estero per migliorare, in quanto possibile, ed in ogni modo mantenere giovane ed evolutivo il sistema di addestramento fisico militare.

Studiare e propagandare nell'Esercito e nel Paese l'Educazione fisica militare, premilitare e post-militare[6].

Mettere in grado i sottufficiali del R. Esercito e degli altri corpi armati di poter coadiuvare gli ufficiali nell' insegnamento del nuovo metodo.

Provvedere al reclutamento dei maestri di scherma"[7].

Allo scopo la Scuola era stata strutturata su:

- 1 Sezione Ginnastica; con il compito di provvedere alla formazione degli ufficiali e dei sottufficiali con corsi trimestrali, detti "informativi", tramite i quali si accedeva al corso di "perfezionamento" della durata di nove mesi.
- 1 Sezione Scherma; con il compito di formare dei sottotenenti maestri di scherma con corsi triennali.
- 1 Sezione Laboratori scientifici; con il compito di provvedere all'applicazione delle nozioni scientifiche, al metodo d'istruzione adottato ed alle ricerche sugli effetti determinati dagli esercizi fisici sulle varie funzioni dell'organismo umano.

Nel 1934 la scuola venne sciolta, anche se per due anni passò sotto l'Ispettorato della Fanteria, mentre tutte le sue strutture fono assorbite dal partito fascista tramite le sue organizzazioni giovanili.

Le Uniformi e le Tenute

Ai corsi della nascente Scuola Centrale Militare di Educazione Fisica erano ammessi sia gli ufficiali che i sottufficiali e la truppa che avrebbero poi avuto il compito di coadiuvatori dei futuri insegnanti sportivi. Gli allievi, ufficiali e non, che frequentavano la scuola, indossavano l'uniforme della loro arma o corpo di provenienza, con i distintivi specifici dell'unità cui era assegnato organicamente.

Nel 1924 il primo corso era terminato, ed il Regio Decreto n° 3224 dello stesso anno istituì la carica di "sottotenente Maestro di Scherma", assegnando organicamente detto incarico ad ogni unità, scuola o accademia.

Con la Circolare n° 684 del Giornale Militare dell'11 dicembre del 1924, venne introdotto uno speciale distintivo per indicare la carica. Il distintivo era rappresentato da un fioretto e da una sciabola, incrociati con un nastro e posti entro un serto di alloro. A differenza del precedente, questo però era sormontato dalla corona reale. Per i sottufficiali dei corsi, o assegnati alle unità in qualità di "coordinatori" dei maestri di scherma, il distintivo era analogo, ma privo della corona reale e ricamato in oro o in argento secondo l'arma o corpo, e nero per la truppa.

Sempre nel '24 venne definitivamente fissata l'uniforme, per i sottotenenti maestri di scherma[8], che doveva essere la stessa dei sottotenenti di fanteria, ma con il collo in velluto nero riportante una fiamma ad una punta di panno bianco. Sempre in bianco doveva essere la filettatura delle bande dei pantaloni e delle controspalline. Distintivi di grado, fregi, bottoni (bombati lisci) dovevano essere in oro. Ugualmente in oro doveva essere il distintivo da maestro di scherma ricamato su entrambe le maniche. Come fregio al berretto, venne adottato un fioretto ed una sciabola, incrociati con un nastro, il tutto posto entro un'ovale coronato immesso in un serto di foglie di quercia.

---

[6] Questi due ultimi programmi vennero attuati dalla M. V. S. N., sia pure su direttive della Scuola.

[7] Enciclopedia Militare, Milano 1933.

[8] Circolare n° 684 del Giornale Militare dell'11 dicembre 1924.

Di norma gli ufficiali indossavano un maglione, con collo alto e rovesciato, di colore bianco, che veniva portato con dei pantaloni lunghi sempre di colore bianco. Maglione che poteva essere sostituito da una polo, sempre di colore bianco e a maniche corte.

Secondo gli esercizi, o a facoltà dell'ufficiale, poteva essere indossata anche una canottiera azzurra, riportante al centro del petto l'aquila di Savoia antica, coronata e caricata dello scudo di Savoia moderna. Emblema che nel '32 verrà sostituito dal semplice scudo di Savoia moderna posto sul lato sinistro del petto.

Anche se non risulta in nessuna disposizione, sovente sulla canottiera azzurra gli ufficiali portavano una giubba di fattura borghese bianca, sempre con l'emblema nazionale sul petto.

I sottufficiali e la truppa invece portavano un maglione a collo alto grigio-verde, già in dotazione ai bersaglieri ciclisti, accompagnato da dei pantaloncini corti (fin quasi al ginocchio), talvolta ornati esternamente di una banda del colore proprio dell'arma o corpo. D'estate, durante gli esercizi, i militari erano solitamente a petto nudo, o portavano una canottiera bianca, anche per loro ornata al centro dell'aquila di Savoia antica nera, sostituita successivamente dal semplice scudo di Savoia moderna.

Non risulta che gli allievi dei corsi fossero dotati di "mefisto", ovverosia la tuta felpata larga e comoda degli anni '30. Dotazione però che troviamo sovente nelle fotografie.

Negli esercizi di scherma, sia gli ufficiali che i sottufficiali, indossavano la tenuta classica degli schermitori dell'epoca che si componeva di base di corpetto e pantaloni.

Il corpetto era intero e ricopriva tutto il busto, davanti fino all'inguine, mentre posteriormente seguiva l'attaccatura del busto alla vita. Le due parti venivano poi collegate da un cinturino che passava sotto al cavallo. Provvisto di un colletto in piedi, il corpetto si allacciava solo sul lato sinistro: lungo la spalla e lungo il fianco del torso. Il pantalone, tipo zuava, terminava al di sotto del ginocchio con un cinturino. Il resto della gamba era coperto da un alto calzettone che arrivava al di sopra del ginocchio. Le scarpe erano al solito di tela bianca, ma talvolta nelle foto appaiono anche calzature nere tipo "mimo", ovverosia con una suola di pelle sottilissima.

Le Tenute Ginniche nei Reparti

Prima del 1928 non risultano disposizioni particolari sulla tenuta che dovevano indossare i militari durante le esercitazioni sportive. Stante la documentazione fotografica risulta però che da metà del '25 furono usati dei pantaloncini corti, sempre al ginocchio[9], con maglioni il cui colore purtroppo non è ben identificabile.

Dal 1928 le disposizioni ministeriali sono più chiare e, con la pubblicazione delle "Istruzioni", vengono affrontate anche le tenute sia degli ufficiali che della truppa[10].

Ufficiali

La tenuta sportiva degli ufficiali, a detta della prima disposizione, era composta di un maglione di lana bianca, con pantaloni lunghi bianchi[11]. Tenuta ben presto sostituita da una più logica canottiera bianca, con pantaloncini di tela bianca, scarpette con calze bianche arrotolate. Questo costume era obbligatorio per tutti gli ufficiali inferiori, sino al grado di capitano compreso; ovviamente doveva essere indossato anche dagli istruttori. Sui lati esterni dei calzoncini erano applicati i distintivi di grado sottoforma di galloncini orizzontali, nel numero di uno, due o tre, di colore oro o argento, a seconda del corpo o arma, e non più lunghi di 8 cm[12]. I distintivi di grado venivano ripetuti sul petto sotto forma di stellette. Nel '29 venne

[9] Di pantaloncini corti per ginnastica se ne parlò una prima volta, a riguardo delle dotazioni degli arditi nel 1919. Successivamente vennero citati dalla Circolare n° 614 del 1920, dove venne ordinato che di questi pantaloncini corti dovevano essere dotate tutte le truppe.

[10] Circolare n° 67 del Giornale Militare 1928.

[11] Ministero della Guerra: ISTRUZIONI PER LA GINNASTICA MILITARE, parte I, del 20 aprile 1928. Circolare n° 67del Giornale Militare 1928.

[12] Ministero della Guerra: ISTRUZIONI PER LA GINNASTICA MILITARE, parte II, del 25 giugno 1928.

introdotto un nuovo distintivo di grado da apporre sul petto della maglia bianca del costume da ginnastica[13]. Questo distintivo consisteva in uno scudetto di forma sannitica, confezionato in panno di diverso colore secondo l'arma o corpo, sul quale era applicato il numero di stellette spettanti a seconda del grado. Le stellette erano così sistemate:

- 1 stelletta al centro: sottotenente;
- 2 stellette poste orizzontalmente a circa metà dello scudo: tenente;
- 3 stellette poste a triangolo (con il vertice in basso): capitano.

L'uso dello scudetto cadde però presto in disuso e, più semplicemente, gli ufficiali portarono le stellette sottopannate di grigio-verde, cucite direttamente sul maglione. Rimasero comunque in dotazione, sia il maglione che i pantaloni lunghi bianchi.

Sottufficiali e Truppa

Di norma il Ministero indicava che la maggior parte degli esercizi fossero eseguiti a torso nudo e con i calzoncini corti[14] consentendo però di indossare anche una maglia grigia o una canottiera, che d'inverno erano sostituite da un maglione di lana grigia. Completavano la tenuta i pantaloncini di tela bianca, scarpette con calze bianche arrotolate[15].

Sui lati esterni delle mutandine erano applicati i distintivi di grado sottoforma di galloncini, a "V" rovesciata, nel numero e nel colore spettante secondo il corpo, arma o grado[16]. Nel 1928 la disposizione sui distintivi di grado dei sottufficiali e graduati con questa tenuta venne ribadita con un'apposita circolare[17]. I distintivi dei sottufficiali e della truppa erano costituiti da galloni e galloncini a "V" rovesciata, sul tipo di quelli in uso sul cappello alpino, in filo metallico argentato o dorato, secondo l'arma, per i sergenti, ed in lana nera per i graduati. Detti distintivi erano applicati su un triangolo di panno grigio-verde e posti sui lati esterni dei calzoncini da ginnastica, a circa 2 cm. dall'orlo inferiore di ciascuna gamba.

I DISTINTIVI DEI CAMPIONATI MILITARI

Nel 1922 venne istituito il Campionato Nazionale Militare di Sci. Sulla scia del successo di questi campionati e sull'onda dell'entusiasmo per la "nuova disciplina", nel tentativo di aumentare la diffusione dello sport militare, venne istituito il Campionato Nazionale di Educazione Fisica Militare, una sorta di olimpiade di varie discipline interarma. Con l'occasione e con una tempestività imprevista da noi, furono stabiliti i distintivi che avrebbero portato i vincitori sulle uniformi, sia come campioni individuali che come reparto vincitore in apposita disciplina[18].

I distintivi erano ricamati in filato d'argento o d'oro, secondo l'arma o corpo in cui prestava servizio il militare che aveva vinto. Sotto a ciascun distintivo era riportato l'anno del campionato.

Le discipline ed il relativo distintivo erano:

- distintivo per i campioni individuali di qualsiasi disciplina: una corona d'alloro;
- distintivo per gare collettive di sci: due sci incrociati e caricati da una corona d'alloro[19];
- distintivo per gara pattuglie di addestramento ippico: il fregio dei cavalleggeri;

---

[13] Circolare n° 127 Giornale Militare 1929.

[14] Ministero della Guerra: ISTRUZIONI PER LA GINNASTICA MILITARE, parte I, del 20 aprile 1928.

[15] Nel secondo e terzo periodo d'istruzione la tenuta da ginnastica andava sostituita con l'uniforme da fatica o da quella di panno grigio-verde di marcia, affardellamento compreso.

[16] Ministero della Guerra: ISTRUZIONI PER LA GINNASTICA MILITARE, parte II, del 25 giugno 1928. Circolare n° 847 del Giornale Militare.

[17] Circolare n° 847del Giornale Militare del 27 dicembre 1928.

[18] Circolare n° 640 del Giornale Militare del 1925.

[19] Il distintivo dei Campionati di sci, precedenti il 1926 era identico, ma senza l'alloro.

- distintivo per gara fra squadre mitragliatrici leggere di cavalleria: il profilo di una mitragliatrice priva del cavalletto, caricata da una corona d'alloro;
- distintivo per gara fra squadre d'artiglieria: il fregio dell'artiglieria campale;
- distintivo per gara La Marmora: il fregio dei bersaglieri;
- distintivo per gara collettiva di tiro: due fucili incrociati e caricati da una corona d'alloro.

L'EQUIPAGGIAMENTO PER SCIATORI E DA MONTAGNA

Dopo l'esperienza della prima guerra mondiale, contrariamente a quanto si possa immaginare, non vennero create grosse unità stabili di sciatori; anzi quelle poche unità esistenti andarono scomparendo con la smobilitazione di massa, e questo è abbastanza strano per un paese i cui confini terrestri sono montani e ricoperti di neve per tre quarti dell'anno.

Nel 1920 si ripresero i corsi di addestramento sciistico e di alpinismo. Ma questi corsi, diluiti nel tempo, privi di un programma tecnico-addestrativo uniforme per tutte le Grandi Unità o Enti responsabili dei corsi, non produsse i risultati sperati, né sembrarono ravvivare l'interesse le "olimpiadi militari" create nel '26.

Nel frattempo il governo, tramite l'Opera Nazionale Balilla, iniziò una diffusione capillare dello sport su tutto il territorio nazionale, operazione che dette dei risultati insperati e mai raggiunti fino a quel momento. Il successo ottenuto dall'Opera, che si interessò di diffondere anche lo sci come disciplina, sembrò risvegliare l'interesse dell'Esercito, e nel 1930 il Ministero si attivò per "*estendere l'uso dello sci nelle nostre montagne e di assicurare un gettito annuo di sciatori corrispondente ai bisogni di pace e di mobilitazione*", riconoscendo che questa attività era "*a complemento di quella svolta dagli enti civili per la diffusione e lo sviluppo dello sport sciistico del paese*"[20]. Allo scopo mise a disposizione dei civili che avrebbero seguito i corsi gratuiti, ben 2.000 paia di sci e la somma di 18.000 lire di allora, come rimborsi per spese di viaggio ed indennità degli istruttori, stabilendo inoltre che 100 paia di sci sarebbero andati quale premio per i migliori allievi e chiarendo che detto materiale non andava usato dai reggimenti, ma esclusivamente impiegato a fini propagandistici. Naturalmente la propaganda dell'Esercito fu diretta ai valligiani da cui un domani avrebbe tratto il personale delle truppe alpine.

L'anno successivo fu dato un nuovo impulso alle "*esercitazioni alpinistiche per ufficiali e sottufficiali delle truppe alpine*"[21], esercitazioni che erano mirate sia all'addestramento che al perfezionamento al fine di costituire del personale specializzato come: "istruttore d'alta montagna", "alpinista militare", "istruttore di sci" e "guide alpine". Titolo quest'ultimo per i soli sottufficiali. Lo stesso anno[22] vennero definiti tutti i distretti di reclutamento per le truppe da montagna, con i relativi comuni, indicando anche i battaglioni a cui detti distretti dovevano fornire le reclute.

Nel '32 venne rivisto tutto l'addestramento sciistico invernale, emanando nuove norme e portando l'addestramento alla durata di 30/40 giorni. Questi nuovi cicli andavano organizzati all'interno degli stessi reggimenti alpini e di artiglieria da montagna, su direttiva dell'Ispettorato delle truppe alpine, al fine di:

"a) abilitare e perfezionare gli ufficiali delle truppe alpine nell'uso dello sci;

b) dare al militare, che abbia attitudine all'uso dello sci, una uniformità di metodo tecnico ed un addestramento professionale rispondente alle necessità di impiego- individuale e collettivo - nelle varie contingenze di guerra"[23].

Il 6 febbraio del 1934-Anno XII, in previsione della costituzione della Scuola Centrale Militare di Alpinismo, creata poi con Regio Decreto del 19 marzo 1934, ma già in funzione dal gennaio dello stesso anno, venne pubblicato dal Ministero della Guerra la "Raccolta di Disposizioni Permanenti", Fascicolo n°

[20] Circolare n° 299 del Giornale Militare del 1930
[21] Circolare n° 651 del Giornale Militare del 1931.
[22] Circolari n° 517 e 519 del Giornale Militare del 1931.
[23] Circolare n° 48 del Giornale Militare del 1932.

36 "TRUPPE ALPINE", in cui erano raccolte tutte le leggi, decreti e Circolari fino ad allora emanate, purché in vigore. In questa raccolta venne immesso anche l'elenco e la descrizione dell'equipaggiamento in dotazione a dette unità.

Poco è dato sapere - di ufficiale - sulle tenute degli sciatori tra le due guerre. Salvo rare disposizioni, sovente non riportate neanche nelle varie "Istruzioni" emanate dallo stato maggiore, che pure fu prodigo in quegli anni di pubblicazioni a riguardo. Le tenute sembrano rimanere una sorta di mistero, probabilmente perché di competenza diretta del commissariato, il quale le forniva come dotazione di reparto e mai come dotazione individuale. Purtroppo però le carte di commissariato sono andate "disperse" e le rare sono notizie nei carteggi dell'Archivio dell'Ufficio Storico dello S.M.E., né ci aiutano le fonti dei vari Musei della montagna o degli alpini, visto che le diciture poste sotto i manichini sono approssimative come le datazioni. Per questo abbiamo preferito raccogliere tutte le disposizioni in un unico capitolo, piuttosto che distribuirle a seconda delle epoche prese in esame in quest'opera così da avere un quadro di assieme dello sviluppo dei vari equipaggiamenti delle unità sciatori.

Nel 1929 con la Circolare n° 398 del Giornale Militare del 1929, venne rivisto tutto l'equipaggiamento sia delle truppe da montagna in genere che degli sciatori nello specifico, introducendo nuovi modelli e nuove dotazioni[24].

I nuovi oggetti speciali di vestiario ed equipaggiamento adottati furono:

"Attacco Huitfeld per sci Mod. 1928. Bastoncini per sci. Bastone alpino. Borsa martelli per sciatori. Calzari con pelo interno. Calze di lana a maglia grossa per sciatori. Calze di lana a maglia per truppe da

[24] Come promemoria riportiamo quanto disposto nel 1917, ultima Circolare completa sull'equipaggiamento individuale degli sciatori prima di quella del '29. *"INTENDENZA GENERALE, Commissariato n° 116375/104D del 28 agosto 1917"*.

Equipaggiamento Individuale da Sciatore	***quantità***
Sacco alpino	*n° 1*
Fodera bianca per sacco alpino con guaine per spallacci	*n° 1*
Sovrascarpe in tela bianca impermeabile	*p. 1*
Camiciotto con cappuccio in tela bianca impermeabile	*n° 1*
Sovracalzoni di tela bianca	*n° 1*
Cartucciere di tela bianca con reggi cartucciere a guaina per portasciabola	*n° 1*
Sacchetti grandi per viveri sacchi	*n° 1*
Sacchetti piccoli per razioni caffè e zucchero	*n° 1*
Sovraguanti di tela bianca impermeabile	*p. 1*
Cappuccio di lana	*n° 1*
n° 1 Occhiali da neve (con o senza astuccio)	*n° 1*
Grappette da ghiaccio a 4 punte	*p. 1*
Gavetta piccola con fornello a spirito e recipiente per spirito	*n° 1*
Borraccia foderata di feltro, di alluminio o di zincale	*n° 1*
Scatola di latta per grasso	*n° 1*
Savolina pezzi	*n° 1*
Funicella per valanghe	*n° 1*
Correggia di ricambio attacchi sky (correggia delle staffe n°3)	*n° 1*
Correggia anteriore doppia a due riscontri	*n° 1*
Calze di lana leggere	*p. 2*
Calze di lana pesante	*p. 2*
Stivaletti da sciatore in vitello	*p. 2*
Guanti di lana bianca per skyatore	*p. 2*

montagna. Camiciotto bianco impermeabile per sciatori. Cappuccio di lana a maglia color grigio. Cappuccio di lana a maglia bianca per sciatori. Cassetta serie utensili per sciatori. Chiavardette con succhiello per riparazioni sci. Chiodo da roccia. Coltello tascabile da campo. Corda manila. Ferri a staffa. Fornello di alluminio ad alcool solido per gavetta da sciatori. Funicella da valanga. Gavetta di alluminio per sciatori. Grappette tipo B. Guanti di lana grigia per truppe da montagna. Guanti di lana bianca per sciatori. Lanterna per sciatori. Martello da roccia. Mutande di lana a maglia. Occhiali da neve. Placche sottopiedi di linoleum. Punte di alluminio da sci. Racchette. Ramponi Ekenstein. Sacco a pelo. Scarpe modificate per sciatori. Scatola di alluminio per grasso antiassiderante. Sci. Segmenti di funiscala con borsa di tela. Scarponi per truppa da montagna. Soprapantaloni di tela gommata per sciatori. Uose speciali da montagna".

La Combinazione da Neve

La tenuta da neve o combinazione per sciatori era composta di un camiciotto e pantalone, entrambi confezionati con tessuto gommato bianco e con cuciture ribattute o "all'inglese".

Il camiciotto era il solito indumento tagliato a sacco, lungo ben oltre il cavallo e ampio da potersi indossare anche sull'uniforme regolamentare. Il camiciotto era fornito di un colletto rovesciato (a camicia) che si chiudeva con un gangherino di metallo. Sul davanti era provvisto di uno sparato, lungo 28 cm. e fornito lungo i bordi di sette occhielli ciascuno lato, in ottone laccato in celluloide bianca. La chiusura avveniva poi tramite un cordoncino di cotone, lungo 90 cm. che scorreva dentro gli occhielli stessi. Lo sparato era rinforzato internamente con due strisce della stessa tela larghe 5,5 cm. Al disotto dello sparato era applicata un'ampia pettorina, di forma trapezoidale, a soffietto, cucita su entrambi i lati sottostanti lo sparato stesso e che serviva a riparare maggiormente i bronchi. I lati del camiciotto erano poi serrati ai fianchi tramite una serie d'occhielli (in cui scorreva un cordoncino sempre di cotone lungo 90 cm.), applicati su una piega (alta 17 cm. e larga 2) creata nello stesso tessuto del camiciotto[25]. Le spalle erano rinforzate da uno sprone. Sul petto del camiciotto erano applicate (a cm. 8 circa dallo sparato) due tasche a toppa con al centro una piega affrontata al posto del solito cannello. Ciascuna tasca era chiusa da una aletta dritta con due bottoni a pressione. Le maniche, tagliate in un solo pezzo, terminavano con un polsino provvisto da un lato di linguetta con asola e dall'altro di due bottoni d'osso bianco. All'interno le maniche erano fornite, all'altezza dell'avambraccio, di una sottomanica (alta 10-11cm.) cucita nella sua parte superiore alla manica stessa, mentre in fondo (al polsino) terminava con un orlo alto 15 mm., nel quale scorreva un elastico.

I sovrapantaloni erano dei normali calzoni, anche loro piuttosto ampi da potersi infilare sui pantaloni dell'uniforme grigio-verde. Questi erano forniti di ben tre sparati: uno sul davanti e due sui fianchi. Tutti gli sparati erano lunghi 25 cm. e si chiudevano con soli due bottoni d'osso bianco in bottoniera coperta. Sull'orlo della cintura erano applicati cinque passanti (tre alla parte posteriore e due su quell'anteriore), nei quali scorreva una cinghia, piuttosto lunga (circa 152-168 cm. e fissata per una tratta sul dietro) che andava a chiudersi sul davanti grazie ad una fibbia a scorrimento di ferro nichelato. Il fondo di ciascun gambale era fornito: sul davanti (al centro) di un passante e sul dietro (sempre al centro) di un lungo cinturino (1,5 m.) terminante con un anello di corda ricoperto di tela. Questo cinturino dopo essere stato infilato al passante sul davanti si avvolgeva intorno alla gamba andando ad agganciarsi ad un secondo cinturino, posto a 30 cm dall'orlo inferiore del pantalone, fornito da un lato di fibbia a scorrimento, e dall'altro di un anello di corda rivestito di tela. Il gambale veniva così ad essere serrato alla gamba evitando di raccogliere gli spruzzi della neve o agganciarsi ad eventuali asperità.

Le scarpe per gli sciatori erano confezionate in pelle di vacchetta e simili al modello allora in dotazione, ovverosia uno scarponcino piuttosto grosso, ma con il bordo superiore del gambaletto foderato con del panno grigio-verde. Si chiudeva con dei normali lacci e, come tutti gli scarponcini da sciatore dell'epoca, era fornito di una suola sporgente dalla tomaia 5mm., e con un puntale di suola. Le scarpe erano provviste di uno speciale mollettone (imbevuto di una soluzione di celluloide che servirà anche a preservarlo dall'u-

[25] Ciascun fianco aveva due pieghe ed ogni piega portava sei occhielli.

midità) e di quattro piastrine in ottone, sagomate, incastrate e fissate sotto la suola con due viti d'ottone cadauna, per l'attacco degli sci. Allo scopo il tacco aveva un incavo, lungo il lato esterno, per fissarci gli sci.

I guanti, di lana bianca, avevano la caratteristica di avere solo tre dita: uno per il pollice; uno per l'indice; ed uno per le rimanenti dita (medio, anulare e mignolo), mentre il "crispino" era sufficientemente lungo da coprire parte dell'avambraccio.

Completavano la dotazione le calze di lana grezza e un cappuccio, ma di lana bianca, la cui lavorazione variava a seconda della parte della testa che andava a coprire, e cioè, a doppia costa (nuca, calotta e fronte), a costa semplice nel collo e nel bordo che girava intorno al viso.

Sci e Bastoncini

Gli sci erano ovviamente di legno, ed erano lunghi dai 2 ai 2,25 metri[26], e larghi dai 70 ai 55 mm. Gli attacchi degli sci, il cosiddetto modello "*Huitfeld*" in dotazione dal '28, a parte la staffa di tensione, posizionata al calcagno, erano in cuoio sottoforma di cinghiette.

Anche i bastoncini da sci variavano nelle misure, ma non inferiori al 1,45 m. di lunghezza e 25 mm. di diametro. Erano costruiti in legno di frassino o di nocciolo e provvisti al fondo di un cerchio di giunco di 16 cm. di diametro. Il cerchio era trattenuto all'asta con striscie di cuoio. In alto il bastone terminava con una dragona di cuoio a cui andava infilato il polso, mentre in basso terminava con un puntale lungo 4 cm.

Successive a queste dotazioni, per quanto concerne il periodo preso in esame, registriamo comunque alcune disposizioni riguardanti l'argomento, apparse a stampa il 28 Gennaio del 1932 con la Dispensa 4, circolare n° 18, pubblicata a cura dell'ufficio Istruzioni ed Esercitazioni Militari. Addestramento Sciistico (Gabinetto Ufficio Coordinamento) che riguardavano le nuove istruzioni sull'addestramento sciistico. Per fortuna un piccolo paragrafo era dedicato all'Equipaggiamento e veniamo così a sapere che:

"*Oltre il normale equipaggiamento dell'alpino stabilito per le escursioni invernali, saranno distribuiti allo sciatore:*

- *1 paio di pantaloni di panno grigio-verde;*
- *1 maglione di lana da sciatori;*
- *2 paia di calze di lana;*
- *1 paio di guanti di lana;*
- *1 paio di scarpe da sciatore;*
- *1 paio di fasce gambiere di panno;*
- *1 funicella da valanga;*
- *1 pacchetto di medicazione*".

Tutte disposizioni già in uso, salvo l'assenza di tutte quelle coperture di tela bianca che servivano a mimetizzare lo sciatore in azione bellica.

Il resto delle dotazioni da montagna: per vedette, rocciatori ecc. comprendeva:

Calzari con Pelo Interno

I calzari, già portati durante la prima guerra mondiale ed in dotazione alle truppe che stazionavano di vedetta in mezzo alla neve, avevano la caratteristica di essere confezionati in tela impermeabile, erano foderati di pelliccia, ed avevano la suola di legno dolce.

Il gambale, alto 68,5 cm., esclusa la suola di legno, era costruito in tela di canapa e completamente foderato con pelle di montone bianco. Sul lato esterno per un tratto (fino a 16 centimetri circa dalla suola di legno) era aperto e munito di quattro cinghiette di cuoio naturale con fibbia di riscontro[27]. Un' ulteriore

[26] Gli sci erano in questa proporzione. Su ogni 100 paia: 50 dovevano essere lunghi dai 2 ai 2,05 m.; 45 dai 2,10 ai 2,15 m. e 5 dai 2,20 a m. 2,25.

[27] La cinghietta aveva cinque fori, era larga 20 mm. e lunga 21 cm.; mentre la cinghietta munita di fibbietta e di passante era lunga 5 cm. e larga 20 mm.

cinghia di cuoio naturale lunga 47 cm. e larga 3 cm. era cucita sul tallone ed agganciata sul collo del piede tramite la solita fibbia, passando prima per due tagli verticali (lunghi 4,5 cm.) orlati con una striscia di pelle di vacchetta, posti sul collo del piede.

La punta, parte della tomaia, i bordi laterali ed il tacco erano ricoperti esternamente di cuoio naturale. Bordo rinforzato di una striscia di vacchetta (larga mm. 7) che veniva inchiodata alla suola di legno con una serie di bullette.

Scarponi per Truppe da Montagna

Gli scarponi da montagna erano di due tipi: con chiodatura e senza chiodatura. I due scarponi erano similari al modello in dotazione al momento alla fanteria, ma d'aspetto più grossolano e con ampi rinforzi al tallone ed alla punta e con in più tre suole: quella esterna, la sottosuola ed il sottopiede. Il contorno della suola era guarnito da venticinque chiodi di ferro a forma di "T". Il tacco invece era guarnito di sedici chiodi a "T". La parte centrale della suola invece aveva diciannove chiodi di ferro con testa circolare e gambo rigati, mentre la parte centrale del tacco ne aveva cinque.

Uose Speciali da Montagna

Le uose erano alte fin sopra al ginocchio e coprivano in buona parte le calzature. Costruite in panno grigio-scuro e foderate con tela grigia, erano completamente aperte sul lato esterno. La chiusura era praticata da una serie di cappiole, ciascuna con il suo foro corrispettivo e venivano infilate le une nelle altre come una catenella (quella tipica dei gambali o stivali alla "maremmana"). Una settima asola con corrispettivo bottone completava la chiusura, andando l'ultima cappiola ad agganciarsi a questo bottone. La chiusura era aiutata nella parte superiore da un nastro di cotone alto 20 mm. e con fibbia di riscontro. Nella parte che ricopriva il piede erano praticati 6 fori con occhielli. In questi veniva fatta scorrere una cordicella che serviva da staffa, ed a tenere ben ferma la parte che ricopriva la scarpa. Questi fori erano disposti simmetricamente: due nella parte anteriore della uosa e due ciascun lato. In corrispondenza di questi ultimi, nella parte interna, venivano applicati dei rinforzo di cuoio.

Guanti di Lana Grigia per Truppe da Montagna

I guanti di lana di cui erano dotate le truppe da montagna erano nella realtà un melange di lana bianca e di lana nera, ciascuna al 50%. Caratteristica principale di questi guanti era di coprire parte dell'avambraccio e di avere tre sole dita: una per il pollice; una per l'indice; ed una per le rimanenti dita (medio, anulare e mignolo).

Calze di Lana a Maglia per Truppe da Montagna

Le calze erano di lana confezionata a maglia di colore marrone.

Cappuccio a Maglia di Lana Color Grigio

Il cappuccio a maglia di lana grigia era identico a quello degli sciatori salvo il colore.

Mutande di Lana a Maglia

Le mutande di lana erano confezionate con tessuto a maglia a doppia costa. Erano lunghe e si chiudevano sul davanti con un solo bottone, mentre altri due bottoni erano posti lungo la cintura. Le mutande erano rinforzate all'inforcatura, allo sparato ed alla cintura, con tela per camicie. Per regolare la larghezza della cintura, posteriormente erano praticati quattro occhielli tondi, due per ogni lembo, nei quali passava un nastro di cotone della lunghezza di 50 cm. circa.

Occhiali da Neve

Gli occhiali da neve erano costituiti da due armature di metallo verniciato di nero (mm. 0,4-0,5 di spessore) provviste ciascuna di una scanalatura interna ove venivano alloggiate le lenti, trattenute poi da quattro linguette mobili. Il bordo posteriore delle armature, ovverosia la parte a contatto con il viso, era orlata di velluto nero. Il ponte era costituito da un nastrino di stoffa (1,5-2 cm. x 1 cm) fissato tramite cucitura a delle apposite feritoie (10 x 3 mm) praticate ai lati interni delle armature stesse. Sul davanti delle armature erano praticate ben trentacinque piccole feritoie per il circolo dell'aria anticondensa.

Ai lati esterni dell'armatura erano praticate due ulteriori feritoie (sempre di mm. 10x3) che servivano per l'aggancio del cinturino dell'occhiale in cotone nero elastico, alto 1 cm. e lungo 21/25 cm. Il cinturino nella realtà era formato di due distinti nastrini, ciascuno applicato all'armatura dell'occhiale, terminanti: uno di un anello mobile e l'altro di un gancio. Il cinturino con l'anello era provvisto inoltre di una fibbia a scorrimento per regolare la lunghezza dello stesso alla circonferenza della testa.

Le lenti erano di vetro nero, spesse da 2 a 2,5 mm. Gli occhiali erano forniti di un'apposito astuccio confezionato in latta stampata e provvisto di coperchio applicato con una piccola cerniera.

Questo modello di occhiale venne però ben presto sostituito da un secondo modello comune - quest'ultimo - a tutte le truppe da montagna[28].

Il nuovo occhiale da neve aveva le due armature di forma circolare, costruite in alluminio (6 decimi di millimetri), ciascuna con trentacinque microsfiatatoi per l'aerazione e sedici forellini - nella parte inferiore - per il passaggio del filo che teneva cucita la guarnizione ed il bordino di sughero (alto 15 mm.) che foderava internamente gli occhiali e che serviva ad isolare il calore prodotto dal viso.

Il ponte era costituito da un nastrino di pelle (largo 12 mm.) che aveva i due capi che, dopo essere stati infilati nelle apposite fessure praticate al bordo interno della montatura in corrispondenza del naso, venivano congiunte tramite un anellino metallico.

Il nuovo occhiale era provvisto ora di lenti intercambiabili, confezionate in celluloide trasparente nera dello spessore di 5 decimi di mm. e del diametro di 55 mm. Queste erano provviste di una cornicetta d'alluminio (3 decimi di millimetro) ed applicate all'armature tramite linguetta.

Il cinturino degli occhiali era costituito dal solito nastro elastico (alto 10/11 mm.) sempre applicato alla parte esterna dell'armatura grazie le solite fessure praticate sui lati dell'armatura stessa. A differenza però del modello precedente il nuovo nastro era in un solo pezzo, lungo complessivamente 50 cm. e avvoltolato su se stesso, in modo che grazie alla solita fibbietta scorrevole fosse regolabile al giro testa.

Anche quest'occhiale era munito di una custodia confezionata in latta e di forma quadrata con gli angoli smussati e coperchio con cerniera, dell'altezza di mm. 12. Tale scatola aveva la profondità interna di mm. 40 con la base esterna di mm. 70 x 70 ed era verniciata esternamente in grigio verde.

Sacco a Pelo per Truppe da Montagna

Il sacco a pelo per truppe da montagna si componeva di una "custodia" (182-183x 92-93 cm) costruita con tela grigio-verde gommata, e del "sacco" vero e proprio fabbricato con pelli di agnello o montone. La custodia veniva applicata al sacco tramite dodici nastri confezionati con la stessa tela della custodia.

La custodia si componeva di una parte superiore e di una parte inferiore, cucite fra loro e con un'imboccatura di 70-71 cm. Il fondo della custodia era rettangolare e misurava 41,5-42 x 29,5-30 cm.. La custodia era fornita inoltre di alette laterali che servivano ad una rimboccatura della custodia stessa. Quando il sacco a pelo era chiuso veniva sorretto da due cinghie lunghe 111-112 cm. e larghe 28-30 mm., e fornite di una fibbia a scorrimento in ottone. Ciascuna cinghietta era inoltre provvista di maniglia (lunga 30-31 cm. e larga 40-42 mm.).

[28] Circolare n. 735 del Giornale Militare 1929.

CAPITOLO 8

LE AGGIUNTE E VARIANTI DEL 1933

LE AGGIUNTE E VARIANTI DEL 1933

LA RIFORMA BAISTROCCHI

Nel 1933, alla data del 14 novembre (anno XII), furono pubblicate le "Aggiunte e Varianti n° 2 al Regolamento del 1931". La nuova disposizione introdusse un nuovo modello d'uniforme che prese il nome dall'allora sottosegretario alla Guerra: generale di corpo d'armata Federico Baistrocchi[1].

Con l'introduzione della nuova uniforme grigio-verde, accompagnata da un'altra tenuta di colore nero per le situazioni formali, si pose finalmente fine al lungo e travagliato periodo di transizione dell'uniforme grigio-verde tra le due guerre. La soluzione trovata: due tenute di diversa foggia e colore, a seconda delle situazioni, sembrò finalmente accontentare sia i "modernisti" che i "tradizionalisti". Nei sette anni successivi al '33 furono emanate ulteriori disposizioni uniformologiche, ma queste furono di carattere marginale e non alterarono la foggia del soldato italiano improntata dalla cosiddetta "Riforma Baistrocchi".

Si è detto in passato che quest'uniforme era stata adottata per significare la "fascistizzazione" dell'Esercito. Al di là del fatto che non bastava un'immagine a "fascistizzare" l'Esercito, è certo che quest'affermazione fu il frutto di una letteratura approssimativa, che nel dopoguerra cercò - in modo pressappochista - di attaccare o difendere le Forze Armate. È bene chiarire una volta per tutte che sinora non è apparsa nessuna nota in calce ad un documento ufficiale, o velina della Presidenza del Consiglio, o qualche altro Ente preposto alla questione, né tra i documenti conservati all'Archivio dell'ufficio Storico dello S.M.E., né tra quelli custoditi all'Archivio Centrale di Stato, che provi un interessamento diretto del fascismo all'adozione di una simile uniforme; e sì che queste carte sono da anni a disposizione degli studiosi, e sono state tutte abbondantemente lette dagli storici di diverso indirizzo politico.

L'affermazione più semplice è che "l'uniforme Baistrocchi" altro non fu che la normale evoluzione di quella Circolare 620, il cui processo era stato interrotto da personalità dell'epoca che credevano nell'intangibilità "dell'uniforme della 15-18". D'altronde molti anni erano passati da allora e quelle personalità o erano decedute o erano in pensione, e per quanto la loro voce potesse essere ancora autorevole, questo lo era più per riguardo del loro passato[2].

La "riforma Baistrocchi" creò sicuramente un'uniforme elegante che riscosse ampi consensi. Consensi che venivano soprattutto dagli ufficiali che, con relativa spesa, potevano fornirsi dei nuovi capi di vestiario, mentre con piccoli e diversi accessori erano in grado di adattare la nuova uniforme a qualsiasi situazione. Purtroppo però se "l'uniforme Baistrocchi" si presentava elegante per la via e nelle parate, questa si dimostrerà scomoda ed inadatta alla nuova guerra. Era arrivata tardi, e tale era stata la fatica per giungere ad un compromesso in grado di accontentare tutti che non si poteva pensare di ripartire per nuovi studi. È altrettanto vero però che nei sette anni che precedettero il secondo conflitto mondiale, l'Italia partecipò a ben due guerre (Etiopia e Spagna), conflitti da cui si potevano trarre degli insegnamenti, e che avrebbero consentito di fare esperimenti per migliorare la foggia di quell'uniforme innegabilmente elegante ma scomoda. Ma ripetiamo, il problema era concettuale, s'insisteva sull'uso della giubba, sia in pa-

[1] Nella realtà la "nuova uniforme" consisteva solo nell'adozione di un nuovo modello di giubba e di cappello, lasciando inalterato tutto il resto.

[2] Agli anziani marescialli d'Italia ed ai generali d'armata fu lasciata la facoltà di continuare ad indossare la vecchia uniforme, anche se molti poi la sostituirono con il modello Baistrocchi.

rata che in battaglia, nonostante che questo capo di vestiario fosse facilmente deteriorabile, come dimostrato nelle campagne d'Etiopia e di Spagna, così come s'insisteva sulle fasce mollettiere che tanti problemi creavano alla circolazione sanguigna[3].

Per quanto concerneva l'uniforme grigio-verde, fu finalmente adottata la giubba con il collo aperto e rovesciato (accompagnata da un nuovo modello di berretto) accontentando così i "modernisti" che dalla fine della guerra insistevano per l'adozione su vasta scala della famosa giubba delle truppe d'assalto della prima guerra mondiale; giubba per altro già in dotazione sia alla milizia che all'Aeronautica, per non parlare delle truppe in colonia che l'indossavano dal 1927; mentre per quanto concerneva la nuova uniforme da società di colore nero, questa con il suo doppio petto e con il colletto chiuso, si rifaceva del tutto alla vecchia uniforme nera ante-guerra, accontentando così i tradizionalisti[4].

Con l'occasione fu adottata anche tutta una nuova serie d'accessori per la grande uniforme, come delle speciali controspalline metalliche (abbandonando le incongruenti spalline metalliche con frangia, che però, per tacitare i tradizionalisti, rimasero per l'uniforme nera), il tutto con una certa attenzione alla "spesa" cui andava incontro l'ufficiale. Ben diversamente avvenne per la nuova tenuta nera, con tutti i suoi costosissimi accessori, pur sapendo che, tranne gli ufficiali di stanza nei grandi centri, dove più frequentemente si facevano balli, visite ufficiali ecc., per i più l'uniforme nera sarebbe stata indossata in rarissime occasioni, forse una volta l'anno[5].

Nel complesso, come accennavamo, le nuove tenute incontreranno il favore sia dell'Esercito che della società civile, anche se va rilevato che la concessione su larga scala di taluni "accessori storici" finì per svilire il significato degli stessi[6]. L'errore più macroscopico fu, a nostro avviso, la cancellazione di quella tradizione che voleva che il colore delle metallerie fosse diverso secondo l'arma o corpo, adottando per tutti il colore oro, eccettuati i generali ed i carabinieri, che mantennero il tradizionale colore argento. E questo fu imperdonabile, né era scusabile con l'idea che questo avrebbe facilitato le forniture, visto che si vollero mantenere i bottoni di diverso disegno, secondo l'arma o il corpo, invece d'introdurre un bottone "interarma", mentre le nuove spalline metalliche da grande uniforme, riportando il fregio dell'arma o corpo, non facevano altro che creare la necessità di diversi stampi, fusioni ecc.

---

[3] Le tanto vituperate fasce-mollettiere, trovavano sia nei "modernisti" che nei "tradizionalisti" degli strenui difensori. Se queste però avevano avuto un senso sulle cime carsiche durante la '15-'18, ben diversamente si dimostreranno fastidiose al caldo del deserto, né offriranno una sufficiente protezione nelle piane russe. Eppure da tempo erano state additate per la loro scomodità e per i problemi che creavano alla circolazione. Per la verità furono tentati degli esperimenti, durante la campagna d'Etiopia, sostituendole con degli alti stivaletti molto simili a quelli già in uso prima della prima guerra mondiale, ma l'esperimento non dette i risultati sperati, o forse - come si ebbe a dire - gli stivaletti "facevano perdere quell'aria marziale". Alla fine, sia pure tardivamente, ci si dovette arrendere all'evidenza. L'autore della fine delle fasce mollettiere fu il generale Vittorio Ambrosio che nel periodo in cui ricoprì la carica di capo di Stato Maggior generale, fece notare -in una "memoria segreta" del 1943 - che l'abolizione delle fasce-mollettiere non solo consentiva il risparmio di 25 cm di tessuto per ogni pantalone (evidentemente considerando anche le fasce mollettiere), ma si andava anche a risparmiare sul costo della fabbricazione delle stesse. Si dispose così l'abolizione delle fasce-mollettiere, con conseguente adozione di un nuovo pantalone lungo detto "alla paracadutista". Unitamente all'adozione dei nuovi pantaloni, venne adottata anche una nuova giubba di foggia "sahariana", ma priva dei revers. Delle nuove uniformi però ne poterono disporre le sole truppe di stanza a Nord che confluirono nella repubblica sociale, e che troveranno i magazzini pieni delle nuove tenute approntate, ma non distribuite per i noti eventi del '43.

[4] Va ricordato che la Marina e l'Aeronautica avevano già in dotazione da tempo un'uniforme di sccietà adeguata alle situazioni mondane.

[5] Sul contenimento delle spese, per non gravare l'ufficiale oltre le necessità, il Ministero fu oltremodo categorico, arrivando ad affermare che: "Modifiche radicali, le quali possono provocare spese lasciando l'ufficiale nell'incertezza sul provvedersi oppure no dei nuovi capi di corredo, sono da escludersi in modo assoluto" (Ministero della Guerra, Gabinetto. Protocollo n° 17798 del 30 dicembre 1933-XII). Si intendeva quindi che, a parte la giubba ed il cappello, l'ufficiale non doveva provvedersi di nuovi altri capi di vestiario salvo una sua scelta personale. Ricordiamo inoltre che la riforma avvenne all'interno di una situazione economica ancora instabile e dove si invitavano, a più riprese, tutte le Amministrazione dello Stato a "perseguire in ogni campo e anche nelle minuzie quotidiane, la più rigida e scrupolosa economia". La raccomandazione riportata la si trova sul F.d.O. n° 36, Dispensa 3 del 14 maggio 1934 - Anno XII.

[6] Una delle più gravi dimostrazioni di questo non rispetto della tradizione, fu la reiterata concessione della bandoliera a tutte le armi e corpi non montate, il cui uso venne addirittura concesso anche a quei pochi cui il Regolamento del '31 l'aveva negata.

Con l'adozione della nuova uniforme vennero introdotti dei nuovi distintivi di grado, sotto forma di galloni, come aveva proposto Badoglio undici anni prima al Consiglio dell'Esercito. Questi distintivi però, limitati alla sola giubba e cappotto, andarono "in aggiunta" alle stellette che rimasero sulle controspalline, sulle camicie e sulle bustine. Si ebbero così differenti distintivi di grado secondo le uniformi o capi di vestiario, il che non semplificò certo la lettura, e non era questa l'intenzione del Consiglio dell'Esercito. Altra adozione, sostenuta nel '22 da Badoglio, apparve in questi anni e cioè l'adozione della doppia mostrina, quella divisionale (che era sempre di fanteria) caricata della mostrina d'arma o del servizio. Ma se queste adozioni furono generate dalla "onnipotente" figura del "maresciallo", o furono dettate dalla casualità, non possiamo affermarlo.

L'adozione della nuova uniforme avrebbe comportato ovviamente dei tempi lunghi, in considerazione anche del fatto che non pochi avevano rinnovato il "guardaroba" a seguito del Regolamento del '31, cioè solo di due anni prima, ed ora con fastidio si vedevano costretti ad affrontare la nuova spesa, per giunta caricata di una nuova tenuta (quella nera)[7]. Furono così emanate delle disposizioni "transitorie" che lasciavano agli ufficiali un lasso di tempo ragionevole per allinearsi alle nuove disposizioni, regolando nel frattempo l'uso dell'una o dell'altra tenuta. Riteniamo opportuno riportare per intero queste norme anche per comprendere meglio talune foto dell'epoca in cui si rilevano delle "anomalie uniformologiche", contrastanti con le disposizioni ufficiali.

"III. - NORME APPLICATIVE E TRANSITORIE[8]

1. La presente Circolare entra subito in vigore, con le seguenti avvertenze:

a) l'attuale Uniforme grigio-verde chiusa:

- è facoltativa fino al 31 dicembre 1934 (salvo le restrizioni di cui alla lettera successiva);

- è obbligatoria sotto le armi[9]*, fin quando la truppa indosserà l'uniforme chiusa;*

b) la nuova uniforme grigio verde, facoltativa da oggi (14 novembre 1933 N.d.A.) *sarà obbligatoria, sotto le armi, quando anche la truppa ne sarà provvista (prossima chiamata alle armi della nuova classe);*

c) le attuali giubbe grigio verde, a cuciture posteriori sagomate, possono essere utilizzate fino a consumazione con gli opportuni adattamenti al bavero, alla bottoniera e alle controspalline[10].

2. Gli attuali soprabiti, opportunamente adattati alla scollatura della giubba, restano invariati.

È facoltativo, fuori servizio, l'uso degli antichi soprabiti[11].

---

[7] Secondo le norme stabilite dalle Aggiunte e Varianti n° 2, entro il 31 dicembre del 1934 tutti avrebbero dovuto essere perfettamente abbigliati secondo le nuove disposizioni. Naturalmente questa data tassativa non venne rispettata, vuoi per difficoltà economiche dei singoli individui, vuoi perché l'esperienza insegnava che si doveva aspettare il contrordine o che ci sarebbero state delle "varianti alle varianti". E fu così che la data slittò al '35 anno in cui tutti furono perfettamente allineati alle disposizione della "Baistrocchi". Noi seguiremo l'evoluzione di questa "uniforme" e delle sue varianti appunto fino al 1935, invitando il lettore, che volesse interessarsi a quanto avvenuto dopo questa data,a consultare il volume "Uniformi e Distintivi dell'Esercito italiano nella 2 GM", sempre pubblicato dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito.

[8] Le "Norme", per quanto chiare, generarono un'incomprensibile serie di circolari, a chiarimento di quesiti non tanto sulla nuova uniforme, quanto sui capi di vestiario che potevano essere modificati e sul lasso di tempo in cui questi potevano essere ancora indossati. Al di là dei "problemi di comprendonio" e di una ovvia resistenza da parte di chi, meno di due anni prima, aveva dovuto sostenere una notevole spesa per il rinnovo totale del "guardaroba militare", è pur vero che la stessa Amministrazione tardò nel fornire la truppa della nuova uniforme, nonostante questa dovesse essere distribuita a partire "dalla prossima chiamata alle armi", ovverosia dal gennaio del 1934. Inoltre se le "norme transitorie" consentivano agli ufficiali di usare la vecchia uniforme fino al 31 dicembre del 1934, questa diveniva addirittura "obbligatoria, sotto le armi, quando anche la truppa ne era provvista". È logico pensare quindi che non tutti gli ufficiali corressero a dotarsi dei nuovi capi di corredo, e che solo intorno alla metà dell'Anno successivo, ovverosia intorno a maggio del '34, si siano decisi a rivolgersi all'Unione Militare, o al proprio sarto, per fornirsi della nuova uniforme.

[9] Nei servizi armati in comando di truppa.

[10] Di questa disposizione né approfittarono in particolare gli ufficiali richiamati che si limitarono a modificare il collo e le controspalline della vecchia uniforme mod. 26/31.

[11] Qui s'intendeva, oltre ai soprabiti grigio-verdi del Regolamento del '31, anche le mantelline ed i cappotti blu o turchini storico-tradizionali, oltre naturalmente allo spencer.

3. Continuano ad essere in vigore, per i particolari argomenti non accennati nella presente Circolare, le vigenti disposizioni del Regolamento sull'uniforme.

4. Alla fine del 2° ciclo addestrativo i comandanti di corpo d'armata e delle Isole segnaleranno al Ministero quelle lievi modifiche che l'esperienza potrà consigliare.

Con l'adozione delle nuove divise il criterio della «uniformità», della foggia e del colore dei capi di corredo, dovrà essere osservato scrupolosamente sotto la diretta responsabilità dei comandanti di corpo e di presidio.

I soli Marescialli d'Italia e generali d'armata possono indossare a vita l'attuale uniforme di guerra[12].

Roma, 14 novembre 1933-XII.

Presi gli ordini da S.E. il Capo del Governo
e Ministro della guerra
Il SOTTOSEGRETARIO DI STATO
BAISTROCCHI".

L'Uniforme Ordinaria

L'Uniforme ordinaria era indossata dagli ufficiali, sottufficiali e truppa, sia in servizio che fuori servizio, come disposto dal precedente Regolamento del 1931.

Gli Ufficiali

La nuova uniforme ordinaria degli ufficiali, confezionata come sempre in "diagonale grigio-verde", si componeva, al solito, del berretto, della giubba, pantaloni corti o lunghi, secondo l'orario e le situazioni, camicia, cravatta, guanti e calzature.

Per quanto riguardava la giubba, il berretto ed i pantaloni lunghi, questi erano completamente diversi dal precedente modello, mentre i pantaloni da cavallo e le calzature rimasero identici a quelli stabiliti nel '31.

Il nuovo modello di berretto, comune agli ufficiali di tutte le armi e corpi, era confezionato con la stessa stoffa dell'uniforme, ma del tutto diverso nella foggia ai precedenti modelli. Detto berretto, denominato "a piatto" (o "alla polacca"), per diversificarlo dal precedente modello "a tubo", si rifaceva, nelle linee generali, al berretto in uso nella Regia Marina e nell'Aeronautica[13]. Questo si componeva di una fascia cilindrica, cui era applicata una parte superiore di forma tronco-conica, tesa e rigida, con l'imperiale inclinato verso il dietro.

La fascia era alta dai 60 ai 70 mm., secondo il giro testa, ma soprattutto secondo l'altezza dei distintivi di grado riportati. Qualunque fosse l'altezza ed il diametro della fascia, quello dell'imperiale doveva essere più grande dagli 80 ai 120 mm. del diametro della fascia del berretto. Sulla fascia, che era di colore grigio-verde ad eccezione degli ufficiali della G.A.F. che l'avevano verde[14], erano riportati i distintivi di

---

[12] L'uniforme di guerra a cui fa riferimento la disposizione, altro non era che l'uniforme modello '26. Tenuta che per vezzo i Marescialli d'Italia e gli anziani generali, continuavano a portare.

[13] Successivamente con l'adozione della bustina il nuovo berretto prese la denominazione generica di "berretto rigido".

[14] La crisi del 1934, con il tentato colpo di stato nazional-socialista in Austria, fallito in buona parte per volontà dello stesso Mussolini che schierò al Brennero le truppe con la chiara intenzione di difendere l'Austria se i nazisti l'avessero aggredita, indusse lo Stato Maggiore ad esaminare il problema della copertura alle frontiere che gravava sulle grandi unità inficiandone le libertà di manovra. Nacque così l'idea di creare all'interno dell'apparato militare due distinte branche, una destinata ad operare sul fronte mentre l'altra avrebbe garantito la difesa del territorio. Entrambe avrebbero operato sotto un unico comando, in modo che la seconda potesse servire anche da serbatoio alla prima. Fu all'epoca una soluzione razionale e moderna, rispondente al nuovo carattere totalitario della guerra che avrebbe coinvolto tutto il territorio nazionale. Con la Circolare Ministeriale n° 27055 del 27 ottobre 1934, e con l'ordine del 4 dicembre dello stesso anno, venne creato allo scopo un nuovo corpo, denominato Guardia alla Frontiera (G.A.F.), composta da reparti di fanteria, d'artiglieria e del genio, con il compito di presidiare le opere di fortificazione permanente, assicurando la copertura dei confini, liberando così le grandi unità dal compito di difesa statica. Al fine di coordinare l'operatività della G.A.F. con quelle dell'Esercito venne istituito presso lo Stato Maggiore, la carica di sottocapo di Stato Maggiore per la difesa territoriale, con il compito di sovrintendere sia alla difesa del territorio, sia al

grado, sempre sotto forma di galloni (greca più i galloncini per i generali). I galloni e galloncini erano in filato metallico, ora dorato per tutte le armi e corpi, nelle varie dimensioni e nell'ordine già previsti secondo il grado. Lo spazio che intercorreva fra i vari galloni era ora in seta grigio-verde, eccettuato per gli ufficiali dei servizi che avevano questi intervalli fra galloni, sempre in seta, ma del colore peculiare del corpo[15]; mentre quello dei colonnelli comandanti di corpo era in seta robbio[16].

I generali, come precedentemente, avevano il distintivo di grado ricamato in argento su fondo grigio-verde, o del colore peculiare per i servizi, mentre i galloncini spettanti, posti al di sopra della greca, dovevano ora - ufficialmente - essere confezionati in ricamo. Ma questo risulterà piuttosto costoso e molti torneranno alla vecchia "*soutache*" argentata.

Il berretto era fornito di una visiera e di un sottogola in cuoio verniciato nero. La visiera, non eccessivamente ampia, ma sempre tondeggiante e inclinata in avanti, "*sì da formare un angolo di circa 130 gradi*" rispetto alla fascia del berretto stesso, misurava al centro dai 50 ai 60 mm. Il sottogola alto dai 10 ai 15 mm., sempre provvisto dei due passanti, era fermato alle estremità da due bottoncini del diametro di 12 mm. (ora di colore oro per tutti) ad eccezione dei generali e degli ufficiali dei carabinieri. I bottoncini riportavano sempre il fregio dell'arma o corpo in rilievo, ma ora su fondo a righe orizzontali, e bordati di un cordone a tortiglione sempre a rilievo.

Gli ufficiali degli alpini e dell'artiglieria da montagna, continuavano a portare il loro tradizionale copricapo. Fuori servizio però, potevano portare il berretto a visiera, ma se in servizio, o comunque in "*riu-*

---

reclutamento ed alla mobilitazione, compito quest'ultimo che l'Ordinamento del 1926 aveva assegnato ai soppressi Ispettorati di mobilitazione e che era passato poi alle Zone Militari. Con successiva Circolare Ministeriale n° 3898 del giugno 1935 vennero meglio precisati i compiti e la struttura della G.A.F. che, gradualmente, venne organizzata su: 8 comandi, ciascuno agli ordini di un generale di divisione, o di brigata. Ogni comando era strutturato su 22 settori di copertura, ognuno agli ordini di un colonnello. I settori a loro volta erano suddivisi in sottosettori, capisaldi e postazioni. La G.A.F. non ebbe mai un vero e proprio ruolo organico, e gli ufficiali rimasero nei ruoli delle armi di provenienza. Anche l'uniforme fu un compromesso. La G.A.F. non ebbe mai un proprio fregio, ma ciascuna "specialità" portò il fregio dell'arma di provenienza anche se con il numero romano del settore nel tondino. Mentre le "mostre" (il bavero), pur essendo verdi, portavano le filettature d'arma: scarlatta (fanteria), gialla (artiglieria), cremisi (genio). Nel corso degli anni la G.A.F. andò aumentando come forza e nel 1937 alle iniziali 23 batterie autonome d'artiglieria se ne aggiunsero altre 43, per rafforzare il sistema difensivo, trasformando cinque reggimenti d'artiglieria d'armata in reggimenti d'artiglieria G.A.F. (6° Bolzano; 7° Cuneo; 8° Venaria Reale; 9° Belluno; 10° Trieste).

A questi reggimenti se ne aggiunsero altri due: 11° rgt. "G.A.F. Savona", e 12° rgt. "G.A.F. Osoppo", fino a raggiungere nel giugno 1940 la forza di 400 bocche da fuoco. Si trattava però di un parco d'artiglieria antiquato e di scarsa gittata di cui pochi pezzi erano in grado di superare i 15 km. Migliore era l'armamento dei reparti di fanteria che presidiavano le circa mille opere fortificate del sistema difensivo, costituito per lo più da semplici costruzioni in calcestruzzo resistenti però solo ai medi calibri. Le opere erano armate di mitragliatrici Breda 37, mortai da 81, di cannoni controcarro 47/32, in grado comunque di sviluppare un grande volume di fuoco a breve raggio e di resistere anche se circondate. Nel '39 venne costituito un comando G.A.F. anche in Albania, presso il comando del XXXVI corpo d'armata di Tirana, che ebbe alle dipendenze il 13° artiglieria G.A.F. e lo "sbarramento di Librazhad" posto all'interno del territorio albanese. Lo stesso 1939 vide la costituzione anche in Libia di 9 comandi G.A.F.: 3 verso la Tunisia (Zuara, el Votia, Nalut), 2 verso l'Egitto (Amseat e Giarabub), 1 a Bardia, 2 a Tobruk e 3 a Tripoli. Com'è noto, il sistema difensivo della G.A.F. non venne mai messo alla prova. Durante la seconda guerra mondiale, gli uomini e le armi della G.A.F. servirono per alimentare i reparti mobili o per rafforzare la difesa costiera.

[15] Con l'adozione del nuovo berretto fu adottato un nuovo tipo di confezione a nastro per distintivi di grado da berretto. In questi nastri, di diversa misura a seconda del grado, venivano tessuti contemporaneamente sia i galloni o galloncini, indicanti il rango ed in filato metallico dorato, che lo spazio che intercorreva fra questi, che era in cordonato di seta grigio-verde, o robbio, o del colore dei servizi.

[16] L'uso del robbio venne reiterato, ma esclusivamente per i comandanti effettivi di reggimento (colonnelli, o tenenti colonnelli in comando superiore). Fogli di Ordini: n1, Dispensa 1 del 30 aprile 1934 - Anno XII; n 108, Dispensa 7 dell'11 giugno 1934 - Anno XII. Nel 1934 comunque riuscirono ad averlo anche i "comandanti di centro automobilistico", F.d.O. n° 138, Dispensa 25 giugno 1934 - Anno XII. Ma con il F.d.O. n°111, Dispensa 13 del 1° aprile 1935 - Anno XII, si ribadì che "nessuna applicazione (del robbio) era consentita per analogia". Naturalmente la mancata concessione di un simbolo così tradizionale ai comandanti di uffici o servizi la cui responsabilità era pari a quella dei titolari di reggimento, dovette creare non poche proteste e negli anni successivi, piano piano, il robbio venne riconcesso a tutti i ranghi "aventi analogia" con il comando di reggimento.

nioni di pace", dovevano calcare il cappello della truppa da montagna. Questa disposizione valeva anche per i generali degli alpini, per i comandanti di divisioni alpine nonché per l'Ispettore delle truppe alpine[17].

Sul davanti del berretto era posto, come precedentemente, il fregio della propria arma o corpo del tutto identico a quello stabilito dal Regolamento del '31, ma *"leggermente modificato nelle dimensioni per meglio adattarsi al nuovo tipo di berretto"* diceva la disposizione, e per tutti ricamato in oro (con filo sottile alternato a filo grosso e canottiglia)[18]. Sempre di colore oro divennero anche tutti i numeri e simboli all'interno del tondino, eccettuati i numeri dei distretti che rimasero d'argento.

I fregi, come accennato, rimasero del tutto identici (salvo le misure) a quanto stabilito dal Regolamento del '31, ad eccezione di quelli degli ufficiali medici e dei veterinari che aggiunsero due caducei incrociati al di sotto della stella. Mentre per i generali medici ed i generali commissari fu adottata la normale aquila da generale, ricamata in argento, al posto del fregio del proprio corpo[19].

La "sottopannatura" dei fregi rimase, come già stabilito nel '31, di panno grigio-verde per tutte le armi e corpi ad eccezione dei generali e dei colonnelli titolari che per tradizione riportavano il fregio rispettivamente su fondo rosso e robbio.

La nuova giubba, sempre ad un petto, era chiusa da una fila di quattro bottoni d'oro - a vista - identici a quelli del berretto, ma del diametro di 20 mm. La giubba, sempre lunga fino a coprire il cavallo dei pantaloni, si presentava meno aderente al busto, ma con il punto vita sempre alto e con le spalle ben accentuate secondo la moda del tempo. Il collo ed il bavero, al contrario del modello precedente, erano ora aperti e rovesciati, anche se piuttosto accollati, secondo la moda maschile di quegli anni. Il collo vero e proprio, come prima, era esternamente ricoperto di panno, o velluto e caricato di fiamme, mostrine o altro, secondo le vecchie disposizioni, eccettuati però i generali, che ora avevano il collo di velluto nero profilato di rosso al posto del vecchio turchino, e gli ufficiali della fanteria di linea, che pur mantenendo il collo di velluto nero, furono privati della profilatura rossa, al pari degli ufficiali del Savoia Cavalleria[20].

A queste prime disposizioni ufficiali sui colletti delle giubbe, seguirono una serie di modifiche, soprattutto con la nascita delle divisioni di fanterie e delle divisioni celeri, di cui però parleremo nel capitolo Distintivi.

Gli angoli del collo erano al solito guarniti dalle stellette metalliche zigrinate: in oro per i generali e d'argento per tutti gli altri ufficiali.

La giubba, come precedentemente, era fornita di quattro tasche a toppa con cannello centrale, poste al solito due al petto e due alle falde, tutte chiuse da un'aletta "dritta", ma ora con i bottoncini dorati a vista, del tutto identici a quelli del berretto, ma del diametro di 14 mm. Il dietro della giubba, scomparsi i tagli a quartini, era tagliato dritto anche se vagamente sagomato in vita. Sempre sul dietro rimaneva invece lo sparato dalla vita in giù[21].

---

[17] F.d.O n 327, Dispensa 38 del 23 settembre 1935 - Anno XIII. Il cappello alpino venne dato successivamente anche alle batteria d'accompagnamento di fanteria ed al 1° e 2° reggimento genio minatori (1936).

[18] Aggiunte e Varianti n° 2 del 14 novembre 1933. Purtroppo le Aggiunte e Varianti non specificando le misure dei fregi, ma limitandosi alla sola indicazione di ridurre le misure di questi a causa della diversa forma del berretto, crearono involontariamente un disordine nella confezione e nelle misure dei fregi ai berretti già abbondantemente variegata in base allo stile ed al gusto delle singole ricamatrici.

[19] I generali conservarono l'aquila argentata fino al grado di generale di divisione. Qualora un generale di divisione però fosse in comando di corpo d'armata, pur mantenendo i propri distintivi di grado, portava l'aquila sul berretto e sull'elmetto in oro (F.d.O. n° 41, Dispensa 6 del 11 febbraio 1935 - Anno XIII).

[20] Entrambi i colletti (quelli degli ufficiali di fanteria e quelli degli ufficiali del Savoia) vennero modificati perché erano simili a quelli dei generali. Dimenticando, che il colletto nero bordato di rosso era stato adottato nel 1861 per tutta la fanteria (esclusi i granatieri) in memoria della disciolta brigata Savoia a seguito della nostra cessione alla Francia della regione della Savoia, per altro senza che all'epoca questo creasse dei problemi ai generali che avevano un analogo colletto; mentre il colletto del Savoia cavalleria, soprattutto il profilo rosso, era in memoria dell'eroico messaggero che, nonostante la gola squarciata, portò al re Vittorio Amedeo II, la notizia della vittoria sui francesi all'assedio di Torino. Gli ufficiali di fanteria ebbero nuovamente la profilatura di colore rosso con il F.d.O. n° 452, Dispensa 33 del 10 dicembre 1934-Anno XIII.

[21] Lo sparato talvolta era fornito di un bottone a pressione per tenere uniti i due lembi; segno evidente che questi tendevano ad aprirsi eccessivamente ed in modo antiestetico.

Le manopole della giubba, come nel modello precedente, erano orizzontali ed ornate di una filettatura piuttosto *"appariscente"* - recitava la disposizione - per i soli ufficiali d'arma *"combattente in servizio presso le truppe"*[22]. Al di sopra delle manopole erano disposti i nuovi distintivi di grado, appositamente introdotti dall'Aggiunta e Varianti, e del tutto identici a quelli della Marina, e cioè sottoforma galloni dorati di cui quello superiore - o unico - formava al centro un "giro di bitta" (Vedi Distintivi).

La giubba era sempre provvista di controspalline, del tutto identiche - per forma - a quelle precedentemente in uso e fermate con il solito bottone a vite con una rondella di riscontro[23], ma ora prive del distintivo di grado, fatto salva la cornice dorata indicante gli ufficiali superiori. Al posto del distintivo di grado era riportato il solo fregio dell'arma o corpo ricamato in oro su fondo grigio-verde. Anche i generali, che mantenevano le controspalline d'argento, riportavano su queste la sola aquila di Savoia, d'argento o d'oro secondo il rango. L'aquila, se d'argento, era sottopannata di rosso per i generali d'arma combattente, o del colore proprio per i generali dei servizi (amaranto per i generali medici, viola per i generali commissari).

Negli orari di servizio, o comunque in comando di truppa inquadrata, rimanevano in uso i pantaloni da cavallo del tutto identici a quelli precedenti, al pari delle varie calzature.

Fuori servizio, con qualsiasi tenuta, era consentito - come prima - d'indossare i pantaloni lunghi[24].

I pantaloni del '33 erano ben diversi da quelli del Regolamento '31. In primo luogo erano molto più ampi (sempre però provvisti di ampie *pinces* secondo lo stile dell'epoca) e guarniti al fondo delle "gambe" di alti risvolti non superiori però ad *"un trentesimo della lunghezza del pantalone"* considerando come lunghezza la distanza che intercorreva fra il cavallo del pantalone e la fine della gamba[25]. Al contrario del precedente modello i pantaloni erano privi di bande o filetti. Il pantalone doveva essere lungo fino a coprire il bordo delle scarpe e, sempre a detta delle disposizioni ufficiali, *"senza far pieghe per soverchia lunghezza"*[26].

Con i nuovi pantaloni lunghi rimanevano come calzature gli stivaletti con gambaletto, chiusi da lacci, in cuoio nero opaco o lucido. Oltre a questi però erano consentite anche le cosiddette scarpe basse, cioè senza gambaletto e con il taglio al di sotto del malleolo. Dalle foto di quegli anni tuttavia, non risulta che queste ultime all'inizio riscuotessero grande successo, o quanto meno forse gli ufficiali preferirono consu-

---

[22] La filettatura ai paramani ed alle controspalline, verrà poi tolta a quegli ufficiali che, pur appartenendo ad un'arma combattente (soprattutto di fanteria), non prestavano effettivamente servizio nei reggimenti di fanteria divisionale, comandi di brigata ecc. (F.d.O. n° 16, Dispensa 4 del 27 gennaio 1936 - Anno XIV). La disposizione però non riguardava i fuori corpo, in quanto quest'ultimi erano già contraddistinti da specifiche mostre, così come non riguardava gli ufficiali mutilati a cui nessuno sognava di togliere filettature, mostrine, o quant'altro.

[23] Il bottone era identico per disegno e misura a quello delle tasche della giubba.

[24] Detta disposizione non valeva per gli ufficiali mutilati agli arti inferiori che erano autorizzati a portare i pantaloni lunghi in qualsiasi occasione. (F.d.O. n° 342, Dispensa 24 del 8 ottobre 1934 - Anno XII).

[25] La definizione dell'altezza del risvolto non era determinata da una disposizione militare, ma da un consiglio del prof. Rocco Aloi autore del "Metodo di Taglio per Uniformi Militari" Torino, novembre 1934-XIII. Dalla metà degli anni venti tramite la rivista di moda "Lidel" si venne creando l'idea di un progetto comune tra le industrie tessili, le grandi sartorie e le fabbriche di confezione, a sostegno della moda italiana ed in contrapposizione - soprattutto - dello strapotere della moda francese. L'idea provocò entusiasti consensi al punto che, nel 1928, la moda italiana rifiuterà di sfilare a Venezia, sede allora tradizionale delle sfilate, contemporaneamente agli stilisti francesi, preferendo Torino che venne eletta a "sede delle sfilate della moda italiana". Nel 1932 il governo, fatto proprio il progetto della "Lidel" creerà "L'Ente Nazionale Moda" con sede proprio a Torino. Non è compito di questo libro raccontare nei dettagli i progetti ed i progressi "dell'Ente", che pure furono notevoli ed ai quali si devono, sia pure a distanza di anni, lo sviluppo ed il successo della moda italiana dagli anni 50 in poi. Fatto sta che grazie "all'Ente Moda" sorsero diverse scuole di taglio e cucito. Una di queste si mise soprattutto in luce: "La Scuola Moderna Internazionale di Taglio per Sarti e Sarte" diretta dal prof. Rocco Aloi, che ideò un metodo di taglio (nella realtà un metodo di calcolo non empirico nel prendere le misure) facilmente applicabile alle confezioni industriali. Il successo del "metodo Aloi" fece sì che la stessa Unione Militare si rivolgesse al professore affinché studiasse come applicare il suo metodo alla confezione delle uniformi militari. Nacquero così due edizioni, una del '31 ed un'altra appunto del '34, che potremmo definire "ufficiali", anche se prive del timbro dello Stato Maggiore, alle quali si rivolsero tutti i sarti di allora che confezionarono le divise. Per curiosità va detto che tutt'oggi, a quel "metodo", si rivolgono ancora gli anziani sarti che confezionano divise strutturate all'antica.

[26] I vecchi pantaloni lunghi con bande rimasero comunque in uso "a consumazione" fino al 31 dicembre 1934 anche con la giubba aperta purché privati del sottopiede. (Ministero della Guerra, Gabinetto. Protocollo n° 17798 del 30 dicembre 1933 - Anno XII).

mare gli stivaletti in dotazione prima di fornirsi delle nuove calzature. Ovviamente con l'uso delle scarpe basse dovettero essere emesse disposizioni circa le calze, la cui forma e colore erano state lasciate fino ad allora al gusto personale del singolo ufficiale. Le nuove disposizioni prescrissero, con le scarpe basse, l'uso di calze nere.

Con la nuova uniforme ordinaria, s'indossavano due nuove camicie di diverso colore a seconda delle situazioni: una bianca e l'altra grigio-verde .

La camicia grigio-verde, il cui uso era facoltativo con l'uniforme ordinaria, si indossava - originariamente - esclusivamente la mattina, ed obbligatoriamente in servizio, con i pantaloni da cavallo[27]. Successivamente fu disposto che questa si poteva portare anche di pomeriggio, purché sempre in servizio, e sempre indossando i pantaloni da cavallo[28]. La camicia bianca invece si portava esclusivamente con l'uniforme ordinaria, ed era obbligatoria di pomeriggio e comunque fuori servizio. Se l'ufficiale indossava i pantaloni lunghi, la camicia bianca era facoltativa anche in servizio.

Entrambe le camicie erano confezionate in cotone[29]. Dritte (ovvero senza sagomature) con sprone sulla parte posteriore delle spalle, cannello centrale sul dorso e fondo sagomato. Il colletto, in entrambi i modelli, era rovesciato e con le punte particolarmente lunghe, secondo la moda borghese del tempo e - a scelta dell'ufficiale - cucito al cinturino della camicia, o mobile, ovvero staccato e applicabile alla camicia stessa grazie a dei bottoncini[30]. I polsini solitamente erano semplici, e cioè formati da una sola fascia. Talvolta comunque, soprattutto con le camicie bianche, non era raro vedere camicie confezionate con i polsini doppi, rivoltati e con i gemelli.

La camicia grigio-verde, rispetto a quella bianca, aveva - obbligatoriamente[31]- due taschini al petto, a toppa e con cannello centrale, e con le alette di chiusura - ufficialmente - sagomate. Di questa "sagomatura" però se ne vedono nelle foto diversi modelli: "a zampa d'oca", ad una punta, con gli angoli smussati ecc.; questo perché purtroppo nessuna disposizione fu sufficientemente chiara, lasciando *"al tipo in vendita presso l'Unione Militare"* stabilirne la foggia. Oltre ai due taschini al petto, la camicia grigio-verde doveva essere fornita anche di controspalline, purtroppo anche queste in diverse fogge[32]. Al di sopra del taschino del lato sinistro del petto della camicia grigio-verde, era posto il distintivo di grado, qui però sotto forma di stellette, applicabile con bottoncini a pressione.

Conseguentemente all'adozione della nuova camicia fu adottato un nuovo modello di cravatta, detta a "nodo verticale", che si rifaceva a quella in uso nella moda civile e cioè annodata a cappio e con le due gale che scendevano verticalmente sormontandosi. Detta cravatta era confezionata in diverso tessuto e colore secondo le camicie, di seta nera con la camicia bianca e di maglia di seta grigio-verde con la camicia grigio-verde. Facevano eccezione le unità che per tradizione portavano le cravatte colorate come precedentemente disposto[33].

---

[27] Circolare del Ministero della Guerra, Gabinetto. Protocollo n° 4814 del 15 marzo 1933 - Anno XII

[28] F.d.O. n° 1, Dispensa n° 1 del 30 aprile del 1934 - Anno XII. In merito all''uso della camicia grigio-verde un'apposita Circolare Ministeriale, Protocollo n° 1885/47 del 20 ottobre 1935, "consigliava" agli ufficiali l'uso della camicia grigio-verde a cavallo con qualsiasi copricapo e tenuta, e nelle scuole militari in tutte le esercitazioni o lezioni.

[29] Come più tardi verrà disposto dal F.d.O. n° 35, Dispensa 3 del 14 maggio 1934 - Anno XII, venne lasciata facoltà agli ufficiali di fornirsi di camicie di seta, purché si limitassero ad indossarle fuori servizio.

[30] Di giorno, sempre a scelta dell'ufficiale, il colletto poteva essere indifferentemente floscio o inamidato. La sera invece doveva essere obbligatoriamente inamidato. Questa disposizione naturalmente si riferiva alla sola camicia bianca, mentre quella grigio-verde doveva avere sempre il collo floscio.

[31] F.d.O. n° 54, Dispensa n 4 del 21 maggio 1934 - Anno XII.

[32] Se i vari F.d.O. e Circolari furono imprecisi nella descrizione della camicia grigio-verde, furono invece chiari e categorici nel disporre che con questa non andavano portate le bretelle, anche perché era stato concesso agli ufficiali di poter rimanere in maniche di camicia in talune particolari occasioni (campi di manovre, o servizi in caserma particolarmente faticosi in estate) e si riteneva che l'uso delle bretelle a vista non fosse consono all'immagine di modernità che voleva dare la nuova direzione.

[33] All'epoca della pubblicazione delle Aggiunte e Varianti al Regolamento del 1931. Le unità che avevano diritto alla cravatta colorata erano: il 1° e 2° rgt. fanteria (Re) e 51° e 52° rgt fanteria (Alpi), cravatta scarlatta; il 73° e 74° rgt. fanteria (Lombardia), cravatta azzurra. A queste unità si aggiunge il Savoia Cavalleria, cui venne restituita la cravatta rossa con il F.d.O. n° 52, Dispensa 33 del 10 dicembre 1934 - Anno XIII, avendogli tolto la profilatura rossa al collo di velluto nero.

I guanti, sempre obbligatori sia in servizio che fuori servizio, rimasero quelli già in uso: in servizio di pelle marrone (liscia o scamosciata), eccettuati i bersaglieri che per tradizione li portavano neri, mentre fuori servizio potevano essere bianchi, sempre di pelle, per lo più scamosciata visto che i guanti *glacé* andavano scomparendo come gusto nella moda militare, relegandoli alle sole "uniformi di società" e grande uniforme.

Sull'uniforme ordinaria si portavano, oltre ai fregi di specialità, di carica, promozioni per merito ecc. anche i nastrini, in luogo delle medaglie. Questi, comuni a tutte le Forze Armate, erano al 1933 gli stessi già elencati con il Regolamento del 1931. (Vedi Capitolo Decorazioni).

Con l'uniforme ordinaria l'armamento degli ufficiali consisteva nella sola sciabola le cui disposizioni rimasero invariate.

Soprabiti degli Ufficiali

Nel 1934 venne adottato un nuovo cappotto a doppio petto[34]. Per non sovraccaricare di spese di vestiario gli ufficiali, fu concesso inizialmente di continuare ad usare i soprabiti in dotazione: il cappotto ad un petto, la mantella, l'impermeabile, nonché lo spencer ed i soprabiti storici, ricordando però che tutti questi erano "momentaneamente tollerati", e che gli ufficiali avrebbero dovuto fornirsi del nuovo soprabito entro e non oltre il dicembre del 1935.

Nonostante questo largo lasso di tempo, lasciato per provvedersi del nuovo soprabito, alla fine del 1935 molti ufficiali ancora non ne erano provvisti, e il Ministero si trovò costretto ad intervenire in modo perentorio (25 gennaio del 1936)[35], ricordando che il cappotto ad un petto, sia pure modificato nel colletto, era abolito e che gli ufficiali dovevano provvedersi del nuovo soprabito. Ovviamente la data slittò al 1° ottobre del 1936, momento in cui possiamo dire che tutti erano ormai provvisti del nuovo soprabito.

Con l'occasione della Circolare Ministeriale del 25 gennaio 1936, venne definitivamente confermato che la mantella grigio-verde rimaneva in dotazione ai soli ufficiali la cui truppa era provvista di questo soprabito (truppe di montagna e bersaglieri, le uniche unità provviste oramai di mantella). Per tutti gli altri ufficiali la mantella era "tollerata" ed esclusivamente fuori servizio. Erano invece aboliti tutti i soprabiti storici (cappotti e mantelle) "tollerati" solo con l'uniforme nera. Per gli ufficiali di nuova nomina in s.p.e. diveniva obbligatorio il solo cappotto grigio-verde a doppio petto, fatto salvo quelli assegnati alle truppe provviste della mantellina. Nel 1936 con la Circolare Ministeriale Protocollo n° 25570, del 6 aprile 1936, le mantelle vennero abolite anche con l'uniforme fuori servizio, eccettuata quella nera per gli ufficiali dei bersaglieri e quella grigio-verde degli alpini. Con l'occasione venne ordinato che la mantella fosse portata esclusivamente con le due falde all'ingiù.

Come abbiamo accennato, il cappotto grigio-verde ad un petto del vecchio Regolamento del '31, rimase in dotazione "a consumazione" a patto che fosse modificato *"in modo da portarsi aperto o chiuso* (recitava la disposizione) *come l'impermeabile"*[36]. Nella realtà tutta la modifica consisteva nel ridurre il volume del collo e modificarlo in modo che si potesse portare sia aperto che rovesciato. Tutto il resto del soprabito rimaneva identico a come stabilito nel 1931, salvo l'apposizione dei nuovi distintivi di grado.

Il nuovo cappotto a doppio petto, sempre confezionato in castorino grigio-verde, era chiuso da una doppia fila di tre bottoni ciascuna. Il collo era aperto e rovesciato, ma con il bavero piuttosto accollato, tanto da coprire perfettamente i risvolti della giubba, ornati delle sole stellette ad eccezione dei soliti granatieri che vi riportavano i peculiari alamari. Il bavero all'occorrenza poteva essere completamente chiuso fin sotto il colletto, dove alloggiavano due appositi bottoni di riscontro, perciò due asole ornavano le punte del bavero. Le spalle ampie, secondo la moda del tempo, erano prive di controspalline. Le falde rimanevano lunghe al pari di quanto stabilito precedentemente e misuravano circa 10 cm sotto il ginocchio. Sul dietro il cappotto era provvisto di un lungo piegone verticale - affrontato - che partiva all'altezza delle scapole, mentre una martingala a due pezzi fermati da due grossi bottoni da 24 mm. segnava la vita sul

[34] Circolare n° 693 del Giornale Militare del 7 ottobre 1934.

[35] Circolare Ministeriale, Gabinetto. Protocollo n° 5350 del 25 gennaio 1936.

[36] Circolare Ministeriale, Protocollo n° 17798 del 30 dicembre 1933-XII.

dietro. Sul cappotto erano portati ora i distintivi di grado, posti all'altezza delle manopole a 90 mm. dall'orlo della manica e lunghi 80 mm. Sui fianchi il cappotto era fornito di due tasche a taglio con aletta orizzontale. Sotto l'aletta della tasca sinistra era praticata una grande asola per il passaggio dei fiocchi della sciarpa azzurra e dei pendagli della sciabola[37].

La mantellina non risultava invece molto diversa dal modello precedente. Sempre a mezza ruota, in panno castorino di colore grigio-verde (nero per i bersaglieri) con il collo rovesciato - riportante le stellette - e sempre chiusa tramite una catenella con due mascheroni. Ufficialmente la mantella doveva risultare della stessa lunghezza precedente, nella realtà anche questa venne allungata sullo stile del cappotto. Rimaneva la disposizione che voleva che sia in servizio che nel compiere il saluto, i lembi della mantella fossero chiusi sul davanti. In tutte le altre circostanze la si poteva portare con un lembo gettato sulla spalla.

L'impermeabile era invece completamente nuovo rispetto al precedente modello. Sempre di color "cachi", e sempre facoltativamente in gabardine, era ora a doppio petto, con il collo aperto e rovesciato e sempre ornato delle sole stellette.

L'impermeabile del '33, sempre definito "a campana", nella realtà era molto più grande del precedente. Era sempre serrato in vita da una cinta della stessa stoffa e con fibbia a scorrimento in metallo brunito. La cinta era sostenuta da due passanti posti sui fianchi dell'impermeabile. Facoltativamente, si poteva applicare all'impermeabile un cappuccio per la protezione del berretto.

Aiutanti di Battaglia e Marescialli[38]

Le disposizioni principali per i marescialli e gli aiutanti di battaglia furono pubblicate a stampa con la 3ª Serie di Aggiunte e Varianti del 1933. Queste prevedevano, in linea generale, che l'uniforme ordinaria di questo rango fosse del tutto identica a quella degli ufficiali, salvo lievi differenze.

Il berretto era identico a quello degli ufficiali, ma con la fascia alta solo 60 mm. Su questa era riportato il distintivo di grado, ovverosia un solo gallone per tutti i marescialli e gli aiutanti. Il gallone era ora per tutte le armi e corpi di colore oro, screziato di nero. Detto gallone per i marescialli e gli aiutanti di battaglia dei "servizi" era bordato del colore peculiare del servizio. Il fregio del berretto era identico a quello degli ufficiali *"ma ricamato in filo d'argento dorato"*, cosa che finiva per renderlo diverso, non solo a causa del materiale usato, il solo *"filo"*, ma anche perché doveva essere meno rigonfio.

Visiera e sottogola neri, ma con i due bottoncini lisci in metallo dorato.

Anche la giubba era identica a quella degli ufficiali e confezionata nello stesso tessuto. Differiva però per: i paramani che erano a punta e non profilati, neanche per gli appartenenti alle armi combattenti; per il bavero, che era di panno anziché di velluto e privo dell'eventuale profilatura. Sul bavero erano riportate le sole mostrine, fiamme o alamari, identiche a quelle della truppa, con relative stellette in metallo nichelato ed a superficie liscia; per le controspalline, mobili e profilate del colore dell'arma o corpo, ma riportanti i soli distintivi di grado (Vedi Distintivi).

I bottoni, inizialmente lisci e dorati, vennero sostituiti con altri bottoni del tutto identici a quelli dei rispettivi ufficiali[39].

Le camicie erano identiche a quelle degli ufficiali: bianca con colletto rivoltato, floscio o inamidato, o grigio-verde. Le cravatte erano sempre in lana nera, o grigio-verdi, salvo gli aventi diritto alla cravatta colorata[40].

---

[37] Con l'uniforme di marcia il cinturone veniva portato sopra al cappotto. F.d.O. n° 78, Dispensa 9 del 4 marzo 1935 - Anno XIII.

[38] Per aiutare i sottufficiali nella spesa furono decise delle riduzioni del 12% sia sul costo delle materie prime che sulla confezione (F.d.O. n° 153, Dispensa 9 del 25 giugno 1934 - Anno XII). Anche per gli aiutanti ed i marescialli vennero introdotte delle "Norme Applicative e Transitorie" che ricalcavano quelle degli ufficiali, dando come data ultima per fornirsi della nuova uniforme, il 31 dicembre 1934. Naturalmente anche qui la data fu ampiamente superata.

[39] Circolare n° 189 del Giornale Militare del 1934, e F.d.O. n° 342, Dispensa 24 del 8 ottobre 1934 - Anno XII.

[40] La cravatta regolamentare era di lana e non poteva essere sostituita con quella di seta (F.d.O. 73, Dispensa 5, del 28 maggio 1934 - Anno XII).

I pantaloni da cavallo rimanevano quelli precedenti, confezionati nella stessa stoffa della giubba ed ornati lungo il bordo esterno di una pistagna del colore d'arma, corpo o servizio. Con questi venivano portati gli stivaletti allacciati con i gambali a stecca (armi a piedi), o gli stivali per quelli delle armi montate ai quali - da ora - venne concesso di portarli sia in servizio che fuori servizio. Rimanevano comunque facoltativi i pantaloni alla "zuava" per quegli aiutanti e marescialli facenti parte dei reparti che per tradizione li portavano (in particolare i bersaglieri). Questi pantaloni però andarono col tempo scomparendo mano a mano che venivano eliminati per la truppa.

Anche gli aiutanti ed i marescialli vennero forniti dei nuovi pantaloni lunghi, identici a quelli degli ufficiali ma privi dei risvolti[41]. Con questi pantaloni, fermo restando lo stivaletto, anche i marescialli potevano portare le scarpe basse, nere, con calze nere.

I guanti, sia in servizio che fuori servizio, erano obbligatoriamente marroni, ad eccezione dei soliti bersaglieri.

I Soprabiti degli Aiutanti di Battaglia e Marescialli

Agli aiutanti ed ai marescialli vennero lasciati inizialmente tutti i soprabiti già in vigore senza alterarne la foggia, ad eccezione del cappotto ad un petto, che andava modificato al collo come disposto per gli ufficiali. Come precedentemente sul cappotto ad un petto, e successivamente anche su quello a doppio petto, portavano le controspalline con il distintivo di grado.

I Sergenti

Al contrario di quanto avvenuto per gli aiutanti ed i marescialli, le disposizioni uniformologiche per i sergenti si troveranno variamente sparse in circolari del Giornale Militare o sui Fogli d'Ordini. Noi riuniremo le varie disposizioni, per meglio comprenderne il senso di queste modifiche, dando la data della disposizione in calce.

Ai sergenti, oltre all'uniforme di panno identica a quella della truppa, fatto salvo piccoli dettagli, venne concessa una tenuta ordinaria, denominata "da parata e da libera uscita", che potevano indossare esclusivamente fuori servizio, soprattutto di pomeriggio; anche se poi nel corso del tempo l'uso di questa uniforme venne ampliato anche ad altri orari e luoghi di lavoro, sopratutto nei ministeri, comandi ecc.[42].

La nuova uniforme dei sergenti era confezionata in tessuto di panno garzato per sottufficiali, già in dotazione ai marescialli, sempre di colore grigio-verde ma di un tono più chiaro molto vicino a quello degli ufficiali.

L'uniforme, a metà tra quella dei marescialli e quella della truppa, aveva la giubba chiusa da tre bottoni anziché quattro, ovviamente per tutti dorati ed originariamente lisci. Collo, stellette ecc. esattamente come previsto per i marescialli. Le controspalline erano semifisse, ma prive della filettatura e di qualsiasi distintivo eccettuato il numero di battaglione, compagnia ecc. Facevano eccezione i sergenti dei primi quattro reggimenti di cavalleria che per tradizione avevano le controspalline filettate del colore reggimentale.

I distintivi di grado continuavano a portarli al di sopra dei paramani come precedentemente disposto (Vedi Distintivi). Sul dietro la giubba, non più sagomata, era fornita di una martingala a due bottoni di metallo dorato. Martingala che scomparirà quando questa verrà tolta alla giubba della truppa nel '37.

Oltre al pantalone da cavallo, o quello alla "zuava", entrambi, come precedentemente, sprovvisti di filettature o bande, i sergenti avevano in dotazione anche i pantaloni lunghi, del tutto identici a quelli dei marescialli, ovverosia privi di risvolto e bordure.

---

[41] I marescialli potevano indossare i pantaloni lunghi fuori servizio, sia con l'uniforme ordinaria che con la grande uniforme. Mentre in servizio potevano indossarli solo se le loro mansioni si svolgevano presso i comandi, negli uffici o stabilimenti.

[42] Ufficialmente questa uniforme non si doveva indossare nei servizi armati sia pure di parata. Nella realtà, stante le foto del tempo, questa venne ampiamente indossata anche in altre occasioni, salvo ovviamente con la tenuta di marcia. La divisa dei sergenti da parata e da libera uscita era passata dall'Amministrazione e doveva durare 30 mesi (Circolare Ministeriale n 13600/61 del 8 settembre 1933), durata che però venne ridotta a 24 mesi con il F.d.O. n° 157, Dispensa 9 del 25 giugno 1934 - Anno XII.

Stivaletti allacciati, o scarpe basse, sempre di cuoio nero e con calze nere. Con i pantaloni da cavallo, o alla "zuava", erano indossati i gambali a stecca con gli stivaletti in cuoio nero opaco, o stivali, secondo l'arma o corpo[43].

Con questa tenuta i sergenti portavano: in servizio la camicia grigio-verde, se fuori servizio quella bianca facoltativamente con il colletto inamidato. Qualunque fosse la camicia, la cravatta era sempre di lana nera, salvo per gli aventi diritto alla cravatta colorata[44].

Il berretto a visiera era del tutto identico a quello dei marescialli e con la fascia alta 60 mm. circa. Il fregio, ricamato in filato d'argento dorato, contrariamente a quanto stabilito per gli aiutanti ed i marescialli, doveva essere completamente piatto. Questo naturalmente esclusi quei reparti che, per tradizione o disposizione ufficiali, calcavano il berretto storico.

L'entrata in uso del nuovo modello di berretto, comune ai sergenti ed alla truppa, fece sì che lo stato maggiore cogliesse l'occasione per rivedere tutta la questione dei fregi, fossero essi per il nuovo berretto a visiera, per i copricapi tradizionali o per la bustina di cui parleremo in seguito. Tutti i fregi vennero minuziosamente descritti, stabilendone materiali e misure. Tutto, per una volta tanto, in un'unica Circolare: la numero 678, del Giornale Militare del 7 dicembre 1933-Anno XII. Circolare che riteniamo utile riportare integralmente onde evitare false affermazioni ed un'eccessiva libertà nelle ricostruzioni di tanti musei e collezioni.

La Circolare era suddivisa in sei parti, ciascuna definita da una lettera dell'alfabeto, e ciascuna lettera indicava una tipologia di fregio ricamato o metallico[45].

Noi, per facilità di lettura, non riporteremo la Circolare tutta insieme, ma seguendo la suddivisione delle lettere, di volta in volta trascriveremo tutte le varie descrizioni a seconda del copricapo che stiamo trattando. Per quanto concerneva i fregi dei sergenti, e dei sottufficiali in genere, questi erano descritti alla lettera "E":

"E) Fregi ricamati in metallo bianco dorato su panno grigio verde per berretti da parata e da libera uscita, per cappello alpino e per berretto da fatica, da sottufficiale.

FREGI PER FANTERIA

Granatieri. *- È ricamato in metallo bianco dorato ed è formato da una granata sormontata da fiamma a nove lingue. Nel centro del disco è ricamato il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:

---

[43] Ufficialmente i sergenti dovevano portare le fasce mollettiere o i gambali di cuoio, se delle armi montate, al pari della truppa. Fu concesso anche a loro l'uso di queste speciali calzature anche con la grande uniforme per servizi armati.

[44] La camicia bianca fu concessa ai sergenti maggiori ed ai sergenti con la Circolare n° 254 del Giornale Militare del 1934, e doveva essere indossata esclusivamente fuori servizio e precisamente dopo le 17 nei giorni feriali e dopo le 11 nei giorni festivi. A chiarimento la Circolare del Giornale Militare il F.d.O. n° 73, Dispensa 5 del 28 maggio 1935 - Anno XII, precisò che per la camicia bianca dei sergenti vigevano le stesse disposizioni già emesse per gli ufficiali ed i marescialli, ovverosia, che la camicia per i sergenti era sempre di cotone, poteva avere il collo inamidato o floscio con l'uniforme ordinaria mentre - obbligatoriamente - doveva essere inamidato con la grande uniforme. La cravatta, con qualunque tenuta o camicia, era sempre di lana nera e non era possibile sostituirla con quella di seta.

[45] L'intestazione della Circolare era:

"CIRCOLARE N° 678. - EQUIPAGGIAMENTO. - Adozione di fregi per copricapi e per controspalline. - (Direzione generale servizi logistici - Div. V. E. - Sez. 1°). - 7 dicembre 1933 - Anno XII.

Sono adottati i seguenti tipi di fregi per sottufficiali e militari di truppa:

a) fregi stampati in ottone, per berretti da parata e da libera uscita dei militari di truppa e per copricapo speciale (escluso il cappello alpino), dei sottufficiali e della truppa;

b) fregi per elmetti, da sottufficiali e da truppa;

c) fregi stampati in ottone per controspalline, da sottufficiali e da truppa;

d) fregi ricamati in lana nera su panno g. v. per berretti di fatica e per cappello alpino, da truppa;

e) fregi ricamati in metallo bianco dorato, su panno g. v., per berretti da parata e da libera uscita, per cappello alpino e per berretti di fatica, da sottufficiali;

f) fregi stampati in metallo e fregi ricamati per copricapi da sottufficiali e da truppa dei carabinieri reali".

Altezza totale ..... *da mm. 77 a 79*
Diametro della granata ..... *da mm. 26 a 28*
Larghezza della fiamma ..... *da mm. 35 a 37*
Altezza della fiamma ..... *da mm. 52 a 54*

Fanteria di linea. *- È ricamato in metallo bianco dorato ed è formato da due fucili incrociati, con disco centrale, sormontati da corona reale. Nel centro del disco è ricamato il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale ..... *da mm. 78 a 80*
Larghezza massima del fregio ..... *da mm. 44 a 46*
Diametro esterno del disco ..... *da mm. 20 a 22*
Altezza della corona ..... *da mm. 20 a 22*
Larghezza della corona ..... *da mm. 28 a 30*

Reparti distrettuali. *- È ricamato in metallo bianco dorato ed è di forma analoga a quello per fanteria di linea. Però l'interno del disco è ricoperto di panno rosso ed il numero del reparto, ricamato nel centro, è in metallo bianco argentato.*

Musiche Presidiarie. *-È ricamato in metallo bianco dorato ed è di forma analoga a quello per la fanteria di linea. Però al centro del disco, anziché il numero del reggimento, è ricamata una croce*[46].

Alpini. *- È ricamato in metallo bianco dorato ed è formato da una cornetta poggiata su due moschetti incrociati, con disco centrale, sormontata da un'aquila con ali spiegate. Nel centro del disco è ricamato il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale del fregio ..... *da mm. 66 a 68*
Larghezza massima del fregio (misurata fra le punte delle ali dell'aquila) ..... *da mm. 68 a 70*
Diametro esterno del disco ..... *da mm. 18 a 20*

FREGI PER CAVALLERIA

Reggimenti: Nizza (1°) - Piemonte Reale (2°) - Savoia (3°) - Genova (4°) *- È ricamato in metallo bianco dorato ed è formata da una granata sormontata da fiamma diritta allungata. Nel centro della granata è ricamato il numero del reggimento*

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale ..... *da mm. 76 a 78*
Diametro esterno della granata ..... *da mm. 25 a 27*
Larghezza della fiamma ..... *da mm. 29 a 31*
Altezza della fiamma ..... *da mm. 50 a 52*

Reggimenti: Novara (5°) - Aosta (6°) - Firenze (9°) - Vittorio Emanuele II (10°) *- (per colbacco) - È ricamato in metallo bianco dorato ed è formato da due lance incrociate con disco centrale e cordone con fiocchi, sormontate da corona reale. Nel centro del disco è ricamato il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale ..... *da mm. 78 a 80*
Larghezza massima del fregio ..... *da mm. 42 a 44*

---

[46] Questa Circolare abolì il precedente fregio delle Musiche di presidio, adottato con la Circolare n° 384 del Giornale Militare del 1933. La Modifica venne confermata poi anche dal F.d.O. n° 386, Dispensa 27 del 29 ottobre 1934 - Anno XIII.

Diametro esterno del disco ..... *da mm. 21 a 23*
Altezza della corona ..... *da mm. 24 a 26*
Larghezza della corona ..... *da mm. 27 a 29*

Reggimenti: Saluzzo (12°) - Monferrato (13°) - Alessandria (l4°) - Guide (19°)[47] *- È ricamato in metallo bianco dorato ed è formato da una cornetta avvolta da cordoni e fiocchi, con disco centrale, sormontata da corona reale. Nel centro del disco è ricamato il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale ..... *da mm. 73 a 75*
Larghezza massima del fregio ..... *da mm. 48 a 50*
Diametro esterno del disco ..... *da mm. 23 a 25*
Altezza della corona ..... *da mm. 23 a 25*
Larghezza della corona ..... *da mm. 28 a 30*

Centri di rifornimento quadrupedi e depositi cavalli stalloni, squadroni palafrenieri *- È ricamato in metallo bianco dorato ed è formato da una cornetta e due lance incrociate, sormontata da fiamma dritta. Nel centro della cornetta è ricamata una croce.*

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale ..... *da mm. 78 a 89*
Larghezza massima ..... *da mm. 39 a 41*
Diametro esterno del disco ..... *da mm. 21 a 23*
Altezza della fiamma ..... *da mm. 48 a 50*
Larghezza della fiamma ..... *da mm. 31 a 33*

FREGI PER ARTIGLIERIA

Da campagna *- È ricamato in metallo bianco dorato ed è formato da due cannoni incrociati sormontati da una granata con fiamma ripiegata a sinistra Nel centro della granata è ricamato il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale ..... *da mm. 68 a 70*
Larghezza massima del fregio ..... *da mm. 39 a 41*
Diametro esterno della granata ..... *da mm. 19 a 21*
Altezza della fiamma ..... *da mm. 33 a 35*
Larghezza della fiamma ..... *da mm. 33 a 35*

Reggimento misto *- È ricamato in metallo bianco dorato ed è formato da due cannoni incrociati sormontati da una granata con lunga fiamma diritta allungata. Tra l'incrocio dei cannoni e la granata sono applicate due ali in ottone (distanza fra le estremità delle ali: mm. 39-41; altezza massima delle ali mm. 8-10). Nel centro della granata è ricamata una croce di mm. 11-13 di altezza e larghezza.*

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale ..... *da mm. 89 a 91*
Larghezza massima del fregio ..... *da mm. 67 a 69*
Diametro esterno della granata ..... *da mm. 11 a 13*
Altezza della fiamma ..... *da mm. 52 a 54*
Larghezza massima della fiamma ..... *da mm. 16 a 18*

---

[47] Quando il reggimento Guide fu trasformato in "squadroni carri veloci del reggimento Guide" i sottufficiali degli squadroni carri veloci assunsero un nuovo fregio (vedi Distintivi).

Reggimento a Cavallo (per chepì): *- È ricamato in metallo bianco dorato ed è formato da due cannoni e due sciabole incrociati, sormontati da una granata con fiamma ripiegata a sinistra.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale .....da mm. 68 a 70
Larghezza massima del fregio .....da mm. 39 a 41
Diametro esterno della granata .....da mm. 19 a 21
Altezza della fiamma.....da mm. 33 a 35
Larghezza della fiamma.....da mm. 33 a 35

Leggera *- È ricamato in metallo bianco dorato ed è formato da due cannoni e due sciabole incrociati, sormontati da una granata con fiamma diritta allungata.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale del fregio .....da mm. 92 a 94
Larghezza massima del fregio .....da mm. 68 a 70
Diametro esterno della granata .....da mm. 21 a 23
Altezza della fiamma.....da mm. 52 a 54
Larghezza della fiamma.....da mm. 15 a 17

Da montagna *- È ricamato in metallo bianco dorato ed è formato da due cannoni incrociati sormontati da una cornetta con disco, con sopra un'aquila con ali semi-spiegate. Nel centro del disco è ricamato il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale del fregio .....da mm. 67 a 69
Diametro esterno del disco.....da mm. 21 a 23
Larghezza dell'aquila (misurata tra le punte delle ali).....da mm. 69 a 71

Pesante campale *- È ricamato in metallo bianco dorato ed è formato da due cannoni incrociati, sormontati da una granata con fiamma diritta. Nel centro della granata è ricamato il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale del fregio .....da mm. 76 a 78
Larghezza massima del fregio .....da mm. 37 a 39
Diametro esterno della granata .....da mm. 19 a 21
Altezza della fiamma.....da mm. 33 a 35
Larghezza della fiamma.....da mm. 23 a 25

Da costa. *- È ricamato in metallo bianco dorato ed è formato da due cannoni e due bandiere incrociati, sormontati da una granata con fiamma diritta. Nel centro della granata è ricamato il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale del fregio .....da mm. 79 a 81
Larghezza massima del fregio .....da mm. 61 a 63
Diametro esterno della granata .....da mm. 21 a 23
Altezza della fiamma.....da mm. 36 a 38
Larghezza della fiamma.....da mm. 33 a 35

Pesante. *- È ricamato in metallo bianco dorato ed è formato da due cannoni incrociati, sormontati da una granata con fiamma diritta, appoggiata su cinque proiettili sferici. Nel centro della granata è ricamato il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale del fregio .....da mm. 91 a 93
Larghezza massima del fregio .....da mm. 59 a 61

Diametro esterno della granata .....*da mm. 22 a 24*
Altezza della fiamma.....*da mm. 48 a 50*
Larghezza della fiamma.....*da mm. 20 a 22*

Controaerei *- È ricamato in metallo bianco dorato ed è formato da due cannoni incrociati, sormontati da una granata con fiamma ripiegata a sinistra. Tra l'incrocio dei cannoni e la granata sono applicate due alette in ottone. Nel centro della granata è ricamato il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale del fregio .....*da mm. 64 a 66*
Larghezza massima del fregio .....*da mm. 59 a 61*
Diametro esterno della granata .....*da mm. 22 a 24*
Altezza della fiamma.....*da mm. 28 a 30*
Larghezza della fiamma.....*da mm. 51 a 53*

FREGI PER IL GENIO

Reggimenti genio di corpo d'armata *- È ricamato in metallo bianco dorato ed è formato da due scuri incrociate con scintille, sormontate da una granata con fiamma ripiegata a sinistra. Nel centro della granata è ricamato il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale del fregio .....*da mm. 75 a 77*
Larghezza massima del fregio (esclusa la fiamma).....*da mm. 37 a 39*
Diametro esterno della granata .....*da mm. 21 a 23*
Altezza della fiamma.....*da mm. 31 a 33*
Larghezza della fiamma.....*da mm. 42 a 44*

Battaglione misto *- È analogo al precedente, con la sola differenza che nel centro della granata, anziché il numero del reggimento, è ricamata una croce.*

Pontieri. *- È ricamato in metallo bianco dorato ed è formato da due ancore incrociate, sormontate da una granata con fiamma ripiegata a sinistra. Nel centro della granata è ricamato il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale del fregio .....*da mm. 77 a 79*
Larghezza massima del fregio (esclusa la fiamma).....*da mm. 37 a 39*
Diametro esterno della granata .....*da mm. 21 a 23*
Altezza della fiamma.....*da mm. 32 a 34*
Larghezza della fiamma.....*da mm. 43 a 45*

Minatori. *- È ricamato in metallo bianco dorato ed è formato da due scuri e due mazze incrociate, sormontate da una granata con fiamma ripiegata a sinistra. Nel centro della granata è ricamato il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale del fregio .....*da mm. 77 a 79*
Larghezza massima del fregio (esclusa la fiamma).....*da mm. 37 a 39*
Diametro esterno della granata .....*da mm. 21 a 23*
Altezza della fiamma.....*da mm. 31 a 33*
Larghezza della fiamma.....*da mm. 42 a 44*

Ferrovieri. *- È ricamato in metallo bianco dorato ed è formato da due scuri incrociate aventi all'incrocio una ruota alata con scintille al centro, sormontate da una granata con fiamma ripiegata a sinistra.*

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale del fregio ..... *da mm. 75 a 77*
Larghezza massima del fregio ..... *da mm. 37 a 39*
Diametro esterno della granata ..... *da mm. 21 a 23*
Altezza della fiamma ..... *da mm. 31 a 33*
Larghezza della fiamma ..... *da mm. 42 a 44*

ALTRI FREGI

Fregio per carri armati. - *È ricamato in metallo bianco dorato ed è formato da un cannone ed una mitragliatrice incrociati, sovrastanti un cingolo, con granata in corrispondenza del punto d'incrocio, sormontata da fiamma diritta:*
Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale del fregio ..... *da mm. 93 a 95*
Larghezza massima del fregio ..... *da mm. 49 a 51*
Diametro esterno del disco ..... *da mm. 22 a 24*
Altezza della fiamma ..... *da mm. 51 a 53*
Larghezza della fiamma ..... *da mm. 20 a 22*

Fregio per centro chimico. - *È ricamato in metallo bianco dorato ed è formato da un esagono contenente un drago che emette fiamme.*
Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale del fregio ..... *da mm. 78 a 80*
Larghezza massima del fregio ..... *da mm. 32 a 34*
Altezza della fiamma ..... *da mm. 40 a 42*
Larghezza della fiamma ..... *da mm. 20 a 22*

Fregio per sanità. - *È ricamato in metallo bianco dorato ed è formato da una stella a cinque punte con disco al centro, sormontata da corona reale. L'interno del disco è di panno bianco e nel suo centro è ricamata una croce rossa.*
Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale del fregio ..... *da mm. 68 a 70*
Larghezza massima del fregio ..... *da mm. 43 a 45*
Diametro esterno del disco ..... *da mm. 20 a 22*
Altezza della corona ..... *da mm. 24 a 26*
Larghezza della corona ..... *da mm. 31 a 33*

Fregio per sussistenza. - *È ricamato in metallo bianco ed è formato da una stella a cinque punte con disco al centro in azzurro, sormontata da corona reale. Nel centro del disco è ricamato il numero della compagnia, dimensioni analoghe a quelle del fregio per sanità.*

Fregio per automobilisti. - *È ricamato in metallo bianco dorato ed è formato da una cornetta con ruota alata e frecce, sormontata da corona reale. Nel centro della cornetta vi è un disco nell'interno del quale è ricamato il numero del centro automobilistico. Sotto la cornetta è ricamato un cordone intrecciato, formante nodi di Savoia.*
Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale del fregio ..... *da mm. 84 a 86*
Larghezza massima del fregio ..... *da mm. 69 a 71*
Altezza della corona ..... *da mm. 26 a 28*
Larghezza della corona ..... *da mm. 33 a 36*

Fregio per sottufficiali appartenenti al personale di governo degli stabilimenti militari di pena e compagnie di correzione. - *È ricamato in metallo bianco dorato ed è formato da una stella a cinque punte con disco al centro, nell'interno del quale è applicata una corona in metallo dorato alta mm. 10-11 e larga mm. 14-15.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale del fregio .....da mm. 47 a 49
Larghezza massima del fregio .....da mm. 49 a 51
Diametro esterno del disco.....da mm. 20 a 22".

Graduati e la Truppa

L'uniforme della truppa venne modificata a seguito delle trasformazioni avvenute alle tenute degli ufficiali e dei sottufficiali. La distribuzione delle nuove uniformi iniziò il 20 marzo del 1934.

Come precedentemente l'uniforme ordinaria era definita da libera uscita, rimanendo in corso la disposizione che prevedeva che nei servizi interni la truppa indossasse la tenuta da fatica.

La nuova uniforme, che consisteva nell'introduzione della nuova giubba aperta con camicia a colletto rovesciato e cravatta, ed un nuovo berretto, era al solito confezionata in panno pettinato di colore grigio-verde.

La nuova giubba era sempre ad un petto, chiusa da una fila di tre bottoni d'oro identici ai precedenti e del diametro di 20 mm., alternabili con quelli di frutto grigio-verde secondo le situazioni. Al pari della giubba degli ufficiali e dei sottufficiali, anche quella della truppa era ora con bavero aperto e rovesciato, con colletto rivestito esternamente di panno nero (originariamente per tutti eccettuati i granatieri) non profilato e riportante le sole mostrine[48], fiamme o alamari, ornate delle stellette in metallo nichelato come già in uso. La nuova giubba era sempre fornita di quattro tasche a toppa, tutte con cannello centrale e chiuse da un'aletta dritta con bottoncino dorato, per tutte le armi e corpi, da 14 mm. Le maniche terminavano con falsi paramani a punta sempre confezionate con la stessa stoffa della giubba.

Le controspalline, sempre semi fisse, sagomate a forma tronco conica e confezionate con la stessa stoffa della giubba, erano cucite all'attaccatura della manica e fissate all'altra estremità dal solito bottone dorato o in pasta grigio-verde secondo le situazioni. Le controspalline erano lunghe intorno ai 10 cm e misuravano alla base dai 40 ai 45 mm. Sulle controspalline al solito era riportato il numero del battaglione, squadrone o batteria ecc.; o altro distintivo atto ad indicare l'unità presso cui prestava servizio il soldato. Questo distintivo era sempre sotto forma di lettere e di cifre arabe. Sempre sulle controspalline erano praticati dei fori per l'applicazione del distintivo da grande uniforme[49].

La nuova giubba, sempre "*garbata*" alla vita, ovverosia con due grandi *pences* sul davanti, presentava sul dietro un lungo piegone affrontato che partiva dalle scapole, veniva fermato in vita da una cucitura, per poi proseguire fino alla fine delle falde. Sempre sul dietro una martingala a due bottoni (di frutto o metallici) di 20 mm. di diametro, marcava il punto vita. Ai due lati della martingala erano poste due "tasche alla cacciatora" - interne - ciascuna nella propria metà delle falde tra la fodera ed il tessuto della giubba stessa. Dette tasche, molti simili per non dire identiche a quelle del modello '31, avevano l'imboccatura verticale praticata lungo le cuciture dei fianchi e lunghe circa 25 cm. Ciascuna imboccatura era chiusa da un'aletta sagomata e rinforzata, alle due estremità, con dei trapezi di pelle grigio-verde e chiudibile con un bottone grande, che veniva a trovarsi in linea (orizzontale) con i bottoni della martingala.

L'interno della giubba era, come tradizione, foderato di tela di cotone grigio spinato e fornito di tre tasche. Due grandi al petto, una per lato, con l'aletta e bottone, ed una piccola, con solo bottoncino in basso sulla falda di sinistra[50].

---

[48] Le nuove mostrine di fanteria erano ridotte a 6 cm di lunghezza e senza il bottoncino alla parte posteriore

[49] Le controspalline dei primi quattro reggimenti di cavalleria continuavano ad essere profilate del colore reggimentale.

[50] Nel 1937 (Circolare n° 900 del 8 dicembre del Giornale Militare) questa giubba venne sostituita da un successivo modello, denominato Mod. 37, che differiva dal Mod. 33 per avere: le "tasche alla cacciatora" molto più piccole (17 cm), posizionate dalla vita in giù e prive delle alette; per non avere più il lungo piegone sulla schiena, ma solo dalla vita in giù; per l'assenza della martingala, sostituita da una normale cintura in tessuto chiusa sul davanti da una fibbia metallica a scatto, tinta grigio-verde, e con quattro passanti sulla vita; per avere le alette delle tasche sagomate a "zampa d'oca".

Con la nuova giubba venne distribuito un nuovo modello di camicia, confezionata sia in flanella che in tela di cotone grigio-verde (a seconda delle stagioni) e denominata Mod. 33.

La camicia era tagliata dritta, piuttosto ampia e con l'orlo inferiore stondato sui fianchi. Sulla parte superiore e posteriore delle spalle la camicia era fornita di uno sprone sagomato a punta, da cui partiva un cannello centrale che giungeva fino in fondo. Come molti modelli dell'epoca, anche la camicia Mod. 33 aveva la caratteristica di essere aperta sul davanti per pochi centimetri (all'incirca fino alla fine dello sterno), apertura rinforzata da un falso cannello e chiusa da due bottoni di corozo.

Il colletto della camicia era staccabile, ovverosia era costituito da una semplice pistagna con due bottoni di corozo grigi: uno posto sul davanti ed uno al centro dietro. A questa pistagna andava applicato il colletto vero e proprio, formato da un cinturino con la sua parte "rovesciata" e floscia. Il colletto (inteso come parte rovesciata) aveva, secondo la moda del tempo, le punte molto allungate e vicine fra loro, mentre al centro dietro sia il cinturino che la parte rovesciata erano provviste di una punta. Quella del cinturino serviva ad abbottonare facilmente il collo alla pistagna della camicia tramite un'asola posizionata verticalmente, mentre quella della parte rovesciata serviva a coprire l'abbottonatura sottostante.

Le maniche della camicia terminavano con i polsini provvisti di bottone di corozo, ma con due asole di riscontro, per meglio adattarsi alle differenti circonferenze. La camicia inoltre era fornita al petto di due tasche a toppa chiuse da un'aletta sagomata a "zampa d'oca" e bottone sempre di corozo[51]. Con la nuova camicia andava portata la nuova cravatta, a nodo verticale e con le gale sormontate, come quella degli ufficiali, ma confezionata in maglia di lana nera[52].

Come pantaloni rimanevano quelli precedentemente in dotazione: per armi a piedi il cosiddetto "pantalone alla zuava", e per armi montate il pantalone per armi a cavallo[53].

Completava la vestizione il farsetto a maglia, ridotto però ad un solo esemplare a testa, contro la vecchia dotazione che ne prevedeva due a soldato. Il nuovo farsetto era di colore grigio-verde o grigio e con lo scollo a "V"[54].

Come calzature, rimasero in uso i precedenti stivaletti allacciati di cuoio nero, con la mascherina riportata e con differente chiodatura a seconda del servizio. Gli stivaletti erano accompagnati dalle fasce

---

[51] La solita buona abitudine di consumare le vecchie scorte, prima di distribuire i nuovi modelli, non funzionò stavolta. Fino a quel momento era stata distribuita alla truppa una camicia di cotone bianco senza colletto, ovverosia con la sola pistagna, camicia che non aveva assolutamente nulla di compatibile con il nuovo modello. Ma non era ammissibile, nella mentalità dell'epoca, gettare via un considerevole numero di capi di vestiario solo perché era cambiato il modello di camicia. Si decise allora di modificare in qualche modo le vecchie camicie bianche esistenti e, visto che l'Amministrazione non ritenne conveniente tingerle ed aggiungere un colletto, vennero applicate alla vecchia camicia di cotone bianco delle pettine, una pistagna e dei polsini di tessuto grigio-verde. Completava l'opera un colletto staccato di cotone grigio-verde. La vecchia camicia bianca "modificata" venne inventaria nel Nomenclatore - Categoria I - con i numeri: 149 la camicia e 152 il colletto, che per altro serviva anche per la camicia di cotone grigio-verde Mod. 33. (Circolare n° 489 -AMMINISTRAZIONE E CONTABILITÀ - Varianti e Aggiunte al Nomenclatore del materiale dei servizi logisitici - Categoria I e II - e alla Raccolta dei conti di costruzione degli oggetti di corredo e di equipaggiamento generale. - Direzione generale servizi logistici. - 30 giugno 1931 - Anno XII).

[52] Stante la documentazione fotografica dell'epoca abbiamo rilevato che in una prima fase venne distribuita alla truppa - in via sperimentale - una cravatta di maglia grigio-verde. Questa fase sperimentale però non risulta in nessun documento da noi reperito.

[53] Il "pantalone alla zuava" aveva già dimostrato la sua inadeguatezza "al campo" soprattutto per la facilità con cui, data la sua ampiezza, si impigliava agli arbusti. Nel 1935 si decise di abbandonarlo per tornare ad una larghezza normale, fatto salvo ovviamente il principio della "consumazione". Venne tentato comunque di velocizzare il consumo delle scorte, distribuendolo ai motociclisti, agli autieri ed ai gruppi motorizzati in genere. Anche qui però il risultato fu nefasto e con il F.d.O. n° 158, Dispensa 18 del 6 maggio 1935 - Anno XIII, venne disposto che tutti "i militari dei gruppi motorizzati dei reggimenti di artiglieria divisionale celere" sia pure per "ragioni di uniformità" avrebbero indossato i pantaloni da cavallo in luogo del "pantalone truppe con mezzi meccanici".

[54] Già precedentemente erano stati dati in dotazione farsetti di colore grigio-verde o grigio. Visto che i vecchi farsetti bianchi a giro collo risultavano di difficile utilizzo con la nuova giubba aperta, si decise di usare lo stoccaggio in dotazione alle unità modificandoli nello scollo, ovverosia trasformando il "giro collo" in un "collo a V", il cui vertice in basso doveva essere a circa 1 cm sotto il secondo occhiello della vecchia abbottonatura del farsetto a giro collo, rinforzando poi l'inforcatura a "V" con un nastro di cotone bianco da 15 mm. La modifica venne eseguita dai sarti reggimentali (F.d.O. n° 184, Dispensa 21 del 27 maggio 1935 - Anno XIII).

mollettiere per le armi a piedi, dai peculiari gambali per i bersaglieri e dai cosiddetti "gambali di cuoio d'artiglieria" per le armi montate[55]. Gli alpini e l'artiglieria da montagna avevano, oltre agli "stivaletti comuni", i soliti scarponi da montagna[56].

Con l'uniforme ordinaria, in libera uscita, fu ripristinato l'armamento con relativa buffetteria, che era costituito, per le armi a piedi ed i servizi, dalla baionetta appesa al cinturino portato sotto la giubba; mentre la cavalleria, l'artiglieria a cavallo, ed i caporal maggiori dell'artiglieria da campagna portavano la sciabola mod. 71, sempre appesa al cinturino posto al di sotto della giubba.

Sempre fuori servizio era consentito, sia ai graduati che alla truppa, l'uso di guanti di filo marrone, mentre d'inverno potevano calzare guanti di lana grigia.

Come soprabiti rimanevano in dotazione, per le armi a piedi, il cappotto già adottato nel 1929, ad eccezione dei bersaglieri e delle truppe da montagna che indossavano ancora la mantellina[57]; mentre le armi montate ed in servizio sui mezzi indossavano il pastrano. Oltre a questi soprabiti erano in dotazione due altri modelli: il cosiddetto "cappotto per auto scoperta" foderato di pelliccia, del tutto simile all'analogo soprabito degli ufficiali, ed il "cappotto per motociclisti", analogo al precedente ma più corto. Entrambi questi cappotti, però, dovevano essere usati esclusivamente in servizio sui mezzi e facevano parte della "dotazione di macchina" o "della moto" e non della dotazione individuale.

Con l'adozione della nuova uniforme, fermo restando i copricapi storico-tradizionali, venne adottato un nuovo berretto a visiera da usarsi in libera uscita, fuori servizio ed in taluni servizi armati non di parata. Questo copricapo fu distribuito ai granatieri, alla fanteria di linea, alla G.A.F., all'artiglieria tutta, compresa quella a cavallo, ma esclusa quella da montagna, al genio ed a tutti i servizi. Non lo ebbero i bersaglieri, la cavalleria le truppe da montagna ed i gruppi someggiati che continuarono a portare i loro copricapi tradizionali[58].

Il nuovo berretto era identico a quello dei sottufficiali, ma confezionato in panno da truppa. La fascia era alta 60 mm. e di colore grigio-verde per tutti ad eccezione della G.A.F che l'aveva di colore verde[59]. Su questa i graduati non riportavano nessun distintivo di grado. La visiera ed il sottogola erano di cuoio nero, quest'ultimo fermato alle estremità da due bottoncini lisci e dorati per tutte le armi e corpi. Sul davanti del berretto era riportato il fregio dell'arma o corpo in lamina d'ottone, dorato e stampato. In merito a questi, come abbiamo visto per i sottufficiali, la Circolare n° 678 del Giornale Militare del 1933, di cui abbiamo in parte riportato il testo per quanto riguardante i sergenti ed i marescialli, in merito ai fregi della truppa ai paragrafi "*A*" disponeva:

"A) Fregi stampati in ottone per berretti da parata e da libera uscita dei militari di truppa e per copricapo speciale (escluso il cappello alpino) dei sottufficiali e della truppa.

---

[55] Fuori servizio era consentito alla truppa portare scarpe di tipo civile, ovverosia senza la chiodatura, purché queste somigliassero agli stivaletti militari e fossero di cuoio nero.

[56] Per tradizione venivano lasciate le scarpe al congedato, ma con il F.d.O. n° 119, Dispensa 13 del 1° aprile 1935 - Anno XIII, si raccomandò di non regalare però gli speciali scarponi da montagna che, recuperati e risistemati, potevano essere distribuiti alle "ferme minori". Nel 1935 le mitiche pezze da piedi, secondo il nuovo programma, erano in via d'estinzione, ma torneranno con la guerra. Ai conducenti delle armi a piedi (fanteria, gruppi d'artiglieria someggiata, genio, sanità e sussistenza) le pezze da piedi vennero sostituite con delle calze di cotone (tre paia ad individuo) F.d.O. n° 117, Dispensa 13 del 1° aprile 1935 - Anno XIII.

[57] La mantellina era comunque ancora in dotazione anche ad alcune unità che pur avendola dismessa la portavano ancora "a consumazione". Le truppe da montagna, oltre alla mantellina, avevano in dotazione anche lo speciale cappotto foderato di pelliccia da usarsi d'inverno nei servizi esterni. Detto soprabito non faceva però parte della dotazione individuale, ma di quella di reparto.

[58] I cappelli storico-tradizionali rimasero in genere del tutto uguali ai precedenti. L'unica registrazione degna di nota è la modifica alla nappina rossa dell'artiglieria da montagna, il cui tondino da nero divenne verde (F.d.O. n° 116, Dispensa 13 del 1° aprile 1935 - Anno XIII). I militari dei gruppi someggiati, dei reggimenti d'artiglieria di divisioni di fanteria, non ebbero il berretto a visiera, ma il cappello alpino, di conseguenza non venne loro distribuita la bustina all'adoziore di questa (F.d.O. n° 48, Dispensa 6 dell'11 febbraio 1935 - Anno XIII). Pochi mesi dopo però, con il F.d.O. n° 345, Dispensa 40 del 7 ottobre 1935 - Anno XIII, il cappello alpino venne sostituito con il berretto a visiera per *"ragioni di uniformità col reggimento di fanteria di cui fanno parte"* allo stesso modo cambiavano il copricapo i gruppi bombarde da 81.

[59] Nel '38 la G.A.F. abbandonerà il berretto rigido e la bustina per adottare il cappello alpino.

FREGI PER FANTERIA

Granatieri. - *È in ottone ed è formato da una granata, sormontata da fiamma diritta. Nel centro della granata è impresso, in nero, il numero del reggimento (Il numero del reggimento è impresso su tutti i fregi per copricapi, in caratteri arabi).*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale ..... *da mm. 73 a 75*
Diametro della granata ..... *da mm. 32 a 34*
Larghezza della fiamma ..... *da mm. 53 a 55*
Altezza della fiamma ..... *da mm. 41 a 43*

Fanteria di linea. - *È in ottone ed è formato da due fucili incrociati, con disco centrale, sormontati dalla corona reale. Nel centro del disco è impresso, in nero, il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale ..... *da mm. 78 a 80*
Larghezza massima ..... *da mm. 45 a 47*
Diametro del disco ..... *da mm. 30 a 32*
Altezza della corona ..... *da mm. 25 a 27*
Larghezza della corona ..... *da mm. 33 a 35*

Reparti distrettuali. - *È in ottone e di forma analoga a quello per fanteria di linea. Però, al centro del disco, il numero del reparto è impresso in rosso anziché in nero.*

Musiche Presidiarie - *È in ottone e di forma analoga a quello per fanteria di linea. Però, al centro del disco, anziché il numero del reggimento, è riportata una croce nera*[60].

Bersaglieri (per cappello). - *È in ottone ed è formato da una cornetta poggiata su due moschetti incrociati, avente nel mezzo una granata sormontata da fiamma leggermente ripiegata a sinistra (a destra per chi guarda il fregio. Altrettanto dicasi per i fregi degli altri copricapi, tutte le volte che nella presente Circolare è indicato: fiamma ripiegata a sinistra) Nel centro della granata è impresso, in nero, il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale ..... *da mm. 67 a 69*
Larghezza massima ..... *da mm. 61 a 63*
Diametro del disco ..... *da mm. 25 a 27*
Altezza della fiamma ..... *da mm. 21 a 23*
Larghezza della fiamma ..... *da mm. 38 a 40*

FREGI PER CAVALLERIA

Reggimenti: Nizza (1°) - Piemonte Reale (2°) - Savoia (3°) - Genova (4°) - *Il fregio fa parte integrante dell'elmo; è costituito da una croce nichelata di circa cm. 10 di altezza e larghezza*[61].

Reggimenti Novara (5°) - Aosta (6°) - Firenze (9°) - Vittorio Emanuele II (10°) - ***(per colbacco)*** - *È*

---

[60] Questa disposizione fu ribadita con il F.d.O. n° 386, Dispensa 27 del 29 ottobre del 1934 - Anno XIII. Precedentemente a questa disposizione, secondo quanto stabilito dalla Circolare n° 384 del Giornale Militare del 21 luglio 1933 Anno XI (Gabinetto - uffici coordinamento) le musiche presidiarie dovevano portare il numero e le mostrine del reggimento cui erano assegnate.

[61] Naturalmente la Circolare qui fa riferimento all'elmo di cavalleria, incomprensibilmente inserito nei berretti, visto per giunta che alla cavalleria non venne distribuito il nuovo berretto a visiera, esclusi i sergenti.

in ottone ed è formato da due lance incrociate con disco centrale e cordone con fiocchi, sormontate da corona reale. Nel centro del disco è impresso, in nero, il numero del reggimento.

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale del fregio .....da mm. 88 a 90
(alla base) .....da mm. 68 a 70
Larghezza del fregio (fra le estremità superiori delle lance) .....da mm. 67 a 69
Diametro del disco .....da mm. 34 a 36
Altezza della corona .....da mm. 28 a 30
Larghezza massima della corona .....da mm. 42 a 44

Reggimento Saluzzo (12°) - Monferrato (13°) - Alessandria (14°) - Guide (19°)[62] *- **(per colbacco)**. È in ottone ed è formato da cornetta con disco centrale, sormontata da corona reale. Nel centro del disco è impresso, in nero, il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza del fregio .....da mm. 56 a 58
Larghezza massima .....da mm. 57 a 59
Diametro del disco .....da mm. 27 a 29
Larghezza della corona .....da mm. 34 a 36

***Centri rifornimenti quadrupedi e depositi cavalli stalloni; squadroni palafrenieri - (per colbacco)** - È in ottone ed è formato da cornetta e due lance incrociate, sormontate da fiamma diritta. Nel centro della cornetta è impressa, in nero, una croce*[63]*.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale .....da mm. 78 a 80
Larghezza massima .....da mm. 58 a 60
Diametro del disco .....da mm. 24 a 26
Altezza della fiamma .....da mm. 42 a 44
Larghezza della fiamma .....da mm. 21 a 23

FREGI PER ARTIGLIERIA

***Da campagna (esclusi i reparti someggiati e carrellati provvisti di copricapo speciale)**. - È in ottone ed è formato da due cannoni incrociati, sormontati da una granata con fiamma ripiegata a sinistra. Nel centro della granata è impresso, in nero, il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale .....da mm. 76 a 78
Larghezza massima .....da mm. 76 a 78
Diametro della granata .....da mm. 24 a 26
Altezza della fiamma .....da mm. 24 a 26
Larghezza della fiamma .....da mm. 47 a 49

***Reggimento misto** - È in ottone ed è formato da due cannoni incrociati sormontati da una granata con lunga fiamma diritta. Tra l'incrocio dei cannoni e la granata vi sono due ali. Nel centro della granata è impressa, in nero, una croce.*

---

[62] Passato il reggimento Guide agli "squadroni carri veloci del reggimento Guide" gli uomini di questa unità sostituirono il colbacco con il normale berretto a visiera, assumendo un nuovo fregio (vedi Distintivi)

[63] Detto fregio fu concesso, unitamente al bavero color arancione, anche ai sottufficiali e militari del reparto servizi della Scuola Centrale di Truppe Celeri (Direzione generale Servizi Logistici F.d.O. n° 154, Dispensa 9, del 25 giugno 1934 - Anno XII).

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale ..... *da mm. 89 a 90*
Larghezza massima ..... *da mm. 77 a 79*
Diametro della granata ..... *da mm. 20 a 22*
Altezza della fiamma ..... *da mm. 46 a 48*
Larghezza massima della fiamma ..... *da mm. 16 a 18*

A Cavallo (per chepì). - *È in ottone ed è formato da due cannoni e due sciabole incrociati, sormontati da una granata con fiamma ripiegata a sinistra.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale ..... *da mm. 76 a 78*
Larghezza massima ..... *da mm. 76 a 78*
Diametro della granata ..... *da mm. 24 a 26*
Altezza della fiamma ..... *da mm. 26 a 28*
Larghezza della fiamma ..... *da mm. 47 a 49*

Leggera - *È in ottone ed è formato da due cannoni e due sciabole incrociati, sormontati da una granata con lunga fiamma diritta.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale ..... *da mm. 89 a 90*
Larghezza massima ..... *da mm. 77 a 79*
Diametro della granata ..... *da mm. 20 a 22*
Altezza della fiamma ..... *da mm. 46 a 48*
Larghezza della fiamma ..... *da mm. 16 a 18*

Pesante campale. - *È in ottone ed è formato da due cannoni incrociati, sormontati da una granata con fiamma diritta. Nel centro della granata è impresso, in nero, il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale ..... *da mm. 79 a 81*
Larghezza massima ..... *da mm. 70 a 72*
Diametro della granata ..... *da mm. 24 a 26*
Altezza della fiamma ..... *da mm. 33 a 35*
Larghezza della fiamma ..... *da mm. 21 a 23*

Da costa. - *È in ottone ed è formato da due cannoni e due bandiere incrociati, sormontati da una granata con fiamma diritta. Nel centro della granata è impresso, in nero, il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale ..... *da mm. 72 a 74*
Larghezza massima ..... *da mm. 75 a 77*
Diametro della granata ..... *da mm. 24 a 26*
Altezza della fiamma ..... *da mm. 23 a 25*
Larghezza della fiamma ..... *da mm. 31 a 33*

Pesante. - *È in ottone ed è formato da due cannoni incrociati sormontati da una granata con fiamma diritta, appoggiata su cinque proiettili sferici. Nel centro della granata è impresso, in nero, il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale ..... *da mm. 84 a 86*
Larghezza massima ..... *da mm. 70 a 72*
Diametro della granata ..... *da mm. 24 a 26*
Altezza della fiamma ..... *da mm. 33 a 35*
Larghezza della fiamma ..... *da mm. 21 a 23*

Contraerei. *- È in ottone ed è formato da due cannoni incrociati, sormontati da una granata con fiamma ripiegata a sinistra; immediatamente sopra l'incrocio dei cannoni, due ali. Nel centro della granata è impresso, in nero, il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale .....da mm. 76 a 78
Larghezza massima.....da mm. 76 a 78
Diametro della granata .....da mm. 24 a 26
Altezza della fiamma.....da mm. 24 a 26
Larghezza della fiamma.....da mm. 47 a 49

FREGI PER IL GENIO

Reggimenti genio di corpo d'armata. *- È in ottone ed è formato da due scuri incrociate con scintille laterali, sormontate da una granata con fiamma ripiegata a sinistra. Nel centro della granata è impresso, in nero, il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale .....da mm. 75 a 77
Larghezza massima.....da mm. 71 a 75
Diametro della granata .....da mm. 23 a 25
Altezza della fiamma.....da mm. 24 a 26
Larghezza della fiamma.....da mm. 47 a 49

Battaglione misto. *- È analogo al precedente, con la sola differenza che nel centro della granata, in luogo del numero del reggimento, è impressa in nero una croce.*

Pontieri *- È in ottone ed è formato da due ancore incrociate, da una granata con fiamma ripiegata a sinistra. Nel centro della granata è impresso, in nero, il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale .....da mm. 79 a 80
Larghezza massima.....da mm. 83 a 84
Diametro della granata .....da mm. 21 a 23
Altezza della fiamma.....da mm. 24 a 26
Larghezza della fiamma.....da mm. 47 a 49

Minatori. *- È in ottone ed è formato da due scuri e due mazze incrociate, sormontate da una granata con fiamma ripiegata a sinistra. Nel centro della granata è impresso, in nero, il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale .....da mm. 64 a 66
Larghezza massima.....da mm. 71 a 73
Diametro della granata .....da mm. 22 a 23
Altezza della fiamma.....da mm. 24 a 26
Larghezza della fiamma.....da mm. 47 a 49

Ferrovieri. *- È in ottone ed è formato da due scuri incrociate aventi all'incrocio una ruota alata, con scintille al centro, sormontate da una granata con fiamma ripiegata a sinistra.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale .....da mm. 74 a 76
Larghezza massima.....da mm. 64 a 66
Diametro della granata .....da mm. 19 a 21
Altezza della fiamma.....da mm. 24 a 26
Larghezza della fiamma.....da mm. 47 a 49

ALTRI FREGI

Fregio per carri armati. - *È in ottone ed è formato da un cannone e da una mitragliatrice incrociati, sovrastanti ad un cingolo, con granata in corrispondenza del punto di incrocio, sormontato da fiamma diritta.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale ..... *da mm. 86 a 88*
Larghezza massima ..... *da mm. 49 a 51*
Diametro della granata ..... *da mm. 20 a 22*
Altezza della fiamma ..... *da mm. 38 a 40*
Larghezza della fiamma ..... *da mm. 17 a 19*

Fregio per centro chimico. - *È formato da un esagono nero su fondo di ottone, con croce impressa in nero nel centro, sormontato da fiamma in ottone ripiegata a sinistra.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale ..... *da mm. 58 a 60*
Larghezza massima ..... *da mm. 27 a 29*
Diametro della granata ..... *da mm. 14 a 16*
Altezza della fiamma ..... *da mm. 24 a 26*
Larghezza della fiamma ..... *da mm. 48 a 50*

Fregio per sanità. - *È in ottone ed è formato da una stella a cinque punte con disco al centro, sormontata da corona reale. Nell'interno del disco è impressa, in rosso, una croce.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale ..... *da mm. 74 a 76*
Diametro del cerchio circoscritto alla stella ..... *da mm. 62 a 64*
Distanza fra due punte della stella ..... *da mm. 37 a 38*
Lunghezza delle punte della stella (misurate dal bordo del disco ai vertici) ..... *da mm. 22 a 23*
Diametro del disco, compreso il bordo ..... *da mm. 22 a 24*
Altezza della corona ..... *da mm. 18 a 20*
Larghezza della corona ..... *da mm. 29 a 31*

Fregio per sussistenza. - *È in ottone ed è formato da una stella a cinque punte con disco al centro, sormontato da corona reale. Nell'interno è impresso, in nero, il numero della compagnia.*

Ha le dimensioni analoghe a quelle del fregio per la sanità.

Fregio per automobilisti. - *È in ottone ed è formato da una cornetta con ruota alata e frecce, sormontata da corona reale. Sotto la cornetta vi è un cordone intrecciato e formante nodi di Savoia. Nel centro della cornetta vi è un disco nel quale è impresso, in nero, il numero del centro automobilistico.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale ..... *da mm. 80 a 82*
Larghezza massima ..... *da mm. 62 a 64*
Diametro del disco ..... *da mm. 19 a 21*
Altezza della corona ..... *da mm. 23 a 25*
Larghezza della corona ..... *da mm. 33 a 35*

Fregio personale di governo degli stabilimenti militari di pena e compagnie di correzione. - *È in ottone ed è formato da una stella a cinque punte con disco al centro, nel quale è applicata una corona reale, in ottone.*

Ha le seguenti dimensioni:

Diametro del cerchio circoscritto alla stella ..... *da mm. 62 a 64*
Diametro del disco, compreso il bordo ..... *da mm. 22 a 24*
Lunghezza delle punte della stella (misurate dal bordo del disco ai vertici) ..... *da mm. 22 a 23*
Distanza fra due punte della stella, misurata fra i vertici ..... *da mm. 37 a 38*

Fregi per le scuole allievi ufficiali di complemento e allievi sottufficiali. *- Sono identici, per foggia e dimensioni a quelli dell'arma e specialità cui gli allievi sono addestrati, con la sola differenza che nel centro del disco o granata, in luogo del numero del reggimento, è impressa in nero una croce.*

A queste disposizioni sui fregi andarono ad aggiungersi nel 1935 quelle per i fregi degli squadroni dei carri veloci del reggimento "Guide"[64].

"Sono adottati per i sottufficiali e per i militari di truppa degli squadroni carri veloci del reggimento "Guide" i seguenti fregi per copricapi, in sostituzione di quelli previsti dalla Circolare 678 Giornale Militare 1933.

Per berretti da sottufficiali. - Cornetta con cordoni e fiocchi sormontata da corona reale, ricamata in metallo bianco dorato su panno grigio-verde.

Le dimensioni sono:

Altezza totale del fregio .....da mm. 90 a 92
Larghezza massima del fregio .....da mm. 57 a 59
Altezza della corona .....da mm. 30 a 32
Larghezza della corona .....da mm. 43 a 45

Per berretto da parata e libera uscita per caporali e soldati. - Cornetta con cordoni e fiocchi sormontata da corona reale, stampata in ottone.

Le dimensioni sono:

Altezza totale del fregio .....da mm. 86 a 88
Larghezza massima del fregio .....da mm. 58 a 60
Altezza della corona .....da mm. 31 a 33
Larghezza della corona .....da mm. 41 a 43

Detto fregio verrà poi modificato dalla Circolare n° 231 del 31 marzo 1937 del Giornale Militare in:

"...Cornetta con cordoni e fiocchi e due mitragliatrici incrociate, con disco centrale contornato da anello foggiato a cordoncino. Nel centro del disco è ricavato, sempre in rilievo, un carro veloce. Il tutto è sormontato da corona reale, anch'essa in rilievo.

Il fregio ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale .....da mm. 84 a 86
Larghezza massima.....da mm. 57 a 59
Altezza della corona .....da mm. 30 a 31
Larghezza della corona .....da mm. 39 a 40
Diametro del disco centrale (escluso l'anello sopraindicato) .....da mm. 16 a17".

Alla Circolare 231 seguì la Circolare n° 232, sempre del 31 marzo 1937, del Giornale Militare, che introdusse un nuovo fregio per la neonata "artiglieria di divisioni motorizzate e brigate motomeccanizzate":

"...per i militari di truppa e sottufficiali di artiglieria delle divisioni motorizzate e di artiglieria motorizzata della brigata motomeccanizzata , è adottato il seguente fregio:

Èstampato in ottone e riproduce, in rilievo, una ruota di trattore sovrastante due bocche da fuoco incrociate e sormontate dalla fiamma dell'artiglieria di divisione di fanteria (a sei lingue ripiegate a sinistra).

Il fondo della ruota è verniciato di nero.

Il fregio ha le seguenti dimensioni:

Altezza.....da mm. 76 a 78
Larghezza .....da mm. 41 a 42"[65].

---

[64] Circolare n°111 del Giornale Militare del 14 febbraio 1935 - Anno XIII. EQUIPAGGIAMENTO. - Adozione di fregi per copricapo per gli squadroni carri veloci del reggimento "Guide" - (Direzione generale servizi logistici).

[65] L'assenza di ulteriori misure al nuovo fregio fa supporre che il resto delle misure dovessero fare riferimento al fregio dell'artiglieria di divisione di fanteria.

L'Uniforme di Marcia Grigio-Verde

Ufficiali

L'uniforme di marcia veniva indossava in tutte quelle situazioni già previste da Regolamento del '31[66]. Questa era del tutto identica a quella ordinaria, confezionata nello stesso tessuto, e sempre composta dalla giubba (da portarsi con camicia grigio-verde), dai pantaloni da cavallo con gli stivali, più gli specifici accessori di questa uniforme[67]. In origine come copricapo fu deciso di portare, anche con questa tenuta, il berretto rigido del tutto identico a quello dell'uniforme ordinaria. Ma nel 1934 venne adottato uno specifico "berretto da campo" meglio conosciuto con il nome di "bustina" [68].

La bustina, come copricapo, costituiva una novità per gli ufficiali visto che fino a quel momento non avevano mai avuto in dotazione un berretto "da fatica", anche se durante la prima guerra mondiale, al fronte, gli era stato concesso l'uso dell'uniforme da fatica della truppa, con relativo berretto.

La bustina, secondo gli intendimenti doveva essere un copricapo multiuso, valido sia in servizio che fuori servizio, purché con l'uniforme di marcia. Piacevole d'aspetto, pratica ed agile, era fornita di un "frontalino" riportato che - ribaltandosi - fungeva da visiera, mentre una seconda parte, sempre riportata e che abbracciava tutta la metà posteriore della testa funzionava, grazie a dei prolungamenti fatti ad aletta, da copri-orecchie e da coprinuca.

Nella realtà si chiedeva troppo ad un semplice copricapo e così il "frontalino" alla decima volta che veniva abbassato tendeva a rompersi[69]. Lo stesso paraorecchi, che sembrava un'ottima idea, non dette i risultati sperati. Non si considerarono (o i confezionisti non lo fecero) che lo sviluppo e la distanza che intercorreva fra la tempia e la mascella, non era uguale per tutti. Insomma sovente, salvo le ben note foto della Russia, Albania ecc., i copri-orecchie e coprinuca, e la visiera rimasero tirati su.

La bustina denominata Mod. 34, era confezionata con la stessa stoffa dell'uniforme, ed era composta da due fasce laterali (con il bordo superiore leggermente concavo), da un'imperiale (costituito da due pezzi tagliati a "losanga" e cuciti fra loro e che fungevano da "soffietto"), nonché da una "visiera mobile", da un copri-orecchie e coprinuca. La "visiera mobile" (il frontalino) sagomata ad arco ed interfoderata con salpa o con fibra vulcanizzata, aveva la possibilità - come accennato - di essere portata sia abbassata che rialzata. Allo scopo il rovescio della visiera era provvisto di due bottoni a pressione che l'aiutavano a rimanere in posizione verticale. Come abbiamo accennato, dalla metà dei due lati e per tutta la parte posteriore della nuca, vi era applicata una parte sagomata, con due linguette, che all'occorrenza poteva essere tirata su o giù, abbottonando le linguette sotto il mento o sull'imperiale, a seconda delle situazioni, tramite

---

[66] Una curiosa disposizione del F.d.O. n° 125, Dispensa 8 del 18 giugno 1934 - Anno XII, stabiliva che le truppe alpine in sede estiva erano "da considerarsi come truppa ai campi" per cui in qualunque circostanza dovevano indossare l'uniforme di marcia. Speriamo che per nessuna di queste unità la permanenza nelle "sedi estive" collimasse con la festa del corpo (santo patrono, ricorrenze ecc.) visto che in quella giornata andava indossata la grande uniforme.

[67] Con l'uniforme di marcia venne concesso l'uso di distintivi di grado ricamati in seta gialla anziché in filato metallico (F.d.O. n° 41, Dispensa 6 del 11 febbraio 1935). Mentre con la Circolare Ministeriale, Prot. N° 41110 del 2 giugno 1936, fu stabilito che l'uniforme di marcia avrebbe dovuto avere i bottoni bruniti. Visti i non buoni risultati di questa disposizione si decise di lasciare anche con questa tenuta i bottoni dorati (Circolare Ministeriale, Protocollo n° 84550del 24 novembre 1936).

[68] La bustina fu adottata sia per gli ufficiali che per i marescialli con la Circolare n° 370 del Giornale Militare del 24 maggio 1934, mentre per i sergenti e per la truppa venne introdotta con la Circolare n° 371 del Giornale Militare sempre del 24 maggio 1934. Ufficialmente la bustina ebbe due denominazioni: "berretto da campo", per gli ufficiali ed i marescialli, e "berretto da fatica" per i sergenti e per la truppa. Nella realtà si trattava dell'identico copricapo, salvo la differente qualità del tessuto ed alcuni dettagli nella confezione. La bustina si dimostrò immediatamente un ottimo copricapo e visto il buon risultato ne venne esteso l'uso anche alle manovre, escursioni ecc. escluso naturalmente quando si indossava l'uniforme ordinaria e di servizio (F.d.O. n° 108, Dispensa 7 del 11 giugno 1934 - Anno XII). Nel 1935 l'uso della bustina fu esteso anche agli esercizi d'equitazione e gare ippiche (F.d.O n 122, Dispensa 14 del 6 aprile 1935 - Anno XIII).

[69] Quello che tendeva a rompersi - per usura - era la fibra vulcanizzata e la salpa, interne al frontalino, che cedevano nel punto di congiunzione dove maggiore era lo sfreghìo, determinando il cedimento della serie di cuciture che fungevano da "molla di ritorno", impedendo di conseguenza la rimessa in verticale del frontalino. Tant'è che si fu costretti ad aggiungere due bottoni a pressione per sostenere in verticale il frontalino.

due bottoni a pressione. La bustina era corredata, per le sole armi a cavallo e per il genio pontieri, di un sottogola di tela grigio-verde "*in nastro di bavetta*" (cascame di seta) largo circa 20 mm. che si chiudeva con una fibbia con ardiglione[70].

Sul davanti della bustina era riportato il fregio, cucito però solo sulla visiera mobile, per cui quando questa era abbassata era impossibile leggerlo. Questo era ricamato in oro su panno grigio-verde per tutti, ad eccezione dei soliti generali che lo avevano d'argento su fondo rosso, e dei colonnelli titolari che lo avevano su fondo robbio[71]. Il fregio della bustina era però di dimensioni ridotte (45-50 mm.) rispetto a quelle del berretto rigido.

Sul lato sinistro della bustina, nello spazio fra la linguetta del coprinuca e la visiera mobile, era riportato il distintivo di grado, del tutto identico a quelli dei paramani, ovverosia sotto forma di galloni, lunghi però solo 6 cm. e privi del "giro di bitta", posti in obliquo. Contemporaneamente vennero introdotti dei distintivi di grado per bustina anche per i sottufficiali ed i graduati. Detti distintivi erano sotto forma di stellette, cosa che ovviamente ingenerò una grande confusione, per cui i distintivi a gallone degli ufficiali vennero sostituiti da normali distintivi a stelletta, quelli dei marescialli tornarono sottoforma di galloni, mentre quelli dei sergenti e dei graduati vennero del tutto aboliti.

Con l'occasione, tramite la Circolare n° 275 del Giornale Militare del 18 aprile 1935, furono apportate alcune modifiche anche alla bustina, variazione che determinò la nascita del modello denominato '35.

Questa nuova bustina differiva dalla precedente per avere la "visiera mobile" divisa ora in due parti, sormontatisi per un tratto, anziché un solo pezzo come nel Mod. 934, e per avere i distintivi di grado sotto forma di stellette esclusivamente per gli ufficiali (Vedi Distintivi). Allo scoppio della guerra comunque, e per tutta la durata del periodo bellico, rimasero in uso entrambi i modelli come si può riscontrare da diverse fotografie.

La bustina era in dotazione agli ufficiali di tutte le armi e corpi, ed era portata nei servizi armati o comunque in comando di truppa[72]. Gli ufficiali dei corpi provvisti di copricapo speciale portavano però, al pari della rispettiva truppa, anche in esercitazioni, il loro tradizionale copricapo. Godevano di tale privilegio: l'artiglieria celere (comprendente sia l'artiglieria a cavallo che i gruppi autotrainati) la cavalleria, le truppe da montagna e la G.A.F.- dal '38 -. Erano invece esclusi gli ufficiali dei bersaglieri che calcavano il peculiare copricapo solo nelle parate[73].

Sia pure con norme particolarmente restrittive, fu concesso - d'estate - di prestare servizio in maniche di camicia sia nelle marce, che nei servizi al campo, che in quelli di caserma e negli edifici militari. Sul petto della camicia erano portati gli speciali distintivi di grado, sottoforma di stellette, applicati con dei bottoncini a pressione (Vedi Distintivi).

---

[70] Con il F.d.O. n° 108, Dispensa 7 del 11 giugno 1934 - Anno XII, fu stabilito che, nelle esercitazioni a partiti contrapposti, l'uso dell'elmetto come copricapo era limitato alle sole esercitazioni d'unità divisionali o superiori mentre, per le esercitazioni d'unità minori, si poteva portare la sola bustina. Va da se che a quel punto si richiedeva una copertura alternativa per poter differenziare i due partiti contrapposti. Fu allora adottata per tutti i ranghi, ufficiali compresi, (F.d.O. n° 165, Dispensa 10 del 2 luglio 1934 - Anno XII) una foderina di tela bianca da applicarsi sulla bustina stessa quale "distintivo di partito". La foderina copriva totalmente la bustina salvo il fregio, visibile grazie ad un'apertura alla parte anteriore. Sulla foderina non era riportato nessun distintivo di grado.

[71] In origine i generali portavano il "berretto da campo" solo quando alle manovre erano in effettivo comando di truppa (Circolare n° 370 del Giornale Militare del 24 maggio 1934).

[72] Facevano eccezione gli ufficiali delle truppe da montagna che con l'uniforme di marcia, riviste e parate, dovevano calcare sempre il peculiare cappello alpino (F.d.O. n° 327, Dispensa 38 del 23 settembre 1935 - Anno XIII). Nonché gli ufficiali delle unità motomeccanizzate e carri veloci.

[73] Gli ufficiali dei corpi provvisti di copricapo speciale, ma in servizio sui carri armati, portavano con l'uniforme di marcia il berretto rigido o lo speciale casco di cuoio. Gli ufficiali medici, o veterinari, e quelli di Commissariato in servizio effettivo presso i reggimenti dei bersaglieri, dei lancieri e dei cavalleggeri, dell'artiglieria celere e truppe da montagna, portavano il copricapo peculiare del corpo presso cui servivano, ma con il fregio "proprio del loro servizio". I generali portavano sempre la bustina, salvo quelli in comando di divisioni alpine, i quali calcavano "il cappello alpino ma con il fregio peculiare del loro rango" (Foglio d'Ordini, Dispensa 22 del 1° giugno 1936).

Quando gli ufficiali erano in maniche di camicia portavano intorno alla vita, al di sotto del cinturone, una "fusciacca" grigio-verde, ovverosia una fascia che doveva fare diversi giri intorno alla vita al fine di riparare lo stomaco ed i reni dagli sbalzi di temperatura[74].

Anche con l'uniforme di marcia si portavano (sulla sola giubba) i nastrini, secondo le modalità già previste per l'uniforme ordinaria.

Nel 1934 per gli ufficiali che facevano uso di moto, o che per servizio dovevano andare in auto, venne adottata una giacca a vento, molto più comoda del vecchio cappotto. Questo nuovo soprabito riscontrò un tale successo che divenne molto in voga fra tutti gli ufficiali, anche tra coloro che non usavano né moto né auto.

La giacca a vento era piuttosto ampia, tagliata a trapezio e con le maniche a "raglan". Era confezionata in cordellino impermeabilizzato di colore grigio-verde chiaro. Era a doppio petto chiusa da due file di quattro bottoni d'osso ciascuna, che consentivano di abbottonare completamente il doppiopetto fin sotto il colletto. Il collo era rovesciato, tipo impermeabile, mentre le maniche erano guarnite al fondo di una linguetta semifissa e a punta, provvista di asola e con due bottoni di riscontro d'osso. All'interno la manica era fornita di un sottopolso in tela che veniva serrato (al polso) con un elastico. La giubba era provvista di due tasche ai fianchi, mentre in vita era serrata da una cintura che si chiudeva grazie a due fibbie rettangolari a scorrimento.

L'uniforme di marcia fungeva anche da "uniforme per servizi armati non di parata". Anche in questo caso, come con l'uniforme di marcia, era portato il cinturone con pistola.

Nel 1936 per ordine dello stesso Baistrocchi, trasmesso per telegramma, il che da la misura dell'urgenza, l'uniforme di marcia sia pure con berretto rigido, decorazioni e guanti bianchi, assurgeva anche ad "uniforme per funzioni funebri" e se in servizio, o comunque in comando di reparto, gli ufficiali aggiungevano alla tenuta la sciarpa azzurra e la sciabola[75]. Nei servizi di picchetto gli ufficiali indossavano sempre l'uniforme di marcia con il cinturone con spallaccio e sciarpa azzurra.

Aiutanti e Marescialli

L'uniforme di marcia degli aiutanti e dei marescialli era del tutto identica a quella ordinaria, salvo l'uso obbligatorio dei pantaloni da cavallo, con relativa calzatura, e della camicia grigio-verde con cravatta grigio-verde o colorata[76].

Con questa uniforme - originariamente - al pari degli ufficiali, i marescialli portavano il berretto rigido, sostituito poi dalla nuova bustina Mod. 934, seguita dal Mod. 935[77].

La bustina era del tutto identica a quella degli ufficiali con lo stesso fregio del berretto rigido, fatte salve ovviamente le misure. Sul lato sinistro era riportato il distintivo di grado, originariamente costituito da tre stellette poste a triangolo e ricamate in raion giallo. Distintivo ben presto sostituito da un tratto di gallone oro, screziato di nero, per tutti i ranghi dei marescialli, mentre per gli aiutanti di battaglia il tratto di gallone aveva al centro un occhiello o "giro di bitta".

Anche ai marescialli fu concesso, con le stesse limitazioni già disposte per gli ufficiali, l'uso della sola camicia con l'uniforme di marcia. A differenza però degli ufficiali, questi portavano i distintivi di grado sulla sola manica destra della camicia, a 15 cm dalla spalla e posti trasversalmente. I galloncini erano nel numero già previsti per le controspalline della giubba, mentre per gli aiutanti di battaglia il galloncino su-

---

[74] La fascia in vita venne concessa con il F.d.O n° 138, Dispensa 9 del 25 giugno 1934 - Anno XII. Con l'uniforme di marcia la camicia era obbligatoriamente di cotone grigio-verde con cravatta grigio-verde, e doveva avere il colletto floscio ed i polsini semplici.

[75] Ministero della Guerra. Gabinetto, telegramma Protocollo n° 9751 del 10 febbraio 1936 - Anno XIV.

[76] Come calzatura con questa tenuta i sottufficiali delle armi a piedi portavano obbligatoriamente gli stivaletti con i gambali a stecca in cuoio nero e, facoltativamente, i calzettoni di lana grigio-verde.

[77] I "berretti da campo" sia Mod. 934 che il Mod. 935, vennero adottati per i marescialli ed aiutanti con le stesse circolari che introdussero detto copricapo per gli ufficiali, ovverosia la Circolare n° 370 del Giornale Militare del 24 maggio 1934 e la Circolare n° 275 del Giornale Militare del 18 aprile 1935. Visto il buon risultato della bustina, l'uso di questo copricapo venne esteso anche per i marescialli alle manovre coi quadri, escursioni ecc. (F.d.O. n° 108, Dispensa 7 del 11 giugno 1934 - Anno XII).

periore (dei tre spettanti ai marescialli maggiori) formava al centro un "giro di bitta". I galloncini erano posti su un rettangolo di panno grigio-verde ed applicati alla manica con bottoncini a pressione.

Anche per i sottufficiali l'uniforme di marcia fungeva da uniforme per servizi armati non di parata con l'aggiunta - obbligatoria - dei gambali e del cinturone con pistola, del tutto identico a quello degli ufficiali. Con l'uniforme di marcia anche ai marescialli, come già agli ufficiali, poteva essere ordinato di portare la sciabola in luogo della pistola. La sciabola era portata grazie a dei pendagli, del tutto identici a quelli dell'uniforme ordinaria, ed agganciati ad una speciale cintura, fornita di anello, portata al di sotto della giubba[78].

Sergenti, Graduati e Truppa

L'uniforme di marcia era comune ai sergenti, ai graduati ed alla truppa. Questa era per tutti la stessa uniforme da libera uscita di panno grigio-verde da truppa con i bottoni di frutto[79].

Con questa tenuta veniva portata la camicia di flanella con chiusura lampo con fiocco.

Di camicie di flanella grigio-verde, ne erano in dotazione due modelli: il primo denominato "camicia di flanella bigia Mod. 33" ed adottato lo stesso anno, ed il secondo denominato "camicia di flanella bigia trasformata" che altro non era che il vecchio Mod. 31 a cui erano stati tolti i bottoni, sostituiti con una chiusura lampo con fiocco, ed a cui era stato aggiunto un colletto, sempre applicabile con bottoni[80].

La camicia di flanella Mod. 33 era del tutto analoga a quella di tela di cotone dell'uniforme ordinaria, con il colletto staccabile, solo che, lo sparato anteriore anziché essere chiuso da bottoni veniva chiuso da una lampo, il cui anello di scorrimento era guarnito da un fiocco di lana grigio-verde. Altra caratteristica della camicia era una spropositata linguetta del cinturino del colletto, che sembrava un'aletta di quelle poste alle maniche delle tute per regolarne la larghezza, e che andava a coprire in parte il fiocco di lana. Questa linguetta scomparirà ben presto.

Su entrambe le camicie non andava portata la cravatta.

Come copricapo con questa uniforme veniva portata la nuova bustina, fatto salvo ovviamente il vecchio Mod. 27-30 a consumazione, ed i corpi provvisti di copricapo speciale[81].

La bustina era del tutto identica a quella degli ufficiali, salvo la confezione ed il tessuto[82].

Come abbiamo già accennato la bustina dette nelle linee generali un ottimo risultato, salvo quando si giunse alla pretesa di trasformarla, per quanto riguardava la truppa, in copricapo formale tentando di irrigidirla con una canna di bambù, andando contro la concezione che ne aveva determinato la nascita.

---

[78] Anche per i sottufficiali venne disposto che alle funzioni funebri vestissero l'uniforme di marcia con guanti bianchi e berretto rigido. Se a queste prestavano "servizio armato" allora dovevano portare anche la sciabola. (Ministero della Guerra. Gabinetto, telegramma Protocollo n° 9751 del 10 febbraio 1936 - Anno XIV).

[79] Detta terminologia rimase anche quando i bottoni furono confezionati con la galalite o materiali similari.

[80] La buona parsimoniosa abitudine dell'Amministrazione di consumare le vecchie scorte prima di distribuire i nuovi modelli, venne in questo caso perfettamente soddisfatta visto che aggiungere una chiusura lampo ed un colletto di flanella bigia alle vecchie camicie di flanella bigia già esistenti, fu un'operazione estremamente semplice. Le camicie così modificate vennero classificate con il numero 147, mentre il colletto denominato 151, era già inventariato in quanto facente parte del Mod. 33, camicie di flanella. (Circolare n° 489 -AMMINISTRAZIONE E CONTABILITÀ. - Varianti e aggiunte al "Nomenclatore del materiale dei servizi logistici" - Categoria I e II - e alla "Raccolta dei conti di costruzione degli oggetti di corredo e di equipaggiamento generale". - Direzione generale servizi logistici. - 30 giugno 1931 - Anno XII).

[81] Nel 1936 venne costituito all'interno dei reggimenti di cavalleria un 5° squadrone composto di carri veloci. Allo stesso tempo fu creato un nuovo reggimento, detto "carri leggeri" per divisione motomeccanizzata, seguito dalla costituzione di un'analoga unità di bersaglieri. Gli uomini di questi reparti, se inseriti all'interno dei reggimenti dei bersaglieri e della cavalleria, continuavano a portare i copricapi storici, con l'aggiunta del giaccone e del casco da carrista, se invece erano assegnati alle divisioni celeri o motorizzate, allora portavano la sola bustina o il berretto con visiera, secondo le tenute, oltre ovviamente al casco da carrista, ma mai il copricapo storico.

[82] Circolare n° 370 del Giornale Militare del 24 maggio 1934. La bustina veniva usata esclusivamente nelle marce e nei servizi interni, ma mai in libera uscita. Nei servizi interni presso comandi, ministeri opifici ecc. qualora i graduati o la truppa per decoro indossavano l'uniforme di panno grigio-verde, allora dovevano calcare la bustina.

Originariamente sul lato sinistro della bustina, sia i sergenti che i graduati, portavano i distintivi di grado sotto forma di stellette: in raion giallo per i sergenti ed in raion nero per la truppa. Distintivi che ben presto scomparvero come abbiamo visto.

Sul davanti della bustina veniva portato il fregio, ora confezionato in lana, come precedentemente. Fregi che la solita Circolare n° 678 del Giornale Militare del 1933, descrive minuziosamente al paragrafo "*D*":

"D) Fregi ricamati in lana nera su panno grigio verde per berretti di fatica e per cappello alpino, da truppa.

FREGI PER FANTERIA

Granatieri. - *È formata da una granata sormontata da fiamma diritta. Nel centro della granata è ricamato il numero del reggimento*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale .....da mm. 73 a 75
Diametro della granata .....da mm. 30 a 32
Larghezza della fiamma .....da mm. 50 a 52
Altezza della fiamma .....da mm. 42 a 44

Fanteria di linea. - *È formato da due fucili incrociati, con disco in corrispondenza del punto d'incrocio, sormontati da corona reale. Nel centro del disco è ricamato il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale .....da mm. 83 a 85
Larghezza massima .....da mm. 40 a 42
Diametro esterno del disco .....da mm. 24 a 26
Altezza della corona .....da mm. 25 a 27
Larghezza della corona .....da mm. 32 a 34

Reparti distrettuali. - *È identico a quello descritto per la fanteria di linea, colla sola differenza che il numero del reparto ricamato nel centro del disco è in lana gialla, anziché nera.*

Musiche Presidiarie. - *È identico a quello descritto per la fanteria di linea, colla sola differenza che nel centro del disco, anziché il numero ricamato, è applicata una croce in ottone, di mm. 14 di altezza e di larghezza.*

Alpini - *È formato da una cornetta poggiata su due moschetti incrociati, con disco centrale, sormontata da un'aquila con ali semiaperte. Nel centro del disco è ricamato il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale .....da mm. 63 a 65
Altezza massima (fra le punte delle ali dell'aquila) .....da mm. 66 a 68
Diametro esterno del disco .....da mm. 22 a 24
Altezza totale dell'aquila (misurata sulla linea mediana del disco) .....da mm. 22 a 24

FREGI PER CAVALLERIA

Reggimenti: Nizza (1°) - Piemonte Reale (2°) - Savoia (3°) - Genova (4°) - *È formata da una granata sormontata da fiamma diritta allungata. Nel centro della granata è ricamato il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale ..... *da mm. 77 a 79*
Diametro esterno della granata ..... *da mm. 22 a 24*
Larghezza della fiamma ..... *da mm. 22 a 24*
Altezza della fiamma ..... *da mm. 55 a 57*

Reggimenti: Novara (5°) - Aosta (6°) - Firenze (9°) - Vittorio Emanuele II (10°) - *È formato da due lance incrociate con disco centrale e cordone con fiocchi, sormontate da corona reale. Nel centro del disco è ricamato il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale ..... *da mm. 86 a 88*
Larghezza massima (misurata alla estremità superiore delle lance) ..... *da mm. 53 a 55*
Diametro esterno del disco ..... *da mm. 26 a 28*
Altezza della corona ..... *da mm. 26 a 28*
Larghezza della corona ..... *da mm. 36 a 38*

Reggimenti: Saluzzo (12°) - Monferrato (13°) - Alessandria (l4°) - Guide (19°)[83] - *È formato da una cornetta con disco centrale, sormontata da corona reale. Nel centro del disco è ricamato il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale ..... *da mm. 56 a 58*
Larghezza massima ..... *da mm. 51 a53*
Diametro esterno del disco ..... *da mm. 23 a 25*
Altezza della corona ..... *da mm. 25 a 27*
Larghezza della corona ..... *da mm. 35 a 37*

Centri di rifornimento quadrupedi e depositi cavalli stalloni, squadroni palafrenieri - *È formato da una cornetta e due lance incrociate, sormontata da fiamma dritta allungata. Nel centro della cornetta è ricamata una croce di mm. 16-17 di altezza e di larghezza*[84].

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale ..... *da mm. 90 a 92*
Larghezza massima ..... *da mm. 60 a 62*
Diametro esterno del disco contenuto nella cornetta ..... *da mm. 26 a 28*
Altezza della corona ..... *da mm. 25 a 27*
Larghezza della corona ..... *da mm. 35 a 37*

FREGI PER ARTIGLIERIA

Da campagna - *È formato da due cannoni incrociati, sormontati da una granata con fiamma, ripiegata a sinistra. Nel centro della granata è ricamato il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale ..... *da mm. 68 a 70*
Larghezza massima ..... *da mm. 60 a 62*
Diametro esterno della granata ..... *da mm. 22 a 24*
Altezza della fiamma (misurata lungo la linea mediana della granata) ..... *da mm. 27 a 29*
Larghezza della fiamma ..... *da mm. 50 a 52*

---

[83] Gli "squadroni carri veloci del reggimento Guide", assumerà poi il nuovo fregio (vedi Distintivi).

[84] Con il F.d.O. n° 154, Dispensa 9, del 25 giugno 1934 - Anno XII, furono concessi al Reparto Servizi della Scuola Centrale di Truppe Celeri, fregio e bavero dei palafrenieri.

Reggimento misto - *È formato da due cannoni incrociati, sormontati da una granata con lunga fiamma diritta, allungata. Tra l'incrocio dei cannoni e la granata sono applicate due ali in ottone (distanza fra le estremità delle ali: mm. 40-42; altezza massima delle a1i mm. 9-11). Nel centro della granata è ricamata una croce di mm. 12 di altezza e larghezza.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale .....da mm. 86 a 88
Larghezza massima.....da mm. 70 a 72
Diametro esterno della granata .....da mm. 22 a 24
Altezza della fiamma.....da mm. 52 a 54
Larghezza massima della fiamma.....da mm. 18 a 20

A Cavallo (per chepì) - *È formato da due cannoni e due sciabole incrociati sormontati da una granata con fiamma ripiegata a sinistra.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale .....da mm. 68 a 70
Larghezza massima.....da mm. 60 a 62
Diametro esterno della granata .....da mm. 22 a 24
Altezza della fiamma (misurata lungo la linea mediana della granata) .....da mm. 27 a 29
Larghezza della fiamma.....da mm. 50 a 52

Leggera - *È formato da due cannoni e due sciabole incrociati, sormontati da una granata con lunga fiamma diritta.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale .....da mm. 86 a 88
Larghezza massima.....da mm. 70 a 72
Diametro esterno della granata .....da mm. 22 a 24
Altezza della fiamma.....da mm. 52 a 54
Larghezza della fiamma.....da mm. 18 a 20

Da montagna - *È formato da due cannoni incrociati sormontati da una cornetta con disco, con sopra un'aquila con ali semi-aperte. Nel centro del disco è ricamato il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale .....da mm. 68 a 70
Larghezza massima.....da mm. 62 a 64
Diametro esterno del disco .....da mm. 22 a 24
Altezza dell'aquila .....da mm. 30 a 32
Larghezza dell'aquila (misurata tra le punte delle ali).....da mm. 68 a 70

Pesante campale - *È formato da due cannoni incrociati, sormontati da una granata con fiamma diritta allungata. Nel centro della granata è ricamato il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale .....da mm. 86 a 88
Diametro esterno della granata .....da mm. 22 a 24
Altezza della fiamma.....da mm. 48 a 50
Larghezza della fiamma.....da mm. 61 a 63

Da costa. - *È formato da due cannoni e due bandiere incrociati, sormontati da una granata con fiamma diritta. Nel centro della granata è ricamato il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale .....da mm. 84 a 86
Larghezza massima.....da mm. 62 a 64

Diametro esterno della granata .....*da mm. 22 a 24*
Altezza della fiamma.....*da mm. 34 a 36*
Larghezza della fiamma.....*da mm. 33 a 35*

Pesante. - *È formato da due cannoni incrociati sormontati da una granata con fiamma diritta, appoggiata su cinque proiettili sferici di circa 5 mm. di diametro. Nel centro della granata è ricamato il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale .....*da mm. 88 a 90*
Larghezza massima.....*da mm. 58 a 60*
Diametro esterno della granata .....*da mm. 23 a 25*
Altezza della fiamma.....*da mm. 44 a 46*
Larghezza della fiamma.....*da mm. 21 a 23*

Controaerei - *È formato da due cannoni incrociati, sormontati da una granata con fiamma ripiegata a sinistra. Tra l'incrocio dei cannoni e la granata sono applicate due ali in ottone (distanza tra le estremità delle ali da mm. 40 a 42, altezza massima delle ali da mm. 9 a 11). Nel centro della granata è ricamato il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale .....*da mm. 66 a 68*
Larghezza massima.....*da mm. 60 a 62*
Diametro della granata .....*da mm. 22 a 24*
Altezza della fiamma (misurata lungo la linea mediana della granata) .....*da mm. 27 a 29*
Larghezza della fiamma.....*da mm. 53 a 55*

FREGI PER IL GENIO

Reggimenti genio di corpo d'armata - *È formato da due scuri incrociate con quattro scintille, sormontate da una granata con fiamma ripiegata a sinistra. Nel centro della granata è ricamato il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale .....*da mm. 67 a 69*
Larghezza massima.....*da mm. 67 a 69*
Diametro della granata .....*da mm. 22 a 24*
Altezza della fiamma (misurata lungo la linea mediana della granata) .....*da mm. 27 a 29*
Larghezza della fiamma.....*da mm. 49 a 51*

Battaglione misto - *È analogo al precedente, con la sola differenza che, nel centro della granata, anziché il numero del reggimento è ricamata una croce di mm. 11-12 di larghezza e altezza.*

Pontieri - *È formato da due ancore incrociate, sormontate da una granata con fiamma ripiegata a sinistra. Nel centro della granata è ricamato il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale .....*da mm. 76 a 78*
Larghezza massima.....*da mm. 69 a 71*
Diametro della granata .....*da mm. 22 a 24*
Altezza della fiamma (misurata sulla linea mediana della granata) .....*da mm. 27 a 29*
Larghezza della fiamma.....*da mm. 49 a 51*

Minatori - *È formato da due scuri e due mazze incrociate, sormontate da una granata con fiamma ripiegata a sinistra. Nel centro della granata è ricamato il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale ..... *da mm. 64 a 66*
Larghezza massima ..... *da mm. 71 a 73*
Diametro della granata ..... *da mm. 22 a 23*
Altezza della fiamma (misurata sulla linea mediana della granata) ..... *da mm. 23 a 25*
Larghezza della fiamma ..... *da mm. 44 a 46*

Ferrovieri - *È formato da due scuri incrociate aventi all'incrocio una ruota alata, con scintille al centro, sormontate da una granata con fiamma ripiegata a sinistra.*

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale ..... *da mm. 74 a 76*
Larghezza massima ..... *da mm. 69 a 71*
Diametro esterno della granata ..... *da mm. 22 a 24*
Altezza della fiamma (misurata sulla linea mediana della granata) ..... *da mm. 27 a 29*
Larghezza della fiamma ..... *da mm. 49 a 51*

ALTRI FREGI

Fregio per carri armati - *È formato da un cannone ed una mitragliatrice incrociati, sovrastanti un cingolo, con granata in corrispondenza del punto di incrocio, sormontata da fiamma diritta.*

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale ..... *da mm. 93 a 95*
Larghezza massima ..... *da mm. 49 a 51*
Diametro esterno della granata ..... *da mm. 22 a 24*
Altezza della fiamma ..... *da mm. 50 a 52*
Larghezza della fiamma ..... *da mm. 21 a 23*

Fregio per centro chimico - *È formato da un esagono nero su fondo bianco, sormontato da una fiamma ripiegata a sinistra. Nel centro dell'esagono è ricamata in lana gialla una croce di mm. 15 di altezza e larghezza.*

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale ..... *da mm. 51 a 53*
Larghezza totale del fregio ..... *da mm. 23 a 25*
Lato dell'esagono di panno nero ..... *da mm. 9 a 11*
Lato dell'esagono di panno bianco ..... *da mm. 12 a 14*
Altezza della fiamma (misurata sulla linea mediana dell'esagono) ..... *da mm. 24 a 26*
Larghezza della fiamma ..... *da mm. 48 a 50*

Fregio per sanità - *È formato da una stella a cinque punte con disco, sormontata da corona reale. L'interno del disco è di panno bianco, sul quale è ricamata in lana rossa una croce di mm. 15 di altezza e di larghezza.*

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale ..... *da mm. 74 a 76*
Diametro del cerchio circoscritto alla stella ..... *da mm. 49 a 51*
Distanza fra due punte consecutive della stella (misurata ai vertici) ..... *da mm. 29 a 31*
Lunghezza della punta della stella (misurata dal bordo esterno del disco alla stella) ..... *da mm. 16 a 18*
Diametro esterno del disco ..... *da mm. 22 a 24*
Altezza della corona ..... *da mm. 25 a 27*
Larghezza della corona ..... *da mm. 32 a 34*

Fregio per sussistenza - *È formato da una stella a cinque punte con disco al centro in lana azzurra, sormontata da corona reale. Nel centro del disco è ricamato in lana azzurra il numero della compagnia.*

Ha dimensioni analoghe a quelle del fregio per sanità.

Fregio per automobilisti. *- È formato da una cornetta con ruota alata e frecce, sormontata da corona reale. Nel centro della cornetta vi è un disco nell'interno del quale è ricamato il numero del centro automobilistico. Sotto la cornetta è ricamato un cordone intrecciato, formante nodi di Savoia.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale .....da mm. 85 a 87
Larghezza massima .....da mm. 63 a 65
Diametro esterno del disco .....da mm. 20 a 22
Altezza della corona .....da mm. 30 a 32
Larghezza della corona .....da mm. 35 a 37

Fregio personale di governo degli stabilimenti militari di pena e compagnie di correzione. *- È formato da una stella a cinque punte con disco al centro, nell'interno del quale è ricamata in lana gialla una corona reale.*

Ha le seguenti dimensioni:

Diametro del cerchio circoscritto alla stella .....da mm. 60 a 62
Diametro esterno del disco .....da mm. 22 a 24
Lunghezza delle punte della stella (misurate dal bordo esterno del disco al vertice della punta) ...da mm. 20 a 22
Distanza fra le punte consecutive della stella (misurata ai vertici) .....da mm. 35 a 37

Fregi per le scuole allievi ufficiali di complemento e allievi sottufficiali. *- Sono identici per foggia e dimensioni a quelli dell'arma e specialità cui gli allievi sono addestrati, con la sola differenza che nel centro del disco o granata, anziché esservi ricamato il numero del reggimento, è applicata una croce in ottone di mm. 14 di altezza e larghezza".*

A questi si aggiunsero con la Circolare 111 del Giornale Militare del 14 febbraio 1935 quelli per gli squadroni carri veloci del reggimento Guide:

"Per berretto da fatica per caporali e soldati. - Cornetta con cordoni e fiocchi sormontata da corona reale, ricamati in lana nera su panno grigio verde.

Le dimensioni sono:

Altezza totale del fregio .....da mm. 88 a 90
Larghezza massima del fregio .....da mm. 57 a 59
Altezza della corona .....da mm. 30 a 32
Larghezza della corona .....da mm. 41 a 43"

Modificati poi dalla Circolare n° 231 del Giornale Militare del 31 marzo 1937 in:

"È ricamato in rayon nero ed è formato da una cornetta e fiocchi e da due mitragliatrici incrociate sormontate da una corona reale. Nel centro del disco è applicato, attraverso due gambi di filo di rame, un carro veloce in ottone.

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale del fregio .....da mm. 51 a 53
Altezza della corona .....da mm. 19 a 21
Larghezza massima del fregio .....da mm. 33 a 34
Larghezza della corona .....da mm. 22 a 23
Altezza del carro armato .....da mm. 6 a 7
Larghezza del carro armato .....da mm. 11 a 12"

Come uniforme per servizi armati non di parata, i graduati e la truppa indossavano la stessa uniforme ordinaria con l'aggiunta della relativa buffetteria[85].

[85] Come già per gli ufficiali ed i marescialli l'uniforme di marcia poteva assurgere a "uniforme per servizi armati speciali". In questi casi i sergenti indossavano la loro speciale uniforme differenziandosi dalla truppa. Tutti comunque, in questi casi, pur in servizio armato, calcavano il berretto a visiera o copricapo speciale, con guanti bianchi, con la sciabola (sergenti) e l'ordinaria buffetteria (graduati e la truppa) (Ministero della Guerra, Gabinetto, telegramma n° 9751 del 2 febbraio 1936 - Anno XIV).

Nel '33 venne adottata la nuova borraccia d'alluminio di "tipo unico" per armi a piedi ed a cavallo[86].

La borraccia era di forma ovale schiacciata, con quattro nervature sulle due facciate, mentre un'altra correva tutt'intorno alla borraccia. Il fondo era piatto, mentre la chiusura era costituita da un tappo metallico con un'ulteriore tappetto, lo "zipolo", entrambi trattenuti alla borraccia con una doppia catenella. La borraccia racchiusa in una fodera in panno grigio-verde era fornita di una cinghia di cotone con fibbia a scorrimento e moschettone, per agganciarla - a scelta - al tascapane o portarla a tracolla.

In merito al resto dell'equipaggiamento poco o nulla era stato variato rispetto alle disposizioni precedenti, fatto salva l'adozione di una nuova gibernetta per i bersaglieri ciclisti, che andava a sostituire il vecchio Mod. 915, che per altro si limitava ad un differente sistema di chiusura[87].

Nella realtà a causa delle continue variazioni, più che una modifica vera e propria della buffetteria e dell'armamento, furono variati i modi di portarla, o furono distribuite buffetterie ed armamento propri di un'arma, ad un'altra, in base alla modificata operatività. Molte di queste varianti vissero lo spazio di un mattino, data la frequenza delle modifiche agli ordinamenti nella ricerca della migliore soluzione possibile. Ne riportiamo alcune, le principali.

I conducenti delle pariglie d'artiglieria da campagna spostarono il moschetto a sinistra (1 novembre 1935).

Sempre nel '35 i cavalli del Savoia cavalleria persero il frontino rosso, mentre sia questi che i cavalli del Piemonte Reale adottarono i fiocchi rossi alla coda. I finimenti dei cavalli delle squadre mitraglieri dei reggimenti di cavalleria divennero di cuoio naturale (1935)[88], mentre i neo costituiti "gruppi divisionali esploranti a cavallo", pur mantenendo l'uniforme della fanteria, ma con gambali e pastrano delle armi a cavallo, adottarono la buffetteria e l'armamento proprio della cavalleria, esclusa la sciabola (gennaio 1936)[89].

Lo stesso anno i reggimenti d'artiglieria alpina furono considerati curiosamente armi a cavallo, ma non è dato sapere se gli venne, sia pur brevemente, data la buffetteria della cavalleria, visto che di norma nelle foto i militari di questa specialità portano la buffetteria delle armi a piedi.

All'artiglieria celere fu data, nel 1936, la buffetteria della cavalleria con relativo moschetto, con l'aggiunta di un cinturino a cui erano applicate ben cinque cartuccere. Questa curiosa buffetteria, la cui descrizione è riportata dal solito Italo Cenni dal cui lavoro abbiamo tratto molte delle informazioni riportate in questo brano, doveva essere la buffetteria sperimentale adottata nel 1925 per la cavalleria e di cui si erano perse le tracce. Mentre all'artiglieria divisionale fu distribuita la buffetteria e l'armamento della fanteria con relativa baionetta (1936).

Un componente dell'equipaggiamento cui venne data particolare attenzione fu la maschera antigas, che non trovò però nuove soluzioni fino al 1935.

Nel dopo guerra si continuò ad usare la maschera antigas inglese fino all'entrata in linea della cosiddetta maschera italiana mod. Penna. Questa nella realtà riprendeva il concetto della maschera inglese, ovverosia di una maschera a se stante collegata ad un filtro tramite un tubo snodabile.

La maschera confezionata in gomma aderiva perfettamente al viso, dal quale se ne distaccava nella parte della bocca con una protuberanza alla quale, tramite un tubo a "T", si applicava un filtro. La maschera era provvista di due grandi asole rotonde per la visuale ricoperte di occhiali di cellulosa rinforzati da un bordo metallico rivestito di gomma. La maschera si applicava al viso tramite quattro cinghie, in parte di gomma ed in parte d'elastico rivestito di tessuto, provviste di fibbie a scorrimento per regolarne la larghezza al viso. Dal filtro partiva il solito tubo snodabile che raggiungeva un contenitore metallico provvisto di sostanze filtranti. Anche questa maschera veniva portata dentro un contenitore di tela ed appesa al collo.

Nel 1933 uscì un secondo modello, detto "Maschera italiana Mod. 33", derivato dal precedente e le cui differenze erano solo di carattere tecnico. La foggia, il contenitore, le cinghie ecc. erano del tutto identiche al precedente modello.

Nel 1935 gli esperimenti trovarono la soluzione ottimale creando il modello 35.

---

[86] Circolare n° 250 del Giornale Militare dell'11 maggio 1933.

[87] Circolare n° 46 del Giornale Militare dell'11 gennaio1934.

[88] Archivio Ufficio Storico S.M.E. Album Cenni; Italo Cenni, quaderno n° 4.

[89] Questa specialità, denominata anche "esploratori a cavallo di divisione", aveva come unità base il "gruppo". Ogni gruppo era costituito da 1 ufficiale e 45 cavalieri.

Questa maschera esteriormente era analoga ai modelli italiani precedenti, solo che il filtro era applicato direttamente alla maschera avvitandolo ad una protuberanza all'altezza della bocca. Anche il contenitore non era più a valigetta appesa la collo, ma a forma trapezoidale, sempre di tela, veniva portata a tracolla[90].

Il Medaglioncino da Riconoscimento Mod. 1932

Con la Circolare n° 476 del Giornale Militare dell'8 settembre 1932 fu adottato il medaglioncino di riconoscimento, in sostituzione dell'astuccio metallico con tessera mod. 1916[91].

Il medaglioncino era composto da due piastrine separabili, in cui i dati erano impressi a rilievo con un'unica punzonatura. Le due piastrine (mm. 35 x 40) erano ricavate da un'unica lastra di metallo: "*pakfong galvanizzato al cadmio*", ripiegata in modo da formare un unico rettangolo con una finta cornicetta. In alto era saldato un anellino di collegamento, a cui veniva inserita una catenina (cm. 53 di lunghezza), munita di "*susta di chiusura*" la cui apertura era praticamente impossibile, a detta della circolare: "*se non sottoponendola a forte trazione*". La punzonatura dei dati avveniva tramite un'apposita macchina, il cui rilievo non superava i mm. 0,7 dal piano della lastra.

Lungo il lato della ripiegatura erano praticati circa 50 forellini che servivano a dividere le facce della piastrina, creatisi con la ripiegatura. Una di queste, la secondaria, serviva, secondo le normative del tempo, alla riproduzione a stampa dei dati matricolari punzonati. Di norma questi erano scritti nel seguente ordine: classe, numero di matricola, numero del Distretto Militare (scritto tra parentesi), cognome e nome, paternità e maternità, comune di residenza, provincia.

La Grande Uniforme Grigio-Verde

La grande uniforme si continuava ad indossare nelle solennità militari e nazionali, già illustrate al capitolo precedente con l'aggiunta che andava indossata anche nelle "*inaugurazioni di lapidi monumenti ai caduti e nelle funzioni in genere riferentisi alla guerra*" qualora vi fosse prevista la presenza del re[92]. Nel 1935 con la Circolare Ministeriale, Protocollo n° 1885-47 del 20 ottobre furono modificate le disposizioni, stabilendo che la grande uniforme andava portata esclusivamente nelle solennità militari nazionali, negli anniversari o feste d'arma, nelle visite di dovere ov'era obbligatoria, e nelle riviste e parate "*comprese quella dell'11 novembre* (genetliaco del re N.d.A.) *e quella dello Statuto*", salvo non fosse presente il re. In tutte le altre cerimonie, onoranze e parate andava portata l'uniforme di marcia con i guanti bianchi (neri per i bersaglieri) e se sotto le armi, con la sciabola. Rimaneva la disposizione che consentiva ai generali in comando d'unità ed ai colonnelli titolari l'uso del pennacchio d'airone anche con questa tenuta.

La grande uniforme si componeva per tutti dell'uniforme ordinaria o da libera uscita con l'aggiunta di peculiari attributi da grande uniforme.

Ufficiali

Come sopra accennato la grande uniforme degli ufficiali si componeva degli stessi capi di vestiario dell'uniforme ordinaria, ma con alcune differenze. Con questa tenuta si portava la camicia con il colletto ed i polsini inamidati. Camicia che poteva essere facoltativamente di seta bianca.

---

[90] I contenitori delle maschere italiane fino al '35 erano sempre quadrangolari ed appesi al collo. Quelli del reparto chimico, portavano impresso sul davanti lo stemma peculiare del reparto, ovverosia la granata esagonale con fiamma volta a destra (Archivio Storico S. M. E, Album Cenni, Italo Cenni, quaderno n° 4). Sempre secondo Cenni i primi ad essere dotati delle nuove maschere furono i reparti della Sanità (1935) all'epoca con il filtro giallo e la placca blu.

[91] Il nuovo medaglioncino non sostituì del tutto il vecchio ad astuccio. Ne sia riprova quello di uno degli eroi nazionali: Salvo d'Acquisto, il cui "piastrino" si trova ora al Museo dell'Arma dei Carabinieri a Roma. Detto "piastrino" altro non è che il vecchio astuccio, eppure D'Acquisto entrò in servizio alla fine del 1938, fu in Africa per due anni , e morì nel '43.

[92] F.d.O. n° 1, Dispensa 1 del 30 aprile 1934 - Anno XII.

I peculiari ornamenti da grande uniforme degli ufficiali erano le nuove controspalline metalliche, la sciabola con relativi pendagli, la sciarpa, la bandoliera e le decorazioni.

Le nuove controspalline da grande uniforme erano di forma rettangolare, leggermente rastremate verso l'alto e con la punta al vertice. Le misure variavano dai 130-140 mm. di lunghezza per 55-62 mm. di larghezza. Erano confezionate con lamelle d'ottone stampato, riproducente un "*tessuto di laminato metallico*", erano bordate - superiormente - di un cordone intrecciato di diversa misura secondo il rango[93], ed al centro, in rilievo (nella realtà stampato a parte) era applicato il fregio dell'arma o corpo (sempre confezionato in ottone), eccettuati gli ufficiali addetti alle case militari, che con il F.d.O. n° 35, Dispensa 21, del 17 settembre 1934, sostituirono il fregio dell'arma o corpo di provenienza con il monogramma coronato della casa cui erano addetti.

Le controspalline erano argentate per i generali, e dorate per tutti gli altri ufficiali. Il fregio era ugualmente dorato per tutti gli ufficiali e per i generali dal rango di designato d'armata in su, mentre era argentato per i generali di brigata, divisione e gradi corrispettivi.

Una volta completate del fregio, le controspalline erano applicate su un supporto rigido, foderato del colore proprio d'arma o corpo, e che fungeva da profilo alla controspallina stessa[94].

Alla controspallina della spalla destra, i generali e gli aiutanti di campo dei principi reali (cui erano state appena concesse[95]) applicavano le cordelline formate da un cordone del diametro di 6 mm. intrecciato. Le cordelline, i cui cordoni più lunghi passavano sotto il braccio destro, venivano fermate all'altro capo - inizialmente - ad un apposito bottone posto al di sotto del risvolto destro della giubba, e successivamente al primo bottone - in alto - del petto della giubba[96].

Le cordelline erano di color oro per i generali e gli ufficiali superiori e d'oro screziato di fili di seta azzurra per gli ufficiali inferiori. Le cordelline terminavano con due puntali di metallo dorato.

La sciarpa, sempre in seta azzurra, era portata al solito modo, e cioè a tracolla dalla spalla destra al fianco sinistro, facendola passare sotto la controspallina; facevano eccezione gli ufficiali addetti alle case militari reali e gli aiutanti di campo, che la portavano al contrario. In merito a quest'ultimi il F.d.O., Dispensa n° 9 del 25 giugno 1934-Anno XIII stabilì che "*gli ufficiali per i quali era prescritto di portare la sciarpa alla rovescia, potevano portare le decorazioni sopra alla sciarpa*".

Nei servizi armati o comunque in parata, o in comando di truppa, si portavano obbligatoriamente i pantaloni da cavallo con gli stivali, mentre se fuori servizio o di pomeriggio anche con questa uniforme era consentito indossare i pantaloni lunghi con scarpe basse e allacciate, o gli stivaletti, a scelta di pelle nera opaca o di vernice lucida. Questa facoltà fu abolita nel 1935[97], obbligando gli ufficiali a portare i pantaloni da cavallo con gli stivali o gambali anche se fuori servizio. Gli ufficiali invalidi avevano invece il diritto a portare i pantaloni lunghi sempre. Guanti di pelle bianca.

In servizio, se sotto le armi, veniva portato come copricapo l'elmetto da tutti gli ufficiali delle armi e corpi sprovvisti di copricapo storico-tradizionale. Questa disposizione valeva anche per i generali i quali lo ornavano, unitamente ai colonnelli titolari, del pennacchio d'airone bianco[98].

---

[93] Nella realtà questa disposizione venne raramente applicata. Tutte le controspalline da grande uniforme da noi osservate, risultano con il bordo della stessa larghezza, indipendentemente dal rango. Anche perché la variante risultava di pochi millimetri, non sufficienti ad indicare un rango, soprattutto fra gli ufficiali superiori ed inferiori; inoltre, visto che il rilievo scultoreo del fondo delle controspalline era identico per tutti i ranghi, le fabbriche ben presto si limitarono a produrre una sola qualità di controspallina, che fosse dorata o argentata, a cui facilmente si poteva attaccare il fregio d'arma fabbricato a parte abbattendo in questo modo i costi di produzione.

[94] Le controspalline venivano montate alle spalle al solito modo, cioè grazie alla linguetta, sottostante la controspallina, ed il bottone a vite con una rondella.

[95] Ministero della Guerra, Gabinetto. Protocollo n° 17798 del 30 dicembre 1933-XII anno.

[96] La modifica venne stabilita con disposizione del Ministero della Guerra, Gabinetto. Protocollo n° 17798 del 30 dicembre 1933-XII anno. Naturalmente spostando l'anello delle cordelline al primo bottone della giubba, il vecchio bottone sotto il risvolto venne abolito. Per ulteriore chiarezza venne emanata la disposizione che ribadiva che la treccia doveva passare sopra la sciarpa azzurra. Di questo ordine non abbiamo reperito l'originale Ministeriale, ma solo una "ripetizione" del Comando della "divisione Superga" agli Enti di Presidio.

[97] F.d.O. n° 208, Dispensa 24 del 17 giugno 1935 - Anno XIII.

[98] Facevano eccezione gli ufficiali ed i generali degli alpini che in comando di truppa portavano il peculiare copricapo delle truppe da montagna. I generali degli alpini con la grande uniforme, solo se non partecipavano a parata, o rivista ecc. potevano indossare la feluca (F.d.O. n° 327, Dispensa 38 del 23 settembre 1935 - Anno XIII).

La "*aigrette*" rimaneva il simbolo principe del "comando effettivo", ed assegnato esclusivamente ai colonnelli ed i generali titolari. Va da se però che la vanità è di questo mondo, e così il 30 dicembre del 1933 si stabilì che anche i generali non titolari di corpo d'armata, designati d'armata, quelli d'armata, il 1° aiutante del re, il capo di S.M. dell'Esercito, nonché il sottosegretario alla guerra ed il ministro della guerra, anche se non in comando effettivo, potevano portare il pennacchio d'airone[99].

La "*aigrette*", che andava portata anche sul berretto dei titolari, mediamente era alta 30 cm, compresa la nappina (o tulipa) che era in metallo color oro. Accanto a questo modello esisteva un altro tipo detto "modello grande", alto ben 40 cm. sempre nappina o tulipa compresa.

Se fuori servizio, o comunque non in servizio armato, gli ufficiali calcavano il berretto, o il peculiare berretto storico-tradizionale per gli aventi diritto, mentre i generali portavano la feluca, ripristinata per questo rango[100].

La feluca era lo storico copricapo ottocentesco tipico di questo rango. Era confezionato in "*lapin*" nero (un particolare feltro lucido) ed era composto di una calotta, fornita di falde rialzate sui lati, e formanti due punte nella parte anteriore e posteriore. Le due falde erano ornate lungo il bordo di una greca ricamata in argento, mentre l'orlo delle falde era guarnito di un piumaggio di struzzo nero. Sul lato sinistro, dentro la falda, era innestata la tulipa in cui veniva inserito il pennacchio d'airone. Sempre sulla falda sinistra erano riportati i distintivi di grado sottoforma di stellette, o stellette e corona a seconda del rango.

- 4 stellette: maresciallo d'Italia;
- 3 stellette: generale d'armata;
- 2 stellette intervallate da una corona con scettro ricamati in oro e sottopannati di rosso: generale designato d'armata;
- 2 stellette intervallate da una corona ricamata in oro e sottopannata di rosso: generale di corpo d'armata;
- 2 stellette: generale di divisione (o grado corrispondente);
- 1 stelletta: generale di brigata (o grado corrispondente).

Nel 1934 vennero ripristinati i chepì d'artiglieria, anche per gli appartenenti ai comandi dei reggimenti dei gruppi motorizzati dell'artiglieria di divisione celere[101], stabilendo che con la grande uniforme queste unità inalberassero sul chepì un pennacchio nero. Pennacchio che si differenziava per tipo secondo la specialità:

- per i gruppi a cavallo: una criniera nera, identica per tutti i ranghi. La criniera era lunga circa 70 cm e era fermata lateralmente da un passante elastico posto sulla destra del chepì. Da qui ricadeva libera sulla spalla destra superandola di qualche centimetro. La criniera era nera per tutti i ranghi ad eccezione della fanfara che la portava di colore bianco;
- comandi di reggimenti o gruppi motorizzati: un pennacchietto di crini dritto, alto 14-15 cm. Il pennacchietto era composto di piccole penne di struzzo nere per gli ufficiali, e di crine nero per i sottufficiali e truppa. Il pennacchietto era montato su tulipa per gli ufficiali e su una nappina per la truppa. Sempre di colore nero per tutti, eccettuate le musiche che lo portavano bianco[102].

Sciabole pendagli ecc. da grande uniforme degli ufficiali erano del tutto identici a quelli precedenti.

Aiutanti e Marescialli

Le disposizioni sulla grande uniforme dei marescialli e degli aiutanti erano del tutto identiche a quelle degli ufficiali, quindi - se fuori servizio - calcavano il berretto con visiera o il copricapo tradizionale, con

---

[99] Ministero della Guerra, Gabinetto. Protocollo n° 17798 del 30 dicembre 1933-XII anno.

[100] Gli ufficiali dei reparti carristi, sia che appartenessero al reggimento carri o alle unità di carri leggeri dei bersaglieri e della cavalleria, non calcavano mai, in parata o in servizio, l'eventuale copricapo storico. Questo potevano indossarlo solo ed esclusivamente con la grande uniforme fuori servizio, o con la grande uniforme nera. Le Aggiunte e Varianti n° 2 rimarcarono che tutte le disposizioni circa il pennacchio d'airone, le cordelline, nonché le trecciole , sciarpa ed altri accessori dovevano essere applicati esclusivamente sulle nuove uniformi grigio-verdi (mod 33) e non alla vecchia uniforme.

[101] Circolare Ministeriale n° 20800 del 22 settembre 1934.

[102] F.d.O. n° 452, Dispensa 33 del 10 dicembre 1934. Il pennacchietto dritto era già stato in dotazione all'artiglieria tutta, esclusi i gruppi ippotrainati, fin dal lontano 1872.

la camicia obbligatoriamente bianca e con colletto inamidato. In parata, o comunque in servizio armato, l'elmetto o il copricapo speciale, secondo le disposizioni, con la camicia grigio-verde. I carristi se in servizio sui carri portavano il casco apposito.

Cravatta di lana nera; guanti di pelle lucida bianca.

Gli ornamenti da grande uniforme dei marescialli consistevano nelle speciali controspalline di forma identica a quelle degli ufficiali (misuravano dai 130- 140 mm. di lunghezza e 55-62 mm. di larghezza), ma rivestite di panno nero e bordate del colore distintivo. Lungo i bordi - superiormente - queste controspalline erano decorate di un cordone formante tre i nodi Savoia, uno per ciascun lato, ed uno alla base. Detti cordoni erano:

- d'oro per i marescialli maggiori e gli aiutanti di battaglia[103];
- d'oro screziato d'azzurro per i marescialli capi;
- azzurri rigati d'oro per i marescialli ordinari.

Su queste nuove controspalline da grande uniforme, al pari degli ufficiali, anche i marescialli portavano ora il solo distintivo d'arma o corpo.

La sciabola dei marescialli e degli aiutanti era la stessa del periodo precedente e non registrava nessuna variazione, mentre i pendagli erano nuovi.

Questi, sempre confezionati in cuoio nero, erano foderati esternamente (su tutte e due le facce) da un gallone di seta turchina ornata al centro, per tutta la sua lunghezza, da un galloncino dorato largo 5 mm.

Sergenti

I sergenti seguivano le stesse disposizioni dei marescialli solo che, se in servizio, o comunque in parata, indossavano la stessa uniforme della truppa, con i guanti di filo bianco, mentre, se fuori servizio, indossavano la loro peculiare uniforme grigio-verde da libera uscita con camicia bianca. Il fregio alle controspalline era lo stesso della truppa[104].

Graduati e la Truppa

Come già precedentemente anche per i graduati e la truppa la grande uniforme consisteva nell'uniforme da libera uscita con l'aggiunta del fregio metallico da controspalline, ora per tutti dorato, e con i guanti di filo bianco. I bersaglieri, come tradizione, aggiungevano il cordone verde e portavano i guanti di filo nero.

Come copricapo veniva calcato il berretto con visiera, o lo speciale copricapo tradizionale. In parata o nei servizi armati il berretto era sostituito dall'elmetto o dal copricapo speciale.

A proposito dei fregi speciali delle controspalline, la solita Circolare n° 678 del 7 dicembre 1933[105], quella che riordinò tutti i fregi dei sottufficiali e della truppa, al paragrafo "C" enunciava:

"C) fregi stampati in ottone per controspalline, da sottufficiali e da truppa.

Sono applicati (i fregi N.d.A.) *a mezzo di apposita forcina sulle controspalline della giubba, quando si indossa la grande uniforme.*

FREGI PER FANTERIA

Granatieri. - *È stampato in ottone e riproduce in rilievo una granata con collo e fiamma.*

---

[103] Il cordone degli aiutanti di battaglia faceva anche un giro intorno al bottone della controspallina.

[104] La camicia bianca venne concessa ai sergenti con la grande uniforme con la Circolare n° 254 del Giornale Militare del 12 aprile 1934 - Anno XII.

[105] Circolare n° 678 (Direzione generale servizi logistici - Div. V. E. - Sez. 1°) del Giornale Militare del 7 dicembre 1333 - Anno XII.

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza del fregio ..... *mm. 75*
Larghezza del fregio ..... *mm. 35*

Fanteria di linea. - *È stampato in ottone e riproduce in rilievo due fucili incrociati contornati da palme, sovrapposti nella parte inferiore ad una mitragliatrice e sormontati da corona reale. In corrispondenza del punto d'incrocio dei fucili vi è una granata con fiamma.*
Ha le seguenti dimensioni:
Altezza del fregio ..... *mm. 70*
Larghezza del fregio ..... *mm. 35*

Reparti distrettuali e musiche presidiarie - *È analogo a quello descritto per la fanteria di linea.*

Bersaglieri. - *È stampato in ottone e riproduce in rilievo due moschetti incrociati ai quali è sovrapposta una cornetta racchiudente una granata con collo e fiamma.*
Ha le seguenti dimensioni:
Altezza del fregio ..... *mm. 70*
Larghezza del fregio ..... *mm. 35*

Alpini. - *È stampato in ottone e riproduce in rilievo due moschetti incrociati con sovrapposta una cornetta sormontata da un'aquila ad ali semiaperte. I moschetti, nella loro parte inferiore, sono sovrapposti ad una mitragliatrice.*
Ha le seguenti dimensioni:
Altezza del fregio ..... *mm. 75*
Larghezza del fregio ..... *mm. 38*

FREGI PER CAVALLERIA

Reggimenti: Nizza (1°) - Piemonte Reale (2°) - Savoia (3°) - Genova cavalleria (4°) - *È stampato in ottone e riproduce in rilievo una granata con collo e fiamma allungata. Nel centro della granata è impressa, in nero, una croce.*
Ha le seguenti dimensioni:
Altezza del fregio ..... *mm. 75*
Larghezza del fregio ..... *mm. 35*

Reggimenti: Novara (5°) - Aosta (6°) - Firenze (9°) - Vittorio Emanuele II (10°) - *È stampato in ottone e riproduce in rilievo due lance incrociate, intrecciate con nodi e nastri e sormontate da corona reale; al loro punto d'incrocio è sovrapposto un disco.*
Ha le seguenti dimensioni:
Altezza del fregio ..... *mm. 75*
Larghezza del fregio ..... *mm. 35*

Reggimenti: Saluzzo (12°) - Monferrato (13°) - Alessandria (14°) - Guide (19°) - *È stampato in ottone e riproduce in rilievo una cornetta sormontata da corona reale, con cordone e fiocchi formanti nodi di Savoia.*
Ha le seguenti dimensioni:
Altezza del fregi ..... *mm. 70*
Larghezza del fregio ..... *mm. 35*

Centri di rifornimento quadrupedi e depositi cavalli stalloni, squadroni palafrenieri. - *È in ottone e*

riproduce in rilievo una cornetta sormontata da fiamma, soprapposta a due lance incrociate. Nel centro della cornetta è impressa una croce.

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza del fregio .....mm. 70

Larghezza del fregio .....mm. 35

FREGI PER ARTIGLIERIA

***Da campagna** - È stampato in ottone e riproduce in rilievo due cannoni incrociati sormontati da una granata con fiamma ripiegata (a destra per chi guarda il fregio. Altrettanto dicasi per gli altri fregi per controspalline, tutte le volte che nella presente Circolare è indicata una fiamma ripiegata).*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza del fregio .....mm. 70

Larghezza del fregio .....mm. 35

***Reggimento misto**. - È stampato in ottone e riproduce in rilievo due cannoni incrociati sormontati da una granata con lunga fiamma diritta. Tra l'incrocio dei cannoni e la granata vi sono due alette; nel centro della granata è impressa una croce.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza del fregio .....mm. 70

Larghezza del fregio .....mm. 35

***A cavallo**. - È stampato in ottone e riproduce in rilievo due cannoni e due sciabole incrociati, sormontati da granata con fiamma ripiegata.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza del fregio .....mm. 70

Larghezza del fregio .....mm. 35

***Leggera**. - È stampato in ottone e riproduce in rilievo due cannoni e due sciabole incrociati, sormontati da granata con lunga fiamma diritta.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza del fregio .....mm. 70

Larghezza del fregio .....mm. 35

***Da montagna**. - È stampato in ottone e riproduce in rilievo due cannoni incrociati ai quali è sovrapposta, sull'incrocio, una cornetta con disco sormontata da un'aquila con ali semi-aperte.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza del fregio .....mm. 70

Larghezza del fregio .....mm. 35

***Pesante campale**. - È stampato in ottone e riproduce in rilievo due cannoni incrociati sormontati da granata con fiamma diritta.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza del fregio .....mm. 70

Larghezza del fregio .....mm. 35

***Da costa.** - È stampato in ottone e riproduce in rilievo due cannoni e due bandiere incrociate, sormontati da una granata con fiamma diritta.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza del fregio .....mm. 75

Larghezza del fregio .....mm. 42

Pesante. - *È stampato in ottone e riproduce in rilievo due cannoni incrociati sormontati da una granata con fiamma diritta, appoggiata su cinque proietti sferici.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza del fregio ..... *mm. 75*

Larghezza del fregio ..... *mm. 42*

Cotroaerei. - *È stampato in ottone e riproduce in rilievo due cannoni incrociati sormontati da una granata con fiamma ripiegata, appoggiata su due ali.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza del fregio ..... *mm. 75*

Larghezza del fregio ..... *mm. 42*

FREGI PER IL GENIO

Reggimento genio di corpo d'armata. - *È stampato in ottone e riproduce in rilievo due scuri incrociate con scintille laterali, sormontate da una granata con fiamma ripiegata.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza del fregio ..... *mm. 70*

Larghezza del fregio ..... *mm. 35*

Battaglione Misto. - *È analogo al precedente.*

Pontieri. - *È stampato in ottone e riproduce in rilievo due ancore incrociate, sormontate da una granata, con fiamma ripiegata.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza del fregio ..... *mm. 70*

Larghezza del fregio ..... *mm. 35*

Minatori. - *È stampato in ottone e riproduce in rilievo due scuri e due mazze incrociate, sormontate da una granata, con fiamma ripiegata.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza del fregio ..... *mm. 75*

Larghezza del fregio ..... *mm. 40*

Ferrovieri. - *È stampato in ottone e riproduce in rilievo due scuri incrociate, con ruota alata, con scintille sotto l'incrocio, sormontate da una granata con fiamma ripiegata.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza del fregio ..... *mm. 70*

Larghezza del fregio ..... *mm. 35*

ALTRI FREGI

Fregio per carri armati. - *È stampato in ottone e riproduce in rilievo un cannone ed una mitragliatrice incrociati, sovrastanti ad un cingolo, con granata in corrispondenza del punto d'incrocio, sormontata da fiamma dritta.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza del fregio ..... *mm. 75*

Larghezza del fregio ..... *mm. 35*

Fregio per centro chimico. *- È stampato in ottone e riproduce in rilievo un drago che emette fiamme, avvolto in fiamme.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza del fregio .....mm. 70

Larghezza del fregio .....mm. 35

Fregio per sanità. *- È stampato in ottone e riproduce in rilievo una stella a cinque punte contornata da palme, sormontata da corona reale.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza del fregio .....mm. 75

Larghezza del fregio .....mm. 35

Fregio per sussistenza. *- È stampato in ottone e riproduce in rilievo una stella a cinque punte contornata da palme, sormontata da corona reale.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza del fregio .....mm. 75

Larghezza del fregio .....mm. 35

Fregio per automobilisti. *- È stampato in ottone ed è formato da una cornetta con ruota alata a freccia; sotto la cornetta vi è un cordone intrecciato e formante nodi di Savoia. Nel centro della cornetta vi è un disco.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza del fregio .....mm. 75

Larghezza del fregio .....mm. 42

Fregio per personale di governo degli stabilimenti militari di pena, e compagnie di correzione *- È identico a quello descritto per la sanità.*

Fregio per le scuole allievi ufficiali di complemento e allievi sottufficiali *- Sono identici per foggia e dimensioni a quelli dell'arma e specialità cui gli allievi sono addestrati, con la differenza che nel centro del disco o granata è riprodotta in rilievo una croce".*

A questi fregi per controspalline andarono ad aggiungersi, nel 1935, quelli per gli squadroni dei carri veloci del reggimento Guide[106].

"Fregio stampato in ottone per controspalline con forcine d'ottone.

È stampato in ottone e riproduce, in rilievo, una cornetta con cordoni e fiocchi sormontata da corona reale. Nel centro è stampato un carro veloce.

Le dimensioni sono:

Altezza.....da mm. 76 a 78

Larghezza .....da mm. 41 a 42"

Questo fregio venne poi modificato dalla Circolare n° 231 del Giornale Militare del 31 marzo 1937:

"È stampato in ottone e riproduce, in rilievo, una cornetta con cordoni e fiocchi e due mitragliatrici incrociate, con disco centrale contornato da anello forgiato a cordoncino. Nel centro del disco è ricavato, sempre in rilievo, un carro veloce.

Il tutto è sormontato da corona reale, anch'essa in rilievo.

Il fregio ha le seguenti dimensioni:

Altezza.....da mm. 76 a 78

Larghezza .....da mm. 41 a 42".

---

[106] Circolare n° 111 del Giornale Militare del 14 febbraio 1935 - Anno XIII. EQUIPAGGIAMENTO. - Adozione di fregi per copricapo per gli squadroni carri veloci del reggimento "Guide" - (Direzione generale servizi logistici).

Le Uniformi Estive

Con la 4ª Serie d'Aggiunte e Varianti del 3 aprile 1934, venne introdotta una nuova uniforme estiva, sia come uniforme ordinaria che come grande uniforme. Come prima, l'uniforme estiva, era confezionata in una non meglio definita "tela bianca", mentre nella realtà i capi di vestiario dell'epoca da noi osservati, risultano confezionati in cotone rasato, in lino o in alpagas[107].

Come per la precedente uniforme, il periodo in cui si potevano indossare le uniformi estive era stabilito dai Comandi di Presidio. Le nuove disposizioni stabilirono inoltre che le uniformi estive fossero indossate in qualsiasi luogo e circostanza purché però nel territorio di guarnigione, e con le stesse modalità previste per l'uniforme grigio-verde. Salvo - ovviamente - che l'ufficiale si trovasse in "accompagnamento di truppa armata"; in questo caso doveva indossare la tenuta grigio-verde.

Viste le svariate limitazioni sull'uso di questa uniforme, per giunta soggetta a sporcarsi con grande facilità, ci fu un'iniziale resistenza a fornirsene, soprattutto da parte degli ufficiali subalterni e dei marescialli, più soggetti a carichi di lavori che poco consentivano d'indossare una simile tenuta, la cui pulizia era affidata a sprovveduti attendenti o a consorti già oberate dai carichi familiari; inoltre - e questo non va dimenticato - a distanza di meno di due anni dall'entrata in uso di un uniforme estiva si era adottato un nuovo modello del tutto diverso dal precedente, cosa che sicuramente non era apprezzata dagli ufficiali inferiori la cui paga non era poi così straordinaria.

Inizialmente il Ministero chiuse volentieri un occhio e lasciò decadere la data del dicembre 1934, data entro la quale gli ufficiali ed i marescialli dovevano provvedersi di questa tenuta. Ma quando si accorse che a tutta l'estate dell'anno successivo ancora molti non avevano acquistato la nuova tenuta, allora intervenne d'autorità e con il F.d.O. n° 276, Dispensa 31 del 5 agosto 1935-Anno XIII, dette l'ordine perentorio che *"a partire dall'anno prossimo* (il mese non venne specificato ma si suppone maggio-giugno '36) *tutti gli ufficiali e sottufficiali dovevano essere forniti delle uniformi bianche"*.

Ordinaria degli Ufficiali

La nuova uniforme era del tutto identica alla corrispettiva dell'Aeronautica, ed era già in dotazione agli ufficiali della milizia. Questa comprendeva la giubba sempre ad un petto, lunga fino a coprire l'altezza del cavallo dei pantaloni, chiusa da una fila di quattro bottoni dorati del tutto identici a quelli dell'uniforme grigio-verde, salvo essere applicati con degli anelli "a spirale schiacciata", posta all'interno della giubba, che ne consentivano un facile distacco[108]. Il bavero era aperto e rovesciato, guarnito delle stellette[109]. Sul davanti della giubba erano poste sempre quattro tasche, due al petto e due ai fianchi, ma "a taglio", ovverosia interne, la cui imboccatura era bordata da un gallone di cotone rasato che formava ai due lati (dell'imboccatura) un motivo a "rombo". Sulle spalle erano portate le controspalline mobili e rigide, del tutto identiche a quelle dell'uniforme grigio-verde, ma con l'aggiunta del distintivo di grado sotto forma di stellette (vedi Distintivi) e foderate, nella parte sottostante, di bianco. Pantaloni lunghi bianchi con risvolti. Camicia bianca con colletto rivoltato, inamidato o floscio, e polsini rivoltati e non inamidati.

Con l'uniforme estiva erano vietate le cravatte colorate, per cui tutti portavano quella di seta nera. Guanti bianchi, per tutti, di pelle scamosciata o di filo. Le scarpe erano sempre bianche, basse, chiuse con

---

[107] Per la confezione delle uniformi estive, oltre all'alpagas, fu concesso di usare anche "tessuti con filamenti di seta", come disposto dal F.d.O. n° 35, Dispensa 3 del 14 maggio 1934 - Anno XII. Con lo stesso Foglio d'Ordini fu consentito di poter confezionare le camicie con la seta. Camicie che si potevano indossare con qualsiasi tenuta di questa uniforme.

[108] Dette spirali metalliche altro non erano che dei comuni anellini sul tipo di quelli a cui si attaccano le chiavi delle automobili. Il sistema è tutt'ora in uso nelle giacche dei cuochi e dei camerieri.

[109] Dalle foto risulterebbe che generalmente sulle uniformi estive si preferì usare le stellette metalliche con il gambo a vite al posto di quelle ricamate. Questo ovviamente per praticità essendo l'uniforme bianca più soggetta a lavaggi rispetto a quella invernale. Risulterebbe anche l'esistenza di stellette montate con una spilla.

i lacci, confezionate in pelle scamosciata, con la mascherina riportata in punta, o di tela. In entrambi i casi avevano il tacco e la suola di cuoio marrone. Calze bianche[110].

Il berretto dell'uniforme estiva era confezionato con lo stesso tessuto dell'uniforme. Era del tutto identico a quello invernale, ed aveva la fascia del berretto completamente bianca, ad eccezione degli ufficiali della G.A.F. Il fregio era identico a quello dell'uniforme invernale e cioè ricamato in oro su fondo grigio-verde, o del colore spettante per i generali ed i titolari.

D'estate, nel montare a cavallo, sempre se fuori servizio o nei servizi isolati di guarnigione, per gli ufficiali fu introdotta una tenuta ibrida, composta di capi di vestiario dell'uniforme estiva e di quella invernale. Questa si componeva del berretto, giubba, camicia, cravatta e guanti dell'uniforme estiva, mentre pantaloni e stivali erano quelli dell'uniforme invernale[111].

Ordinaria dei Marescialli

L'uniforme estiva dei marescialli era identica a quella degli ufficiali, salvo essere confezionata di norma in cotone rasato, ed essere provvista di due sole tasche ai fianchi, prive del bordo. I pantaloni erano lunghi e senza risvolti. Scarpe, guanti, camicia e cravatta come gli ufficiali. Fregi, bottoni e distintivi erano gli stessi dell'uniforme invernale. Anche i marescialli portavano i distintivi di grado sulle controspalline identiche a quelle dell'uniforme invernale.

La Grande Uniforme Estiva[112]

La grande uniforme estiva si portava nelle stesse circostanze previste per la grande uniforme grigio-verde, salvo che nei servizi che comportavano l'accompagnamento di truppa, parate ecc. Nel 1935 fu disposto che l'uniforme bianca si poteva indossare anche in accompagnamento di truppa sia con la grande uniforme che con l'uniforme ordinaria, con l'aggiunta della sciabola, analogamente a quanto previsto per l'uniforme invernale. Va da se che in parata, sfilate ecc. né era vietato l'uso. La grande uniforme estiva, sia degli ufficiali che dei marescialli, era identica all'uniforme ordinaria estiva con l'aggiunta di tutti gli attributi della grande uniforme invernale, comprese le cordelline e le trecciole "*nelle circostanze previste solo dagli ufficiali per cui costituiva distintivo di carica o speciali funzioni nei servizi d'accompagnamento*"[113].

Nel 1933, vista la resistenza degli ufficiali a fornirsi, oltre che dell'uniforme bianca, anche di quella nera, e visto soprattutto il clima del nostro territorio, venne disposto che la grande uniforme estiva poteva essere indossata (d'estate) in sostituzione della grande uniforme da cerimonia (quella nera)[114].

Le Uniformi Nere

Le Aggiunte e Varianti del '33 accontentarono tutta quella schiera d'ufficiali che desideravano una tenuta adeguata alla vita di società, e per correttezza va detto che avevano ragione. In un'epoca in cui nelle situazioni mondane gli uomini vestivano ancora il frac o lo smoking e le donne portavano eleganti abiti lunghi, gli ufficiali dell'Esercito con le loro uniformi grigio-verdi, sia pure accompagnate da spalline me-

---

[110] Sull'uniforme estiva si portavano esclusivamente i nastrini, la promozione per merito di guerra, inizialmente sotto forma di ricamo e successivamente a spilla, e le ferite per cause di guerra; mentre erano vietati gli scudetti divisionali, ed i distintivi di carica che non fossero a spilla.

[111] Questa tenuta venne introdotta con la Circolare n° 406 del Giornale Militare del 10 agosto 1933 - Anno XI (Gabinetto - Ufficio Coordinamento).

[112] La grande uniforme estiva venne stabilita con la Circolare n° 406 del Giornale Militare del 10 agosto 1933 - Anno XI (Gabinetto - Ufficio Coordinamento).

[113] F.d.O., Dispensa 9 del 25 giugno 1934 - Anno XIII. L'uso delle cordelline e delle trecciole, per chi ne era dotato, doveva iniziare dal 1° luglio del 1934.

[114] Circolare n° 406 del Giornale Militare del 10 agosto 1933 - Anno XI (Gabinetto - Ufficio Coordinamento).

talliche a frangia, sfiguravano non solo davanti ai civili, ma anche rispetto ai colleghi della Marina e dell'Aeronautica provvisti d'eleganti uniformi da società[115].

L'uniforme nera, si suddivideva in quattro "tenute" il cui uso era ovviamente regolamentato:

- uniforme nera da visita (o pomeridiana). L'uso di quest'uniforme era facoltativo e s'indossava esclusivamente di pomeriggio e fuori servizio, nelle situazioni mondane (inviti o visite in genere) qualora per i civili fosse prescritto il tight o altro abito formale. Si poteva indossare anche per andare a teatro, in rappresentazioni di particolare rilievo[116];
- uniforme nera da sera. Andava invece indossata nei ricevimenti, balli o cerimonie che si svolgevano dopo il tramonto, ove fosse di rigore il frac o lo smoking per i civili;
- uniforme nera da sera con decorazioni. Andava indossata nelle identiche situazioni della precedente tenuta quando per i civili erano previste le decorazioni;
- grande uniforme nera. Originariamente doveva essere indossata esclusivamente nei ricevimenti, balli, rappresentazioni, che si svolgessero a corte o in qualsiasi altro luogo dove era preannunciata la presenza del re, dei membri della famiglia reale, o del capo del governo. Successivamente con la Circolare Ministeriale n° 2529 del 10 febbraio 1934, si decise che questa tenuta andava indossata in tutte quelle giornate in cui era prevista la grande uniforme, indipendentemente dalla presenza o meno della famiglia reale o del capo del governo. Naturalmente l'uso di questa uniforme rimaneva limitato ai balli, ricevimenti ecc. di pomeriggio o di sera[117].

L'uniforme nera era confezionata in panno castorino, o in panno *Scholler*, un particolare tipo di panno rasato, soffice e lucido, e si componeva di: berretto, feluca per i generali o copricapo storico-tradizionale. Giubba a doppio petto, con controspalline o spalline metalliche a frangia, a seconda delle situazioni. Pantaloni lunghi con calzature nere. Sciabola e bandoliera secondo le situazioni.

Uniforme Nera da Visita

Con questa tenuta tutti gli ufficiali, indipendentemente dall'arma o corpo, calcavano il berretto con visiera, identico a quello grigio-verde, ma appunto confezionato in castorino nero, con visiera e sottogola in cuoio nero. Il berretto riportava gli stessi trofei ed attributi del corrispettivo grigio-verde, ma con fregi su fondo nero eccettuati i soliti generali e colonnelli titolari.

La giubba era a doppio petto, leggermente a "V", chiuso da due file di sette bottoni ciascuna, sempre in metallo dorato per tutti eccettuati i generali che li avevano d'argento[118].

---

[115] Non sembra comunque che questa uniforme riscosse il successo sperato dai suoi ideatori, convinti che avere un'uniforme così elegante fosse in cima ai desideri degli ufficiali. Ancora a tutto il '40 notevoli sono i richiami dei comandi ad un uso maggiore di questa tenuta, in particolare a teatro e nei ritrovi pubblici dove l'ufficiale si doveva presentare correttamente vestito; questi richiami non furono in piccoli centri o di sperdute unità nella provincia, bensì emanati dal Comando del Presidio Militare di Roma, o dal Comando di corpo d'armata di Torino, il quale anzi stabilì che l'uso dell'uniforme da visita nera, era esteso anche la sera a teatro o in cene di particolare riguardo (Comando di Divisione di Fanteria Superga (Torino) Protocollo n° 317 del 25 gennaio 1935-XIII anno nel quale si comunicava che "*Al teatro Regio dovrà essere sempre indossata l'uniforme nera cioè anche nelle serate non di abbonamento*".

[116] L'uso dell'uniforme nera era obbligatoria per tutti i ranghi ad eccezione dei sottotenenti di complemento che, nelle situazioni in cui era prevista l'uniforme nera da visita, dovevano indossare l'uniforme ordinaria grigio-verde con pantaloni lunghi, camicia bianca e scarpe di vernice (F.d.O. n° 21, Dispensa 1, del 30 marzo 1934. Ribadita con il F.d.O. n° 21, Dispensa 4, del 28 gennaio 1935 - Anno XIII.). Nelle situazioni in cui era prevista la grande uniforme nera, i sottotenenti potevano indossare la grande uniforme grigio-verde ma solo se questa era prevista come uniforme di giornata. Va da se che per i sottotenenti di complemento forniti dell'uniforme nera dette disposizioni non valevano. (Ministero della Guerra, F.d.O n° 21, Dispensa 2 del 1934 Anno XII).

[117] Stante le date delle Circolari dei vari Comandi di corpo d'armata, Comandi di Presidio, Territoriali ecc. che comunicavano la disposizione Ministeriale, quest'ordine non sembra essere giunto capillarmente ad ogni singola unità prima del Natale del 1934.

[118] I bottoni erano del tutto identici a quelli dell'uniforme grigio-verde. Al paragrafo "b" del capo II delle Aggiunte e Varianti n° 2, viene detto "*giubba a due petti tipo per armi a cavallo dell'anteguerra*". Nella realtà, osservando le uniformi nere dell'epoca presso musei e collezioni private, la disposizione dei bottoni risulterebbe più vicina a quelli dell'artiglieria e del genio. Infatti l'ultima disposizione "*anteguerra*", in merito alle file dei bottoni, risale al Regolamento del 1903, il quale recitava "*Per i generali e gli ufficiali di cavalleria: i primi due bottoni in alto, della bottoniera, sono posti ad un terzo della distanza fra il centro del colletto e la cucitura della manica, partendo da quest'ultima; mentre gli ultimi due bottoni in vita, distano circa*

Il colletto della giubba era rovesciato, ma montato su un'alta fascia. Questo variava, per colore, tessuto ed ornamenti, secondo l'arma, corpo o reggimento, secondo gli schemi riportati: "A" e "B"[119]. Le manopole della giubba erano a punta, ed erano fornite lungo la cucitura posteriore di tre piccoli bottoncini, di cui l'ultimo distava circa 5 mm. dall'orlo della manica. Questi bottoncini erano identici - per disegno e colore - a quelli della giubba, ma del diametro di 13 mm. Al pari del colletto anche le manopole erano in velluto, o panno, con o senza filettatura (la filettatura era di 2 mm.) secondo l'arma o corpo. (Vedi schema A e B).

Sul dietro della giubba, tagliato a quartini, erano applicate alle falde (dal punto vita in giù) due finte tasche a toppa sagomate (strette in alto e larghe in basso) ciascuna ornata da due bottoni dorati. Anche se non specificato dal Regolamento, le finte tasche dei generali e degli ufficiali di S.M. erano sagomate in un diverso modo: come due parentesi graffe specchiate, ed ornate - questo precisato dal regolamento - con tre bottoni. La distanza tra le due tasche, qualunque fosse il modello, era occupata, dal punto vita fino a tutta la falda, da una serie di sei piccole piegoline verticali schiacciate da cuciture orizzontali.

Sulle spalle della giubba erano portate le controspalline rigide e mobili, confezionate con lo stesso tessuto della giubba ad eccezione dei generali che le avevano d'argento profilate di rosso. Le controspalline erano applicate alle spalle dalla solita linguetta sottostante la controspallina e dal bottone a vite. Sulle controspalline era riportato, oltre al fregio dell'arma o corpo, il distintivo di grado sotto forma di stellette.

La camicia era obbligatoriamente bianca, con polsini inamidati e colletto in piedi rigido ed inamidato o di celluloide. La cravatta era a solino e non né era precisato il colore, per la verità neanche l'uso, ad eccezione degli aventi diritto alla cravatta colorata. Detta cravatta comunque era "*all'antica*", ovverosia a solino, e doveva lasciar fuoruscire il bordo del colletto della camicia almeno per 4 mm.

Con quest'uniforme s'indossavano i pantaloni lunghi neri, solitamente confezionati in il cavalry twill o altro tessuto, raramente - per lo meno nei capi di vestiario riscontrati - con il castorino, sia pure del tipo leggero. I pantaloni erano muniti di un sottopiede di cuoio nero fermato internamente alla gamba da due bottoncini gemelli in ottone, ed esternamente tramite due fibbiette metalliche ovali, sempre dorate. I pantaloni erano ornati sul lato esterno da bande, singole (larghe 40 mm.) o doppie (larghe 25 mm. ed intervallate da una filetto di 5 mm.) di diverso colore secondo l'arma, corpo o reggimento. (Vedi schema "A" e "B").

Con questa tenuta, come calzature, erano portati gli stivaletti di vernice nera.

Come guanti, obbligatoriamente erano portati quelli di pelle scamosciata bianca, ad eccezione dei soliti bersaglieri che tradizionalmente li portavano di pelle lucida nera.

Con questa tenuta erano portati i soli nastrini. Questi erano posti al centro del petto fra le due bottoniere tra il secondo ed il terzo bottone. Qualora il numero dei nastrini dovesse essere posto su due file, la prima fila era posta fra il primo ed il secondo bottone, mentre la seconda fra il secondo e terzo bottone.

Con l'uniforme da visita era portata la sciabola con i pendagli di cuoio nero, al pari dell'uniforme ordinaria grigio-verde.

TABELLA A

Arma o Corpo	**Collo ed Ornamenti**	**Manopole**[120]	**Filettatura controspalline**	**Banda dei pantaloni**	
				semplice	doppia
Generali	Velluto nero filettato panno scarlatto con greca ricamata argento	Velluto nero filettato scarlatto	Panno scarlatto	Gallone argento con filettatura centrale seta rossa	–

15-16 cm fra di loro. Per gli ufficiali dell'artiglieria e del genio le due bottoniere della giubba, convergenti verso il basso, distano: in alto circa 4-5 cm dall'attaccatura delle maniche; ed in vita, circa 13-14 cm fra di loro. Per tutti gli altri ufficiali i primi due bottoni sono posti a metà della distanza fra il centro collo e l'attaccatura della manica, mentre la distanza fra gli ultimi bottoni è di 1/4 inferiore a quella dei primi due bottoni".

[119] Stranamente mentre sul colletto erano riportate le fiamme o gli alamari dei vari reggimenti di cavalleria, bersaglieri, alpini, carristi ecc. non era mai riportata la mostrina divisionale o quelle dei fuori corpo.

[120] Le manopole "piene", ovverosia non in velluto nero, ma in panno o velluto "colorato", erano prive di filettatura.

Stato Maggiore	Velluto turchino alamari ricamo oro	Velluto turchino	Oro	Gallone oro con filettatura centrale di seta azzurra	–
Granatieri	Panno rosso con alamari argento	Panno rosso con alamari argento	Panno rosso	–	Panno rosso
Fanteria	Velluto nero filettato panno scarlatto[121]	Velluto nero filettato panno scarlatto	Filettatura panno scarlatto	–	Panno scarlatto
Bersaglieri	Velluto nero fiamme panno cremisi	Panno cremisi	Panno cremisi	–	Panno cremisi
Alpini	Velluto nero fiamme panno verde	Panno verde	Panno verde	–	Panno verde
Carri Armati	Velluto nero con fiamme panno scarlatto. Poi panno azzurro con fiamme scarlatte	Velluto nero filettato di scarlatto	Panno scarlatto	–	Panno scarlatto
Artiglieria	Velluto nero filettato di panno giallo	Velluto nero filettato panno giallo	Filettatura panno giallo	–	Panno giallo
Genio	Velluto nero filettato velluto cremisi	Velluto nero filettato velluto cremisi	Filettatura velluto cremisi	–	Panno cremisi
Corpo Sanitario Militare (Medici)	Velluto amaranto	Velluto nero filettato di velluto amaranto	Velluto amaranto	Panno amaranto	–
Corpo Sanitario Militare (Farmacisti)	Velluto nero con fiamme panno amaranto	Velluto nero filettato di amaranto	Velluto amaranto	Panno amaranto	–
Corpo Veterinario Militare	Velluto azzurro	Velluto nero filettato panno azzurro	Panno azzurro	Panno azzurro	–
Corpo di Commissariato	Velluto viola	Velluto nero filettato di viola	Panno viola	Panno viola	–

[121] La creazione delle divisioni motorizzate e motomeccanizzate non modificò i colli delle uniformi nere dei vari ufficiali le cui unità entrarono a far parte di queste particolari divisioni. Allo stesso modo, non venne emessa nessuna disposizione per gli ufficiali delle unità della G.A.F., o dei reparti distrettuali, o fuori corpo ecc. i quali mantennero i colli delle armi d'appartenenza.

Corpo di Amministrazione	Velluto nero filettato di panno azzurro	Velluto nero filettato di panno azzurro	Panno azzurro	Panno azzurro	–
Sussistenza	Velluto nero con fiamme azzurre	Velluto nero filettato di panno azzurro	Panno azzurro	Panno azzurro	–
Corpo Automobilistico	Panno azzurro con fiamme nere	Velluto nero filettato di azzurro	Panno azzurro	Panno azzurro	–
Maestri di Scherma	Velluto nero con fiamme bianche	Velluto nero filettato di bianco	Panno bianco	Panno bianco	–
Direttori di Banda	Velluto nero filettato di panno scarlatto	Velluto nero filettato di scarlatto	Panno scarlatto	Panno scarlatto	–
Giustizia Militare (Magistrati)	Velluto nero	Velluto nero	–[122]	Velluto nero filettata esternamente d'oro	–
Giustizia Militari (Cancellieri)	Velluto nero	Velluto nero	–	Velluto nero	–

TABELLA B

Rgt.	**Collo e Ornamenti**[123]	**Manopole**	**Filettatura Manopole**	**Filettatura controspalline**	**Bande dei Pantaloni**[124]
Nizza Cavalleria	Panno cremisi	Panno cremisi	–	Cremisi	Cremisi
Piemonte Reale Cavalleria	Panno scarlatto	Panno scarlatto	–	Panno scarlatto	Scarlatto
Savoia Cavalleria	Velluto nero	Velluto nero	Panno rosso	Panno nero	Panno nero profilato di scarlatto
Genova Cavalleria	Panno giallo	Panno giallo	–	Panno giallo	Panno giallo
Lancieri di Novara	Panno bianco	Panno bianco	Panno bianco	Panno bianco	Panno bianco

[122] In origine la filettatura era in velluto nero, ma abrogato il nero come colore distintivo della Giustizia Militare, le filettature furono eliminate dalle controspalline.

[123] Le fiamme della cavalleria erano a tre punte.

[124] Le bande degli ufficiali di cavalleria erano sempre doppie, con una filettatura intermedia dello stesso colore. Faceva eccezione il Savoia cavalleria che ebbe le bande nere filettate esternamente di rosso, e con filetto intermedio rosso.

Lancieri di Aosta	Panno scarlatto	Panno scarlatto	Panno scarlatto	Panno scarlatto	Panno scarlatto
Lancieri di Milano[125]	Panno cremisi	Panno cremisi	Panno cremisi	Panno cremisi	Panno cremisi
Lancieri di Firenze	Panno arancio	Panno arancio	Panno arancio	Panno arancio	Panno arancio
Lancieri V.Emanuele II	Panno giallo	Panno giallo	Panno giallo	Panno giallo	Panno giallo
Cavalleggeri di Saluzzo	Panno giallo con fiamme velluto nero	Velluto nero	Panno giallo	Panno giallo	Panno giallo
Cavalleggeri di Monferrato	Velluto nero con fiamme panno cremisi	Velluto nero	Panno cremisi	Panno cremisi	Panno cremisi
Cavalleggeri di Alessandria	Velluto nero fiamme panno arancio	Velluto nero	Panno arancio	Panno arancio	Panno arancio
Cavalleggeri Guide	Panno celeste fiamme panno bianco	Panno celeste	–	Panno bianco	Panno bianco
Sq. Cavalleggeri di Sardegna[126]	Panno scarlatto con fiamme di velluto nero. Dal '38 scarlatto con fiamme bianche	Velluto nero	Panno scarlatto	Panno scarlatto	Panno scarlatto
Sq. Cavalleggeri di Sicilia[127]	Panno giallo con fiamme rosse	Velluto nero	Panno rosso	Panno rosso	Panno rosso
Scuole e Depositi	Panno arancio	Panno arancio	–	Panno arancione	Panno arancio
Ufficiali non irreggimentati[128]	Panno bianco fiamme nere	Velluto nero	Panno bianco	Bianco	Bianco

Uniforme Nera da Sera

L'uniforme nera da sera era del tutto identica alla precedente, solo che in luogo delle controspalline di panno venivano portate le spalline metalliche con frangia, mentre la dragona ed i pendagli dell'uniforme

[125] Ricostituito nel 1938 come gruppo squadroni.

[126] Costituito il 10 settembre del 1936. I colori iniziali furono quelli del Lodi anche in considerazione del fatto che i "dragoni di Sardegna" del 1775 portavano come colori il nero ed il rosso. Ricostituito il reggimento Lodi vennero modificati i colori adottando il rosso e bianco (F.d.O. n° 241, Dispensa 25 del 1938).

[127] Ricostituito nel novembre del 1935 come squadroni cavalleggeri di Sicilia, chiamato anche "Palermo", privo però di cavalli. Nell'agosto del '38 venne trasformato in "lancieri di Milano".

[128] F.d.O. n° 343, Dispensa 40 del 7 ottobre 1935 - Anno XIII.

ordinaria venivano sostituiti con quelli della grande uniforme. Gli aventi diritto aggiungevano anche le cordelline o le trecciole.

Le spalline metalliche erano del tutto identiche a quelle stabilite nel 1926, e confermate con il Regolamento del '31, solo che, a seguito delle nuove disposizioni, erano ora di metallo dorato per gli ufficiali di tutte le armi e corpi ad eccezione dei generali che continuavano a portarle d'argento.

Uniforme Nera da Sera con Decorazioni

Questa uniforme, del tutto identica alla precedente, assumeva il valore di grande uniforme anche se non citata come tale, per cui i generali sostituivano il berretto con la feluca[129]. Con questa tenuta, anche se non ordinato dalla disposizione del '33, gli ufficiali delle armi o corpi provvisti di copricapo storico-tradizionale calcavano quest'ultimo. Questo ad eccezione degli ufficiali degli alpini e dell'artiglieria a cavallo i quali continuavano a portare il berretto con visiera. Agli accessori da grande uniforme della precedente tenuta, si aggiungevano la sciarpa azzurra e le decorazioni per coloro che ne erano fregiati.

Grande Uniforme Nera

La grande uniforme nera, era del tutto identica a quella da sera con decorazioni, ma con l'aggiunta della bandoliera, fatta eccezione per i generali e gli ufficiali di S.M. che ne erano sprovvisti.

I Soprabiti delle Uniformi Nere

Per quanto concerne i soprabiti dell'uniforme nera le Aggiunte e Varianti non ne fanno espressamente menzione, salvo che al paragrafo 2 del capo III *"Norme applicative e Transitorie"* dove recitava: *" È facoltativo, fuori servizio, l'uso degli antichi soprabiti"*.

La mantella era una mezza ruota e confezionata in panno castorino di colore azzurrato, o bigio, o turchino-scuro secondo l'arma o corpo. Era di colore azzurrato per i generali, lo Stato Maggiore, la Fanteria, gli Alpini ed i Contabili. Turchino-scuro per i Bersaglieri, i Medici ed i Commissari. Bigio per la Cavalleria, l'Artiglieria, il Genio ed i Veterinari.

La mantella era lunga fin sotto il ginocchio per tutti i corpi di Fanteria, e 10-12 cm, sempre sotto il ginocchio, per le altre armi. Il collo della mantella era rovesciato e ornato delle stellette. Era chiuso tramite una catenella con due mascheroni. Il collo della mantella era confezionato in velluto nero per tutti, ad eccezione delle mantelle degli ufficiali della Cavalleria, dell'Artiglieria e dei Veterinari, ed era ornato delle sole stellette, salvo quella degli Alpini che era guarnito della fiamma a due punte verde.

Il cappotto, sempre di colore bigio o turchino-scuro era confezionato in panno castorino, era a doppio petto completamente chiuso da una doppia fila di cinque bottoni identici a quelli della giubba.

Le maniche erano fornite di due grossi risvolti che fungevano da manopole.

Il cappotto, molto lungo, 20-25 cm sotto il ginocchio per tutti, era a doppio petto chiuso a due file di cinque bottoni. Il collo, chiuso e rovesciato, era guarnito delle sole stellette. Il cappotto era fornito di due tasche ai fianchi, a taglio orizzontale, con aletta.

Sul dietro il cappotto era provvisto di un lungo piegone affrontato e verticale, che partiva all'altezza

[129] Il pennacchio d'airone che decorava i copricapi dei generali e dei colonnelli titolari con la grande uniforme era vietato a teatro, nei ritrovi, o in società in genere, perché si considerava che avrebbe creato impaccio.

delle scapole, e di una martingala a due pezzi, uniti da due bottoni dello stesso diametro di quelli del petto del cappotto.

Sul cappotto non erano riportati i distintivi di grado.

LE UNIFORMI DA FATICA, SERVIZI INTERNI E COMBINAZIONI SPECIALI

L'Uniforme da fatica

Nel 1935[130], fermi restando i pantaloni già in dotazione, vennero adottati due nuovi modelli di giubbe di tela per uniforme da fatica: il "modello unico per armi a cavallo ed a piedi" ed il "modello per bersaglieri ciclisti". Entrambi i modelli, ferma la denominazione, presero il nome di Mod. 35.

La nuova giubba per armi a piedi ed a cavallo, sempre in tela bigia, era tagliata con un leggero garbo ai fianchi, con collo aperto e rovesciato riportante le sole stellette. La giubba era ad un petto chiuso da tre bottoni di frutto grigio-verde bombato. Un ultimo bottone, piccolo, era sistemato sotto il bavero destro per chiudere all'occorrenza la giubba del tutto. Un'asola di riscontro era per questo sistemata sul bavero sinistro. Sul dietro, sempre dritto e senza nessun garbo, era praticato uno sparato, dalla vita in giù, di 25 cm. di lunghezza. Su questo un piccolo bottoncino di frutto ed un'asola di riscontro, servivano a chiudere lo sparato nel caso ve ne fosse la necessità. Le maniche terminavano con false manopole a punta; mentre sulle spalle erano applicate delle controspalline, dello stesso tessuto, semifisse e fermate verso il collo con un bottoncino di frutto.

La giubba era fornita di tre tasche: due sui fianchi, a toppa e provviste di aletta dritta, ed una piccola all'interno della giubba, sul lato sinistro, chiudibile con linguetta e bottone.

La giubba da fatica dei bersaglieri ciclisti era del tutto identica se non fosse per le due linguette con bottone, che fungevano da passante, applicate sui fianchi davanti, e per la "tasca alla cacciatora", al solito posizionata sul dietro della giubba e munita di alette con asola e bottone di riscontro[131].

L'uniforme da fatica si portava con la stessa camicia di flanella grigio-verde dell'uniforme di marcia.

I Camicioni

Il personale di costruzione del genio e gli operai d'artiglieria avevano in più un camicione, sempre in tela bigia, piuttosto ampio e lungo. Ad un petto, con polsino a camicia, si chiudeva grazie a due bottoni di frutto ed una cintura di tela che serrava la vita.

Le Combinazioni dei Rancieri, dei Macellai e Panettieri

Nel 1933[132], fu adottata per i rancieri dei corpi e reparti, e per i macellai delle compagnie di sussistenza una combinazione di tela rasata blu (nella realtà un colore blu-lavagna).

Questa era ad un petto con colletto in piedi e con apertura centrale fino al cavallo che veniva chiusa da una fila di nove bottoni d'osso anneriti, nascosti da un copribottoniera. Sia le maniche che i gambali terminavano con un alto orlo (25 cm quello delle gambe e 30 quello delle maniche). In più le maniche erano fornite di una lunga aletta (15x3 cm) provvista di un'asola, e con bottone di riscontro sempre d'osso annerito. In vita la combinazione era serrata da un cinturino, dello stesso tessuto (cucito sul centro dietro

[130] Circolare n° 838 del Giornale Militare del 30 ottobre 1935.

[131] Con il F.d.O. n° 4, Dispensa 1, del 7 gennaio 1935 Anno-XIII vennero tolte ai bersaglieri le fiamme cremisi dal collo delle giubbe da fatica. Fiamme che erano state concesse nel lontano '24 con la Circolare n° 431 del Giornale Militare.

[132] Circolare n° 338 del Giornale Militare del 29 giugno 1933 - Anno XI (Direzione generale Servizi Logistici - Div. V.E.- Sez. 1°).

alla stessa tuta) chiuso sul davanti grazie a due bottoni (con asole di riscontro) posizionati "affiancati" per regolarne la taglia. Sui due lati della vita della tuta erano applicati due passanti, per meglio sostenere il cinturino. Sui fianchi invece erano praticate due aperture, che fungevano da false tasche, ma che consentivano di arrivare alle tasche vere e proprie del pantalone sottostante.

La combinazione dei panettieri non era una vera e propria combinazione, nel senso tradizionale di "tuta", ma era composta da un camiciotto e da un pantalone, entrambi confezionati in tela olona di color naturale.

Il camiciotto, tagliato dritto e piuttosto ampio aveva la caratteristica di essere aperto sul davanti per pochi centimetri (all'incirca dalla base del collo alla fine dello sterno, lo stretto indispensabile per il passaggio della testa) e chiuso da due bottoni d'osso. Come colletto aveva una semplice pistagna. Le maniche, prive di polsini, terminavano diritte e con una linguetta e relativo bottone. Il petto era fornito di due ampie tasche a toppa, chiuse da un'aletta sagomata e bottone sempre d'osso.

Il pantalone, lungo e ampio, era serrato alla vita da un'alta fascia chiusa da due bottoni, ed era provvisto di due tasche ai fianchi ed una a toppa sul dietro. Sovente, in vita, era portata la cintura di cuoio regolamentare. Come calzature, erano portati gli stivaletti neri dell'uniforme ordinaria, o più spesso gli zoccoli di legno in dotazione.

Come copricapo con questa tenuta veniva portata la bustina, sempre di tela olona bianca, completamente priva di fregi e distintivi. Questa era alta circa 13,5 cm e provvista di un risvolto alto 3 cm, che girava tutto il bordo inferiore.

Anche se non previsto, ma notato in talune foto, sul braccio sinistro veniva portato il distintivo di grado a circa 10 cm dall'attaccatura della manica.

Di norma questa tenuta s'indossava direttamente sopra la biancheria dato il calore provocato dai forni.

Le Combinazioni per Falegnami ed Operai del Genio

La combinazione di questi specialisti era sempre intera ed in tela blu-lavagna, al contrario delle altre era solitamente indossata sopra l'uniforme da fatica, con o senza giubba, a seconda della stagione.

Anche questa combinazione era ad un petto, con l'inforcatura aperta fino all'inguine e chiusa da una fila a vista di cinque bottoni di corozo nero. Il collo della combinazione era formato da un semplice solino, privo di stellette. Le maniche terminavano a polsino chiuse da un bottone, mentre le gambe terminavano dritte e prive di alette. La combinazione era provvista di quattro tasche: due al petto grandi, a taglio e prive di alette, chiuse da un semplice bottone, e due ai fianchi, sul davanti, a toppa e con l'imboccatura sagomata ad incavo. In vita la combinazione era provvista di cintura dello stesso tessuto chiusa sul davanti da fibbia a scorrimento.

Nel '33 la combinazione fu sostituita da un secondo modello, simile al precedente, ma con alcune differenze. La combinazione era sempre ad un petto, con il colletto in piedi, e sempre con apertura centrale fino al cavallo, ma ora chiusa da una fila di nove bottoni di corozo, anneriti e nascosti da una copribottoniera. Sia le maniche che i gambali terminavano dritti e con una lunga aletta (15x3 cm) provvista di asola, e con bottone di riscontro sempre di corozo ed anneriti. In vita la combinazione era sempre serrata da un cinturino, dello stesso tessuto, cucito al centro dietro della tuta, ma ora chiuso sul davanti tramite due bottoni affiancati, con asole di riscontro. Sui due lati della vita della tuta erano applicati due passanti, per meglio sostenere il cinturino. Le tasche erano sempre quattro, ma ora: quelle al petto a toppa e chiuse da un'aletta sagomata e bottone, mentre quelle ai fianchi, ora praticate lungo la cucitura, consistevano solo nell'apertura che consentiva di arrivare alle tasche vere e proprie del pantalone sottostante.

Le Combinazioni dei Reparti Chimici

Al solito alcune tenute sfuggono alle carte ufficiali, forse perché furono realizzate in opifici specializzati sotto il diretto controllo dello Stato Maggiore, e quindi non era necessario darne comunicazione gene-

rale ai vari laboratori di V.E. sparsi per il territorio nazionale. Una di queste è la combinazione per reparti chimici, o meglio potremmo dire per i flammieri delle compagnie chimiche divisionali. Fortuna vuole che alcuni testimoni, primo fra tutti Italo Cenni, annotarono foggia e colore, anche se la descrizione appare superficiale e non sempre si accompagna perfettamente alle fotografie.

Cenni vide per la prima volta le combinazioni dei reparti chimici divisionali alla rivista dell'11 novembre 1935, e la data collima. Nel 1934 il vecchio Servizio Chimico Militare divenne "Reparto Chimico", all'interno del quale vennero costituite - lo stesso anno - le "compagnie chimiche", divenute poi compagnie chimiche di corpo d'armata, assegnate nel '35 ai singoli reggimenti di fanteria divisionale. Era quindi logico che sfilassero prontamente, anche a dimostrazione della "modernità" del nuovo Esercito voluto da Baistrocchi.

Il reparto indossava una combinazione (casacca e pantalone) di "color olivastro", confezionata in tessuto impregnato d'amianto, e portato sopra all'uniforme grigio-verde.

La casacca era a doppio petto, con bottoniera nascosta e piccolo collo in piedi. Le maniche terminavano con delle linguette che servivano a serrare il polso, mentre nella parte sottostante erano fornite di una sottomanica, sempre in tessuto d'amianto, fermato ai polsi con dell'elastico. I pantaloni erano dei normali sovra-calzoni dritti, e senza particolari accorgimenti. La testa era coperta da un "cappuccio" sul tipo di quelli in uso durante la prima guerra mondiale, con occhiali incorporati.

Oltre al lanciafiamme portato a zaino, gli uomini del reparto erano armati di pistola a rotazione, mentre al collo portavano la maschera antigas, entro uno zainetto con impresso sul davanti il fregio delle compagnie NBC, ovverosia la granata esagonale con fiamma volta a destra.

GENIO POMPIERI E GENIO FERROVIERI

Genio pompieri

Nel 1933, con la Circolare n° 461 del Giornale Militare, venne disposto che un'aliquota di ufficiali inferiori, di sottufficiali e di truppa dell'arma del genio, fosse inviata presso i corpi dei civici pompieri a frequentare degli speciali corsi di "*addestramento pompieristico*". I corsi proseguirono nel tempo e dalla Circolare n° 636 del Giornale Militare del 5 agosto 1934, istituente un ennesimo corso, si hanno ulteriori precisazioni riguardanti il personale che vi doveva partecipare, che - secondo la Circolare - doveva essere tratto dai reggimenti genio, specialità zappatori-artieri, mentre gli ufficiali (uno per reggimento) dovevano essere in servizio permanente effettivo. Ogni unità si basava su due sottufficiali, due caporali maggiori o caporali e ventiquattro soldati di cui almeno quattro con patente. Doveva dimostrarsi particolarmente coraggiosi, con ottime qualità fisiche, e specializzati in mestieri quali: muratore, carpentiere, fabbro, nonché in pompe idrauliche.

Il personale che partecipava a questi corsi venne dotato, ufficiali compresi, di speciali uniformi a carico dell'amministrazione militare; tali uniformi venivano ritirate alla truppa alla fine del corso e rimanevano invece in dotazione agli ufficiali e sottufficiali, pur restando di proprietà dell'amministrazione, per i corsi biennali di aggiornamento.

Ufficiali

L'uniforme degli ufficiali era identica per taglio e forma all'uniforme ordinaria grigio-verde ma confezionata con uno speciale panno turchino-scuro, denominato "per Istituti Militari"[133].

Il berretto era quello rigido con i regolamentari distintivi di grado e fregio degli zappatori-artieri. Entrambi erano in oro su fondo grigio-verde. Nel tondino del fregio era apposto il numero del reggimento di provenienza.

[133] Circolare n° 636 del Giornale Militare del 5 agosto 1934.

Il bavero della giubba era al solito di velluto nero filettato di cremisi, mentre le controspalline mobili erano confezionate con il tessuto della giubba, sempre profilate di cremisi e guarnite del fregio dell'arma del genio ricamato in oro.

La camicia era grigio-verde, con cravatta dello stesso colore in servizio, e bianca con cravatta nera, sia fuori servizio che con la grande uniforme.

Sulla manica sinistra della giubba, a metà fra il gomito e la spalla, veniva portato uno speciale distintivo: due scuri incrociate e sormontate da una fiamma ricamata in oro su panno turchino[134].

Con qualsiasi uniforme i pantaloni erano lunghi, con il risvolto, e privi di filettature o bande.

Come soprabito veniva indossata una mantellina turchino-scuro, identica a quella dei bersaglieri[135].

Con la grande uniforme era prevista la sostituzione delle controspalline di panno con quelle metalliche dorate, nonché l'aggiunta delle decorazioni, della sciarpa e dei pendagli e della dragona da grande uniforme. Non era consentita con questa uniforme la bandoliera dorata.

In caso di partecipazione a riviste o parate o comunque nei servizi armati, gli ufficiali sostituivano il berretto rigido con lo speciale elmo da incendio. Questo era in cuoio lucido, con visiera e coprinuca bordati di metallo dorato, e guarnito alla sommità di una cresta in metallo dello stesso colore. Anteriormente una treccia, sempre in metallo dorato e fermata da due bottoni, segnava il punto di congiunzione fra la calotta e la visiera. Il sottogola era in cuoio nero. Su entrambi i lati dell'elmo erano riportati i distintivi di grado sotto forma di stellette. Il davanti era guarnito del fregio del genio (zappatori-artieri) in metallo dorato.

Sottufficiali e Truppa

Anche i sottufficiali e la truppa durante questi speciali corsi indossavano un'uniforme turchino-scuro, ma confezionata con "vestiario da truppa", probabilmente proveniente dalle dotazioni dei carabinieri, gli unici che erano ancora provvisti di panno turchino-scuro.

Il copricapo, unico per tutti e per tutte le uniformi, era la bustina mod. 1935 guarnita del fregio dell'arma (zappatori-artieri), ricamato in oro per i sottufficiali e confezionato in ottone per la truppa[136]. Sia i sottufficiali che la truppa riportavano nel tondino del fregio il numero del reggimento di provenienza.

La giubba era identica a quella grigio-verde mod. 933, ma priva dei tasconi interni posti sul dietro. I bottoni erano in ottone e sul bavero, di panno nero, portavano le fiamme proprie dell'arma del genio. Sulla manica sinistra sia i sottufficiali che la truppa portavano lo stesso distintivo degli ufficiali, ricamato in oro per i sottufficiali ed in cotone rosso per caporali e soldati. La camicia era per tutti, e con qualsiasi uniforme, grigio-verde con cravatta nera. I pantaloni erano lunghi e senza risvolto né pistagna né bande.

Il soprabito, sempre in panno turchino-scuro, era identico come modello a quello grigio-verde per truppa a piedi.

La grande uniforme dei sottufficiali e della truppa si componeva dell'uniforme ordinaria turchino-scuro con elmetto da pompiere (simile a quello degli ufficiali), controspalline metalliche da truppa, cinturino con buffetteria per armi a piedi, moschetto per cavalleria mod. 91/38 e guanti bianchi.

Per i servizi interni era indossata dai sottufficiali e dalla truppa, un'uniforme di fustagno grigio-ferro, identica alla precedente sempre con pantaloni lunghi, ma con bottoni di frutto nero e con le mostrine del genio sul bavero della giubba. Il fregio della bustina di questa uniforme, era ricamato in seta gialla per i sottufficiali ed in cotone rosso per la truppa, sempre su fustagno grigio[137].

---

[134] Circolare n° 192 del G. M. del 15 marzo 1934, gli ufficiali ed i sottufficiali al termine del corso conservavano questo distintivo anche sull'uniforme grigio-verde.

[135] Circolare n° 379 del Giornale Militare del 15 giugno 1938. Anche se non se ne fa menzione crediamo che la mantellina sia stata sostituita dal cappotto, ovviamente dello stesso colore.

[136] Circolare n° 379 del Giornale Militare del 15 giugno 1938.

[137] Successivamente il fregio sia dei sottufficiali che della truppa venne confezionato in rayon, giallo per i sergenti e rosso per la truppa. (Circolare n° 379 del Giornale Militare del 15 giugno 1938). L'uniforme di fustagno, con l'aggiunta del giaccone di pelle e degli stivali, era denominata serie "h" ed era composta di 2 giubbe di fustagno, 2 paia di pantaloni, 2 bustine di fustagno, 1 giubbone di pelle, 1 paio di guanti di pelle, 2 paia di stivali e 2 paia di calze.

Nei servizi antincendio e nelle esercitazioni, veniva portata, sia dagli ufficiali che dalla truppa, la cosiddetta "*uniforme da incendio*", per la quale erano previsti l'elmo di cuoio, e un giaccone in cuoio nero a doppio petto, simile a quello dei carristi con due file di tre bottoni di cuoio nero. Sul bavero chiuso e rovesciato erano riportate le sole stellette metalliche. Sul giaccone era portato uno speciale cinturone di cuoio, provvisto di una fibbia, un passante ed uno speciale gancio di sicurezza posto anteriormente.

Completavano l'uniforme da incendio un paio di stivaloni di cuoio nero ed un paio di guanti a tre dita di pelle nera, foderati di agnello, provvisti al polso di un cinturino con fibbia e bottone a pressione.

Sul giaccone di cuoio erano riportati i distintivi di grado sotto forma di galloncini (6 mm.) a "V" molto larghi. Questi, posti agli angoli del bavero, erano montati su un triangolo di pelle di montone annerito la cui punta combaciava con l'angolo del bavero.

I distintivi erano:

- un galloncino a "V" rossa per i caporali;
- due galloncini a "V" rossa per i caporali maggiori;
- un galloncino a "V" d'oro per i sergenti;
- due galloncini a "V" d'oro per i sergenti maggiori[138].

Anche se non previsto, nelle esercitazioni estive si portava la sola camicia senza cravatta.

Genio Ferrovieri: Sezione Esercizio Linea

Per tradizione la sezione esercizio linea del reggimento ferrovieri aveva sempre indossato un'uniforme turchino-scuro, più volte modificata nel corso della storia di questo reggimento.

I marescialli vestivano un'uniforme del tutto uguale a quella grigio-verde, ma confezionata in "panno turchino per Istituti Militari". Sul colletto riportavano la fiamma del genio. Le controspalline erano mobili, profilate del colore d'arma e riportavano i gradi. I pantaloni da cavallo erano ornati di una pistagna cremisi (quelli lunghi non avevano né pistagna né risvolti). I bottoni erano dorati con il fregio del reggimento ferrovieri. Il fregio era quello del genio ferrovieri dorato. Guanti, stivali, cinturone etc. come nel resto dell'Esercito. Bustina, berretto a visiera e cappotto, con controspalline mobili filettate di cremisi, erano identici a quelli grigio-verde, ma sempre in panno turchino.

Anche i sergenti e la truppa del reggimento ferrovieri, sezione esercizio linea, avevano lo stesso modello di uniforme delle armi a piedi ma confezionato in "panno turchino da truppa". Sia ai sergenti che alla truppa, oltre al pantalone turchino con fasce mollettiere turchine avevano in dotazione anche un pantalone lungo, senza risvolto, sempre in panno turchino da truppa[139].

I DISTINTIVI DELLE AGGIUNTE E VARIANTI DEL 1933

Ferme restando le stellette come simbolo principe del soldato italiano[140], il secondo distintivo militare, per importanza, rimase il colore dell'arma, corpo, o reggimento, presso cui prestava servizio il militare.

Questi di base rimasero quelli storici, combinati sottoforma di mostrine, alamari o fiamme, anche se la serie di Ordinamenti, dettati prima da Baistrocchi e poi da Pariani apportarono una serie di modifiche,

---

[138] Circolare n° 255 del Giornale Militare del 12 aprile 1934.

[139] I capi di vestiario turchino del reggimento ferrovieri, vennero modificati, allineandoli nella fattura a quelli dell'Esercito, con le Circolari n° 391 e n° 392 del Giornale Militare del 24 maggio 1939.

[140] Una postilla successiva alle Aggiunte e Varianti n° 2, reiterava quanto già disposto nel '31 sulle stellette, ovverosia che le stellette degli ufficiali che portavano il bavero, le mostrine, le fiamme, o gli alamari di colore bianco o giallo, dovevano essere bordate di nero (1 mm.). Mentre quelle degli ufficiali dei granatieri dovevano essere bordate di rosso.

ai colori dei baveri e delle giubbe, che finirono così per assumere a loro volta il valore di distintivo più o meno combinato con le mostrine; ma andiamo per ordine.

In origine le Aggiunte e Varianti n° 2 non modificarono più di tanto i baveri, il F.d.O. n° 452, Dispensa 33 del 10 dicembre 1934-Anno XIII, ribadiva che il bavero delle armi di fanteria di linea, dell'artiglieria e del genio era di panno nero (velluto per gli ufficiali) cui andavano ad aggiungersi i generali, che abbandonavano così il vecchio turchino. Il bavero doveva essere profilato per i soli ufficiali del colore peculiare: rosso scarlatto per la fanteria, giallo-arancio per l'artiglieria, cremisi per il genio. La mostrina della brigata andava portata esclusivamente dagli ufficiali effettivamente in forza ad un reggimento o ad una brigata, mentre - e questa era una novità - se in forza ai mitraglieri la mostrina del battaglione mitraglieri, se in forza ai distretti, o fuori corpo, la nuova mostrina rossa[141]. È da rilevare che proprio in quegli anni la mostrina delle brigate di fanteria fu modificata, perdendo la caratteristica punta, e privata del bottoncino, furono ridotte a dei rettangoli di 60x26 mm.[142].

I sottufficiali e la truppa avevano il collo di panno nero, ma senza il profilo, ornato della sola mostrina della brigata, se in forza ad un reggimento o comando brigata; quella del battaglione mitraglieri se effettivamente in forza a questi. I sottufficiali e truppa dell'artiglieria e del genio, fermo restando il bavero nero non filettato, portavano su questo le fiamme ad una punta nere, bordate di giallo-arancio o cremisi, a seconda se artiglieria o genio[143]. I servizi ed i reggimenti di cavalleria rimasero nei loro tradizionali colori, salvo l'adozione di nuove "mostre" per il neonato corpo automobilistico e per alcune nuove unità della cavalleria.

A questi baveri e mostrine andarono ad aggiungersi, il bavero verde assegnato alla neonata guardia alla frontiera, profilato del colore d'arma. Ma l'adozione più legata alla riforma in corso nell'Esercito in quel momento, fu l'introduzione del "bavero azzurro", che doveva nelle intenzioni dello Stato Maggiore, indicare tutte le unità motorizzate e che doveva essere il prologo all'adozione di baveri diversi secondo la specialità[144].

Le Divisioni di Fanteria, Motorizzate e Motomeccanizzate

Le divisioni sembrarono il punto focale o di partenza di un nuovo sistema o quanto meno tutte le mostrine dovevano ruotare intorno al *"concetto di divisione"*, e l'enunciazione era così forte che era chiaro che se fosse dipeso dal solo stato maggiore questo avrebbe eliminato tutte le mostrine o fiamme per adottarne una sola: quella della divisione. Era ovvio che una rivoluzione del genere non poteva che scontrarsi con antiche tradizioni, e la lotta - impari - venne persa dallo stato maggiore, ed alla fine si dovette ricorrere ad un compromesso ideando quella combinazione di fiamme e mostrine, piuttosto complicata, che perdura fino ad oggi.

A seguito del Decreto dell'11 ottobre 1934, quello che trasformava le Divisioni militari territoriali in Divisioni di Fanteria, venne stabilito che *"per meglio rafforzare lo spirito di divisione"* sia le brigate di fanteria che il reggimento di artiglieria componente la *"divisione di fanteria"* o *"celere"* assumessero

---

[141] Facevano eccezione i soli ufficiali mutilati ed invalidi provenienti dalla fanteria, e riassunti in servizio o che non prestavano servizio presso i corpi, ai quali era lasciato il privilegio di conservare le mostrine dell'ultima unità in cui avevano prestato servizio in guerra.

[142] La nuova foggia delle mostrine venne disposta con le Circolari Ministeriali n° 10045 del 31 gennaio e n° 13354 del 23 aprile entrambe del 1935, e confermate con il F.d.O. n° 186, Dispensa 21 del 27 maggio 1935, Anno XIII., e con la Circolare n° 826 del Giornale Militare del 21 novembre 1936. Non sembra comunque che questa disposizione sia stata mai attuata su larga scala; da un lato, per la difficoltà oggettiva di far entrare in una misura così ridotta alcume mostrine complesse per il numero di righe e filetti (si pensi alla Pinerolo o alla Valtellina), dall'altro per la resistenza degli stessi corpi che avevano intuito il tentativo, neanche tanto mascherato, che questa disposizione nascondeva; ovverosia quello di far perdere "valore" alle mostrine, fino ad arrivare al loro annullamento, per sostituirle con distintivi divisionali.

[143] Normalmente all'atto del congedo i militari riconsegnavano l'equipaggiamento ed il vestiario completo dei vari distintivi. Venne però lasciata facoltà, a chi voleva, di acquistare i distintivi di corpo, d'arma servizi ecc. da portarsi sulla giubba di panno grigio-verde da fatica di cui rimanevano proprietari. (F.d.O. n°17, Dispensa 3 del 21 gennaio 1935, Anno - XIII).

[144] Tra le carte di quegli anni, depositati presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dello S.M.E., si sono trovati diversi studi improntati sulla possibilità di dare una colorazione del bavero a seconda del diverso impiego delle unità: verde per le truppe di montagna, azzurro per le truppe motorizzate e meccanizzate, rosso per le unità di fanteria non motorizzate e via discorrendo. Di tutti questi studi prese corpo però il solo bavero azzurro.

l'appellativo della divisone stessa. Inoltre i due reggimenti di fanteria, pur mantenendo la mostrina storica, dovevano eliminare dal tondino il numero progressivo, sostituito dal numero romano progressivo della divisione. Al contempo il reggimento d'artiglieria doveva sostituire il proprio numero progressivo, con quello del reggimento di fanteria cui era assegnato, e analogamente ne doveva adottare la mostrina eliminando la fiamma della propria arma. Ad indicare l'appartenenza all'artiglieria, tutti avrebbero adottato il colletto nero bordato di giallo-arancio[145].

Possiamo immaginare che cosa sia avvenuto nei corridoi di via XX settembre, fatto stà che considerandolo un refuso di stampa, venne immediatamente pubblicato una "*Variante alla Dispensa 36° del Foglio di Ordini del 31 dicembre 1934-XIII*" (quella che aveva cancellato le mostrine dell'artiglieria divisionale, nonché i numeri storici progressivi di fanteria) in cui a chiare lettere veniva enunciato che, fermo restando che sia le brigate di fanteria che i reggimenti d'artiglieria divisionale assumevano il nome della divisione stessa, i reggimenti di fanteria e d'artiglieria mantenevano nel tondino il loro numero storico progressivo, l'artiglieria avrebbe mantenute le sue fiamme e mostre come da disposizioni precedenti, mentre le sole batterie da 65/17 di "prossima formazione" avrebbero portato il numero del reggimento di fanteria cui erano assegnate; mentre avrebbero avuto, indipendentemente da rango, il bavero nero filettato di giallo-arancio, con la mostrina della divisione di fanteria.

Per gli ufficiali medici, veterinari e d'amministrazione che prestavano servizio presso la divisione, venne invece disposto che nel tondino del fregio del berretto avrebbero portato il numero progressivo del reggimento di fanteria cui erano assegnati, mentre sul bavero, che - bontà loro- rimaneva del colore specifico del proprio servizio, dovevano montare anche loro le mostrine della brigata di fanteria[146].

Nel 1935 con la Circolare n° 111 del Giornale Militare del 14 febbraio 1935 - Anno XIII venne adottato per "*gli squadrone carri veloci del reggimento Guide*" un bavero celeste, già di sua pertinenza ma con fiamme bianche, in memoria e ricordo del reggimento Guide ma a due punte, proprie dei carristi. La cosa non fece piacere alla cavalleria che però dovette abbandonare gli "squadroni carri veloci" non più denominati Guide, che vissero una vita indipendente con le nuove mostre, e ottenne solo che le unità di cavalleria montate su carri leggeri mantenessero le vecchie mostre reggimentali.

Il bavero di colore azzurro dovette piacere come simbolo delle "unità montate su mezzi meccanici" e lo stesso anno, a cinque mesi di distanza, l'azzurro fu assegnato anche al neonato reggimento carri d'assalto di corpo d'armata, il vecchio reggimento carri, mantenendo le fiamme a due lingue rosse[147].

Lo stesso anno con la costituzione delle divisioni motorizzate (nella realtà una la Trento) venne confermato che la brigata di fanteria avrebbe portato il fregio dell'arma di fanteria con nel tondino con il numero del reggimento d'appartenenza (in questo caso il 115° e 116° reggimento di fanteria) ma con il bavero azzurro con la mostrina della brigata, mentre il reggimento d'artiglieria divisionale, assegnato alla Trento (il 46°) avrebbe a sua volta portato il bavero azzurro con la fiamma d'artiglieria.

Oramai il sistema era impostato e venne ripetuto sui baveri dei bersaglieri, genio e servizi delle unità motorizzate e corazzate e delle divisioni celeri, anche se qui non riuscì perfettamente per la fiera opposizione dei reggimenti di cavalleria.

Altrettanta attenzione venne data ai "fuori corpo", fino ad istituire per loro precise mostre e disponendo con le Aggiunte e Varianti n° 2 che tutti i numeri, o simboli, all'interno del tondino fossero d'oro eccettuato il numero dei distretti che rimaneva d'argento. Per accentuare la differenza fra personale "nei corpi" e quelli "fuori dai corpi" si arrivò ad eliminare non solo la filettatura ai paramani, ma anche alle controspalline, di tutti quegli ufficiali e marescialli che pur appartenendo ad un'arma combattente non prestavano effettivamente servizio nei reggimenti, comandi di brigata ecc.[148]. La disposizione comunque non riguardò gli ufficiali mutilati a cui nessuno sognava di togliere filettature mostrine o altro.

---

[145] F.d.O. n° 482, Dispensa 36 del 31 dicembre 1934 - Anno XIII.

[146] F.d.O. n° 482, Dispensa 36 del 31 dicembre 1934 - Anno XIII.

[147] F.d.O. n° 266, Dispensa 30 del 29 luglio 1935 - Anno XIII.

[148] F.d.O. n° 16, dispensa 4 del 27 gennaio 1936 - Anno XIV. La disposizione riguardava tutte le armi eccettuata la fanteria e la cavalleria, i cui "fuori corpo" erano indicati rispettivamente: da una fiamma nera profilata di rosso ad una punta, e da una fiamma a tre lingue bianca. Due anni dopo, comunque, vennero restituite le filettature a tutti ed accantonate tutte le disposizioni sui fuori corpo (F.d.O. n° 18, Dispensa 3 del 17 gennaio 1938).

Fregi e Mostre del '33

ARMA	FREGIO[149]	NEL TONDINO DEL FREGIO[150]	MOSTRE [151]
Generali, Ufficiali di Stato Maggiore, Titolari e Carabinieri			
Marescialli d'Italia Gen. d'armata, di corpo d'armata e designati	L'aquila di Savoia in palo, coronata e con le ali spiegate, poggiante su uno scettro posto orizzontale. Il fregio era ricamato in oro su panno rosso[152]	Sul petto dell'aquila un'ovale rosso, profilato d'oro con la croce di Savoia argento	Velluto nero profilato di rosso
Generali	Come i marescialli d'Italia ma in argento su panno rosso	Id. Ma profilato argento con croce di Savoia argento	Id.[153]
Generali medici e commissari	Id. Ma su panno del colore del proprio corpo[154]	Id.	Id.
Generali giustizia militare	Aquila d'argento dei generali su fondo nero[155]	Id.	Id.
Stato maggiore	Identico a quello dei marescialli d'Italia (oro) ma su fondo grigio-verde	Ovale rosso, profilato d'oro con croce di Savoia oro	Velluto turchino con alamaro d'oro[156]
Ufficiali in servizio di Stato Maggiore	Il fregio dello S.M.	Id.	Collo, mostrine, o fiamme del corpo di provenienza, caricate dell'alamaro di S.M. sottopannato di blu[157]

[149] Quando non specificato il fregio si intende comune sia agli ufficiali che alla truppa. Il fregio degli ufficiali e dei sottufficiali, fino al rango di sergente, era ricamato, mentre quello dei graduati e della truppa era in lamierino stampato. Sui berretti da fatica era invece in filo nero, fatto salvo i fregi pentagonali metallici ancora in uso. I fregi ed i numeri si intendono ora per tutti dorati salvo diversamente indicato.

[150] Salvo rare eccezione, per altro indicate, il tondino del fregio era nero, mentre il numero all'interno, indicante l'unità, era in cifre arabe. Dette cifre potevano indifferentemente essere in metallo o ricamate. Per la truppa il fregio, se metallico, aveva il tondino pieno e con il numero inciso e di colore nero.

[151] Il collo solitamente era confezionato in velluto per gli ufficiali (salvo i casi che indicheremo) e di panno per la truppa; quest'ultima poi era priva della filettatura, salvo i casi indicati.

[152] Ai generali designati d'armata ed ai generali di divisione in comando di corpo d'armata l'aquila d'oro venne concessa con il F.d.O. n° 42, Dispensa 6 dell'11 febbraio 1935.

[153] I generali in comando di divisioni alpine portavano al colletto le fiamme degli alpini (F.d.O. n° 77, Dispensa 11 del 16 marzo 1936). Quelli in comando di brigate di fanteria portavano al collo le mostrine della brigata. Le stellette rimanevano d'oro.

[154] Il fondo di colore era in panno amaranto per i generali medici ed in panno viola per i generali di commissariato.

[155] Le profilature e le sottopannatura nere vennero tolte con il F.d.O. 18 Dispensa 4 del 27 gennaio 1936 e non sostituite da altro colore.

[156] Gli ufficiali in servizio di stato maggiore per determinazione Ministeriale portavano sul colletto della propria uniforme un piccolo alamaro da s.m. dorato e sottopannato di azzurro.

[157] Circolare n° 29 del Giornale Militare del 18 gennaio 1934. La disposizione non valeva per i tenenti, giudicati idonei al servizio di S.M., che portavano il bavero e le mostre della propria arma o corpo.

Colonnelli i.g.s.	Il fregio dei generali in argento	Ovale rosso, profilato argento con croce di Savoia argento	Collo dell'unità in comando, o del corpo di provenienza[158]
Colonnelli e ten. Colonnelli comandanti di corpo, o capi servizio per design. Ministeriale	Il fregio dell'arma o corpo d'appartenenza o di provenienza, sottopannato di robbio	Il numero dell'unità in comando, o il simbolo previsto per i fuori corpo, o per i comandati, su fondo robbio	Collo dell'unità in comando, o del corpo di provenienza
Carabinieri (ufficiali)	Una granata oro con fiamma volta a sinistra	Tondino argento con monogramma V E oro	Velluto nero con alamari argento
Carabinieri (maresciallo maggiore)	Una granata con fiamma oro e nera volta a sinistra	Tondino argento con monogramma V E oro	Alamari argento[159]
Carabinieri (marescialli o marescialli capi)	Una granata argento con fiamma volta a sinistra	Tondino argento con monogramma V E oro	Id.
Carabinieri (brigadieri)	Una granata argento con fiamma volta a sinistra	Tondino argento con monogramma V E argento	Id.
Carabinieri	Una granata argento con fiamma volta a sinistra	Tondino argento con monogramma V E in rilievo	Id.
Fanteria			
Granatieri	Una granata a fiamma dritta	Numero del rgt.	Panno scarlatto con alamari argento[160]
Granatieri di Savoia	Id.	Numero del rgt.	Panno scarlatto con alamari di seta azzurra per tutti i ranghi
Fanteria	Due fucili incrociati, coronati e caricati di un tondino	Il numero del rgt.	Velluto nero (panno per i sergenti e la truppa) con le mostrine delle brigate[161]. Dal 1934 per i soli ufficiali collo di velluto nero, filettato di panno scarlatto, sempre con le mostrine delle brigate [162]

[158] F.d.O. n° 377, Dispensa 45 del 11 settembre 1935 - Anno XIV. Le controspalline riportavano l'aquila da generale.

[159] Gli alamari dei sottufficiali e della truppa dei carabinieri erano in filato argento, e di una foggia simile a quella degli ufficiali di Stato Maggiore, ma più lunghi e cioè arrivavano a tre quarti del collo sul dietro.

[160] Gli alamari degli ufficiali dei granatieri erano ricamati in filo d'argento, erano lunghi 16 cm. e alti 3,5 cm., quelli dei sottufficiali erano confezionati in filo; quelli della truppa in gallone, bianco (165x40 mm.).

[161] Per i soli ufficiali, sottufficiali e truppa in servizio effettivo alle brigate. Pur essendo state previste delle apposite mostrine per il personale non in servizio nelle brigate, nel 1938 con il FdO n° 18, Dispensa 3 del 17 gennaio 1938, venne consentito agli ufficiali ed ai sottufficiali di portare le mostrine dell'ultimo reggimento cui avevano prestato servizio.

[162] Gli ufficiali di fanteria ebbero nuovamente la profilatura di colore rosso con il F.d.O. n° 452, Dispensa 33 del 10 dicembre 1934- Anno XIII. Il colletto della truppa rimase sempre privo della filettatura rossa.

Fanteria div. Motorizzata	Due fucili incrociati, coronati e caricati di un tondino formato da cincoli di un carro armato[163]	Id.	Panno azzurro, profilato di rosso, con mostrine reggimentali[164]
Mitrag. Divisionali	Due fucili incrociati, coronati e caricati di un tondino	Numero romano "L" con la decina della divisione	Velluto nero filettato di panno scarlatto con mostrine rosse con tre righe verticali bianche
Mitrag. Div. Motorizzate	Due fucili incrociati, coronati e caricati di un tondino formato da cingoli di un carro armato	Id.	Panno azzurro con mostrine rosse con tre righe verticali bianche
Fanteria divisionale non irreggimentata	Due fucili incrociati, coronati e caricati di un tondino	Croce di Savoia o altro contrassegno per causa di servizio	Velluto nero profilato rosso per gli ufficiali, e panno nero con fiamma ad una lingua di panno nero profilata di rosso per sott. e truppa[165]
Cmp Centro esperienze di Fanteria	Id.	Id.	Velluto nero profilato rosso per gli ufficiali, e panno nero con fiamma ad una lingua di panno nero profilata di rosso per sott. e truppa[166]
Cmp. Distrettuali Ufficiali	Id.	N° del distretto in argento	Velluto nero filettato di panno scarlatto con mostrina blu bordata di rosso (60x26)

[163] Della adozione di questa derivante del fregio di fanteria, non né abbiato trovato traccia nei documenti ufficiali. Sono invece stati reperiti diversi campioni di questo fregio. Crediamo che sia stato introdotto a seguito all'adozione del fregio per l'artiglieria delle div. motorizzate e motomeccanizzate (1937).

[164] F.d.O. n° 217, Dispensa 24 del 15 giugno 1936, e Circolare n° 495 del Giornale Militare del 24 giugno 1936. Il bavero della fanteria motorizzata, secondo la disposizione, doveva essere azzurro al pari dei carristi e delle altre unità componenti le divisioni corazzate e motorizzate. Nella realtà molti capi di vestiario di ufficiali dell'epoca, visti nelle collezioni private, presentano il bavero azzurro filettato di rosso. Molti di questi baveri azzurri comunque non trovarono applicazione. Italo Cenni, testimone della sua epoca ci racconta che il rgt. Pisa, trasformato in motorizzato, per un breve periodo, nella realtà non portò il bavero azzurro, ma quello nero della fanteria con una mostrina più lunga dei 60 mm. previsti, in parte riportante i colori del Pisa ed in parte l'azzurro dei motorizzati. Questo ancora alla fine del 1938.

[165] Introdotta nel 1934. F.d.O. n° 379, Dispensa 27 del 29 ottobre 1934 - Anno XIII; F.d.O n°452, Dispensa 33 del 10 dicembre 1934 - Anno XIII e F.d.O. n° 46, Dispensa 6 del 11 febbraio 1935 - Anno XIII. In quest'ultimo Foglio d'Ordini fu specificato che le misure di detta mostrina erano identiche a quelle della truppa d'artiglieria e genio. La fiamma cadde in disuso nel '38, quando con il F.d.O. n° 18, Dispensa 3 del 17 gennaio 1938, venne stabilito che i militari di qualsiasi grado d'arma combattente, pur non prestando servizio nei corpi, continuavano a portare "le mostre" dell'ultima unità in cui avevano servito.

[166] La truppa portava sulle controspalline le lettere "C.C.E." (compagnia centro esperienze).

Cmp. Distrettuali sottufficiali	Id.	Tondino rosso con n° del distretto in argento	Panno nero con mostrina blu bordata di rosso (60x26)
Cmp. Distrettuali Truppa	Id.	Sul fregio metallico n° del distretto in rosso. Sul fregio ricamato n° del distretto in oro. Successivamente come i sergenti	Id.
Musiche presidiarie	Id.	Numero del rgt[167]	Panno nero con mostrina del reggimento di appartenenza
	Id.	Croce di Savoia[168]	
Comandi territoriali	Id.	Come le cmp distrettuali	Velluto nero per gli ufficiali. Panno nero per sott. e truppa, con mostrina blu bordata di rosso
Fanteria fuori corpo e Rgt Territoriali	Id.	Id.	Velluto nero per gli ufficiali, panno nero per sott. e truppa, con fiamma ad una lingua di panno rosso[169]
Rgt. Territoriali Mobili e comandi settori costieri	Id.	Id.	Velluto nero per gli ufficiali. Panno nero per sott. e truppa, con fiamma ad una lingua di panno giallo-arancio
Cmp. Presidiarie	Id.	Croce rossa	Velluto nero per gli ufficiali. Panno nero per sott. e truppa, con fiamma ad una lingua di panno rosso
Comandi Rgt Lavoratori e cmp lavoratori	Id.	Id.	Velluto nero per gli ufficiali. Panno nero per sott. e truppa, con mostrina blu bordata di rosso
Bersaglieri	Due fucili incrociati e caricati di una cornetta, a sua volta caricata di una granata con fiamma volta a sinistra oro	Il numero del reggimento	Velluto nero, con fiamme a due lingue di panno cremisi[170]

[167] Circolare n° 384 del Giornale Militare del 21 luglio 1933. Questa Circolare adottava le mostrine reggimentali anche per le musiche distrettuali. La disposizione riguardava solo i sottufficiali e la truppa.

[168] Circolare n° 678 del Giornale Militare del 7 dicembre 1933. Confermata con il F.d.O. 386, Dispensa 27 del 29 gennaio 1934.

[169] F.d.O del 29 ottobre del 1934.

[170] Le fiamme dei bersaglieri, degli alpini, e dei carristi avevano le punte con due diverse misure; quella superiore misurava 10 cm., quella inferiore 14 cm.

Bersaglieri div. motorizzate	Id.[171]	Il profilo di una carro armato per le cmp. carri leggeri	Panno azzurro con fiamme a due lingue di panno cremisi[172]
Bersaglieri brigate (poi div.) motomeccanizzate e corazzate	Id.	Il n° del Rgt.	Id.
Alpini	Due fucili incrociati e caricati di una cornetta sormontata da un'aquila volta a destra ad ali spiegate e poggiante sulla cornetta stessa[173]	Numero del reggimento	Velluto nero, con fiamme a due lingue di panno verde
Cmp Presidiarie Alpine	Id.	Croce di Savoia	Velluto nero, con fiamme ad una lingua di panno verde
Carri armati. Dal '36 Rgt fanteria carrista	Un cannone ed una mitragliatrice incrociati e caricati di una granata a fiamma dritta. In basso tra la culatta del cannone ed il manico della mitragliatrice, il profilo di un carro armato.	Il tondino era pieno e privo di simboli	Velluto nero con fiamme a due lingue di panno scarlatto
	Id. Ma in basso il profilo di un carro armato passante su un tratto di cingolo[174]	Il numero del reggimento	Panno azzurro con fiamme a due lingue di panno scarlatto[175]
Squadroni Carri veloci del rgt. "Guide" poi Squadroni Carri veloci per div. Celeri	La cornetta coronata dei cavalleggeri ma con i due fiocchi riuniti e posizionati nella parte bassa della cornetta[176]	Il profilo di un carro armato	Collo panno azzurro con fiamme a due lingue di panno bianco[177]

[171] Queste unità erano prive del copricapo storico e del fez, ma portavano il fregio sulla bustina e sul berretto a visiera (Circolare n° 495 del Giornale Militare del 24 giugno 1936).

[172] Con F.d.O. n° 158, Dispensa 19 del 11 maggio 1936, tutte le brigate motomeccanizzate e divisioni motorizzate assunsero il bavero azzurro (Circolare n° 495 del Giornale Militare del 24 giugno 1936, confermato dal F.d.O., Dispensa 24 del 15 giugno 1936.

[173] Per la truppa il fregio era sempre ricamato in filo nero.

[174] Circolare n° 726 del Giornale Militare del 16 settembre 1936. A seguito della fusione fra fanteria carrista, btg. carri d'assalto e btg. carri di rottura tutte queste specialità assunsero il fregio della fanteria carrista. F.d.O., Dispensa 23 dell'8 giugno 1936.

[175] Circolare n° 495 del Giornale Militare del 24 giugno 1936. Confermato dal F.d.O. n° 158, Dispensa 19 del 11 maggio 1936.

[176] Circolare n° 191 del Giornale Militare del 15 marzo 1934. Il fregio era ricamato in oro per i sottufficiali ed in ottone per i berretti a visiera del personale degli squadroni che abbandonarono il tradizionale colbacco. Sempre dorato per i sottufficiali ed in filo nero per la truppa sulle bustine.

[177] F.d.O. n° 151, Dispensa 17 del 29 aprile 1935. Confermato dal F.d.O. n° 158, Dispensa 19 del 11 maggio 1936.

	Due mitragliatrici incrociate e caricate della cornetta coronata precedente[178]	Il profilo di una carro armato	
Guardia alla Frontiera[179]			
Cmp G.a.F.	Una stella gialla[180]	Numero romano del settore	Velluto nero profilato di rosso con fiamma fuori corpo
G.a.F. (fanteria)	Fregio di fanteria	Numero romano del settore	Panno verde profilato di rosso[181]
G.a.F. (artiglieria)	Fregio artiglieria pesante	Numero romano del settore	Panno verde profilato di giallo
G.a.F. (genio)	Fregio zappatori del genio	Numero romano del settore	Panno verde profilato di cremisi
Cavalleria			
Di linea	Una granata a fiamma dritta	Il numero del rgt.	Vedi tabella a parte
Lancieri	Due lance incrociate e coronate, caricate di uno scudo	Il numero del rgt.	Vedi tabella a parte
Cavalleggeri	Una cornetta con nappe coronata	Il numero del rgt.	Vedi tabella a parte
	Una cornetta allungata, coronata e priva delle nappe[182]	Il numero del rgt.	
Unità carristi reggimentali di cavalleria	La cornetta coronata dei cavalleggeri ma con i due fiocchi riuniti e posizionati nella parte bassa della cornetta	Il profilo di un carro armato	Le "mostre" del proprio reggimento[183]

[178] Circolare n° 111 del Giornale Militare del 14 febbraio 1935, e Circolare n° 495 del Giornale Militare del 24 giugno 1936.

[179] Oltre alle armi sopra elencate furono assegnate alla G.a.F. anche compagnie Carri, nonché servizi vari (medici, farmacisti, amministrazione ecc.). A questi vanno aggiunti un numero indefinibile di ufficiali e sottufficiali, provenienti dalle più svariate armi e corpi, assegnati ai vari settori e sottosettori della G.a.F. Per quanto riguardava gli alpini ed i bersaglieri, la Circolare Ministeriale n° 27450 del 29 aprile 1937-XV, raccomandava di limitare molto la presenza degli ufficiali di questi corpi nella G.a.F. assegnandoli "*solo in casi eccezionali, e sempre che non abbia a soffrire l'efficace inquadramento delle unità alpini e bersaglieri*". Essendo vietato agli appartenenti della G.a.F. di portare sul bavero fiamme o mostrine (Circolare Ministeriale n°47750 del 23 luglio 1938-XVI) tutti gli ufficiali o sottufficiali delle varie armi o corpi assegnati a questa specialità si dovevano limitare a profilare il bavero verde con il colore primario della loro arma, corpo o specialità.

[180] Archivio Storico S. M. E, Album Cenni, Italo Cenni, quaderno n° 4. Il fregio di fanteria con il numero romano del distretto vennero dati solo nel 1936.

[181] Circolare Ministeriale n° 27055 del 27 ottobre 1934. Questa Circolare stabilì le norme per i colletti delle "armi" della G.A.F., nonché i fregi del berretto.

[182] Il nuovo fregio venne modificato nel '38, ma non se ne è trovata traccia nei documenti ufficiali. Siccome però questo disegno di fregio riguardava sopratutto il berretto a visiera, mentre quello del colbacco era rimasto immutato, pensiamo che sia stata una moda invalsa fra gli ufficiali.

[183] F.d.O. n° 350, Dispensa 40 del 7 ottobre 1935 - Anno XIII.

	Il fregio della propria specialità[184]	Il profilo di un carro armato	
Sq. Cavalleggeri di Sardegna	Fregio da cavalleggeri	La croce di Savoia	Panno scarlatto con fiamme di velluto nero
			Dal '38 Panno scarlatto con fiamme bianche[185]
Sq. Cavalleggeri di Sicilia[186]	Fregio da cavalleggeri	La croce di Savoia[187]	Panno giallo con fiamme rosse
Gr. Aut. Sq. "Lazio"	Fregio da cavalleggeri	La croce di Savoia	Panno bianco con fiamme nere[188]
Depositi, allevamenti, sq. Palafrenieri	Due lance incrociate, caricate di una cornetta, a sua volta caricata di una granata a fiamma dritta[189]	La croce di Savoia	Panno arancio
Pers. Scuola applicazione[190]	Id.	Id.	Id.
Rep. Serv. Scuola Centr. Truppe Celeri	Id.	Id.	Id.[191]

[184] Circolare n° 800 del Giornale Militare del 6 ottobre 1936.

[185] Costituito il 10 settembre del 1936 su 4 plotoni di cavalleggeri e 1 plotone mitragliatrici. I colori iniziali gli vennero dati in "memoria" del Lodi anche in considerazione del fatto che i "dragoni di Sardegna" del 1775 portavano come colori il nero ed il rosso. Queste considerazioni storiche però dovevano avere poca consistenza e con il F.d.O. n° 241, Dispensa 25 del 1938, il gruppo squadroni di Sardegna tornò al bavero rosso con fiamme bianche. Questa unità, discendente dal X gruppo squadroni N.F. della prima guerra mondiale, esisteva - quanto meno sulla carta - fin dal 1933, anche se ufficialmente venne ricostituito solo nel '36. Non essendo citato nelle disposizioni ufficiali, è da supporre che gli ufficiali del reparto non avessero la tipica filettatura nera alle controspalline dell'uniforme grigio-verde, come per altro il Palermo, il Lazio ed i fuori corpo.

[186] Questa unità ebbe una vita piuttosto travagliata durante il periodo che intercorre fra la prima e la seconda guerra mondiale. Ricostituito nel novembre del 1935 come squadroni cavalleggeri di Sicilia, chiamato anche "Palermo", venne sciolto pochi mesi dopo ed il personale fu inviata gradatamente in Somalia andando a far parte del gruppo squadroni mitraglieri Genova ed Aosta. Ricostituito nel '36, venne nuovamente sciolto nel '37 per concorrere alla costituzione del gruppo squadroni "lancieri di Milano". Nel '38 verrà nuovamente ricostituito come Gruppo Squadroni Cavalleggeri di Palermo.

[187] Nella Pubblicazione n° 111/R. del 1933 - Anno XI, "Distintivi di grado, Mostreggiature, Fregi da copricapo e Numeri da controspalline da usare in guerra dagli ufficiali e dalla truppa" diramata dal Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore venne disposto che gli appartenenti allo squadrone (evidentemente già in essere prima della costituzione ufficiale) all'interno del tondino portassero il numero 30, già distintivo dei cavalleggeri di Palermo. Venne anche disposto che gli ufficiali non dovevano avere la caratteristica filettatura nera alle controspalline. Ricostituiti nel '38 con la Circolare n° 539 del Giornale Miitare di quell'anno venne ribadita l'assenza di filettatura alle controspalline.

[188] Disciolto, i colori ed il fregio passano ai "fuori corpo" di cavalleria.

[189] Gli ufficiali dell'artiglieria che entravano in servizio al centro quadrupedi, conservavano fregio e mostre della propria arma, salvo sostituire il numero del reggimento con la croce di Savoia, mentre il tondino diveniva arancione. (F.d.O. n°41, Dispensa 6 dell'11 febbraio 1935).

[190] F.d.O. n° 17, Dispensa 4 del 27 gennaio 1936.

[191] Il bavero arancio venne concesso anche ai sottufficiali e truppa del Reparto Servizi della Scuola Centrale di truppe celeri. F.d.O. n° 154, Dispensa 9, del 25 giugno 1934 - Anno XII.

Uff./sott/truppa Addetti ai Comandi e fuori corpo	La cornetta dei cavalleggeri[192]	La croce di Savoia	Bavero bianco con fiamma a tre lingue nere[193]
Artiglieria			
Da campagna (dal '35 diviene Art. div.fant.)	Due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma volta a sinistra	Numero del rgt.	Velluto nero filettato di panno giallo-arancio per gli ufficiali, e panno nero privo di filettatura per la truppa con "pipa" nera profilata di giallo-arancio[194]
Batterie d'acc. 65/17 truppa	Id.	Numero del rgt. di fanteria	Panno nero filettato di panno giallo-arancio con mostrina del rgt di fant. cui era assegnato
Batterie d'acc. 65/17 Uff./Serg.	Id.	Numero del rgt. d'art. di provenienza	Velluto nero filettato di panno giallo-arancio per gli ufficiali, e panno nero privo di filettatura per i sottuff. con "pipa" nera profilata di giallo-arancio[195]
Art. div. fanteria	Id.	Numero del rgt.	Dal '35 al '38 porta i colori della vecchia art. da campagna. Dal '38: velluto nero (panno per la truppa) filettato di arancio con la mostrina (fanteria) o alamaro (granatieri) della div. cui erano assegnati[196]

[192] F.d.O. n° 343, Dispensa 40 del 7 ottobre 1935 - Anno XIII. Rimaneva però la disposizione che ordinava che gli ufficiali di cavalleria in congedo, ma già assegnati in caso di mobilitazione ad una unità di cavalleria, continuassero a portare il fregio del reggimento cui erano destinati. La disposizione venne poi confermata dal F.d.O. n° 351, Dispensa 41 del 14 ottobre 1935 - Anno XIII. Quest'ultima notificava anche la disposizione circa i nuovi colori dei fuori corpo di cavalleria che sarebbe entrata in vigore dal 1° novembre 1935, lasciando però un periodo di tolleranza fino al 1° aprile del '36. Era escluso da questa disposizione il personale facente parte dei comandi di brigata e divisioni celeri di cavalleria F.d.O. n° 373, Dispensa 44 del 4 novembre 1935 - Anno XIV. Il 21 aprile 1936 Italo Cenni vide a Milano ufficiali "fuori corpo" della cavalleria con il fregio dei lancieri, cosa che trascrive nel suo "album" di raccolta (Archivio Ufficio Storico S.M.E., Album Cenni; Italo Cenni, quaderno n° 4). È da supporre però che il figlio del grande studioso non sapesse della disposizione circa l'uso del fregio dell'unità di cavalleria cui si era destinati in caso di mobilitazione (disposizione sopracitata F.d.O. n° 351) e che abbia preso per buona l'adozione del fregio da lanciere per tutti i fuori corpo.

[193] Tutte le profilature erano bianche. Le controspalline erano prive di filettatura.

[194] I sottufficiali e la truppa dell'artiglieria continuavano ad essere rappresentati dalla fiamma ad una lingua (la "pipa"), di panno nero profilato di panno giallo-arancio, e che misurava solitamente 35-40 mm. di altezza per 105 mm. di lunghezza.

[195] In una prima fase la truppa delle Batt. d'accompagnamento per Div. di Fanteria era composta dalla truppa dei reggimenti di fanteria comandata da ufficiali e sottufficiali d'artiglieria. Questa anomalia scomparve nel '38 quando fu disposto che tutta l'artiglieria per div. di fant portasse il colletto nero filettato di giallo-arancio con le mostre della div di fanteria.

[196] Circolare n° 873 del Giornale Militare del 21 dicembre 1938.

Art. Div. Motorizzate e motomeccazizzate	Id. Solo che la granata era formata da un cingolo posto a cerchio[197]	Numero del rgt.	Panno azzurro con fiamma nera profilata di giallo[198]
Pesante campale (dal '34 denom. di Corpo d'Armata)	Due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma dritta	Numero del rgt.	Velluto nero filettato di panno giallo-arancio per gli ufficiali, e panno nero privo di filettatura per la truppa con "pipa" nera profilata di giallo-arancio
Pesante (dal '34 denom. d'Armata)[199]	Due cannoni incrociati e sormontati da una granata, poggiata su cinque palle, con fiamma dritta	Numero del rgt.	Id.
Da montagna (dal '35 per div. Alpine)	Due cannoni incrociati e caricati da una cornetta sormontata da un'aquila volta a destra ad ali spiegate.	Numero del rgt.	Id.
			Dal '38: velluto nero (panno per la truppa) filettato di arancio con le fiamme verdi degli alpini[200]
Reggimento misto[201]	Due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma dritta. Nel punto di congiunzione tra la granata ed i due cannoni, due ali congiunte e spiegate	Numero del rgt.	Velluto nero filettato di panno giallo-arancio per gli ufficiali, e panno nero privo di filettatura per la truppa con "pipa" nera profilata di giallo-arancio
Contraerei	Due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma volta a sinistra. Nel punto di congiunzione tra la granata ed i due cannoni, due ali congiunte e spiegate	Numero del rgt.	Id.

[197] Circolare n° 232 del Giornale Militare del 31 marzo 1937. A quel che ci è dato di sapere, pochi Rgt portarono questo fregio: il 21° (div. Trieste), il 46° (div. Trento) , il 45° (div Cirene), e dal '38 i neo costituiti Rgt di artiglieria div.corazzata 131°, 132° e 133°.

[198] F.d.O. del 15 giugno 1936, dispensa 24, e Circolare n° 495 del Giornale Militare del 24 giugno 1936.

[199] Nel 1938 alcuni gruppi passarono alla G.A.F.

[200] Circolare n° 873 del Giornale Militare del 21 dicembre 1938.

[201] Sciolto nel '34 diventa artiglieria da campagna e ne segue l'evoluzione.

A cavallo (celere)	Due sciabole (con l'elsa in alto) e due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma volta a sinistra	Il numero del reggimento	Id.
Rgt. Leggero[202]	Come l'artiglieria a cavallo ma con la granata con fiamma dritta	Tondino pieno e privo di simboli	Id.
Da costa[203]	Due bandierine e due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma dritta	Numero del rgt.	Id.
Ruolo tecnico	Il fregio della propria specialità d'artiglieria	Il tondino era pieno e privo di simboli	Id.
Gruppi bombarde	Due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma dritta[204]	Numero del rgt da cui dipendono	Id.
Treno[205]	Stella a cinque punte caricata di un tondino e coronata	Numero del rgt.	Id.
Genio			
Genio div. Fanteria (zappatori, minatori e specialisti)	Due asce incrociate, con saette e nastro e sormontate da una granata con fiamma volta a sinistra	Numero del rgt.	Velluto nero filettato di velluto cremisi per gli ufficiali, e panno nero privo di filettatura con "pipa" nera profilata di panno cremisi per la truppa. Dal '38 velluto nero (panno per la truppa) filettato di cremisi con la mostrina (fanteria) o alamaro (granatieri) della div. cui erano assegnati[206]

[202] Sciolto nel '34 diviene 1° art. celere.

[203] L'Artiglieria da costa scomparve definitivamente nel 1936, sostituita nei compiti dalla Mil.Mar.

[204] F.d.O. n° 379, Dispensa 45 del 11 novembre 1935 - Anno XIV, e Circolare n° 495 del Giornale Militare del 24 giugno 1936.

[205] Sciolto nel '34. Gli ufficiali passarono nel ruolo mobilitazione adottando il fregio della specialità di artiglieria cui erano in servizio al momento dello scioglimento, o il fregio dell'artiglieria da campagna con croce di Savoia se non prestavano servizio in nessuna unità (F.d.O. n° 277, Dispensa 31 del 5 agosto 1935).

[206] Circolare n° 873 del Giornale Militare del 21 dicembre 1938.

Genio div. e brg. Motorizzate motomeccanizzate	Id.	Numero del rgt.	Panno azzurro con fiamma del genio[207]
Genio div. Alpine	Due asce incrociate, con saette, e sormontate da una cornetta su cui poggia un'aquila volta a destra ad ali spiegate[208]	Il numero del rgt.	Velluto nero filettato di velluto cremisi per gli ufficiali, e panno nero privo di filettatura con "pipa" nera profilata di panno cremisi per la truppa. Dal '38 velluto nero (panno per la truppa) filettato di cremisi con le fiamme degli alpini[209]
Minatori	Due scuri e due mazze incrociate sormontate da una granata con fiamma volta a sinistra	Numero del rgt.	Velluto nero filettato di cremisi per gli ufficiali e di panno nero privo di filettatura con pipa nera profilata di cremisi per la truppa
Pontieri-lagunari	Due ancore incrociate con cime e sormontate da una granata con fiamma volta a sinistra	Il numero del rgt.	Id.
Radiotelegrafisti	Due asce incrociate, con saette e nastro caricate di uno spinterogeno e sormontate da una granata con fiamma volta a sinistra	–	Id.
Ferrovieri	Due scuri incrociate con saette e caricate di una ruota con due ali spiegate. Il tutto sormontato da una granata con fiamma volta a sinistra	Il tondino era pieno e privo di simboli	Id.
Aerostieri[210]	Due asce incrociate, e sormontate da una granata con fiamma volta a sinistra	Un pallone aerostatico	Id.

[207] F.d.O. del 15 giugno 1936, dispensa 24, la disposizione valeva anche per gli ufficiali.

[208] F.d.O. n° 152, Dispensa 18 del 4 maggio 1936. Il copricapo era quello degli alpini con la nappina cremisi con il numero della divisione.

[209] Circolare n° 873 del Giornale Militare del 21 dicembre 1938.

[210] Il gruppo aerostieri venne sciolto nel '33.

Treno[211]	Stella a cinque punte coronata	Numero del rgt.	Id.
Corso addestramento pompieristico	Il fregio del genio zappatori	Id.	Id.
Rgt. Chimico	Granata esagonale con fiamma volta a sinistra	Croce di Savoia	Velluto nero (panno per la truppa) con mostrina in panno nero caricata di una bomba in rilievo e sormontata da tre lingue di fiamme rosse. In basso era ornata di un fascio di saette[212]
Cmp. Chimiche di c. d'armata[213]	Il fregio del genio artieri privo delle saette e del tratto di corda	Croce di Savoia	Mostre e fiamme del genio
	Granata esagonale con fiamma volta a sinistra[214]	Croce di Savoia	La stessa del rgt. chimico
Cmp. Chimiche di div. alpina	L'aquila degli alpini sovrastante un esagono[215]	Croce di Savoia	Id.
Altri corpi e servizi[216]			
Ufficiali medici	Due bastoni d'Esculapio incrociati e coronati in caricati da una stella a cinque punte	Tondino bianco con croce rossa	Velluto amaranto

[211] Sciolto nel '34, gli ufficiali passarono in "mobilitazione" e assunsero il fregio degli zappatori con la croce di Savoia. (F.d.O. n° 277 Dispensa 31 del 5 agosto 1935.)

[212] F.d.O. n° 322, Dispensa 38 del 23 settembre 1935 - Anno XIII. Data la complicazione del tipo di "mostrina" era ovvio che dovesse essere descritta nei minimi particolari, precisando perfettamente misure e materiali con i quali andava confezionata. Misure e materiali che riportiamo fedelmente. *"Rettangolo panno nero cm 12 x3; una bomba in rilievo ricamata in argento (piatta ed in filo bianco per la truppa) lunga 35 mm e larga mm 7; saette ricamate in argento per gli ufficiali (in filo per la truppa) larghe 26 mm. Fiamma a tre lingue per tutti ricamata in seta rossa: alta 13 mm e larga 14 mm. Le tre lingue erano larghe rispettivamente: 41, 30 e 19 mm"*.

[213] Nell'innovazione generale, sotto la direzione Baistrocchi, il Servizio Chimico Militare del 1926 divenne, nel 1934, "Reparto Chimico"; all'interno del quale vennero costituite - lo stesso anno - le "compagnie chimiche", divenute poi compagnie chimiche di corpo d'armata, anche se in realtà assegnate ai singoli reggimenti di fanteria divisionale. Sia il reparto chimico, che le nuove compagnie, vennero dotate nel '34 di un nuovo fregio, nuova mostrina, e nuovi bottoni, che altro non erano che i precedenti fregi e mostrina già in dotazione. Quando nel '35 le compagnie NBC passarono alle dipendenze dei reggimenti di fanteria ci fu un'iniziale tentativo di dotarle di nuovo fregio e mostrina, simile a quelle del genio. Il tentativo venne ben presto abortito per conservare il fregio e le mostrine già loro assegnati. Curiosamente gli ufficiali effettivi al Reparto Chimico ed alle Compagnie chimiche di corpo d'armata ebbero la mostrina dopo la truppa, con il F.d.O. n° 411, Dispensa 48 del 2 dicembre 1935 - Anno XIV, segno che in origine detti ufficiali portavano i distintivi del loro corpo d'origine, per lo più del genio, in seno al quale era nato il servizio, poi reparto chimico.

[214] F.d.O. n° 169, Dispensa 18 del 6 maggio 1935, e Circolare n° 447 del Giornale Militare del 3 giugno 1936.

[215] I reparti assegnati alle div. alpine adottarono il cappello tipico delle truppe da montagna, con nappina di colore nero.

[216] Tutti i sottufficiali e la truppa dei "servizi" portavano la fiamma ad una lingua, riportante i colori del bavero degli ufficiali, su colletto di panno nero.

Ufficiali medici assegnati alle div. Fanteria	Id.	Id.	Velluto amaranto con mostrina della divisone di fanteria
Ufficiali medici assegnati alle div. Mot.	Id.	Id.	Velluto amaranto
Ufficiali medici assegnati alle div. alpine	Id.	Id.	Velluto amaranto con fiamme alpini
Farmacisti	Due bastoni d'Esculapio incrociati e coronati caricati di un tondino	Tondino bianco con croce rossa	Velluto nero, fiamma ad una lingua in velluto amaranto[217]
Farmacisti ass. alle varie div.	Id.	Id.	Per i baveri valevano le stesse disposizioni dei medici
Veterinari	Una stella a cinque punte coronata	Tondino bianco con croce azzurra	Velluto celeste
Veterinari ass. alle varie div.	Id.	Id.	Per i baveri valevano le stesse disposizioni dei medici
Commissari	Un tondino viola coronato, e posto dentro un serto di fronde d'alloro	Tondino viola con croce d'oro	Velluto viola
Commissari ass. alle varie div.	Id.	Id.	Per i baveri valevano le stesse disposizioni dei medici
Amministrazione	Una stella a cinque lingue coronata con tondino nero tutto in oro	Tondino nero con croce d'oro	Velluto nero filettato di panno azzurro
Amministrazione ass. alle varie div.	Id.	Id.	Per i baveri valevano le stesse disposizioni dei medici
Sussistenza	Una stella a cinque lingue coronata	Tondino azzurro con croce d'oro	Velluto nero fiamma ad una lingua di panno azzurro-scuro
Centri automobilistici[218]	Una cornetta caricata di una ruota alata e coronata[219]	Il numero del centro	Panno nero con fiamme ad una lingua di panno marrone

[217] La fiamma ad una lingua era lunga 14 cm.

[218] Nel maggio del '36 si trasforma in corpo Automobilistico.

[219] Questo fregio valeva per i soli sottufficiali e truppa, non avendo i Centri Automobilisti ufficiali propri ma solo comandati.

Corpo automobilistico	Due ali spiegate caricate al centro di una ruota dentata avvolta da saette sormontata da fiamma dritta. Sotto il fregio il nodo di Savoia[220]	Il numero del centro	Panno azzurro con fiamme a due lingue nere
Sottotenenti maestri di scherma	Spada e sciabola incrociate ed unite da un nastro. Il tutto entro un serto d'alloro coronato	–	Velluto nero, fiamme ad una lingua di panno bianco
Giustizia Militare[221]	Un'aquila in palo, con le ali abbassate sormontante due fasci incrociati, coronata e posta in un serto di foglie di quercia	–	Velluto nero
Giustizia militare (Categ. Cancellieri)	Come sopra ma con l'aquila più piccola ed inserita in un cerchio	–	Velluto nero
Reparti Militari Speciali di Gaeta e Portoferraio (stabilimenti di pena)	Fregio della fanteria di linea	Corona argento	Bavero nero con fiamma rossa[222]
	Stella senza corona	Corona argento	Bavero nero senza mostre o fiamme[223]
Ufficiali fuori corpo e comandati			
Fuori corpo	Il fregio dell'arma o corpo di provenienza	La croce di Savoia dorata	Collo e mostrine del corpo d'origine
Comandati agli stabilimenti di pena	Il fregio dell'arma o corpo di provenienza	Una corona reale dorata	Id.

[220] Circolare n° 631 del 12 agosto, e n° 233 del 18 marzo del Giornale Militare del 1936. F.d.O. n° 75 Dispensa 11 del 16 marzo 1936.

[221] Con il F.d.O. n° 354, Dispensa 41 del 14 ottobre 1935 - Anno XIII la Giustizia Militare fu trasformata in corpo e vennero date disposizioni circa le uniformi. Il fregio, i distintivi di grado e le controspalline dei generali della giustizia militare era identici a quelli degli altri generali ma sottopannati di nero (le sottopannature nere vennero poi abolite con il F.d.O. n° 18, Dispensa 4 del 27 gennaio 1936 - Anno XIV). Il fregio degli ufficiali superiori ed inferiori consisteva in un fascio entro rami d'alloro e sormontato dalla corona reale come già previsto nel 1915 tutto ricamato in oro. Per la categoria Cancellieri il fascio era di colore argento. I distintivi di grado erano identici a quelli degli altri ufficiali sempre con le profilature nere. Il bavero era di velluto nero senza fiamme né filettatura

[222] Solo sottufficiali e truppa. Il fregio ed il bavero con la fiamma furono concessi con il F.d.O. del 27 luglio 1936. È da ritenere però che questa disposizione non sia mai stata attuata visto che circa un mese dopo fu modificata. Con lo stesso F.d.O. del 27 luglio, venne disposto che sulle controspalline il personale portava le lettere bianche su fondo nero: 1° R.M.S., 2° R.M.S. e 3° R.M.S.

[223] F.d.O. n° 311, Dispensa 35 del 31 agosto 1936. Rimasero le diciture sulle controspalline: 1° R.M.S., 2° R.M.S. e 3° R.M.S.

Comandati presso i distretti	Il fregio dell'arma o corpo di provenienza	Il numero del distretto in argento	Velluto nero profilato di rosso con fiamme ad una punta nere profilate di rosso
Comandati ai centri automobilistici[224]	Il fregio dell'arma o corpo di provenienza	Profilo di un'automobile dorata	Collo e mostrine del corpo d'origine
Comandati ai servizi chimici[225]	Il fregio dell'arma o corpo di provenienza	La sagoma di un drago con fiamme in oro	Id.
Comandati presso la R. Aeronautica	Il fregio dell'arma o corpo di provenienza	La sagoma di un motorino con elica in oro	Id.
Comandati al rgt. Carri armati[226]	Il fregio dei carristi	Il disco era ricamato pieno	Collo e mostrine del corpo d'origine ad eccezione degli ufficiali provenienti dalla fanteria che, privato il collo del profilo rosso, portavano le fiamme a due lingue rosse dei carristi

Le Mostrine delle Brigate di Fanteria

L'Ordinamento Mussolini del '26 costituì le cosiddette divisioni ternarie, costituite da tre reggimenti di fanteria con l'appoggio di un reggimento di artiglieria da campagna. Dei tre reggimenti di fanteria due appartenevano alla stessa brigata, mentre il terzo apparteneva ad un'altra brigata, della quale manteneva la mostrina ed il numero progressivo. All'ordinamento del '26 succedettero le modifiche del '27 e del '30 che modificarono in parte la situazione. Alla pubblicazione del Regolamento del '31 le brigate in vita erano le seguenti:

REGGIMENTI[227]	**MOSTRINE**
Br. Re (1° e 2°)	Nera con due righe parallele lungo i bordi scarlatti
Br. Piemonte (3° e 4°)	Scarlatta
Br. Aosta (5° e 6°)	Scarlatta con una riga centrale nera
Br. Cuneo (7° e 8°)	Cremisi
Br. Regina (9° e 10°)	Bianca

[224] Con la costituzione del Corpo Automobilistico scomparvero queste disposizioni.

[225] Con la costituzione del reggimento chimico scomparvero queste disposizioni, anche se a lungo rimasero ufficiali comandati al "servizio chimico".

[226] Con la costituzione dei reggimenti carri, scomparve queste disposizioni, assumendo gli ufficiali il distintivo dei carristi. Rimasero invece queste disposizioni ancora per gli ufficiali delle unità dei carri leggeri di cavalleria e delle divisioni motomeccanizzate e celeri.

[227] Durante la guerra d'Etiopia vennero ricostituiti in Italia alcuni dei vecchi reggimenti di fanteria per sostituire quelli inviati in Africa. Detti reggimenti furono nuovamente sciolti alla fine della campagna. I reggimenti erano 95°, 96°, 97°, 127°, 128°, 132°, 146°, 210°, 222°, 224°, 239°, 240°, 243°, 244°.

Br. Casale	(11° e 12°)	Gialla
Br. Pinerolo	(13° e 14°)	Nera con una riga centrale e due filetti lungo i bordi scarlatti
Br. Savona	(15° e 16°)	Bianca con una riga centrale nera
Br. Acqui	(17° e 18°)	Gialla con una riga centrale nera
Br. Brescia	(19° e 20°)	Cremisi con una riga centrale nera
Br. Cremona	(21° e 22°)	Verde con due righe parallele lungo i bordi scarlatte
Br. Como	(23° e 24°)	Celeste[228]
Br. Bergamo	(25° e 26°)	Celeste con una riga centrale scarlatta
Br. Pavia	(27° e 28°)	Verde con una riga centrale scarlatta
Br. Pisa	(29° e 30°)	Nera con una riga centrale e due filetti lungo i bordi verdi
Br. Siena	(31°)	Nera con due righe parallele lungo i bordi gialle
Br. Livorno	(33° e 34°)	Arancio
Br. Pistoia	(35° e 36°)	Arancio con una riga centrale nera
Br. Ravenna	(37° e 38°)	Bianca con due righe parallele lungo i bordi scarlatte
Br. Bologna	(39°e 40°)[229]	Bianca con una riga centrale scarlatta
Br. Modena	(41° e 42°)	Bianca con due righe parallele lungo i bordi cremisi
Br. Forlì	(43° e 44°)	Bianca con due righe parallele lungo i bordi celesti
Br. Reggio	(45° e 46°)	Bianca con due righe parallele lungo i bordi verdi
Br. Ferrara	(47°)	Celeste con due righe lungo i bordi scarlatte
Br. Parma	(49° e 50°)	Celeste con due righe lungo i bordi bianche
Br. Alpi	51° e 52°)	Verde
Br. Umbria	(53° e 54°)	Verde con una riga centrale bianca
Br. Marche	(55° e 56°)	Celeste con una riga centrale bianca
Br. Abruzzi	(57° e 58°)	Verde con una riga centrale nera
Br. Calabria	(59°)	Scarlatta con una riga centrale verde
Br. Sicilia	(61° e 62°)	Scarlatta con due righe lungo i bordi verdi
Br. Cagliari	(63°)	Scarlatta con due righe lungo i bordi bianche
Br. Valtellina	(65° e 66°)	Nera con una riga centrale e due filetti lungo i bordi bianchi
Br. Palermo	(67° e 68°)	Nera con una riga centrale e due filetti lungo i bordi celesti
Br. Ancona	(70°)	Nera con una riga centrale e due filetti lungo i bordi gialli
Br. Puglie	(71°)	Bianca con una riga centrale verde
Br. Lombardia	(73° e 74°)	Bianca con una riga centrale celeste
Br. Napoli	(75°)	Bianca con una riga centrale cremisi
Br. Toscana	(77° e 78°)	Scarlatta con una riga centrale bianca
Br. Roma	(79°)	Scarlatta con due righe lungo i bordi gialle
Br. Torino	(81°)	Celeste con una riga centrale gialla
Br. Venezia	(83° e 84°)	Cremisi con una riga centrale celeste

[228] Valgono le qui le stesse considerazioni già espresse alla nota 82 del 6° capitolo.
[229] Il 39° è ricostituito nel '34.

Br. Verona	(85°)	Celeste con due righe lungo i bordi gialle
Br. Friuli	(88°)	Celeste con una riga centrale nera
Br. Salerno	(89° e 90°)	Cremisi con due righe lungo i bordi bianche
Br. Basilicata	(91° e 92°)	Cremisi con una riga centrale bianca
Br. Messina	(93° e 94°)	Gialla con due righe lungo i bordi scarlatte
Br. Treviso	(115° e 116°)[230]	Bipartita longitudinalmente: giallo in alto, scarlatto in basso
Br. Sassari	(151° e 152°)	Bipartita longitudinalmente: bianco in alto, scarlatto in basso
Br. Liguria	(157°)	Bipartita longitudinalmente: arancio in alto, azzurro in basso
Br. Arezzo	(225°)	Bipartita verticalmente: giallo avanti, turchino dietro
Br. Avellino	(231° e 232°)	Bipartita verticalmente: scarlatto avanti, giallo dietro

Mostre e Fiamme della Cavalleria

Reggimento	**Collo**	**Ornamenti Collo**
Nizza Cavalleria (1°)	Panno cremisi	–
Piemonte R. Cavalleria (2°)	Panno scarlatto	–
Savoia Cavalleria (3°)	Velluto nero	–
Genova Cavalleria (4°)	Panno giallo	–
Lancieri Novara (5°)	Panno bianco	–
Lancieri Aosta (6°)	Panno scarlatto	–
Lancieri di Milano (7°)[231]	Panno cremisi	–
Lancieri Firenze (9°)	Panno arancione	–
Lancieri V.E.II (10°)	Panno giallo	–
Cavalleggeri Saluzzo (12°)	Panno giallo	Fiamme panno nero
Cavalleggeri Monferrato (13°)	Velluto nero	Fiamme panno cremisi
Cavalleggeri Alessandria (14°)	Velluto nero	Fiamme panno arancione
Cavalleggeri Guide (19°)[232]	Panno celeste	Fiamme panno bianco
Gr Sq. di Sardegna	Panno rosso	Fiamme panno nero
	Poi panno rosso	Poi fiamme panno bianco
Gr. Sq. di Sicilia	Panno giallo	Fiamme panno rosso
Fuori corpo[233]	Panno bianco	Fiamme panno nero
Depositi cavalli stalloni, scuola ecc.	Panno arancio[234]	–

[230] Ricostituiti nel 1935.

[231] Ricostituito come Gruppo Squadroni presso la Scuola Centrale Truppe Celeri, diviene reggimento nel '40.

[232] Dal '34 al '35 assume la denominazione di Scuola Carri Veloci Reggimento Guide. Nel '35 riprende la vecchia denominazione di cavalleggeri Guide.

[233] F.d.O. n° 343, Dispensa 40 del 7 ottobre 1935.

[234] Gli ufficiali di cavalleria addetti alle scuole, depositi allevamento quadrupedi, ed agli squadroni palafrenieri, continuavano a portare le mostrine dell'ultimo reggimento di provenienza, sostituendo il solo fregio al berretto, ovverosia la cornetta con due lance sormontate da una granata con fiamma dritta.

I Distintivi Divisionali e di Brigata

Per contraddistinguere ancora di più il personale in forza alle divisioni venne introdotto uno speciale distintivo, a forma di scudetto[235], che andava portato esclusivamente da chi era effettivamente era in forza nelle divisioni, sia come unità, sia come soggetto in servizio presso i comandi divisionali o brigate o reggimenti dipendenti [236].

Il distintivo per divisioni di fanteria e celeri era costituito da uno scudetto ornato in alto - al centro - di un ciuffo di foglie di quercia e caricato al centro di un gladio romano. Ai due bordi laterali dello scudo era riportato il nome della divisione, mentre nel vertice - in basso - era posto il numero della divisione stessa. Il bordo, il nome ed il numero della divisione, nonché il gladio e le foglie di quercia erano dorati, mentre il fondo era smaltato di blu, per gli ufficiali ed i marescialli, e verniciato di blu per i sergenti e per la truppa. Il distintivo che per gli ufficiali poteva anche essere ricamato, andava portato sulla manica sinistra a circa 15 cm. dalla spalla al di sopra di qualsiasi altri distintivo[237].

Sempre per lo stessa ragione per cui erano stati istituiti gli scudetti divisionali vennero adottati degli analoghi simboli per i settori della guardia alla frontiera[238]. Questo scudetto era identico ai precedenti, ma variava per l'assenza di dicitura e per avere il gladio attraversato da una fascia sagomata ad arco. Su questa fascia era riportato il numero del settore sotto forma di numeri romani. Questo distintivo, confezionato in rayon, aveva il fondo ed il numero del settore in verde, il gladio, le foglie d'alloro, la fascia ad arco ed il bordino in giallo-oro.

I Distintivi Tradizionali

Le disposizioni dell'epoca li chiamava "distintivi divisionali" e consistevano in emblemi in metallo bianco che erano applicati, a mezzo spilla, al di sopra delle decorazioni o nastrini. Erano concessi soltanto alle seguenti unità:

- divisione Toscana: due teste di lupo in rilievo, racchiuse entro un ovale "a cordone" chiuso in basso con un nodo di Savoia tutto in metallo bianco. Il distintivo era a ricordo dell'appellativo di "lupi" dato ai reggimenti 77° e 78° fanteria della Brigata Toscana durante la prima guerra mondiale[239];
- divisione Venezia: il profilo del leone di San Marco con il vangelo aperto. Sempre in metallo bianco;
- divisione Torino: toro rampante entro un ovale di cordone;
- divisione Sabauda: nodo di Savoia;
- divisione Pasubio: il profilo della lupa di Roma, allattante Romolo e Remo, posta su un basamento riportante le lettere S.P.Q.R.

I Distintivi di Grado

Con le Aggiunte e Varianti del '33 e l'adozione della nuova uniforme grigio-verde furono misteriosamente introdotti dei nuovi distintivi di grado del tutto identici a quelli della regia Marina, e cioè sottoforma galloni dorati portati al di sopra delle manopole. Distintivi che dal 1934 a tutto il periodo bellico, ri-

---

[235] Circolare n° 727 del Giornale Militare del 20 settembre 1934 - Anno XIII, e F.d.O. n° 456, Dispensa 33 del 10 dicembre 1934.

[236] F.d.O. n° 379, Dispensa 27 del 29 ottobre 1934 - Anno XIII.

[237] Nel 1938 il distintivo per divisioni di fanteria e celeri, a cui si aggiunsero quelli per le divisioni motorizzate, alpine, truppe di Zara e dell'Elba (Circolare n° 329 del Giornale Militare del 25 maggio 1938) fu confezionato anziché in metallo, in rayon. Il disegno rimase identico al precedente, variarono invece i colori: giallo-oro su fondo azzurro per le divisioni di fanteria e celeri, giallo-oro su fondo rosso per le divisioni motorizzate e le divisioni metropolitane di stanza in Africa Settentrionale, giallo-oro su fondo verde per le divisioni alpine, azzurro su fondo bianco per le truppe di Zara e bianco su fondo azzurro per le truppe di stanza all'Elba.

[238] Circolare n° 48 del Giornale Militare del 31 dicembre 1937.

[239] Circolare n° 542 del Giornale Militare del 12 ottobre 1933.

masero a distinguere l'ufficiale italiano, salvo poi, altrettanto misteriosamente scomparvero quando, quasi contemporaneamente, sia il regio Esercito a sud che quello della repubblica sociale riadottarono i vecchi distintivi di grado sottoforma di stellette sulle controspalline[240].

Rimasero comunque in uso, unitamente ai nuovi distintivi di grado, i distintivi sotto forma di stellette da portarsi, oltre che sulle controspalline, sulle bustine e sulle camicie, mentre per i sottufficiali rimase l'antico sistema a gallone.

I Distintivi di Grado per Uniformi Grigio-Verde

UFFICIALI

Il nuovo distintivo di grado era portato al di sopra delle manopole, sia della giubba che di tutti i soprabiti. Questo era applicato sul lato esterno della manica al di sopra delle manopole, ed ufficialmente doveva essere lungo 80 mm.; anche se nella realtà le misure variavano fra gli 85 e gli 88 mm.

I distintivi erano confezionati in ricamo di filo e canottiglia d'argento per i generali ed i marescialli d'Italia, mentre per tutti gli altri ufficiali si basava su una serie di galloni e galloncini (di due diverse altezze secondo il rango) in filato metallico: dorato per gli ufficiali superiori ed inferiori dell'Esercito, ed argentato per quelli dei carabinieri. Caratteristica comune a tutti i ranghi era che il galloncino superiore (o l'unico se sottotenente, o generale di brigata) formava al centro un anello, marinarescamente detto "giro di bitta"[241].

I nuovi distintivi di grado erano su panno grigio-verde per gli ufficiali delle armi combattenti, mentre per gli ufficiali dei servizi erano su panno del colore peculiare (amaranto la sanità; azzurro chiaro i veterinari; viola il commissariato; azzurro scuro l'amministrazione; azzurro la sussistenza)[242]. La sottopannatura colorata però non si estendeva al "giro di bitta" che rimaneva sempre sul fondo grigio-verde.

Il disegno base dei generali (sei ranghi compresi il maresciallo d'Italia[243]) era formato da una greca, sempre raffigurata da un nastro di 8 mm. ricamato in canottiglia che si svolgeva in volute attorno ad un gallone, a sua volta, ricamato da 6 mm. e riportante in corrispondenza d'ogni apertura un fiore[244]. In totale la greca misurava 30-40 mm. d'altezza. Sormontavano la greca da uno a quattro galloncini, secondo il grado. I galloncini erano formati da un ricamo in filato piatto argento da 6 mm. e incorniciato da un cordoncino da 1,5 mm. ricamato in canottiglia argento. Il totale del galloncino era di 9 mm. Il galloncino superiore formava al centro il prescritto "giro di bitta". Se c'erano più galloncini questi dovevano essere distanti fra loro sempre 4 mm.

Nel 1933 la gerarchia ed i distintivi di grado dei generali era la seguente:

- maresciallo d'Italia: una greca sormontata da 4 galloncini, di cui quello superiore formava un "giro di bitta". Fregio ricamato in oro;
- generale d'armata una greca sormontata da 3 galloncini, di cui quello superiore formava un "giro di bitta". Fregio ricamato in oro;

---

[240] L'adozione da parte del regio Esercito dei vecchi distintivi di grado pre '34 venne fatta su richiesta degli alleati, data la difficoltà della truppa anglo-americana a riconoscere gli ufficiali italiani visto l'abitudine che avevano a guardare sulle spalle piuttosto che ai paramani.

[241] Era però consentito portare sulle uniformi di marcia e sugli analoghi cappotti, o giacche a vento, o giacconi speciali, dei distintivi di grado del tutto analoghi per disegno e misure a quelli in filato metallico ma confezionati in seta ricamata, sul tipo di quelli che poi verranno portati durante la guerra. (F.d.O. n° 41, Dispensa 6 del 11 febbraio 1935 - Anno XIII).

[242] Faceva eccezione la giustizia militare che, sprovvista di colore peculiare, portava i distintivi di grado su fondo grigio-verde.

[243] All'epoca non esisteva il rango di primo maresciallo dell'Impero, grado istituito solo nel 1938 con la Circolare n° 40 del Giornale Militare dell'8 aprile. Di questo rango furono insigniti solo il re ed il capo del governo.

[244] Ogni apertura di voluta misurava circa 20 mm. nella parte più stretta e 25 mm. in quella più aperta. Tutte le misure riportate sono quelle prescritte dalle disposizioni ufficiali. Si sono però rilevate talune differenze nelle manifatture osservate, anche se di pochi millimetri, dovute probabilmente alla diversa casa manifatturiera o alla singola ricamatrice.

- generale designato d'armata: greca sormontata da 2 galloncini, di cui il superiore formava un "giro di bitta". Sotto la greca una corona ricamata oro sormontante un scettro orizzontale, il tutto su fondo rosso[245]. Fregio ricamato in oro;

- generale di corpo d'armata: greca sormontata da 2 galloncini, di cui il superiore formava un "giro di bitta". Sotto la greca una corona ricamata in oro su fondo rosso. Fregio ricamato in oro;

- generale di divisione con incarico di comando di corpo d'armata: greca sormontata da 2 galloncini, di cui il superiore formava un "giro di bitta". Fregio ricamato in oro[246];

- generale di divisione: greca sormontata da 2 galloncini, di cui il superiore formava un "giro di bitta". Fregio ricamato in argento;

- tenente generale del corpo sanitario: greca sormontata da 2 galloncini, di cui il superiore formava un "giro di bitta". La greca, e lo spazio fra i galloncini, sottopannati d'amaranto. Fregio ricamato in argento;

- tenente generale di commissariato: greca sormontata da 2 galloncini, di cui il superiore formava un "giro di bitta". La greca, e lo spazio fra i galloncini, sottopannati di viola. Fregio ricamato in argento;

- tenente generale della giustizia militare: greca sormontata da 2 galloncini, di cui il superiore formava un "giro di bitta". La greca, e lo spazio fra i galloncini, sottopannati di nero, poi grigio-verde. Fregio da generale in argento sottopannato di nero, poi grigio-verde[247];

- generale di brigata in comando di divisione: greca sormontata da 1 galloncino che formava un "giro di bitta". Sotto la greca, a circa 10 mm. era sistemato un galloncino argento posto orizzontalmente, alto 6 mm. e lungo 40 mm. Fregio al berretto ricamato in argento;

- generale di brigata: greca sormontata da 1 galloncino che formava un "giro di bitta". Fregio ricamato in argento;

- maggior generale del corpo sanitario: greca sormontata da 1 galloncini, di cui il superiore formava un "giro di bitta". La greca, e lo spazio fra i galloncini, sottopannati d'amaranto. Fregio ricamato in argento;

- maggior generale di commissariato: greca sormontata da 1 galloncini, di cui il superiore formava un "giro di bitta". La greca, e lo spazio fra i galloncini, sottopannati di viola. Fregio ricamato in argento;

- maggior generale della giustizia militare: greca sormontata da 1 galloncini, di cui il superiore formava un "giro di bitta". La greca, e lo spazio fra i galloncini, sottopannati di nero, poi grigio-verde. Fregio da generale in argento sottopannato di nero, poi grigio-verde.

Il distintivo di grado degli ufficiali superiori era composto da un alto gallone dorato (da 20 mm. con un rilievo centrale da 5 mm.) sormontato da: uno, due, o tre galloncini (da 10 mm. ciascuno e con un rilievo centrale di 3 mm.). I galloni e galloncini erano distanti fra loro sempre di 6 mm. Anche qui il galloncino superiore formava un "giro di bitta".

- colonnello in comando effettivo di brigata, o incarico superiore: un alto gallone sormontato da 3 galloncini di cui il superiore formava un "giro di bitta". Su fondo robbio. Fregio: aquila da generale in argento in luogo di quello della propria arma o corpo ecc.[248].

- colonnello titolare d'arma combattente: un alto gallone sormontato da 3 galloncini di cui il superiore formava un "giro di bitta". Fregio d'oro dell'arma o corpo su fondo robbio[249];

---

[245] In origine la corona con scettro andavano posizionati al di sopra dell'orlo superiore delle manopole. Questo però spingeva il distintivo di grado troppo verso l'alto, creando un effetto antiestetico data anche la particolare altezza del distintivo. Venne allora stabilito che la corona con scettro fossero posizionati sulle manopole, riportando così la greca a lambire l'orlo superiore delle manopole e riproporzionando il tutto (Ministero della Guerra, Gabinetto, Protocollo n 17798 del 30 dicembre 1933).

[246] F.d.O. n° 41, Dispensa 6 del 11 febbraio 1935 - Anno XIII.

[247] Le disposizioni sulle uniformi della giustizia Militare furono date con il F.d.O. n° 354, Dispensa 41 del 14 ottobre 1935 - Anno XIII. Le sottopannature nere furono abolite con il F.d.O. n° 18, Dispensa 4 del 27 gennaio 1931 - Anno X.

[248] F.d.O. n° 114, Dispensa 17 del 29 aprile 1935 - Anno XIII. In seguito con il F.d.O. n° 377, Dispensa 45 del 11 novembre 1935 - Anno XIV, venne deciso che i colonnelli in comando di brigata, oltre che sul berretto, dovevano portare l'aquila anche sulle controspalline delle uniformi ordinarie grigio-verdi e bianche. Rimanevano però invariate le controspalline della grande uniforme grigio-verde e le spalline della grande uniforme nera.

[249] In origine (F.d.O. n° 108, Dispensa 7 del 1934 - Anno XII) il robbio era assegnato ai soli colonnelli e tenenti colonnelli nominati con Regio Decreto, comandanti effettivi di reggimento, legione dei CC.RR. e scuole. Successivamente con il Foglio di Ordini n 138, Dispensa 9 del 25 giugno 1934 - Anno XII il robbio venne concesso anche ai comandanti "di centro automobilistico".

- colonnello d'arma combattente: come il distintivo precedente ma su fondo grigio-verde . Fregio d'oro dell'arma o corpo su fondo grigio-verde;

- colonnello dei servizi: come il distintivo precedente ma su fondo del colore peculiare del proprio servizio, eccettuato il giro di bitta su fondo grigio-verde. Fregio d'oro del proprio servizio su fondo grigio-verde;

- tenente colonnello in comando superiore: un alto gallone sormontato da 2 galloncini, di cui il superiore formava un "giro di bitta", il tutto su fondo robbio. Fregio d'oro dell'arma o corpo su fondo robbio[250];

- tenente colonnello d'arma combattente: come il distintivo precedente ma su fondo grigio-verde . Fregio d'oro dell'arma o corpo su fondo grigio-verde;

- tenente colonnello dei servizi: come il distintivo precedente ma su fondo del colore distintivo del proprio servizio eccettuato il giro di bitta su fondo grigio-verde. Fregio d'oro del proprio servizio su fondo grigio-verde;

- maggiore d'arma combattente: un alto gallone sormontato da 1 galloncino che formava un "giro di bitta" su fondo grigio-verde Fregio d'oro dell'arma o corpo su fondo grigio-verde;

- maggiore dei servizi: come il distintivo precedente ma su fondo del colore distintivo del proprio servizio eccettuato il giro di bitta su fondo grigio-verde. Fregio d'oro del proprio servizio su fondo grigio-verde.

Il distintivo di grado degli ufficiali inferiori era composto invece da uno, due o tre galloni, da 10 mm., sempre con un rilievo centrale da 3 mm., a seconda che indicasse: il sottotenente, il tenente, o il capitano. Anche qui il gallone superiore, o unico, formava un occhiello ovale. Per i ranghi intermedi, primo capitano ed il primo tenente, vennero introdotta una stella a cinque punte, ricamata in oro, posta al di sotto del gallone inferiore. La distanza tra i galloncini era di 6 mm. L'aspirante ufficiale di complemento aveva lo stesso distintivo di grado del sottotenente ma in seta nera, alto 10 mm. e bordato d'oro[251].

- 1° capitano d'arma combattente: 3 galloncini di cui il superiore formava un "giro di bitta" su fondo grigio-verde. Sotto al gallone inferiore era posizionata una stelletta a cinque punte su fondo grigio-verde . Fregio d'oro dell'arma o corpo su fondo grigio-verde;

- 1° capitano dei servizi: come il distintivo precedente ma con lo spazio fra i galloncini del colore distintivo del proprio servizio. Il giro di bitta era su fondo grigio-verde. Fregio d'oro del proprio servizio su fondo grigio-verde;

- capitano d'arma combattente, titolare di comando di battaglione o gruppo nei reggimenti di fanteria, cavalleria, artiglieria, genio e centri automobilistici: 3 galloncini di cui il superiore formava un "giro di bitta" Il tutto su fondo grigio-verde eccettuato l'interno del giro di bitta che era di colore robbio[252]. Fregio d'oro dell'arma o corpo su fondo grigio-verde;

- capitano d'arma combattente: come il distintivo precedente ma completamente su fondo grigio-verde. Fregio d'oro del proprio corpo o arma su fondo grigio-verde;

- capitano dei servizi: come il distintivo precedente ma con lo spazio fra i galloncini del colore distintivo del proprio servizio. Il giro di bitta era su fondo grigio-verde. Fregio d'oro dell'arma o corpo su fondo grigio-verde;

- 1° tenente d'arma combattente: 2 galloncini di cui il superiore formava un "giro di bitta" su fondo grigio-verde . Sotto al gallone inferiore era posizionata una stelletta a cinque punte su fondo grigio-verde . Fregio d'oro dell'arma o corpo su fondo grigio-verde;

- 1° tenente dei servizi: come il distintivo precedente ma con lo spazio fra i galloncini del colore distintivo del proprio servizio. Il "giro di bitta" era su fondo grigio-verde. Sotto al gallone inferiore era posizionata una stelletta a cinque punte su fondo grigio-verde. Fregio d'oro del proprio servizio su fondo grigio-verde;

- tenente d'arma combattente titolare di compagnia, squadrone, batteria ecc nei reggimenti di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio e nei centri automobilistici: 2 galloncini di cui il superiore formava un "giro

---

[250] F.d.O. n° 114, Dispensa 17 del 29 aprile 1935 - Anno XIII.

[251] Circolare n° 137 del Giornale Militare del 28 febbraio 1935.

[252] F.d.O. n° 114, Dispensa 17 del 29 aprile 1935 - Anno XIII.

di bitta" Il tutto su fondo grigio-verde eccettuato l'interno del giro di bitta era che era di colore robbio[253]. Fregio d'oro dell'arma o corpo su fondo grigio-verde;

- tenente d'arma combattente: come il distintivo precedente ma completamente su fondo grigio-verde. Fregio d'oro dell'arma o corpo su fondo grigio-verde;
- tenente dei servizi: come il distintivo precedente ma con lo spazio tra i galloni del colore distintivo del proprio servizio. Il "giro di bitta" era su fondo grigio-verde. Fregio d'oro del proprio servizio su fondo grigio-verde;
- sottotenente d'arma combattente: 1 galloncino formante al centro un "giro di bitta" , su fondo grigio-verde . Fregio d'oro dell'arma o corpo su fondo grigio-verde;
- sottotenente dei servizi: come il distintivo precedente ma con il galloncino bordato superiormente ed inferiormente del colore distintivo del proprio servizio. Il "giro di bitta" era su fondo grigio-verde. Fregio d'oro del proprio servizio su fondo grigio-verde;
- aspirante ufficiale di complemento: 1 galloncino nero bordato d'oro, formante al centro un "giro di bitta" su fondo grigio-verde. Fregio d'oro dell'arma o corpo su fondo grigio-verde[254].

SOTTUFFICIALI

Il distintivo di grado dei marescialli era anch'esso sotto forma di galloncino d'oro, ma striato in seta nera nella parte centrale. Esso era portato sulle controspalline nell'ordine di uno, due o tre galloncini, a seconda se maresciallo ordinario, maresciallo capo, o maresciallo maggiore. L'aiutante di battaglia aveva i tre galloncini del maresciallo maggiore con in più un galloncino che girava intorno al bottone della controspallina. Il gallone era riportato intorno alla fascia del berretto rigido come per gli ufficiali.

I distintivi di grado dei sergenti e dei graduati di truppa erano sempre in gallone ma a "V" rovesciata, ed erano portati al di sopra dei paramani.

Quello dei sergenti si componeva di un alto gallone, in filato metallico dorato, sormontato da uno o due galloncini, sempre in filato metallico dorato, a seconda che si trattasse di sergente o sergente maggiore.

Quello dei caporali e caporali maggiori era d'identico disegno ma confezionato in gallone di colore nero.

Per il soldato scelto (appuntato per le armi a cavallo) il distintivo era costituito da un semplice galloncino, alto 6 mm., sempre a "V" rovesciata ma di colore rosso[255].

Distintivi di Grado sul Berretto con Visiera

Le Aggiunte e Varianti n° 2 mantennero i distintivi di grado sul berretto. Questi erano portati tutt'intorno alla fascia del berretto stesso ed erano del tutto identici ai precedenti in tessuto in filato metallico dorato e già predisposti, per numero e misure e con gli interspazi in seta grigio-verde (nero per il berretto rigido nero), o con il fondo robbio per i colonnelli titolari o i.g.s., o del colore peculiare dei servizi.

La greca che era sempre su fondo grigio-verde per i generali d'arma combattente anche sul berretto rigido bianco, era invece ricamata su fondo nero per il berretto rigido nero.

I generali di corpo d'armata o designati d'armata, ed i primi capitani e primi tenenti non riportavano sul berretto rigido un particolare segno distintivo ma il semplice disegno di grado delle maniche privo

---

[253] F.d.O. n° 114, Dispensa 17 del 29 aprile 1935 - Anno XIII.

[254] Il galloncino era alto in tutto 12 mm. ed era in seta nera. La parte nera del galloncino non superava gli 8 mm. Il grado di ufficiale aspirante di complemento venne reintrodotto il 10 dicembre del 1934 come rango intermedio fra quello di ufficiale e quello di sottufficiale, per svolgere un periodo di tirocinio presso i reparti d'impiego per coloro che erano usciti dalle scuole allievi ufficiali di complemento, prima di ricevere definitivamente il grado di sottotenente.

[255] Circolare Ministeriale n° 7350 del 25 aprile 1935 e F.d.O. n° 29, Dispensa 2 del 7 maggio 1935 - Anno XIII. Secondo Italo Cenni nella realtà il grado fu istituito nel maggio del 1934.

della corona, con o senza scettro, o stellette a cinque punte. Sul davanti del berretto era posto il fregio d'arma, di corpo, o di servizio, ricamato in oro, su fondo grigio-verde, per tutti gli ufficiali superiori o inferiori. I colonnelli titolari avevano il fregio su fondo robbio. I colonnelli i.g.s. ed i generali fino al grado di generale di divisione portavano l'aquila ricamata in argento su fondo rosso. Dal grado di designato d'armata fino a quello di maresciallo d'Italia l'aquila era ricamata in oro sempre su fondo rosso. I generali del corpo di commissariato e della sanità portavano sempre l'aquila d'argento, ma su fondo del colore peculiare; mentre il tenente generale della giustizia militare aveva l'aquila ricamata in oro su fondo grigio-verde[256].

Distintivi di Grado sui Copricapo Speciali

Su tutti i copricapi speciali, eccettuato quello dei bersaglieri e l'elmo dei primi quattro reggimenti di cavalleria, era riportato il distintivo di grado in maniera e forme diverse.

Sul cappello alpino i distintivi di grado degli ufficiali e dei marescialli erano sempre sotto forma di galloni identici a quelli del berretto rigido, in filato metallico dorato e con gli interspazi in seta cordonata grigio-verde[257] e già predisposti per numero e grandezza, ma montati a "V" rovesciata ed applicati solo sul lato sinistro del cappello. Da notare che contrariamente al berretto rigido, il gallone più alto simbolo degli ufficiali superiori, era posto superiormente anziché in basso come sul berretto rigido.

I generali alpini e l'ispettore delle truppe alpine non portavano sul cappello la greca, ma una striscia d'argento bordata d'oro e di forma trapezoidale (mm. 90 x 40), caricata delle stellette spettanti, o stellette con corona per i generali designati, ricamate in oro.

Anche i distintivi di grado per il chepì dell'artiglieria celere erano rappresentati da galloni identici a quelli del berretto rigido. Il distintivo di grado era applicato, tutt'intorno al chepì, ma partendo dal bordo superiore. Anche per questo tipo di copricapo, il gallone più alto per gli ufficiali era posto superiormente.

Sul chepì dell'artiglieria celere seguendo un'antica tradizione non solo gli ufficiali ed i marescialli portavano il distintivo di grado ma anche i sergenti ed i graduati. Questo distintivo si componeva di un unico galloncino alto 20 mm. posto tutt'intorno alla sommità del chepì; in rayon giallo per i sergenti e sergenti maggiori, ed in rayon rosso per i caporali ed i caporali maggiori.

Ben più complesso era il sistema di distintivo di grado sul colbacco dei lancieri e dei cavalleggeri che, per fedeltà alla tradizione, era incentrato sulla nappina metallica dorata.

La nappina aveva un bordo liscio in rilievo per i marescialli; uno, due o tre bordi lisci, in rilievo e concentrici rispettivamente per il sottotenente, tenente e capitano, uno, due o tre bordi addentellati, sempre in rilievo e concentrici, rispettivamente per il maggiore, tenente colonnello e colonnello.

Sul colbacco non era riportato né il grado d'aspirante ufficiale, né quello di colonnello titolare.

Distintivi di Grado per Berretto da Campo Mod. 34 e Mod. 35

Con l'adozione della bustina Mod. 34, furono adottati dei particolari distintivi di grado per tutti i ranghi. Per gli ufficiali questo era del tutto identico a quello dei paramani, ovverosia sotto forma di greca, o galloni, ma lunghi solo 6 cm. e privi del "giro di bitta"[258], mentre per i sottufficiali il distintivo di grado era sotto forma di stellette, confezionate in rayon, di colore rosso, per i caporali e giallo per i sergenti ed i marescialli. Qualunque fosse il rango i distintivi erano posti nello spazio fra la linguetta del coprinuca e la visiera mobile, posto obliquamente verso la visiera.

---

[256] Circolare n° 489 del Giornale Militare del 17 giugno 1936. Gli altri generali della giustizia militare avevano il fregio in argento.

[257] Gli interspazi erano di colore verde per la G.A.F. e del colore proprio per gli ufficiali dei servizi.

[258] Il gallone degli ufficiali superiori era alto 12 mm. e sormontato da uno o più galloncini da 3 mm. Mentre per gli ufficiali inferiori era costituito dai soli galloncini da 3 mm.

I distintivi erano i seguenti:

- maresciallo d'Italia: una greca sormontata da 4 galloncini;
- generale d'armata: una greca sormontata da 3 galloncini;
- generale designato d'armata: greca sormontata da 2 galloncini. Sotto la greca una corona sormontante un scettro;
- generale di corpo d'armata: greca sormontata da 2 galloncini. Sotto la greca una corona;
- generale di divisione: greca sormontata da 2 galloncini;
- generale di brigata: greca sormontata da 1 galloncino;
- colonnello: 1 gallone sormontato da 3 galloncini;
- tenente colonnello: 1 gallone sormontato da 2 galloncini;
- maggiore: 1 gallone sormontato da 1 galloncino;
- 1° capitano: 3 galloncini. Sotto l'ultimo galloncino una stelletta;
- capitano: 3 galloncini;
- 1° tenente: 2 galloncini. Sotto l'ultimo galloncino una stelletta;
- tenente: 2 galloncini;
- sottotenente: 1 galloncino;
- aiutanti di battaglia e marescialli: 3 stellette ricamate in rayon giallo poste a triangolo;
- sergenti maggiori: 2 stellette ricamate in rayon giallo;
- sergenti: 1 stelletta ricamata in rayon giallo;
- caporale maggiore: 2 stellette ricamate in rayon rosso;
- caporale: 1 stelletta ricamata in rayon rosso.

Va da se che l'idea che i sottufficiali fossero indicati da delle stellette non poteva che creare confusione e si dovette correre ai ripari. Il 1° aprile del 1935, con il F.d.O. n° 111, Dispensa 13, vennero introdotti nuovi distintivi di grado, sempre sottoforma di stellette, ma esclusivamente per gli ufficiali, mentre i sergenti ed i graduati tornarono a non avere indicazioni del grado sui copricapi.

I nuovi distintivi degli ufficiali, erano applicati su un rettangolo di panno o di laminato, sempre portati sul lato sinistro[259]:

- laminato d'argento per i generali ed i marescialli d'Italia;
- di panno robbio bordato di una cornice d'oro, per i colonnelli titolari;
- di panno grigio-verde bordato di una cornice d'oro, per gli ufficiali superiori;
- di panno grigio-verde, senza cornice, per gli ufficiali inferiori.

Il grado era indicato da:

- 4 stellette: maresciallo d'Italia;
- 3 stellette: generale d'armata;
- 2 stellette intervallate da una corona con scettro, entrambi ricamati in oro e sottopannati di rosso: generale designato d'armata;
- 2 stellette intervallate, da una corona ricamata in oro e sottopannata di rosso: generale di corpo d'armata;
- 2 stellette: generale di divisione e gradi analoghi;
- 1 stelletta: generale di brigata e grado analogo.

Gli altri ufficiali portavano un numero variabile da tre ad una stelletta, secondo il loro grado, sempre ricamate in oro, su rettangolo di panno grigio-verde o robbio, bordato, o meno, da un galloncino d'oro, come prima descritto. Il 1° capitano ed il 1° tenente avevano le stellette sottolineate da una striscia oro; mentre per gli aspiranti ufficiali di complemento la stelletta era ricamata in nero e profilata d'oro.

Gli aiutanti di battaglia ed i marescialli portavano, come distintivo di grado, un tratto di gallone identico a quello del berretto rigido.

---

[259] Il rettangolo, per la verità un rombo allungato, era poi cucito sul lato anteriore sinistro della bustina, inclinato in avanti verso la visiera.

Distintivi di Grado sulle Controspalline della Grigio-Verde (Ordinaria e di Marcia)

Sulle controspalline dell'uniforme grigio-verde, sia ordinaria che di marcia, non era portato nessun distintivo di grado ma solo l'indicazione del gruppo di rango, oltre naturalmente al fregio d'arma o corpo.

Le controspalline in lamina metallica d'argento indicavano i generali; mentre quelle di panno grigio-verde, bordate di un gallone dorato posto a cornice della controspallina, indicavano gli ufficiali superiori. Se un colonnello era in grado superiore o comandava una brigata ornava le controspalline dell'aquila da generale al posto del fregio dell'arma o corpo d'appartenenza[260].

Le controspalline grigio-verdi, prive di gallone eccettuato il fregio d'arma e servizio, indicavano gli ufficiali inferiori.

Distintivi di Grado sulle Controspalline delle Uniformi Nere ed Estiva

Con l'uniforme ordinaria estiva e con l'uniforme da visita nera gli ufficiali portavano il distintivo di grado sulle controspalline mobili che erano: su fondo nero per l'uniforme da visita e su fondo grigio-verde per l'uniforme ordinaria estiva. Questo eccettuato i generali che qualunque fosse l'uniforme che indossavano le controspalline erano sempre d'argento e del tutto identiche a quelle dell'uniforme grigio-verde.

Le controspalline erano di forma rettangolare con punta in alto e base obliqua; ed i lati di diversa lunghezza allo scopo di adattare con garbo queste alla sagomatura delle spalle. Le misure variavano da 140-142 (il lato lungo), 124-135 (il lato corto) con una base che andava dai 50 ai 60 mm.

Queste riportavano il fregio dell'arma, corpo o servizio ed erano filettate del colore peculiare. Sotto al fregio era posto il distintivo di grado, sotto forma di stellette, che per gli ufficiali inferiori erano nel numero di uno (al centro), due (in linea parallele al lato minore) e tre (poste a triangolo) secondo il rango. Per il 1° capitano e per il 1° tenente le stellette erano sottolineate da un galloncino d'oro; l'aspirante ufficiale portava una sola stelletta ricamata in seta nera sottopannata d'oro; mentre per i capitani ed i tenenti incaricati di comando superiore le stellette erano bordate per 2 mm. di robbio[261].

Gli ufficiali superiori si distinguevano da quelli inferiori per avere le controspalline mobili completamente bordate di un gallone d'oro. Sotto il fregio anche loro portavano le stellette nel numero di una due o tre, secondo il grado, ricamate in oro e poste allo stesso sistema degli ufficiali inferiori. I colonnelli in comando effettivo avevano il fregio e le stellette sottopannate di robbio.

Il colonnello i.g.s. aveva le controspalline come i colonnelli titolari ma al posto del fregio dell'arma, corpo o servizio portava l'aquila dei generali ricamata in argento e sottopannata di rosso.

I generali avevano le controspalline in gallone di tessuto argento profilato di rosso, o del colore peculiare. Sulle controspalline era portata l'aquila da generale ricamata in argento fino al grado di generale di divisione e ricamata in oro per tutti gli altri gradi. Al di sotto dell'aquila le solite stellette, ricamate in oro su fondo rosso nel numero di uno, due, tre, o quattro per indicare rispettivamente il rango di generale di brigata, di divisione, d'armata o maresciallo d'Italia.

I generali designati di corpo d'armata e d'armata aggiungevano alle due stellette la corona, o la corona con scettro, il tutto ricamato in oro su fondo rosso.

I generali del corpo sanitario militare portavano sulle controspalline, al posto dell'aquila, il fregio peculiare: una stella coronata e caricata della croce rossa in campo bianco, caricante a sua volta due bastoni incrociati d'Esculapio; il tutto in argento. I generali del corpo di commissariato militare avevano le stesse controspalline degli altri generali ma con la sottopannatura dell'aquila e il profilo delle controspalline in viola. I generali del corpo della giustizia militare portavano al posto dell'aquila il fregio peculiare, in oro per il tenente generale ed in argento per gli altri generali[262] e le controspalline bordate di grigio-verde.

---

[260] F.d.O. n° 377, Dispensa 45 del 11 settembre 1935 - Anno XIV.

[261] F.d.O.,Dispensa 24 del 17 giugno 1935 - Anno -XIII.

[262] Circolare n° 489 del Giornale Militare del 17 giugno 1936.

Distintivi di Grado per Soprabiti

Sui cappotti erano riportati gli stessi distintivi di grado della giubba e nella stessa maniera[263].

Per le mantelline grigio-verdi degli alpini e dei bersaglieri erano invece stati adottati degli speciali distintivi nel '39[264] che consistevano in galloni di rayon rosso per i caporali ed i caporali maggiori ed in rayon giallo per i sergenti e sergenti maggiori. Per questi ultimi due ranghi esisteva anche un gallone in filato metallico dorato da usare con la mantella dell'uniforme ordinaria e della grande uniforme. I galloni erano posti al bavero, sul davanti e su parte del fianco, nel numero di uno per caporali e sergenti, e due per i caporali maggiori e sergenti maggiori.

Distintivi di Grado per Camicia

D'estate sia negli edifici militari che nelle marce fuori sede, che esercitazioni al campo ecc. era consentito, sia pure con le dovute *"norme restrittive"* l'uso della camicia, senza giubba. In queste situazioni il distintivo di grado era di diverso disegno e variamente posizionato secondo il rango.

Per gli ufficiali il distintivo era costituito da una serie di stellette (1, 2 o 3) poste orizzontalmente su un rettangolo posizionato sopra l'aletta del taschino sinistro[265]. Il rettangolo era di panno grigio-verde per gli ufficiali inferiori[266]; sempre di panno grigio-verde ma con una cornice dorata per gli ufficiali superiori, e di panno robbio con una cornice dorata per colonnelli titolari e gradi similari[267]. Per i generali invece il rettangolo era costituito da una tessuto in lamina d'argento con il numero spettante di stellette dorate, poste sempre in linea orizzontale, ed inframmezzate da corona, o corona con scettro, per i generali di corpo d'armata o designati d'armata[268].

Per i marescialli il distintivo di grado su camicia era rappresento dal numero spettante di galloncini dorati, screziati di nero, posti però sulla manica destra a 15 centimetri dall'attaccatura della spalla, e posizionati obliquamente, sempre applicabili, secondo le disposizioni ufficiali, con dei bottoncini a pressione[269].

Per i sergenti, i graduati ed il soldato scelto, il distintivo era posto sulla sola manica destra a metà manica[270].

Le Sigle sulle Controspalline da Truppa

I distintivi da controspalline, ovverosia quella serie di sigle composte da numeri e lettere che confezionati in bianco su rettangoli (o quadrati) di panno nero, combinati in vari modi in indicavano l'appartenenza di un soldato ad una unità (battaglione, o squadrone, batteria ecc.) all'interno di un reggimento o brigata, erano da tempo uno dei distintivi principi del regio Esercito

La crescita di "reparti speciali" all'interno di Armi già di per se specializzate, nonché la nascita di nuovi reparti, sovente distribuiti all'interno di grandi unità, ampliò il numero di queste sigle al punto che il Ministero ne dovette rivedere la serie nel 1933 confermando l'esistenza di alcuni, adottandone di nuovi e abolendone altri.

---

[263] Non erano riportati i distintivi di grado né sugli impermeabili né sulle mantelle degli ufficiali e dei marescialli.

[264] Circolare n° 811 del Giornale Militare del 25 ottobre 1939.

[265] Secondo le disposizioni ufficiali il rettangolo andava applicato alla camicia con dei bottoncini a pressione F.d.O. n° 54, Dispensa 4 del 21 maggio 1934 - Anno XII. È curioso notare che nessuna disposizione prevedeva sul distintivo di grado delle camicie dei capitani e tenenti i.g.s. l'eventuale bordo robbio di cui invece vengono date ampie disposizioni per le stellette delle controspalline.

[266] Le tre stellette erano sottolineate da una barretta dorata per i primi capitani ed i primi tenenti.

[267] F.d.O. n° 54, Dispensa 4 del 21 maggio 1934 - Anno XII.

[268] Per i generali le disposizioni sui distintivi di grado per camicia apparvero con il F.d.O. n° 241, Dispensa 15 del 6 agosto 1934 - Anno XII.

[269] Il distintivo di grado degli aiutanti di Battaglia era composto dai tre galloncini dei marescialli capo ma con il galloncino superiore formante un giro di bitta al centro.

[270] Circolare Ministeriale n° 7350 del 25 aprile 1935 e F.d.O. n° 29, Dispensa 2 del 7 maggio 1935 - Anno XIII.

Come spesso accade la voglia di precisare portò alla nascita di una serie infinita di sigle molte delle quali con il tempo vennero abolite.

Noi però desideriamo riportare per interno questo documento che un fortuito caso ci ha consentito di ritrovare, sia per l'importanza dello stesso, sia per la completezza, non solo a riguardo dei distintivi da controspalline ma anche delle mostrine e fregio dei singoli reparti.

Ricordiamo che le misure di questi distintivi non variarono rispetto a quelli della prima guerra mondiale, fatto salvo le differenze causate dalle differenti confezioni dei vari opifici.

DISTINTINTIVI DI GRADO, MOSTREGGIATURE, FREGI DA COPRICAPO E NUMERI DA CONTROSPALLINE DA USARE IN GUERRA DAGLI UFFICIALI E DALLA TRUPPA[271]

Unità	*Mostreggiature*	*Fregi da copricapo*	*N° o croce nel tondino del fregio*	*Lettere e numeri dei fregi tessuti per controspalline*
QUARTIERI GENERALI, REPARTI TERRITORIALI, BATTAGLIONI SPECIALI, GRUPPI LAVORATORI				
Reparto Comando del Quartier generale del: CS; d'armata; di corpo d'armata; di div di fanteria; del comando superiore della Sardegna	*Da compagnie distrettuali*	*Da compagnie distrettuali*	*n° del distretto che mobilita*	*n° della grande unità, seguito dalle lettere iniziali dell'unità stessa (es: CS; 1A; III CA; 20D; CSS)*
Comando Rgt. territoriale	*Fiamma rossa ad una punta*	*Da compagnie distrettuali*	*n° del distretto che mobilita*	*n° del Rgt. seguito dalle lettere RT (es: 4RT)*
Comando di Btg. territoriale	*Fiamma rossa ad una punta*	*Da compagnie distrettuali*	*n° del distretto che mobilita*	*n° del Btg. seguito dalle lettere BT (es: 35BT)*
Compagnia territoriale	*Fiamma rossa ad una punta*	*Da compagnie distrettuali*	*n° del distretto che mobilita*	*n° del Btg. seguito dalla lettera T e dal n° della cmp. (es: 35B2)*
Comando Rgt. territoriale mobile	*Fiamma giallo-arancio ad una punta*	*Da compagnie distrettuali*	*n° del distretto che mobilita*	*n° del Rgt. seguito dalle lettere RTM (es: 51 RTM)*
Comando Btg. territoriale mobile	*Fiamma giallo-arancio ad una punta*	*Da compagnie distrettuali*	*n° del distretto che mobilita*	*n° del Btg. seguito dalle lettere BTM (es: 301BTM)*

[271] Ministero della Guerra - Comando del Corpo di Stato Maggiore, Pubblicazione n° 111 R del 1933-Anno XI. Anche se la disposizione riguardava anche gli ufficiali, questi non ebbero mai i numeri e le sigle indicanti il reparto sulle controspalline.

Compagnia territoriale mobile	*Fiamma giallo-arancio ad una punta*	*Da compagnie distrettuali*	*n° del distretto che mobilita*	*n° del Btg. seguito dalle lettere TM e dal n° della cmp. (es: 301TM2)*
Comando Btg. Speciale	*Senza mostrine o fiamme*	*Da compagnie distrettuali*	*n° del distretto che mobilita*	*n° del Btg. seguito dalla lettera S (es: IIIS)*
Compagnia speciale	*Senza mostrine o fiamme*	*Da compagnie distrettuali*	*n° del distretto che mobilita*	*n° del Btg., seguito dalla lettera S e dal numero della cmp. (es: IIIS2)*
Comando di Rgp. lavoratori	*Da compagnie distrettuali*	*Da compagnie distrettuali*	*n° del distretto che mobilita*	*n° arabo del Rgp. seguito dalle lettere RL (es: 1RL)*
Comando gruppi lavoratori	*Da compagnie distrettuali*	*Da compagnie distrettuali*	*n° del distretto che mobilita*	*n° romano del gruppo seguito dalle lettere GL (es: IIGL)*
Compagnia lavoratori	*Da compagnie distrettuali*	*Da compagnie distrettuali*	*n° del distretto che mobilita*	*n° romano del gruppo seguito dalla lettera L e dal n° arabo della cmp. (es: IIL3)*
Comando di settore costiero	*Fiamma giallo-arancio ad una punta*	*Da compagnie distrettuali*	*n° del distretto che mobilita*	*n° del comando seguito dalla lettera C (es: 2C)*
Ufficio staccato intendenza per truppe oltremare (ufficio intendenza e tappe)	*Da compagnie distrettuali*	*Da compagnie distrettuali*	*n° del distretto che mobilita*	*Lettere USI*
Delegazione uff staccato di intendenza per truppe oltremare (ufficio delegazione)	*Da compagnie distrettuali*	*Da compagnie distrettuali*	*n° del distretto che mobilita*	*Lettere DUSI*
Comando base secondaria C	*Da compagnie distrettuali*	*Da compagnie distrettuali*	*n° del distretto che mobilita*	*Lettere BSC*
ORGANI CENSURA POSTALE E TELEGRAFICA				
Uffici censura vari	*Dell'Ente che fornisce il personale*	*Dell'Ente che fornisce il personale*	*Croce*	*Lettera C*

CARABINIERI REALI				
Formazioni di guerra varie, militari isolati assegnati ad enti o unità varie	*Alamari di cotone bianco sul bavero comune da giubba grigio-verde*	*Per cappello, granata di metallo bianco da CCRR*[272] *Per il berretto di panno turchino, granata in metallo bianco da CCRR*[273]	*Senza numero*	*Senza lettere ne numeri*
GRANATIERI E FANTERIA DI LINEA				
Comando di Br di granatieri o di fanteria di linea (compresa la relativa sezione munizioni per sezioni cannoni da 65/17 per fanteria)	*Del Rgt. che mobilita il comando di brigata*	*Da granatiere o fanteria*	*Croce*	*n° della Br seguito dalla lettera B (es: 3B)*
Comando di Rgt. di granatieri o fanteria di linea	*Del Rgt.*	*Da granatiere o fanteria*	*n° del Rgt.*	*Lettere CR*
Sezione cannoni da 65/17 per fanteria	*Del Rgt.*	*Da granatiere o fanteria*	*n° del Rgt.*	*Lettere SC*
Comando di Btg. di granatieri o fanteria di linea	*Del Rgt.*	*Da granatiere o fanteria*	*n° del Rgt.*	*Numero romano del Btg. (es: III)*
Compagnia	*Del Rgt.*	*Da granatiere o fanteria*	*n° del Rgt.*	*n° arabo della cmp. (es: 3)*
Compagnia mitragliatrici pesanti	*Del Rgt. che la mobilita*	*Da granatiere o fanteria*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° arabo della cmp. seguito dalla lettera M (es: 1166M)*
Comando Btg. Mitraglieri	*Da mitragliere*[274]	*Da granatiere o fanteria*	*Croce*	*n° del Btg. (es: 501)*
Compagnia mitraglieri del Btg. mitraglieri	*Da mitragliere*[275]	*Da granatiere o fanteria*	*Croce*	*n° del Btg. seguito dalla lettera B e dal n° della cmp. (es: 501B3)*

[272] *Al cappello CCRR (completo di soggolo, bordo, coccarda, cappietto e fregio di granata di metallo bianco) viene applicata una copertina grigio verde con fregio di granata ricamato in lana nera.*

[273] *Al berretto di panno turchino viene applicata una copertina grigio verde, e sopra ad essa viene fissato il fregio di granata ricamato in lana nera.*

[274] *Le stesse mostrine usate in pace dai miliari della scuola centrale di fanteria.*

[275] Id.

Comando Btg. Provvisorio di complementi di granatieri o fanteria di linea	*Del Rgt. che mobilita*[276]	*Da granatiere o fanteria*	*n° del Btg.*	*Senza fregi*
Compagnia mista complementi	*Del Rgt. corrispondente al numero della compagnia*[277]	*Da granatiere o fanteria*	*n° della cmp.*	*Senza fregi*
Plotone di complementi per sez cannoni da 65/17 per fanteria	*Del Rgt. che mobilita*[278]	*Da granatiere o fanteria*	*n° del plotone*	*Senza fregi*
Cmp. di complementi per Btg. mitragliatrici	*Da mitragliere*[279]	*Da granatiere o fanteria*	*Croce*	*n° della cmp. (es: 539)*
Btg. complementi	*Già della cmp. mista di complementi*[280]	*Da granatiere o fanteria*	*n° già della cmp. mista complementi*	–
Comando Rgt. di complementi	*Già del comando di Btg. provvisorio*[281]	*Da granatiere o fanteria*	–	–
Comando Btg. Presidiario	*Fiamma rossa ad una punta*	*Da fanteria*	–	–
Cmp. Presidiaria	*Fiamma rossa ad una punta*	*Da fanteria*	–	–
Cmp. speciale "L"	*Del Rgt. che mobilita*	*Da granatiere o fanteria*	–	–
Reparto "S"	–	–	–	–
Btg. Ciclisti per la Sardegna e relativa cmp. complementi	*Del centro che mobilita*	*Da granatiere o fanteria*	*n° del Rgt. che mobilita*	*Come per Btg. e cmp. di fanteria*
CARRI ARMATI				
Comando di battaglione di carri armati leggeri	*Da carri armati*	*Da carri armati*	*Senza numero*	*n° del Btg. (es: V)*

[276] Dicitura modificata poi in "senza mostrine"; non se ne conosce però la data, si suppone dopo il '36-'37.
[277] Id.
[278] Id.
[279] *Le stesse mostrine usate in pace dai militari della scuola centrale di fanteria.*
[280] Dicitura modificata poi in "senza mostrine"; non se ne conosce però la data, si suppone dopo il '36-'37.
[281] Id.

Compagnia di carri armati e compagnia di carri veloci	*Da carri armati*	*Da carri armati*	*Senza numero*	*n° della cmp. (es: 3)*
Squadriglia autoblindo mitragliatrici	*Da carri armati*	*Da carri armati*	*Senza numero*	*n° della squadriglia seguito dalle lettere AB (es: 2AB)*
Reparto di autoblindomitragliatrici facente parte di unità di altre armi	*Dell'unità di cui fa parte*	*Dell'unità di cui fa parte*	*Dell'unità di cui fa parte*	*Lettere AB*
BERSAGLIERI CICLISTI				
Comando di Rgt.	*Da bersaglieri*	*Da bersaglieri*	*n° del Rgt.*	*Lettere CR*
Comando di Btg.	*Da bersaglieri*	*Da bersaglieri*	*n° del Rgt.*	*n° del Btg. (es: XV)*
Compagnia bersaglieri	*Da bersaglieri*	*Da bersaglieri*	*n° del Rgt.*	*n° della compagnia (es: 5)*
Comando di battaglione di complementi	*Da bersaglieri*	*Da bersaglieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*Senza fregi*
Compagnia di complementi	*Da bersaglieri*	*Da bersaglieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*Senza fregi*
ALPINI				
Comando di Brigata alpina	*Da alpini*	*Da alpini*	*Croce*	*n° della Br seguito dalla lettera (es: 1B)*
Comando di Rgt. alpino	*Da alpini*	*Da alpini*	*n° del Rgt.*	*Lettere CR*
Comando di battaglione alpini	*Da alpini*	*Da alpini*	*n° del Rgt.*	*Lettera B*
Compagnia alpini	*Da alpini*	*Da alpini*	*n° del Rgt.*	*n° della cmp. (es: 66)*
Comando battaglione complementi alpini	*Da alpini*	*Da alpini*	*n° del Rgt. che mobilita*	*Senza fregio*
Compagnia di complementi alpini	*Da alpini*	*Da alpini*	*n° del Rgt. che mobilita*	*Senza fregi*
Comando Btg. Alpini "Valle..."	*Da alpini*	*Da alpini*	*Croce*	*Lettera B*
Compagnia di Btg. Alpini "Valle..."	*Da alpini*	*Da alpini*	*Croce*	*n° della cmp. (es: 202)*

Compagnia di complementi per Btg. Alpini "Valle..."	*Da alpini*	*Da alpini*	*Croce*	*Senza fregi*
Cmp. Mitraglieri alpini da posizione	*Da alpini*	*Da alpini*	*Croce*	*n° della cmp. seguita dalla lettera M (es: 502M)*
Compagnia presidiaria	*Fiamma verde ad una punta*	*Da alpini*	*Croce*	*n° della compagnia seguito dalla lettera P (es: 321P)*
Drappello salmerie per sezioni sanità per Rgt. alpino	*Da alpini*	*Da alpini*	*Croce*	*n° del drappello seguito dalle lettere DS (es: 309DS)*
Colonna salmerie e carreggio per Rgt. alpino	*Da alpini*	*Da alpini*	*Croce*	*Numero della colonna seguito dalle lettere CSC (es: 4 CSC)*
CAVALLERIA				
Quartier generale per comando di divsione celere	*Del Rgt. che mobilita il quartier generale*	*n° del Rgt. che mobilita il quartier generale*	*n° del Rgt. che mobilita il quartier generale*	*n° della div. celere seguito dalle lettere DC: (es: 2DC)*
Comando di brigata di cavalleria	*Del Rgt. che mobilita*	*Del Rgt. che mobilita*	*Croce*	*n° della Br. seguito dalla lettera B (es: 2B)*
Comando di Rgt.	*Del reggimento*	*Del reggimento*	*n° del Rgt.*	*Lettere CR*
Comando gruppi squadroni	*Del reggimento*	*Del reggimento*	*n° del Rgt.*	*n° del gruppo seguito dalla lettera G (es: 1G)*
Squadrone	*Del reggimento*	*Del reggimento*	*n° del Rgt.*	*n° dello squadrone (es: 2)*
Cavalleggeri di Palermo	*Da cavalleggeri di Palermo*	*Da cavalleggeri*	*n° del Rgt. (30)*	*Come per gli altri Rgt. e Grp. squadroni*
Gruppi autonomi squadroni (Lazio)	*Fiamme nere a tre punte*	*Da cavalleggeri*	*Croce*	
Gruppo autonomo della Sardegna	*Fiamme nere a tre punte*	*Da cavalleggeri*	*Croce*	

ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA[282]				
Comando di Rgt.	*Da artiglieria*	*Da artiglieria da campagna*	*n° del Rgt.*	*Lettere CR*
Comando di gruppo	*Da artiglieria*	*Da artiglieria da campagna*	*n° del Rgt.*	*n° del gruppo (es: IV)*
Batteria	*Da artiglieria*	*Da artiglieria da campagna*	*n° del Rgt.*	*n° della batteria (es: 7)*
Batteria autonoma compresa la sezione di reparto munizioni e viveri	*Da artiglieria*	*Da artiglieria da campagna*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° della batteria (es: 31)*
Reparto munizioni e viveri	*Da artiglieria*	*Da artiglieria da campagna*	*n° del Rgt.*	*Numero del gruppo (es: IV)*
Autocolonna munizioni	*Da artiglieria*	*Da artiglieria da campagna*	*n° del Rgt.*	*Lettera ACM*
Posto aerologico	*Da artiglieria*	*Da artiglieria da campagna*	*n° del Rgt.*	*n° del posto seguito dalla lettera A (es: 24A)*
Deposito speciale d'artiglieria, bardature e mascalcia	*Da artiglieria*	*Da artiglieria da campagna*	*Croce*	*Lettere DS*
Magazzino speciale di artiglieria, bardature e mascalcia	*Da artiglieria*	*Da artiglieria da campagna*	*Croce*	*n° del magazz. seguito dalle lettere MS (es: 1MS)*
ARTIGLIERIA PESANTE CAMPALE				
Comando di raggruppamento	*Da artiglieria*	*Da artiglieria pesante campale*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° del raggruppamento seguito dalla lettera R (es: 9R)*
Comando di gruppo	*Da artiglieria*	*Da artiglieria pesante campale*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° del gruppo seguito dalla lettera G (es: 29G)*
Batteria	*Da artiglieria*	*Da artiglieria pesante campale*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° del gruppo seguito dalla lettera G e dal n° della batteria (es: 29G2)*

[282] *Le formazioni di guerra mobilitate dal reggimento misto di artiglieria per la Sardegna portano tutte il fregio speciale con croce.*

Rep. Munizioni e viveri	*Da artiglieria*	*Da artiglieria pesante campale*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° del gruppo seguito dalla lettera G (es: 29G)*
Compagnia osservatori	*Da artiglieria*	*Da artiglieria pesante campale*	*Croce*	*n° della compagnia seguito dalla lettera O (es: 24O)*
Sez. fonotelemetristi	*Da artiglieria*	*Da artiglieria pesante campale*	*Croce*	*n° della sezione seguito dalle lettere FT (es: 4FT)*
Stazione metereologica	*Da artiglieria*	*Da artiglieria pesante campale*	*Croce*	*n° della sez. seguito dalla lettera M (es: 2M)*
Sez. topografi per artiglieria	*Da artiglieria*	*Da artiglieria pesante campale*	*Croce*	*n° della sez. seguito dalla lettera T (es: 7T)*
ARTIGLIERIA A CAVALLO				
Comando di gruppo	*Da artiglieria*	*Da artiglieria a cavallo*	*Senza numero*	*n° del gruppo seguito dalla lettera G (es: 4G)*
Batteria	*Da artiglieria*	*Da artiglieria a cavallo*	*Senza numero*	*n° della batteria (es: 2)*
Reparto munizioni e viveri	*Da artiglieria*	*Da artiglieria a cavallo*	*Senza numero*	*n° del gruppo seguito dalla lettera G (es: 4G)*
ARTIGLIERIA LEGGERA				
Comando di gruppo	*Da artiglieria*	*Da artiglieria leggera*	*Senza numero*[283]	*n° del gruppo seguito dalla lettera G (es: 4G)*
Batteria	*Da artiglieria*	*Da artiglieria leggera*	*Senza numero*	*n° del gruppo seguito dalla lettera G e del numero della batteria (es: 2G2)*
Batteria autonoma	*Da artiglieria*	*Da artiglieria leggera*	*Senza numero*	*n° della batteria (es: 30)*
Reparto munizioni e viveri	*Da artiglieria*	*Da artiglieria leggera*	*Senza numero*	*n° del gruppo seguito dalla lettera G (es: 4G)*

[283] *Le formazioni di guerra mobilitate dal Rgt misto di artiglieria per la Sardegna portano tutte il fregio speciale con la croce.*

ARTIGLIERIA DA MONTAGNA				
Comando di raggruppamento di artiglieria a disposizione	*Da artiglieria*	*Da artiglieria da montagna*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° del raggruppamento seguito dalla lettera R (es: 24R)*
Comando di gruppo	*Da artiglieria*	*Da artiglieria da montagna*	*n° del Rgt. che mobilita*	*Lettera G*
Batteria	*Da artiglieria*	*Da artiglieria da montagna*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° della batteria (es: 33)*
Reparto munizioni e viveri	*Da artiglieria*	*Da artiglieria da montagna*	*n° del Rgt. che mobilita*	*Lettera G*
ARTIGLIERIA PESANTE (MOBILE E DA POSIZIONE)				
Comando di raggruppamento	*Da artiglieria*	*Da artiglieria pesante*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° del raggruppamento seguito dalla lettera R (es: 3R)*
Comando di gruppo	*Da artiglieria*	*Da artiglieria pesante*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° del gruppo seguito dalla lettera G (es: 61G)*
Batteria	*Da artiglieria*	*Da artiglieria pesante*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° della batteria (es: 241)*
Reparto munizioni e viveri	*Da artiglieria*	*Da artiglieria pesante*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° del gruppo seguito dalla lettera G (es: 61G)*
Comando di raggruppamento trattrici	*Da artiglieria*	*Da artiglieria pesante*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° del raggruppamento seguito dalla lettera RT (es: 4RT)*
Comando di gruppo trattrici	*Da artiglieria*	*Da artiglieria pesante*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° del gruppo seguito dalle lettere GT (es: 3GT)*
Comando reparto trattrici	*Da artiglieria*	*Da artiglieria pesante*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° del reparto seguito dalla lettera T (es: 1T)*
Sezione trattrici	*Da artiglieria*	*Da artiglieria pesante*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° della sezione seguito dalle lettere ST (es: 6ST)*
Sez meteorologica	*Da artiglieria*	*Da artiglieria pesante*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° della sez. seguito dalla lettera M (es: 2M)*

Comando e reparti per le opere di fortificazione	*Da artiglieria*	*Da artiglieria pesante*	*n° del Rgt. che mobilita*	*Senza fregi*
Magazzino di artiglieria d'armata	*Da artiglieria*	*Da artiglieria pesante*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° del magazzino seguito dalle lettere MA (es: 1MA)*
Deposito centrale di artiglieria d'armata	*Da artiglieria*	*Da artiglieria pesante*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° del deposito seguito dalle lettere DC (es: 2DC)*
ARTIGLIERIA DA COSTA				
Comandi e reparti per le piazzeforti marittime	*Da artiglieria*	*Da artiglieria da costa*	*Croce*	*Senza fregi*
Comando di gruppo di batterie da posizione	*Da artiglieria*	*Da artiglieria da costa*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° del gruppo seguito dalla lettera G (es: 4G)*
Batteria da posizione costiera	*Da artiglieria*	*Da artiglieria da costa*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° della batteria (es: 107)*
ARTIGLIERIA CONTRAEREI				
Comando di Rgt. contraerei autocampale	*Da artiglieria*	*Da artiglieria controaerei*	*n° del Rgt.*[284]	*Lettere CR*
Comando di gruppo	*Da artiglieria*	*Da artiglieria controaerei*	*n° del Rgt.*	*n° del gruppo seguito dalla lettera G (es: 3G)*
Batteria	*Da artiglieria*	*Da artiglieria controaerei*	*n° del Rgt.*	*n° del gruppo seguito dalla lettera G e dal n° della batteria (es: 2G2)*
Reparto munizioni e viveri	*Da artiglieria*	*Da artiglieria controaerei*	*n° del Rgt.*	*n° del gruppo seguito dalla lettera G (es: 3G)*
Compagnia fotoelettricisti	*Da artiglieria*	*Da artiglieria controaerei*	*n° del Rgt.*	*n° della compagnia seguito dalle lettere FE (es: 3FE)*

[284] *Le formazioni di guerra mobilitate dal Rgt misto di art. per la Sardegna portano tutte il fregio speciale con croce.*

GENIO ZAPPATORI-ARTIERI, TELEFERISTI, POMPIERI, MASCHERATORI E IDRICI				
Comando di raggruppamento del genio	*Da genio*	*Da genio zappatori-artieri*	*Croce*	*n° del Rgp. seguito dalla lettera R (es: 3R)*
Comando di Btg. Zappatori-artieri	*Da genio*	*Da genio zappatori-artieri*	*n° del Rgt. che mobilita*[285]	*n° romano del Btg. seguito dalla lettera Z (es: XVIZ)*
Plotone zappatori-minatori per divisione celere con sezione di parco autocarreggiata	*Da genio*	*Da genio zappatori-artieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° del plotone seguito dalle lettere PZC (es:151PZC)*
Compagnia zappatori-artieri con parco	*Da genio*	*Da genio zappatori-artieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° della compagnia seguito dalla lettera Z (es: 3Z)*
Gruppo attrezzi pneumatici leggeri	*Da genio*	*Da genio zappatori-artieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° del gruppo seguito dalla lettera A (es: 201A)*
Passerella tipo K	*Da genio*	*Da genio zappatori-artieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° della passerella seguito dalle lettere PK (es: 18PK)*
Comando Btg. Teleferisti	*Da genio*	*Da genio zappatori-artieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° romano del Btg. seguito dalle lettere TL (es: IIITL)*
Compagnia teleferisti	*Da genio*	*Da genio zappatori-artieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° della compagnia seguito dalle lettere TL (es: 10 TL)*
Compagnia mascheratori con parco	*Da genio*	*Da genio zappatori-artieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° della compagnia seguito dalla lettera M (es: 1M)*
Compagnia idrici con parco	*Da genio*	*Da genio zappatori-artieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° della compagnia seguito dalla lettera I (es: 3I)*
Compagnia pompieri	*Da genio*	*Da genio zappatori-artieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° della cmp. seguito dalla lettera P (es: 2P)*

[285] *Le formazioni di guerra mobilitate dal battaglione misto della Sardegna, portano tutte il fregio con croce.*

Sezione pompieri dell'11ª compagnia zappatori-artieri	*Da genio*	*Da genio zappatori-artieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*Lettere SP*
Magazzino del genio d'armata	*Da genio*	*Da genio zappatori-artieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° del magazzino seguito dalle lettere MA (es: 3MA)*
Deposito centrale del genio	*Da genio*	*Da genio zappatori-artieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*Lettere DC*
Magazzino speciale del genio	*Da genio*	*Da genio zappatori-artieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° del magazzino seguito dalle lettere MS (es: 1MS)*
Deposito speciale del genio	*Da genio*	*Da genio zappatori-artieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*Lettere DS*
GENIO MINATORI				
Comando di Btg. minatori	*Da genio*	*Da genio minatori*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° del Btg. (es: V)*
Compagnia minatori	*Da genio*	*Da genio minatori*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° della compagnia (es: 17)*
GENIO TELEGRAFISTI E COLOMBOFILI				
Comando di battaglione telegrafisti	*Da genio*	*Da genio zappatori-artieri*	*n° del Rgt. che mobilita*[286]	*n° del Btg. seguito dalla lettera T (es: XT)*
Compagnia telegrafisti con o senza parco (compresa la sezione fototelegrafisti)	*Da genio*	*Da genio zappatori-artieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° della compagnia seguito dalla lettera T (es: 22T)*
Compagnia mista del genio	*Da genio*	*Da genio zappatori-artieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*Senza fregio*
Plotone telegrafisti per divisione celere con sez. telefonica da parco autocarreggiato	*Da genio*	*Da genio zappatori-artieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° del plotone seguito dalle lettere PTC (es: 61PTC)*
Sez. fototelegrafisti per divisione celere	*Da genio*	*Da genio zappatori-artieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° della sezione seguito dalle lettere SFTC (es: 61SFTC)*

[286] *Le formazioni di guerra mobilitate dal battaglione misto della Sardegna, portano tutte il fregio con croce.*

Colombaia mobile	*Da genio*	*Da genio zappatori-artieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° della colombaia seguito dalla lettera C (es: 72C)*
Officina autocarreggiata per materiali dei collegamenti	*Da genio*	*Da genio zappatori-artieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° dell'officina seguito dalle lettere OC (es: 4OC)*
GENIO FOTOELETTRICISTI				
Sez. fotoelettricisiti	*Da genio*	*Da genio zappatori-artieri*	*n° del Rgt. che mobilita*[287]	*n° della sez. seguito dalle lettere SFE (es: 71SFE)*
GENIO RADIOTELEGRAFISTI E MECCANICI-ELETTRICISTI				
Comando di Btg. RT	*Da genio*	*Da genio zappatori-artieri*	*n° del Rgt. che mobilita*[288]	*n° del Btg. seguito dalle lettere RT (es: IIIRT)*
Compagnia radio	*Da genio*	*Da genio zappatori-artieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° della compagnia seguito dalle lettere RT (es: 103RT)*
Sezione radio	*Da genio*	*Da genio zappatori-artieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° della sezione seguito dalle lettere SRT (es: 2SRT)*
Compagnia meccanici elettricisti	*Da genio*	*Da genio zappatori-artieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° della compagnia seguito dalle lettere ME (es: 6ME)*
GENIO PONTIERI				
Comando Btg. pontieri	*Da genio*	*Da genio pontieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° del Btg. (es: XIII)*
Compagnia pontieri	*Da genio*	*Da genio pontieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° della compagnia seguito dalla lettera C (es: 2C)*
Equipaggio da ponte	*Da genio*	*Da genio pontieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° dell'equipaggio seguito dalla lettera E (es: 1E)*
Reparto pontieri	*Da genio*	*Da genio pontieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° del reparto seguito dalla lettera R (es: 2R)*

[287] *Le formazioni di guerra mobilitate dal battaglione misto della Sardegna, portano tutte il fregio con croce.*
[288] *Le formazioni di guerra mobilitate dal battaglione misto della Sardegna, portano tutte il fregio con croce.*

GENIO FERROVIERI				
Comando di Rgt. ferrovieri	*Da genio*	*Da genio ferrovieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*Lettere CR*
Comando di Btg. Ferrovieri	*Da genio*	*Da genio ferrovieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° del Btg. (es: V)*
Sezione militare di esercizio	*Da genio*	*Da genio ferrovieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° della sez seguito dalla lettera E (es: 5E)*
Compagnia ferrovieri	*Da genio*	*Da genio ferrovieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° della compagnia (es: 14)*
Comando di Btg. Décauvilles	*Da genio*	*Da genio ferrovieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° del Btg. seguito dalla lettera D (es: XXD)*
Compagnia ferrovieri Décauvilles	*Da genio*	*Da genio ferrovieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° della compagnia seguito dalla lettera D (es: 51D)*
GENIO AEROSTIERI E FOTOGRAFI				
Compagnia aerostieri	*Da genio*	*Da genio zappatori-artieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*n° della compagnia seguito dalla lettera A (es: 2A)*
Sez. fotografica	*Da genio*	*Da genio zappatori-artieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*Lettera F*
Squadra telefotografica	*Da genio*	*Da genio zappatori-artieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*Lettera F*
Squadra fotografica	*Da genio*	*Da genio zappatori-artieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*Lettera F*
Colonna gas	*Da genio*	*Da genio zappatori-artieri*	*n° del Rgt. che mobilita*	*Lettere CG*
SERVIZIO CHIMICO MILITARE				
Comando di gruppo chimico	*Da truppe del servizio chimico*	*Da truppe del servizio chimico*	*Croce*	*Lettera G*
Compagnia chimica	*Da truppe del servizio chimico*	*Da truppe del servizio chimico*	*Croce*	*n° della cmp. (es: 2)*
Sezione bonifica chimica	*Da truppe del servizio chimico*	*Da truppe del servizio chimico*	*Croce*	*n° della sez seguito dalla lettera B (es: 22B)*

Magazzino materiali chimici d'armata	*Da truppe del servizio chimico*	*Da truppe del servizio chimico*	*Croce*	*n° del magazzino seguito dalle lettere MA (es: 2MA)*
Plotone rifornimento chimico per brigata alpina	*Da truppe del servizio chimico*	*Da truppe del servizio chimico*	*Croce*	*n° del plotone seguito dalle lettere RCA (es: 1RCA)*
Plotone bonifica chimica per Rgt. alpino	*Da truppe del servizio chimico*	*Da truppe del servizio chimico*	*Croce*	*n° del plotone seguito dalle lettere BA (es: 3BA)*
SERVIZIO TOPOCARTOGRAFICO				
Formazioni del servizio topocartografico mobilitato	*Da compagnie distrettuali*	*Da compagnie distrettuali*	*Croce*	*Senza fregi*
SANITÀ				
Sezione sanità	*Da sanità*	*Da sanità*	*Croce*	*n° della sezione (es: 17)*
Sezione sanità per div. celere	*Da sanità*	*Da sanità*	*Croce*	*n° della sez. seguito dalla lettera C (es: 71C)*
Sezione sanità per Rgt. alpini	*Da sanità*	*Da sanità*	*Croce*	*n° della sez. seguito dalla lettera A (es: 305A)*
Sezione disinfezione	*Da sanità*	*Da sanità*	*Croce*	*n° della sez. seguito dalla lettera D (es: 10D)*
Ospedale da campo	*Da sanità*	*Da sanità*	*Croce*	*n° dell'ospedale seguito dalla lettera O (es: 201O)*
Unità sanitarie varie di corpo d'armata: *- comando* *- nucleo chirurgico* *- ambulanza radiologica* *- ambulanza odontoiatrica* *- sez. bonifica gassati*	*Da sanità*	*Da sanità*	*Croce*	*n° dell'unità seguito dalle lettere US (es: 3US)*
Treno attrezzato	*Da sanità*	*Da sanità*	*Croce*	*Senza fregi*

Magazzino di sanità di armata	*Da sanità*	*Da sanità*	*Croce*	*n° del magazzino seguito dalle lettere MA (es: 2MA)*
Deposito centrale di sanità e veterinaria d'armata	*Da sanità*	*Da sanità*	*Croce*	*n° del deposito seguito dalle lettere DC (es: 2DC)*
Deposito speciale di sanità, veterinaria e materiale chimico	*Da sanità*	*Da sanità*	*Croce*	*Lettere DS*
Magazzino speciale sanità, veterinaria e materiale chimico	*Da sanità*	*Da sanità*	*Croce*	*n° del magazzino seguito dalle lettere MS (es: 1MS)*
Laboratorio chimico da campo	*Da sanità*	*Da sanità*	*Croce*	*n° del laboratorio seguito dalle lettere LC (es: 1LC)*
SUSSISTENZA				
Sez. sussistenza	*Da sussistenza*	*Da sussistenza*	*Croce*	*n° della sez. (es.: 38)*
Sez. sussistenza per div. Celere	*Da sussistenza*	*Da sussistenza*	*Croce*	*n° della sez. seguito dalla lettera C (es: 91C)*
Sez. sussistenza per Rgt. Alpini	*Da sussistenza*	*Da sussistenza*	*Croce*	*n° della sez seguito dalla lettera A (es: 109A)*
Sezione panettieri (comprese le squadre)	*Da sussistenza*	*Da sussistenza*	*Croce*	*n° della sez. seguito dalla lettera P (es: 10P)*
Squadre panettieri isolate	*Da sussistenza*	*Da sussistenza*	*Croce*	*Lettera P*
Magazzini viveri ed avena di armata	*Da sussistenza*	*Da sussistenza*	*Croce*	*n° del magazzino seguito dalle lettere MV (es: 2MV)*
Magazzini fieno, paglia e legna di armata	*Da sussistenza*	*Da sussistenza*	*Croce*	*n° del magazzino seguito dalle lettere MFPL (es: 2MFPL)*
Magazzino vestiario ed equipaggiamento di armata	*Da sussistenza*	*Da sussistenza*	*Croce*	*n° del magazzino seguito dalle lettere MVE (es: 2MVE)*

Deposito centrale viveri ed avena d'armata	*Da sussistenza*	*Da sussistenza*	*Croce*	*n° del deposito seguito dalle lettere DCV (es: 3DCV)*
Deposito centrale vestiario ed equipaggiamento di armata	*Da sussistenza*	*Da sussistenza*	*Croce*	*n° del deposito seguito dalle lettere DCVE (es: 2DCVE)*
Deposito speciale viveri, fieno, paglia e legna	*Da sussistenza*	*Da sussistenza*	*Croce*	*Lettere DSV*
Deposito speciale vestiario ed equipaggiamento	*Da sussistenza*	*Da sussistenza*	*Croce*	*Lettere DSVE*
Magazzino speciale viveri, fieno, paglia e legna	*Da sussistenza*	*Da sussistenza*	*Croce*	*n° del magazzino seguito dalle lettere MSV (es: 1MSV)*
Magazzino speciale vestiario ed equipaggiamento	*Da sussistenza*	*Da sussistenza*	*Croce*	*n° del magazzino seguito dalle lettere MSVE (es: 2MSVE)*
SERVIZIO TRASPORTI PER VIA ORDINARIA E TRAINO ANIMALE E SERVIZIO VETERINARIO				
Comando di gruppo carreggio e salmerie	*Da artiglieria*	*Stella a cinque punte sormontata dalla corona reale*[289]	*Croce*	*n° del gruppo seguito dalla lettera G (es: 13 G)*
Comando di reparto carreggio di armata	*Da artiglieria*	*Stella a cinque punte sormontata dalla corona reale*	*Croce*	*n° del reparto seguito dalle lettereRC (es: 2RC)*
Comando di reparto carreggio e salmerie di corpo d'armata	*Da artiglieria*	*Stella a cinque punte sormontata dalla corona reale*	*Croce*	*n° del reparto seguito dalle lettere RCS (es: 32RCS)*
Comando reparto salmerie	*Da artiglieria*	*Stella a cinque punte sormontata dalla corona reale*	*Croce*	*n° del reparto seguito dalle lettere RS (es: 49RS)*
Sezione carreggio	*Da artiglieria*	*Stella a cinque punte sormontata dalla corona reale*	*Croce*	*n° della sez seguito dalle lettere SC (es: 2 SC)*
Sezione salmerie	*Da artiglieria*	*Stella a cinque punte sormontata dalla corona reale*	*Croce*	*n° della sez seguito dalle lettere SS (es: 2 SS)*

[289] Corrispondente al fregio già di prescrizione per le disciolte compagnie treno.

Parco quadrupedi carreggio e bardature di armata	*Da artiglieria*	*Stella a cinque punte sormontata dalla corona reale*	*Croce*	*n° del parco seguito dalle lettere PQ (es: 2PQ)*
Infermeria quadrupedi	*Da artiglieria*	*Stella a cinque punte sormontata dalla corona reale*	*Croce*	*n° dell'infermeria seguito dalle lettere IQ (es: 117IQ)*
Drappello treno per sezioni sanità	*Da artiglieria*	*Stella a cinque punte sormontata dalla corona reale*	*Croce*	*n° del drappello seguito dalle lettere DTS (es:12DTS)*
Drappello salmerie per sezioni sanità	*Da artiglieria*	*Stella a cinque punte sormontata dalla corona reale*	*Croce*	*n° del drappello seguito dalle lettere DSS (es: 7DSS)*
Drappello salmerie per sez. sussistenza	*Da artiglieria*	*Stella a cinque punte sormontata dalla corona reale*	*Croce*	*n° del drappello seguito dalle lettere DS (es: 21DS)*
Magazzino di veterinaria e di mascalcia d'armata	*Da artiglieria*	*Stella a cinque punte sormontata dalla corona reale*	*Croce*	*n° del magazzino seguito dalle lettere MVM (es: 2 MVM)*
Deposito centrale carreggio, bardature e mascalcia	*Da artiglieria*	*Stella a cinque punte sormontata dalla corona reale*	*Croce*	*Lettere DCCM*
SERVIZIO TRASPORTI PER VIA ORDINARIA A TRAINO MECCANICO				
Comando di autoraggruppamento	*Da automobilisti*	*Da automobilisti*	*Croce*	*n° autoraggruppamento seguito dalla lettera R (es: 2R)*
Nucleo movimento stradale e assistenza automobilistica	*Da automobilisti*	*Da automobilisti*	*Croce*	*n° del nucleo seguito dalle lettere NMS (es: 2NMS)*
Comando di autogruppo	*Da automobilisti*	*Da automobilisti*	*Croce*	*n° autogruppo seguito dalle lettera G (es: 30G)*[290]
Comando di autoreparto	*Da automobilisti*	*Da automobilisti*	*Croce*	*n° autoreparto seguito dalle lettere AR (es: 93AR)*
Autosezione (esclusa quella per divisione fanteria)	*Da automobilisti*	*Da automobilisti*	*Croce*	*n° autosezione seguito dalle lettere AS (es: 501AS)*

[290] *Le unità di "autocarrette 32" aggiungono sul fregio da controspalline le lettere AC (es: 1GAC per il comando del 1° autogruppo autocarrette).*

Autosezione leggera per div. Fanteria	*Da automobilisti*	*Da automobilisti*	*Croce*	*n° autosezione seguito dalle lettere ASF (es: 801ASF)*
Autogruppi div. motorizzate	*Da automobilisti*	*Da automobilisti*	*Croce*	*n° autogruppo seguito dalla lettera G (es: 5G)*[291]
Sez. autobotti	*Da automobilisti*	*Da automobilisti*	*Croce*	*n° della sez. seguito dalle lettere AB (es: 4AB)*
Sez. autoambulanze	*Da automobilisti*	*Da automobilisti*	*Croce*	*n° della sez. seguito dalle letterеAA (es: 10AA)*
Parco automobilistico d'armata	*Da automobilisti*	*Da automobilisti*	*Croce*	*n° del parco seguito dalle lettere PA (es: 2PA)*
Parco automobilistico del comando supremo	*Da automobilisti*	*Da automobilisti*	*Croce*	*Lettere PCS*
Deposito centrale automobilistico	*Da automobilisti*	*Da automobilisti*	*Croce*	*Lettere DC*
Drappelli automobilistici dei vari comandi (comando supremo, di armata, di corpo d'armata, di divisione celere, di divisone, di brigata alpina, di reggimento di fanteria)	*Da automobilisti*	*Da automobilisti*	*Croce*	*CS per il drappello del comando supremo; n° del drappello seguito dalle lettere A, per il comando d'armata; CA per il comando di corpo d'armata; DC per il comando div. Celere; D per il comando di divisone; BA per il comando di brigata alpina; R per il Rgt. di fanteria; SS per le sez. di sanità; SSC per le sez. sanità delle div. celere; SC per la sez. sussistenza per div. Celere*
Drappello automobilistico per sez. di sanità	*Da automobilisti*	*Da automobilisti*	*Croce*	
Drappello automobilistico per sez. sanità div. Celere	*Da automobilisti*	*Da automobilisti*	*Croce*	
Drappello automobilistico per sez. sussistenza per div. Celere	*Da automobilisti*	*Da automobilisti*	*Croce*	

[291] Fd.O. n° 388, Dispensa 44, del 31 ottobre 1938-Anno XVII.

Magazzino speciale automobilistico e materiale di consumo	*Da automobilisti*	*Da automobilisti*	*Croce*	*n° del magazz. seguito dalle lettere MS (es: 1MS)*
Deposito speciale automobilistico e materie di consumo	*Da automobilisti*	*Da automobilisti*	*Croce*	*Lettere DS*
Magazzino rifornimento materiale automobilistico	*Da automobilisti*	*Da automobilisti*	*Croce*	*Lettere MR*
SERVIZIO TRASPORTI PER FERROVIA E PER VIA ACQUA				
Formazioni varie	*Dell'Ente che fornisce il personale*	*Dell'Ente che fornisce il personale*	*Croce*	*Nessun fregio*
SERVIZIO POSTALE ESCLUSI I NUCLEI (CCRR)				
Ufficio postale di concentramento	*Da compagnie distrettuali*	*Da compagnie distrettuali*	*n° del distretto che mobilita*	*Lettere UP*
Ufficio postale del comando supremo *Ufficio postale d'armata* *Ufficio postale di corpo d'armata* *Ufficio postale del comando superiore della Sardegna* *Ufficio postale del comando di divisione* *Ufficio postale del comando di div. Celere* *Ufficio postale del comando di brigata autonoma*	*Del quartier generale di cui fa parte*	*Del quartier generale di cui fa parte*	*Del quartier generale di cui fa parte*	*Lettere UP*
Ufficio postale per Rgt. alpino	*Da alpini*	*Da alpini*	*n° del Rgt.*	*Lettere UP*

I Distintivi d'Onore, di Carica e Speciali

Oltre al fregio ed al colore peculiare d'arma, di corpo o servizio, ulteriori distintivi portati sull'uniforme indicavano la funzione, la specializzazione o la carica, che al momento il militare ricopriva, e gli specifici riconoscimenti che poteva aver ricevuto. Questi distintivi variamente disposti sull'uniforme, potevano essere d'onore, di carica e speciali.

Distintivi d'Onore[292]

Il distintivo d'onore per mutilato di guerra, in assoluto il primo tra i distintivi d'onore, era in argento ed a forma di scudo. Riportava in alto la stella d'Italia ed in basso lo scudo sabaudo coronato. Al centro la dicitura "MUTILATO IN GUERRA 1915-1918" tra rami d'alloro e di quercia. Il distintivo si portava sulla giubba, con tutte le uniformi, al di sopra delle decorazioni o dei nastrini.

Il distintivo d'onore di mutilato per la causa nazionale fascista, era costituito da un fascio dorato posto su di uno scudo in smalto tricolore, sormontato da una fiamma rossa e con la dicitura "DOLORANDO ARDO". Lo scudo era poggiato su due sbarre smaltate in rosso scuro. Questo distintivo si portava con le stesse modalità del distintivo di mutilato di guerra.

Il distintivo d'onore di ferito in guerra, era costituito da uno o più galloncini, secondo il numero delle concessioni, ricamati in oro (spessi 5 mm. e lunghi 50 mm.). Era applicato sulla manica destra di qualsiasi uniforme, a circa 15 cm. dalla spalla e al di sopra degli altri eventuali distintivi di carica, con una inclinazione di 45 gradi.

Il distintivo di ferita in servizio o per causa di servizio, era uguale a quello per ferita di guerra ed applicato con le stesse modalità, ma ricamato in filato d'argento[293].

Il distintivo d'onore di ferito per la causa nazionale fascista, era costituito anche questo da uno o più galloncini, secondo le concessioni, con l'aggiunta di uno scudetto da portarsi al petto. Il galloncino era identico a quello per ferite di guerra, ma ricamato in seta rossa, ed era applicato con le stesse modalità. Il militare che aveva eventualmente diritto ad entrambi i distintivi doveva porre quello per ferite "fa sciste" al di sotto di quello per le ferite di guerra. Lo scudetto era invece eguale a quello di mutilato per causa fascista, ma poggiante su una sola sbarra smaltata in rosso scuro, ed era portato con le stesse modalità del distintivo di mutilato di guerra.

Il distintivo d'onore di mutilato in servizio, era in argento, a forma di scudo ovale, portante in alto lo scudo sabaudo coronato e fiancheggiato da due fasci littori. Al centro la dicitura "MUTILATO IN SERVIZIO" contornata da un pugnale, un'ancora ed un'ala. Era portato con le stesse modalità del distintivo di mutilato di guerra.

Il distintivo di "Ardito" era costituito da un gladio ornato del nodo sabaudo e con il motto "FERT" sull'impugnatura. Il gladio era contornato da rami d'alloro e di quercia. Il tutto ricamato in oro. Era applicato sulla manica sinistra di qualsiasi uniforme eccettuate quelle estive e quelle nere[294].

Il distintivo di promozione per merito di guerra, era costituito da una corona reale (alta mm. 17 e larga 20) poggiante su due gladi romani incrociati (lunghi 32 mm.). Era d'argento, se l'ufficiale aveva conseguito la promozione al grado di ufficiale inferiore; d'oro, se la promozione era conseguita al grado

---

[292] Le precedenze con cui saranno descritti sono quelle indicate dalla Circolare n° 903213/1-3V del 22 gennaio 1940.

[293] Detto distintivo fu introdotto con la Circolare n° 912 del Giornale Militare del 1934. A tal proposito venne chiarito che il distintivo per ferite di guerra dovesse essere d'oro anche per i generali ed i CC.RR. per non confonderlo con quello per ferite per cause di servizio (F.d.O. n° 452, Dispensa 33 del 10 dicembre 1934 - Anno XIII), il che fa supporre che fino a quel momento questi l'avessero portato del colore delle metallerie.

[294] Questo distintivo fu istituito nel lontano 1917 (Circolare n° 455 del Giornale Militare). A più riprese, e con le motivazioni più disparate, vennero fatte richieste di potersene fregiare. Ma su questo lo stato maggiore fu sempre categorico nel vietarne l'uso indiscriminato, al punto che il Ministero dovette emanare un Foglio di Ordini reiterando che a fregiarsi dello speciale distintivo avevano diritto "I soli militari che appartennero effettivamente ai reparti di assalto durante la guerra 1915-18"(F.d.O. n° 346, Dispensa 40 del 7 ottobre 1935 - Anno XIII).

di ufficiale superiore; d'oro su panno scarlatto, se la promozione era conseguita al grado di generale. Il distintivo poteva essere sia ricamato, sia di metallo, ed era portato sulla giubba al di sopra delle decorazioni, o nastrini, a partire da sinistra.

Il distintivo di "Squadrista", era costituito per gli ufficiali dell'Esercito da una spilla in smalto rosso riproducente un fascio littorio disposto sull'asse di un rombo, ed era portato sul lato sinistro della giubba al di sopra delle decorazioni o dei nastrini. Per gli ufficiali della milizia e delle CC.NN. d'Africa l'emblema era invece costituito da fascetti rossi, che venivano applicati al bavero al posto dei normali fasci, e da una trecciola di seta rossa applicata tutt'intorno alla metà dei paramani di qualsiasi capo di vestiario.

Il distintivo per militari alle armi orfani di guerra[295], era composto di una stella a cinque punte (9 mm. di raggio) contornata di rami d'alloro (circa 40 mm. di diametro esterno), il tutto ricamato in filo dorato. Era portato sulla manica sinistra della giubba.

Distintivi di Carica

Il distintivo per gli aiutanti di campo e per gli ufficiali d'ordinanza del re e dei principi reali, consisteva in speciali stellette, identiche per forma a quelle degli altri ufficiali, ma sormontate dalla corona reale, principesca, o ducale, secondo del titolo della persona cui era addetto l'ufficiale. Inoltre queste stellette erano caricate al centro delle cifre del re o della casa militare presso cui l'ufficiale era stato comandato[296]. La corona, sormontante la stelletta, era in metallo dorato per gli aiutanti di campo e gli ufficiali d'ordinanza effettivi e d'argento per quelli onorari. All'interno tutte le corone erano smaltate di rosso. Le cifre erano in argento se la stelletta era dorata, e d'oro se questa era argentata.

Gli aiutanti di campo effettivi del re e dei principi reali portavano inoltre, come distintivo della loro carica, delle speciali cordelline dorate costituite da due trecce e quattro cordoni che s'indossavano con qualsiasi uniforme[297]. Dette cordelline in origine dovevano essere applicate sulla spalla destra mentre i due capi erano allacciati ad un bottoncino posto sotto il risvolto destro del petto della giubba sia grigio-verde che bianca. Con la Circolare del Ministero della Guerra, Gabinetto, Protocollo n° 17798 del 30 dicembre 1933-Anno XII, però il bottoncino sotto il risvolto venne abolito e le cordellino, fermo restando l'allacciatura alla spalla venivano fissate al primo bottone della giubba

Con l'uniforme nera, le cordelline venivano allacciate al secondo e terzo bottone della bottoniera di sinistra al di sopra della sciarpa. Le cordelline terminavano con un pendaglio in cordone semplice, lungo circa 20 cm. e fornito di puntali in metallo dorato (circa 7 cm.) sormontati da una corona reale[298].

Il distintivo degli ufficiali d'ordinanza, portavano delle semplici trecciole costituite da due trecce in filato metallico dorato terminanti in cordone semplice guarnito di puntale in metallo dorato. Poste sempre sulla spalla destra, esse erano agganciate al primo bottone della giubba dell'uniforme grigio-verde o bianca ed al terzo bottone dell'uniforme nera.

Il distintivo per gli aiutanti di campo e per gli ufficiali a disposizione dei generali, il distintivo consisteva in una stelletta, ricamata in oro per i primi ed in argento per i secondi, collocata nel mezzo dell'occhiello del distintivo di grado. Sull'uniforme estiva, e la sahariana, la stelletta era collocata a metà

---

[295] Circolare n° 448 del Giornale Militare del 3 giugno 1936. Questo distintivo in uso fino dal 1919 verrà assegnato dalla presidenza del consiglio dei ministri (F.d.O. n° 293 del 1° dicembre 1941) anche a coloro che avevano perso un figlio o un fratello. Il numero delle stelle variava secondo il numero dei congiunti persi in guerra.

[296] Per casa militare si intendeva quel numero variabile di militari addetti, o comandati, presso il re o gli appartenenti della famiglia reale. Le case militari al gennaio del 1940 erano: la casa militare di S.M. il Re Imperatore, di S.A.R. il Principe ereditario, di S.A.R. il duca di Aosta, di S.A.R. il duca di Genova, di S.A.R. il Duca di Spoleto, di S.A.R. il duca di Pistoia, di S.A.R. il conte di Torino, di S.A.R. il duca di Bergamo, di S.A.R. il duca di Ancona.

[297] L'uso delle cordelline per gli aiutanti di campo fu esteso anche agli aiutanti di campo dei principi reali con la Circolare del Ministero della Guerra, Gabinetto, Protocollo n° 17798 del 30 dicembre 1933 - Anno XII.

[298] Gli ufficiali effettivi ed onorari delle Case Militari del re e dei Principi Reali dovevano fregiare lo scudo della spallina metallica con frangia e le controspalline della grande uniforme con le cifre e la corona spettante della personalità cui erano addette. Non appena però uscivano da detto incarico, anche del ruolo onorario dovevano togliere le cifre coronate dalle spalline e controspalline (F.d.O. n° 305, Dispensa 21 del 17 settembre 1934 - Anno XII).

delle maniche, mentre sull'uniforme nera era posta al di sopra del paramano. Inoltre, quando erano al seguito dei generali, questi ufficiali indossavano delle speciali trecciole del tutto identiche (e poste allo stesso modo) di quelle degli ufficiali d'ordinanza del re e dei principi reali solo che essere completamente d'oro, erano d'oro screziate d'azzurro. Gli ufficiali di s.m. comandati in servizio d'accompagnamento del capo del governo, del ministro della guerra, o del sottosegretario di Stato alla guerra, indossavano con qualsiasi uniforme delle speciali cordelline oro del tutto identiche a quelle degli ufficiali aiutanti di campo del re e dei principi reali[299].

Il distintivo d'aiutante maggiore in prima ed in seconda era costituito da un galloncino d'oro che contornava la parte anteriore del bavero della giubba (grigio-verde o bianca), e la metà della parte anteriore del collo della giubba nera o della sahariana.

Il distintivo per il personale di collegamento aeroterrestre, era costituito da un rombo di panno azzurro (42x8,5 mm.) riportante al centro due ali spiegate e congiunte ricamate in raion giallo per la truppa ed in filato metallico dorato per i sottufficiali. Si portava sulla manica destra, al di sotto dell'eventuale ferita di guerra[300].

Il distintivo per i radiotelegrafisti era costituito da un rettangolo di panno azzurro con al centro un'antenna (58x35 mm.), circondata in basso da sei saette, ricamata in rayon nero per la truppa e in oro per i sottufficiali. Entrambi i distintivi si portavano sulla manica destra al di sotto dell'eventuale distintivo per ferita di guerra[301].

Il distintivo di bombardiere, ricamato in oro per gli ufficiali, in rayon giallo per i sottufficiali e in rayon nero per la truppa era costituito da una bocca da fuoco poggiante su cavalletto per bombarde e sprigionante cinque lingue di fuoco rosse. Era portato sul braccio sinistro al di sotto dello scudetto divisionale[302].

Distintivi Speciali

Il distintivo di frequenza dell'Istituto Superiore di Guerra era costituito da un'aquila coronata in metallo dorato, caricata in petto dello scudo sabaudo, e con uno scettro fra gli artigli. Era portato sul petto al di sopra delle decorazioni, o dei nastrini.

Il distintivo per gli ufficiali che avevano frequentato con esito favorevole la Scuola di Guerra, era formato da una placca ellittica (asse maggiore 30 mm.), con attacco a spilla. La placca, circondata da un doppio cordone oro, riportava l'aquila dello s.m. in oro, su fondo a smalto azzurro[303].

Il distintivo per gli ufficiali che avevano frequentato in guerra i corsi pratici sul servizio di Stato Maggiore, era identico al precedente, ma se ne differenziava per avere una sola cornice d'oro anziché due, e per la presenza delle date "1915" e "1918" in oro poste ai due lati dell'aquila dorata di s.m. Il fondo era sempre in smalto azzurro[304].

---

[299] Dette cordelline e trecciole di tutti gli aiutanti, ufficiali d'ordinanza ecc. andavano indossate anche con la grande uniforme bianca (F.d.O. n° 138, Dispensa 9 del 25 giugno 1934 - Anno XII).

[300] Circolare n° 415 del Giornale Militare del 20 maggio 1936.

[301] Circolare n° 415 del Giornale Militare del 20 maggio 1936.

[302] Il personale dei gruppi bombarde da 81 più volte richiesero il vecchio distintivo per bombardieri della 15-18, più volte abolito. Alla fine vennero accontentati ripristinando l'antico e glorioso distintivo identico "*a quello già prescritto per i reparti bombardieri durante la 1915 1918*" recitava il Foglio di Ordini, da applicarsi sulla manica sinistra al di sotto dello scudetto divisionale. Con la stessa disposizione fu stabilito il fregio di questa specialità che era quello dell'artiglieria di corpo d'armata con il numero del reggimento da cui dipendevano (F.d.O. n° 379, Dispensa 45 del 11 novembre 1935 - Anno XIV). Il distintivo venne pubblicato a stampa sul Giornale Militare con la Circolare n° 310 del 15 aprile 1936 - Anno XIV, e Circolare n° 449 del Giornale Militare del 3 giugno 1936- Anno XIV.

[303] Circolare n° 560 del Giornale Militare del 19 ottobre 1933. Di questo distintivo si potevano fregiare tutti gli ufficiali muniti di diploma d'idoneità, dopo il corso, eccettuati quelli di S.M.

[304] Circolare n° 561 del Giornale Militare del 19 ottobre 1933. Questo distintivo venne concesso agli ufficiali in s.p.e. che non erano stati trasferiti allo s.m. dopo la guerra, ed agli ufficiali in congedo.

Il distintivo per ufficiali del servizio tecnico delle armi e munizioni era costituito da una testa di medusa (24x26 mm.) in metallo dorato. Era posto sulla manica sinistra[305].

Il distintivo per studi ed esperienze del genio, era costituito da uno scudo (35 x 25 mm.) in metallo smaltato cremisi e bordato in oro, riportante al centro un elmo ed una freccia in metallo dorato[306].

Il distintivo per gli ufficiali del servizio tecnico automobilistico era in metallo e di forma romboidale (alto 37 mm. e largo 30 mm.) con il fondo smaltato azzurro e sormontato dalla corona reale dorata, con il tocco a smalto rosso, e contornato da cordoni e nodi di Savoia in rilievo e dorati; al centro la sagoma di un automezzo, anch'esso in rilievo e dorato. Il distintivo era portato sulla manica sinistra della giubba[307].

Il "bracciale internazionale" era costituito da una fascia di tela bianca (alta 10 cm.) sulla quale era cucita una croce di panno rosso. Le estremità della fascia erano munite di bottoni a pressione per l'applicazione di questa alla manica della giubba. Il bracciale era portato con l'uniforme di marcia, nelle esercitazioni di campagna e nelle operazioni di polizia.

Il distintivo per ufficiale osservatore dall'aeroplano consisteva in due ali spiegate con scettro verticale centrale, sormontato dalla corona reale. Il tutto in metallo dorato (apertura delle ali circa 80 mm., altezza del fregio 25 mm.). Era portato sulla giubba immediatamente sopra le decorazioni e in posizione centrale[308].

Il distintivo per ufficiale osservatore dell'aerostato era formato da due ali spiegate caricate al centro di un'ancora sormontata dalla corona reale (apertura delle ali 60 mm. altezza del distintivo 30 mm.). Il distintivo era confezionato in metallo dorato per gli ufficiali muniti di brevetto di pilota di aerostato, ed in metallo bianco per gli ufficiali non muniti di brevetto. Era portato in modo analogo all'emblema precedente.

Il distintivo per militari del R. Esercito ex piloti aviatori di guerra consisteva sempre in due ali spiegate, ma caricate di un gladio con sovrapposta nel mezzo una corona reale. Completamente in argento era portato in modo analogo a quello d'osservatore dall'aeroplano. (apertura delle ali 65 mm. altezza del gladio 37 mm.).

Il distintivo per militari istruttori di cani di guerra era costituito della testa di un cane, di profilo, confezionata in ottone su uno scudo di panno rosso (58x50 mm.). Veniva applicato sulla manica sinistra della giubba[309].

Il distintivo per ufficiali istruttori scelti di sci consisteva in un rettangolo di stoffa verde con sopra ricamati in seta due sci, e lo stemma reale inquadrato da due fasci littori. In basso la dicitura "ISTRUTTORE". L'emblema era portato soltanto sulla giubba a vento (manica sinistra)[310].

Il distintivo per ufficiali istruttori scelti d'alta montagna era identico al precedente ma con una piccozza con corda al posto degli sci[311].

Il distintivo di Alpinista militare Circolare n°15 del giornale militare del 1934 sulla parte destra del petto all'altezza corrispondente a quella dei nastrini.

Il distintivo per compagnie motociclisti delle divisioni celeri e motorizzate consisteva nel profilo di una motocicletta ricamato in rayon nero per i militari di truppa; in rayon giallo-oro per i sottufficiali e dorato per gli ufficiali. Era portato sul braccio sinistro al di sotto del distintivo divisionale[312].

Il distintivo per reparti carri veloci non indivisionati era costituito dal profilo di un carro veloce di cui erano in evidenza il cingolo e la torretta armata. Il distintivo da portarsi al braccio sinistro, era

---

[305] Circolare n° 476 del Giornale Militare del 17 giugno 1936.

[306] Circolare n° 575 del Giornale Militare del 15 luglio 1936.

[307] Circolare n° 330 del Giornale Militare del 5 maggio 1937.

[308] Circolare n° 710 del Giornale Militare del 4 agosto 1937.

[309] Circolare n° 653 del Giornale Militare del 23 agosto 1934. Originariamente questo distintivo non prevedeva la sottopannatura di uno scudetto rosso che fu aggiunta solo nel 1936 con la Circolare n° 629 del Giornale Militare del 12 agosto.

[310] Circolare n° 220 del Giornale Militare del 30 marzo 1938.

[311] Circolare n° 171 del Giornale Militare del 1° marzo 1939.

[312] Circolare n° 882 del Giornale Militare del 1935.

ricamato in rayon nero per la truppa ed in filato d'oro per i sottufficiali, su fondo rettangolare grigio-verde[313].

Una serie di distintivi sempre da braccio si aggiungeva a quelli in precedenza descritti che possono essere considerati "storici" in quanto già in uso nell'Esercito antecedentemente alla prima guerra mondiale. Per lo più indicavano l'abilità del soldato in una specifica mansione. Questi erano ricamati in rayon nero per la truppa ed in filato metallico dorato per i sottufficiali.

Il distintivo per ciclisti era costituito dal profilo di una bicicletta ricamata in rayon nero o in filato metallico dorato, su un rettangolo di panno grigio-verde.

Il distintivo per sellai era costituito dalla lettera "S" ricamata in rayon nero o in filato metallico dorato, su un rettangolo di panno grigio-verde.

Il distintivo per maniscalchi era formato da un ferro di cavallo ricamato in rayon nero o in filato metallico dorato, su un rettangolo di panno grigio-verde.

Il distintivo per trombettieri era costituito dal profilo di una cornetta, con fiocchi, ricamata in rayon nero (era esclusivamente portato dalla truppa, massimo un graduato).

Il distintivo per cavaliere scelto era costituito dal profilo di una testa di cavallo entro un serto di alloro e quercia ricamato in rayon nero o in filato metallico dorato, su un rettangolo di panno grigio-verde.

Il distintivo di tiratore scelto, era costituto dal profilo di un fucile ricamato in rayon nero o in filato metallico dorato, su un rettangolo di panno grigio-verde.

Il distintivo di puntatore scelto, era costituto dal profilo di un cannone ricamato in rayon nero o in filato metallico dorato, su un rettangolo di panno grigio-verde.

Il distintivo di mitragliere scelto, era costituto dal profilo di una mitragliatrice ricamata in rayon nero o in filato metallico dorato, su un rettangolo di panno grigio-verde.

Il distintivo di sciatore scelto, era costituto da due sci incrociati ricamata in rayon nero o in filato metallico dorato, su un rettangolo di panno grigio-verde.

Il "segno di lutto" era costituito da una fascia di panno nero (alta 10 cm.), che si portava sulla manica sinistra di qualsiasi capo di vestiario al di sopra del gomito. Nei lutti nazionali, previsti dal n° 79 del Regolamento di disciplina, gli ufficiali portavano la fascia nera al braccio ed un velo ai fiocchi della sciarpa.

LE DECORAZIONI

L'ordine e le disposizioni delle decorazioni non subì alcuna modifica a seguito delle Aggiunte e Varianti n° 2, eccettuato il fatto che, a seguito dell'apertura della giubba qualora le decorazioni fossero maggiori di 4, o 8, o 12 ecc. (fermo restando che l'ultima fila doveva risultare parallela al taschino del petto) allora la prima fila avrebbe dovuto posizionare i nastrini partendo da sinistra (di chi li porta) in modo da evitare che finissero sotto il revers della giubba.

IL PERSONALE MILITARIZZATO

Nel corso del ventennio si ripeté l'antica tradizione di far indossare anche in periodo di pace al personale militarizzato parti di vestiario militare affinché questo fosse facilmente riconoscibile durante il servizio. Una delle poche disposizioni emanate in questo periodo riguardava il personale civile addetto alla vigilanza e custodia dei depositi di esplosivi e materiali d'artiglieria.

---

[313] Istituito con la Circolare n° 576 del Giornale Militare del 1° agosto 1937, era portato da tutti quei militari appartenenti ai reparti carri veloci dei reggimenti bersaglieri non indivisionati e dei reggimenti dragoni.

La disposizione prevedeva che durante il servizio detto personale, pur indossando gli abiti civili, calcasse il berretto a visiera da truppa ornato sul davanti del fregio - in lana gialla - dell'artiglieria di divisioni di fanteria, ovverosia due cannoni incrociati sormontati da una granata con fiamma ripiegata a destra (di chi guarda) Su uno dei risvolti della giacca veniva applicato un analogo fregio ma sottoforma di placca, precisava il F.d.O. istituente il copricapo ed il fregio, il che fa supporre che siano state usate le vecchie placche per controspalline già usate anche per le bustine (F.d.O. n° 427, Dispensa 31 del 26 settembre 1934-Anno XIII).

CAPITOLO 9

GLI ELMETTI

L'ELMETTO D'ACCIAIO MOD. 16

La fine della guerra trovò il soldato italiano coperto dall'elmetto denominato Mod. 16, più noto come "elmetto Adrian"[1].

La distribuzione dell'Adrian iniziò, in via sperimentale, nell'ottobre del 1915 nel numero di 6 per compagnia[2]. Nell'aprile del 1916, l'Adrian fu ufficialmente adottato con la denominazione di "elmetto metallico leggero"[3]. Con l'adozione, si cominciò a produrre l'Adrian anche in Italia, prendendo il nome di "elmetto metallico Mod. 16". L'Adrian comunque continuò ad essere importato, ed i due "modelli" convissero non solo per tutta la durata della guerra ma se ne trovarono in dotazione ancora negli anni successivi[4].

L'elmetto Adrian si componeva di quattro pezzi: una calotta d'acciaio, lavorata a freddo e con uno sfiatatoio sulla sommità; una crestina copri-sfiatatoio, applicata con quattro ribattini; una visiera ed un coprinuca che, saldati insieme, venivano applicati alla calotta. Il punto di saldatura fra coprinuca e visiera reggeva anche il sottogola.

Il Mod. 16 italiano era invece tutto in un unico stampo (calotta, visiera e coprinuca), mentre la crestina copri-sfiatatoio veniva applicata successivamente. Questo sistema presentava tre vantaggi rispetto all'originale: una maggiore solidità, in particolare nella visiera e nel coprinuca, una maggiore velocità nella confezione, conseguentemente un minor costo[5].

Inizialmente non era stato previsto un fregio né per l'Adrian, né per il Mod. 16. L'assenza di un contrassegno poneva però ovviamente dei problemi d'identificazione. Problemi che furono risolti con la Cir-

---

[1] L'Adrian era stato progettato dal colonnello intendente generale Adrian da cui prese il nome. Di tutti gli elmetti entrati in linea durante il primo conflitto mondiale fu senza dubbio il più famoso. La sua costruzione iniziò nel maggio del 1915 ed il suo successo fu tale che venne adottato nel corso del conflitto, oltre che dalla Francia, anche dal Belgio, dalla Serbia, dalla Russia, dalla Grecia, dalla Romania e dall'Italia. Prima dell'adozione dell'Adrian in Italia furono adottati diversi elmetti sperimentali, tra cui il più noto fu quello dell'ingegner Ferruccio Farina creatore dell'omonimo elmetto e corazza, usati dalle "compagnie della morte". L'elmetto da trincea che ideò, non era dissimile dal più noto "elmo Farina" delle unità sopraccitate, salvo per l'assenza della dentatura anteriore e per il peso.

[2] I primi tipi arrivarono tinti gris artillerie e con il fregio della fanteria francese o con le cifre "RF" (Republique Française). Le successive forniture arrivarono però allo stato grezzo. Coloritura ed imbottitura vennero fatte in Italia. Il colore fu il grigio-verde mentre l'imbottitura fu fatta in feltro e pelle sempre grigio-verde.

[3] Circolare n° 4542 del Comando Supremo del 24 aprile 1916. Secondo le disposizioni della Circolare l'elmetto doveva essere l'unico copricapo della truppa e degli ufficiali in zona di guerra e nelle retrovie ogni qualvolta si prestava servizio armato. Allo stesso tempo furono aboliti tutti i copricapi speciali per la durata del conflitto (il cappello dei bersaglieri, l'elmo ed il colbacco della cavalleria), mentre il fez, il berretto a visiera ed il cappello delle truppe da montagna, potevano essere calcati, in zona d'operazioni, esclusivamente negli alloggiamenti o nei servizi di fatica.

[4] È da notare però che la denominazione di "elmetto metallico Mod. 16", cadde in disuso e nei regolamenti del '27 e del '31 questo venne citato semplicemente come "elmetto metallico", o soltanto "elmetto", senza più specificarne il modello e l'anno. Con l'adozione del Mod. 933, originariamente denominato "elmetto nuovo tipo", si ingenerò una certa confusione determinata anche dal fatto che il "Nomenclatore" citava come "elmetto nuovo tipo" anche il Mod. 931 in distribuzione in via sperimentale. Il Ministero allora emanò una Circolare: la n° 430 del 23 giugno 1937, per chiarire le denominazioni dei vari elmetti ancora in dotazione. È così che misteriosamente l'elmetto Mod. 16 cambiò la denominazione in "elmetto Mod. 915".

[5] Charles-Lavauzelle: "LES CASQUES DE COMBAT (du monde entier de 1915 à nos jours) " Volume 1°. Parigi-Limoges 1984.

colare n° 12720 del Comando Supremo del 15 luglio 1916, che stabiliva: che *"allo scopo di riconoscere i vari corpi e reparti"*, di dipingere sul davanti dell'elmetto lo stesso fregio "del berretto" con vernice nera[6]. Quest'operazione doveva essere fatta a cura dei corpi stessi. Allo scopo l'Intendenza Generale aveva preparato dei campioni da distribuire; campioni che o non furono rispettati o non giunsero mai a molti reparti, perché molti fregi risultarono diversi per misura e grafica. Per ovviare a queste varietà furono successivamente allestiti degli speciali timbri per fregi[7].

Per gli elmetti non furono previsti nel corso della guerra altri attributi; da alcune foto però risulta che, a partire dal 1917, fu costume anche se non generalizzato, di apporvi distintivi di grado, mentre i bersaglieri, cui erano stati restituiti i piumetti, ornarono gli elmetti con questa particolare decorazione[8].

Nel 1920, con la Circolare n° 614[9], furono date alcune nuove disposizioni circa l'uso e le decorazioni degli elmetti. Questi dovevano essere: *"di color grigio, con distintivi e fregio di metallo ossidato da portarsi in servizio armato ed in grande uniforme."* I distintivi di grado erano applicati sul lato sinistro, sotto forma di galloni a "V" rovesciata come sui cappelli delle truppe da montagna; *"gli ufficiali generali ed i comandanti di corpo, vi applicano, nella grande uniforme, il pennacchietto di garza* (l'aigrette N.d.A.)*; l'artiglieria a cavallo (ufficiali e truppa) vi applica la coda di crine"*.

Riguardo ai fregi la Circolare citata disponeva che:

"Il fregio per l'elmetto è di metallo ossidato per tutti e porta il numero del reggimento o la croce, o il distintivo speciale, in metallo dorato o bianco, secondo l'arma o corpo.

***Cavalleria**: i reggimenti Nizza, Savoia Piemonte Reale Genova, conservano pel berretto la "granata con fiamma" sostituendo la croce al numero. Gli altri reggimenti porteranno il fregio dei cavalleggeri "cornetta sormontata da Corona Reale con tondino con croce". Il personale della scuola d'applicazione avrà la croce racchiusa in un circolo, e sormontata da corona reale.*

***Artiglieria**: i reggimenti da campagna, i gruppi a cavallo e i reggimenti da montagna nulla di variato.*

Reggimenti di pesante campale: due cannoni incrociati sormontati da granata con fiamma diritta (come quella dei granatieri).

Reggimenti di pesante: due cannoni incrociati sormontati da granata come per la pesante campale, ma appoggiata su cinque proiettili sferici.

Reggimenti da costa: due cannoni incrociati sormontati da granata con fiamma appoggiata su due ancore incrociate.

Reggimento autoparco: due cannoni incrociati sormontati da granata con fiamma poggiata su due volanti di auto incrociati.

Deposito scuola contraerei: due cannoni incrociati sormontati da granata con ali spiegate.

Gruppo di treno ippico: nulla di variato.

***Comandati al Ministero, ai comandi, ispettorati, direzioni**: il fregio della propria specialità con nel tondino della granata, la croce in luogo del numero.*

***Ruolo tecnico**: il fregio della propria specialità con tondino della granata privo di distintivo.*

***Genio**: ai fregi attualmente in uso vengono apportate le seguenti modifiche:*

1° Per gli zappatori, che con la fanteria lavorano e combattono, verranno aggiunti i fucili alle appie;

---

[6] A questa disposizione fecero eccezione i primi 4 reggimenti di cavalleria che al posto della granata a fiamma dritta posero sul davanti la croce di Savoia, come sul vecchio elmo, ma dipinta in nero. Da alcune foto sembrerebbe che parte dei reggimenti dei cavalleggeri abbiano avuto sull'elmetto la cornetta, anziché dipinta, in rilievo. Probabilmente però ebbero per casualità, o per volontà l'elmetto degli chasseur francesi.

[7] Circolare n° 25303/C del 10 aprile 1917.

[8] Sempre nel 1917 iniziò la distribuzione di foderine di tela grigia per elmetti. Sulle foderine era variamente riportato il fregio, o il numero, ma non sempre coronati. Dopo la ritirata di Caporetto, per coprire le ingenti perdite di elmetti persi con il ripiegamento, arrivò dalla Francia, una grossa partita di elmetti Adrian con fregi e colorazione russa; ordinativo rimasto inevaso dopo che la Russia si era ritirata dalla guerra con la rivoluzione d'ottobre.

[9] Circolare n° 614 del Giornale Militare del 27 ottobre 1920.

2° Per i telegrafisti rimane l'attuale fregio e nella bomba sarà aggiunta la scarica elettrica che dovrà essere in bianco;

3° Per i radiotelegrafisti va messa nella bomba la ruota del motore avvolta da scariche elettriche che saranno in bianco;

4° Per i fotoelettrici va messo nella bomba un piccolo proiettore che dovrà essere in bianco;

5° Per i minatori vanno aggiunti alle appie i picconi da minatore e nella bomba la miccia arrotolata;

6° Per gli specialisti vanno aggiunte le bandiere alle appie;

7° Per i ferrovieri resta l'attuale fregio e così per i pontieri e lagunari;

8° Gli ufficiali delle direzioni e dei comandi porteranno il fregio della specialità da cui provengono.

***Aeronautica**: il fregio del berretto e dell'elmetto degli ufficiali delle armi combattenti, organicamente assegnati ai comandi e servizi dell'"arma aeronautica" è costituito da due ali spiegate e da una ancora sormontata da corona.*

Nel centro del tondino del fregio è fissata[10]:

a) una sagoma di aerostato sferico con navicella ricavata in metallo dorato per g1i ufficiali appartenenti al gruppo aerostieri:

b) una sagoma di dirigibile ricavata in metallo dorato per gli ufficiali appartenenti al gruppo dirigibilisti e al servizio gas;

c) una sagoma di motorino rotativo a sette cilindri con elica, ricavata in metallo dorato per gli ufficiali appartenenti a tutti gli altri comandi, corpi e servizi dell'arma aeronautica.

Le dimensioni della sagoma dell'aerostato, del dirigibile e del motorino con elica devono essere tali da non sporgere con le estremità più di 5 mm. fuori dei limiti del bordo esteriore del disco centrale.

Gli ufficiali provenienti da arma o corpo per i quali sia ancora in uso il cappello sostituiscono il fregio prescritto per tale copricapo con quello speciale dell'arma aeronautica.

Gli ufficiali delle armi combattenti "comandati" o comunque addetti a comandi, corpi e servizi dell'arma continuano a far uso sul berretto e sull'elmetto, del fregio dell'arma o corpo di provenienza, ma sostituiscono nel tondino, al numero del reggimento o alla croce o al distintivo speciale, la sagoma di aerostato, di dirigibile o di motorino con elica a seconda delle specialità presso cui prestano servizio.

Nessuna variante è ammessa per il fregio dell'elmo da cavalleria[11].

Nel centro del tondino del fregio sono fissati le sagome di aerostato - o dirigibile - o di motorino con elica, ricavato in metallo bianco per i sottufficiali e per la truppa.

***Automobilisti**: Ruota dentata sormontata da due ali sovrapposte in senso verticale a fiamma.*

Nulla di variato per le altre armi, corpi e servizi".

L'anno successivo, il 1921, con la Circolare n° 656 del Giornale Militare del 29 dicembre 1921, il Ministero decise di adottare dei nuovi fregi per gli elmetti, sempre in metallo ossidato. La Circolare comunicava che detti fregi sarebbero stati illustrati di ben 24 tavole che sarebbero state pubblicate a parte, tavole però che non videro mai la luce. Per fortuna la Circolare era accompagnata da alcune nuove pagine del "Nomenclatore" che avrebbero sostituito le correlative vecchie riportanti le stesse voci. Grazie a queste possiamo avere un'idea dei nuovi fregi e quali di questi furono sostituiti[12].

---

[10] I fregi distintivi quali: l'automobile, l'elica, il dirigibile ecc., che caricavano il fregio, erano confezionati in alpacca e a loro volta erano forniti di linguette metalliche per l'applicazione al trofeo.

[11] Nella realtà in molte foto risulta che sia il fregio del colbacco che la croce dell'elmo erano caricati del distintivo previsto e cioè un motorino con eliche, o il dirigibile ecc.

[12] Questi fregi erano confezionati in ottone spazzolato o argentato (4/10 di spessore) e forniti sul dietro di due linguette atte ad applicare il fregio all'elmetto tramite due fori appositi. Restavano in piedi tutte le disposizioni circa i numeri impressi all'interno del tondino, o la croce di Savoia.

N° ordine categorico	*NOMENCLATURA DEI MATERIALI Sezione B FREGI*	*Unità di misura*	*Prezzo parziale*	*Varianti prezzi*	*Annotazioni*
504	*Da granatieri.* *Di granata in metallo ossidato per elmetto.*	*N°*	*0,50*		*Variante*
511 *512*	*Da fanteria.* *Di disco per fregio di moschetti e corona di metallo ossidato per elmetti.* *Di fucile e corona di metallo ossidato senza disco per elmetti.*	*“* *“*	*0,25* *0,65*		*Variante* *Variante*
520 *520 bis*	*Da bersaglieri.* *Di cornetta moschetti e fiamma in metallo ossidato per elmetti.* *Di disco per fregio di cornetta e moschetti con fiamma in metallo ossidato.*	*“* *“*	*0,55* *0,20*		*Aggiunta* *Aggiunta*
522	*Da alpini.* *Di cornetta, moschetti ed aquila in metallo ossidato per elmetto.*	*“*	*0,75*		*Aggiunta*
537 *538* *539*	*Da cavalleria* *Di granata in metallo ossidato per elmetto.* *Di lancie e corona in metallo ossidato per elmetto.* *Di cornetta e corona e croce in metallo ossidato per elmetto.*	*“* *“* *“*	*0,75* *0,75* *0,70*		*Aggiunta* *Aggiunta* *Aggiunta*
552	*Da artiglieria da campagna.* *Di cannone in metallo ossidato per elmetto.*	*“*	*0,70*		*Aggiunta*
571	*Da artiglieria controaerei.* *Di cannone granata, con fiamma e cannone alato sovrapposto alla granata in metallo ossidato.*	*“*	*0,70*		*Aggiunta*
572 *572 bis*	*Da automobilisti.* *Di una stella di metallo ossidato senza numero per elmetti.* *Di automobile di lastra alpacca per fregio di stella per elmetto.*	*“* *“*	*0,65* *0,20*		*Aggiunta* *Aggiunta*
573	*Da artiglieria da montagna.* *Di cannone cornetta ed aquila in metallo ossidato per elmetto.*	*“*	*0,85*		*Aggiunta*

581	*Da artiglieria pesante.* *Di cannone e moschetti e granata in metallo ossidato per elmetti.*	*“*	*0,70*		*Aggiunta*
586 *587*	*Da treno artiglieria e genio.* *Di stella in metallo ossidato per elmetto.* *Di disco di metallo ossidato per fregio di stella per elmetto.*	*“* *“*	*0,65* *0,20*		*Aggiunta* *Aggiunta*
692	*Da artiglieria pesante campale e da costa.* *Di cannone, bandiera e granata con fiamma in metallo ossidato per elmetto.*	*“*	*0,70*		*Aggiunta*
604 *612* *631* *626* *629*	*Da genio.* *D' appie in metallo ossidato per elmetti.* *Di ancore in metallo ossidato per elmetti.* *Di metallo ossidato per elmetti del 6° genio.* *Di granata, appie, frecce in metallo ossidato per elmetti del genio telegrafisti.* *Di granata, frecce in metallo ossidato con sovrapposto dirigibile in alpacca, per elmetti.*	*“* *“* *“* *“* *“*	*0,70* *0,70* *0,75* *0,90* *0,90*		*Aggiunta* *Aggiunta* *Aggiunta* *Aggiunta* *Aggiunta*
646	*Da compagnie di sanità.* *Di stella di metallo ossidato con disco per elmetti.*	*“*	*0,85*		*Aggiunta*
651	*Da compagnie di sussistenza.* *Di stella di metallo ossidato con disco per elmetti.*	*“*	*0,85*		*Aggiunta*
700 *656*	*Da militari del battaglione aviatori.* *Di granata, frecce in metallo ossidato con elica in alpacca sovrapposta per elmetti.* *Di granata lance e cornetta di metallo ossidato per elmetto.*	*“* *“*	*0,90* *0,75*		*Aggiunta* *Aggiunta*

Tra il '21 ed il '25 vennero apportate delle modifiche ad alcuni fregi:

- Fanteria presidiaria: il fregio precedente ma con disco rosso ed il numero giallo;
- Personale di governo: il fregio precedente di fanteria, ma con disco nero e croce bianca;
- Raggruppamento trasporti: sempre la ruota dentata sormontata da due ali sovrapposte, ma con la cornetta caricata del numero del Raggruppamento;
- Sanità: la stella coronata ma con disco bianco e croce rossa;

- Sussistenza: la stella coronata ma con disco blu e numero giallo.

Nel '25 furono adottati nuovi fregi da applicarsi davanti per l'elmetto d'acciaio[13]. Questi, molto belli di disegno e qualità, erano simili al fregio del berretto e confezionati in metallo del colore delle metallerie tradizionali, ovvero in argentana per i granatieri, la fanteria, gli alpini, i carri armati, la cavalleria, la sanità, i distretti militari; ed in ottone lucidato per i bersaglieri, l'artiglieria, il genio, il servizio chimico, il raggruppamento trasporti e la sussistenza.

I fregi erano i seguenti:

- marescialli d'Italia (fregio in ottone dorato): un'aquila in palo, coronata e con le ali spiegate, poggiante su uno scettro posto orizzontalmente. Il petto dell'aquila era caricato di un'ovale bordato e riportante la croce di Savoia moderna.
- generali: fregio del tutto identico a quello dei marescialli d'Italia, ma in metallo argento.
- stato maggiore: fregio del tutto identico a quello precedente in metallo dorato.
- granatieri: una granata a fiamma dritta ed aperta a 11 punte. La granata era piena e notevolmente bombata e riportava inciso e scavato il numero del reggimento in nero.
- fanteria: due fucili incrociati e coronati caricati di un tondino bordato di un cordone intrecciato. All'interno del tondino (pieno) il numero del reggimento inciso e scavato in nero.
- distretti militari: come il fregio della fanteria ma con il numero del distretto inciso e scavato in giallo.
- bersaglieri: due fucili incrociati e caricati di una cornetta a sua volta caricata di una granata con piccola fiamma a volta a destra. All'interno del tondino, formato dalla granata stessa, il numero del reggimento inciso e scavato in nero.
- alpini: due fucili incrociati e caricati di una cornetta sormontata da un'aquila volta a sinistra ad ali spiegate e poggiante sulla cornetta stessa. All'interno del tondino pieno, formato dalla cornetta stessa, il numero del reggimento sempre inciso e scavato in nero.
- carri armati: lo stesso fregio della fanteria.
- cavalleria (primi quattro reggimenti): una granata a fiamma dritta chiusa. La granata piena riportava incisa e scavata la croce di Savoia[14].
- cavalleria (cavalleggeri): una cornetta coronata. All'interno del tondino, formato dalla cornetta stessa e inciso a righe verticali, la croce di Savoia in rilievo ed in argento.
- cavalleria (palafrenieri, deposito allevamento cavalli): una cornetta caricata di una granata a fiamme dritte e chiuse, caricante due lance incrociate. Nel tondino formato dalla cornetta stessa e dalla granata era riportata la croce di Savoia, in rilievo, su fondo inciso a righe verticali.
- artiglieria (da campagna): due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma volta a destra. Al centro della granata il numero del reggimento inciso e scavato in nero.
- artiglieria (pesante campale): due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma dritta e chiusa. Al centro della granata il numero del reggimento inciso e scavato in nero.
- artiglieria (a cavallo): due sciabole con l'elsa in alto e di cui curiosamente non si vedevano le punte delle lame, caricate da due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma volta a destra. Il centro della granata era sprovvisto del numero o altro simbolo.
- artiglieria (da montagna): due cannoni incrociati e sormontati da una cornetta a sua volta sormontata da un'aquila volta a sinistra ad ali spiegate e poggiante sulla cornetta stessa. Al centro della granata il numero del reggimento inciso e scavato in nero.
- artiglieria (pesante e da costa): due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma dritta e chiusa. Nel punto di congiunzione tra la granata ed i due cannoni, erano posizionate cinque palle di cannone. Al centro della granata il numero del reggimento inciso e scavato in nero.
- artiglieria (contraerea): due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma volta a destra. Nel punto di congiunzione tra la granata ed i due cannoni, erano posizionate due ali congiunte e spiegate. Al centro della granata il numero del reggimento inciso e scavato in nero.

---

[13] Circolare n° 456 del Giornale Militare del 3 settembre 1925.

[14] Nonostante fosse più che acclarato l'uso dell'elmo storico da parte della "cavalleria di linea", o che questa sull'elmetto portasse dipinta la croce di Savoia, il Ministero insisteva a disporre nelle circolari che questa avesse sull'elmetto la granata a fiamma dritta.

- genio (raggruppamenti di corpo d'armata): due asce incrociate, e due saette con un nastro, sormontate da una granata con fiamma volta a destra. Al centro della granata il numero del raggruppamento inciso e scavato in nero[15].
- genio (radiotelegrafisti): due asce incrociate e avvolte da un nastro, sormontate da una granata con fiamma volta a destra, affiancata da otto saette (quattro per parte). La granata era caricata al centro di un motore radiale in argentana.
- genio (pontieri e lagunari): due ancore incrociate con cime e sormontate da una granata con fiamma volta a destra. La granata sempre bombata era provvista di un bordo e priva del numero.
- genio (ferrovieri): due asce incrociate con saette, e caricate da una ruota con ali spiegate. Il tutto sormontato da una granata con fiamma volta a destra. La granata sempre bombata era provvista di un bordo e priva del numero o altro simbolo.
- compagnie di sanità: una stella a cinque punte coronata. Al centro della stelletta un tondino bordato riportante incisa e scavata la croce rossa
- raggruppamento trasporti: una cornetta circondata, nella parte sottostante da nodi di Savoia in sequenza e caricata di una ruota con alata e sormontata dalla corona reale. Al centro della cornetta il numero (in cifre romane) del raggruppamento inciso e scavato in nero.
- compagnie di sussistenza: una stella a cinque punte coronata. Al centro della stelletta un tondino bordato riportante il numero della compagnia inciso e scavato in nero.
- servizio chimico: una granata esagonale in argentana sormontata da una fiamma volta a destra in ottone. L'interno dell'esagono, completamente nero riportava in rilievo la croce di Savoia in argentana.

Nel 1928 vennero introdotti, in via sperimentale per i carristi, dei nuovi fregi per berretti e per le controspalline da indossare, ovviamente questi ultimi con la grande uniforme[16]. Questi erano sotto forma di placca pentagonale in argento e riportavano al centro il fregio del reggimento[17].

L'introduzione di questa nuova confezione dei fregi, che nel 1930 diverrà ufficiale e comune a tutte le armi e corpi (per quanto concerne le controspalline) era dovuto al fatto che i precedenti trofei avevano dimostrato una grande fragilità, soprattutto alle estremità dei fucili, dei cannoni, delle fiamme delle granate ecc. Si era deciso così di fornire questi fregi di una larga base compatta, e cioè una placca di forma pentagonale che da un lato fungeva da rinforzo del fregio e dall'altro impediva che le estremità del trofeo si agganciassero al panno delle controspalline. Inoltre, e ci sembra un buon motivo, questa lavorazione riduceva i costi del fregio annullando i tempi della "fustellazione", della lamina eccedente alla stampa.

In un eccesso di entusiasmo si decise di adottare questa nuova forma di fregio anche per gli elmetti. La distribuzione di questi però non avvenne mai su larga scala, ne ci fu una definitiva adozione e furono sempre considerati "provvisori".

Con l'adozione dei nuovi elmetti Mod. 931 e Mod. 933, che non prevedevano l'applicazione di fregi metallici, le placche pentagonali che nel frattempo da argentati divennero dorati rimasero a "consumazione" fino al 41/42 per chi era dotato ancora del vecchio elmetto Mod. 916.

La Circolare n° 678

Nel 1933 con la Circolare n° 678[18], quella che riordinava tutti i fregi da berretto, di qualunque tipo e modello. Al paragrafo "B" *"Fregi per elmetti, da sottufficiale e da truppa"* recitava in questo modo:

---

[15] Dalla 1a guerra mondiale fino al 1926, il genio, escluse le specialità, era suddiviso in 10 raggruppamenti per corpo d'armata, più un battaglione di telegrafisti. Nel 1926 tornò ad essere organizzato in reggimenti.

[16] Circolare n° 145 del Giornale Militare del 1° marzo 1928.

[17] Il nuovo fregio era formato da un cannoncino incrociato con una mitragliatrice e caricato di una granata (che fungeva anche da tondino) con fiamma diritta. In basso, sotto il tondino tra la culatta del cannone ed i manici della mitragliatrice era posizionato il profilo di un carro armato. Il colore argento era stato scelto perché la specialità era considerata di fanteria, per cui ne aveva assunto il colore delle metallerie.

[18] Circolare n° 678 del 7 dicembre 1333 - Anno XII. "EQUIPAGGIAMENTO. - Adozione di fregi per copricapi e per controspalline. - (Direzione generale servizi logistici - Div. V. E. - Sez. 1".

"Sugli elmetti di nuovo tipo (intende il Mod. 31, N.d.A.) *e su quelli di vecchio tipo non provvisti dei fori per l'applicazione del fregio metallico, i fregi sono stampigliati e riproducono le caratteristiche degli altri fregi per copricapo.*

Per gli elmetti di vecchio tipo (il Mod. 16, N.d.A.) *già provvisti dei fori per l'applicazione del fregio metallico, i fregi sono identici per foggia e dimensioni a quelli descritti alla precedente lettera A).*

Per le sottonotate specialità, non comprese nella predetta lettera A), perché provviste di cappello alpino o di elmo da cavalleria, il fregio degli elmetti, in metallo o stampigliato è il seguente.

***Alpini** - È formato da, una cornetta poggiata su due moschetti incrociati, con disco centrale, sormontata da un'aquila con ali semiaperte. Nel centro del disco è impresso (in nero per quelli metallici) il numero del reggimento.*

Il fregio in ottone ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale .....da mm. 66 a 68
Larghezza massima tra le punte delle ali dell'aquila.....da mm. 71 a 73
Diametro del disco.....da mm. 16 a 18
Altezza totale dell'aquila .....da mm. 28 a 30

***Reggimenti cavalleria: - Nizza (10) - Piemonte Reale (2°) - Savoia (3°) - Genova (4°)** - È formato da una granata sormontata da fiamma diritta ed allungata. Nel centro della granata è impresso (in nero per quelli metallici) il numero del reggimento*[19].

Il fregio in ottone ha le seguenti dimensioni:

Altezza, totale del fregio .....da mm. 74 a 76
Diametro della granata .....da mm. 24 a 26
Larghezza massima della fiamma.....da mm. 23 a 25
Altezza della fiamma.....da mm. 46 a 48

***Artiglieria da montagna** - È formato da due cannoni incrociati, sormontati da una cornetta con disco, con sopra un'aquila con ali semiaperte. Nel centro del disco è impresso (in nero per quelli metallici) il numero del reggimento.*

Il fregio in metallo (ottone) ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale .....da mm. 68 a 70
Larghezza massima.....da mm. 72 a 74
Diametro del disco.....da mm. 17 a 18
Altezza dell'aquila .....da mm. 27 a 29
Larghezza dell'aquila (misurata tra le punte delle ali).....da mm. 68 a 70

***Reparti someggiati e carrellati di artiglieria da campagna** - È identico a quello descritto alla lettera A) per l'artiglieria da campagna".*

In merito al paragrafo "A" lo riportiamo per intero, ricordando però che le misure sono quelle per il cappello a visiera da truppa Mod. 933.

"A) Fregi stampati in ottone per berretti da parata e da libera uscita dei militari di truppa e per copricapo speciale (escluso il cappello alpino) dei sottufficiali e della truppa.

DESCRIZIONE.

[19] Nonostante la reiterazione ministeriale la cavalleria di linea portò sempre la croce di Savoia, dipinta di nero.

FREGI PER FANTERIA

Granatieri *- È in ottone ed è formato da una granata, sormontata, da fiamma diritta. Nel centro della granata, è impresso, in nero, il numero del reggimento (Il numero del reggimento è impresso, su tutti i fregi per copricapi, in caratteri arabi).*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale .....da mm. 73 a 75
Diametro della granata .....da mm. 32 a 34
Larghezza della fiamma.....da mm. 53 a 55
Altezza della fiamma.....da mm. 41 a 43

Fanteria di linea *-È in ottone ed è formato da due fucili incrociati, con disco centrale, sormontati dalla corona reale. Nel centro del disco è impresso, in nero, il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale .....da mm. 78 a 80
Larghezza massima.....da mm. 45 a 47
Diametro del disco.....da mm. 30 a 32
Altezza della corona .....da mm. 25 a 27
Larghezza della corona .....da mm. 33 a 35

Reparti distrettuali *- È in ottone e di forma analoga a quello per fanteria di linea. Però, al centro del disco, il numero del reparto è impresso in rosso anziché in nero.*

Musiche Presidiare *- È in ottone e di forma analoga a quello per fanteria di linea. Però, al centro, del disco, anziché, il numero del reggimento, è riportata uria croce nera.*

Bersaglieri (per cappello) *- È in ottone ed è formato da una cornetta poggiata su due moschetti incrociati, avente nel mezzo una granata sormontata, da fiamma leggermente ripiegata a sinistra (A destra per chi guarda il fregio. Altrettanto dicasi per i fregi degli altri copricapi, tutte le volte che nella presente Circolare, indicato: fiamma ripiegata a sinistra) Nel centro della granata, è impresso, in nero, il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale .....da mm. 67 a 69
Larghezza massima.....da mm. 61 a 63
Diametro del disco.....da mm. 25 a 27
Altezza della fiamma.....da mm. 21 a 23
Larghezza della fiamma.....da mm. 38 a 40

FREGI PER CAVALLERIA

Reggimenti: Nizza (1°) - Piemonte Reale (2°) - Savoia (3°) - Genova (4°) *- Il fregio fa parte integrante dell'elmo; è costituito da una croce nichelata di circa cm. 10 di altezza e larghezza.*

Reggimenti Novara, (5°) - Aosta (6°) - Firenze (9°) - Vittorio Emanuele II (10°) *- (**per colbacco**) - È in ottone ed è formato da due lance incrociate con disco centrale e cordone con fiocchi, sormontate da corona reale. Nel centro del disco è impresso, in néro, il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale del fregio .....da mm. 88 a 90
(alla base).....da mm. 68 a 70
Larghezza del fregio (fra le estremità superiori delle lance) .....da mm. 67 a 69

Diametro del disco ..... *da mm. 34 a 36*
Altezza della corona ..... *da mm. 28 a 30*
Larghezza massima della corona ..... *da mm. 42 a 44*

Reggimento Saluzzo (12°) - Monferrato (13°) - Alessandria (14°) - Guide (19°) - (per colbacco) *- È in ottone ed è formato da cornetta con disco centrale, sormontata da corona reale. Nel centro del disco è impresso, in nero, il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza del fregio ..... *da mm. 56 a 58*
Larghezza massima ..... *da mm. 57 a 59*
Diametro del disco ..... *da mm. 27 a 29*
Larghezza della corona ..... *da mm. 34 a 36*

Centri rifornimenti quadrupedi e depositi cavalli stalloni; squadroni palafrenieri - (per colbacco) *- È in ottone ed è formato da cornetta e due lance incrociate, sormontate da fiamma diritta. Nel centro della cornetta è impressa, in nero, una croce.*

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale ..... *a mm. 78 a 80*
Larghezza massima ..... *da mm. 58 a 60*
Diametro del disco ..... *da mm. 24 a 26*
Altezza della fiamma ..... *da mm. 42 a 44*
Larghezza della fiamma ..... *da mm. 21 a 23*

FREGI PER ARTIGLIERIA

Da campagna (esclusi i reparti someggiati e carrellati provvisti di copricapo speciale) *- È in ottone ed è formato da due cannoni incrociati, sormontati da una granata con fiamma ripiegata a sinistra. Nel centro della granata è impresso, in nero, il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale ..... *da mm. 76 a 78*
Larghezza massima ..... *da mm. 76 a 78*
Diametro della granata ..... *da mm. 24 a 26*
Altezza della fiamma ..... *da mm. 24 a 26*
Larghezza della fiamma ..... *da mm. 47 a 49*

Reggimento misto *- È in ottone ed è formato da due cannoni incrociati sormontati da una granata con lunga fiamma diritta. Tra l'incrocio dei cannoni e la granata vi sono due ali. Nel centro della granata è impressa, in nero, una croce.*

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale ..... *da mm. 89 a 90*
Larghezza massima ..... *da mm. 77 a 79*
Diametro della granata ..... *da mm. 20 a 22*
Altezza della fiamma ..... *da mm. 46 a 48*
Larghezza massima della fiamma ..... *da mm. 16 a 18*

A Cavallo (per chepì) *- È in ottone ed è formato da due cannoni e due sciabole incrociati, sormontati da una granata con fiamma ripiegata a sinistra.*

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale ..... *da mm. 76 a 78*
Larghezza massima ..... *da mm. 76 a 78*

Diametro della granata ..... *da mm. 24 a 26*
Altezza della fiamma ..... *da mm. 26 a 26*
Larghezza della fiamma ..... *da mm. 47 a 49*

Leggera *- È in ottone ed è formato da due cannoni e due sciabole incrociati, sormontati da una granata con lunga fiamma diritta.*

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale ..... *da mm. 89 a 90*
Larghezza massima ..... *da mm. 77 a 79*
Diametro della granata ..... *da mm. 20 a 22*
Altezza della fiamma ..... *da mm. 46 a 48*
Larghezza della fiamma ..... *da mm. 16 a 18*

Pesante campale *- È in ottone ed è formato da, due cannoni incrociati, sormontati da una granata con fiamma diritta. Nel centro della granata è impresso in nero il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale ..... *da mm. 79 a 81*
Larghezza massima ..... *da mm. 70 a 72*
Diametro della granata ..... *da mm. 24 a 26*
Altezza della fiamma ..... *da mm. 33 a 35*
Larghezza della fiamma ..... *da mm. 21 a 23*

Da costa *- È in ottone ed è formato da due cannoni e due bandiere incrociati, sormontati da una granata con fiamma diritta. Nel centro della granata è impresso, in nero, il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale ..... *da mm. 72 a 74*
Larghezza massima ..... *da mm. 75 a 77*
Diametro della granata ..... *da mm. 24 a 24*
Altezza della fiamma ..... *da mm. 23 a 25*
Larghezza della fiamma ..... *da mm. 31° 33*

Pesante *- È in ottone ed è formato da due cannoni incrociati sormontati da una granata con fiamma diritta, appoggiata su cinque proiettili sferici. Nel centro della granata è impresso, in nero, il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale ..... *da mm. 84 a 86*
Larghezza massima ..... *da mm. 70 a 72*
Diametro della granata ..... *da mm. 24 a 26*
Altezza della fiamma ..... *da mm. 33 a 35*
Larghezza della fiamma ..... *da mm. 21 a 23*

Contraerei *- È in ottone ed è formato da due cannoni incrociati, sormontati da una granata con fiamma ripiegata a sinistra; immediatamente sopra l'incrocio dei cannoni, due ali. Nel centro della granata è impresso, in nero, il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:
Altezza totale ..... *da mm. 76 a 78*
Larghezza massima ..... *da mm. 76 a 78*
Diametro della granata ..... *da mm. 24 a 26*
Altezza della fiamma ..... *da mm. 24 a 26*
Larghezza della fiamma ..... *da mm. 47 a 49*

FREGI PER IL GENIO

Reggimenti genio di corpo d'armata - *È in ottone ed è formato da due scuri incrociate con scintille laterali, sormontate da una granata con fiamma ripiegata a sinistra. Nel centro della granata è impresso, in nero, il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale .....da mm. 75 a 77
Larghezza massima.....da mm. 71 a 75
Diametro della granata .....da mm. 23 a 25
Altezza della fiamma.....da mm. 24 a 26
Larghezza della fiamma.....da mm. 47 a 49

Battaglione misto - *È analogo al precedente, con la sola differenza, che nel centro della granata, in luogo del numero del reggimento, è impressa in nero, una croce.*

Pontieri - *È in ottone ed è formato da due ancore incrociate, da una granata con fiamma ripiegata a sinistra. Nel centro della granata è impresso, in nero, il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale .....da mm. 79 a 80
Larghezza massima.....da mm. 83 a 84
Diametro della granata .....da mm. 21 a 23
Altezza della fiamma.....da mm. 24 a 26
Larghezza della fiamma.....da mm. 47 a 49

Minatori - *È in ottone ed è formato da due scuri e due mazze incrociate, sormontate da una granata con fiamma ripiegata a sinistra. Nel centro della granata è impresso, in nero, il numero del reggimento.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale .....da mm. 64° 66
Larghezza massima.....da mm. 71 a 73
Diametro della granata .....da mm. 22 a 23
Altezza della fiamma.....da mm. 24 a 26
Larghezza della fiamma.....da mm. 47 a 49

Ferrovieri - *È in ottone ed è formato da due scuri incrociate aventi all'incrocio una ruota alata, con scintille al centro, sormontate da una granata con fiamma ripiegata a sinistra.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale .....da mm. 74 a 76
Larghezza massima.....da mm. 64 a 66
Diametro della granata .....da mm. 19 a 21
Altezza della fiamma.....da mm. 24 a 26
Larghezza della fiamma.....da mm. 47 a 49

FREGIO PER CARRI ARMATI[20]

Fregio per centro chimico - *È formato da un esagono nero su fondo di ottone, con croce impressa in nero nel centro, sormontato da fiamma in ottone ripiegata a sinistra.*

Ha le seguenti dimensioni:

[20] Eludiamo questa descrizione perché i carristi non ebbero l'elmetto, e sul casco non portavano fregio.

Altezza totale ..... *da mm. 58 a 60*
Larghezza massima ..... *da mm. 27 a 29*
Diametro della granata ..... *da mm. 14 a 16*
Altezza della fiamma ..... *da mm. 24 a 26*
Larghezza della fiamma ..... *da mm. 48 a 50*

Fregio per sanità - *È in ottone ed è formato da una stella a cinque punte con disco al centro, sormontata da corona reale. Nell'interno del disco è impressa, in rosso, una croce.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale ..... *da mm. 74 a 76*
Diametro del cerchio circoscritto alla stella ..... *da mm. 62 a 64*
Distanza fra due punte della stella ..... *da mm. 37 a 38*
Lunghezza delle punte della stella (misurate dal bordo del disco ai vertici) ..... *da mm. 22 a 23*
Diametro del disco, compreso il bordo ..... *da mm. 22 a 24*
Altezza della corona ..... *da mm. 18 a 20*
Larghezza della corona ..... *da mm. 29 a 31*

Fregio per sussistenza - *È in ottone ed è formato da una stella a cinque punte con disco al centro, sormontato da corona reale. Nell'interno è impresso, in nero, il numero della compagnia.*

Ha le dimensioni analoghe a quelle del fregio per la sanità.

Fregio per automobilisti - *È in ottone ed è formato da una cornetta con ruota alata e frecce, sormontata da corona reale. Sotto la cornetta vi è un cordone intrecciato e formante nodi di Savoia. Nel centro della cornetta vi è un disco nel quale è impresso, in nero, il numero del centro automobilistico.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza totale ..... *da mm. 80 a 82*
Larghezza massima ..... *da mm. 62 a 64*
Diametro del disco ..... *da mm. 19 a 21*
Altezza della corona ..... *da mm. 23 a 25*
Larghezza della corona ..... *da mm. 33 a 35*

FREGIO PERSONALE DI GOVERNO DEGLI STABILIMENTI MILITARI DI PENA E COMPAGNIE DI CORREZIONE[21]

Fregi per le scuole allievi ufficiali di complemento e allievi sottufficiali - *Sono identici per foggia e dimensioni, a quelli dell'arma e specialità cui gli allievi sono addestrati, con la sola differenza che nel centro del disco o granata, in luogo del numero del reggimento è impressa, in nero, una croce".*

L'ELMETTO MOD. 931

Nonostante l'elmetto Mod. 16 fosse assunto a simbolo della guerra 15-18, questo non rispondeva più alle moderne esigenze dell'Esercito.

Dal 1926, all'arsenale di Torino, si iniziò una lunga serie di studi e di esperimenti alla ricerca di una migliore protezione che però non portarono ad immediati risultati, tant'è che nel 1931 il Regolamento sull'uniforme dava ancora come elmetto il vecchio modello 916. Ma proprio quell'anno fu approntato, un elmetto di nuova concezione: il modello 31, la cui distribuzione in via sperimentale, iniziò dal 1932 ai re-

[21] Non risulta che fossero dotati di elmetto.

parti di stanza nella capitale (lo ebbero in dotazione i granatieri, la fanteria ed il genio pontieri). L'elmetto Mod. 31 ebbe una certa notorietà, sia pure di breve durata, grazie agli illustratori che lo immortalarono in numerose cartoline commemorative e grazie al re, al capo del governo, ed in genere alle alte gerarchie che amarono spesso portarlo anche se non era stato ancora ufficialmente adottato per loro. Va da se che su queste teste il nuovo elmetto, come il precedente Mod. 16 era confezionato in alluminio, cuoio bollito o cartonfibra[22].

L'elmetto Mod. 931 si presentava di nuova concezione, solido e ben modellato, di disegno rivoluzionario. Questo era formato da un'unica calotta d'acciaio leggermente svasata verso il basso in modo da creare una visiera, un paranuca ed un paraorecchie. Il bordo era sagomato più alto davanti e più basso sul dietro. Al vertice della calotta, come nel precedente modello 915, c'era un foro allungato che fungeva da sfiatatoio, coperto da una piccola cresta fissata alla cupola con tre ribattini (uno anteriore e due laterali). La cuffia interna era costituita da tre cuscinetti di pelle, tenuti insieme da un anello d'alluminio fissato all'interno della cupola con tre ribattini (uno sul davanti e due ai lati). Il sottogola, in pelle grigio-verde, era composto di due cinturini agganciabili fra loro con una fibbia metallica. Entrambi i cinturini erano fissati alla calotta, grazie ad anelli reggi-soggolo, con quattro borchiette d'alluminio.

Sul nuovo casco non era certamente pensabile praticare dei fori per poter applicare i fregi d'arma o corpo. Per questo la Circolare n° 678 del 7 dicembre 1933 dispose che *"Sugli elmetti di nuovo tipo e su quelli di vecchio tipo non provvisti dei fori per l'applicazione del fregio metallico"* i fregi sarebbero stati *"stampigliati"* riproducendo *"le caratteristiche degli altri fregi per copricapo"*.

La disposizione però era troppo generica per non creare confusione, per cui intervenne il Ministero che con la Circolare n° 175 del 1° marzo 1934, introdusse delle apposite mascherine atte a far verniciare i fregi per elmetti in modo analogo a tutti i corpi

Con l'occasione furono rivisti i disegni di taluni fregi e ne vennero introdotti di nuovi.

L'elmetto Mod. 31 presentò però, a lungo andare, i suoi difetti che consistevano principalmente nell'insufficiente spazio all'interno della cupola, che non offriva una garanzia di sicurezza e nell'assenza di comfort; ma va anche detto che era un modello sperimentale e che aveva bisogno di una sua fase di "sperimentazione sul campo".

Dal Mod. 31 nacque a stretto giro un altro modello, che sia pure con tutte le pecche che gli si vorrà trovare rimarrà in dotazione per oltre un sessantennio.

L'ELMETTO MOD. 933

Nel 1934[23] l'elmetto Mod. 31 fu sostituito da un nuovo modello detto "933". Gli esemplari già fabbricati del '31 rimasero comunque in uso ancora per diversi anni, prima in dotazione alla m.v.s.n., che li tinse di nero, e successivamente, durante il secondo conflitto mondiale, tinti in colore grigio-verde, vennero distribuiti ai pompieri di fabbrica[24] che lo guarnirono sul davanti di una stella nera caricata di un tondino riportante una croce rossa.

---

[22] La pessima abitudine di consentire agli ufficiali di portare in parata o nei servizi armati un elmetto fabbricato in materiale leggero venne concessa con la circolare n° 614 del 1920, quella che prevedeva l'elmetto come unico copricapo per i militari. Come abbiamo visto questa disposizione non venne mai attuata ma rimase la norma che consentiva agli ufficiali l'uso di questi elmetti detti *"alleggeriti"* o *"da parata"* che continuò fino allo scoppio della guerra. Detti elmetti erano confezionati dalla stessa Unione Militare e riproducevano fedelmente il modello regolamentare, ma con le imbottiture che, pur ricopiando fedelmente quelle del modello ufficiale, erano confezionate in panno o in seta. Dalla Circolare n° 539 del G.M. del 28 luglio 1937, che stabiliva che da quella data gli ufficiali in s.p.e. dovevano fornirsi a loro spese (lire 45) dell'elmetto 933, si ricava anche che erano stati allestiti degli elmetti da parata per colonnelli e generali: *"Gli elmetti (compresi quelli di lega leggera per generali e colonnelli) attualmente in consegna fiduciaria agli ufficiali..."*.

[23] Circolare n° 915 del G.M. del 29 novembre 1934.

[24] Bossi Noguiera -" L'elmetto italiano 1915-1971". Milano 1975.

Il nuovo elmetto Mod. 933, inventariato alla categoria VI con il numero categorico 3203 ed al costo (alla sua adozione) di 35 lire, era di forma quasi simile al precedente Mod. 931[25], rispetto al quale però risultava più elegante, privato com'era della cresta e del foro di aerazione. Il problema dell'aerazione venne risolto con tre coppiglie forate poste sulla parte mediana della calotta; due ai lati, ed una sul retro.

L'elmetto 933, sempre confezionato in acciaio trattato termicamente, ed in un solo pezzo, risultava ancora più robusto del precedente. Anche la cuffia venne completamente rinnovata con un sistema che all'epoca risultò rivoluzionario.

La cuffia era composta da uno scheletro, fatto da due terzi di un cerchio in lamina d'acciaio flessibile, fissato all'interno della calotta con le tre coppiglie di aerazione. A questi due terzi era agganciato, grazie a cinque segmenti a circa 16 mm. più in basso, un cerchio completo orizzontale, anche questo in lamina flessibile d'acciaio. Ai due lati del cerchio orizzontale, due linguette di alluminio tenevano gli anelli reggi-soggolo. Privo di saldature l'assemblaggio dello scheletro era ottenuto solo con dei ribattini pieni o forati. Allo scheletro era in parte agganciata l'imbottitura, costituita da una fascia di pelle di capra, color naturale, con otto linguette a triangolo convergenti verso l'alto della cupola e formanti la "cuffia". Ciascuna linguetta della cuffia era provvista di una sequela di fori, dei quali quello superiore fungeva da regolatore delle sottotaglie. La regolazione avveniva tramite un "curiolo", ovverosia una strisciolina di pelle di capra, che passando attraverso i fori superiori delle otto linguette avvicinava queste l'una all'altra stringendo così la cupola dell'imbottitura[26].

L'elmetto era allestito in tre taglie: grande, media e piccola. Ciascuna taglia era a sua volta adattabile alle diverse misure della testa grazie alla cuffia. La taglia grande andava dal giro testa 59 al giro testa 61, la media dal giro testa 57 al 58, mentre la piccola dal 55 al 56. L'elmetto Mod. 933 era verniciato in grigio-verde chiaro.

Sul davanti l'elmetto era guarnito del fregio dell'arma, corpo, o specialità, sempre verniciato di nero grazie ad una mascherina allestita dall'Arsenale R.E. di Torino[27]. Al centro del tondino del fregio, era sempre riportato il numero del reggimento o, per le scuole, la croce, sempre di colore nero[28]. Per imprimere i numeri distintivi dei reggimenti furono allestiti due diversi modelli di numero: il modello largo (che serviva per i numeri singoli) ed il modello stretto (per quelli doppi). Nei due diversi modelli era confezionata la serie dei numeri da uno a nove più lo zero.

Oltre al fregio l'elmetto 933 non aveva ulteriori ornamenti tranne che per i marescialli d'Italia, i generali ed i colonnelli titolari, che vi apponevano in parata il pennacchio d'airone, mentre le truppe da montagna ed i bersaglieri lo guarnivano con i loro caratteristici piumaggi. Questi ornamenti erano mobili e si fissavano all'elmetto grazie a degli speciali supporti[29].

Quello dei marescialli d'Italia, dei generali e dei colonnelli titolari era un supporto a molla e si agganciava al lato sinistro dell'elmetto grazie ad una cappiola, che passando sotto il bordo si fissava all'interno con una vite che faceva da freno. Sul davanti il supporto era guarnito di una nappina, sul tipo di quella dei cavalleggeri e lancieri, in metallo argentato per i generali, e dorato per i colonnelli titolari. La nappina era provvista di una tulipa in cui veniva infilato il pennacchio d'airone bianco.

---

[25] La definizione di Mod. 931 è della Circolare n° 430 del G.M. del 23 giugno 1937, che ridefinì i modelli ancora in dotazione (o esistenti nei magazzini): il Mod. 915, Mod. 931 e il Mod. 933. Fino allora sia il Mod. 931 che il Mod. 933 venivano variamente definiti n.t. o N.T. (nuovo tipo).

[26] Per motivi economici durante la guerra spesso l'imbottitura fu allestita anche con tela cerata grigio-verde, o grigio chiaro, mentre il sottogola di cuoio venne talvolta sostituito con altri di tela olona, o canapa, con fibbia metallica a scorrimento.

[27] Previsti con la Circolare n° 175 del Giornale Militare del 1° marzo 1934 per il Mod. 931, alla sostituzione di questo con il Mod. 933 i fregi passarono con colore e misure al Mod. 933.

[28] I marescialli d'Italia, i generali d'armata, designati d'armata e di corpo d'armata avevano l'aquila tinta d'oro su fondo rosso, mentre per gli altri generali ed i colonnelli i.g.s., l'aquila era tinta in argento su fondo rosso. È da notare che il fondo rosso non era previsto né citato dalla Circolare istituente i fregi per elmetto. I primi quattro reggimenti di cavalleria (Nizza, Piemonte, Savoia e Genova) ebbero inizialmente come fregio la granata a fiamma dritta come sul berretto. Nel 1935, con la Circolare n° 678 del 20 agosto, riebbero la tradizionale croce portata durante la prima guerra mondiale.

[29] Le truppe alpine ebbero ufficialmente il porta-penna solo nel 1940 (Circolare n° 676 del Giornale Militare del 28 agosto 1940) allestito dall'Arsenale R.E. di Torino.

Il supporto per la penna degli alpini e truppe da montagna era una vera e propria molletta di metallo, larga 24 mm., che si fissava con una linguetta a cerniera al bordo sinistro dell'elmetto, entrando nell'intercapedine fra lo scheletro della cuffia e l'interno della calotta d'acciaio. Questa molletta era fornita all'esterno di un alloggiamento tubolare metallico, posto obliquamente, nel quale era fissata la nappina con penna.

Il supporto dei bersaglieri era più complesso e più lungo dei precedenti, anche per il peso maggiore che doveva sostenere. Esso, sempre infilandosi dal bordo inferiore, si agganciava da un lato allo scheletro della cuffia mentre un dado nel riscontro esterno stringeva le due parti. Sul davanti il supporto era fornito di un alloggiamento tubolare, in cuoio, con bottoncino per l'aggancio dell'asola del piumetto.

In sostituzione di questo supporto, anche se in modo non regolamentare, furono approntati supporti fissi con saldature. Non è dato sapere quando ciò sia avvenuto, si può tuttavia ragionevolmente supporre che dovette avvenire nel corso del periodo bellico, quando i supporti forniti dall'Arsenale R.E. di Torino con difficoltà arrivavano ai reparti. La sostituzione dei supporti mobili con quelli fissi fu comunque un'operazione arbitraria che rischiava di compromettere l'efficienza dell'elmetto, tanto più che il Ministero aveva vietato, proprio per non alterare la compattezza dell'elmetto, "*di eseguire applicazioni di fregi o distintivi, mediante perforazioni o saldature del casco*"[30].

[30] Pur avendo raggiunto con l'elmetto modello 933 una soluzione ideale gli esperimenti proseguirono improntati talvolta alla più totale stravaganza. Nel tentativo di copiare l'elmetto degli allora nostri alleati fu creato, in via sperimentale, un modello di elmetto simile a quello tedesco con il quale sfilò la m.v.s.n. nel febbraio del 1940 in occasione del 17° anniversario della fondazione del corpo. Altro stravagante progetto fu il tentativo di creare un elmo che riecheggiava quello dei legionari romani con tanto di cresta, progetto che per fortuna rimase a livello di prototipo. Il più riuscito di tutti questi esperimenti fu il cosiddetto "elmo greco", così definito perché di questo modello l'Italia né vendette una gran quantità all'Esercito greco (fu in dotazione anche ad alcuni reparti della G.A.F. ed alla V Legione "Goffredo Mameli" della m.v.s.n.). Databile intorno al 1939, questo modello s'ispirava al Mod. 933 ma con la calotta leggermente più degradante verso il basso e, conseguentemente, con la visiera e il coprinuca più accentuati ed una maggiore copertura delle orecchie.

CAPITOLO 10

I CARABINIERI FRA LE DUE GUERRE

I CARABINIERI FRA LE DUE GUERRE

Il 2 maggio del 1915 fu costituito il reggimento carabinieri reali da inviare al fronte, secondo le disposizioni di quell'anno che prevedevano che - in caso di conflitto - i carabinieri avrebbero fornito un reparto tattico della forza di un reggimento. Questo, composto di 65 ufficiali e 2.500 tra sottufficiali e truppa, com'è noto si coprì di gloria nelle giornate del 18 e 19 luglio sul Podgora. Nel novembre dello stesso anno il reggimento, come unità tattica venne sciolto, ma gli uomini rimasero al fronte assegnati alle Grandi Unità. A questo primitivo contingente se ne aggiunsero nel corso della guerra altri con compiti di polizia militare, trasferimento dei prigionieri, staffette, controllo delle linee ferroviarie, scorte ecc. Tutti questi uomini dell'Arma, nonché tutti i carabinieri di stanza nei territori "*soggetti allo stato di guerra*" vestirono l'uniforme grigio-verde[1].

In origine detta uniforme doveva usarsi "*solo nei servizi esterni*"; in seguito però, per facilitare la produzione non distraendola con eccessive richieste di manifatture di altri tipi di uniformi, la grigio-verde venne estesa a tutti i reparti mobili dell'Arma. Con le tradizionali uniformi turchine rimasero i soli carabinieri addetti alle stazioni e quelli di stanza nei grandi centri urbani.

L'UNIFORME GRIGIO-VERDE

Allo scoppio della prima guerra mondiale l'Arma ebbe in dotazione sia l'uniforme per armi a piedi che quella per armi a cavallo; tenute che venivano indossate a seconda del servizio che espletava il milite. In una seconda fase la giubba per armi a cavallo fu distribuita anche ai sottufficiali che ai carabinieri ciclisti.

L'uniforme differiva da quella dell'Esercito solo per il colletto, che era confezionato in panno nero e decorato degli alamari dell'Arma[2], e per l'uso della lucerna, foderata di tela grigia e riportante davanti il fregio dell'Arma ricamato in filo nero e con le cifre reali in filo bianco su tondino grigio-verde.

L'uso della lucerna al fronte era stata una precisa volontà del generale Cadorna, espressa con la Circolare n° 3338 del Comando Supremo del 10 dicembre 1915, che ordinò che la lucerna divenisse per i carabinieri l'unico copricapo da portare al fronte, mentre l'altro copricapo in dotazione, ovverosia il berretto a tubo del tutto identico a quello del resto dell'Esercito, poteva essere portato solo negli accantonamenti[3].

Anche i carabinieri ebbero in dotazione l'elmetto Mod. 16, ma questo venne distribuito alle sole unità "*che facevano servizio in prossimità del nemico*". Elmetto sul quale, sempre per volontà del Comando Su-

---

[1] I carabinieri furono dotati dell'uniforme grigio-verde con dispaccio n° 1956/ R.S. del Comando Supremo del 27 giugno 1915. Gli uomini dell'Arma avevano comunque già vestito l'uniforme grigio-verde in Libia anche se dotata di manopole rosse che la differenziava dalla tenuta dell'Esercito.

[2] Segreteria Generale. Divisione di Stato Maggiore, Sezione 2°. Dispaccio n° 15919 del 28 giugno 1917. Gli alamari, comuni a tutti i ranghi, erano ricamati in filo bianco.

[3] Oggi la decisione del Comando Supremo non può che lasciarci perplessi, ma se si pensa che in tutti gli eserciti del mondo, ed il nostro non fa differenza, ci sono sempre stati individui che approfittando del caos provocato dalla guerra si danno al saccheggio, o peggio, allora si comprende meglio la decisione di Cadorna che voleva che la presenza dei carabinieri fosse ben evidente quale monito a qualche "testa indisciplinata".

premo, prima venne applicata la fiamma metallica brunita e successivamente la "ganza" della lucerna, con fiamma e coccarda tricolore[4].

La buffetteria era quella regolamentare dell'Esercito, diversa a seconda che il milite prestasse servizio a piedi o a cavallo, sempre però con l'aggiunta del revolver a rotazione Mod. 889. Nelle retrovie e nei servizi di rappresentanza i carabinieri indossavano la vecchia bandoliera di cuoio nero, talvolta tinta grigio-verde, con l'aggiunta, per quelli dei servizi a piedi, della vecchia daga Mod. 814, mentre quelli dei servizi a cavallo portavano la sciabola Mod. 71, brunita, con pendagli e dragona di cuoio grigio-verde.

Gli ufficiali vestivano come i colleghi dell'Esercito e la loro uniforme seguì tutte le variazioni che nel tempo furono disposte dal Comando Supremo.

Gli ufficiali portavano il colletto di panno nero con l'alamaro da truppa, talvolta in argento, molti in filo bianco. L'Armamento e la buffetteria erano identici a quella degli ufficiali di cavalleria, talvolta però sostituita dal solo cinturino con fodero per pistola, che indifferentemente nel corso della guerra furono la pistola Glisenti, la Brixia o la Beretta.

Il dopo guerra vide l'Arma mantenere ancora l'uniforme grigio-verde, talvolta accompagnata dalla mantellina di panno turchino-scuro già in dotazione, come per altro ribadito dalla Circolare n° 441, sia per gli ufficiali che per i sottufficiali e la truppa.

Gli ufficiali indossavano come grande uniforme, la grigio-verde, elevata a questo ruolo sempre dalla 441, con l'aggiunta della ripristinata sciarpa azzurra e della sciabola; "sospendendo" - si fa per dire - le tenute turchine che continuarono a convivere con l'uniforme di guerra[5].

Nello stesso periodo venne via via abbandonata la lucerna con foderina grigio-verde, sempre più sostituita dal berretto a tubo, (fatte salve le truppe di stanza in Albania, in Palestina, nella Saar ecc.) e la buffetteria delle armi a piedi ed a cavallo dell'Esercito, sostituite dalla vecchia bandoliera nera, e talvolta addirittura quella bianca, con la pistola a rotazione. È un periodo di grave crisi finanziaria per il Paese, bisogna arrangiarsi con quello che c'è, e l'Arma al pari dell'Esercito, dovette fare economia ed attuare adattamenti e restrizioni.

Le prime disposizioni del dopo guerra di un certo rilievo sull'uniforme grigio-verde furono del 27 ottobre 1920. Quando con la Circolare n° 614 del Giornale Militare si tentò un primo riordinamento delle varie tenute dell'Esercito apportandovi alcune modifiche. Vestendo i carabinieri anche in grigio-verde queste disposizioni riguardarono anche loro, anche se persero quel "capitolo a parte", in cui di norma erano trattate tutte le loro specifiche tenute.

Per quanto concerneva l'Arma le disposizioni particolari furono le seguenti:[6]

"***Particolari prescrizioni per gli ufficiali dei CC.RR***

1° uniforme di panno grigio[7] è di foggia e dimensioni uguali a quelle degli ufficiali delle altre armi, con colletto di panno nero, alto da 35 a 40 mm., con filettatura superiore in panno scarlatto delle dimensioni di 3 mm.; vi è applicato l'alamaro ricamato in argento simile a quello della truppa, con stelletta metallica o ricamata su panno nero.

Le controspalline sono foderate ed orlate in panno scarlatto.

La detta uniforme con berretto grigio (con distintivi e fregi di tessuto metallico)[8] e pantaloni corti, si usa in tutte le occasioni ad eccezione di quando è prescritta la grande uniforme;

---

[4] Circolare C.S. n° 1190 del 17 gennaio 1917. Con la stessa Circolare venne disposto che i carabinieri in servizio in prima linea portassero l'elmetto al posto della lucerna. La "ganza", detta anche cappietto è una sorta di "U" allungata in metallo sbalzato a squame ed ordinato a festoni, ornato nella parte concava di un serto d'alloro caricato di una granata con fiamma. Sotto al cappietto era posizionata la coccarda nazionale in lana e cotone.

[5] Tutte le variazioni avvenute all'uniforme grigio-verde in questo periodo sono riportate al capitolo 2°, 1919-23.

[6] Per una totale visione della Circolare n° 614 rimandiamo al capitolo 2°, 1919-23, ricordando che dette disposizioni vennero però attuate solo in parte.

[7] La Circolare n° 614 tentò l'introduzione di una tenuta di colore grigio visto le difficoltà di reperire sul mercato il colore indaco, uno dei due componenti base per la creazione del colore grigio-verde.

[8] La Circolare n° 614 reintrodusse i distintivi di grado confezionati in filato metallico in sostituzione di quelli di seta e lana, nera o grigio-verde adottati nel corso della guerra.

2° La grande uniforme in panno nero è quella già in uso con aggiuntavi la bandoliera in tessuto di argento (di nuova adozione)[9].

È conservata la mantellina nera con i risvolti in panno scarlatto, che potrà essere indossata in servizio con la grande uniforme e fuori servizio anche con l'uniforme grigia.

È conservata la bardatura di parata senza modificazioni.

È d'obbligo, con l'uniforme ordinaria, in servizio, la bandoliera di cuoio naturale[10].

È d'obbligo, in servizio, il cappotto grigio delle armi a cavallo; è facoltativa la mantellina.

Per gli ufficiali del CC. RR. valgono inoltre le prescrizioni relative agli ufficiali delle altre armi.

Prescrizioni Varie[11].

1° Uniforme ordinaria (tenuta grigia con calzatura annerita, elmetto, cinturone con bretella o bandoliera di cuoio) si usa nei servizi armati; in quelli disarmati e fuori servizio all'elmetto si sostituisce il berretto;

2° La grande uniforme (tenuta di panno grigio con calzature annerite, elmetto, cinturone o bandoliera di cuoio naturale, cordelline, decorazioni, guanti) si usa nei casi previsti dal Regolamento vigente e nelle circostanze ove pei civili è di rigore l'abito di società sempre quando si tratti di ricevimento o festa di carattere ufficiale. L'elmetto può essere sostituito, fuori servizio, dal berretto;

3° La pistola si porta sempre in servizio e fuori servizio;

(OMISSIS)

8° È vietato l'uso dei vari tipi di soprabito invernale che furono utilizzati durante la campagna di guerra; è tuttavia tollerato l'uso di una fodera interna di panno o pelo nei cappotti regolamentari, purché non sia visibile in modo alcuno all'esterno.

Baveri di pelo e manopole di pelo sono ammessi solamente in montagna in località disagiata di confine e nei viaggi in automobile, nel quale ultimo caso tali indumenti sono da considerarsi come dotazione della vettura e perciò non devono essere indossati se non in automobile;

9° Per gli ufficiali delle categorie in congedo delle armi a piedi e servizi restano in vigore le prescrizioni relative all'uso del cinturino di cuoio grigio; ad essi però è esteso l'uso facoltativo del cinturino con bretella;

10° Finché non sarà allestito il nuovo elmetto alleggerito si farà uso dell'elmetto di guerra;

11° Gli oggetti di nuova adozione andranno in uso per gli ufficiali quando la truppa potrà averli in regolare distribuzione (cordelline, elmetto alleggerito, mostrine tipo unico)".

L'anno successivo con la Circolare n° 188 del 1921, venne disposta la durata minima degli oggetti di corredo; disposizione che riguardava anche i carabinieri. In questa, Circolare furono citate anche le uniformi turchine[12].

---

[9] La grande uniforme, cui fa riferimento la Circolare era quella "storica" con l'abito "a code". La bandoliera citata altro non era che la bandoliera in argento da grande uniforme degli ufficiali di cavalleria adottata ora anche per gli ufficiali dei carabinieri.

[10] La bandoliera di cuoio naturale cui fa riferimento la Circolare, è il Mod. 914 originariamente grigio-verde poi trasformato in cuoio naturale, e reintrodotta dopo la guerra per gli ufficiali di cavalleria.

[11] Queste valevano anche per gli ufficiali dei carabinieri.

[12] Circolare n° 188 del 1° aprile 1921. " EQUIPAGGIAMENTO. - Durata minima degli oggetti di corredo. - (Direzione generale servizi logistici ed amministrativi)". Ricordiamo che detta Circolare è stata riportata per intero nel capitolo 19-23. Qui ne abbiamo omesso i capi di vestiario, specifici d'arma o corpo, che non riguardavano i carabinieri.

DENOMINAZIONE DEGLI OGGETTI	*Mesi d'uso attribuiti agli oggetti per ciascuna classe*			
	Nuovi	*Ottimi*	*Buoni*	*Mediocri*
OGGETTI COMUNI				
Asciugatoio	12	10	7	4
Berretto di tela bigia per fatica.	20	14	10	5
Berretto di panno grigio verde	12	7	5	2
Borraccia con correggia per armi a cavallo	40	32	20	8
Borraccia con cinghia di tessuto per armi a piedi	30	24	15	6
Borsa completa per pulizia	24	18	12	5
Camicia di cotone	10	7	4	2
Camicia di flanella da carabiniere e da ciclisti	16	12	8	3
Farsetto a maglia	20	16	10	4
Fascia di lana o ventriera	20	16	10	4
Fasce di panno grigio verde	8	6	4	2
Gambali di cuoio:				
da ciclisti	24	18	12	6
per armi a cavallo	27	24	12	6
Gavetta grande	35	27	18	7
Gavetta piccola	16	12	8	3
Giubba di panno g. v.:				
per armi e specialità a piedi	12	9	6	3
per armi e specialità che fanno servizio a cavallo	14	10	7	3
Giubba di tela bigia:				
per armi e specialità a piedi	12	9	6	3
per armi e specialità che fanno servizio a cavallo	14	10	7	3
Mantellina di panno g. v.:				
alpini e artiglieria montagna	24	18	12	5
altre armi e specialità	30	24	15	7
Mutande di cotone a maglia	8	6	4	2
Mutande di tela.	8	6	4	2
Panciotti di panno grigio verde	20	15	8	2
Pantaloni di panno g. v.:				
per armi e specialità a piedi	12	9	6	3
per armi e specialità che fanno servizio a cavallo	10	8	5	2
Pantaloni di tela bigia:				
per armi e specialità a piedi	12	9	6	3
per armi e specialità che fanno servizio a cavallo	10	8	5	2
Pastrano di panno g. v.	35	25	12	6
Sacco per vestiario e biada	40	30	15	5
Stivaletti da montagna e similari:				
alpini e artiglieria da montagna	8	6	4	2

altre armi e specialità	*10*	*7*	*5*	*2*
Scarpe da riposo	*10*	*7*	*5*	*2*
Tasca per pane con correggia per armi a cavallo	*30*	*24*	*15*	*6*
Tasca per pane di tela imp. color grigio per armi a piedi	*24*	*18*	*12*	*5*
Telo da tenda	*40*	*32*	*20*	*8*
Valigia di tela imp. color grigio	*48*	*32*	*18*	*5*
Zaino di tela imp. color grigio	*36*	*27*	*18*	*7*
OGGETTI SPECIALI PER CC.RR.				
Abito di grande uniforme.	*60*	*48*	*30*	*9*
Abito di piccola uniforme	*36*	*28*	*18*	*10*
Berretto di panno turchino	*15*	*12*	*8*	*4*
Borsa da viaggio in tela	*36*	*27*	*18*	*9*
Cappello	*25*	*18*	*12*	*6*
Capotto panno turchino	*60*	*45*	*30*	*15*
Cassetta per equipaggio	*60*	*48*	*30*	*9*
Farsetto a maglia	*20*	*16*	*10*	*4*
Giubbone panno turchino	*24*	*18*	*12*	*6*
Mantellina panno turchino per armi a piedi	*60*	*48*	*30*	*12*
Mantello panno turchino per armi a cavallo	*60*	*48*	*30*	*12*
Pantaloni di panno bigio o turchino per carabinieri a cavallo	*3*	*24*	*15*	*6*
Pantaloni panno turchino per carabinieri a piedi	*30*	*24*	*15*	*6*
Stivalini	*18*	*12*	*9*	*4*
Zaino	*90*	*70*	*48*	*18*

Il 22 marzo del 1923 uscì un nuovo Regolamento sull'uniforme grigio-verde a firma del maresciallo Diaz[13]. Questa però aveva poco da dire di specifico sull'Arma, perché ai comandi era noto che a breve sarebbero state reintrodotte le uniformi turchine per tutti i carabinieri, tant'è che al paragrafo "D" (*Entrata in vigore delle modificazioni alla divisa.*) recitava: *"Nulla è innovato nella divisa dell'Arma dei Carabinieri Reali, date le esigenze dello speciale servizio d'istituto"*.

LE UNIFORMI TURCHINE

Alla fine della prima guerra mondiale l'Arma aveva ancora in dotazione le tradizionali uniformi turchine. Uniformi che però indossavano i soli carabinieri (ufficiali e non) che prestavano servizio territoriale e nelle zone non soggette allo stato di guerra. Le uniformi turchine dell'Arma, pur suddivise allo stesso modo dell'Esercito (grande uniforme, uniforme ordinaria, ecc), avevano sovente denominazioni e destinazioni d'uso ben diverse dalla loro titolazione.

Tra la fine dell'ottocento e l'inizio del novecento, si sentì la necessità di dotare i carabinieri di un'uniforme più razionale che meglio rispondesse alle svariate necessità operative dell'Arma, limitando - se possibile abolendo - l'abito a falde; l'uniforme storica, quella della carica di Pastrengo e del Ri-

[13] Circolare n° 158 del Giornale Militare del 22 marzo 1923.

sorgimento. Va da sé, che se venne fatta una fiera resistenza per salvare la tradizione e l'indubbia eleganza di questa tenuta, ci si rendeva anche conto che bisognava pur dotare l'Arma di un'uniforme più consona alle sue svariate mansioni. Si arrivò così ad un compromesso che finì però per complicare la vita a tutti, ovverosia aggiungendo nuovi capi di vestiario a quelli storici già esistenti, il cui utilizzo - complicatissimo - veniva ora ad essere regolato da ferree disposizioni circa gli orari, la località, il tipo di servizio ecc.

Era un difficile processo di trasformazione interrotto dalla guerra, la quale andò a peggiorare le cose aggiungendo al già cospicuo novero d'uniformi quella grigio-verde. Il processo fu ripreso dalla Circolare Diaz, che per correttezza non risolse nulla, ma che consentì di riprendere quell'opera di trasformazione che la riforma Baistrocchi concluse ottimamente.

Nelle linee generali l'abito a falde (grand'uniforme a parte) era limitato alle sole città nei normali servizi d'ordine; mentre nei piccoli centri s'indossava solo in situazioni di particolare rilevanza che non prevedessero l'uso della grande uniforme (processioni, inaugurazioni di monumenti ecc.) in tutti gli altri servizi quotidiani l'abito a falde era sostituito da un "giubbone", in particolare nelle campagne, piccoli centri, ed in tutti quei luoghi o servizi disagiati.

Avendo denominazioni e destinazioni d'uso diverse da quelle cui siamo abituati, non possiamo seguire la suddivisone delle uniformi turchine dell'Arma come abbiamo fatto finora, sottotitolandole poi per i diversi ranghi. Seguiremo allora le singole classi (ufficiali, sottufficiali e truppa) definendo di volta in volta le uniformi che avevano in dotazione ed il loro effettivo uso. Lasceremo accorpate le sole grandi uniformi avendo, sia quelle degli ufficiali che dei sottufficiali e la truppa, un'unica denominazione ed un unico utilizzo.

Gli ufficiali avevano in dotazione - grande uniforme a parte - un'uniforme ordinaria, di norma usata esclusivamente fuori servizio o nelle situazioni formali che non prevedessero la grande uniforme; ed una piccola uniforme, corrispondente all'uniforme di marcia dell'Esercito, che era sicuramente la più usata, sia nei servizi interni che in quelli esterni, che nelle stazioni, controlli, pattugliamenti, servizi di O.P. ed al comando di reparti inquadrati che non indossassero la grande uniforme.

I sottufficiali ed i carabinieri avevano un numero maggiore di uniformi la cui destinazione anche qui non corrispondeva che in parte alla loro denominazione. Questi erano provvisti di una grand'uniforme e di una piccola uniforme, all'incirca corrispondente all'uniforme ordinaria dell'Esercito anche se usata di norma solo in città di una certa rilevanza ed esclusivamente di giorno, oppure nei servizi di rappresentanza in tutti i centri urbani, o presso comandi di particolare rilevanza. Per la verità era indossata anche nei servizi di O.P., ma solo nei grandi centri urbani e con bandoliera nera. L'uniforme da fatica, che potremmo paragonare all'uniforme di marcia dell'Esercito, era l'uniforme più usata, sia nei servizi esterni che in quelli interni, soprattutto nei piccoli centri e nelle campagne, nonché nei pattugliamenti, nelle scorte ecc. Ultima era l'uniforme per servizi interni corrispondente all'uniforme da fatica, vera e propria, dell'Esercito.

Gli Ufficiali

L'Uniforme Ordinaria

Con questo termine s'indicava un'uniforme in dotazione ai soli ufficiali, anche se con diversa destinazione rispetto a quella che usavano i colleghi dell'Esercito. Questa infatti non era usata nella quotidianità dei servizi, ma esclusivamente in tutte quelle situazioni ufficiali e mondane che non prevedessero la grande uniforme; per giunta n'era vietato l'uso nei servizi a cavallo, sia pure per diporto.

L'uniforme ordinaria di colore turchino-scuro si componeva di un berretto, una giubba a doppio petto, pantaloni lunghi e calzature.

Il berretto, Mod. 903, era di forma tubolare con visiera e sottogola e variava nelle dimensioni a seconda che l'ufficiale fosse di rango superiore o inferiore. Questo a causa del numero dei galloni, indicanti il distintivo di grado, riportato sul berretto.

Per gli ufficiali superiori ed i generali, il berretto misurava 95 mm davanti e 105 mm. di dietro. Per gli ufficiali inferiori 90 mm davanti e 100 sul dietro[14]. L'imperiale del berretto misurava per tutti 200x170 mm.

Il berretto era confezionato in panno castorino turchino-scuro ed era avvolto, nella parte inferiore, da una sopraffascia di velluto nero, alta 25 mm per gli ufficiali superiori e 30 mm. per quelli inferiori. La sopraffascia - a sua volta - aveva l'orlo inferiore guarnito da una filettatura di 4 mm di panno rosso. Sopra la sopraffascia erano riportati i distintivi di grado sottoforma di galloni e galloncini, argento, secondo il tradizionale colore delle metallerie dell'Arma. Ai lati, e sul centro dietro, il berretto era ornato da filetti posti verticalmente, di colore rosso[15].

Visiera e sottogola, in cuoio verniciato nero. La visiera misurava al centro 56-57 mm ed il sottogola era alto 25 mm. Sui lati il sottogola era fermato da due bottoncini da 13 mm di diametro - e di forma emisferica - di colore argento. Il bottone era liscio è cioè privo di decorazione.

Sul davanti del berretto era riportato il fregio dell'Arma e cioè una granata con fiamma aperta volta a destra. Il fregio era ricamato in oro, ad eccezione dell'interno della granata, che fungeva da tondino e che era argento, su cui era riportato il monogramma reale in oro[16]. I generali avevano invece come fregio l'aquila del tutto identica a quella dei generali dell'Esercito.

La giubba dell'uniforme ordinaria era in panno castorino turchino-scuro Mod. 903; a doppio petto, chiusa da due file di nove bottoni ciascuna, bottoni di forma emisferica e del tutto identici a quelli del sottogola, ma del diametro di 20 mm. Le due bottoniere della giubba, convergenti verso il basso, avevano i primi due bottoni (in alto) posti a metà della distanza fra il centro collo e l'attaccatura della manica; mentre gli ultimi bottoni era distanziati di 1/4 della distanza fra i primi due[17].

Il colletto della giubba era in piedi ed ornato dei caratteristici alamari da ufficiale ricamati in argento e con le stellette. Le manopole della giubba erano a punta, ed erano fornite lungo la cucitura posteriore di tre piccoli bottoncini, di cui l'ultimo distava circa 5 mm dall'orlo della manica. Questi bottoncini erano identici - per disegno e colore - a quelli della giubba ma del diametro di 13 mm. Le manopole erano in panno, dello stesso colore della giubba, con filettatura (larga 2mm) di panno rosso.

Sulle spalle della giubba erano portate delle controspalline mobili, confezionate con lo stesso tessuto della giubba ad eccezione dei generali che le avevano d'argento e profilate di rosso. Sulle controspalline era riportati i distintivi di grado sotto forma di stellette; e tali rimasero su questa uniforme, nonostante questi fossero stati trasferiti durante la guerra, ai paramani delle uniformi grigio-verdi. Con quest'uniforme s'indossavano i pantaloni lunghi, sempre di colore turchino-scuro, ed ornati esternamente da doppie bande rosse. Questi pantaloni erano muniti di un sottopiede di cuoio nero, fermato internamente alla gamba da due bottoncini gemelli ed esternamente tramite due fibbiette metalliche ovali.

Sul dietro della giubba, tagliato a quartini, erano applicate, dal punto vita in giù, due finte tasche dello stesso panno della giubba. Queste erano lunghe 20 cm., ed erano poste in modo che l' estremità inferiore distasse circa 2 cm. dal lembo delle falde. La distanza tra le due tasche era occupata da una serie di piccole pieghe verticali schiacciate e cucite in alto ed in basso. Le finte tasche erano ornate da due bottoni.

Con questa tenuta erano portati degli stivaletti di cuoio nero. I guanti, obbligatori per gli ufficiali, erano di pelle scamosciata bianca.

---

[14] Queste misure sono quelle dettate dalla "Istruzione sulla Divisa degli Ufficiali del R. Esercito " del 1903, variazioni sulle misure furono più che possibili, visto che nel dopoguerra il berretto si alzò di 2-3 cm.

[15] I generali portavano il distintivo di grado sotto forma di greca ricamata in argento su sopraffascia rossa. In più il bordo dell'imperiale era ornato di un filetto d'argento.

[16] La granata aveva un diametro di 30 mm., mentre la fiamma era alta 35 mm. e larga 65.

[17] Le misure della bottoniera, sopra riportate, erano le stesse degli ufficiali di cavalleria, cui facevano riferimento molte delle disposizioni degli ufficiali dell'Arma.

L'armamento era costituito dalla sola sciabola. Questa era la stessa degli ufficiali di cavalleria con la lama quasi dritta e con l'impugnatura in ebano e liscia, ad eccezione dei generali che per tradizione l'avevano d'avorio. La "guarnitura" della sciabola era in ferro e formata da una cappetta e da una guardia a quattro branche, tre delle quali curve ed oblique con l'incavo per il pollice. Il fodero era a sua volta di ferro lucido o in acciaio e fornito di due fascette con anelli e cresta, o battisasso. Sia la guarnitura sia il fodero erano in acciaio forbito e lucido, anche se taluni mantenevano ancora "l'abbrunatura" effettuata all'inizio della guerra.

I pendagli erano in cuoio nero, larghi 20 mm e agganciati a loro volta, ad un cinturino portato sotto la giubba. I pendagli, regolabili grazie a due fibbiette, terminavano con due moschettoni per l'attacco alle campanelle del fodero della sciabola. La dragona era in cuoio nero, ed era formata da una doppia striscia con passante di cuoio nero. Anche la nappa era costruita in cuoio, ed era formata da una striscia avvolta su se stessa ed incisa verticalmente a "denti di lupo".

La Piccola Uniforme

La cosiddetta "piccola uniforme" era sicuramente la tenuta più portata dagli ufficiali dei carabinieri. Usata nel disbrigo delle attività quotidiane, sia di forza pubblica che prettamente militari, nonché nei servizi esterni ed interni e in ogni caso sempre in "*comando della propria truppa armata e con l'uniforme ordinaria*"[18].

Il berretto di questa tenuta era lo stesso dell'uniforme ordinaria e provvisto degli stessi attributi. Berretto che, all'occorrenza, d'estate o in climi particolarmente secchi, o località disagiate quali l'agro romano, la Sardegna, la Sicilia ecc., poteva essere ricoperto da un'apposita foderina di tela bianca, munita di coprinuca,

La giubba di questa tenuta, sempre di panno castorino turchino-scuro (ma erano consentiti anche panni *cheviot*, pettinati o *loden*) era ad un petto, chiusa da una fila di sette bottoni piatti, d'osso nero, nascosti da un copribottoniera. La caratteristica di questa giubba era di essere decorata da un nastro, in lana e seta nera, largo 12 mm. Il nastro - in doppio - partiva sul davanti all'altezza dell'omero, per scendere verso il basso. Al petto questo formava due ellissi, che ricordavano un nodo ungherese, e che andavano a camuffare l'aletta delle tasche del petto. L'aletta si chiudeva sempre con un bottone d'osso. Da qui il nastro, proseguendo la discesa, arrivava all'altezza della vita, da dove girava sui fianchi per proseguire sul dietro della giubba dove terminava con due nodi ungheresi. Nel punto in cui girava, all'altezza della vita, il nastro nascondeva l'imboccatura di due ulteriori tasche a taglio poste ai fianchi.

Sul centro dietro, sempre tagliato a quartini, al di sotto del punto vita, erano poste una serie di sei piccole pieghe verticali ma senza le due finte tasche.

Il colletto era identico per disegno, colori, materiali ed attributi a quello della giubba a doppio petto; mentre le manopole, sempre forgiate a punta, erano però prive dei tre bottoncini della filettatura.

Sulle spalle, come già sulla giubba a doppio petto, erano portate le controspalline, qui però semifisse e cioè con la base cucita nell'attaccatura della spalla e con l'altro capo fermato da un piccolo bottone d'osso. Sulle controspalline erano riportati i distintivi di grado sotto forma di stellette.

Con questa tenuta, di norma gli ufficiali portavano i pantaloni da cavallo neri con le doppie bande rosse. Come calzature erano portati gli stivali di cuoio nero, o gli stivaletti, allacciati o con elastico, accompagnati da gambali a stecca[19]. Guanti marroni.

---

[18] La piccola uniforme era stata adottata dagli ufficiali dei carabinieri a seguito dell'adozione per gli ufficiali dell'Esercito come di una uniforme da campagna, ai primi del secolo. Per quanto riguardò gli ufficiali dell'Esercito questa, con l'adozione dell'uniforme grigio-verde come tenute da campagna, fu ben presto relegata al ruolo di "piccola uniforme", da usarsi soltanto nei servizi esterni ed interni. La sua fine "ufficiale" porta la data del 10 gennaio 1915, anche se poi rimase in uso fino al 1923 grazie alla sua particolare eleganza. Per gli ufficiali dei carabinieri invece la "piccola uniforme" visse fino al 1933, quando venne definitivamente cancellata con la riforma Baistrocchi.

[19] Per una vecchia norma del 1906 l'una e l'altra calzatura, potevano essere sostituite in campagna, con le fasce mollettiere di color turchino scuro.

Con la piccola uniforme, di norma, gli ufficiali portavano la sciabola con le stesse forniture nere in uso con l'uniforme ordinaria. Se invece l'ufficiale faceva parte di truppe mobilitate o si trovava alle grandi manovre annuali, o in servizio d'ordine pubblico, sulla piccola uniforme indossava la sciarpa azzurra, e la bandoliera di cuoio marrone da ufficiale di cavalleria modello 1901 con cartucciere, gibernetta e pistola.

I Soprabiti degli Ufficiali

I principali soprabiti, qualunque uniforme gli ufficiali indossassero, erano: la mantella ed il cappotto.

La mantella era una mezza ruota, confezionata in panno castorino, di colore turchino-scuro e con le mostre di panno rosso. Era lunga 10-12 cm. sotto il ginocchio; aveva il collo confezionato in velluto nero, rovesciato e ornato delle sole stellette. Il collo veniva chiuso tramite una catenella con due mascheroni d'argento e relativa catenella.

Il cappotto, di norma non obbligatorio, era però di prescrizione nei servizi a cavallo. Questo piuttosto lungo, 20-25 cm. sotto il ginocchio, era confezionato in panno castorino turchino-scuro; era a doppio petto, chiuso da una doppia fila di cinque bottoni d'argento lisci. Il collo del cappotto era chiuso e rovesciato, e guarnito delle sole stellette. Agli ufficiali di stanza in Sardegna fu consentito di poter applicare al soprabito un cappuccio. Il cappotto era fornito di quattro tasche: due al petto, a taglio obliquo e chiuse da un'aletta, e due ai fianchi, sempre a taglio ma orizzontale, e sempre chiuse da un'aletta. Le maniche erano fornite di due grossi risvolti che fungevano da manopole. Sul dietro il cappotto era provvisto di un lungo piegone affrontato e verticale - che partiva all'altezza delle scapole; e di una martingala a due pezzi, uniti da due bottoni dello stesso diametro di quelli del petto del cappotto.

Al cappotto era applicabile una "*mantellina*", sempre di panno turchino, a mezza ruota e lunga poco sotto il punto di vita, che veniva agganciata con una serie di bottoni posti intorno al collo. La stessa mantellina poteva essere portata direttamente sulla giubba, solitamente nei servizi in bicicletta con o senza cappuccio.

Oltre a questi soprabiti, erano in dotazione ma in via facoltativa, un impermeabile in cerata nera, simile al cappotto e con l'aggiunta di una pellegrina mobile, lunga fino alle anche, ed il bavero di velluto nero. Sempre ad uso facoltativo era in dotazione anche uno spencer in panno turchino (in realtà era piuttosto nero opaco).

Marescialli

Abito di Piccola Uniforme

Il cosiddetto "abito di piccola uniforme", da non confondere con la "piccola uniforme" degli ufficiali, era una denominazione desueta, rimasta all'interno dell'Arma, per indicare l'uniforme ordinaria di servizio, ovverosia la "tenuta storica", risorgimentale con la quale i carabinieri avevano accompagnato l'unità e lo sviluppo del Paese. L'abito di piccola uniforme era il corrispettivo dell'uniforme ordinaria dell'Esercito; molto simile alla grande uniforme, ma priva di tutti gli accessori specifici di questa tenuta, era ormai indossata con molte limitazioni.

Per quanto concerneva i marescialli, questa veniva portata esclusivamente in quelle manifestazioni pubbliche, civili o religiose, di particolare rilievo quando non fosse prevista la grande uniforme.

La piccola uniforme dei marescialli si componeva del "cappello", dell'abito a code, dei pantaloni ecc.

Il cappello dell'uniforme storica dei carabinieri, tradizionalmente detto "lucerna", e si componeva di una cupola ed una falda ellissoidale. Caratteristica di questo copricapo stava nella diversa disposizione delle falde; quella posteriore, irrigidita e piegata in verticale si addossava alla cupola, mentre la falda anteriore, a sua volta piegata all'insù, si addossava solo nella parte centrale alla fronte della cupola, mentre i laterali ripiegati su se stessi ed irrigiditi si congiungevano agli estremi della falda posteriore.

La lucerna era in feltro rigido e bordata da un nastro di seta nera alto 7 cm. Sul lato sinistro, della parte centrale del cappello, era posto un cappietto detto "ganza" (una sorta di "U" allungata) in metallo argentato, sbalzato a squame ed ordinato a festoni, ornato nella parte concava di un serto d'alloro. Il cappietto era caricato di una granata con fiamma, messa sopra al serto. Detta fiamma era d'argento per tutti i marescialli, eccettuati i marescialli d'alloggio maggiore, che portavano la fiamma dorata. Sotto al cappietto era posizionata la coccarda nazionale in lana e cotone. Sottogola in cuoio nero.

L'abito era confezionato in panno turchino-scuro per sottufficiali; era a doppio petto, chiuso da due file di nove bottoni d'argento lisci e terminava, davanti in vita, stondato. Il colletto, diritto e leggermente arrotondato alle punte anteriori, era ornato degli alamari da truppa in argento, colla frangia in filato d'argento e caricati delle stellette. Le maniche terminavano con false manopole a punta. Le spalle erano ornate da controspalline mobili dello stesso panno e fissate con un bottoncino d'argento riportanti il distintivo di grado sotto forma di galloncini d'argento screziato di nero[20].

Sul dietro, sempre tagliato a quartini, l'abito era prolungato con due falde che arrivavano sopra alla piegatura del ginocchio. Sempre sul dietro, all'attaccatura alla vita, erano poste due finte tasche sagomate a "zampa d'oca", ciascuna guarnita di tre bottoni grandi. Al centro dietro due bottoni d'argento marcavano la vita.

Le falde erano in due parti e riportanti in basso, su ciascuno angolo, una granata a fiamma dritta a sette punte, ricamata in argento su panno nero che formava un bordo per circa 12 mm.

I pantaloni erano lunghi, turchino-scuro, con banda singola rossa per i marescialli in servizio a piedi, mentre i marescialli dell'Arma a cavallo indossavano i pantaloni da cavallo di colore bigio, con doppie bande turchino-scuro, infilati dentro i gambali a stecca di cuoio nero con speroni alla "scudiera" Mod. 913.

L'armamento era costituito per tutti dalla pistola a rotazione Mod. 889, con fondina e correggiola in cuoio naturale e dalla sciabola, diversa a seconda se il maresciallo faceva servizio a piedi o era nell'Arma a cavallo.

Per i marescialli dell'Arma a piedi, la sciabola in dotazione era il vecchio Mod. 855 da ufficiale di fanteria. Questa, lunga 1 metro, era formata da una lama leggermente incurvata ad un filo con il dorso quasi piatto. Il "fornimento" della sciabola era in ferro nichelato, e formato da una guardia ad un solo ramo, con un andamento ad ansa nella parte superiore e ad angolo retto all'incrocio con la crociera, e che terminava nella parte posteriore con un riccio, provvisto di asola per il passaggio della dragona. L'impugnatura era in ebanite nera, divisa in sei settori zigrinati da cinque scanalature orizzontali. Il fodero era sempre in metallo, fornito di due campanelle e cresta.

I marescialli dell'Arma a cavallo avevano invece in dotazione la sciabola da cavalleria Mod. 871, comune a tutte le armi montate. Questa era lunga 1 metro e 06, aveva la lama dritta, l'impugnatura in ebano. La "guarnitura", sempre in acciaio, era costituita dalla solita cappetta e da una guardia ad un'unica branca con al centro una foratura "a goccia". La parte posteriore della guardia era provvista di un incavo per il pollice, ed era affiancata da un'asola per il passaggio della dragona.

Qualunque fosse il modello, il fodero era sempre in metallo, e fornito di due campanelle e cresta, ed appeso a dei pendagli di cuoio nero. I pendagli erano a loro volta agganciati al solito cinturino posto sotto la giubba.

Anche il modello di dragona era unico: costituito da una doppia striscia di cuoio nero, con passante e nappa azzurra con frangia d'argento mescolata a seta azzurra.

L'uniforme "Ordinaria"

I Marescialli, come uniforme ordinaria effettiva, sia in servizio (salvo la tenuta sopracitata) che nel disbrigo delle attività quotidiane, nelle stazioni nei servizi esterni, sia in quelli di forza pubblica che nelle

[20] In origine le controspalline dei marescialli erano sottoforma d'alette mobili, con le classiche due punte. Questo modello però aveva il difetto di far alzare la punta esterna, arrotolandola su se stessa. Per questo fu sostituito da normali controspalline identiche a quelle degli ufficiali.

attività prettamente militari e fuori servizio, indossavano il "giubbone" che, accompagnato al resto del vestiario, assumeva la denominazione generica di "uniforme ordinaria" e nell'uso comune corrispondeva alla "piccola uniforme" degli ufficiali[21].

L'uniforme "ordinaria" dei marescialli si componeva quindi di un berretto, di una giubba, pantaloni ecc.

Il berretto, Mod. 907 da carabiniere, era di forma tubolare con visiera e sottogola, ma con la caratteristica di essere tagliato: *"in modo che dal basso all'alto il berretto si protenda alquanto in avanti"*[22]. Il berretto era confezionato in panno turchino-scuro ed era avvolto, nella parte inferiore, da una sopraffascia di panno dello stesso colore, alta 30 mm. Sui lati era provvisto di due occhielli rivestiti di metallo. Sempre ai lati, e sul centro dietro, il berretto era ornato da un cordoncino (largo 3 mm.) intrecciato di nero ed argento posto verticalmente, mentre la sopraffascia era orlata inferiormente da una filettatura di 4 mm. di panno rosso. Sulla sopraffascia era riportato il distintivo di grado sottoforma di gallone argento screziato di nero.

Visiera e sottogola, in cuoio verniciato nero. La visiera misurava al centro 45 mm. ed il sottogola era alto 20 mm. Alle estremità il sottogola era fermato da due bottoncini, di 13 mm. di diametro, lisci, di forma emisferica e di colore argento.

Sul davanti del berretto era riportato il fregio peculiare dell'Arma, identico a quello degli ufficiali, ma con alcune differenze secondo il grado.

Il fregio era ricamato in argento sia per i marescialli d'alloggio che per i marescialli d'alloggio capo; solo che i primi avevano il monogramma reale in argento, mentre i secondi in oro. I marescialli d'alloggio maggiori invece avevano il fregio ricamato in oro e seta nera, a righe diagonali, mentre l'interno della granata era in argento con il monogramma d'oro come gli ufficiali.

D'estate, o comunque nei territori particolarmente afosi, il berretto poteva essere coperto da una foderina di tela bianca provvista, all'occorrenza, di un coprinuca. Sia l'uno che l'altra si agganciavano tramite asola ai bottoni del sottogola.

La giubba di questa tenuta, sempre di panno turchino-scuro, era ad un petto chiusa da una fila di sei bottoni di frutto neri, nascosti da un copribottoniera. Al petto, ufficialmente, erano poste due tasche a taglio verticale la cui imboccatura era posizionata nei pressi della copribottoniera. Diciamo ufficialmente perché questa improbabile e scomoda tasca non appare mai nelle foto da noi visionate, anche se non escludiamo che alcuni se la siano fatta fare. Collo in piedi, con le punte stondate ed ornate degli alamari da truppa con stellette. Paramani a punta privi di profilature, e alti 120 mm. in punta, e 70 mm. nella parte più bassa. Le spalle erano ornate di controspalline semifisse rastremate verso l'alto (misuravano 75 mm. di larghezza alla base e 50 mm. in alto) riportanti il distintivo di grado sotto forma di galloni argento screziati di nero. La giubba aveva la caratteristica di essere tagliata lungo tutto il giro vita, caratteristica che i carabinieri manterranno fino al 1946, e con la falda applicata. Sul dietro, la giubba era sempre tagliata a quartini; taglio che proseguiva sulla falda. All'interno dei due tagli - sulla falda - una serie di sei finte pieghe verticali. Altra caratteristica che proseguirà fin oltre il secondo dopo guerra.

I pantaloni erano lunghi, di panno turchino scuro con una banda rossa per i marescialli dei servizi a piedi, e con doppia banda, con staffa con bottoncini e fibbie, per i marescialli dell'Arma a cavallo. Con questa tenuta erano portati gli stivaletti di cuoio nero. I guanti, obbligatori, erano di pelle marrone.

I marescialli dell'Arma a cavallo, nei servizi montati o comunque fuori residenza, indossavano i pantaloni da cavallo di color bigio con doppie bande turchino-scuro, infilati dentro agli stivali neri, o gambali a stecca.

L'Armamento era del tutto identico a quello dell'abito di piccola uniforme e con analoga buffetteria.

---

[21] Nella realtà ancora a tutto il 1923 la tenuta con il giubbone dei marescialli, non fu definita "uniforme ordinaria", ma venne semplicemente detto - nelle note - che i marescialli avrebbero indossato l'uniforme con giubbone in tutti i servizi sopracitati.

[22] Atto n° 44 del Giornale Militare del 18 febbraio 1907. Detto berretto non differiva molto nelle misure da quello degli ufficiali: misurava 90 mm davanti e 100 sul dietro, mentre l'imperiale misurava 205x165 mm.

I marescialli avevano in dotazione gli stessi soprabiti dei carabinieri, con l'aggiunta della mantellina impermeabile, d'uso facoltativo. Con la Circolare n° 492 del 23 ottobre 1912, fu stabilito che i marescialli portassero sui baveri di mantelli e mantelline i galloncini d'argento screziato in seta nera, indicanti il loro rango[23].

Sottufficiali e Carabinieri

Abito di Piccola Uniforme

Al contrario dei marescialli, i brigadieri, gli appuntati ed i militi, indossavano come uniforme ordinaria, sia in servizio che fuori servizio, l'abito di piccola uniforme. Questo però stava perdendo molto del suo scopo originario che intendeva far riconoscere a distanza immediatamente un carabiniere, e veniva indossato ormai con molte limitazioni, venendogli preferito il giubbone che aveva acquisito il valore di uniforme ordinaria. L'abito di piccola uniforme infatti si usava, per lo più nei grossi centri, nei servizi presso residenze pubbliche di particolare rilevanza (tribunali, prefetture ecc.) nelle scorte a manifestazioni pubbliche civili e religiose di particolare rilievo quando non era prevista la grande uniforme e nelle traduzioni purché fossero all'interno della residenza.

L'abito di piccola uniforme dei sottufficiali e dei militi era identico a quello dei marescialli, ne differiva solo per:

- lucerna: la fiamma del cappietto era completamente in argento[24].
- l'abito aveva le controspalline semifisse e prive di distintivi di grado. I brigadieri, vice brigadieri, e gli appuntati portavano i distintivi di grado al di sopra dei paramani sotto forma di galloni e galloncini a "V" rovesciata. I galloni erano in argento per i brigadieri ed in rosso per gli appuntati[25].

Le unità a cavallo dei carabinieri quando prestavano servizio montato sia nelle residenze che fuori residenza indossavano i pantaloni da cavallo, di colore "bigio", ornati di doppia banda turchino scuro, con i gambali di cuoio nero per armi a cavallo Mod. 907 e con speroni alla "scudiera" Mod. 913.

Anche l'uso dell'armamento e della buffetteria risentiva dei differenti servizi e località:

- Servizi armati: moschetto, pistola e bandoliera bianca. Quelli dell'Arma a cavallo con in più la sciabola.
- Servizi di pattuglia nei centri urbani di giorno: la sola sciabola corta Mod. 1834, o lunga Mod. 871 per quelli in servizio a cavallo. Senza bandoliera.
- Servizi di pattuglia fuori residenza: moschetto, pistola e bandoliera nera. Quelli dell'Arma a cavallo con in più la sciabola Mod. 871.
- Servizi di O.P.: pistola, moschetto e bandoliera nera. Nessuna sciabola salvo i reparti a cavallo.

La sciabola corta Mod. 1834, altro non era che una derivazione dell'antica "*Sabre-briquet*" dell'Esercito francese, introdotta nell'Armata sarda sul finire del 700, e di cui venne dotata l'Arma alla sua nascita, per i reparti in servizio a piedi. Nel 1834, il vecchio modello di "*sabri*"[26] venne modificata nella curvatura dell'impugnatura, assumendo la denominazione di Mod. 1834. Con l'abbandono da parte della fanteria sarda della sciabola corta Mod. 34, questa rimase in dotazione ai soli carabinieri. Con la sostituzione dell'abito a code con tenute più moderne, la sciabola corta venne nel tempo relegata alla sola grande uniforme, con la quale si accompagnò fino al 1981, quando anche l'Arma dette il suo addio a questa vecchia e storica arma bianca.

---

[23] Circolare n° 320 del Giornale Militare del 28 luglio 1913.

[24] Di norma nelle campagne e in talune zone del territorio nazionale (in particolare nelle isole e nel meridione) il cappello veniva sostituito dal berretto a tubo anche con l'abito a falde.

[25] - brigadiere: 1 alto gallone sormontato da due galloncini;
- vicebrigadiere: 1 alto gallone sormontato da 1 galloncino;
- appuntato: come il brigadiere ma in cotone rosso.

[26] Vecchia denominazione piemontese per la "*Sabre-briquet*".

La sciabola corta misurava circa cm. 72,7 aveva la lama leggermente curva ed a sezione triangolare con facce piatte. Caratteristica di quest'arma era il "fornimento" (impugnatura, guardia ecc.) fuso in un unico stampo d'ottone con la guardia ad un solo ramo. L'impugnatura vera e propria era segnata orizzontalmente da 30 risalti.

Il fodero della sciabola corta era in cuoio nero, con puntale e fascia superiore in ottone. Sulla fascia superiore era applicato un bottone, sempre in ottone, che serviva a fermare il fodero alla borsetta in cuoio bianco, cui era infilato, tramite un'apposita asola. Borsetta che era sorretta da un cinturino di cuoio naturale che veniva portato in vita.

La sciabola per i reparti a cavallo era il Mod. 871, del tutto uguale a quello dei marescialli dell'Arma a cavallo, salvo il fodero che era fornito di una sola campanella. La sciabola era quindi appesa ad un solo pendaglio di cuoio nero, a sua volta agganciato al cinturino posto sotto la giubba.

Entrambe le sciabole erano ornate della dragona per piccola uniforme. Questa era costituita da una doppia striscia di cuoio nero con passante, e con nappa di lana azzurra. La frangia variava secondo il grado: di lana azzurra per gli appuntati; di lana azzurra mista a fili d'argento per i brigadieri.

La pistola per tutti era sempre quella a rotazione Mod. 889, con fondina e correggiola in cuoio naturale.

Il moschetto era il 91 da cavalleria.

La bandoliera bianca era formata da un'unica striscia di cuoio fornita ad un capo di una fibbia a scorrimento d'ottone (liscia, di forma rettangolare e provvista d'ardiglione) e dall'altro capo di una piastra addentellata, sempre d'ottone e liscia, che fungeva da terminale. Completava la bandoliera un passante sempre d'ottone di forma rettangolare.

Caratteristica della bandoliera dei sottufficiali e dei militi era che la fibbia, il passante e la piastra, venivano posizionati sul davanti e non sulla schiena come in tutte le bandoliere del mondo. Alla bandoliera era appesa la giberna, di cuoio nero e di forma rettangolare, ornata sul davanti della granata con fiamme aperte, ma dritte e foderate di panno rosso.

La bandoliera nera era simile a quella bianca, anche se la fibbia d'ottone con ardiglione non era a scorrimento, andando quindi in parte a scomparire sotto la bandoliera, mentre il terminale dell'altro capo si ripiegava su se stesso, ed era fermato da un bottone a gemello sempre in ottone.

L'uniforme da Fatica

Nei servizi notturni fra le 22 e l'alba, sia nei grandi che nei piccoli centri, nei servizi fuori residenza, nelle residenze disagiate, nei pattugliamenti o nelle scorte nelle campagne, nei servizi in bicicletta, in quelli interni alle caserme, durante le istruzioni e nelle esercitazioni, al posto dell'abito di piccola uniforme i carabinieri indossavano un "giubbone" di panno turchino, con berretto a tubo, che nel suo complesso prendeva la denominazione di "uniforme da fatica", e che era il corrispettivo dell'uniforme di marcia dell'Esercito.

Il berretto Mod. 907 da carabiniere era confezionato in panno turchino-scuro, ed era identico a quello dei marescialli. Differiva però nei cordoncini verticali che erano, per i sottufficiali ed i carabinieri di colore rosso (larghi 3 mm.), per essere privo di distintivi di grado e per il fregio diverso secondo il rango.

I brigadieri infatti avevano lo stesso fregio dei marescialli ricamato in argento e con monogramma reale in argento; mentre i graduati ed i militi avevano il fregio dell'Arma in metallo argento, ma con fiamma appena scossa e la granata, caricata del monogramma reale (sempre in metallo argento), ed immessa in un serto di foglie di quercia e d'alloro.

D'estate, o comunque nei territori particolarmente afosi, il berretto poteva essere coperto da una foderina di tela bianca provvista, all'occorrenza, di un coprinuca. Sia l'uno che l'altra si agganciavano tramite asola ai bottoni del sottogola.

Il giubbone era simile a quello dei marescialli con lo stesso caratteristico taglio in vita e le piegoline sulla falda. Se ne differenziava però per avere la bottoniera scoperta con nove bottoni bianchi; per la presenza di due tasche al petto, a taglio orizzontale, chiuse da un'aletta sempre orizzontale, ma con le

punte stondate e fermate da bottoncino metallico d'argento. Per le falde notevolmente più corte di quelle dei marescialli e per la presenza, sui fianchi posteriori, di due sparati, chiudibili ciascuno con due alette e bottoni, che servivano per il passaggio del cinturino della buffetteria "tipo fanteria" e della fondina della pistola.

Per i carabinieri nei servizi a piedi, i pantaloni di questa tenuta erano identici a quelli dell'abito di piccola uniforme; lunghi, con una banda rossa, di norma erano infilati dentro alti stivaletti di cuoio nero, allacciati, con tre occhielli (sul collo) e sei gancetti sulla gamba.

I sottufficiali ed i militi dei servizi montati, indossavano invece i pantaloni da cavallo di colore bigio, con doppie bande turchino-scuro, infilati dentro i gambali a stecca (brigadieri) o quelli per armi a cavallo Mod. 907.

L'armamento e la buffetteria erano quelli soliti, ovverosia pistola, moschetto, sciabola per i reparti montati e bandoliera di cuoio nero, salvo diversamente disposto dal comandante della tenenza.

Uniforme per Servizi Interni

Questa altro non era che l'uniforme da fatica dell'Esercito di tela bigia, adottata il 21 gennaio del 1913, e portata esclusivamente nei servizi interni, ma con il berretto a tubo di panno turchino-scuro.

Secondo le stagioni però, questa poteva essere sostituita dall'uniforme turchino-scuro con giubbone, o ad insindacabile giudizio del comandante, mescolando i capi di vestiario delle due tenute, ovverosia giubba turchina con i pantaloni bigi della tenuta da fatica.

Soprabiti

I carabinieri a cavallo erano dotati del mantello lungo di panno turchino-scuro con pellegrina, mentre quelli a piedi facevano uso della mantella, sempre in panno turchino, già adottati nel 1837. I militi destinati alle Legioni di Cagliari e Trieste avevano in più un pastrano sempre di panno turchino-scuro.

I ciclisti, che indossavano sempre in servizio indipendentemente dalla località e dall'ora l'uniforme con il giubbone, portavano la specifica mantellina corta.

I brigadieri avevano in dotazione gli stessi soprabiti, con l'aggiunta della mantellina impermeabile, d'uso facoltativo. Con la Circolare n° 492 del 23 ottobre 1912, venne stabilito che i brigadieri, come i marescialli, portassero sui baveri dei mantelli e delle mantelline i galloncini d'argento indicanti il loro grado. Gli stessi galloncini furono successivamente prescritti anche per i baveri degli appuntati e brigadieri, rispettivamente in lana rossa ed in argento[27].

ABITO DA GRANDE UNIFORME

Ufficiali

La grande uniforme degli ufficiali dei carabinieri era quella di sempre: quella "storica".

Come copricapo portavano il cappello *"en colonne"* ovverosia con la punta sinistra in avanti[28]. Il cappello era in feltro nero e formato da una cupola con tesa ellissoidale di diverse misure, ovverosia

[27] Circolare n° 320 del Giornale Militare del 28 luglio 1913.

[28] Il cappello, così come nella vecchia terminologia ottocentesca di derivazione francese, si portava di norma con le punte perfettamente allineate alle spalle (*en bataille*). In marcia però era consentito portarlo con le punte avanti e dietro, (*en colonne*). Dalla metà del 1830 gli ufficiali dei carabinieri cominciarono a portare nei servizi di campagna il cappello *en colonne*. Dopo la prima guerra d'indipendenza, persosi oramai il senso originario del modo di portare il cappello, gli ufficiali dei carabinieri continuarono a calzare il cappello *en colonne*, stile feluca, senza però mai modificarne la forma (la feluca ricordiamo ha le falde perfettamente alte uguali) creando così uno strano copricapo ibrido a metà fra il cappello e la feluca.

quella di sinistra alta 13,5 cm., mentre quella di destra era alta 11 cm. Le tese tirate su e accostate alla cupola formavano due punte lunghe 10 cm. e larghe 9. Le tese avevano l'orlo ornato di un gallone di seta nera largo 55 mm. Sulle punte del cappello erano applicate due nappe formate da sei tortigli di grovigliola d'argento.

Sulla falda destra era applicato un cappietto (una sorta di "U" allungata) in lastra d'argento, e sbalzato a squame a tre festoni, larghe 3 cm. ciascuna. Il cappietto era ornato alla sua base (nella parte concava) da una granata bombata in argento e caricata del monogramma reale in dorato, con fiamma sfuggente in avanti, anche questa in metallo dorato.

Il cappello era ornato in grande uniforme da un pennacchio a pioggia formato di penne lunghe 25-28 cm. di colore scarlatto quelle superiori, e turchine quelle inferiori.

L'abito, confezionato in castorino turchino-scuro era a doppio petto, chiuso da due file di nove bottoni d'argento lisci, e terminava davanti in vita stondato e profilato di rosso. Il colletto, diritto e leggermente arrotondato alle punte anteriori, era ornato da una coppia d'alamari ricamati d'argento, colla frangia in filato d'argento rivolta verso l'esterno, e sovrapposti dalle stellette.

Sul dietro, sempre tagliato a quartini, l'abito era prolungato con due falde che arrivavano sopra alla piegatura del ginocchio. Sempre sul dietro all'attaccatura della vita erano poste due finte tasche sagomate a "zampa d'oca", ciascuna guarnita di tre bottoni grandi. Al centro dietro due bottoni d'argento marcavano la vita.

Le falde erano guarnite da finti risvolti di panno scarlatto, e riportanti in basso su ciascuno angolo una granata con fiamma dritta ricamata in argento.

Le maniche terminavano con finte manopole di panno turchino, a punta e filettate di panno scarlatto ed ornate ciascuna da una coppia d'alamari posti a "V" rovesciata, ricamati d'argento.

Sulle spalle erano portate le spalline metalliche con frangia. Queste erano confezionate in lamina d'ottone stampata e argentata. Si componevano di un gambo, uno scudo e di frange. Il gambo era fatto da undici squame forgiate a tre festoni. La parte superiore del gambo era guarnita di due bottoni bombati metallici, "a punta di diamante", fra i quali correva un cordoncino metallico a tortiglione.

Lo scudo della spallina metallica era di forma ovale e con la superficie convessa e riportava il distintivo di grado. Questo era rappresentato da bordi concentrici, lisci per gli ufficiali inferiori e addentellati per gli ufficiali superiori, nel numero di uno, due o tre a partire dal grado più basso.

Le spalline erano ornate di frangia d'argento, diversa secondo il rango: grovigliola per gli ufficiali superiori ed a tortiglione per gli ufficiali inferiori[29].

Dalla spallina destra partivano le cordelline, sempre in argento, formate da due trecce accompagnate da due cordoni non intrecciati, ed un cordone sotto forma di grande asola, che girava intorno alla spalla destra passando sotto l'ascella. Delle due trecce una passava davanti al petto, mentre l'altra, accompagnata dall'altro cordone unico, partiva da dietro la spalla e passando sotto l'ascella si ricongiungeva agli altri capi delle cordelline. Le trecce terminavano con un cordone singolo e con puntale di metallo dorato. Le cordelline erano agganciate ad un apposito bottone posto al di sotto del risvolto destro della giubba.

I pantaloni erano lunghi, sempre turchino-scuro, ed ornati delle doppie bande rosse e con sottopiedi. Nei servizi a cavallo gli ufficiali al posto del pantalone lungo portavano i pantaloni con stivali neri sempre turchino-scuro e sempre con doppie bande scarlatte. I guanti erano in pelle bianca.

Completavano l'abito da grande uniforme la sciarpa azzurra e le medaglie in luogo dei nastrini. Queste erano poste al centro del petto fra le due bottoniere, tra il secondo ed il terzo bottone. Qualora il numero delle medaglie dovesse essere posto su due file, la prima fila era posizionata fra il primo ed il secondo bottone, mentre la seconda riga sempre fra il secondo e terzo bottone.

---

[29] Per i generali le squame erano forgiate a quattro festoni, mentre il distintivo di grado consisteva in una greca a rilievo, posta sul bordo dello scudo e orlata all'esterno da un tortiglione. Sul fondo della spallina erano poste una serie, da uno a tre, stellette d'oro. La frangia era in grovigliola d'argento.

La sciabola identica a quella dell'uniforme ordinaria, aveva le forniture da grande uniforme che consistevano nei pendagli identici a quelli dell'uniforme ordinaria, ma rivestiti di un gallone d'argento, guarnito per la sua lunghezza, al centro, da una pistagna turchina.

La dragona da grande uniforme era formata da due cordoncini terminanti con una nappa e frangia. Il cordoncino era lungo 300 mm. ed aveva una sezione di 7 mm. per tutti. La nappa e le frange variavano secondo il grado. Queste erano in grovigliola per i generali ed ufficiali superiori ed in "*torciglio*", o filo arricciato per gli ufficiali inferiori. La dragona era per tutti d'oro con il cordoncino screziato di turchino per i capitani e vergato longitudinalmente di turchino per i tenenti e sottotenenti.

Marescialli, Brigadieri, Appuntati e Carabinieri

Il cappello era lo stesso della piccola uniforme, ma ornato del pennacchio per tutti rosso (in alto) e blu (in basso), innestato entro una guaina di cuoio nero posta dietro la falda anteriore, all'altezza del cappietto. Sottogola in cuoio nero.

L'abito da grande uniforme dei marescialli, dei brigadieri e dei carabinieri era in linea generale identico all'abito da piccola uniforme, ma con una serie di differenze. In vita, davanti, era profilato di rosso. Rosso che proseguiva sulle falde creando due finti risvolti che orlavano i due lati di ciascuna falda. Su queste, in basso, erano posizionate le fiamme dritte ricamate in argento e profilate di nero, come sull'abito di piccola tenuta. I paramani, sempre a punta, erano anch'essi profilati di rosso e riportavano ciascuno una coppia d'alamari, formati da un gallone d'argento, colla frangia in filato d'argento rivolta verso l'esterno.

Il colletto, sempre diritto e leggermente arrotondato alle punte anteriori, era su questa uniforme ornato da una coppia d'alamari caricati delle stellette, formati da un gallone d'argento, colla frangia in filato d'argento rivolta verso l'esterno.

Sulle spalle erano portate le spalline metalliche d'argento di disegno identico per tutti, ma con alcune diversità negli ornamenti e nella frangia secondo il rango.

Le spalline erano in lamina d'ottone stampata e argentata. Il gambo era fatto come quello degli ufficiali ad undici squame, forgiate a tre festoni. La parte superiore del gambo era guarnita di un finto cordoncino liscio che univa due falsi bottoni metallici. Lo scudo era di forma ovale e con la superficie convessa bordato, all'estremità esterna, da:

- 1 bordo liscio, con frangia di cotone bianco per gli appuntati ed i carabinieri;
- 1 bordo forgiato a cordone, con profilo azzurro, e frangia di cotone e seta, per i brigadieri;
- 2 bordi forgiati a cordone e frangia di seta e argento, per i marescialli.

Dalla spallina destra, allo stesso modo degli ufficiali, partivano le cordelline. Queste, sempre formate da due trecce e accompagnate da due cordoni lisci a mo' di grande asola, erano di diverso materiale e colore secondo il grado:

- di cotone bianco per gli appuntati ed i carabinieri;
- di cotone bianco e nero, a sezioni, per i brigadieri;
- d'argento screziato di nero per i marescialli.

Oltre queste distinzioni di grado, i distintivi veri e propri erano portati ai paramani; all'interno di questi per i marescialli, ed al di sopra per i brigadieri ed appuntati.

Il distintivo di grado dei marescialli consisteva in un numero variabile di stellette ricamate in argento e poste al di sopra del doppio alamaro delle manopole. Queste erano nel numero di:

- 1 stelletta per i marescialli d'alloggio;
- 2 stellette affiancate per i marescialli d'alloggio capo;
- 3 stellette messe a triangolo per i marescialli d'alloggio maggiore.

Per i brigadieri e gli appuntati invece il distintivo di grado consisteva nei tradizionali galloni e galloncini posti a "V" rovesciata al di sopra dei paramani:

- 1 alto gallone sormontato da due galloncini, tutto in cotone rosso, per gli appuntati;
- 1 alto gallone sormontato da un galloncino, tutto in argento, per i vicebrigadieri;
- 1 alto gallone sormontato da due galloncini, tutto in argento, per i brigadieri.

I pantaloni erano lunghi turchino-scuro, con banda rossa singola o doppia, a seconda se d'Arma a piedi o a cavallo. I carabinieri d'Arma a cavallo avevano il pantalone provvisto di sotto piede, con bottoni e fibbietta.

I guanti erano bianchi, mentre l'equipaggiamento consisteva nella bandoliera bianca, del tutto identica a quella dell'abito di piccola uniforme, eccettuati i marescialli provvisti di una loro speciale bandoliera.

La bandoliera dei marescialli era composta di due parti, di lunghezze diverse, una anteriore (la parte più lunga che abbracciava tutto il petto e la spalla) ed una posteriore (che copriva solo parte della schiena), unite sul dietro (al contrario dei sottufficiali e della truppa) da una fibbia a scorrimento con ardiglione. Fibbia del tutto identica a quella della bandoliera dei sottufficiali e della truppa; così come era identico il passante in ottone. Il terminale della parte più lunga, invece, era ornato di una piccola piastra liscia, sempre in ottone, ma di forma stondata. Le due estremità della bandoliera, una volta che le due parti erano congiunte, venivano fatte passare dentro la staffa metallica del cofanetto e, ripiegate su se stesse, venivano fermate ciascuna con due bottoni a vite in ottone con dado di riscontro. La bandoliera era confezionata in cuoio e rivestita esternamente di panno bianco e bordata di gallone argento.

Sul davanti, la bandoliera era guarnita di un mascherone e da uno scudo metallico argentato. Nello scudo, a sbalzo, era rappresentato uno scudetto caricato dell'aquila di Savoia antica, avvolto da un trofeo d'armi, tamburi e bandiere. Lo scudetto con l'aquila sormontava una bilancia ed una fiamma, mentre era sormontato da un occhio con raggi e dalla corona reale. Come già nelle bandoliere degli ufficiali, il mascherone e lo scudo erano collegati da una coppia di catenelle d'argento, che partivano dal mento del mascherone per terminare ai finali di due frecce innestate nello scudo.

Il cofanetto era confezionato in metallo argento e rivestito esteriormente di pelle nera, con un bordo liscio d'argento e decorato di una fiamma argento.

L'armamento da grande uniforme consisteva nel moschetto 91 e la sciabola, lunga o corta secondo l'Arma.

La sciabola era guarnita della dragona da grande uniforme che era:

- per gli appuntati ed i carabinieri: con nastro, fiocco e frangia di cotone azzurro;
- per i brigadieri: con nastro di cotone azzurro, fiocco e frangia di cotone azzurro e argento;
- per i marescialli: con nastro di cotone azzurro listato d'argento, fiocco e frangia azzurro e argento.

Gli Allievi

Gli allievi, fino al '23, vestirono per lo più le uniformi grigio-verdi. Avevano comunque ufficialmente in dotazione le stesse uniformi dei carabinieri, solo prive degli alamari al collo e dei profili e rovesci rossi alle code. Nei servizi a cavallo portavano i pantaloni di colore bigio provvisti però della sola pistagna turchino-scuro.

Come grande uniforme vestivano l'abito di piccola uniforme del tutto identica a quella dei carabinieri salvo l'assenza degli alamari.

IL REGOLAMENTO DIAZ

Con la Circolare n° 331 del Giornale Militare del 7 giugno 1923, a firma dell'allora ministro della guerra, Armando Diaz, furono "ripristinate" per tutti i carabinieri le uniformi di panno turchino-scuro d'anteguerra, mentre venne disposto che le uniformi grigio-verdi degli ufficiali sarebbero potute rimanere in dotazione, senza le previste modifiche del Regolamento dello stesso anno, fino al 31 dicembre del 1924. Nella stessa Circolare fu comunicato che la distribuzione sarebbe avvenuta gradualmente a partire dai capoluoghi sedi di Legione. La distribuzione però non fu completata per la data prevista e senza andare tanto lontano basterebbe guardare le foto del ritrovamento del cadavere dell'onorevole Matteotti, rinvenuto nel bosco della Quartarella, sulla Flaminia a soli 20 km da Roma, per accorgersene. Siamo al 16 agosto del 1924 e tutti i carabinieri ritratti nelle varie foto indossano l'uniforme di guerra grigio-verde. Eppu-

re è passato più di un anno dalla reintroduzione dell'uniforme turchino-scuro. Anzi le foto fanno sospettare un uso molto più esteso di quanto non si creda, della grigio-verde nel dopo guerra[30].

La Circolare n° 331, reintroducendo le uniformi turchine apportò diverse modifiche alle tenute anteguerra; varianti che indicheremo, fatto salve le "modifiche" dettate dall'evoluzione militare, quale per esempio il rialzo eccessivo dei cappelli a tubo, le maniche eccessivamente strette, le vite particolarmente segnate ecc. come abbiamo già visto per l'Esercito .

Ufficiali

La Grande Uniforme

La grande uniforme andava indossata in quelle situazioni già precedentemente in uso: nelle solennità nazionali; servizi, scorte e guardie d'onore; presentazioni al re, regina, o principi reali, o ai generali da parte dei nuovi arrivati e nelle riunioni mondane dove fosse prescritto l'abito di società.

Questa uniforme rimase identica alla precedente salvo l'aggiunta della bandoliera d'argento, identica a quella degli ufficiali di cavalleria. Questa era composta di due parti, di lunghezze diverse, una anteriore (più lunga che abbracciava tutto il petto e la spalla) ed una posteriore (che copriva solo parte della schiena), unite sul dietro da una fibbia a scorrimento. Sempre sul dietro della bandoliera, oltre alla fibbia, erano fissati: un passante metallico ed una piastra che fungeva da finale della parte più lunga della bandoliera. Tutti e tre gli oggetti erano confezionati in lastra metallica argentata e sbalzata con motivi floreali. Caratteristica della fibbia a scorrimento e della piastra finale, era la forma: a semi-ellissi quella della piastra, ed a doppia semi-ellissi quella della fibbia a scorrimento. Le due estremità della bandoliera (una volta che le due parti erano congiunte) erano fornite di una staffa con moschettone in argento alla quale si agganciava il cofanetto. La bandoliera era confezionata con un'anima di cartone flessibile, rivestita interamente di velluto nero, e ricoperta esternamente di un gallone d'argento alto 6 cm., decorato per la sua lunghezza con tre righe di seta azzurra, larghe ciascuna 2 mm. Il gallone pur ricoprendo il velluto lasciava una luce ai due bordi di circa 5 mm. Sul davanti la bandoliera era guarnita di un'aquila di Savoia antica coronata e argentata (alta circa 8 cm. e larga 5,5 cm.). A circa 13 cm. dall'aquila era posto uno scudo metallico argentato (alto 7,5 cm. e largo 5,5 cm.) con bordo decorato di nodi e rosette di Savoia e caricato al centro di una granata d'argento con fiamma scossa di metallo dorato, e recante le cifre reali. L'aquila e lo scudo erano collegati da una doppia catenella in argento (lunga circa 14 cm.), che partendo dagli artigli dell'aquila finiva ai terminali di due frecce (lunghe circa 5,5 cm.) innestate nello scudo. Ai moschettoni della bandoliera era agganciato il cofanetto (solitamente 14x6x 2,5 cm.) confezionato in metallo argentato, rivestito esternamente di pelle nera, con un bordo liscio d'argento e decorato centralmente della granata argento con fiamma in metallo dorato. La granata era caricata delle cifre reali in metallo dorato[31].

L'adozione della bandoliera portò a quel caratteristico modo di portare la sciarpa azzurra da parte degli ufficiali dell'Arma, ovverosia trattenuta dai primi due bottoni del doppio petto. Questo per evitare che la sciarpa attraversando il petto andasse a nascondere le eventuali decorazioni che venivano poste proprio al centro della bottoniera.

---

[30] Il rapporto tra l'Arma e l'uniforme grigio-verde continuò negli anni, anche molto prima della seconda guerra mondiale quando venne ripristinata per i reparti mobilitati. Nel 1921, la Repubblica di San Marino chiese al governo italiano l'invio di un reparto dell'Arma per istruire, su modello dei carabinieri, un suo corpo di polizia. Il reparto originario era composto di un ufficiale e 20 uomini. I carabinieri rimasero in "servizio" presso la Repubblica fino al 1936 e per tutto il periodo, gli uomini di stanza nella repubblica, portarono l'uniforme grigio-verde dell'Esercito, seguendone tutte le varianti e modifiche che si succedettero nel frattempo, fatto salvo gli alamari (che portava anche l'ufficiale) e la fiamma propria dei carabinieri. Come indicazione del loro servizio, sia gli ufficiali che i sottufficiali che i militi, portavano cucita sul paramano una "mostrina" lunga 7-8 cm. e alta 3,5-4 cm. bipartita orizzontalmente con i colori della Repubblica: bianco in alto e azzurro in basso.

[31] La granata aveva un diametro di 25 mm.; la fiamma era alta 2 cm. e larga 5.

Tutto il resto dell'uniforme rimase invariata, con i pantaloni lunghi o da cavallo, secondo il servizio, sempre turchino-scuro e con doppia banda rossa.

Curiosamente, rispetto a prima, fu stabilito che a teatro, nelle serate di gala ove si portava la grande uniforme, gli ufficiali dovevano sostituire il cappello con il berretto a tubo con visiera.

L'uniforme Ordinaria

L'uniforme ordinaria si indossava nei teatri, quando i civili intervenivano con l'abito nero, nelle visite di dovere per le quali non fosse prescritta la grande uniforme. Anche questa uniforme (la giubba a doppio petto) rimase del tutto identica alla precedente salvo che il colletto e le controspalline vennero ornate di una filettatura rossa.

La Piccola Uniforme

La piccola uniforme, che si indossava nell'ordinarietà del servizio e fuori servizio, rimase del tutto identica alla precedente, salvo anche qui l'aggiunta delle profilature rosse al colletto ed alle controspalline.

Come soprabiti rimanevano per gli ufficiali in dotazione la mantella nera con le mostre rosse, il cappotto nero, l'impermeabile nero e lo spencer. Tutti modelli che, colore a parte, erano del tutto identici a quelli in uso nell'Esercito .

Marescialli

Grande Uniforme

La grande uniforme, che si indossava con le stesse modalità e nelle stesse occasioni degli ufficiali, era rimasta del tutto uguale, ma senza più i doppi alamari ai paramani, mentre al colletto gli alamari diventavano solo uno.

L'uniforme Ordinaria

L'uniforme ordinaria, che per i marescialli rimaneva la tenuta più portata sia in servizio che fuori servizio, era identica alla precedente, ovverosia con il berretto a tubo ed il giubbone. Ora, secondo la Circolare n° 331, il nuovo modello di giubba dei marescialli dell'Arma avrebbe dovuto essere confezionato "*come il modello stabilito per la giubba grigio-verde dei pari grado delle altre armi, con l'alamaro della piccola uniforme al colletto*". La disposizione coeva del Regolamento Diaz del 1923 così descriveva la giubba dei marescialli dell'Esercito:

"*2° Giubba:*

È della foggia in uso, con:

a) colletto diritto di panno (colore, mostrine o fiamme prescritte per le varie armi e corpi in conformità dello specchio allegato n. 2); con stellette di metallo argentato liscio e con raggio di 12 mm.;

b) controspalline grigio-verdi amovibili, fissate verso il colletto mediante bottoncino metallico brunito, e con i distintivi di grado disposti come attualmente;

c) bottoniera coperta;

d) quattro tasche a taglio orizzontale e con lembo copritasca non sagomato, di cui le due superiori applicate esternamente senza piega centrale, le due inferiori ricavate internamente;

e) maniche con manopole foggiate a punta".

Nella realtà, stante la documentazione fotografica, i marescialli dei carabinieri continuarono ad indossare, per lo meno i primi due anni successivi alle disposizioni del '23, il normale giubbone precedentemente in uso, e cioè privo di qualsiasi tasca esterna.

Nel 1925[32], fu adottato per i marescialli un nuovo giubbone, analogo al precedente: con bottoniera coperta, controspalline semifisse, taglio a quartini sulla schiena ecc. ma con l'aggiunta di due tasche a taglio ai fianchi, lungo la cucitura della vita, chiuse da aletta orizzontale.

Il berretto a tubo, ferme restando tutte le disposizioni precedenti, era ora di forma leggermente tronco-conica ed irrigidito. Rimanevano le guarnizioni rosse ed i fregi ricamati in argento, con le cifre reali argento o oro; ed il fregio ricamato in oro e seta nera per i marescialli d'alloggio maggiore.

I pantaloni pur rimanendo di color turchino-scuro erano ora per questa tenuta provvisti solo di una pistagna rossa, e andavano portati dentro gli stivaletti neri già in dotazione; mentre se in servizio in bicicletta, o su automobili, portavano dei pantaloni da cavallo turchino-scuro, sempre con pistagna rossa e gambali a stecca. I marescialli dell'Arma a cavallo invece, sia in servizio montato che non, portavano dei nuovi pantaloni da cavallo, di colore grigio-verde ornati di una sola pistagna turchino-scuro.

La buffetteria e l'Armamento rimaneva lo stesso per i marescialli a cavallo. Mentre per quelli a piedi venne introdotta una nuova sciabola: il cosiddetto Mod. 888/23.

La sciabola Mod. 888/23 altro non era che il vecchio Mod. 888 per artiglieria a cavallo, che dismesso dall'artiglieria, quando fu disposto che tutte le armi montate portassero la sciabola Mod. 71[33], venne passata ai marescialli a piedi dell'Arma, nichelandola e fornendo la sciabola di una seconda campanella.

La sciabola aveva la lama leggermente curva, piatta, a filo e punta con dorso a bacchetta. Il fornimento, in acciaio, aveva la guardia a due else, che partendo dalla principale, terminavano: una alla base della stessa e l'altra sulla parte esterna della "guarnitura". La parte posteriore della guardia era provvista di un incavo per il pollice. Cappetta con la testa allungata di forma ellissoidale. L'impugnatura era invece in ebano. Il fodero era in acciaio, con due fascette con campanelle e cresta[34].

Le dragone ed i pendagli rimanevano quelli precedentemente in uso.

Sottufficiali e Carabinieri

Grande Uniforme

Anche la grande uniforme dei brigadieri appuntati e carabinieri, che veniva indossata con le stesse modalità sopradescritte, rimase del tutto uguale a quella precedente, ma anche qui perdendo i doppi alamari ai paramani, e riducendo ad uno solo quelli del colletto.

L'uniforme Ordinaria

L'uniforme ordinaria, intesa come abito storico privo di tutte le profilature rosse e degli accessori da grande uniforme, rimase del tutto identica, per i sottufficiali e carabinieri, a quella precedente, salvo per l'Arma a cavallo che doveva portare, in servizio, i nuovi pantaloni grigio-verdi con pistagna nera e gambali per armi montate Mod. 907.

Buffetteria ed Armamento rimanevano quelli precedenti, diversi a seconda della località e del tipo di servizio.

Piccola Uniforme[35]

La piccola uniforme era una "novità" per i sottufficiali ed i militi, anche se nella realtà questa altro non era che la vecchia uniforme da fatica che, venne ribadito, si indossava nei *"servizi interni - fuori resi-*

---

[32] Circolare n° 182 del Giornale Militare del 30 aprile 1925.

[33] Circolare n° 567 del Giornale Militare del 29 settembre 1922.

[34] In origine la truppa dell'artiglieria a cavallo aveva il fodero con una sola campanella. L'aggiunta della seconda campanella, per i marescialli dell'Arma determinò la diversa titolazione della sciabola dal Mod. 888 a Mod. 888/23.

[35] Disposizioni più precise su questa tenuta vennero emesse il 17 gennaio del 1924.

denza - corrispondenze in ferrovia - traduzione di detenuti - nei servizi di pattuglia dalla mezzanotte alla sveglia nei capoluoghi di ufficiale (le tenenze N.d.A.), *dall'imbrunire alla sveglia nelle sedi di sezione o stazioni."* . Sempre nei servizi in bicicletta.

La tenuta era, come nelle precedenti disposizioni, composta da berretto, giubbone, pantaloni ecc. ma del tutto nuovi rispetto ai corrispettivi precedenti.

Il berretto era sempre a tubo, ma ora di forma leggermente tronco-conica ed irrigidito, sempre con le guarnizioni rosse identiche alle precedenti. Il fregio dei brigadieri rimase uguale a quello già in uso ricamato in argento, mentre fu abolito il vecchio fregio, circondato da serto di alloro per i graduati e la truppa, sostituito da un nuovo fregio, identico a quello dei sottufficiali, ovverosia la granata con fiamma ripiegata a destra, ma confezionato in metallo argentato[36].

Il nuovo giubbone era sempre di panno turchino-scuro, ad un petto con bottoniera scoperta, chiusa da una fila di nove bottoni di metallo argentato. Collo in piedi, con le punte stondate, ornate degli alamari da truppa con stellette. Paramani a punta privi di profilature, e alti 120 mm. in punta e 70 mm. nella parte più bassa. Delle spalle, solo quella di sinistra era fornita di controspalline semifisse, mentre sulla spalla destra era posizionato, all'altezza del collo, il solo bottone d'argento. Il nuovo giubbone manteneva la caratteristica di essere tagliato lungo tutto il giro vita, e con la falda applicata, ma ora più lunga di ben 10 cm., più ampia da *"contenere sotto di se la pistola"*, e priva degli spacchi laterali. Scomparivano le tasche al petto, mentre venivano introdotte due nuove tasche, sempre interne, praticate lungo la cucitura della vita all'altezza dei fianchi. Queste nuove tasche erano chiuse da un'aletta orizzontale priva di bottone. Sul dietro, la giubba era sempre tagliata a quartini, e con le caratteristiche sei finte pieghe verticali all'interno dei due tagli sulla falda.

I pantaloni di questa tenuta rimanevano turchino-scuro, ma come quelli dei marescialli provvisti ora solo di pistagna rossa, e portati dentro gli stivaletti neri già in dotazione. I reparti a cavallo e quelli che facevano servizio in bicicletta, portavano invece i pantaloni da cavallo grigio-verde con la pistagna nera, e gambali da cavalleria Mod. 907; mentre i carabinieri che prestavano servizio in automobili, portavano i pantaloni da cavallo turchino-scuro, sempre con pistagna rossa e gambali da cavalleria Mod. 907[37].

Premesso che i soprabiti rimasero quelli precedentemente in uso, con la Circolare n° 625 del Giornale Militare del 30 ottobre 1924, venne adottato un nuovo soprabito per i carabinieri in servizio sugli automezzi . Questo era confezionato sempre in panno turchino-scuro. Era ad un petto chiuso da 5 bottoni d'osso neri in bottoniera coperta; bavero rovesciato, e maniche fornite di aletta con bottone e sottomaniche. Il cappotto era lungo 5 cm. sotto il ginocchio.

Equipaggiamento ed armamento rimasero anche per i i sottufficiali ed i carabinieri del tutto identici ai precedenti.

RUOLO SPECIALIZZATO

La presa di potere del fascismo, e la conseguente costituzione della milizia, portarono allo scioglimento delle guardie regie alle quali fu data la scelta se transitare nell'Arma formando un ruolo specializzato o nella guardia di finanza. Per il personale entrato nell'Arma, vennero introdotti degli speciali distintivi da portarsi sia sull'uniforme che sull'abito borghese, quando questi operavano in tale veste[38].

I distintivi da portarsi sulle uniformi erano piuttosto semplici. Questi consistevano nel fregio da carabiniere ricamato in argento (alto 3 cm.) posto a metà della manica sinistra, fra il gomito e la spalla. Un'identica granata, ma a fiamma dritta (lunga 3,5 cm.), era portata sul colletto della mantellina dietro alla stelletta, ad una distanza di circa 2 cm.

---

[36] Nei servizi di ordine pubblico, il berretto poteva essere sostituito con l'elmetto d'acciaio.

[37] I brigadieri come precedentemente facevano uso dei gambali a stecca.

[38] Circolare n° 330 del Giornale Militare del 7 giugno 1923.

Più complessi erano i distintivi che erano portati sull'abito civile quando detti reparti prestavano servizio per indagini particolari. Questo distintivo, cucito direttamente sotto il bavero di sinistra dell'abito, era costituito da un rettangolo di stoffa nera su cui era ricamata la granata da carabiniere, in argento e con le cifre reali, ma con fiamma solo scossa, sormontante il distintivo di grado, a sua volta ricamato in seta. Il rettangolo di stoffa misurava 3 cm. di larghezza per 3,5-4,5 cm. di lunghezza, a seconda dello spazio che occupava il distintivo di grado.

Il distintivo era per tutti costituito da una serie di galloni e galloncini a "V":

- 3 galloncini argento screziati di nero per i marescialli maggiori;
- 2 galloncini argento screziati di nero per i marescialli capo;
- 1 galloncino argento screziato di nero per i marescialli;
- 1 alto gallone argento sormontato da 2 galloncini argento per i brigadieri;
- 1 alto gallone argento sormontato da 1 galloncino argento per i vice brigadieri;
- 1 alto gallone rosso sormontato da 2 galloncini rossi per gli appuntati.

A questi distintivi se ne aggiungeva un altro a spilla, sempre sotto forma di granata argento, da portarsi a vista per un immediato riconoscimento.

IL REGOLAMENTO DEL 1927

Il Regolamento del 1927 sancì la definitiva scomparsa dell'uniforme grigio-verde dalle dotazioni dell'Arma, e bisognerà attendere lo scoppio della seconda guerra mondiale perché questa fosse reintrodotta per i reparti mobilitati. Nel contempo il Regolamento ripristinò un'antica tradizione, ovverosia il capitolo a parte per gli ufficiali, sottufficiali e truppa dei carabinieri.

"CAPO V.
UNIF0RME PER L'ARMA DEI CARABINIERI REALI.

§1. - Generalità.

74. Sia gli ufficiali sia la truppa dei CC. RR. in tempo di pace, vestono le seguenti specie di uniformi:
Grande uniforme;
Uniforme ordinaria;
Piccola uniforme;
Inoltre la truppa ha una tenuta di tela.

§ 2. - Uniforme per gli ufficiali.

75. Grande uniforme:
Copricapo. Cappello con pennacchio.
A teatro, nelle serate di gala, al cappello si sostituisce il berretto.
Abito di G. U. con spalline, cordelline, sciarpa e decorazioni.
Pantaloni. Lunghi; corti in servizio a cavallo.
Calzatura. Coi pantaloni lunghi, stivaletti interi; coi pantaloni corti, stivali o gambali su stivaletto allacciato od intero.
Guanti di pelle bianca.
Bandoliera. In tessuto d'argento con giberna.
Armamento. Sciabola con pendagli in tessuto d'argento e dragona, d'oro.
La G. U. si porta nelle solennità, ricorrenze e nelle circostanze contemplate nel n. 6.

76. Uniforme ordinaria:
Copricapo. Berretto.

Giubba. A due petti con nastrini di decorazioni.
Pantaloni. Lunghi.
Calzatura. Stivalini interi.
Guanti. Di pelle bianca.
Armamento. Sciabola con pendagli e dragona di cuoio nero.
L'uniforme ordinaria si usa:
Nelle visite di dovere per le quali non sia prescritta la G. U.
Nei teatri e serate e riunioni di società, quando per i non militari è di convenienza l'abito nero.
In ogni altra occasione in cui l'ufficiale lo ritenga opportuno.

77. Piccola uniforme:

Copricapo. Berretto.
Giubba. Da campagna con nastrini di decorazioni.
Pantaloni. Corti; i pantaloni lunghi sono facoltativi fuori servizio, obbligatori a teatro quando non s'indossa l'uniforme ordinaria.
Calzatura. Con i pantaloni corti stivali o gambali su stivaletto allacciato o intero; con i pantaloni lunghi stivaletti interi.
Guanti. In servizio di pelle marrone; fuori servizio facoltativi: di pelle bianca.
Armamento. Sciabola con pendagli o dragona di cuoio nero.
La piccola uniforme si usa:
Nei servizi esterni ed interni, fuori servizio e in tutte le circostanze in cui non si usi la G. U. o l'uniforme ordinaria.
Colle tre uniformi suddette è di prescrizione anche la mantellina nera con risvolti di panno rosso, è facoltativo invece l'uso del cappotto nero e dell'impermeabile nero. Colla uniforme ordinaria e colla piccola uniforme é facoltativo anche lo spencer.

§ 3. - Uniformi per i sottufficiali e militari di truppa.

78. Grande uniforme:

Cappello. Con pennacchio.
Abito di G. U. con spalline, cordelline e decorazioni.
Pantaloni. Di panno turchino scuro con bande.
Cinturino. Con sciabola e dragona di tessuto.
Guanti. Bianchi calzati.
Bandoliera. Bianca con giberna nei servizi armati (eccetto quelli di pattuglia).
La G. U. s'indossa nei giorni di solennità, nei servizi, guardie e scorte d'onore.
Gli allievi carabinieri in luogo della G. U. vestono quella ordinaria.

79. Uniforme ordinaria:

Cappello. Senza pennacchio.
Abito di piccola uniforme con nastrini di decorazioni.
Pantalone. Turchino con bande.
Cinturino. Con sciabola, dragona di cuoio e pistola; senza sciabola quando si porta il moschetto.
Guanti. Bianchi calzati
Bandoliera. Bianca con giberna dei servizi armati (eccetto quelli di pattuglia)
L'Arma a cavallo nei servizi montati, invece dei pantaloni turchini scuri lunghi, porta i pantaloni corti G. V: con pistagna e gambali neri.
L'uniforme ordinaria, si porta quando non sia prescritta la G. U. o la P. U. (I Marescialli con l'U. O., portano il giubbone ed il berretto).

80. Piccola uniforme:

Berretto. Elmetto nei servizi di ordine pubblico e ogni qualvolta sia ritenuto opportuno.

Giubbone. Con nastrini di decorazioni.

Pantalone. Corto di panno turchino scuro con pistagna, do portarsi dentro gli stivaletti. Cinturino. Con sciabola, dragona di cuoio e pistola (nei servizi di pattuglia in residenza).

Pistola, - moschetto e - bandoliera - bianca (nei servizi fuori residenza).

La bandoliera bianca sarà però sostituita con quella nera nei seguenti servizi:

perlustrazione nelle campagne (escluse quelle sulle strade provinciali);

appiattimento; ricerca di malfattori colpiti da mandati di cattura; squadriglie mobili, servizi di polizia ferroviaria.

L'armamento dei militari comandati di traduzione sulle ferrovie e sui piroscafi è costituito normalmente dalla sola pistola con bandoliera bianca, e giberna. Quando però circostanze eccezionali lo consiglino, i comandi di legione, ed in casi particolari i comandi di ufficiali o di stazione isolata del luogo a cui la traduzione muove, possono ordinare che i militari siano Arma ti di moschetto.

L'Arma a cavallo, col giubbone, porta sempre i pantaloni g. v. o gambali; portano pure i gambali i ciclisti o i conduttori di autoveicoli.

La piccola uniforme s'indossa nei servizi interni, nei servizi fuori residenza, nelle corrispondenze in ferrovia, nelle traduzioni di detenuti, nei servizi di pattuglia dalla mezzanotte alla sveglia nei capoluoghi aventi comando retto da ufficiale, dall'imbrunire alla sveglia nelle sedi di sezione o stazione; nei servizi in bicicletta.

81. Tenuta di tela;

S'indossa in caserma, nelle esercitazioni di tiro, nelle esercitazioni di marcia, quando lo ritenga opportuno il comandante la legione o divisione.

***82**. I marescialli ed i brigadieri quando escono isolati, possono indossare nei giorni piovosi l'impermeabile nero.*

***83**. Nei servizi in bicicletta si porta il moschetto ad arma collo e la pistola, con correggiola.*

***84**. Nella stagione calda i comandanti di legione possono prescrivere la copertura bianca al berretto per le esercitazioni varie o per i servizi fuori residenza.*

Nella stagione invernale o nei giorni piovosi i vice-brigadieri ed i militari di truppa indossano il mantello o la mantellina, a seconda che appartengano all'Arma a cavallo od a quella a piedi.

Per i militari che prestano servizio in Sardegna, per quelli adibiti alla condotta di automezzi, al servizio di polizia ferroviaria ed al servizio di vigilanza al confine è di prescrizione, invece, il cappotto, l'uso del quale può essere anche esteso ad altri eventuali servizi speciali indicati dal Comando generale dell'Arma.

I militari ciclisti fanno uso di mantellina di panno turchino per ciclisti.

§ 2. - Bardature dei cavalli degli ufficiali e della truppa dei Carabinieri Reali.

A) Bardature dei cavalli degli ufficiali:

***90**. Si usano per i cavalli degli ufficiali dei CC.RR. tre specie di bardature: Grande, di marcia, ordinaria:*

a) la grande bardatura si usa in. Servizio con la grande uniforme.

Consta di: briglia di grande bardatura, sella inglese, gualdrappa sotto la sella, copertina da sella; copertina o feltro sottosella, soprafascia, mantello arrotolato o falso mantello, pettorale di grande uniforme.

b) la bardatura di marcia consta di: briglia per bardatura di marcia ed ordinaria, sella inglese, tasche da sella, copertina o feltro sottosella, mantello arrotolato.

La bardatura di marcia si usa nelle circostanze specificato al n. 87 e nei servizi di O.P.

c) la bardatura ordinaria consta di: briglia per bardatura di marcia ed ordinaria, sella inglese, copertina o feltro sottosella.

Questa bardatura si usa nei servizi isolati, in quelli in cui non è prescritta la bardatura di marcia, fuori servizio.

***91**. La martingala e la groppiera sono facoltative con tutte le specie di bardatura.*

b) Bardatura dei cavalli di truppa:

In tutte le bardature: sella completa da carabiniere, briglia, sopraffascia.

92. Il mantello o cappotto, quando non è indossato, si assicura alla sella, arrotolato col rosso esternamente quando s'indossa la grande uniforme internamente negli altri casi.

§ 3. - Disposizioni comuni alle bardature dei cavalli degli ufficiali delle varie armi.
(compresa quella dei Carabinieri Reali).

93. Fuori servizio può essere usata qualsiasi sella e briglia; feltro giallo, nero o grigio anche sagomato; copertina di tela o di panno.

94. In tutti i casi, eccetto che nelle riviste e parate, sono amm. esse stinchiere, fasce o paranocche di colore giallo o grigio".

Le Dotazioni del 1927

La Circolare n° 800 del 30 aprile 1927, interessò naturalmente anche i carabinieri, soprattutto per quanto riguardava la serie di guerra, mentre per quanto concerneva quella di pace si limitò ad elencare le dotazioni dei carabinieri, sia a piedi che a cavallo, che in bicicletta, lasciando al comando generale dell'Arma le decisioni circa l'uso delle varie tenute durante i servizi istituzionali.

Composizione della serie comune di guerra per i militari a piedi			
Oggetti	***N°***	***Oggetti***	***N°***
Asciugatoi	*1*	*Stivaletti a gambaletto*	*1 paio*
Berretti di panno da fatica	*1*	*Tasche per pane*	*1*
Borse per pulizia	*1*	*Teli da tenda*	*1*
Pezzuole per piedi paia	*2*	*Bastoni per tenda*	*2*
Camicie di cotone	*1*	*Borse di tela da viaggio*	*1*
Coperte da campo	*1*	*Elmetti*	*1*
Corregge per pantaloni	*1*	*Coccarde piccole bianche, rosse e verdi (da applicarsi sotto il fregio di granata per elmetto)*	*1*
Cravatte	*2*	*Cappelli guarniti (con bordo, soggolo, coccarda, cappietto, fregio di granata metallico e copertina grigio-verde)*	*1*
Cucchiai	*1*	*Pane per la giornata razioni*	*1*
Farsetti a maglia	*1*	*Galletta - razioni da gr. 400*	*1*
Fasce gambiere di panno	*1 paio*	*Scatolette di carne in conserva*	*1*
Fazzoletti	*2*	*Moschetti mod 1891, con cinghia*	*1*
Gavette, borracce (per armi a piedi) e tazze	*1*	*Pistola mod 1889*	*1*
Fregi tessuti per controspalline	*1 paio*	*Fondine per pistole da truppa*	*1*
Fregi di granata metallici per elmetti	*1*	*Correggiuole per pistola*	*1*
Fregi di granata ricamati in lana nera su panno grigio-verde (1 per il berretto e 1 per la copertina del cappello)	*2*	*Cinturini mod 1891*	*1*

Giubbe di panno grigio-verde	*1*	*Cinghie reggi-giberne e ganci*	*2*
Libretti personali	*1*	*Giberne mod 1907*	*1*
Mantelline di panno grigioverde	*1*	*Ampollini per olio*	*1*
Medaglioncini di riconoscimento	*1*	*Scovoletti*	*1*
Alamari di cotone bianco da carabiniere (1 paio per la giubba ed 1 paio per la mantellina)	*2 paia*	*Cartucce per moschetto*	*96*
Mutande di tela	*1 paio*	*Cartucce per pistola mod 1889*	*18*
Pantaloni di panno grigio-verde	*1 paio*	*Pacchetti di medicazione*	*1*
Stellette metalliche	*2 paia*	*Maschera antigas*	*1*
Fascia ventriera flanella	*1*	*Catenelle di sicurezza con lucchetto e chiave*	*1*

DISPOSIZIONE E RIPARTIZIONE DEGLI OGGETTI COSTITUENTI LA SERIE DI GUERRA PER MILITARI A PIEDI			
Indossati	***Nella tasca per pane od attorno ad essa***	***Attorno alla vita ovvero alla spalla***	***Trasportati al seguito***
1 cappello[39]	*1 asciugatoio*	*1 borraccia*	*1 borsa di tela da viaggio*
1 elmetto[40]	*1 berretto di panno o da fatica*	*1 moschetto mod. 1891 con cinghia (contenente 6 cartucce)*	*1 coperta da campo*
1 camicia	*1 borsa per pulizia*	*1 cinturino mod. 1891*	*1 telo da tenda con 2 bastoni*
1 correggia per pantaloni	*1 paio di pezzuole per piedi*	*1 giberna*	*1 libretto personale*
1 cravatta	*1 cravatta*	*2 cinghie reggi giberne e ganci*	–
1 paio di pezzuole da piedi	*1 fazzoletto*	*2 pacchetti e 2 caricatori di cartucce per moschetto*	–
1 farsetto a maglia[41]	*1 razione di pane per la giornata*	*1 pistola mod. 1889 con 6 cartucce*	–
1 paio di fasce gambiere	*1 razione di galletta da gr. 400*	*1 fondina per pistola*	–
1 fazzoletto	*1 scatoletta di carne in conserva*	*1 correggiuola per pistola*	–
1 giubba di panno	*1 ampollino*	*1 mantellina*[42]	–

[39] Trasportato al seguito con la borsa di tela da viaggio, quando il militare indossava l'elmetto.

[40] Esclusivamente nei servizi di prima linea o ad immediato contatto con essa. Trasportato al seguito con la borsa di tela da viaggio, quando il militare indossava il cappello.

[41] Eventualmente portato nella tasca per pane.

[42] Se non era indossata la mantellina veniva portata a tracolla.

1 mantellina di panno	*1 scovoletto*	*1 pacchetto di medicazione*[43]	–
1 paio di mutande	*2 pacchetti ed 1 caricatore di cartucce per moschetto*	*1 maschera antigas*	–
1 paio di pantaloni di panno	*12 cartucce per pistola*	–	–
1 paio di stivaletti a gambaletto	*1 gavetta contenente una tazza e cucchiaio avvolti nell'asciugatoio*[44]	–	–
1 fascia ventriera di flanella	*1 catenella di sicurezza con lucchetto e chiave*	–	–

Composizione della serie di guerra per i militari a cavallo

Oggetti	***N°***	***Oggetti***	***N°***
Asciugatoi	*1*	*Pantaloni di panno grigio-verde*	*1 paio*
Berretti di panno da fatica	*1*	*Pastrani di panno grigio verde*	*1*
Borse per pulizia	*1*	*Stellette metalliche*	*2 paia*
Calze di cotone	*2 paia*	*Stivaletti a gambaletto*	*1 paio*
Camicie di cotone	*1*	*Speroni con correggiola*	*2*
Coperte da campo	*1*	*Sacchi per vestiario e biada*	*1*
Corregge per pantaloni	*1*	*Tasche per pane*	*1*
Corregge per pastrani	*2*	*Teli da tenda*	*1*
Cravatte	*2*	*Bastoni per tenda*	*2*
Cucchiai	*1*	*Pane per la giornata razioni*	*1*
Elmetti	*1*	*Galletta - razioni da gr. 400*	*1*
Coccarde piccole bianche, rosse e verdi (da applicarsi sotto il fregio di granata per elmetto)	*1*	*Scatolette di carne in conserva*	*1*
Cappelli guarniti (con bordo, soggolo, coccarda,cappietto, fregio di granata metallico e copertina grigio-verde)	*1*	*Sciabola da cavalleria mod. 1871 con dragona e pendaglio*	*1*
Farsetti a maglia	*1*	*Moschetti mod 1891, con cinghia*	*1*
Fazzoletti	*2*	*Porta moschetti da cavalleria*	
Fascia ventriera flanella	*1*	*Pistola mod 1889*	*1*
Fregi tessuti per controspalline	*1 paio*	*Fondine per pistole da truppa*	*1*
Fregi di granata metallici per elmetti	*1*	*Correggiuole per pistola*	*1*

[43] Conservato in una tasca della giubba.

[44] La gavetta veniva assicurata agli appositi passanti della tasca per pane.

Fregi di granata ricamati in lana nera su panno grigio-verde (1 per il berretto e 1 per la copertina del cappello)	*2*	*Bandoliere da cavalleria mod.1927*	*1*
Gambali per arma a cavallo	*1 paio*	*Cartucce per moschetto*	*96*
Giubbe di panno grigio-verde	*1*	*Cartucce per pistola mod 1889*	*18*
Gavette, borracce per armi a cavallo e tazze	*1*	*Ampollini per olio*	*1*
Libretti personali	*1*	*Scovoletti*	*1*
Medaglioncini di riconoscimento	*1*	*Maschera antigas*	*1*
Alamari di cotone bianco da carabiniere (1 paio per la giubba ed 1 paio per il pastrano)	*2 paia*	*Pacchetti di medicazione*	*1*
Mutande di cotone a maglia	*1 paio*	*Catenelle di sicurezza con lucchetto e chiave*	*1*

DISPOSIZIONE E RIPARTIZIONE DEGLI OGGETTI COSTITUENTI LA SERIE DI GUERRA PER MILITARI A CAVALLO

INDOSSATI	*ATTORNO ALLA VITA OVVERO ALLA SPALLA*
1 cappello[45]	*1 Bandoliera da cavalleria mod.1927 contenente 6 caricatori di cartucce per moschetto*
1 elmetto[46]	*1 maschera antigas*[47]
1 camicia	*1 borraccia da arma a cavallo*[48]
1 correggia per pantaloni	*1 pacchetto di medicazione*[49]
1 cravatta	
1 paio di calze	
1 farsetto a maglia[50]	
1 paio di gambali per armi a cavallo	
1 fazzoletto	
1 giubba di panno	
1 medaglioncino di riconoscimento	
1 paio di mutande	
1 paio di pantaloni di panno	
1 paio di stivaletti a gambaletto	
1 paio di speroni con correggiole	

[45] Trasportato al seguito quando il militare indossava l'elmetto.

[46] Esclusivamente nei servizi di prima linea o ad immediato contatto con essa. Trasportato al seguito con la borsa di tela da viaggio, quando il militare indossava il cappello.

[47] Portata sul dorso colla cinghia passante dietro al collo e sotto le ascelle.

[48] Portata a tracolla dalla spalla destra al fianco sinistro.

[49] Conservato in una tasca della giubba.

[50] Quando non era indossato veniva portato sulla sella sotto il cuscino.

1 fascia ventriera di flanella	
1 pastrano (eventualmente)	
1 pistola mod. 1889 con 6 cartucce	
1 fondina per pistola da truppa	
1 correggiuola per pistola	

NELLE BISACCE		***SULLA SELLA***	
Taschetta sinistra	***Taschetta destra***	***Arco anteriore***	***Arco posteriore***
1 ampollino per olio	*1 fazzoletto*	*1 sacco vestiario e biada contenente 5 kg di biada*	*1 sciabola da cavalleria mod. 1871 con pendaglio e dragona*
1 scovoletto	*1 asciugatoio*		
1 borsa per pulizie	*1 cravatta* *1 paio di calze*		
Saccoccia sinistra	***Saccoccia destra***	*1 pastrano se non indossato*	*1 moschetto (nell'apposito porta moschetto) con 6 cartucce*
1 razione di galletta da gr. 400	*1 taschetta da governo contenente brusca e striglia*		
1 scatoletta di carne in conserva	*1 taschetta di biada contenente kg 2,500 di biada*[51]	*2 corregge da pastrano*	*1 gavetta contenente un cucchiaio ed una tazza avvolti nell'asciugatoio*
1 tasca per pane contenente 3 pacchetti di cartucce per moschetto, 12 cartucce per pistola; 1 razione pane per la giornata ed 1 libretto personale	*1 berretto di panno da fatica* *1 catenella di sicurezza con lucchetto e chiave*		
TRASPORTATI AL SEGUITO[52]			
2 Bastoni per tenda			
1Telo da tenda			
1 coperta da campo[53]			

[51] Metà della razione della giornata non consumata.

[52] Ogni militare formava con il telo tenda un involucro contenente gli oggetti da trasportare al seguito.

[53] Eventualmente poteva essere portata sulla sella, arrotolata nel senso della lunghezza e disposta in modo che la parte centrale appoggi sulla paletta della sella e le estremità assicurate mediante riscontri sulle bisacce, contro i soffietti delle saccocce.

COMPOSIZIONE DELLA SERIE DI GUERRA PER I MILITARI CICLISTI

I militari ciclisti hanno in distribuzione tutti gli oggetti che costituiscono la serie per i militari a piedi, ma hanno un paio di gambali da bersaglieri ciclisti, in sostituzione di un paio di fasce gambiere di panno.

Circa la ripartizione e sistemazione degli oggetti, vedi la circolare di questo Ministero n. 15100, in data 5 agosto u. s., all'oggetto: "Equipaggiamento dei ciclisti delle varie armi, corpi e servizi (esclusi i bersaglieri ciclisti)".

COMPOSIZIONE DELLA SERIE DI GUERRA PER I MARESCIALLI

Marescialli a piedi.

I marescialli a piedi hanno in distribuzione tutti gli oggetti costituenti la serie di guerra per i militari a piedi, con seguenti eccezioni:

a) - non vengono loro distribuiti i seguenti oggetti: pistola mod. 1889, fondina per pistola da truppa e cartucce pistola mod. 1889;

b) - hanno in più: 1 pistola automatica (tipo "Beretta" calibro 7,65); 1 fondina per pistola automatica e 24 cartucce per pistola "Beretta".

Marescialli a cavallo.

I marescialli a cavallo hanno in distribuzione tutti gli oggetti costituenti la serie di guerra per i militari a cavallo, con le seguenti eccezioni:

a) - non vengono loro distribuiti i seguenti oggetti: sciabola da cavalleria mod. 1871 con dragona e pendaglio; pistola mod. 1889; fondina per pistola da truppa e cartucce per pistola mod. 1889;

b) - hanno in più: 1 sciabola da maresciallo dei carabinieri a cavallo con dragona e pendaglio; 1 pistola automatica (tipo "Beretta" calibro 7,65); 1 fondina per pistola automatica, e 24 cartucce per pistola "Beretta".

Marescialli ciclisti.

I marescialli ciclisti hanno in distribuzione tutti gli oggetti costituenti la serie di guerra per i militari ciclisti con le seguenti eccezioni:

a) - non vengono loro distribuiti i seguenti oggetti: pistola mod. 1889; fondina per pistola da truppa e cartucce pistola mod. 1889;

b) - hanno in più: 1 pistola automatica (tipo "Beretta" calibro 7,65); 1 fondina per pistola automatica e 24 cartucce per pistola "Beretta".

COMPOSIZIONE DELLA SERIE DI PACE PER I MILITARI DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI[54]

Denominazione degli oggetti[55]	***Arma a piedi***	***Arma a cavallo***	***Musicanti***
Abiti di grande uniforme	*1*	*1*	*1*
Abiti di piccola uniforme[56]	*2*	*2*	*2*

[54] Gli allievi carabinieri avevano la stessa dotazione dei carabinieri.

[55] I vari oggetti costituenti la serie di pace dei militari dell'arma venivano indossati o trasportati, nelle diverse circostanze, secondo le prescrizioni contenute nel regolamento sul'uniforme

[56] I marescialli non avevano l'abito di piccola uniforme.

Alamari per colletti da abiti di grande e piccola uniforme, da giubbone e da giubbone da maresciallo[57]	*4 paia*	*4 paia*	–
Alamari per colletti da abiti di grande e piccola uniforme, da musicanti, da giubbone e da giubbone da maresciallo musicante	–	–	*4 paia*[58]
Ampollini per olio	*1*	*1*	–
Asciugatoi	*2*	*2*	*2*
Astucci per pennacchi	*1*	*1*	*1*
Bandoliera completa di cuoio bianco per grande uniforme per brigadieri, vice brigadieri, appuntati e carabinieri	*1*	*1*	*1*
Bandoliera completa tessuto bianco per grande uniforme per marescialli	*1*	*1*	*1*
Bandoliera di cuoio nero	*1*	*1*	–
Berretti guarniti di panno turchino con fregi da maresciallo	*1*	*1*	*1*
Berretti guarniti di panno turchino con fregi da carabiniere	*1*	*1*	*1*
Borse di sciabola di cuoio bianco	*1*	–	–
Borse per spartiti musicali	–	–	*1*
Borse di tela per pulizia	*1*	*1*	*1*
Borse di tela da viaggio	*1*	*1*	*1*
Bretelle straccali per pantaloni	*1*	*1*	*1*
Cacciaviti per armi[59]	*1*	*1*	–
Calze di cotone	*3 paia*	*3 paia*	*3 paia*
Camicie di tela	*2*	*2*	*2*
Camicie di flanella	*2*	*2*	*2*
Cappelli guarniti (compreso bordo di seta nera, soggolo, cappietto e fregio)	*1*	*1*	*1*
Cappotti senza fermagli per i carabinieri in Sardegna	*1*	*1*	–
Cappotti per conducenti di automezzi[60]	*1*	–	–
Cartucce a pallottola	*72*	*72*	–
Cartucce a mitraglia	*18*	*18*	–
Cartucce per pistola mod. 1889[61]	*24*	*24*	–
Cartucce per pistola automatica tipo "Beretta", cal 7,65[62]	*42*	*42*	–
Cassette per equipaggiamento	*1*	*1*	*1*

[57] I marescialli avevano in dotazione solo 3 paia di alamari.

[58] I marescialli musicanti avevano in dotazione solo 3 paia di alamari.

[59] In dotazione ai soli brigadieri, vice brigadieri e appuntati.

[60] Venivano distribuiti solo ai militari conducenti di automezzi ed a quelli che fanno servizio di polizia di frontiera e scorta ai treni.

[61] Sia le cartucce a pallottola che quelle a mitraglia che per pistola mod. 1889, erano in dotazione ai carabinieri, appuntati, vicebrigadieri e brigadieri. Non ne erano dotati i marescialli.

[62] Ne erano dotati i soli marescialli.

Catenelle di sicurezza con lucchetto e chiave[63]*)*	*1*	*1*	–
Cinghia da moschetto di cuoio bianco	*1*	*1*	–
Cinghia da moschetto di cuoio nera[64]	*1*	*1*	–
Cinturino di cuoio naturale con fibbia[65]	*1*	*1*	*1*
Cordelline con puntali da maresciallo	*1*	*1*	*1*
Cordelline con puntali da brigadiere e vicebrigadiere	*1*	*1*	*1*
Cordelline con puntali da appuntato e carabiniere	*1*	*1*	*1*
Cordoncini per spalline da maresciallo	*1*	*1*	*1*
Cordoncini per spalline da brigadiere	*1*	*1*	*1*
Corregge per speroni	–	*2*	*2*
Correggiuole per pistola di cuoio naturale	*1*	*1*	–
Cravatte di tela	*3*	*3*	*3*
Cucchiai di composizione[66]	*1*	*1*	*1*
Distintivi di grado in argento per marescialli	*3 paia*	*3 paia*	*3 paia*
Distintivi di grado in argento su panno turchino da brigadiere e vicebrigadiere	*5 paia*	*5 paia*	*5 paia*
Distintivi di grado in lana rossa su panno turchino da appuntato	*5 paia*	*5 paia*	*5 paia*
Dragona di gallone di seta per grande uniforme da maresciallo	*1*	*1*	–
Dragona di tessuto per grande uniforme per vicebrigadiere e brigadiere	*1*	*1*	–
Dragona di tessuto da grande uniforme per militari di truppa	*1*	*1*	–
Dragona di tessuto da grande uniforme per carabinieri musicanti[67]	–	–	*1*
Dragona di cuoio per sottufficiali[68]	*1*	*1*	*1*
Dragona di cuoio per militari di truppa[69]	*1*	*1*	–
Farsetti a maglia da carabiniere	*2*	*2*	*2*
Fasce ventriere di flanella	*2*	*2*	*2*
Fermagli di metallo bianco, per mantello, mantellina o cappotto	*1*	*1*	*1*
Fondine di cuoio naturale per pistola automatica[70]	*1*	*1*	–
Fondine di cuoio naturale per pistola mod 1889[71]	*1*	*1*	–

[63] Non ne erano dotati i marescialli.

[64] Le cinghie per moschetto, sia bianche che nere, non erano in dotazione ai marescialli.

[65] Di nuova adozione continueranno ad essere usate, fino a consumazione, le attuali fasce per cinturino di cuoio bianco per brigadieri, vicebrigadieri e militari di truppa e gli attuali cinturini completi di cuoio nero lucido per marescialli.

[66] Non ne erano dotati i marescialli.

[67] In dotazione anche ai marescialli musicanti.

[68] Marescialli, brigadieri e vice brigadieri.

[69] Appuntati e carabinieri.

[70] Per i soli marescialli.

[71] Esclusi i marescialli.

Forchette di composizione[72]	*1*	*1*	*1*
Frange per spalline da maresciallo	*1 paio*	*1 paio*	*1 paio*
Frange per spalline da brigadiere	*1 paio*	*1 paio*	*1 paio*
Frange per spalline da vicebrigadiere e carabiniere	*1 paio*	*1 paio*	*1 paio*
Fregi di granata per abiti[73]	*6 paia*	*6 paia*	*6 paia*
Fregi di cetra per abiti da musicanti	–	–	*4*[74]
Fazzoletti	*3*	*3*	*3*
Gambali di cuoio	–	*1*[75]	–
Gambali di cuoio per carabinieri ciclisti e conduttori di autoveicoli[76]	*1*	–	–
Giberne con fregio da maresciallo	*1*	*1*	–
Giberne con fregio	*1*	*1*	*1*
Giubbe di tela	*1*	*1*	*1*
Giubboni di panno turchino da maresciallo	*2*	*2*	*2*
Giubboni di panno turchino da carabiniere	*1*	*1*	*1*
Guanti di filo di cotone	*3 paia*	*3 paia*	*3paia*
Libretti personali	*1*	*1*	*1*
Lustrini	*1*	*1*	*1*
Mantelli di panno turchino[77]	–	*1*	*1*
Mantelline di panno turchino[78]	*1*	–	–
Medaglioncini di riconoscimento	*1*	*1*	*1*
Moschetti mod 1891[79]	*1*	*1*	*1*
Mutande di tela paia[80]	*2*	–	–
Mutande di cotone a maglia[81]	–	*2*	*2*
Pantaloni lunghi di panno turchino con bande da carabiniere a cavallo[82]	–	*1*	*2*
Pantaloni lunghi di panno turchino con bande da carabiniere a piedi[83]	*2*	–	–
Pantaloni corti di panno turchino con pistagna di panno scarlatto da carabiniere a piedi	*1*	–	–

[72] Non ne erano dotati i marescialli.

[73] I marescialli erano dotati di un solo paio di granate.

[74] I marescialli musicanti erano dotati di solo tre paia di cetre.

[75] Compresi i marescialli.

[76] Venivano distribuiti solamente ai militari ciclisti e conducenti di autoveicoli.

[77] Compresi i marescialli dell'arma a cavallo e dei musicanti.

[78] Compresi i marescialli dell'arma a piedi.

[79] Esclusi i marescialli. Gli allievi carabinieri continueranno ad essere armati di fucile mod 1891 finché non saranno disponibili i quantitativi di moschetti mod 1891 occorrenti per il loro armamento.

[80] Compresi i marescialli dell'arma a piedi.

[81] Compresi i marescialli dell'arma a cavallo e dei musicanti.

[82] Compresi i marescialli dell'arma a cavallo e dei musicanti.

[83] Compresi i marescialli dell'arma a piedi.

Pantaloni corti di panno turchino con bande da carabiniere a cavallo[84]	–	*1*	–
Pantaloni corti di panno turchino con pistagna scarlatta da carabiniere ciclista[85]	*1*	–	–
Pantaloni corti di panno grigio-verde con pistagna nera da carabiniere a cavallo[86]	–	*2*	–
Pantaloni di tela[87]	*1*	*1*	*1*
Pendagli di cuoio nero da marescialli[88]	*1*	*1*	–
Pendagli di cuoio bianco	–	*1*[89]	–
Pendagli lunghi da carabinieri musicanti	–	–	*1*
Pendagli corti da carabinieri musicanti	–	–	*1*[90]
Pennacchi per cappelli	*1*	*1*	*1*
Piastrini di riconoscimento[91]	*4*	*4*	*4*
Pistole automatiche tipo " Beretta " calibro 7,65[92]	*1*	*1*	–
Pistole mod 1889[93]	*1*	*1*	–
Sacchetti per arnesi fuori uso	*1*	*1*	*1*
Sacchetti per cartucce[94]	*1*	*1*	–
Scatole per nero	*1*	*1*	*1*
Sciabole da carabinieri a piedi	*1*	–	–
Sciabole mod 1888-1923 da marescialli dei carabinieri a piedi	*1*	–	–
Sciabole da cavalleria mod 1871	–	*1*	–
Sciabole da marescialli dei carabinieri a cavallo	–	*1*	–
Sciabole da carabinieri musicanti	–	–	*1*[95]
Spalline	*1 paio*	*1 paio*	*1 paio*
Spazzole per dare il nero	*1*	*1*	*1*
Spazzole per lucidare le scarpe	*1*	*1*	*1*
Spazzole per vestimenti	*1*	*1*	*1*
Spazzole per ottoni	*1*	*1*	*1*
Speroni alla scudiera	–	*1 paio*	–

[84] Compresi i marescialli dell'arma a cavallo.

[85] Venivano distribuiti solamente ai militari ciclisti e conducenti di autoveicoli, compresi i marescialli dell'arma a piedi.

[86] Compresi i marescialli dell'arma a cavallo.

[87] Compresi i marescialli.

[88] Di nuova adozione. Continueranno ad essere usati, fino a consumazione, i pendagli uniti all'attuale cinturino completo di cuoio nero lucido da maresciallo.

[89] Esclusi i marescialli.

[90] Sia i pendagli lunghi che corti dei musicanti erano distribuiti anche ai marescialli musicanti.

[91] Solo 3 per i marescialli.

[92] Solo per i marescialli delle armi a piedi ed a cavallo.

[93] Solo per i sottufficiali e militari dell'arma a piedi ed a cavallo. Esclusi i marescialli.

[94] Esclusi i marescialli in genere.

[95] Compresi marescialli musicanti.

Speroni a tacco	–	*1 paio*	*1 paio*
Stellette ricamate in argento[96]	*2-4-6*	*2-4-6*	*2-4-6*
Stellette metalliche[97]	*10*	*10*	*10*
Stivaletti al cromo	*1 paio*	*2 paia*	*2 paia*
Stivaletti a gambaletto per arma a piedi	*1 paio*	–	–
Turacciolo di sicurezza[98]	*1*	*1*	–

COMPOSIZIONE DELLA DOTAZIONE SPECIALE DI PACE DI REPARTO (STAZIONE) PER MILITARI DISLOCATI IN ALTA MONTAGNA OD APPARTENENTI A STAZIONI CHE HANNO TERRITORIO IN ALTA MONTAGNA

Denominazione degli oggetti[99]	***Unità di misura***	***Quantità***
Bastoni alpini	*N°*	*1*
Calze di lana[100]	*Paia*	*3*
Chiodi da ghiaccio	*N°*	*6*
Cappotti foderati di pelliccia	*N°*	*1*
Cappucci di lana a maglia	*N°*	*1*
Cravatte di lana[101]	*N°*	*3*
Grappette	*Paia*	*1*
Guanti di lana	*Paia*	*2*
Mutande di lana a maglia[102]	*Paia*	*2*
Occhiali da neve	*Paia*	*1*
Uose speciali da montagna	*Paia*	*1*
Corde di manina	*N°*	*1*
Grasso per calzature	*Kg.*	*0,500*[103]
Racchette	*Paia*	*5*
Sacchi a pelo	*N°*	*3*
Serie di oggetti per schiatori	*N°*	*4*

Le Sciabole del 1929

Con la Circolare n° 549 del Giornale Militare 1929, fu adottata per i sergenti di tutte le armi a piedi dell'Esercito, una nuova sciabola da portarsi esclusivamente in libera uscita, e, fuori servizio con qualsiasi tenuta. La sciabola, che assunse la denominazione ufficiale di "sciabola modello 1929 da fanteria" fu di-

[96] In numero variabile a seconda che si trattava di maresciallo, maresciallo capo, o maresciallo maggiore.
[97] 8 per i marescialli di qualsiasi arma.
[98] Esclusi i marescialli.
[99] Gli oggetti sotto elencati rimangono sempre in consegna alle stazioni cui sono assegnati.
[100] In sostituzione delle calze di cotone.
[101] Per ogni militare in sostituzione di quelle di tela.
[102] Per ogni stazione in sostituzione di quelle di tela o di cotone.
[103] Mensilmente.

stribuita, con Circolare della Direzione Generale d'Artiglieria del 20 agosto 1931 anche ai brigadieri ed ai vice-brigadieri dei carabinieri a piedi, mentre per i corrispettivi gradi dei carabinieri a cavallo venne concessa, sempre fuori servizio la sciabola Mod. 71/29

La sciabola Mod. 29 da fanteria era nichelata, aveva la lama leggermente ricurva, priva di incisioni e con la guardia a due else di dimensioni piuttosto ridotte. L'impugnatura era confezionata in legno di sorbo e con la cappetta liscia. Il fodero, anch'esso nichelato, era in acciaio e completato dal "battisasso" e relative fascette con campanelle.

Per i brigadieri e vice-brigadieri dell'Arma a cavallo, venne invece confermato l'uso della sciabola Mod. 1871, con il fodero provvisto di una sola fascetta ed una sola campanella, ma il tutto completamente nichelato. Questo modello prese la denominazione di "sciabola Mod. 71/29", da portarsi sempre ed esclusivamente fuori servizio[104].

Dette sciabole andavano portate con pendagli di cuoio nero, mentre le dragone del tutto simili alle precedenti, erano di cuoio nero o di tessuto azzurro, a seconda delle uniformi.

IL REGOLAMENTO DEL 1931

Il Regolamento del 1931, non modificò più di tanto le uniformi dell'Arma, fatto salvo confermare il colore nero per tutte le uniformi degli ufficiali, mentre per i sottufficiali e la forza rimase il panno turchino-scuro, ma "introdusse" - se così si può dire - delle nuove tenute; o meglio dette una nuova denominazione ad uniformi già esistenti, quali: "la grande uniforme militare" degli ufficiali, già esistente sia pure con la designazione di "grande uniforme". Introdusse la "grande uniforme da cerimonia", che altro non era che la vecchia "uniforme ordinaria" con l'aggiunta degli accessori da grande uniforme. Mentre per quanto concerne i sottufficiali ed i militi, il Regolamento si limitò ad introdurre "l'uniforme da fatica", già esistente sia pure con il termine di "uniforme di tela".

Probabilmente questi cambi di termini si dovette al fatto che si voleva il più possibile unificare le terminologie tra le tenute dell'Esercito e quelle dell'Arma. Non dimentichiamo che contemporaneamente furono introdotte nell'Esercito la "grande uniforme militare" e "l'uniforme da cerimonia"; mentre per quanto riguardava il termine: "uniforme da fatica", questo era sicuramente dettato dall'esigenza di unificare le definizioni nel "Nomenclatore".

Le Grandi Uniformi

La grande uniforme militare, semplicemente grande uniforme per i sottufficiali e militi, veniva indossata dai carabinieri, come precedentemente: nelle solennità militari e nazionali; nel genetliaco del re, della regina e del principe ereditario. Nella celebrazione dell'unità d'Italia, nell'anniversario dello Statuto, l'anniversario della vittoria (4 novembre), negli anniversari dei fatti d'arme dell'Arma[105]. L'anniversario della marcia su Roma (28 ottobre). Nella festa di S. Martino (11 novembre). Nelle parate, guardie, picchetti rappresentanze e scorte d'onore. Facendo parte di un tribunale o di un consiglio di disciplina, o comparendo dinanzi a questi. Nelle funzioni funebri di personalità militari e politiche di rilievo. Prestando giuramento, e nella benedizione della bandiera. Alle inaugurazioni di lapidi e monumenti ai caduti in guerra.

Nelle presentazioni al re, alla regina, ed ai principi reali. Nella presentazione a gran rapporto al comandante della nuova unità cui l'ufficiale era destinato e nelle visite di dovere ai generali da cui il corpo

[104] Nel 1930, con la Circolare n° 433 del Giornale Militare, questo modello di sciabola venne corredato di due fascette e due campanelle, contrariamente a quanto stabilito precedentemente.

[105] Negli anniversari dell'Arma, come in quelli di qualsiasi altro corpo o Arma, la grande uniforme andava indossata, soltanto dagli ufficiali, sottufficiali e militi dell'Arma. Gli eventuali ufficiali o sottufficiali appartenenti ad altre armi o corpi, ospiti dei carabinieri, indossavano la grande uniforme soltanto come fatto di cortesia e rispetto.

direttamente dipende; nelle visite ad autorità delle altre Forze Armate ed alle autorità d'altre Amministrazioni dello Stato. Nelle funzioni, ricevimenti, serate o balli dove intervenivano in forma ufficiale la famiglia reale, o autorità, o civili in abito da società con decorazioni.

La grande uniforme stabilita con il Regolamento del '31, salvo talune variazioni altro non era che quella già stabilita nel 1927 e con le correzioni del '29. Questa si componeva, per tutti, dell'uniforme ordinaria con l'aggiunta dei peculiari attributi da grande uniforme, già precedentemente stabiliti, quali: controspalline metalliche, sciarpa azzurra, sciabola con relativi cinturini e pendagli, decorazioni da controspalline ecc.

La Grande Uniforme Militare (Ufficiali)

Le uniformi degli ufficiali non si modificarono nel numero e nella foggia salvo l'avvenuta adozione del colore nero, che per altro il Regolamento del '31 non fece che sancire uno stato di fatto.

Questa era del tutto identica alla precedente e composta del cappello con pennacchio; abito di grande uniforme con spalline, cordelline, bandoliera d'argento con giberna; sciarpa e decorazioni. Pantaloni lunghi con stivaletti interi, o da cavallo con stivali nei servizi montati. Guanti di pelle bianca. Sciabola con pendagli in tessuto d'argento e dragona, d'oro, o d'oro screziato, secondo del rango.

Rimaneva la disposizione che a teatro e nelle serate di gala, il cappello veniva sostituito dal berretto.

Grande Uniforme da Cerimonia (Ufficiali)

Come abbiamo accennato, il Regolamento del '31 introdusse, per i soli ufficiali, una nuova grande uniforme: "la grande uniforme da cerimonia", da usarsi nei teatri e serate e riunioni di società, quando per i civili era "*di convenienza l'abito nero*". Questa andava indossata nelle visite di dovere alle autorità civili o militari, non in "veste militare". Nel restituire le visite di dovere, qualora l'autorità politica, o militare, nella precedente visita avesse indossato la grande uniforme, un'uniforme analoga, o l'abito da cerimonia. Ai matrimoni, sia come sposo che come testimone, o ospite. Alle funzioni in genere, se non avevano un carattere militare specifico. Partecipando a riunioni di rappresentanza, agli spettacoli teatrali, alle serate, e balli ai quali i civili intervenivano in abito formale (smoking, frac, o tenute d'associazione od ordini cavallereschi) ma senza decorazioni.

La grande uniforme da cerimonia, altro non era che la vecchia uniforme ordinaria, con berretto e giubba a doppio petto, l'aggiunta delle spalline metalliche con frangia; pantaloni lunghi, sciabola con dragona e pendagli da grande uniforme; guanti bianchi, sciarpa azzurra, i soli nastrini, e per soprabito obbligatoriamente la mantella.

Grande Uniforme (Sottufficiali e Truppa)

Al pari degli ufficiali, anche la grande uniforme dei sottufficiali e militi era quella precedentemente in uso, composta di cappello con pennacchio; abito di grande uniforme con relative spalline e cordelline, diverse secondo il grado. Decorazioni. Pantaloni lunghi turchino-scuro con una banda rossa e stivaletti corti, per i carabinieri a piedi; e da cavallo, sempre turchino-scuro, con doppia banda rossa e gambali Mod. 907 per i carabinieri a cavallo. Guanti bianchi. Bandoliera bianca con giberna; con sciabola corta Mod. 1834, o lunga Mod. 871 sempre con dragona di tessuto e fiocco blu.

Gli allievi carabinieri in luogo della grande uniforme vestivano quella ordinaria.

Le Uniformi Ordinarie

Ufficiali

L'uniforme ordinaria degli ufficiali era la stessa già in dotazione precedentemente, e relegata ora ad un uso esclusivamente fuori servizio, di pomeriggio e per giunta d'uso facoltativo. Come precedentemen-

te era composta del berretto, giubba a due petti con nastrini. Pantaloni obbligatoriamente lunghi con stivaletti neri ed interi, ovverosia con l'elastico. Guanti di pelle bianca. Sciabola con pendagli e dragona di cuoio nero. Come soprabito indifferentemente la mantella o il cappotto.

Il cappotto del '31 era in linea generale identico al precedente ovverosia piuttosto lungo, 20-25 cm. sotto il ginocchio, era confezionato in panno castorino nero; era a doppio petto, chiuso da una doppia fila di cinque bottoni d'argento lisci con bottoniera marcatamente a "V". Il collo era chiuso e rovesciato, e guarnito delle sole stellette. Agli ufficiali di stanza in Sardegna fu consentito di poter applicare al soprabito un cappuccio. Il cappotto era fornito ora di sole due tasche a taglio ma orizzontale ai fianchi e chiuse da un'aletta. Le maniche erano fornite di due grossi risvolti che fungevano da manopole. Sul dietro il cappotto era provvisto di un lungo piegone affrontato- verticale - fermato da una martingala a due pezzi, uniti da due bottoni dello stesso diametro di quelli del petto del cappotto.

L'impermeabile in dotazione agli ufficiali era di modello unico: nero, di foggia simile al cappotto, con l'aggiunta di una pellegrina lunga fino alle anche, ed il bavero di velluto nero.

Sottufficiali e Militi

L'uniforme ordinaria dei marescialli continuava ad essere caratterizzata dal "giubbone". Per quanto riguarda invece i brigadieri, gli appuntati ed i militi "l'uniforme ordinaria", continua ad essere l'uniforme storica, anche se ora questa si indossa con ulteriori limitazioni. Questa si compone sempre del cappello senza pennacchio; dell'abito di piccola uniforme priva delle profilature e dei risvolti rossi con nastrini. Pantaloni lunghi turchino-scuro con bande rosse se carabinieri a piedi, corti turchino-scuro con doppie bande rosse se carabiniere a cavallo. I carabinieri a cavallo inoltre avevano i pantaloni corti grigio-verdi con pistagna nera e gambali neri. Guanti bianchi.

Cinturino con sciabola, dragona di cuoio e pistola; senza sciabola quando si portava il moschetto. Bandoliera bianca con giberna nei servizi armati (eccettuati quelli di pattuglia).

La Piccola Uniforme

Ufficiali

La piccola uniforme era rimasta la tenuta più usata dagli ufficiali dei carabinieri, obbligatoria nei servizi interni ed esterni si poteva usare anche fuori servizio, volendo con i pantaloni lunghi. Per giunta venne consentito di indossarla anche a teatro, naturalmente in situazioni non ufficiali e con i pantaloni lunghi.

Anche questa era rimasta identica alla precedente, formata dal berretto, dalla caratteristica "giubba da campagna" dei primi del secolo. Pantaloni corti con gli stivali, o gambali su stivaletto allacciato o intero. Guanti di pelle marrone in servizio e, facoltativamente di pelle bianca, fuori servizio. Sciabola con pendagli o dragona di cuoio nero.

Con la piccola uniforme si potevano indossare come soprabiti indifferentemente: la mantellina nera con risvolti di panno rosso, il cappotto nero, l'impermeabile nero, o lo spencer.

Sottufficiali e Truppa

Anche per questi ranghi poco o nulla era cambiato di questa tenuta, se non per un più vasto uso che ora se ne poteva fare rispetto alle disposizioni precedenti. Ora, infatti, fermo restando l'uso della piccola uniforme nei servizi interni, in quelli fuori residenza, nelle corrispondenze in ferrovia, nelle traduzioni dei detenuti, nei servizi di pattuglia (dalla mezzanotte alla sveglia nei capoluoghi aventi comando retto da ufficiale, dall'imbrunire alla sveglia nelle sedi di sezione o stazione) e nei servizi in bicicletta; venne però concesso di poter indossare quest'uniforme, certamente più comoda dell'abito a code, anche di giorno a quei carabinieri di stanza nelle stazioni rurali, quando però: *"la popolazione del centro abitato, sede della stazione, non superasse i mille abitanti"*. Altra curiosa disposizione era che indossando di giorno nei cen-

tri abitati la piccola uniforme, questa doveva essere portata con i pantaloni lunghi dell'uniforme ordinaria, naturalmente per i soli carabinieri a piedi.

La piccola uniforme dicevamo era rimasta identica alla precedente, composta del berretto[106], giubbone con nastrini; pantalone corti di panno turchino-scuro con pistagna da portarsi dentro gli stivaletti per i carabinieri a piedi, salvo di giorno come prima accennato. Pantaloni corti grigio-verdi con pistagna nera e gambali per i carabinieri a cavallo[107].

Premessa la mantella o la mantellina, come soprabito, seconda l'appartenenza all'Arma a cavallo od a quella a piedi, i militari che prestavano servizio in Sardegna, quelli adibiti alla guida d'automezzi, o al servizio di polizia ferroviaria, o alle frontiere, potevano fare uso di un cappotto. Soprabito il cui uso poteva essere esteso ad altri eventuali servizi secondo le indicazioni del Comando generale dell'Arma.

I ciclisti indossavano invece sempre la speciale mantellina corta di panno turchino; mentre i marescialli ed i brigadieri in servizio isolato o fuori servizio, potevano indossare l'impermeabile nero.

La buffetteria e l'armamento era sempre differenziato a seconda del servizio e della località.

Bandoliera bianca (nei servizi fuori residenza) sostituita con quella nera *"nelle perlustrazione nelle campagne (escluse quelle sulle strade provinciali); negli appiattimenti; ricerca di malfattori colpiti da mandati di cattura; squadriglie mobili, servizi di polizia ferroviaria"*.

Sciabola con dragona di cuoio e pistola (nei servizi di pattuglia in residenza).

Pistola e moschetto, fuori residenza e nei servizi in campagna.

Nelle traduzione, nei servizi ferroviari e sui piroscafi, l'armamento era costituito normalmente dalla sola pistola con bandoliera bianca e giberna. In circostanze eccezionali, i comandi di legione, o i comandi di stazione isolata potevano ordinare che i militari fossero armati di moschetto.

Nei servizi in bicicletta si portava il moschetto ad armacollo e la pistola con correggiola.

Uniforme da Fatica

L'uniforme da fatica che s'indossava in caserma, nelle esercitazioni di tiro, nelle esercitazioni di marcia, o quando lo ritenesse opportuno il comandante della legione o della divisione, era del tutto identica alla corrispettiva da fatica dell'Esercito ma portata con il berretto turchino-scuro della piccola uniforme.

LA RIFORMA BAISTROCCHI

Com'è noto la cosiddetta Riforma Baistrocchi venne suddivisa in una serie di Aggiunte e Varianti al Regolamento sull'uniforme del 1931; ciascuna dedita ad un rango o ad una tipologia di uniformi. La IV serie, pubblicata il 3 aprile 1934, fu quella dedicata alle uniformi per gli ufficiali dell'Arma

L'uniforme Ordinaria

Ufficiali

L'uniforme ordinaria degli ufficiali era del tutto identica nella foggia a quella dei colleghi del Regio Esercito, salvo il colore del cordellino che era nero.

Il berretto riportava il fregio dell'Arma consistente nella tradizionale fiamma d'oro, con granata argento bordata d'oro, e con al centro il monogramm. a reale in oro. Sulla fascia del berretto erano ripor-

[106] Rimaneva la possibilità d'estate di poter coprire il berretto con la solita foderina bianca.

[107] L'Arma a cavallo, col giubbone, portava sempre i pantaloni grigio-verdi. I gambali erano portati pure dai ciclisti e dai conduttori d'autoveicoli.

tati il distintivo di grado sottoforma di galloni, come gli altri ufficiali dell'Esercito ma d'argento e su fondo nero.

Anche la giubba era identica nella forma, salvo appunto il colore. Aveva il collo bordato di panno scarlatto e ornato per tre quarti della sua lunghezza degli alamari da ufficiale ricamati in argento. I paramani, sempre orizzontali, erano filettati in panno scarlatto, e con i distintivi di grado in gallone d'argento. Controspalline rigide e mobili, bordate di rosso, con al centro la fiamma dell'Arma in oro. Le controspalline degli ufficiali superiori erano bordate di un galloncino d'argento. Bottoni d'argento con impresse le cifre reali "V.E." contornate da nodi di Savoia.

I pantaloni corti erano provvisti di doppie bande scarlatte con filetto intermedio sempre rosso, mentre quelli lunghi erano privi di bande e con risvolti al fondo. Camicia bianca con cravatta in seta nera.

Completavano l'uniforme stivali neri con speroni, o le scarpe, secondo il tipo di pantalone, ed i guanti di pelle marrone.

Come soprabiti gli ufficiali dei carabinieri ebbero in dotazione gli stessi modelli in forza ai colleghi dell'Esercito, ovverosia venne loro lasciata inizialmente la facoltà di adattare il vecchio soprabito alle nuove disposizioni, cioè aprendo il bavero, e successivamente dovettero fornirsi del nuovo cappotto a doppio petto, sempre confezionato in castorino nero.

Marescialli

La nuova uniforme ordinaria dei marescialli era identica a quella degli ufficiali, salvo talune differenze di confezione, ed il tradizionale color turchino-scuro.

Il berretto era identico a quello degli ufficiali, ma con la fascia alta solo 60 mm. Su questa era riportato il distintivo di grado, ovverosia un solo gallone, argento screziato di nero, per tutti i ranghi dei marescialli. Il fregio del berretto pur identico a quello degli ufficiali, sempre su fondo nero, "*ma ricamato in filo d'argento dorato*", risultava, per il differente materiale con cui era confezionato - il "*filo*" - diverso ovverosia meno rigonfio. Visiera e sottogola neri ma con i due bottoncini lisci in metallo dorato. Il fregio era per i marescialli "*ricamato con filato di metallo bianco argentato su panno nero, ed è formato da una granata con fiamma, come il precedente. La granata in rilievo è formata da un tessuto di metallo bianco tramato seta; è contornata da un bordo e porta nel mezzo il monogramma reale di argentana. La fiamma, pure in leggero rilievo, è rivolta a sinistra ed è costituita da otto lingue*"[108]. Per marescialli capi, il fregio era identico al precedente ma con il monogramma in metallo dorato. Per i marescialli maggiori invece, pur identico per forma al precedente, era ricamo in oro e seta nera in linee diagonali con l'interno della granata in argento e seta, ed il monogramma in oro.

Il fregio dei marescialli misurava ora:

"*Altezza totale del fregio* .....*da mm. 54 a 56*
Diametro della granata (compreso il bordo).....*da mm. 25 a 27*
Larghezza della fiamma.....*da mm. 62 a 65*
Altezza della fiamma (misurata lungo la linea mediana della granata).....*da mm. 26 a 28*"[109].

Anche la giubba era identica a quella degli ufficiali e confezionata nello stesso tessuto. Differiva da quella degli ufficiali però: per l'assenza al bavero della profilatura rossa, per i paramani a punta profilati di rosso, per la presenza degli alamari da truppa, ora ricamati in filo d'argento su panno nero e non più in gallone, che misuravano 13 cm., di cui 3 cm. solo di frangia, ed erano larghi 2,3 cm. Le stellette erano quelle metalliche da truppa in metallo nichelato ed a superficie liscia. Controspalline mobili, profilate di rosso, e riportanti i soli distintivi di grado. I bottoni inizialmente lisci e argentati, furono sostituiti con altri del tutto identici a quelli degli ufficiali.

La camicia dell'uniforme ordinaria, come già quella degli ufficiali, era bianca con colletto rivoltato, floscio o inamidato, con cravatta in lana nera.

---

[108] Circolare n° 678 del Giornale Militare del 7 dicembre 1933.
[109] Circolare n° 678 del Giornale Militare del 7 dicembre 1933.

I pantaloni, confezionati nella stessa stoffa della giubba, lunghi o da cavallo, erano di nuovo ornati esternamente con bande di colore rosso. Con questi venivano portati gli stivaletti allacciati con i gambali a stecca (armi a piedi), o i gambali per armi a cavallo Mod. 907 (armi montate) ai quali da ora era concesso portarli sia in servizio che fuori servizio.

I guanti, sia in servizio che fuori servizio, erano obbligatoriamente marroni.

Anche i marescialli erano obbligati a portare la sciabola con l'uniforme ordinaria, sia in servizio che fuori servizio. La sciabola era la stessa già in dotazione accompagnata, con questa tenuta dai pendagli di cuoio nero lucido.

Agli aiutanti ed ai marescialli vennero lasciati inizialmente tutti i soprabiti già in vigore senza alterarne la foggia, ad eccezione del cappotto ad un petto, che andava modificato al collo come disposto per gli ufficiali. Accanto a questo entrò in uso un nuovo pastrano, sempre confezionato in panno turchino scuro. Questo era identico al modello già in dotazione all'Esercito con quattro tasche a taglio: due al petto e due ai fianchi, e munito di controspalline semifisse, senza filettature, e martingala[110].

Brigadieri, Appuntati e Carabinieri

La nuova uniforme era confezionata in tessuto di panno pesante turchino scuro.

Il nuovo berretto era del tutto identico a quello dei marescialli e con la fascia alta 60 mm. circa. Il fregio dei brigadieri e vicebrigadieri rimaneva tradizionalmente ricamato, mentre per gli appuntati ed i carabinieri venne introdotto un nuovo disegno di fregio metallico.

Il fregio dei berretti dei brigadieri e vice-brigadieri, era: "*ricamato con filato di metallo bianco argentato su panno nero, ed è formato da una granata con fiamma, come il precedente. La granata in rilievo è formata da un tessuto di metallo bianco tramato seta; è contornata da un bordo e porta nel mezzo il monogramma reale di argentana. La fiamma, pure in leggero rilievo. è rivolta a sinistra ed è costituita da otto lingue*", e misurava:

Altezza totale del fregio .....*da mm. 54 a 56*
Diametro della granata (compreso il bordo).....*da mm. 25 a 27*
Larghezza della fiamma.....*da mm. 62 a 65*
Altezza della fiamma (misurata lungo la linea mediana della granata) .....*da mm. 26 a 28*"

Quello invece degli appuntati dei carabinieri e degli allievi carabinieri, era: "*in metallo argentana stampata ed è formato da una granata con collo ed orecchiette, sormontata da fiamma rivolta a sinistra. Al centro della granata è stampato il monogramma reale. Al rovescio sono saldati a forte due gambi per l'attaccatura del fregio al berretto. Il fregio è convenientemente curvato, affinché possa adattarsi al berretto*" e misurava:

"*Altezza totale del fregio* .....*da mm. 50 a52*
Diametro della granata .....*da mm. 21 a 23*
Larghezza della fiamma.....*da mm. 57 a 59*
Altezza della fiamma (misurata lungo la linea media della granata) .....*da mm. 25 a 27*"[111]

La giubba dei sottufficiali e dei carabinieri Mod. 33, collo e bavero rovesciato a parte, riuniva tutti gli elementi dei due precedenti giubboni in dotazione. La giubba sempre di panno turchino-scuro, con collo aperto e rovesciato era ad un petto chiuso da quattro bottoni argentati e lisci. Collo, alamari e stellette ecc. erano del tutto identici a quelli dei marescialli. La giubba sempre avvitata manteneva la caratteristica precedente di essere tagliata lungo tutto il giro vita, e con la falda applicata. Sul dietro, come precedentemente rimaneva il taglio a quartini, e la serie di finte pieghe verticali ed i quattro bottoni negli angoli. La giub-

[110] Pur non risultando dai conti di costruzione, né dalle circolari del Giornale Militare, sembra che questo modello di cappotto fosse già in distribuzione presso i carabinieri fin dalla fine degli anni '20 (Vincenzo Pezzolet "*ROSSO, ARGENTO e TURCHINO*" volume terzo, Roma 2001.

[111] Circolare n° 678 del Giornale Militare del 7 dicembre 1333.

ba era fornita di tasche a taglio, come i precedenti giubboni, ma ora nel numero di quattro (due al petto e due lungo la cucitura dei fianchi) chiuse sempre da un'aletta rettangolare e bottone a vista. Sotto l'aletta della tasca del fianco sinistro, era praticata una grande asola orizzontale per aggancio della fondina di cuoio marrone per la pistola a rotazione. Anche i paramani rimanevano a punta, profilati di rosso, e alti 120 mm., in punta, e 70 mm. nella parte più bassa. Le controspalline semifisse e filettate di rosso, erano prive di qualsiasi distintivo. I distintivi di grado continuavano ad essere portati al di sopra dei paramani come precedentemente in uso.

Per i carabinieri a piedi il pantalone rimaneva lungo con banda scarlatta (larga cm. 4) e scarponcini bassi. Per i carabinieri a cavallo il pantalone da cavallo con doppia banda scarlatta si usava in tenuta da libera uscita, con gambali neri da cavalleria, scarponcini bassi e speroni.

Camicia bianca con cravatta nera.

Stivaletti allacciati di pelle nera, o scarpe basse, sempre di cuoio nero con calze nere. Con i pantaloni da cavallo, gambali a stecca.

L'Uniforme di Marcia

Ufficiali

L'uniforme di marcia (quella che sino ad allora era stata la piccola uniforme) s'indossava nei servizi armati, in ordine pubblico, nelle esercitazioni e nelle visite prescritte dal Regolamento ai comandi dipendenti. Era in tutto simile all'uniforme ordinaria ma con camicia grigio-verde, anziché bianca, sempre però con cravatta nera. Come buffetteria gli ufficiali indossavano il cinturone, del tutto identico a quello degli ufficiali dell'Esercito, ma di cuoio nero. Anche il berretto era lo stesso; questo per lo meno fino al 1936, anno in cui venne sostituito, con questa tenuta, da una bustina del tutto identica a quella degli ufficiali dell'Esercito ma confezionata in diagonale nero e con profilature scarlatte lungo la cucitura superiore e fregio piccolo in oro uguale a quello del berretto; sul lato sinistro erano cuciti i gradi sottoforma di stellette d'argento.

Sottufficiali e Truppa

Anche l'uniforme di marcia dei marescialli, brigadieri e della truppa, definita anche "uniforme di servizio, perlustrazione o esercitazione" era del tutto identica alla precedente uniforme ordinaria, salvo la camicia, che era di colore grigio-verde, ed i pantaloni che avevano una semplice filettatura. Scarponi alti, bandoliera, fondina con pistola e moschetto con cinghia bianca. I marescialli portavano il cinturone analogo a quello degli ufficiali.

I carabinieri a cavallo con la tenuta di servizio sostituivano il pantalone turchino con uno analogo di colore grigio-verde, identico a quello delle armi montate ma provvisto di filetti turchini; tutti gli altri elementi della tenuta erano uguali a quelli del carabiniere a piedi.

La Grande Uniforme (Ufficiali, Sottufficiali e Truppa)

La grande uniforme, degli ufficiali, sottufficiali e militi dell'Arma, denominata ora "*grande uniforme militare*", anche se meglio conosciuta con il nome di "*grande uniforme storica*" rimase del tutto identica a quella in uso. Unica nota di rilievo era quanto definito dalla solita Circolare n° 678 del Giornale Militare del 7 dicembre 1933, quella che si era occupata di stabilire disegni e misure dei fregi di tutte le armi e corpi dell'Esercito che ordinò:

"***Fregio per cappello da carabinieri - Vice brigadieri - Brigadieri - Maresciallo ordinario e maresciallo capo.*** *- È in metallo argentato stampato ed è formato da una granata con collo ed orecchiette sormontata da fiamma rivolta a sinistra. Al rovescio sono saldati a forte due gambi.*

Ha le seguenti dimensioni:

Altezza del fregio ..... *da mm. 44 a 46*
Larghezza del fregio ..... *da mm. 51 a 53*
Diametro della granata ..... *da mm. 17 a 18*
Fregio per cappello da maresciallo maggiore. *È uguale per forma e dimensioni al precedente; è stampato su lamina di argentana e dorato.*"

Per i sottufficiali ed i militi rimase la cosiddetta "grande uniforme ridotta" che altro non era poi che la vecchia "uniforme ordinaria", ma ora con tutti i profili rossi. Questa differiva dalla "grande uniforme militare" per la presenza delle controspalline di panno, filettate di rosso, al posto delle spalline metalliche. Il colletto rimaneva guarnito dell'alamaro, ed il paramano privato degli alamari.

Le Uniformi da Cerimonia e Visita

La riforma Baistrocchi introdusse per gli ufficiali di tutte le armi e corpi una nuova tenuta, d'ispirazione umbertina, che a seconda degli attributi diveniva "uniforme da visita" o da "cerimonia". Una simile divisa era già in dotazione agli ufficiali dell'Arma, prima con la denominazione di "uniforme ordinaria" (1923-27) e poi con la denominazione di "grande uniforme da cerimonia" (1931). Si trattava in sintesi di adattare con piccolissime modifiche questa tenuta alle nuove destinazioni d'uso.

Le Uniformi da Visita

Berretto a visiera del tutto identico a quello dell'uniforme ordinaria ma confezionato in castorino nero. Giubba a doppio petto, chiusa da doppia fila di nove bottoni d'argento, sempre in castorino nero ed identica a quella precedente, ma con collo di velluto nero filettato di rosso, dritto ed ornato degli alamari. Controspalline mobili, nere, sempre filettate di rosso, con le stellette dei distintivi di grado d'argento e fiamma d'oro. Paramani a punta di velluto, filettati rosso, e guarniti con tre bottoncini.

Pantaloni lunghi, in cordellino nero, con staffe, doppia banda scarlatta, intramezzata da una pistagna scarlatta. Camicia bianca con colletto dritto e inamidato. Stivaletti di vernice nera, e guanti di pelle, o filo, bianchi.

Le Uniformi da Cerimonia

La stessa tenuta, con l'aggiunta delle spalline da grande uniforme, diveniva uniforme da cerimonia, da indossare solitamente quando per i civili era obbligatorio il frac o lo smoking. Tenuta che alla presenza del re, di membri della famiglia reale o del capo del governo veniva ulteriormente ornata della sciarpa azzurra e delle decorazioni divenendo "grande uniforme da cerimonia".

Le Uniformi Estive

L' Uniforme Ordinaria

L'uniforme estiva era del tutto identica a quella degli altri ufficiali del regio Esercito, salvo gli specifici ornamenti e colori distintivi dei carabinieri su fondo nero. La giubba di questa tenuta era priva degli alamari al collo ove figuravano le sole stellette d'argento. Le controspalline erano nere, filettate di scarlatto, con fiamma d'oro e stellette di grado d'argento.

La Grande Uniforme Estiva

Questa era identica all'uniforme ordinaria con in più: sciarpa azzurra, le controspalline metalliche, le decorazioni, le cordelline d'argento, i pendagli e la dragona della sciabola da grande uniforme, colletto della camicia inamidato.

CAPITOLO 11

LO SQUADRONE CARABINIERI GUARDIE DEL RE

LO SQUADRONE CARABINIERI GUARDIE DEL RE

Nonostante la vasta pubblicistica esistente sui corazzieri, descrivere in dettaglio le uniformi del reparto più elegante del nostro Esercito appare più complicato di quanto non si possa pensare, visto che l'iconografia ufficiale non fa che riprende le sole tenute "classiche" dell'unità, ignorando sistematicamente tutta la serie vestiario in dotazione; inoltre il reparto, proprio per la sua natura, sovente sfuggiva al controllo dello S. M. e piccole modifiche venivano attuate su decisioni del comandante del reparto o del primo aiutante di campo, ovviamente previa approvazione del sovrano, senza che questo risultasse sul Giornale Militare[1].

Ci siamo dovuti così appoggiare, oltre che alle poche circolari sulla materia del Giornale Militare e sul Nomenclatore del '29 e del '34, alle rare notizie sparse in varie pubblicazioni, ma sopratutto al libro "Delle Guardie del Corpo allo Squadrone Carabinieri - Guardie del Re. 1557-1914" di Giovanni Lang, autore dell'unica monografia di rilievo sul reparto, ed ai figurini del Degai, che se pur presi con le dovute precauzioni, è l'unico ad averli rappresentati tra le due guerre mondiali, nella nota serie di cartoline eseguita per il Comando Generale dell'Arma ed ora depositate presso il Museo dei Carabinieri.

Ufficialmente il reparto vestiva ancora con le tenute stabilite con l'Atto n° 140 del Giornale Militare del 5 novembre 1876, anche se nella realtà una serie di piccole varianti avevano modificato l'insieme delle tenute.

Nell'affrontare le uniformi di questo speciale reparto tre cose vanno tenute sempre a mente:

- 1° I corazzieri facevano - e fanno - parte dell'Arma dei carabinieri, per cui tutto ciò che concerne la "divisa" fa riferimento all'Arma.
- 2° Il reparto, essendo un'unità a cavallo, per quanto riguarda le uniformi e l'equipaggiamento fa riferimento alle armi montate.
- 3° Dato il particolare "servizio di rappresentanza" i materiali con cui erano fabbricate le uniformi, l'equipaggiamento e gli accessori erano di una qualità superiore a quella della truppa ordinaria dell'Esercito, e sovente venivano usati gli stessi materiali con cui erano confezionate le uniformi degli ufficiali.

LE UNIFORMI TRADIZIONALI

Il ritorno al periodo di pace, dopo la prima guerra mondiale, vide i corazzieri tornare alle loro abituali tenute che erano: la tenuta di "gran gala", la tenuta di "mezza gala", la grande uniforme, l'uniforme ordinaria, la piccola uniforme, l'uniforme da campo (ovverosia la grigio-verde) e l'uniforme per servizi interni.

Le "tenute tradizionali" dei corazzieri si potrebbero suddividere in "tenute comuni", ovverosia identiche per tutti i ranghi, cioè confezionate con gli stessi materiali e d'identico disegno sia per gli ufficiali che per i sottufficiali che per la truppa, fatti salvi ovviamente i distintivi di grado e taluni accessori; e le "tenute differenziate", cioè quelle uniformi che, al pari di quelle del resto dell'Esercito, avevano foggia e confezione diversa a seconda del rango. Questa caratteristica, unica nel suo genere nella storia dell'Esercito italiano, ci riporta con molta probabilità all'origine stessa del reparto, nato come unità di rappresentanza,

[1] Il reparto aveva una struttura burocratico-amministrativa piuttosto complessa. Per quanto concerneva le carriere, gli stipendi, l'acquisto dei cavalli, i servizi di scuderia e l'armamento, dipendeva dal bilancio del Ministero della Guerra, che demandava poi le questioni amministrative e disciplinari alla Legione Territoriale dei reali Carabinieri di Roma da cui il reparto dipendeva per queste materie. Per quanto concerneva invece le indennità, le uniformi, gli equipaggiamenti, le bardature dei cavalli ed il casermaggio dipendevano dal bilancio della Real Casa.

ed il cui aspetto esteriore rappresentava - e rappresenta tutt'ora - il fattore dominante a causa del quale la qualità estetica della truppa e degli ufficiali era molto simile. Uniformi comuni erano le tenute di "gran gala", di "mezza gala", e la "grande uniforme" . Le tenute differenziate erano "l'uniforme ordinaria" la "piccola tenuta", la "tenuta da campo" e la "tenuta di tela", o uniforme da fatica di cui per altro erano provvisti i soli sottufficiali (esclusi i marescialli) i graduati e la truppa.

A causa di questo non indifferente dettaglio, sovvertiamo quel principio che ci aveva portato fino ad ora a seguire lo sviluppo delle varie uniformi partendo dalla tenuta ordinaria, cominciando qui dalla "tenuta di "gran gala"", la più oleografica, quella più nota.

La Tenuta di "Gran Gala"

La tenuta di "gran gala" era indossata con il reparto inquadrato, accompagnando il re o il principe ereditario nelle manifestazioni ufficiali di Stato; come scorta d'onore di capi di stato o di governo esteri in visita ufficiale; nonché alla presentazione delle credenziali di Ambasciatori; ai ricevimenti ufficiali del Corpo Diplomatico; per visita delle Superiori Autorità al reparto o per la cerimonia di assunzione di comando. Questa tenuta, unitamente a quella di "mezza gala", doveva essere indossate limitatamente alla durata della cerimonia, ad eccezione del giorno del genetliaco del re e della festa dello Statuto, in cui andava indossata fino al tramonto, salvo diversa disposizione.

Ufficiali

La tenuta di gran gala era costituita dall'elmo, ornato della criniera e del pennacchio; dalla tunica con le speciali "spalline da corazza"; dalla camicia bianca con colletto rigido; dalla corazza; dai pantaloni corti di pelle bianca a coscia con gli "stivaloni alla scudiera", con speroni e mascherine; dai guanti di pelle bianca con crispino; dalla sciabola con pendagli e dragona.

L'elmo il cui aspetto esteriore risaliva al Mod. 1880, si componeva di una coppa, un cimiero e due orecchioni.

La coppa, con visiera e gronda, era in alpacca argentata e lucidata; era alta circa 13 cm., ed era orlata lungo tutto il bordo inferiore in similoro[2]. Sul davanti la coppa era decorata di una raggiera, sempre in "similoro", che copriva tutta la fronte dell'elmo; lunga in tutto circa 35 cm. ed alta (nel punto massimo) 12,5[3]. Il centro della raggiera era caricato del fregio del reparto costituito dall'aquila di Savoia antica poggiante su uno scettro orizzontale e coronata. L'aquila e la corona erano in argento. Il tocco della corona rosso. Il petto dell'aquila era caricato di un ovale a smalto rosso riportante le cifre reali dorate. I lati e la gronda della coppa erano ornati da due rami di sei foglie d'acanto dorate, che partivano entrambe dal centro dietro per svilupparsi, ciascuna, su uno dei due lati. Ai due lati dell'elmo erano posti due rosoni circolari, metallici, con un bordo in rilievo, e decorati al centro da una stella a cinque punte. Ai rosoni erano applicati i sottogola di pelle rivestiti esternamente da una serie di squame forgiate ad anelli e cesellati in rilievo. I sottogola si univano sotto il mento grazie ad una fibbia con ardiglione. Dietro il rosone di sinistra era saldata una tulipa, in metallo cesellato, che sporgeva dal rosone per circa 2 cm. dal rosone; alla tulipa veniva innestato il pennacchio, alto circa 21 cm., e composto di:

- "aigrettes" per il comandante del reparto;
- pennacchio interamente bianco per i tenenti.

Alle spalle della tulipa era fissata una coccarda tricolore in gallone di seta, montata su di un disco metallico del diametro di 5,5 cm. assicurato alla coppa con un perno passante.

---

[2] Il similoro, chiamato in passato anche "princisbecco", dal nome del suo ideatore, l'inglese Charles Princhbeck (1670-1732), è una lega metallica composta di rame, zinco e stagno, all'apparenza simile all'oro.

[3] Questo fregio venne adottato per qualsiasi copricapo dell'unità con l'Atto n° 171 del Giornale Militare del 30 agosto 1900. Fino ad allora il fregio dell'elmo era costituito dallo stellone a cinque punte, caricato della croce di Savoia, in metallo argento. Sugli altri copricapi invece era costituito dalle cifre del sovrano regnante.

Superiormente la coppa era sormontata da un cimiero alto 13,5 cm., in metallo dorato, le cui facce erano ornate da volute di foglie d'acanto in rilievo, recanti al centro la stella a cinque punte. I bordi delle due facce erano costituiti da una linea curva, semplice, sempre in rilievo, eccettuato il bordo superiore sotto forma di una catena di anelli cesellati, degradanti mano a mano che aumentava la curva del cimiero. Lo spessore del cimiero, detto "frisone", sia nella sua parte superiore che in quella frontale, era decorato anch'esso da una serie di anelli posti a catena. Lo spessore del cimiero terminava sul davanti, nella sua estremità inferiore, con un ovale detto "deriva" (alto circa 5,5 cm. e largo 4,4). Sulla "deriva" era riportante lo scudo di Savoia moderna racchiuso in un serto d'alloro[4]. Il cimiero era applicato alla coppa grazie a cinque piccoli rosoni, posti lungo il bordo inferiore del cimiero, ciascuno dei quali poggiava sulla coppa stessa. Alla parte anteriore del cimiero si innestava una testa di leone cesellata, da cui partiva una criniera nera lunga circa 1 metro e 13 cm., dotata di anima in cuoio rivestita di tela nera, che veniva fissata al "frisone" mediante due viti laterali.

La giubba, denominata "tunica" per differenziarla da un analogo capo di vestiario della piccola tenuta, era confezionata in panno castorino nero, era a doppio petto, chiusa da due file di nove bottoni bombati e lisci di metallo nichelato del diametro di 20 mm., ed era profilata di rosso sia lungo il petto che lungo tutto l'orlo inferiore.

Le due bottoniere della giubba, secondo il vecchio stile, erano fortemente convergenti verso il basso, al punto che se i primi due bottoni in alto erano cuciti a 36 cm. di distanza l'uno dall'altro, gli ultimi due in vita si distanziavano solo di 13,5 cm.[5]. Il petto della giubba era foderato di panno scarlatto.

Il colletto della giubba era in piedi, alto 4,5 cm., di panno scarlatto e con le punte leggermente stondate ed ornato dei doppi alamari a catenella degli ufficiali dei carabinieri, con asola formata da palma, branca e nappo, alti ciascuno circa 2 cm. e lunghi 18 cm., e ricamati in filato metallico argentato. Sugli alamari era posta la stelletta in metallo argentato profilata di scarlatto.

Le manopole invece erano a fascia, alte 9 cm., sempre di panno scarlatto ed erano fornite di tre bottoncini posti al di sopra delle manopole lungo la cucitura posteriore. Questi bottoncini erano identici a quelli del petto ma del diametro di 13 millimetri.

Anche le manopole erano ornate dei doppi alamari a catenella degli ufficiali dei carabinieri, leggermente più grandi di quelli del colletto, sempre ricamati in filato metallico argentato.

Sul dietro della giubba, tagliato a quartini, ed il cui taglio proseguiva fino all'orlo delle falde, erano applicati al punto vita due bottoni. Al di sotto di questi, sulle falde, erano applicati sei piccoli alamari accoppiati, detti "fischietti", e posizionati in modo da formare una "V" molto aperta. Questi alamari erano degradanti verso il basso per meglio adattarsi alla forma del corpo. La prima coppia (in alto) misurava 8 cm. per lato, la seconda (quella centrale) 9 cm. per lato; la terza, in basso, 9, 5 cm. per lato. Questi piccoli alamari erano identici a quelli del colletto, ma privi di branca e nappo.

Su ciascuna spalla era posta, verso l'attaccatura della manica, la travetta rettangolare di cuoio ma rivestita d'argento; mentre alla base del colletto era praticato un foro. Entrambi servivano all'applicazione delle spalline alla giubba.

Le spalline indossate con questa tenuta erano denominate "spalline per corazza". Del tutto simili a quelle metalliche indossate con altre uniformi, di cui parleremo in seguito, avevano la caratteristica di essere confezionate in tessuto.

Le spalline degli ufficiali erano in tessuto argento, lunghe in tutto circa 20 cm. e composte al solito del gambo, scudo e frangia.

Il gambo era liscio, ovverosia senza festoni, largo 5,5 cm. e lungo 12,5 cm.

---

[4] Quest'ornamento venne introdotto nel 1900 unitamente al nuovo fregio. Precedentemente nella "deriva" erano riportate le cifre reali.

[5] Oggi la tunica che viene indossata sotto la corazza, pur risultando identica a quella delle altre uniformi, è però priva delle manopole e dei bottoni al petto ed ai paramani, perché sia gli uni che gli altri risultano d'impaccio, e perché lo sfregamento dell'interno dei crispini danneggia i costosi alamari delle manopole. Non risulta però che all'epoca la tunica indossata sotto la corazza avesse questi accorgimenti.

Lo scudo, di forma ovale e con superficie leggermente convessa, misurava 15 cm. nella parte più lunga e 10 in quella più corta. Il bordo esterno di questo era ornato da un tortiglione largo circa 2 cm., a sua volta bordato da altri due piccoli tortiglioni, uno esterno ed uno interno, larghi ciascuno circa 0,5 cm.

La frangia, argento e lunga 8 cm., era in grovigliola per gli ufficiali inferiori ed in tortiglione per gli ufficiali superiori.

Sullo scudo delle spalline erano applicati i distintivi di grado, sotto forma di stellette a cinque punte in metallo dorato: 1 per i sottotenenti, 2 per i tenenti ed uno scettro coronato, il tutto in oro, per il comandante del reparto[6].

La camicia che veniva indossata al di sotto della tunica era bianca, del tutto identica a quella in uso nel resto dell'Esercito, e con la cravatta a solino bianco.

I calzoni con questa tenuta erano per tutti corti di pelle di daino imbiancata. Molto aderenti e dotati di chiusura"a ponte", come era in uso fino alla prima metà dell'800, e di apertura laterale al fondo dei gambaletti, ove erano cuciti due lacci in pelle che passando attraverso degli appositi occhielli fungevano da allacciatura. Questi calzoni erano sostenuti grazie a delle bretelle agganciate ad appositi bottoni cuciti all'interno della cintura. Sopra ai pantaloni venivano portati, a mo' di protezione, dei calzettoni alti fin sopra il ginocchio.

Con questi pantaloni venivano portati i cosiddetti "stivaloni alla scudiera" con speroni e mascherine.

Gli stivaloni alla scudiera erano a tubo ed in cuoio nero lucidato a specchio. Questi avevano la caratteristica di essere più alti davanti e più bassi dietro. La parte anteriore degli stivali infatti arrivava a metà circa della coscia ed era fornita di due "orecchie" pronunciate grazie ad una rientranza di circa 3 cm. Posteriormente invece lo stivale finiva alla piegatura della gamba, a circa 17 cm. al di sotto delle "orecchie", in corrispondenza del ginocchio sì da consentirne la flessione.

Gli speroni erano in ferro lucido, con la branca leggermente curva; si fissavano allo stivale mediante un sottopiede ed una controcinghia di cuoio annerito e lucido. Alla controcinghia, secondo un uso settecentesco, era infilata una mascherina con le estremità tagliate a "coda di rondine".

La corazza indossata dallo squadrone nel periodo tra le due guerre era il Mod. 1878, fatto salva la nichelatura, adottata nel 1900 per facilitare la manutenzione, ed il monogramma del nuovo re Vittorio Emanuele III.

La corazza, sia nella sua parte anteriore che in quella posteriore, aveva l'incollatura, i giro manica, i fianchi ed il bordo inferiore contornati da un risalto, con bordino in rilievo lungo il lato esterno, che formavano una fascia, sulla quale erano applicati 35 bottoni (sul davanti ed altrettanti di dietro) in similoro stampati e cesellati. Al centro del petto era applicata una raggiera in similoro caricata di una stella a cinque punte in alpacca argentata, a sua volta caricata del monogramma reale - coronato - il tutto in oro.

Ai due lati della raggiera, all'altezza del petto, erano saldati due bottoni, tronco-conici e in metallo dorato, atti al fissaggio degli spallacci della corazza.

Gli spallacci partivano dalla schiena con una base a forma di zampe di grifone, a cui venivano incernierati gli spallacci veri e propri costituiti da cinque squame, snodate e montate su di una striscia in cuoio, e da un prolungamento sagomato e decorato, al fondo, da una testa di leone in rilievo. Al di sopra di questa erano praticati due fori affiancati che servivano all'aggancio dei bottoni tronco-conici.

Un'ulteriore chiusura della corazza era costituita da due cinghiette di cuoio nero, fissate alla parte posteriore della corazza, che si allacciavano sul davanti della vita con una fibbia quadrangolare dorata.

La corazza era inoltre provvista di un bordo di panno scarlatto, contornato da un gallone d'argento, applicato tutt'intorno all'incollatura ed alle ascelle, e di un festone di panno scarlatto, sempre bordato d'argento, applicato lungo il bordo inferiore.

In vita, secondo l'uso settecentesco ancora in uso fino al 1848 nell'armata sarda, gli ufficiali portavano al di sopra della corazza la sciarpa azzurra arrotolata e con i fiocchi pendenti sulla sinistra.

---

[6] All'epoca i comandanti del reparto erano capitani, al più maggiori.

I guanti erano in pelle bianca, accompagnati da un alto crispino in cuoio bianco che andava a coprire le manopole.

L'armamento degli ufficiali era costituito dalla sola sciabola.

Questa era lunga metri 1,50 e con il fodero lungo 9,20 cm. aveva la guardia, ampia ed avvolgente, finemente cesellata con grandi fioroni, volute e trofei d'armi, e ricordava quella degli ussari di Piacenza[7].

La sciabola era ornata della dragona che secondo le disposizioni di allora doveva essere quella degli ufficiali delle armi a cavallo; per cui questa era costituita due cordoncini, annodati centralmente, lunghi 250 mm., con una sezione da 6 mm., e terminanti con nappa e frangia.

I cordoncini erano completamente dorati per gli ufficiali superiori, dorati ma screziati di seta azzurra per gli ufficiali inferiori; mentre la nappa e le frange erano per tutti i ranghi dorate, ma in grovigliola per gli ufficiali superiori, ed in tortiglione, o filo arricciato per quelli inferiori.

La sciabola era retta da una coppia di pendagli larghi 20 mm. ed agganciati ad un cinturino portato sotto la giubba. I pendagli erano costituiti da due strisce di pelle rossa rivestita di un gallone argento guarnito per la sua lunghezza, al centro, di una doppia pistagna scarlatta ciascuna da 2 mm. In vita i pendagli erano uniti ad un moschettone che si agganciava al cinturino posto sotto la giubba. Al moschettone era applicata una catenella terminate con un gancio che serviva ad "appendere" la sciabola agganciandovi la campanella superiore del fodero. Ciascun pendaglio era fornito di una fibbia a scorrimento con ardiglione che consentiva di regolarne la lunghezza. I pendagli terminavano ciascuno con un moschettone per l'attacco alle campanelle del fodero. Tutte queste parti metalliche erano in metallo argentato.

Marescialli, Brigadieri, Vicebrigadieri, Appuntati e Carabinieri Guardie

La tenuta di gran gala dei marescialli, dei brigadieri, vicebrigadieri, appuntati e carabinieri guardie era del tutto identica a quella degli ufficiali. Variava solo per taluni accessori:

Piumetto dell'elmo, sempre lungo 21 cm. ma di colore rosso con la punta bianca.

Il colletto e le manopole riportavano gli alamari tipici di questi ranghi, ovverosia quelli da truppa dei carabinieri ricamati in filato metallico bianco argentato e una riga centrale scarlatta. Gli alamari, alti 3,7 cm., lunghi 12, terminavano con una frangia in filato metallico argentato lunga 2,5 cm. Sugli alamari era posta la stelletta in metallo argentato profilata di scarlatto.

I "fischietti" alle falde dei marescialli, brigadieri, vice brigadieri, appuntati e carabinieri guardie, erano formati da due galloni argento appaiati, che ricordavano quelli del colletto ma privi della frangia, e che sul lato esterno formavano una punta. Le misure di questi "fischietti" erano identici a quelli prima riportate.

Le spalline, identiche a quelle degli ufficiali, erano però confezionate in cotone di filo liscio bianco, e differivano in taluni particolari seconda del grado:

- marescialli. In cotone di filo bianco. Frangia lunga 10 cm. in filato d'argento.
- brigadieri e vice brigadieri. In cotone liscio di filo bianco. Frangia lunga 10 cm. in filato di cotone bianco. Il tortiglione esterno dello scudo era in seta turchina.
- appuntati e carabinieri guardie. In cotone liscio di filo bianco. Frangia lunga 10 cm. in filato di cotone bianco.

Sulle maniche della tunica (a metà tra la spalla ed il gomito) i soli brigadieri, vice brigadieri ed appuntati portavano i distintivi di grado costituiti da una serie di galloni a forma di "V" larga, nel caratteristico disegno che troncava i galloni superiormente e non lateralmente come avveniva per tutto il resto dell'Esercito. In questo modo, tutti i galloni si venivano a trovare, superiormente, sulla stessa linea. I

[7] In alcuni esemplari da ufficiale degli anni '30, al posto del trofeo d'armi ci sono le cifre reali coronate.

galloni misuravano internamente 8,5 cm. ed esternamente 12,5. I galloni erano in filato metallico argento, con piccola profilatura di seta scarlatta, larga 3 mm., posta nella parte inferiore.

- brigadieri: 2 galloni (ciascuno alto 1,9 cm.) di tessuto argento ad una riga, separati tra loro da una luce di panno nero larga tre millimetri, applicati su entrambe le maniche, e sormontati dalla corona reale ricamata in argento.
- vice brigadieri: 1 gallone (3,2 cm) tessuto a due righe ed applicato su entrambe le maniche, sormontato dalla corona reale ricamata in argento.
- appuntati: un gallone identico a quello dei Vice brigadieri applicato sulla sola manica sinistra e sormontato dalla corona reale ricamata in argento.

L'armamento dei marescialli era costituito della sola sciabola, mentre per tutti gli altri dalla sciabola e dal moschetto. La prima da usarsi sia nei servizi a cavallo che in quelli a piedi, mentre il moschetto era usato, con questa tenuta, esclusivamente nei servizi a piedi interni al Quirinale.

La sciabola era del tutto identica a quella degli ufficiali, salvo avere la guardia meno avvolgente e con il solo trofeo d'armi. Le forniture invece cambiavano in base al grado.

Marescialli. La dragona era identica a quella degli ufficiali ma con il doppio cordone, sempre in tessuto dorato, vergato da quattro righe longitudinali di seta turchina. La nappa era ricoperta di seta turchina vergata da righe diagonali in oro, e la frangia era in filato arricciato d'oro. I pendagli erano sempre larghi 20 mm., ma confezionati in pelle di bufalo rivestita di panno bianco latte e guarniti per tutta la lunghezza, di galloni argento. I pendagli erano privi di moschettoni per cui venivano agganciati alle campanelle del fodero passandovi dentro per essere fissati poi con delle fibbie argentate. La propaggine che uscivano dalle fibbie erano poi fermati da dei passanti d'argento.

Brigadieri. La dragona era costituita da una doppia striscia di cuoio bianco, con passante sempre di cuoio e con nappa e frangia in fili d'oro e seta turchina. I pendagli dei brigadieri erano del tutto identici a quelli dei marescialli ma privi della foderatura di panno e dei galloni argento.

Vice brigadieri, appuntati e carabinieri guardie. La dragona era del tutto identica a quella dei brigadieri ma con nappa e frangia in filo di cotone bianco. I pendagli erano del tutto identici a quelli dei brigadieri.

Moschetto speciale mod. 1891 da cavalleria con i fornimenti dorati

La Tenuta di "Mezza Gala"

Ufficiali

La tenuta di "mezza gala" era indossata soprattutto nei servizi interni al Quirinale nelle grandi solennità, o festività nazionali. Nei servizi di piantonamento fisso, durante le festività; nelle visite non ufficiali dei capi di stato e di governo esteri, o di famiglie regnanti più o meno imparentate con i Savoia a reparto non inquadrato.

La tenuta di mezza gala era del tutto identica a quella di "gran gala", ma privata della corazza, del piumetto dell'elmo e dei crispini; mentre le spalline di tessuto erano sostituite con altre metalliche con l'aggiunta delle cordelline e della bandoliera.

Le spalline erano in lastra di alpacca argentata erano lunghe in tutto 20 cm. Il gambo era costituito da dodici squame a tre festoni, la prima delle quali, larga 3,2 cm. circa, e recava un ornamento in rilievo; la lunghezza del gambo era di 12,5 cm. e la sua larghezza di 5,5 cm..

Lo scudo, di forma ovale e con superficie leggermente convessa, misurava 15 cm. nella parte più lunga e 10 in quella più corta. Il bordo esterno era ornato da un tortiglione riccamente cesellato, largo circa 2 cm. A sua volta il tortiglione era bordato, esternamente ed internamente, di altri due tortiglioncini; quello interno rigato, e quello esterno festonato, larghi ognuno circa 0,5 cm.

La frangia era sempre d'argento e lunga 8 cm.; in grovigliola gli ufficiali inferiori ed in tortiglione per gli ufficiali superiori.

Sullo scudo delle spalline, erano applicati i distintivi di grado, sotto forma di stellette a cinque punte

in metallo dorato: 1 per i sottotenenti, 2 per i tenenti; mentre per il comandante dell'unità, qualunque fosse il suo grado, il distintivo era rappresentato da uno scettro coronato, il tutto in oro.

La bandoliera degli ufficiali era composta di due parti, di lunghezze diverse: un'anteriore (la parte più lunga che era quella che abbracciava tutto il petto e la spalla) ed una posteriore (che copriva solo parte della schiena), unite sul dietro da una fibbia a scorrimento atta a regolare la lunghezza della bandoliera a seconda della taglia dell'ufficiale. La bandoliera era confezionata da un'anima di bufalo, rivestita di velluto cremisi, a sua volta ricoperta, nella parte esterna di un gallone alto 6 cm. di colore argento, decorato per tutta la sua lunghezza, centralmente, con una riga di seta cremisi larga 2 mm.. Il gallone ricoprendo il velluto lasciava una luce ai due bordi di circa 5 mm.

Sul davanti la bandoliera era guarnita di un aquila di Savoia antica, coronata e dorata (alta circa 8 cm. e larga 5,5 cm) e da uno scudo metallico dorato, con bordo decorato di nodi e rosette di Savoia (alto 7,5 cm. e largo 5,5 cm.), caricato delle cifre reali coronate e argentate. L'aquila e lo scudo, distanti fra loro circa 13 cm., erano collegati da una doppia catenella in argento (lunghe circa 14 cm), che partendo dagli artigli dell'aquila finiva ai terminali di due frecce (lunghe circa 5,5,cm.) innestate nello scudo.

Sul dietro della bandoliera erano fissate la fibbia a scorrimento, un passante metallico e la piastra finale della parte più lunga della bandoliera. Tutti e tre gli oggetti erano confezionati in lastra metallica sbalzati con motivi floreali. Caratteristica della fibbia a scorrimento e della piastra finale, indipendentemente dalla decorazione, era la forma: a semi-ellisse quella della piastra finale ed a doppia semi-ellisse quella della fibbia a scorrimento in metallo dorato.

Le due estremità della bandoliera erano fornite di una staffa con moschettone, in metallo dorato, alla quale si agganciava il cofanetto.

Ai moschettoni era agganciato la gibernetta grazie a degli occhielli saldati sulle facce laterali. Solitamente la gibernetta, detta anche cofanetto, misurava 16x8x2,5 cm.) ed era provvista di un coperchio a cerniera. Confezionata in metallo argentato, con un bordino di metallo zigrinato dorato, Il coperchio anch'esso in argento e contornato da una bordatura in similoro, larga circa sette millimetri; veniva chiuso mediante una linguetta in pelle, alla quale corrispondeva un piuolo fissato sotto il cofanetto.

Al centro era decorata sul coperchio di un'aquila coronata ed ad ali spiegate, caricata in petto dello scudo di Savoia moderna, tutto in metallo dorato.

Le cordelline, utilizzate esclusivamente con questa tenuta e con la grande uniforme, erano state adottate con il primo regolamento sulle uniformi del reparto, pubblicato nel 1876. Queste erano formate da due trecce (una lunga 63 cm. e l'altra 83), ciascuna accompagnata da due cordoni lisci, che terminavano al lato libero con un'asola che serviva ad agganciare la treccia ad un bottone della giubba, ed un cordone singolo, dotato di un grosso nodo, cui era agganciato un puntale in metallo argentato lungo circa 9 cm.

Le cordelline, applicate sotto la spallina della spalla sinistra, attraversavano il petto (la più lunga dopo aver girato dietro alla spalla per rispuntare da sotto l'ascella) andando ad abbottonarsi alla fila destra della bottoniera; la prima treccia, quella più corta al primo bottone, e la seconda al terzo bottone.

Le cordelline erano confezionate in canottiglia d'argento e con i puntali in argento. Se il comandante dell'unità era un ufficiale superiore allora i puntali erano dorati.

Questa tenuta era indossata esclusivamente in servizio, per cui gli ufficiali portavano, come già nella "gran gala", la sciarpa in vita. La sciabola era la stessa della tenuta di gran gala e con le stesse forniture.

Per quanto concerneva le medaglie queste erano poste al centro del petto, fra le due bottoniere, tra il secondo ed il terzo bottone, e seguivano le disposizioni stabilite in merito dallo S.M.

Marescialli, Brigadieri, Vicebrigadieri, Appuntati e Carabinieri Guardie

Anche la tenuta di mezza gala dei marescialli, brigadieri, vice brigadieri, appuntati e carabinieri guardie era identica a quella degli ufficiali, salvo dettagli.

Le spalline dei marescialli erano identiche a quelle degli ufficiali salvo la frangia che era in filato d'argento e lunga 10 cm.

Le spalline dei brigadieri, vicebrigadieri, appuntati e carabinieri guardie erano identiche a quelle dei marescialli ma con il tortiglione esterno dello scudo in seta turchina, anziché in metallo, e con la frangia che era in filato di cotone bianco e lunga circa 10 cm.

Le cordelline erano del tutto identiche a quelle degli ufficiali salvo il materiale con le quali erano confezionate.

- marescialli: cordelline di cotone bianco argentato vergate da tre righe longitudinali di seta nera. Puntali d'alpacca argentata.
- brigadieri e vice brigadieri: cordelline di cotone bianco argentato ricoperto, a tratti alternati, di seta nera. Puntali d'alpacca argentata.
- appuntati e carabinieri guardie: cordelline in cotone bianco per i corazzieri e per gli appuntati. Puntali d'alpacca argentata.

La bandoliera dei marescialli, sempre composta di una parte lunga ed una corta unite fra loro sulla schiena da una grande fibbia ovale, era lunga, nel suo insieme, mediamente m. 1,16 e larga 5 cm., era costruita con pelle di bufalo bianca ricoperta esternamente di panno bianco latte contornata di un gallone argento.

Frontalmente la bandoliera era ornata di una testa di leone dorata (4,5x4 cm.) montata su panno scarlatto. Dalle fauci del leone partivano due catenelle dorate che finivano ai terminali di due frecce (lunghe circa 5,5 cm.) innestate in uno scudo dorato, posto ad una distanza di circa 8 cm., riportante le cifre reali coronate in argento. Sia la testa di leone che lo scudo erano foderati di panno rosso.

Sul dietro della bandoliera erano applicati la grande fibbia ovale (diametro 6 cm.) con ardiglione; il passante metallico e la piastra finale semicircolare. Tutti e tre gli oggetti erano confezionati in lastra metallica dorata.

Le due estremità della bandoliera ripiegate, per circa 6 cm., su di un moschettone metallico e fissate mediante due bottoni gemelli in ottone, forgiati a testa di leone. I due moschettoni erano in similoro ed erano costituiti ognuno da un anello ovoidale, lungo circa 6,5 cm. e alto circa due, e dal gancio incernierato sull'anello, lungo 4 cm.

Ai moschettoni era agganciato il cofanetto, largo circa 17 cm., alto circa 11 e profondo circa 4, in cuoio annerito e tirato a lucido, dotato di coperchio dello stesso materiale, con i bordi arrotondati (largo circa 18 m. e alto circa 12) bordato, esternamente, da una fascia in lamierino dorata, larga 1 cm.; su ciascun fianco del cofanetto, era incernierato un anello d'ottone, al quale si agganciava il moschettone della bandoliera.

Il coperchio del cofanetto era decorato di uno scettro coronato in lamierino d'ottone.

La bandoliera di tutti gli altri ranghi, confezionata in cuoio bianco, non era dissimile da quella dei marescialli se non per gli accessori. Sul davanti era ornata di un solo scudo coronato, in tutto in oro, e riportante il monogramma reale in argento. Sia lo scudo che la corona erano foderato di rosso.

Sul dietro della bandoliera erano applicati la grande fibbia ovale (diametro 6 cm.) con ardiglione, il passante metallico e la piastra finale semicircolare, il tutto in lastra metallica dorata e liscia. I bottoni a gemelli che fermavano il moschettone metallico erano sempre in metallo dorato ma ornato con stella a cinque punte.

Il cofanetto era del tutto identico a quello dei marescialli.

L'armamento rimaneva quello già previsto per la "gran gala". Solitamente però con questa uniforme era portata nei servizi a piedi, esclusi i marescialli, portavano lo speciale moschetto del reparto.

La Grande Uniforme

La grande uniforme veniva indossata nei servizi di piantoni fissi al Quirinale, sempre, anche se l'ufficiale in comando indossava la piccola tenuta per essere sempre pronto a compiere, unitamente al comandante, servizi di scorta non programmati dal protocollo. Veniva inoltre indossata in alcune cerimonie pre-

sente il re o una sua rappresentanza. Veniva indossata invece fuori servizio nelle solennità nazionali, quando non era prescritta la grande uniforme, o quando non era consentito l'uso dell'abito civile[8].

Anche la grande uniforme, detta anche "tenuta lunga", era identica sia per gli ufficiali che per i sottufficiali che per la truppa. Questa era costituita dall'elmo ornato della sola criniera, dalla tunica con spalline metalliche e cordelline, dalla camicia bianca con colletto rigido e polsini, dai pantaloni lunghi, neri con bande e sottopiede in cuoio, dagli stivalini di cuoio nero con speroni a tacco, dai guanti di pelle bianca senza crispini, dalla bandoliera con giberna (se in servizio) e dalla sciabola con pendagli e dragona.

L'elmo, la tunica, le spalline metalliche, le cordelline e la bandoliera erano gli stessi delle uniformi precedenti.

I pantaloni lunghi, indossati con questa tenuta, erano confezionati in panno diagonale nero ed erano guarniti esternamente di una doppia banda alternata da una filettatura centrale. Il tutto in panno scarlatto. Questi pantaloni erano muniti di un sottopiede di cuoio nero, fermato internamente alla gamba da due bottoncini gemelli, ed esternamente da due fibbiette metalliche ovali, sia gli uni che gli altri erano in metallo nichelato.

Come calzature erano portati gli stivaletti di vitello nero al cromo detti "polacchine", alti alla caviglia e con la tomaia liscia, con infissi nel tacco gli speroni in ferro lucido.

Come armamento era prevista la sola sciabola, del tutto identica alla precedente e con le forniture da gran gala.

L'Uniforme Ordinaria

Anche se il termine uniforme ordinaria presuppone una tenuta indossata nella quotidianità del servizio, nella realtà questa tenuta era indossata esclusivamente fuori servizio, quando non era prescritta altra uniforme, o quando non era consentito l'uso dell'abito civile. Inoltre veniva indossata nei servizi isolati fuori dalla caserma o nei trasferimenti o missioni.

L'uniforme ordinaria rientrava in quella serie di "tenute differenziate" tra gli ufficiali ed il resto del reparto.

Ufficiali

L'ordinaria degli ufficiali si componeva degli stessi capi di vestiario della grande uniforme, fatto salvo il copricapo, privata però delle cordelline e della bandoliera.

Come copricapo gli ufficiali con questa tenuta portavano il berretto a tubo. Questo del tutto identico nella foggia a quello portato dai colleghi dell'Esercito, ne seguì le variazioni nella foggia e nelle misure, succedutesi dopo il primo conflitto mondiale pur rimanendo immutabile nelle decorazioni e nei colori[9].

Il berretto era confezionato in panno castorino nero ed era avvolto, nella parte inferiore, da una sopraffascia di velluto nero alta circa 4,5 cm. per gli ufficiali inferiori e 4 cm per quelli superiori. La sopraffascia - a sua volta - era orlata inferiormente da una filettatura di 4 mm di panno rosso. Lungo le cuciture verticali del berretto (una per ciascun lato ed una sul centro posteriore del berretto) erano applicate delle pistagnina di 2 mm di colore rosso. Dette pistagnine andavano dall'orlo superiore del berretto alla sopraffascia, scomparendo sotto i distintivi di grado.

---

[8] Non possedendo una "uniforme di gala", che non fosse quella con gli stivali alla scudiera e corazza, gli ufficiali dei corazzieri indossavano la grande uniforme anche come "uniforme da cerimonia" in tutte quelle situazioni in cui era prevista una simile tenuta per gli altri ufficiali del R. Esercito. In queste situazioni, per quanto concerneva l'uso degli accessori, questi erano regolati secondo le disposizioni in vigore per gli altri ufficiali dell'Esercito. Per quanto invece concerneva le tenute degli ufficiali dei corazzieri a seguito del re o del principe ereditario, non in comando di truppa, questi adeguavano loro tenuta a quella indossata dal re o dal principe ereditario; analogamente si regolavano quando facevano parte del seguito di altre autorità militari italiane o straniere.

[9] Nel 1933 il berretto a tubo venne sostituito dal nuovo modello introdotto con la riforma Baistrocchi, sempre confezionato in castorino nero e riportante il fregio dell'unità ed i distitntivi di grado sotto forma di galloni argento.

La visiera, sempre ampia (dai 5 ai 6 cm al centro), tondeggiante, leggermente inclinata ed orlata lungo il lembo esterno, era di cuoio nero lucido. Sopra di questa poggiava il sottogola, anch'esso in cuoio nero lucido e con due passanti a triangolo. Il sottogola, piuttosto alto (2,5- 3 cm.), era fermato ai lati da due bottoncini da 13 mm di diametro. I bottoni erano lisci bombati, e di metallo argento.

Sul davanti del berretto era riportato il fregio peculiare dell'unità, cioè l'aquila di Savoia antica poggiata su uno scettro e coronata. L'aquila e la corona erano ricamati in argento, l'aquila era rostrata di rosso e caricata sul petto di un'ovale, sempre rosso, riportante le cifre reali in oro.

Al di sopra della sopraffascia erano riportati i distintivi di grado sottoforma di galloni e galloncini argento:

- ufficiali superiori un gallone alto 17 millimetri, sormontato da uno o più galloncini, alti 5 mm, nel numero di 1 o 2 a seconda se maggiori o tenenti colonnelli.
- ufficiali inferiori 1, 2 o 3 galloncini a seconda se sottotenenti tenenti o capitani.

I galloncini erano intramezzati da una striscia di seta nera, larga tre millimetri.

Sulle spalle della tunica, al posto delle spalline metalliche erano portate le sole travette.

Le travette erano costituiti da un gallone rettangolare in filato metallico argentato (largo 3,5 cm. e lungo 6) bordato di una cornice ricamata in oro e cucito su panno scarlatto, che sporgeva tutt'intorno per 2 mm. Sulle travette era riportato il distintivo di grado composto da:

- 1 stelletta ricamata in oro per i sottotenenti;
- 2 stellette ricamate in oro per i tenenti;
- uno scettro sormontato dalla corona reale sempre ricamato in oro per il comandante. Qualora il comandante fosse un ufficiale superiore le travette erano ornati da un secondo bordo ricamato in filo di metallo dorato.

Con questa tenuta erano portati dei normali stivali di cuoio nero. I guanti, obbligatori per gli ufficiali, erano di pelle scamosciata bianca.

L'armamento era costituito dalla solita sciabola ma con pendagli, identici ai precedenti, ma confezionati in cuoio bulgaro rosso, mentre la dragona era formata da una doppia striscia con passante di cuoio rosso; mentre la nappa era formata da una striscia avvolta su se stessa ed incisa verticalmente a "denti di lupo".

Marescialli

L'uniforme ordinaria dei marescialli era del tutto identica alla corrispettiva grande uniforme, anche questa privata delle spalline metalliche delle cordelline e della bandoliera.

Anche ai marescialli portavano il berretto a tubo, identico a quello degli ufficiali, salvo la sopraffascia che era in panno anziché in velluto ed il gallone d'argento screziato di nero da maresciallo[10].

Altri distintivi di grado erano portati sulle controspalline di panno nero profilate di rosso.

I guanti, sempre in filo bianco.

Con l'uniforme ordinaria nera, come armamento, era prevista la sola sciabola con gli stessi fornimenti fin'ora descritti.

[10] Anche ai marescialli venne sostituito il berretto a tubo con quello a piatto della riforma Baistrocchi con Circolare n° 459 del Giornale Militare del 21 giugno 1939. Questo era confezionato in panno nero del tutto simile a quello dei colleghi del regio Esercito. Le sue caratteristiche erano le seguenti: l'altezza anteriore della fascia era di 4,5 cm. e quella posteriore di quattro; l'altezza anteriore della centina era di sei cm., quella laterale di circa 4,5 e quella posteriore di circa quattro; la visiera era circolare e semicupa ed aveva una larghezza massima di circa 5 cm., con un bordo esterno rilevato e cucito, largo cinque millimetri; la cucitura posta tra il tondino e la centina era ornata da una filettatura formata da una striscia di tessuto raddoppiato; sulla fascia veniva applicato un gallone d'argento screziato di nero, simile a quelli che costituiva i distintivi di grado. Il sottogola era in pelle nera lucida, alto 2 cm., dotato di passanti rettangolari dello stesso colore e materiale e di due bottoncini bombati in metallo bianco lucido, cuciti alle estremità. L'interno era dotato di alluda in pelle marrone chiaro, alta circa 4 cm.

Brigadieri, Vicebrigadieri, Appuntati e Carabinieri Guardie

L'uniforme ordinaria dei Brigadieri, Vicebrigadieri, appuntati e Carabinieri Guardie era del tutto identica alla grande uniforme, ma priva della testa di leone con criniera dell'elmo, delle cordelline, e della bandoliera.

I guanti erano in filo bianco, mentre la sciabola ed i fornimenti erano gli stessi precedentemente illustrati per questi ranghi.

La Piccola Uniforme

Ufficiali

La piccola uniforme era la vera tenuta ordinaria del reparto e faceva parte della serie delle tenute differenziate. Questa veniva indossata nei servizi ordinari interni e di guardia alla caserma, nei servizi ordinari al Quirinale dall'ufficiale "di picchetto", nelle esercitazioni militari, nelle piccole scorte e sicurezza, nei servizi di rappresentanza in occasione di cerimonie militari e civili a sacrari (sacelli, cimiteri e monumenti militari che non rivestissero una particolare solennità) secondo quanto stabilito dal primo aiutante di campo della Casa Militare, e negli esercizi di equitazione.

Per gli ufficiali questa si componeva di un berretto a tubo nero, giubba di panno nero, camicia bianca con colletto rigido oppure cravatta a solino, pantaloni da cavallo, stivali in cuoio nero con speroni, guanti di pelle bianca, oppure di pelle marrone per le esercitazioni fuori sede, sciabola con pendagli e dragona.

Il berretto a tubo era del tutto identico a quello dell'uniforme ordinaria.

La giubba, sempre in panno castorino nero, a doppio petto e con le bottoniere convergenti verso il basso, era simile nella foggia alla tunica ma con alcune differenze. Il colletto era nero e filettato di scarlatto agli orli superiori ed inferiori, sempre ornato degli speciali alamari da ufficiale ma con le stellette profilate di nero anziché di rosso. I distintivi di grado erano applicati sulle travette cucite sulle spalle.

Le manopole, sempre a fascia ed alte 9 cm., erano anche queste di panno nero, con filettatura superiore di panno scarlatto, ma prive degli alamari. Lungo la cucitura posteriore, al di sopra delle manopole, erano applicati tre piccoli bottoncini.

La giubba, sempre tagliate in vita e con le falde applicate, sul dietro era tagliata a quartini come già nella tunica, il cui taglio proseguiva fino all'orlo delle falde ma privo dei piccoli alamari a "V". Al loro posto erano praticate una serie di piccole pieghe verticali schiacciate e completamente cucite.

Con questa uniforme si indossavano i pantaloni da cavallo di color cilestrino ornati esternamente da doppie bande rosse con filettatura centrale di panno scarlatto.

Come calzature venivano portati degli stivali semirigidi, con tomaia liscia senza mascherina. Gli stivali, di cuoio nero al cromo, erano alti fino 10 cm. circa sotto del ginocchio. Con questi erano portati i normali speroni detti "alla scudiera" in ferro fucinato e brunito, composti ognuno da due branche e da un'asta con rotella. Ciascuna delle due branche dello sperone era dotata di un bottone in ferro saldato alle estremità per l'attacco delle cinghiette. Gli speroni venivano fissati alle calzature tramite la cinghietta sovrappiede e quella sottopiede, entrambe in cuoio nero, agganciate ai due bottoni delle branche.

I guanti erano di pelle bianca fuori servizio e di pelle marrone in servizio.

La sciabola era sempre quella fin'ora descritta con i fornimenti in cuoio bulgaro.

Nelle esercitazioni o nei "servizi armati" in comando di reparto, gli ufficiali portavano una bandoliera di cuoio bulgaro rosso, con cuciture laterali in rilievo, priva però dell'aquila e dello scudo.

Questa era larga circa 6 cm. e con le estremità tagliate a punta ed infilate nella maglia rettangolare dei moschettoni, sempre in ottone lucido, e quindi cucite alla bandoliera stessa.

Anche il cofanetto era in cuoio bulgaro e semplificato nella foggia. Questo fatto a tasca e munito di coperchio, si chiudeva con un bottone a pressione di metallo ma tinto nello stesso colore della pelle, ed era provvisto ai lati di due anelli in ottone per l'aggancio dei moschettoni della bandoliera.

Nei servizi armati, o comunque in comando di truppa, gli ufficiali portavano l'elmo privo però della testa di leone con criniera. In altri casi il berretto a tubo.

Marescialli

La piccola tenuta dei marescialli era del identica per taglio e colori alla tunica degli ufficiali, ma ne differiva per i seguenti particolari.

Gli alamari al colletto erano quelli da truppa e con la riga centrale nera. Le stellette erano profilate di nero. Il faldino era ornato da due mostre triangolari di panno nero, filettate esternamente di panno scarlatto e munite di due bottoni ciascuna. Il bottone più in alto era cucito in corrispondenza del punto vita. Sulle spalle erano applicate le travette di panno nero, filettate di scarlatto, sulle quali erano riportati i distintivi di grado peculiari in gallone argento screziato di nero.

I pantaloni, sempre da cavallo e di color cilestrino, erano rinforzati all'interno della coscia e del ginocchio da topponi impunturati dello stesso colore, ed erano ornati esternamente di doppie bande, larghe ciascuna 3 cm., cucite a 2 cm. di distanza l'una dall'altra ed intervallate centralmente da un filetto largo 5 mm. Bande e filetto erano di panno nero.

Gli stivali erano identici a quelli degli ufficiali, e forniti degli stessi speroni, anche se non di rado venivano usati i gambali per armi a cavallo.

Nei "servi armati" e nelle esercitazioni anche i marescialli calcavano l'elmo privo della testa di leone e della criniera e la bandoliera del tutto identica a quella della grande uniforme. Nelle altre situazioni portavano il berretto a tubo.

Con questa tenuta i marescialli utilizzavano una dragona ed i pendagli in cuoio marrone.

Brigadieri, Vicebrigadieri, Appuntati e Carabinieri Guardie

La piccola uniforme di questi ranghi era costituita da una "bustina" di panno nero, giubba con controspalline a treccia, camicia bianca con colletto rigido o cravatta a solino, pantaloni da cavallo, stivali in cuoio nero con speroni, guanti di filo bianco, o di pelle marrone nelle esercitazioni, bandoliera con giberna, sciabola con pendagli, moschetto e cordone di filo bianco per pistola.

La "bustina" in dotazione ai brigadieri, ai vice brigadieri, agli appuntati ed ai corazzieri, costituiva uno degli elementi caratteristici del reparto. Questa riecheggiava la tipica "bustina a due pizzi" risalente alla riforma Ricotti.

La "bustina", confezionata in panno nero, era costituita dalla "busta" vera e propria, di forma tronco conica, orlata anteriormente e posteriormente da un filetto rosso e con alla base un alto risvolto esterno detto "turbante".

Il turbante era tagliato lungo l'orlo superiore in modo da formare due festoni per lato e terminava anteriormente a "V". Il turbante era filettato superiormente di rosso (5 mm.), al di sotto della filettatura era applicato un gallone alto 1,5 cm., che seguiva l'andamento dei festoni ed era in filo bianco per i corazzieri e gli appuntati, ed in filo bianco argentato per i brigadieri ed i vice brigadieri.

Nel lato destro del turbane era infilata la punta della "busta", si da formare apparentemente una bustina. Sempre sul lato destro, la dove si inseriva la punta della "busta", fuor usciva dal turbante la cosiddetta "fiamma", ovverosia una striscia di stoffa di panno, con rosetta e frangia. La "fiamma" era di panno nero, filettata di rosso, di forma trapezoidale (lunga 9 cm., larga 3 in alto e 4 in basso), con una punta libera ed arrotondata su cui era cucita una rosetta, del diametro di 3 cm. con frangia lunga 3, 8. Sia la rosetta che il fiocco erano in filo bianco per i corazzieri e gli appuntati e di filo di metallo argentato per i brigadieri ed i vice brigadieri.

L'orlo inferiore del berretto era ornato da una filettatura scarlatta larga cinque millimetri.

La visiera, circolare e fortemente inclinata era in cuoio nero, larga 4,3 cm. al centro e provvista di un bordo rilevato di 4 mm.

Il sottogola era in pelle nera, alta 2 cm. e costituito da due parti con le estremità tagliate a punta, che si sovrapponevano ed erano fermate da due passanti, ciascuno largo 2 cm. e posto a 5,6 cm. di distanza

l'uno dall'altro. Il sottogola era fissato al berretto grazie a due bottoni bombati di metallo bianco lucido, del diametro di 15 millimetri.

Sul davanti del berretto era applicato il fregio del reparto, identico a quello degli ufficiali e ricamato in filo di metallo argentato su panno nero, con il tocco della corona in rosso. Il fregio misurava 10,5 cm. di altezza e 7 di larghezza.

Con questa tenuta i brigadieri, vice brigadieri, appuntati e corazzieri indossavano una giubba in luogo della tunica.

Questa, sempre confezionata in panno nero, era del tutto diversa da quella degli ufficiali e dei marescialli. Era ad un petto, filettata di rosso solo lungo l'apertura, e chiusa da una fila di 9 bottoni di metallo nichelato, bombati e lisci.

La giubba era tagliata in vita per tutta la sua circonferenza, ed a questa era applicate le falde.

La schiena era tagliata a quartini, ed il taglio al solito proseguiva sulle falde. Lo spazio tra i prolungamenti di questi era riempito di 7 cuciture verticali. Il punto vita era segnato da due bottoni bombati e lisci d'argento.

Il collo dritto, tagliato come quello della tunica, era in panno nero filettato di scarlatto lungo l'orlo superiore ed inferiore; l'alamaro, anch'esso simile a quello della tunica, aveva però la riga centrale di colore nero e le stellette, in metallo argentato, erano filettate di nero.

Le maniche erano munite di manopole di panno nero filettate con panno scarlatto, anch'esse guarnite da tre bottoncini bombati di metallo nichelato, applicati lungo la cucitura esterna al di sopra delle manopole.

Sulle spalle erano applicate delle controspalline, costituite da un doppio cordone che all'estremità esterna era foggiato a fiore. Questa controspalline erano in cotone spigato di diverso colore a seconda del grado:

- scarlatto per i vice brigadieri, gli appuntati ed i corazzieri;
- in filo argentato e seta nera per i brigadieri.

Le controspalline venivano fissate tramite un bottone d'argento, applicato alla base del colletto, e grazie ad una stretta travetta di panno nero, cucita a metà delle spalle.

I distintivi di grado dei sottufficiali erano gli stessi usati sulla tunica.

I pantaloni di questa tenuta erano del tutto identici a quelli dei marescialli, ovverosia da cavallo, confezionati in diagonale cilestrino rinforzati da topponi ed ornati esternamente di doppie bande, con filetto intermedio, sempre di colore nero[11].

Le calzature e gli speroni erano gli stessi degli ufficiali e dei marescialli, anche se talvolta usavano i gambali di cuoio nero per armi a cavallo.

I guanti di norma erano di filo bianco, salvo nelle esercitazioni esterne e nei servizi montati dove usavano guanti in pelle marrone

Armamento e l'equipaggiamento era lo stesso delle uniformi precedenti. Anche questi ranghi nei servizi armati, sia a cavallo che a piedi, portavano l'elmo sprovvisto della testa di leone e della criniera e la bandoliera di cuoio bianco della grande uniforme[12].

I Trombettieri

I trombettieri dello squadrone indossavano uniformi diverse dal resto del reparto, caratteristica questa che si faceva più evidente soprattutto con le tenute di "gran gala" e di "mezza gala".

Per prima cosa le trombe del reparto erano sprovviste di corazza. Avevano la criniera di colore bianco ed il pennacchio era completamente scarlatto.

---

[11] Nei rapporti, i brigadieri ed i vice brigadieri indossavano la giubba con i pantaloni lunghi neri con bande.

[12] Nelle esercitazioni, nei campi e nelle manovre tutti gli appartenenti allo squadrone, ufficiali esclusi, usavano dei pendagli del tutto identici a quelli bianchi ma confezionati in cuoio naturale (Dalle Guardie del Corpo allo Squadrone Carabinieri-Guardie del RE. 1557- 1914 Giovanni Lang).

La tunica della tenuta di "gran gala" pur essendo confezionata in panno nero con il collo e le manopole rosse come il resto del reparto, era però ad un petto, chiuso da una fila di sette bottoni, sempre filettata di scarlatto lungo la linea dell'abbottonatura e lungo gli orli inferiori. Il petto era guarnito di sette alamari, ciascuno in corrispondenza di uno dei bottoni del petto, formati da galloni alti ciascuno 3,8 cm. in filato metallico bianco argentato, vergato orizzontalmente di seta rossa da due filettature centrali e parallele, e da un bordino per lato più sottile sempre scarlatto. I galloni terminavano alle estremità a punta, e su ciascuna di questa era applicato un bottone, identico agli altri, così da formare sul petto tre file di bottoni.

I galloni avevano, nel loro insieme, lo stesso movimento convergente verso il basso delle bottoniere delle altre giubbe, per cui mentre il primo in alto misurava 21 cm. per parte, quello in vita - l'ultimo - misurava 10,5 cm..

I galloni cuciti sulle falde posteriore erano confezionati con lo stesso tipo di gallone applicato sul petto, ovverosia d'argento filettati internamente e lungo i bordi di rosso.

Questi speciali galloni ornavano anche il collo, andando a coprire in parte l'alamaro d'argento, del tutto identico a quello degli altri corazzieri ma vergato da righe di seta scarlatta e con la frangia mista, in filo in metallo d'argento e di seta scarlatta. Gli stessi alamari decoravano le manopole della tunica.

Non indossando la corazza le trombe portavano sempre le spalline metalliche, del tutto identiche a quelle che corazzieri portavano con le tenute di mezza gala e grande uniforme, ma con la frangia in canottiglia argento mista a seta scarlatta, nella proporzione di quattro d'argento alternate a due di seta scarlatta.

Anche le cordelline riportavano i colori bianco e rosso tipico delle musiche, ovverosia con le trecce ed i due cordoni liberi intessuti di bianco argento e seta scarlatta, alternati in eguale misura.

Sulla tunica i trombettieri portavano la bandoliera

La bandoliera delle trombe era del tutto identica per forniture, decorazioni ecc. a quella degli altri corazzieri. Si distingueva però per essere foderata di rosso, e per essere ricoperta di due galloni argento montati in modo da lasciare una luce interna fra di loro, e tra loro ed i bordi della bandoliera, si da creare delle larghe profilature rosse.

Tutto il resto, testa di leone, scudo, fibbia, passante, moschettoni, cofanetto ecc. era del tutto identico alle altre bandoliere.

Anche la dragona dei trombettieri aveva caratteristiche proprie. Pur essendo identica per foggia a quella dei marescialli, era confezionata in cordone argento screziato in seta scarlatta, mentre la nappa era d'argento vergata da righe diagonali in seta scarlatta. La frangia era in filato di seta rossa ricoperta di fili d'argento arricciato.

Il resto dell'uniforme ed i pendagli erano del tutto identici a quelli degli uomini del resto del reparto.

La drappella era scarlatta con l'aquila d'argento, e contornata, su tutti e quattro i lati, da una treccia in filo di metallo argentato. Inoltre era dotata di tre gruppi di due nastri ciascuno di seta scarlatta per l'aggancio allo strumento. Le trombe erano dotate di cordone misto in argento e seta scarlatta, con due nappe e frangia in seta rossa rivestita di canottiglia d'argento all'esterno, simili a quelli della dragona.

L' uniforme di mezza gala era del tutto identica a quella degli altri corazzieri, con tunica a doppio petto, ma con i peculiari galloni, "fischietti" ecc. argento filettati di rosso.

Anche la grande uniforme e l'uniforme ordinaria erano del tutto identiche a quelle del resto del reparto, fatto salva la presenza del gallone argento profilato di rosso e gli alamari d'argento rifilati di rosso.

La piccola uniforme era identica a quella degli altri corazzieri, solo che aveva il collo decorato del galloncino argento filettato di rosso già in uso sul colletto della gran gala e di "mezza gala", mentre le controspalline a treccia erano confezionate in cotone bianco e scarlatto in eguali proporzioni.

La bustina, del tutto identica a quella degli altri, aveva il fiocchetto in filo di metallo argentato misto a seta scarlatta.

Il bavero del pastrano era ornato dello stesso alamaro della tunica.

I Soprabiti

I soprabiti in dotazione al personale dello squadrone erano il cappotto e la mantellina, in dotazione ai soli ufficiali e marescialli; il pastrano (detto anche mantello) in dotazione ai soli brigadieri, vicebrigadieri e truppa; e la palandrana in dotazione ai soli marescialli e brigadieri.

I soprabiti curiosamente potevano essere indossati esclusivamente con l'uniforme ordinaria e con la piccola uniforme, fatto salvo per gli ufficiali al seguito del re o della personalità di turno che pur portando la grande uniforme, in giornate particolarmente fredde potevano indossare il cappotto o la mantella.

Cappotto (Ufficiali e Marescialli)

Il cappotto, confezionato in panno nero, era a doppio petto chiuso da due file di cinque bottoni d'argento lisci, convergenti verso la vita (i primi due erano posti a 38-40 cm. di distanza tra loro, mentre gli ultimi due - in vita- erano distanti fra loro 16-18 cm.). Il petto era foderato da una mostra di panno scarlatto che andava dalle spalle al fondo del cappotto.

Il collo del cappotto era rovesciato ma montato su un alta fascia (4,5-5 cm. anteriormente e 5,5-6 cm. posteriormente) era di panno scarlatto per gli ufficiali ed era guarnito dei peculiari alamari, ovviamente di misura ben più grande, sempre ricamati in filo metallico argento con la stelletta metallica filettata di rosso.

Il collo dei marescialli invece era nero ed era ornato delle sole stellette profilate di nero.

Le maniche erano provviste di grossi risvolti che fungevano da manopole alte 15 cm., rivoltate e cucite.

Sulla schiena il cappotto era provvisto di un ampio piegone affrontato che partiva a circa 15 cm. dal bavero, ed era fermato in vita da una martingala alta 7 cm., a due pezzi, uniti tra loro da due bottoni argentei identici a quelli del petto. Il piegone era provvisto di un sparato lungo circa 64 cm., e chiudibile con cinque bottoncini di metallo argentato.

Sui fianchi, a circa 12 cm. al di sotto del punto vita, erano praticate due aperture a taglio munite di alette rettangolari, lunghe 16,5 cm. e alte 7,5. L'apertura di destra era una vera e propria tasca interna, mentre quella di sinistra permetteva esclusivamente il passaggio della sciabola.

Sulle spalle erano cucite le travette riportanti i rispettivi distintivi del grado.

Il cappotto era lungo fino ad arrivare a 25 cm. da terra.

Mantellina (Ufficiali e Marescialli)

Anche la mantellina era confezionata in panno nero, era tagliata a ruota ed aveva il colletto di panno rosso sia per gli ufficiali che per i marescialli.

Il collo ampio e rovesciato, montato su un alto cinturino, era allacciato internamente grazie ad uno o due gancetti metallici ed era ornato dei rispettivi alamari con stellette profilate di rosso.

Esternamente la mantellina era fermato grazie due borchie, del diametro di 3 cm., riportanti ciascuna una testa di leone in rilievo. Al solito su uno dei mascheroni era applicato un gancio e sull'altro una catenella. I mascheroni, il gancio e la catenella erano in metallo argento.

La mantellina, lunga al polpaccio, era foderata sul davanti da una mostra di panno scarlatto, larga circa 25 cm. ed applicata sulle due parti anteriori dalle spalle all'orlo.

Pastrano (Brigadieri, Vicebrigadieri, Appuntati, Carabinieri, Guardie)

Il pastrano, detto tradizionalmente mantella, altro non era che il vecchio soprabito per armi a cavallo. Questo era confezionato in panno turchino, era a doppio petto chiuso da due file di cinque bottoni di metallo argentato bombati e lisci, ed era foderato di panno scarlatto, al solito nella parte anteriore dalle spalle all'orlo.

Il collo era rovesciato, di panno scarlatto, ed ornato degli stessi alamari della tunica ma di dimensioni maggiori e guarniti delle stellette profilate di rosso. Il collo veniva chiuso mediante un gancetto ed una maglietta in ferro verniciato di nero, entrambi fissati alla sua base.

Il pastrano era fornito di una mantellina a ruota, applicata sotto al collo, lunga tanto da coprire interamente il braccio disteso e foderata anteriormente con una mostra di panno scarlatto, larga circa 15 cm..

Le maniche del pastrano era fornite di ampi risvolti[13].

Il dietro del pastrano era caratterizzato da un ampio e lungo piegone, che partiva sempre da 15 cm circa dal bavero, trattenuto in vita da una martingala, sagomata a punta, sempre in due pezzi, alta 7 cm. e la cui lunghezza variava a seconda della taglia. Due grandi bottoni, sempre di metallo argento e bombati trattenevano le due parti della martingala. Il piegone in fondo aveva un'apertura lunga 65 cm. chiudibile con cinque bottoncini metallici bombati e lisci.

Sui fianchi, al di sotto della vita, erano praticate due tagli verticali, le cui estremità erano rinforzate da triangolini di pelle nera. L'apertura di destra era una vera e propria tasca foderata, mentre quella di sinistra serviva esclusivamente per il passaggio dei pendagli della sciabola.

I bottoni del pastrano erano identici a quelli della tunica e della giubba. Quelli cuciti sul davanti e sulla martingala erano grandi, mentre quelli dello sparato posteriore erano piccoli.

La Palandrana

La Palandrana, che altro non era che il vecchio cappotto dei marescialli, era in dotazione ai soli marescialli, brigadieri e vice brigadieri, era un ampio soprabito, usato esclusivamente per i servizi interni.

Questa era confezionata in panno nero, era a doppio petto, sempre chiuso da due file di cinque bottoni convergenti verso la vita in osso nero, semi bombati, lisci e con gambo. Il colletto, rovesciato e con le punte leggermente stondate, era di panno nero e veniva chiuso tramite gancetti ed asole in ferro verniciato di nero. Sul colletto erano riportate le sole stellette metalliche argento profilate di nero.

Le maniche erano munite di manopole rivoltate e cucite, mentre il dorso era liscio, con una sola cucitura centrale doppia. Sui fianchi erano praticate due tasche a taglio orizzontale, munite di pattina rettangolare, lunga circa 16 cm. ed alta 7. Sulla palandrana erano riportati gli stessi distintivi delle tuniche e delle giubbe.

L'UNIFORME DA CAMPO, O GRIGIO-VERDE

Allo scoppio della prima guerra mondiale, il re Vittorio Emanuele III e la casa Militare si trasferirono stabilmente al fronte, seguiti dallo Squadrone Carabinieri Guardie, che vi rimase per tutta la durata del conflitto assicurando, oltre al normale servizio d'onore, quello di vigilanza e sicurezza del re, nonché di tutti i sovrani, capi di stato stranieri, membri del governo nazionale o esteri che soggiornarono nella residenza reale, o nelle residenze loro assegnate[14].

Il reparto partì da Roma il 26 maggio del 1915, con una forza di 5 ufficiali (il comandante, 3 tenenti ed 1 tenente medico) e 73 tra sottufficiali e guardie. A Roma rimase solo un piccolo distaccamento al comando di un maresciallo.

Giunti a Treviso il 28 maggio, il reparto si trasferì a cavallo a Martignacco, dove giunse il 1° giugno. Lo squadrone mobilitato venne organizzato su due plotoni montati di 19 cavalli ciascuno, un plotone ap-

[13] Il pastrano aveva sempre avuto le maniche, dotate di manopole rivoltate dello stesso panno, ad un certo punto - la data di questa variazione non ci è nota - venne deciso di far indossare il pastrano anche sulla grande uniforme invernale completa di spalline e questo fatto portò alla conseguente eliminazione delle maniche, che non potevano coesistere con l' ingombrante accessorio.

[14] Il servizio veniva disimpegnato con drappelli d'onore dall'arrivo alla partenza degli ospiti e con guardie d'onore nella residenza loro assegnata per il soggiorno.

piedato, che comprendeva i piantoni fissi alla residenza reale, ed un drappello dotato di biciclette. La scorta esterna al sovrano fu affidata ad un drappello al comando di un tenente.

Il 16 febbraio 1918, non ritenendosi più necessario l'impiego del reparto in zona di guerra, il grosso dello squadrone rientrò nella capitale; mentre per il servizio d'onore e di sicurezza rimase in zona d'operazioni un solo plotone comandato a turno da un ufficiale subalterno, dei quattro dello Squadrone. Il distaccamento rientrò a sua volta al Quirinale il 7 luglio 1918.

Allo scoppio della guerra venne distribuita allo squadrone mobilitato dei Corazzieri una uniforme grigio-verde, uniforme che rimase in dotazione nel ventennio e funse da uniforme da campo.

Ufficiali

L'uniforme degli ufficiali era del tutto identica a quella dei loro colleghi dell'Arma, che poi era identica quella degli ufficiali di cavalleria, fatte salvo le specifiche particolarità, ovverosia: il colletto rosso con l'alamaro proprio ricamato in argento, ed il fregio al berretto costituito dall'aquila di Savoia antica poggiata su uno scettro e coronata. L'aquila e la corona erano ricamati in argento, l'aquila era rostrata di rosso e caricata sul petto di un'ovale, sempre rosso, riportante le cifre reali in oro.

I distintivi di grado alle controspalline ed al berretto, in argento, erano del tutto identici a quelli dei colleghi dell'Arma.

La buffetteria era costituita dalla bandoliera per ufficiali in cuoio marrone con pistola, più la sciabola speciale da corazziere. La bandoliera di cuoio marrone degli ufficiali delle armi a cavallo, altro non era che il modello 914, già in uso prima della guerra[15].

Sottufficiali e Truppa

L'uniforme dei sottufficiali e della truppa risentiva del particolare ufficio che svolgevano i corazzieri, per cui venne confezionata con una qualità di panno migliore rispetto a quello usato per il resto dell'Esercito. Anche il modello dell'uniforme, sia pure identico in linea generale a quello della cavalleria, se ne discostava per diversi dettagli.

La giubba era la stessa delle armi a cavallo ma con il colletto rosso con l'alamaro in argento. I paramani anziché a punta erano a fascia come quelli degli ufficiali.

I pantaloni da cavallo, di panno grigio-verde, privi di bande e con i topponi, venivano indossati con gli stivali di cuoio nero della piccola uniforme provvisti di speroni "alla scudiera" in ferro brunito[16].

Come buffetteria ed armamento portavano la bandoliera da cavalleria a tre tasche di cuoio grigio-verde cui era appesa la pistola a rotazione con il cordone di cordone bianco sostituito poi da uno in cuoio grigio-verde e pistola a rotazione.

Come copricapo i marescialli portavano il berretto a tubo, del tutto identico a quello degli ufficiali, salvo il distintivo di grado, mentre i brigadieri, vice brigadieri e carabinieri guardie portavano il berrettino a due pizzi in panno grigio-verde

Il berretto a busta era identico, come foggia, a quello della piccola uniforme solo confezionato in panno grigio-verde, privo del filetto rosso e del gallone e con la rosetta ed il fiocco in cotone bianco. Anche il fregio, del tutto identico a quello della bustina della piccola uniforme era ricamato in filo nero.

Nei servizi armati sia i marescialli che i sottufficiali che la truppa portavano il tradizionale elmo dell'unità, ricoperto di una foderina grigia, con gli orecchioni a squame sostituiti da un sottogola di

---

[15] La bandoliera era stata adottata con la Circolare n° 591 del Giornale Militare del 20 novembre 1914, con la denominazione di "Bandoliera e giberna per le uniformi piccole e di marcia degli ufficiali di cavalleria", ed era originariamente in cuoio grigio-verde.

[16] Come appare nel Quaderno n° 3 del Cenni, e confermato dallo stesso Lang, lo squadrone ebbe in dotazione i gambali di cavalleria indossati con l'uniforme grigio-verde.

cuoio grigio-verde incernierato sui due rosoni di metallo brunito. Sul davanti della foderina era applicato, originariamente uno stellone di panno nero[17], sostituito poi con il fregio dell'unità dell'epoca, ovverosia l'aquila di Savoia antica ricamata in filo nero caricata al petto del monogramma reale sempre in filo nero.

Il cappotto, anch'esso in panno grigio-verde, era del tipo in dotazione alle armi a cavallo, con l'ampio bavero ornato dalle stellette in metallo argentato, profilate, in questo caso, di nero.

Non sappiamo se le disposizioni del Comando Supremo circa le modifiche da apportare alle uniformi abbiano interessato anche lo squadrone Carabinieri Guardie, anche se è da supporre di si visto che lo stesso sovrano Vittorio Emanuele III si mostrò ligio alle disposizioni di Cadorna.

Nel dopo guerra l'uniforme grigio-verde rimase tra le dotazioni dello squadrone, anche se poco indossata, subendo piccole modifiche costituite dalla sostituzione delle controspallina di stoffa con quella di cordone della piccola uniforme, e con l'aggiunta di una tasca ai fianchi della giubba a taglio diagonale chiusa da una aletta rettangolare e priva di bottone. Scomparvero invece definitivamente i gambali di cavalleria sostituiti dagli stivaloni della piccola uniforme.

L'UNIFORME DA FATICA, TENUTA DA LAVORO

I corazzieri, al contrario dei loro colleghi delle altre Forze Armate, erano dispensati dai bassi servizi di caserma affidati a personale borghese. Ciononostante avevano in dotazione una tenuta da lavoro e fatica che indossavano nel governo dei cavalli che era di loro competenza come qualunque reparto di cavalleria.

La tenuta da fatica era molto simile a quella in uso presso i reparti di cavalleria del R. Esercito, costituita dalla bustina, giubba e pantaloni lunghi di tela bigia.

La bustina era quella da stalla

Giubba di tela molto simile alle uniformi da fatica post belliche ad un petto chiusa da 5 bottoni di frutto.

La parte posteriore della giubba era in due pezzi, uniti tra loro da una cucitura centrale che si fermava all'altezza della vita, dove era applicata una martingala interamente cucita, alta 5 cm.; dalla martingala al fondo, la giubba era aperta per un tratto lungo in media 29 cm..

Le maniche erano dritte, interamente chiuse e prive di manopole, mentre il colletto, in piedi, era ornato solamente delle stellette in metallo argentato, profilate di nero.

Le tasche erano tutte esterne e a toppa e prive di aletta. Quella applicata sul lato sinistro del petto misurava 15,5 cm. di altezza e 14,5 di larghezza, mentre le due, applicate sulle falde, misuravano 20 cm. sia in altezza, che in larghezza.

I pantaloni lunghi di tela erano del tutto simili nel taglio a quelli lunghi di panno nero, ma privi di bande colorate.

LA BARDATURA DEI CAVALLI

Svolgendo il servizio massimamente a cavallo, per giunta in situazioni di rappresentanza, lo squadrone era dotato di un numero consistente di bardature, ovverosia: la bardatura di "gran gala"; la bardatura da campo; la bardatura di marcia; e la bardatura ordinaria. Tutte molto simili fra loro indipendentemente dal rango.

---

[17] Album Cenni, Quinto Cenni, quaderno n° 3.

La Bardatura di Gran Gala

La bardatura di gran gala si componeva della sella inglese in cuoio naturale, con testiera, frontale e museruola, briglie e pettorale in cuoio nero guarnite con piastre, rosette, fibbie e puntali, sbalzate ed incise d'argento. Il pettorale era munito da un disco in cuoio di 10 cm diametro ornato di un rosone in metallo nichelato, al centro del quale era posto un mascherone, a muso di leone in similoro. Quello degli ufficiali era invece ornato di una stella a cinque punte in metallo argentato, al centro della quale spiccava il mascherone in similoro a muso di leone.

La gualdrappa era di panno scarlatto, con l'orlo anteriore arrotondato e quello posteriori a punta, nel cui angolo era cucito il monogramma reale coronato. La gualdrappa era guarnita tutto intorno da un gallone largo circa 5 cm., tessuto in filo bianco e cucito a circa tre millimetri di distanza dall'orlo esterno. Il gallone che ornava le gualdrappe degli ufficiali era invece in filato metallico argento. Il comandante della scorta d'onore, qualunque fosse il suo grado, era contraddistinto per avere sulla gualdrappa due galloni argento, cuciti a tre millimetri di distanza l'uno dall'altro.

Lateralmente la gualdrappa era foderata di due placche rettangolari di rinforzo in cuoio annerito, entrambe munite di un passante in cuoio, in cui veniva infilato, a sinistra, il fodero della sciabola, dopo essere stato agganciato all'apposita cinghia con moschettone, fissata alla sella e, a destra, il porta-moschetto.

Sulla seduta della sella, sopra alla gualdrappa, era applicata un copri gualdrappa di pelliccia di agnello tinta di nero, che ricopriva l'arcione della sella.

Dietro al copri gualdrappa era agganciato il "falso mantello", costituito da un rotolo di panno scarlatto, lungo all'incirca 1 metro e 10 cm., il quale simulava il porta pastrano. Il falso mantello veniva tenuto fermo grazie a tre cinghie di cuoio nero munite di fibbia, fissate alla parte anteriore dell'arcione, una in posizione centrale e le altre due laterali.

La sopraffascia, destinata ad assicurare la coperta di pelliccia alla gualdrappa, era in cuoio naturale, larga circa otto cm., con un'estremità a punta munita di fori e l'altra munita di fibbia con ardiglione in ferro nichelato.

Bardatura da Campo

La bardatura da campo si componeva della solita sella inglese, con tutti i fornimenti di cuoio nero identici quelli da parata dalla quale differivano solo per il sopraccapo ed il frontale che erano decorati da una semplice catenella. Il punto di unione laterale tra sopraccapo e frontale era guarnito dallo stesso rosone che decorava il pettorale ma di dimensioni ridotte; la museruola era decorata da tre semplici bottoni in rilievo.

La gualdrappa era di panno nero, guarnita di gallone bianco e corona argento nell'angolo posteriore, provvista di porta mantello di analogo colore e del porta moschetto identico a quello di tutte le armi a cavallo.

La Bardatura di Marcia

La bardatura di marcia era del tutto analoga alla precedente ma priva di gualdrappa. Al suo posto era portata una semplice copertina da sottosella in lana nera, con gli angoli anteriori arrotondati e quelli posteriori a punta. Questa era guarnita di un nastro di lana nera, largo circa 4 cm.. Sempre con la stessa bardatura, alla sella erano applicate due sacche trapezoidali, unite tra loro da una striscia in cuoio naturale, recante al centro una feritoia ed una linguetta, del tutto identiche a quelle delle altre armi a cavallo ricoperte in pelliccia di vitello a pelo nero.

Oltre queste bardature, lo squadrone ne utilizzava una per il maneggio ed una ordinaria, che presentavano le seguenti caratteristiche: la bardatura da maneggio prevedeva solo la sella e la briglia di marcia; la bardatura ordinaria prevedeva la sella, la copertina sotto-sella e la briglia da campo con pettorale.

CAPITOLO 12

LE ACCADEMIE MILITARI, LE SCUOLE ED I CORSI UFFICIALI

LE ACCADEMIE MILITARI, LE SCUOLE ED I CORSI UFFICIALI

LE REGIE ACCADEMIE

Il Dopoguerra

Nel 1916, in pieno conflitto, furono interrotti i corsi dell'Accademia Militare di Torino (Accademia di Artiglieria e Genio) e quelli della Scuola Militare di Modena (Scuola di Fanteria e Cavalleria). I corsi rimasero aperti esclusivamente per lo svolgimento di corsi accelerati per la formazione degli ufficiali di complemento.

Alla fine del conflitto il Ministero realizzò che, nonostante il congedamento di una forte aliquota di ufficiali, l'Esercito si trovava ancora con un'esuberanza di quadri pressoché in tutti i ranghi; in particolare tra gli ufficiali inferiori, la stragrande maggioranza dei quali proveniva dai ruoli di complemento, e che, pur privi di titolo di studio e con formazioni culturali disomogenee, erano a vario titolo, o per meriti di guerra, transitati nei ruoli effettivi[1]. Non potendo ridurre drasticamente il numero di questi ufficiali, per ragioni d'opportunità (tra loro non pochi erano decorati al valore) si tentò quanto meno di integrarne la loro formazione culturale. Vennero così riaperti i corsi dell'Accademia e della Scuola Militare esclusivamente per questa "categoria" di ufficiali, rinviando la ripresa dei corsi regolari e l'immissione di nuovo personale[2]. Decisione che risulterà nociva perché andò a frenare quel fermento culturale del dopo guerra sulla base delle nuove esperienze[3].

Alla fine del 1922 questi corsi speciali terminarono e nel febbraio del 1923 sia l'Accademia che la Scuola, a sua volta divenuta Accademia[4], ripresero l'originale funzione "d'istituto" per la formazione di

---

[1] Molti di questi ufficiali di complemento, provenivano dagli "affrettati" ultimi corsi dell'Accademia e della Scuola militare.

[2] I corsi, che si svolsero presso la Scuola Militare di Fanteria e di Cavalleria e presso l'Accademia d'Artiglieria e Genio a partire dal 1920, furono di durata semestrale, ed obbligatori per tutti gli ufficiali interessati a rimanere in servizio permanente effettivo. Tutti gli ufficiali inferiori furono suddivisi in due categorie, in base ai corsi di studio frequentati.

[3] Nell'immediato dopo guerra, nonostante le condizioni travagliate della Nazione, si espresse una forte vitalità culturale che trovò nell'istituzione della Direzione Superiore delle Scuole Militari, il suo sbocco naturale. Compito della Direzione fu quello di coordinare e dirigere il rinnovo dei programmi di studio, alla luce delle nuove esperienze acquisite dopo il conflitto. A capo di questa struttura fu messo il generale Grazioli. Nel 1920 furono istituite le Scuole Centrali allo scopo di abilitare, con criteri più moderni, gli ufficiali delle varie armi al comando di battaglione e di gruppo. Dette Scuole furono dislocate in zone idonee allo svolgimento di esercitazioni sul terreno: a Civitavecchia per la Fanteria e Cavalleria; a Bracciano per l'Artiglieria ed a Manziana per il Genio. Queste Scuole furono utilizzate anche per sperimentare nuovi organici e nuovi procedimenti tattici. I corsi frequentati dai futuri comandanti erano articolati in tre fasi: la prima, comune a tutte le ami, consisteva nello studio della dottrina d'impiego; la seconda, specifica della propria arma si svolgeva nella rispettiva Scuola, e prevedeva il perfezionamento nella specifica tecnica d'impiego d'arma; la terza,anch'essa comune a tutte le armi, si svolgeva con l'applicazione a casi concreti della teoria appresa nelle due predenti fasi.

Anche la Scuola di Guerra era stata chiusa durante il conflitto e, per poter soddisfare le più elementari necessità degli ufficiali qualificati per il servizio nei comandi, furono effettuati durante la guerra quattro "corsi pratici sul servizio di Stato Maggiore". Corsi che si svolsero a Vicenza, Padova, Como e Torino. Nell'immediato dopoguerra, quando si avvertì la necessità di disporre di un congruo numero di ufficiali qualificati da immettere nei comando intermedi per migliorarne il funzionamento, si dovettero effettuare cinque corsi biennali, definiti anche questi "corsi di integrazione", a cui furono ammessi capitani, maggiori e tenenti colonnelli che avevano superato gli esami finali delle rispettive Scuole di applicazione.

[4] Nel gennaio del 1923 la Scuola di Fanteria e Cavalleria divenne Accademia di Fanteria e Cavalleria, mentre nel 1923 l'Accademia Militare assunse la nuova denominazione di Accademia d'Artiglieria e Genio. Titolo che venne poi trasformato in Regia Accademia Artiglieria e Genio con il Regio Decreto n° 1035 del 1928.

ufficiali in servizio permanente, anche se l'indirizzo politico del momento impedì ancora una volta di aprire i corsi ai giovani provenienti dalle Scuole civili, imponendo l'apertura invece ai giovani sottotenenti di complemento delle varie armi, sia pure previo il superamento di un esame di ammissione, superato il quale, questi "sottotenenti-allievi" entravano nella rispettiva Accademia conservando il grado e lo stipendio acquisito, e tali rimanevano per tutta la durata del corso.

I corsi per i giovani sottotenenti di complemento furono della durata di un quadriennio; di cui: due nelle Accademie e due nella rispettiva "Scuola di applicazione"[5]. Al termine dei quattro anni, e superati tutti i dovuti esami, i "sottotenenti-allievi" conseguivano la nomina a tenente in servizio permanente effettivo.

Le materie d'insegnamento consistevano in: arte militare, storia militare, geografia, chimica generale, fisica, analisi matematica, geometria analitica e prospettiva, geometria descrittiva, letteratura militare, meccanica razionale, balistica, chimica applicata, meccanica applicata, elettrotecnica, fortificazioni permanenti, topografia, arte navale, materiale d'artiglieria, mezzi tecnici, macchinari, pedagogia, ippologia, francese, inglese, serbo-croato, amministrazione e contabilità, scienze sociali, ed educazione fisica[6] .

I "sottotenenti-allievi" erano inquadrati in sezioni ciascuna al comando di un capitano. L'insieme delle sezioni costituivano una sola unità disciplinare al comando di un ufficiale superiore, con la qualifica di "comandante dei corsi ufficiali". In ogni sezione i primi classificati negli esami di promozione (da un corso all'altro), erano nominati "capisezione" o "sottocaposezione", in base alla graduatoria, con tutti i diritti e doveri che il regolamento di disciplina conferiva al più anziano di grado.

La Ripresa dei Corsi

A partire dall'anno accademico '27- '28, a seguito della nuova Legge n° 742 del 18 marzo del 1928 sul reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo, le Accademie ripresero la loro antica funzione riaprendo i corsi ai giovani usciti dalle Scuole medie superiori come in uso già prima della guerra[7]. A seguito del nuovo ordinamento delle Accademie Militari, la durata del corso venne fissata ad un triennio, di cui due nell'Istituto ed un terzo nelle Scuole d'applicazione d'arma, ripristinate lo stesso anno.

Le materie d'insegnamento nelle due Accademie, sia pure con una base comune, furono diversificate in funzione degli specifici futuri impieghi.

Le materie comuni del 1° anno erano: amministrazione, contabilità, chimica applicata, elettrotecnica, meccanica applicata, storia militare, lingua tedesca, lingua serba. Per il 2° anno: esplosivi ed aggressivi

---

[5] Nel 1924 furono soppresse le Scuole di Applicazione, di conseguenza, fermo restando i quattro anni di corso, i "sottotenenti-allievi" compivano l'intero ciclo in Accademia.

[6] Nel 1923 anche la Scuola di Guerra riprese i corsi regolari triennali, e nel 1926 ne venne approvato il Regolamento. Come precedentemente l'ammissione era per concorso. I candidati dovevano sostenere due prove scritte (tema di argomento storico- politico-militare ed esercizio di topografia), e cinque prove orali (costituzione dell'Esercito, armi e mezzi tecnici, topografia e geografia, diritto pubblico ed economia politica, lingua francese). Le materie d'insegnamento furono:

- 1° anno: tattica, armi, tiro e guerra chimica, mezzi tecnici e fortificazione campale, aeronautica, logistica, storia militare, geografia militare, lingua francese, lingua inglese o tedesca o serbo croata.
- 2° anno: tattica, logistica, fortificazione permanente, storia militare, geografia militare, diritto militare, lingua francese, lingua tedesca o inglese o serbo croata.
- 3° anno: tecnica dei comandi di grandi unità, organica, operazioni coloniali, storia militare, arte militare navale, lingua francese, lingua inglese o tedesca o serbo croata, conferenze integrative.

Al termine del 1° anno una campagna tattica di 20 giorni, al termine del 2° anno una campagna tattico logistica di 25 giorni e un periodo di due mesi in arma diversa, al termine del 3° anno un viaggio d'istruzione di circa 30 giorni ed un mese di servizio presso le squadriglie dell'aviazione per l'Esercito.

[7] Nella realtà l'Accademia Artiglieria e Genio riaprì i corsi ai giovani liceali nell'anno accademico '26-'27, mentre quella di Fanteria e Cavalleria due anni dopo. L'entrata in vigore della nuova Legge sulle Accademie non aveva però atteso la fine dei corsi precedenti per cui convissero, sia pure per breve tempo, gli "ufficiali-allievi" e gli allievi-ufficiali, sia pure separati da un diverso inquadramento e da un diverso criterio disciplinare, viste le diverse posizioni giuridico militari. Gli "ufficiali-allievi" mantennero la loro struttura organizzativa, mentre i nuovi allievi andarono a costituire con l'anno '28- '29 il battaglione allievi, al comando di un ufficiale superiore. Il battaglione era articolato in compagnie, ciascuna comandata da un capitano. Ogni compagnia era suddivisa in sezioni, al comando di un tenente; mentre le sezioni erano strutturate su due squadre.

chimici, meccanica applicata, mezzi tecnici, scienze sociali e diritto, storia militare, conferenza d'arte militare marittima e aeronautica, lingue estere.

All'Accademia di Fanteria e Cavalleria le materie specifiche d'insegnamento erano comuni a tutti e due i corsi. Queste erano per il primo anno: armi portatili, arte militare, fisica, regolamenti, lingua francese, serba o tedesca, materiale d'artiglieria, mezzi tecnici, storia militare, topografia e disegno. Per il secondo anno invece le materie erano: arte militare, chimica, elementi di balistica e tiro, geografia, esplosivi ed aggressivi chimici, scienza dello stato, lingua francese, serba o tedesca, mezzi tecnici, topografia.

Le materie specifiche dell'Accademia d'Artiglieria e Genio si differenziavano invece a seconda del corso.

Per il corso d'artiglieria queste erano per il primo anno: balistica esterna, impiego artiglieria, e materiali d'artiglieria; mentre per il secondo anno: balistica esterna, costruzione delle artiglierie, e impiego dell'artiglieria.

Per il corso del genio, il primo anno erano: architettura, costruzioni del genio, resistenza dei materiali; mentre per il secondo anno: costruzioni del genio, fortificazione, resistenza dei materiali.

Dopo la frequenza del corso in Accademia, gli allievi, promossi sottotententi, frequentavano la rispettiva Scuola di Applicazione.

Le Uniformi

I Corsi Integrativi

Negli anni che vanno dal 1920 al 1923 per gli ufficiali che seguirono i corsi integrativi dell'Accademia e della Scuola Militare, non vennero prescritte uniformi o distintivi particolari. Questi quindi, in quanto ufficiali in servizio permanente effettivo, continuarono ad indossare l'uniforme grigio-verde con i distintivi previsti per la loro arma o specialità, e seguirono le varianti uniformologiche di quegli anni comuni a tutti gli ufficiali dell'Esercito.

Sottotenenti-Allievi

Nel 1923, con la riapertura dei corsi regolari, venne stabilito che i "sottotenenti-allievi", in quanto già ufficiali di complemento, indossassero l'uniforme dell'arma di provenienza vietando però l'uso, sia all'interno che all'esterno delle Accademie, dell'uniforme nera come si era già visto negli anni '20-'23. L'uniforme che quindi indossavano era quella stabilita dalla Circolare n° 158 del 22 marzo 1923, e le successive variazioni, con le mostrine d'artiglieria o genio, per i corsi presso l'Accademia d'artiglieria e genio, mentre per gli allievi-studenti dell'Accademia di cavalleria e fanteria le mostre delle rispettive armi ma fuori corpo.

Unica differenza, rispetto alle tenute degli altri ufficiali del R. Esercito, era l'aggiunta sulle controspalline grigio-verde da grande uniforme, di un nodo di Savoia in cordone dorato screziato d'azzurro[8].

La dotazione delle tenute dei "sottotenenti-allievi" comprendeva anche la tenuta sportiva e da ginnastica, composta da un maglione bianco a collo alto e rovesciato, con sul petto a sinistra uno scudetto del colore dell'arma con al centro il distintivo di grado, e pantaloni lunghi bianchi, con scarpette da ginnastica bianche.

Nel 1926, con le Modifiche introdotte dalla Circolare n° 52 del Giornale Militare, i "sottotenenti-allievi" seguirono pedissequamente quanto disposto per i loro "colleghi" dell'Esercito compreso l'uso delle spalline metalliche con frangia e delle bandoliere.

[8] La grande uniforme dei sottotenenti- allievi, essendo questi ufficiali a tutti gli effetti, comprendeva la sciarpa azzurra, la sciabola con pendagli dorati o argentati, dragona in cordoncino d'oro, guanti bianchi ed eventuali decorazioni metalliche per gli insigniti.

Le Uniformi degli Accademisti (1927)

Con l'Ordinamento del 1927, quello che riprese l'antico sistema che prevedeva l'ingresso alle Accademie di giovani in possesso del titolo di studio richiesto, vennero introdotte nel novembre del 1927, sia pure in via sperimentale, delle specifiche uniformi sia per il corso 109°, dell'Accademia Artiglieria e Genio, che per il 70° dell'Accademia di Fanteria e Cavalleria. Queste uniformi vissero un biennio sperimentale prima della definitiva approvazione nel 1929.

Sostanzialmente le nuove uniformi sperimentali degli accademisti non differivano nel numero, colore e tipo da quelle degli ufficiali del Regio Esercito, se non per una caratteristica sostanziale, e cioè che mentre le uniformi ordinarie e la grande uniforme erano confezionate in cordellino, quelle per i servizi interni, di marcia ed esercitazioni erano confezionate con il panno da sottufficiale, sempre ovviamente di color grigio-verde.

L'Uniforme Ordinaria

L'uniforme ordinaria si componeva di un copricapo, giubba e pantaloni, più i relativi accessori.

Come copricapo ebbero il chepì, sostanzialmente identico a quello dell'Artiglieria a cavallo anche se con talune differenze.

Il chepì risultava più grande del Modello 1872 (misurava 115 mm. davanti e 125 mm sul dietro), per giunta era provvisto di due sfiatatoi per lato. Sempre costituito da un fusto di feltro nero, era ora rivestito esternamente da una fascia di panno castorino grigio-verde, mentre l'imperiale era ricoperto di tela cerata nera. Il chepì era ornato di un cordoncino di lana lungo il bordo superiore e sui tre lati del fusto (due ai lati ed uno sul centro dietro) di diverso colore secondo l'Accademia. I colori di questi cordoncini erano: cremisi per l'Accademia d'Artiglieria e Genio, e scarlatto per l'Accademia di Fanteria e Cavalleria.

La base del chepì era guarnita da un'alta fascia di marocchino nero lucido. Visiera e sottogola, in cuoio nero lucido. Il sottogola era fermato ai due lati da bottoni semi bombati e lisci: d'ottone dorato per l'Accademia di Torino, argentato per quella di Modena.

Sul davanti del chepì era riportata la coccarda nazionale (in seta) caricata in parte del fregio della rispettiva Accademia in metallo giallo o bianco.

Per gli allievi dell'Accademia d'Artiglieria e Genio il fregio era unico per entrambi i corsi, era in ottone, ed era formato da due cannoni e da due appie incrociate sormontati da una granata (con fiamma diritta) su cui era riportata - in rilievo - la croce di Savoia.

Per gli allievi dell'Accademia di Modena il fregio invece cambiava secondo i corsi. Per quelli del corso di Fanteria, era costituito dal fregio di fanteria, in metallo bianco, riportante nel tondino la croce Savoia in rilievo. Per gli allievi del corso di Cavalleria, il fregio consisteva invece nella cornetta dei cavalleggeri, sempre in metallo bianco e sempre con la croce di Savoia, in rilievo, nel tondino.

Sul davanti del chepì, al di sopra della coccarda, lungo il bordo dell'imperiale veniva innestata una nappina in lana, di forma ovale e semi bombata. Anche questa era di diverso colore secondo l'Accademia: cremisi per quella di Torino, e rossa per quella di Modena. Qualunque fosse il colore della nappina, al centro di questa era applicato uno scudo ovale nero su cui era riportato il numero della compagnia, in cifre arabe, di colore bianco.

Il chepì era ornato di una treccia di lana cremisi, o scarlatta, secondo l'Accademia, del tutto analoga alle trecce dei colbacchi di Cavalleria e del chepì d'Artiglieria ma sprovvista della ghiandina all'estremità posteriore. Questa era applicata, al posto del sottogola agganciandola ai bottoncini laterali della visiera per poi proseguire fino al centro posteriore in alto lungo il bordo dell'imperiale.

Nelle esercitazioni, marce o manovre, qualora fosse stato ordinato di calcare il chepì, questo veniva ricoperto da una foderina di tela grigioverde sulla quale era applicato il fregio dell'Accademia, o del corso, ricamato in filo nero. Anche con la foderina veniva regolarmente portata la nappina.

La giubba dell'uniforme ordinaria era confezionata in diagonale grigio-verde e del tutto simile a quella degli ufficiali del regio Esercito salvo talune piccole varianti. Ad un petto e con bottoniera coperta (cinque bottoni). Quattro tasche a toppa (due al petto e due ai fianchi) con cannello centrale, ed aletta sago-

mata dritta. A differenza della giubba degli ufficiali dell'Esercito però le alette delle tasche al petto erano provviste d'asole esterne e chiuse da bottoncino metallico (dorato o argentato secondo le Accademie). Colletto in piedi di velluto nero filettato di panno scarlatto o cremisi, secondo l'Accademia, e decorate di un galloncino d'argento o d'oro (secondo il colore tradizionale delle metallerie) quale segno distintivo di allievi ufficiali. Naturalmente sul colletto erano riportate anche le stellette da ufficiale in metallo zigrinato argento. Le controspalline erano semifisse, filettate di panno scarlatto o cremisi, fissate all'altezza del colletto da un bottoncino liscio in metallo bianco o dorato ed ornate del nodo di Savoia. Manopole a fascia filettate di panno cremisi o scarlatto.

I pantaloni erano confezionati con lo stesso tessuto della giubba ed erano indossati secondo le disposizioni già stabilite per gli ufficiali del regio Esercito.

I pantaloni, sia da cavallo che lunghi, erano del tutto identici a quelli portati dagli ufficiali dell'Esercito al momento, quindi ornati lungo i fianchi da una doppia banda nera, larga 42 mm., e con una filettatura centrale in panno scarlatto o cremisi, a seconda dell'Accademia.

Come calzature erano portate, con il pantalone corto, degli stivaletti neri con lacci accompagnati dai gambali a stecca di cuoio nero con speroni di ferro forbito e nichelato con correggiola e sottopiede di cuoio nero[9]; mentre con i pantaloni lunghi i soli stivaletti.

Guanti di pelle marrone.

Come soprabito, gli allievi indossavano una mantellina in panno castorino grigio-verde, lunga fin sotto il ginocchio, con bavero rovesciato guarnito delle stellette e della trecciola dorata. Al pari delle mantelle degli ufficiali anche quella degli accademisti era ornata del fermaglio composto da borchia con testa di leone in rilievo, gancetti e catenella in metallo dorato o argentato secondo l'Accademia.

Come armamento, fuori servizio, gli allievi dell'Accademia di Torino portavano la daga d'Artiglieria Mod. 1859, mentre per quelli di Modena era prevista la baionetta del fucile Mod. 1891.

La Grande Uniforme

La grande uniforme non differiva dall'ordinaria se non per la presenza di un pennacchietto in crine nero dritto (Mod. 1872) alto 14 cm., che veniva innestato nella nappina, e per l'uso dei guanti bianchi. L'armamento, fuori servizio, era lo stesso dell'uniforme ordinaria, mentre in servizio erano armati del moschetto 91 T.S. con relativa baionetta e buffetteria spettante: da fanteria, per il corso di Fanteria e servizi; bandoliera da cavalleria grigio-verde per i corsi di Cavalleria, Artiglieria e Genio.

La Circolare n° 516

Con la Circolare n° 516 del Giornale Militare del 1929 le uniformi degli accademisti vennero "ufficialmente" adottate.

Le nuove uniformi, sia ordinaria che grande uniforme, non differivano dalle precedenti sperimentali se non per una sequela di dettagli:

- I bottoncini, sia del chepì che delle controspalline (sempre bombati) vennero fregiati del distintivo dell'Accademia, per quelli di Torino, e del fregio d'arma rispettivo per i corsi di fanteria e cavalleria dell'Accademia di Modena.
- Scomparvero i bottoncini metallici a vista dalle tasche del petto delle giubbe, mentre le controspalline, sempre filettate del colore dell'Accademia, divennero mobili e non più ornate del nodo di Savoia ma

[9] Di questi gambali di cuoio si parlerà espressamente nella Circolare n° 342 del Giornale Militare del 1929. Circolare che adottò sia per i sergenti maggiori che per gli allievi delle Accademie "*speciali gambali neri a stecca da portarsi sopra agli scarponcini neri*". Nella realtà gli "speciali gambali" altro non erano che i gambali a stecca già largamente in uso nell'Esercito italiano, e già in dotazione agli accademisti. Gli speroni, in ferro nichelato, erano di prescrizione per gli allievi di cavalleria, artiglieria e del genio.

di un trofeo metallico, dorato o argentato, del tutto simile al fregio del chepì, sullo stile di quelli da truppa da grande uniforme[10].

- Gli stivaletti con i lacci furono sostituiti dalle polacchine, sempre accompagnate dai gambali a stecca, sostituiti nel '31 da stivali da cavallo per i corsi di Cavalleria, Artiglieria e Genio. Qualunque fosse la calzatura gli allievi continuavano ad avere diritto agli speroni che, sulle polacchine da portarsi con i pantaloni lunghi, venivano ora fissati al tacco.

Rimanevano in dotazione i guanti di pelle marrone, con l'uniforme ordinaria sia in servizio che fuori servizio, e quelli bianchi per la grande uniforme.

Come soprabito continuavano ad indossare la mantellina precedente, sostituita però dalla Circolare n° 341 del Giornale Militare del 1930, con un cappotto, per gli allievi dei corsi di Fanteria e Servizi, e da una pastrano per quelli dei corsi di Cavalleria, Artiglieria e Genio. Detti soprabiti erano del tutto identici a quelli delle rispettive armi ma confezionati in castorino grigio-verde.

L'armamento rimaneva quello già previsto: fuori servizio la daga d'artiglieria Mod. 1859 per l'Accademia di Torino, e la baionetta del fucile Mod. 1891 per l'Accademia di Modena. Nei servizi armati sia gli uni che gli altri il moschetto 91 T.S. con la relativa baionetta.

Completava l'equipaggiamento, l'elmetto Mod. 16 che, per gli allievi di Torino, veniva guarnito anche del pennacchietto di crini neri sistemato però, in modo assai discutibile, nella parte posteriore dello stesso copricapo.

Le Uniformi Interne e da Fatica

L'uniforme da fatica altro non era che la tenuta che veniva indossata internamente alle Accademie, salvo diverse disposizioni, e fuori dalle Accademie esclusivamente in attività prettamente militari. Questa tenuta era praticamente identica a quella ordinaria salvo differenze dovute soprattutto al tessuto con cui era confezionata, ovverosia il panno grigio-verde da sottufficiale. Anche questa tenuta si componeva di copricapo, giubba, pantaloni e relativi accessori.

Come copricapo veniva usata una bustina, identica a quella in uso nella cavalleria al momento a "due pizzi", ma priva di profilature e visiera. Sottogola in "nastro di bavetta". Il fregio della bustina era costituito dalla stella a cinque punte ricamata in cremisi o rosso, con al centro la croce di Savoia bianca entro un cerchio bianco, fregio che, quanto meno dal '29, gli accademisti di Torino sostituirono con quello della propria Accademia sempre ricamato in filo cremisi.

La giubba, come accennato, era del tutto identica a quella dell'uniforme ordinaria salvo appunto il tessuto. Ugualmente di panno era confezionato il colletto, in luogo del velluto, sempre però profilato del colore dell'Accademia e sempre riportante la trecciola da allievo ufficiale. Controspalline semifisse. Bottoncini delle controspalline e delle tasche superiori, finché sono stati in uso, in metallo ossidato.

Anche i pantaloni, sia corti che lunghi, erano confezionati con il panno grigio-verde da sottufficiale e del tutto identici a quelli dell'uniforme ordinaria salvo essere sprovvisti di bande. Inoltre i pantaloni da cavallo erano rinforzati internamente da due topponi all'altezza delle ginocchia, mentre quelli lunghi erano privi di sottopiede e venivano usati esclusivamente all'interno dell'Accademia.

Con questa tenuta come soprabito veniva usata sempre una mantellina, ma confezionata in panno grigio-verde da truppa e del tipo corto, detto "alla bersagliera".

Come calzature con questa uniforme venivano portati gli scarponcini alti con chiusura a lacci ai quali si aggiungevano, a seconda dell'esercizio militare o del servizio, le fasce mollettiere o i gambali a stecca. Nelle marce ed esercitazioni su terreni particolarmente accidentati gli scarponcini erano sostituiti da scarponi chiodati da montagna, accompagnati dalle fasce mollettiere e fasce cavigliere.

[10] Nella realtà il fregio da controspalline dei corsi di fanteria, commissariato ed amministrazione dell'Accademia di Modena era del tutto identico a quello della truppa di fanteria al momento in uso, ovverosia con i due fucili incrociati e coronati, caricati al centro di una granata con fiamma aperta, riportante la croce di Savoia in rilievo.

In estate sempre nei servi interni o nelle esercitazioni gli allievi indossavano un'ulteriore tenuta, sempre denominata da fatica, del tutto identica alla corrispettiva tenuta della truppa dell'epoca, composta da berretto, giubba e pantalone.

Come copricapo era portata la bustina, già in uso con l'uniforme da fatica invernale, mentre la giubba, priva delle filettature colorate, riportava il solo galloncino da allievo ufficiale. I pantaloni in dotazione erano sia lunghi che da cavallo, indipendentemente dal corso, accompagnati da fasce mollettiere, gambali a stecca o stivali, secondo l'esercitazione o il servizio.

Gli allievi disponevano inoltre, di tenute del tutto identiche a quelle al momento in dotazione agli ufficiali per le attività sportive ed ai maestri di scherma, sovente accompagnate da una giubba di taglio "sportivo", d'influenza civile, di colore bianco.

I Distintivi

Con l'ordinamento del '27 vennero ripristinate le distinzioni e le cariche speciali, già in vigore prima del conflitto. Riapparvero così gli "allievi capo scelto", gli "allievi scelti" e gli "allievi istruttori", nonché gli allievi "capi classe" e "sottocapi classe".

I capi classe e sottocapi classe, tratti tra gli allievi primi classificati nelle graduatorie di merito a metà anno scolastico e dopo gli esami annuali, esercitavano le loro attribuzioni nelle chiamate per le operazioni scolastiche durante le lezioni nelle aule di studio e, in genere, in tutto quanto concerneva il servizio scolastico.

Gli allievi "capi scelti" e "scelti", nominati dal colonnello comandante l'Accademia all'inizio del terzo anno di corso (successivamente del secondo anno), conservavano la loro qualifica fino all'uscita dall'Accademia. Anche gli "allievi istruttori" venivano nominati dal comandante fra gli allievi del secondo anno, in seguito ad un corso teorico pratico sugli esercizi militari, ed erano incaricati di norma ad impartire le istruzioni militari ai nuovi allievi.

Al "capo scelto" meglio classificato era riservato il privilegio di portare la bandiera dell'Accademia, che veniva scortata da due allievi "sotto capi scelti", ciascuno appartenente ad un diverso corso all'interno dell'Accademia. Sempre secondo l'antico sistema i meritevoli venivano insigniti delle cifre reali.

Questi distintivi erano applicati al di sopra delle manopole ed alle controspalline, ed erano in oro o in argento secondo l'Accademia.

- Allievo capo scelto: tre galloni, di cui il superiore formava un giro di "bitta" di forma ovale;
- Allievo scelto: due galloni di cui il superiore formava un giro di "bitta"di forma ovale;
- Allievo istruttore: un gallone formante un giro di "bitta" di forma ovale;
- Capo classe: controspalline bordate da due galloni paralleli;
- Sotto capo classe: controspalline bordate da un gallone.

Come distintivo di merito, gli allievi che non avevano subito punizioni per un semestre e che avevano ottenuto particolari riconoscimenti nello studio e nelle attività militari, portavano sulla manica sinistra, uno speciale distintivo costituito dalle cifre reali coronate ricamate in oro. Qualora l'allievo avesse conseguito più volte il diritto a fregiarsi delle cifre reali, allora il distintivo veniva caricato di un numero arabo, ricamato in argento, indicante quante volte era stato concessa la speciale distinzione[11].

[11] La cifra reale, sino a che non ne fu esteso l'uso a tutti gli istituti militari, costituì un distintivo caratteristico dell'Accademia di Torino. Il distintivo venne istituito nel 1816 dall'allora comandante della Regia Accademia militare di Torino, il generale G. Battista Nicolis di Robilant, per "*stimolare la emulazione degli allievi*" e per premiare coloro che nell'arco di un semestre non fossero mai stati puniti e "*avessero tenuto una condotta lodevole e non avessero riportato deficienze sia nelle materie di studio che nell'istruzione militare*". Le cifre reali inizialmente erano portate sul copricapo unitamente ad un bottone d'argento sul quale era riportato il numero delle concessioni ottenute. Nel 1840 la cifra reale venne posta sulle spalline. Successivamente tornò ad essere posta sul copricapo, per l'esattezza nel tondino della stella del chepì, fino a che nel 1881 venne finalmente posta sulla manica sinistra della giubba.

Le Disposizioni del 1931

Nel 1931, con la Circolare n° 659 del Giornale Militare del 1931, a seguito del Regolamento sulle uniformi di quell'anno anche le uniformi degli allievi vennero parzialmente modificate.

Scomparvero i bottoni dalle tasche del petto delle giubbe; le controspalline divennero semifisse; fregi e bottoni divennero per tutte e due le Accademie dorati e con impresso il fregio dell'Accademia. In sostituzione della mantella e della mantellina alla bersagliera vennero adottati: un cappotto di panno castorino grigio-verde del tutto identico a quello prescritto per gli ufficiali, per l'ordinaria e la grande uniforme[12], ed il pastrano di panno grigio-verde da truppa per armi a cavallo per l'uniforme da fatica interna. Sempre con lo stesso regolamento vennero introdotti gli stivali di cuoio nero regolamentari, per gli allievi dell'Accademia di Torino, mentre per quelli di Modena per il solo corso di Cavalleria. Stivali da usarsi comunque nelle sole esercitazioni di equitazione, rimanendo per tutti gli altri servizi armati i gambali a stecca.

Il nuovo cappotto era ad un petto con bottoniera coperta chiusa da una fila di cinque bottoni di frutto. Il bavero, rovesciato, era ornato dalle stellette e, del galloncino d'argento o d'oro secondo l'Accademia. Le maniche terminavano con una manopola diritta sopra cui erano apposti i distintivi di grado degli allievi istruttori, scelti e capi scelti. Le tasche erano quattro: due verticali (a taglio) all'altezza del petto e due orizzontali (sempre interne) con aletta. Sul fianco sinistro era poi praticata un'asola verticale per il passaggio dei pendagli della baionetta o della daga. Posteriormente, all'altezza della cintura, era cucita una martingala fissata con due bottoni metallici argentati o dorati. Poco sotto la martingala era ricavato un lungo affrontato, chiuso dalla solita serie di cinque bottoncini. I bottoni tutti vennero poi unificati, per tutti in ottone ossidato, riportante il fregio dell'arma:

- allievi di Fanteria: il fregio della fanteria ma con la croce nel tondino.
- allievi di Cavalleria: la cornetta dei cavalleggeri coronata, e con la croce nel tondino.
- allievi di Artiglieria e Genio: cannoni ed appie incrociati sormontati da granata con fiamma, e croce nel tondino.

La Riforma Baistrocchi

Nel 1933, a seguito dell'introduzione della "uniforme Baistrocchi", anche gli allievi delle Accademie ebbero delle nuove tenute, distribuite a partire dal 1° gennaio del 1934, del tutto identiche a quelle degli ufficiali dell'Esercito salvo, ovviamente, taluni particolari[13].

Uniforme Ordinaria e da Libera Uscita

Abolito il chepì, fu adottato come nuovo copricapo il berretto "a piatto" o alla polacca, confezionato in cordellino grigio-verde con visiera e sottogola in cuoio nero. Bottoncini del sottogola in metallo dorato riportante il fregio dell'Accademia. Il fregio del berretto era sempre quello dell'Accademia e sempre per tutti ricamato in oro.

La nuova giubba, sempre in cordellino grigio-verde, era ad un petto ma chiuso da una fila di quattro bottoni a vista, zigrinati in orizzontale e riportanti in rilievo il fregio dell'Accademia. Bavero aperto e rovesciato, con collo di velluto nero, sempre filettato del colore caratteristico dell'arma d'appartenenza, e guarnito della trecciola, ora dorata per tutti i corsi, e con le stellette di metallo argentato. Quattro tasche a toppa con cannello centrale, con aletta dritta e chiusa da bottoncino del tutto identico a quelli del petto salvo le misure. Controspalline mobili prive però ora della filettatura del colore del corso. Manopole diritte e, anch'esse, prive di filettatura.

---

[12] Circolare n° 211 del Giornale Militare del 1933.

[13] Circolare n° 562 del Giornale Militare del 1933.

Pantaloni lunghi, e da cavallo, ornati ora di una sola filettatura, del colore dell'Accademia.

Camicia bianca con colletto rivoltato ed inamidato, polsini doppi e rivoltati e chiusi da gemelli argentati ed ornati del fregio e del motto dell'Accademia. Cravatta nera, di seta, a nodo verticale.

Cappotto a doppio petto del tutto identico a quello degli ufficiali, in panno castorino grigio-verde, con bavero aperto e rovesciato, sempre ornato delle trecciole dorate e delle stellette in argento. Il doppio petto era chiuso da due file di tre bottoni metallici dorati, identici a quelli della giubba ma grandi. Due tasche a taglio diritto sui fianchi ed asola verticale in corrispondenza della tasca sinistra per il passaggio della baionetta. Posteriormente, martingala in due pezzi, uniti da due bottoni, identici a quelli del petto del cappotto, e gran piega affrontata verticale con apertura, chiusa al di sotto della martingala, da cinque bottoncini metallici identici a quelli di chiusura delle alette delle tasche della giubba.

Grande Uniforme

La grand'uniforme era composta dagli stessi capi dell'uniforme ordinaria con l'aggiunta di una serie d'accessori.

Sul berretto era portato il pennacchietto di crini neri, innestato come precedentemente in un apposito alloggiamento posto direttamente lungo il bordo dell'imperiale, sopra il fregio.

Controspalline mobili, identiche a quelle dell'uniforme ordinaria, ma bordate di gallone dorato e ornate al centro del nodo di Savoia ricamato in canottiglia oro.

Dragona della baionetta, in seta blu con fiocco di filo arricciato dorato. La dragona era annodata all'occhiello della crociera della baionetta[14].

Uniforme da Fatica

La nuova uniforma da fatica comprendeva la solita "bustina" del modello al momento in dotazione ma con il fregio dell'arma d'appartenenza, ora ricamato in filo nero, e provvista del sottogola in tela di nastro di bavetta fissato internamente e costituito da due pezzi uniti da una fibbietta metallica. Giubba e pantaloni in panno da sottufficiale, come precedentemente, ma del tutto identico a quello dell'uniforme ordinaria e da libera uscita, salvo l'assenza della pistagna del colore d'arma e corso. Camicia di tela grigio-verde, con colletto rovesciato e con cravatta nera sempre a nodo e gale verticali.

D'estate era indossata l'uniforme di tela "bigia" come nella precedente normativa, ma con baveri aperti.

Come soprabito con l'uniforme da fatica fu riadottato il pastrano da truppa per armi a cavallo, poi sostituito dal cappottino per armi a piedi.

A questa prima impostazione del 1934 fecero seguito, negli anni successivi alcune modifiche, di cui faremo cenno qui di seguito.

Dal 1936 gli allievi, indossando il pantalone corto con l'uniforme da libera uscita, portarono gli stivaloni in sostituzione dei gambali a stecca, riservati soltanto nelle tenute da fatica. Il 15 luglio dello stesso anno, agli allievi capi-scelti e scelti fu concessa la sciabola da ufficiale (Mod. 1887), con pendagli e dragona di cuoio nero, portata con l'uniforme da libera uscita, esclusivamente indossando il pantalone corto.

Nel 1937 furono aboliti, nella grand'uniforme, il pennacchietto applicato sul berretto e le speciali controspalline. Sempre nel 1937 i pantaloni lunghi dell'uniforme ordinaria (o da libera uscita) furono privati delle filettature laterali colorate nonché del sottopiede e muniti di risvolti al fondo, adeguandoli così a

[14] Supponiamo, anche se non sono stati rintracciati atti ufficiali, che la daga d'Artiglieria dell'Accademia di Torino, sia stata abolita al momento dell'introduzione delle nuove uniformi. La Circolare n° 652 del Giornale Militare 1933, introdusse una speciale borsa reggi sciabola da usarsi solamente in occasione della libera uscita dagli allievi delle Accademie militari. Quest'accessorio era fabbricato in due taglie da servire:

- taglia n° 1 per la daga Artiglieria in dotazione agli allievi Artiglieria e Genio;
- taglia n° 2 per la sciabola baionetta mod. 1891 in dotazione agli allievi di Fanteria e Cavalleria.

quelli prescritti per gli ufficiali. Conseguentemente furono adottate le scarpe basse di cuoio nero con chiusura a lacci e calze di cotone nero sorrette da giarrettiere[15].

In questi anni (1937- 1938) anche le uniformi da fatica invernali furono confezionate il tessuto diagonale grigio-verde, per poi ritornare in panno speciale per sottufficiali nel 1942.

Sempre in questo periodo, gli allievi ebbero in dotazione la giubba a vento in tessuto impermeabile di color ocra-chiaro, con rinforzi di pelle marrone alle spalle, chiusura a doppio petto con due file parallele di tre bottoni d'osso ciascuna. Cinturino alla vita dello stesso tessuto munito di fibbie a passante in metallo bianco, maniche terminanti con una fascetta fissata da un bottone d'osso e provvista, all'interno, di un sottopolso di tela, alla cui estremità era cucito un nastro elastico; al bavero stellette metalliche senza la trecciola dorata; tasche a toppa, di cui le due superiori con cannello centrale e patte sagomate a punta, mentre quelle inferiori erano a soffietto con patte diritte.

A tutti gli allievi venne inoltre distribuiti il nuovo elmetto metallico Mod. 1933, con il fregio dell'Accademia stampigliato a vernice nera mediante una particolare mascherina di metallo fornita dalla stessa Amministrazione Militare.

Nel 1939 venne adottata una nuova giubba da fatica, "modello unico" per tutti gli allievi delle Accademie e Scuole militari. Questa si differenziava dalla precedente per l'abbottonatura coperta.

Nello stesso anno i distintivi di carica degli allievi graduati, in conformità alle nuove disposizione impartite dal Ministero della Guerra per i gradi dei sergenti e caporali, furono spostati al di sopra del gomito, e collocati a "V" e tagliati in senso verticale.

I CORSI ALLIEVI UFFICIALI DI COMPLEMENTO MEDICI, CHIMICO-FARMACISTI E VETERINARI

Tra il 1922 ed il 1925, riaprendo i normali corsi delle due Accademie, sia pure per i sottotenenti, ripresero anche quelli per gli aspiranti ufficiali di complemento sia medici, che chimico-farmacisti che veterinari.

I Medici ed i Chimico-Farmacisti

Nel 1922, nella Scuola di Sanità militare a Firenze, ripresero i corsi semestrali per i sottotenenti medici e chimico-farmacisti di complemento, aspiranti alla nomina a servizio effettivo.

Le materie fondamentali furono.

- per i medici: medicina e chirurgia d'urgenza, servizio sanitario in pace e in guerra, igiene militare, medicina legale militare, patologia e igiene coloniale, chimica e odontoiatria;
- per i chimico-farmacisti: igiene militare, servizio sanitario in pace e in guerra, chimica farmaceutica e tossicologia, bromatologia e merceologia.

Unitamente a queste materie si svolsero anche corsi di clinica per malattie infettive, di clinica traumatologica e di parassitologia medica e, sino alla costituzione dell'Aeronautica come forza armata indipendente, fu in funzione presso la Scuola un centro psico-fisiologico per l'arruolamento ed il controllo dei piloti.

Presso la Scuola fu costituito anche un gabinetto radiologico, al quale si aggiunsero un laboratorio di chimica, una biblioteca medica e un museo di traumatologia da guerra.

Nel 1924 furono ripristinati anche i corsi trimestrali per i sottotenenti di complemento medici e chimico-farmacisti. Gli aspiranti svolgevano inizialmente un corso d'istruzione militare di tre mesi presso un reggimento di fanteria e, successivamente, superato l'esame attitudinale, i corsi specifici tecnico-professionali che si tenevano inizialmente nell'ex convento di Monte Uliveto e poi nella vicina Fortezza da Basso. Ricevuta la nomina i sottotenenti di complemento dovevano svolgevano il rimanente periodo di leva non inferiore ai tre mesi.

---

[15] Durante la parata militare svoltasi a Roma nel 1938, in occasione della visita in Italia di Hitler, gli allievi che presero parte alla sfilata, indossarono per l'occasione (come del resto tutti gli altri allievi presenti alla manifestazione), uose basse di tela bianca al di sotto del pantalone lungo.

Nel 1926 il periodo d'istruzione presso i reggimenti venne abolito, mentre il corso a Firenze venne portato da tre a cinque mesi, comprendendo anche l'istruzione militare. Dal '28 i corsi di medicina militare furono arricchiti con sezioni complementari presso l'ospedale militare e l'Università di Firenze, mentre nel gabinetto di fisiopatologia sperimentale si svolsero importanti ricerche scientifiche sui gas bellici.

I Veterinari

A partire dal 1° dicembre del 1924, ripresero i corsi d'istruzione militare anche per gli aspiranti ufficiali di complemento dei veterinari, già laureati in zooiatria. Questi corsi si svolsero inizialmente presso i reggimenti, ma di cavalleria, e per l'esattezza presso i cavalleggeri di Vittorio Emanuele II (Brescia) ed il Piemonte Reale Cavalleria (Roma).

Terminato il tirocinio trimestrale, gli allievi che avevano superato l'esame svolgevano il corso tecnico-professionale, sempre della durata di tre mesi, presso la Scuola di cavalleria di Pinerolo.

Nel 1926, come già per i corsi dei medici e dei chimico-farmacisti, tutto l'iter d'istruzione venne svolto presso la scuola di Pinerolo, con la stessa metodologia ed intenti[16].

Le Uniformi[17]

Le uniformi degli allievi ufficiali di complemento medici farmacisti erano del tutto identiche a quelle in dotazione in quel momento ai sottufficiali delle armi a piedi con i seguenti dettagli:

- medici: uniforme ed equipaggiamento delle compagnia di sanità, con il collo di panno nero ornato della fiamma ad una punta in panno amaranto e galloncino intero d'argento. Fregio al berretto identico a quello degli ufficiali medici, e cioè: una stella a cinque punte coronata, caricata al centro della croce rossa internazionale su fondo bianco.
- chimico-farmacista: uniforme ed equipaggiamento delle compagnia di sanità, con il collo di panno nero ornato della fiamma ad una punta in panno nero profilata di amaranto. Fregio al berretto identico a quello degli ufficiali chimico-farmacisti, e cioè due bastoni d'Esculapio incrociati e coronati, caricati di un tondino con la croce rossa internazionale su fondo bianco.

Il fregio sia degli uni che degli altri era ricamato in argento per gli aspiranti già insigniti del grado di sottufficiali, e nero per la truppa ed i graduati.

Le uniformi degli allievi aspiranti alla nomina di sottotenente veterinario di complemento, si rifacevano invece a quelle della truppa di cavalleria, caratterizzata dalla bustina a due "pizzi", ornata di filettature celesti ed avente come fregio quello degli ufficiali veterinari e cioè: una stella a cinque punte coronata, con al centro un tondino azzurro, bordato d'argento e riportante una croce argento. Anche qui il fregio era ricamato in filo nero per gli allievi graduati, ed in argento per gli allievi sottufficiali. Il collo dell'uniforme era di panno nero ornato della fiamma ad una punta in panno celeste.

Gli aspiranti di tutti e tre i corsi avevano il colletto dell'uniforme ornato di un galloncino argento, simbolo degli allievi ufficiali, mentre le controspalline della grande uniforme e dell'uniforme da libera uscita erano bordate di un galloncino d'argento

Dal 1926, con l'abolizione dei corsi d'istruzione presso i reggimenti, furono apportate una serie di piccole modifiche alle uniformi degli allievi ufficiali di complemento.

Per tutti l'uniforme da libera uscita e la grande uniforme venne confezionata in panno per sottufficiali, mentre l'uniforme interna rimase in panno da truppa. I colletti delle uniformi divennero identici a quelli degli ufficiali dei rispettivi corpi, per cui i nuovi colletti divennero:

---

[16] Nel 1925 vennero ripresi anche i corsi allievi ufficiali di complemento di cavalleria presso la Scuola di Cavalleria di Pinerolo.

[17] Le uniformi degli allievi ufficiali di complemento medici, farmacisti, veterinari vennero stabilite con la Circolare n° 590 del Giornale Militare del 6 ottobre del 1924.

- medici: colletto amaranto;
- chimico-farmacisti: colletto nero con fiamma ad una punta amaranto;
- veterinari: colletto celeste.

Lo stesso anno i fregi divennero per tutti in argento, eccettuato naturalmente quello per l'uniforme interna che rimase nero, mentre il fregio dei veterinari, pur rimanendo identico venne modificato nel tondino che divenne bianco con croce azzurra.

Sempre nel 1926 fu abolito il galloncino d'argento alle controspalline della grande uniforme, sostituito dal fregio metallico da controspallina spettante simile a quello della grande uniforme da truppa.

Sempre lo stesso anno gli allievi ufficiali veterinari ebbero per la grande uniforme ed uniforme da libera uscita il colbacco di cavalleria, originariamente con fregio e treccia della scuola di Pinerolo, e dal '27 con il fregio specifico dei veterinari, in metallo bianco, e treccia celeste. Alla stessa data venne concessa agli allievi veterinari la sciabola da truppa di cavalleria.

A partire dal 1930 gli allievi ufficiali di complemento ebbero le uniformi da libera uscita e grande uniforme confezionate in cordellino grigio-verde, pressoché identiche a quelle degli ufficiali. Sul berretto a "tubo", che ora diveniva per tutti l'unico copricapo da libera uscita, gli allievi ufficiali veterinari e medici, portavano un galloncino di seta nera come quello già portato dagli aspiranti ufficiali delle armi combattenti durante la guerra. Questo galloncino verrà poi abolito nel 1933.

I fregi rimasero gli stessi precedenti salvo, nel '31 quando gli allievi ufficiali medici assunsero il nuovo fregio identico a quello adottato per gli ufficiali medici ovverosia le stella caricante i due caducei incrociati[18].

In dettaglio l'uniforme da libera uscita degli allievi ufficiali, si componeva di:

- alto berretto a "tubo", con visiera e sottogola nera, privo però dei filetti colorati montanti ed al bordo inferiore del berretto. Galloncino di seta nera e fregio del corpo in argento.
- giubba di cordellino grigio-verde identica a quella degli ufficiali con collo del colore del corpo; nero con fiamma amaranto per i chimici-farmacisti, ornato del galloncino d'argento.
- pantaloni corti grigio-verdi, muniti delle bande di panno nero filettate al centro da una pistagna del colore peculiare.
- gambali a stecca, con scarponcini alti allacciati e speroni.
- sciabola da sottufficiale per i medici e farmacisti, da cavalleria modello 71/29 di metallo brunito, per i veterinari.
- pendagli e dragona di cuoio grigio-verde da truppa.
- guanti di pelle marrone o bianchi, come già disposto per gli ufficiali.
- mantellina di panno grigio-verde.

Le uniformi interne invece rimanevano confezionate in panno da sottufficiale con bottoniera scoperta e controspalline semifisse e pantaloni privi di bande. Come copricapo veniva portata la bustina per armi a piedi, dai medici e farmacisti, ed a due "pizzi" ma privata ora del sottogola e della visiera, dai veterinari. Il fregio della bustina era sempre quello spettante ricamato in lana nera.

Nel 1933 fu abolita la mantellina, sostituita dal cappotto di panno castorino grigio-verde, con bottoniera coperta e con ampio bavero rovesciato da indossarsi completamente chiuso.

Con la "riforma Baistrocchi", anche gli allievi ufficiali di complemento ebbero le nuove uniformi, sempre confezionate in cordellino per la libera uscita e grande uniforme, ed in panno da sottufficiale per le tenute interne e da fatica. Come precedentemente queste uniformi si ispiravano a quelle degli ufficiali (in cordellino) ma prive di filettature e bande ai pantaloni e con i gambali a stecca, ed quelle dei sergenti (in panno).

---

[18] Anche al fregio degli ufficiali veterinari vennero aggiunti i due caducei, ma questa disposizione non interessò gli allievi ufficiali veterinari di complemento i quali rimasero con la sola stella; questo per lo meno fino al 1940. La mancanza di una disposizione in meritò ingenerò una certa confusione, ma sopratutto ma comportò dei pesanti "pegni" risolti di solito con sonore bevute al circolo ufficiali a spese del neo promosso ufficiale veterinario, il quale ignaro della disposizione, si presentava al reparto di destinazione col berretto, su quale aveva sì aveva apposto il galloncino da sottotenente, ma con il fregio da allievo anziché da ufficiale.

I fregi rimasero quelli precedentemente in uso, anche se ora confezionati in canottiglia d'oro.

I COLLEGI MILITARI

Dopo la seconda guerra d'indipendenza al collegio militare di Asti (Regno di Sardegna), si andarono ad affiancare i vari collegi militari di Milano (26 agosto 1859), di Parma e Firenze cui si aggiunse con Regio Decreto del 2 maggio 1861, il Real Collegio della Nunziatella, già Istituto dell'Esercito borbonico.

Nel corso del primo decennio unitario tutti i collegi militari furono sciolti eccettuata la Nunziatella. Dopo il 1873 furono ripristinati i collegi di Milano e di Firenze stabilendo che il corso negli gli istituti sarebbe durato quattro anni.

Nel 1883 venne costituito un nuovo collegio a Roma, cui seguì nel 1886 quello di Messina. Il Regio Decreto del 26 maggio 1887 equiparò gli studi dei collegi militari a quelli degli altri istituti d'istruzione secondaria superiore. Nel 1897 furono chiusi i collegi di Milano, Firenze e Messina, rimanendo in vita i soli collegi di Roma e Napoli. Situazione che si protrasse fino al 1935, quando il collegio di Milano venne ricostituito.

Nel 1926 (Regio Decreto del 15 luglio) fu stabilito che nei collegi si seguissero gli stessi programmi dei licei classici e scientifici cui andavano ad aggiungersi le materie militari. Disposizione questa che rimase inalterata negli anni successivi. Nello stesso periodo fu stabilito che al 17° anno di età l'allievo contraesse l'arruolamento per un triennio, con eventuali rafferme fino al completamento degli studi e della successiva frequenza all'Accademia.

Le Uniformi

L'adozione dell'uniforme grigio-verde e le vicende della guerra non modificarono le tenute degli allievi delle Scuole, che mantennero la tradizionale uniforme "storica", di sapore umbertino, almeno fino al 1934, quando anche per loro venne adottata l'uniforme grigio-verde.

Come già per gli accademisti, gli allievi delle Scuole avevano un'uniforme da libera uscita ed una grande uniforme, del tutto analoghe fra loro salvo taluni dettagli, e le due uniformi da fatica invernale ed estiva.

Le Uniformi da Libera Uscita e Grande Uniforme

Come copricapo portavano il tradizionale chepì modello 1872 rivestito di panno turchino-scuro, che verso la fine degli anni venti verrà leggermente modificato nelle misure (115 mm. davanti e 125 mm sul dietro) assumendo una forma leggermente tronco-conica, pur mantenendo la caratteristica della grande visiera.

Anche il chepì delle Scuole era provvisto di due sfiatatoi, aveva l'imperiale ricoperto di tela cerata nera, ed alla base era guarnito da un'alta fascia di marocchino nero lucido. Visiera e sottogola, ugualmente di cuoio nero lucido. Il sottogola era fermato ai due lati da bottoni semi bombati, lisci ed argentati.

Il chepì era ornato di un cordoncino di lana cremisi lungo il bordo superiore e sui tre lati del fusto (due ai lati ed uno sul centro dietro). Sul davanti era riportata la coccarda nazionale (in seta) caricata in parte del fregio costituito per tutte le Scuole dello stellone a cinque punte Mod. 1872, caricato al centro della croce di Savoia in rilevo su fondo rigato verticalmente.

Sul davanti del chepì, al di sopra della coccarda, veniva innestata una nappina in lana, di forma ovale e semi bombata di colore cremisi, con al centro uno scudo ovale nero su cui era riportato il numero (arabo) della compagnia, di colore bianco.

Il chepì era ornato di una treccia di lana cremisi, del tutto analoga alle trecce delle Accademie, provvista della ghiandina all'estremità posteriore. Questa era applicata al posto del sottogola, agganciandola ai bottoncini laterali della visiera per poi proseguire fino al centro posteriore in alto lungo il bordo dell'imperiale.

La giubba era confezionata in panno turchino-scuro per Istituti. Era a doppio petto chiuso da due file di sette bottoni bombati lisci ed argentati del diametro di 20 mm. Le due bottoniere che partivano dall'attaccatura delle spalle convergevano verso la vita. Il colletto della giubba era rovesciato, sia pure montato su un'alta fascia, sempre di panno turchino-scuro e profilato di cremisi, era ornato del galloncino argento degli allievi ufficiali, mentre le stellette erano portate dai soli allievi che avevano compiuto il 17° anno di età.

Le manopole della giubba, a punta, confezionate con lo stesso panno della giubba e profilate di cremisi, erano fornite lungo la cucitura posteriore di tre piccoli bottoncini, di cui l'ultimo distava circa 5 mm. dall'orlo della manica. Questi bottoncini erano identici ai bottoni della giubba ma del diametro di 13 mm.

Sul dietro della giubba, tagliato a quartini e il cui taglio proseguiva fino all'orlo delle falde, erano applicate, dal punto vita in giù, due finte tasche dello stesso panno della giubba. Queste erano lunghe 20 cm., ed erano poste in modo che l'estremità inferiore distasse circa 2 cm dal lembo delle falde. La distanza tra le due tasche era occupata da una serie di piccole pieghe verticali schiacciate e cucite in alto ed in basso. Le finte tasche erano ornate per tutti da due bottoni equidistanti fra loro.

Le spalle erano rinforzate da "controspallini", nella realtà degli sproni sul tipo di quelli delle giubbe grigio-verdi della fanteria della 15-18, mentre all'attaccatura delle maniche erano applicati, a cavallo della spalla, gli "spallini", ovvero i "salamini" come per la fanteria della prima guerra mondiale. Sia gli uni che gli altri erano sempre di panno turchino-scuro e profilati di panno cremisi. Sui "salamini" veniva applicato il numero del collegio (1 per Napoli e 2 per Roma) ricamati in filo bianco su rettangolo nero, mentre sui controspallini i distintivi scolastici di "capo corso" e "vice capo corso".

Con questa uniforme i collegiali indossavano i pantaloni lunghi muniti di un sottopiede di cuoio nero fermato internamente alla gamba da due bottoncini gemelli, ed esternamente da due fibbiette metalliche ovali.

I pantaloni erano di colore "bigio" ed ornati lateralmente con banda semplice di color cremisi.

Come calzature erano portati degli stivaletti a "polacchine". I guanti erano di pelle marrone.

La grande uniforme era del tutto identica, salvo l'aggiunta di uose bianche portate sotto i pantaloni, e guanti bianchi. Nei servizi armati veniva aggiunta, originariamente la giberna di cuoio nero in uso prima dell'adozione della grigio-verde, sostituite poi dalla buffetteria di fanteria a quattro giberne, divenute poi due, sempre in cuoio grigio-verde. L'armamento era costituito dal moschetto 91 T.S. con relativa baionetta.

L'Uniforme da Fatica Invernale

L'uniforme da fatica invernale prevedeva una bustina, una giubba, pantaloni e fasce mollettiere.

La bustina era del tutto identica a quella in uso fin dal secolo precedente alla cavalleria , a "due pizzi" di panno turchino scuro ornata centralmente davanti e dietro e lungo il lato destro di un cordoncino cremisi. Al centro dell'ansa concava, formata dal cordoncino sul lato destro, era posto un bottone d'argento. Sottogola e visiera in cuoio nero[19].

Il fregio della bustina era rappresentato da una stella a cinque punte ricamata in lana cremisi caricata al centro di una croce di Savoia in filo bianco. Per gli allievi "scelti" e "capi scelti" il fregio era bombato mentre la croce era in ricamo argento.

La giubba era analoga a quella dell'uniforme ordinaria ma ad un petto e con bottoniera coperta, mentre il colletto, gli spallini, i controspallini e le manopole erano privi di filettatura.

I pantaloni erano grigio-verdi, del tutto identici a quelli della fanteria e portati con le fasce mollettiere e gli scarponi per armi a piedi.

Nelle marce e nelle esercitazioni la buffetteria era la stessa dell'uniforme per servizi armati, completata dall'affardellamento per armi a piedi.

[19] Talvolta per ordine superiore veniva portato il chepì in luogo della bustina. In tal caso questo veniva rivestito di una foderina grigia con applicato sul davanti lo stellone ricamato in filo nero.

L'Uniforme da Fatica Estiva

D'estate e nei servizi di corvè veniva indossata una uniforme da fatica estiva di tela di cotone bigio, simile a quella in dotazione alla truppa dell'Esercito, da cui però se ne differenziava per avere: le tasche a toppa al petto con cannello centrale ed aletta sagomata a punta, e la bottoniera scoperta chiusa da cinque bottoni di frutto.

Il copricapo era la bustina precedente ed ugualmente l'affardellamento e la buffetteria.

I Distintivi

I distintivi di "capo corso" e "vice capo corso" erano costituiti da galloncini d'argento che venivano portati sui controspallini, parallelamente al verso della spalla. Detti galloncini erano portati su tutte le uniformi eccettuata quella da fatica estiva:

- capo corso: quattro galloncini (due per lato appaiati);
- vice capo corso: due galloncini (uno per lato).

I distintivi di "allievo scelto" ed allievo capo scelto" erano sempre sotto forma di galloncini d'argento ma a "V" rovesciata posti al di sopra dei paramani e venivano portati con tutte le uniformi.

- allievo capo scelto: due galloncini;
- allievo scelto: un galloncino.

Nel 1934, ma a partire dal '35, gli allievi dei collegi, nel frattempo divenute "Scuole militari" con l'aggiunta della ricostituita Scuola di Milano, persero la loro tradizionale uniforme, per adottare una tenuta del tutto identica a quella delle Accademie. Mantennero però il chepì, divenuto grigio-verde, con all'interno della nappina, il numero della scuola ora in cifre romane, I Napoli, II Roma e III Milano.

CAPITOLO 13

LA MILIZIA VOLONTARIA SICUREZZA NAZIONALE

LA MILIZIA VOLONTARIA SICUREZZA NAZIONALE

La violenza inusitata delle "squadre d'azione", braccio armato del partito fascista, crearono non pochi problemi alla politica di Mussolini, via via che il fascismo vedeva aumentare il consenso nella borghesia[1]. Nate spontaneamente all'interno delle varie realtà locali, le "squadre" rispondevano agli ordini dei "Ras" provinciali, proni più alla volontà ed agli interessi degli agrari che li finanziavano, che alle direttive della segreteria nazionale. Il rapporto con le "squadre" ed i ras locali divenne così conflittuale che Mussolini arrivò a presentare le sue dimissioni dal partito[2].

Dare quindi alle squadre un'organizzazione di stampo militare, ponendole sotto un unico comando nazionale, per averne il controllo, sembrò l'unica soluzione possibile. L'idea trovò attuazione in una lettera del generale Asclepio Gandolfo che propose la militarizzazione delle "squadre"; anzi a detta di Mussolini né fu il vero ideatore[3]. Lo stesso Mussolini traccerà un ritratto del generale Gandolfo, in un "messaggio" alle legioni lombarde, "messaggio" che verrà poi pubblicato su F.d.O. della m.v.s.n. del 20 aprile 1925, Dispensa 8 "*straordinaria*" con il chiaro intento di presentare Gandolfo, nuovo comandante della milizia, ai più che non lo conoscevano, visto che non aveva ricoperto cariche di rilievo nel partito, e che quindi potevano considerarlo un "estraneo".

Dopo aver illustrato la figura del generale, e narrato della sua partecipazione al partito dal 1920, nonché propugnatore di un nuovo tipo d'Esercito (la "nazione armata" tanto cara al fascismo iniziale) proseguì con queste parole: "*...lanciava la prima idea dell'organizzazione romana delle Camicie Nere, proponendo intanto la divisione dei fascisti in Principi e Triari. Incaricato successivamente di dettare le norme della nuova costituzione, in una lettera a Michele Bianchi tracciava magistralmente le basi dell'ordina-*

---

[1] L'idea di organizzare un braccio armato dei "fasci di combattimento" (denominazione primitiva di quello che poi diverrà il partito nazionale fascista) si era già ventilato nel '19. Ma il progetto rimase solo sulla carta anche se un mese dopo la fondazione del nuovo movimento bande di facinorosi, più o meno inquadrati, composte da fascisti e da arditi, avevano assalito ed incendiato la sede dell'Avanti, organo del partito socialista, durante lo sciopero generale a Milano del 15 aprile 1919. La nascita ufficiale delle "squadre d'azione" vere e proprie si fa risalire al 12 maggio del 1920, quando i "fasci di combattimento" di Trieste crearono la prima "squadra", con il chiaro compito di tutelare i propri adepti e simpatizzanti, ma soprattutto di cercare lo scontro fisico con le strutture organizzate della sinistra e di quanti, in qualsiasi modo, rappresentassero - ai loro occhi - un pericolo per l'Italia. Tant'è che la prima azione delle "squadre" triestine fu quello di attaccare ed incendiare l'Hotel Balkan dove si riunivano i rappresentanti della comunità slovena della città. Ben presto l'esempio di Trieste venne seguito dai "fasci" (sezioni) di tutta la penisola e le squadre assunsero in breve tempo, all'interno del movimento (e poi del partito) una tale forza da spingere il fascismo su posizioni massimaliste. Al punto che il congresso di Roma (novembre '21) quello che trasformerà i "fasci di combattimento" in "partito nazionale fascista" istituzionalizzerà le "squadre" affermando che "*il Partito Nazionale Fascista forma un tutto unico con le sue squadre: milizia volontaria al servizio dello Stato nazionale, forza viva in cui l'idea Fascista si incarna e con cui si difende*" (Statuto del PNF; Organizzazione)

[2] L'episodio si riferisce a quando Mussolini, divenuto deputato, si accorse che le accuse d'illegalità rivolte al fascismo compromettevano la sua immagine di "uomo d'ordine". Mussolini firmò allora un "patto di pacificazione" con i socialisti. Gesto che mandò su tutte le furie le "squadre" che moltiplicarono le aggressioni verso i socialisti e le loro sedi nel tentativo di far fallire l'accordo. La reazione di Mussolini fu di presentare le dimissioni dal partito. Dimissioni che, sia pure in mezzo a contrasti, non vennero accettate.

[3] Gandolfo (1864-1925) uscì dall'Accademia con il grado di sottotenente di fanteria, passando poi nei bersaglieri nel 1885. Negli anni successivi fu docente, di tattica e di geografia militare alla scuola di fanteria a Parma e a Modena. Allo scoppio della prima guerra mondiale era colonnello del 10° reggimento di fanteria. Promosso maggior generale per meriti di guerra, passò al comandò della brigata Pisa. Ferito due volte, pluridecorato e promosso tenente generale, comandò in successione: il IV corpo d'armata, il VII ed infine il XXVI. Messo in posizione ausiliare nel 1920, ricoprirà la carica di prefetto di Cagliari, e nel 1924 assumerà il comando della milizia fino alla sua morte avvenuta nel '25.

mento romano-fascista e le sue idee, da lui codificate in un primo regolamento compilato nel gennaio del 1922 in forma riservata e da me approvato, diedero vita e norma all'organizzazione militare delle Camicie Nere; per cui a buon diritto il generale Gandolfo deve essere considerato il fondatore dell'organizzazione militare romano-fascista".

Infatti alla fondazione del P.N.F. (novembre del '21) venne inserito nello statuto del nuovo partito la costituzione di una milizia, denominata "milizia volontaria al servizio dello Stato nazionale", struttura che andava ad interessare tutti i "fasci". Allo scopo il 16 dicembre Michele Bianchi, primo segretario del partito, attraverso "Il Popolo d'Italia", comunicava a tutte le sezioni che *"a datare dal giorno 15 dicembre 1921, tutti gli iscritti alle sezioni fanno parte delle Squadre di combattimento, le quali, come dallo Statuto del Partito, sono costituite all'unico scopo di arginare le violenze degli avversari e di essere in grado di accorrere, a richiesta degli organi dirigenti, in difesa dei supremi interessi della Nazione"*.

A definire la struttura di detta "milizia" furono incaricati: Cesare Balbo (uno dei futuri quadrunviri della marcia su Roma che si era dimostrato un buon organizzatore), il generale Asclepio Gandolfo, ed il marchese Dino Perrone-Compagni. Dal lavoro dei tre, anche se il vero elaboratore fu Gandolfo, nacque un ordinamento, con relativo comando generale.

L'ordinamento Gandolfo vedeva il partito completamente militarizzato costituito da "principi" e "triari"[4]. I primi detti anche "camicie nere" costituivano la prima linea, mentre i secondi fungevano da riserva. La "milizia" così costituita era posta agli ordini di un comando generale, costituito da tre comandanti generali ed un segretario politico. L'Italia veniva divisa in quattro zone, ciascuna retta da un "ispettore generale di zona", coadiuvato da un "aiutante di zona", due "ufficiali addetti" più sei ciclisti e tre motociclisti[5]. Ogni zona aveva un numero variabile di legioni (in base a quante unità erano al momento costituite). La struttura base di ogni legione era la "squadra" che doveva essere composta da 15-20 uomini, al comando di un "capo squadra". Tre squadre formavano un "manipolo" comandato da un "decurione". Tre manipoli una "centuria" al comando di un "centurione". Tre centurie una "coorte" al comando di un "seniore". Tre o sei coorti formavano una legione al comando di un "console"[6]. All'interno di ogni legione potevano

[4] L'ordinamento Gandolfo approvato dalla segreteria del partito divenne "Istruzioni per l'organizzazione ed il funzionamento delle Legioni" pubblicato dopo il congresso di Roma. Una seconda organizzazione venne poi studiata da De Bono e De Vecchi, sempre con il concorso di Balbo, nella famosa riunione dell'ottobre del '22 a Torre Pellice e pubblicata poi sul Popolo d'Italia il 3 ottobre dello stesso anno. La struttura pensata da De Bono, pur ricalcando quella di Gandolfo era però finalizzata alla "marcia su Roma".

[5] I primi Ispettori generali furono lo stesso Gandolfo, Balbo, Perrone e Ulisse Igliori. Alla vigilia della marcia su Roma le zone erano già salite a dodici, ciascuna sempre con a capo un Ispettore generale, mentre il comando generale della "milizia" passò nelle mani di Balbo, De Vecchi e De Bono, cui era affiancato il segretario del partito Bianchi. L'affiancamento del "comando politico" a quello militare era già previsto nel progetto Gandolfo.

[6] Il sistema ternario così impostato da Gandolfo, verrà poi ripreso da De Bono quando sarà incaricato di studiare la struttura della m.v.s.n. L'organigramma così come venne approvato dal partito era il seguente:

rango	**Com. generale**	**Com. di zona**	**Com. di legione**	**Com. di coorte**
Comandante generale	3	–	–	–
Segretario del partito	1	**	**	–
Ispettore generale di zona	–	1		–
Console	–	–	1	–
Seniore	–	–	–	1
Aiutante di zona	*	1	–	–
Aiutante maggiore	*	–	1	1
Ufficiale addetto	*	2	1	–
Ciclista	*	6	3	1
motociclista o autista	*	1	1	–

* Il personale dipendente dal comando generale non era fisso, ma richiesto di volta in volta ai vari comandi dipendenti.
** La carica politica a cui doveva rispondere l'Ispettore generale, o il console variava a seconda dell'importanza della zona: delegato regionale, o segretario provinciale o membro del direttorio provinciale.

inoltre essere create apposite unità (squadre, manipoli, coorti) di ciclisti, motociclisti o autisti, secondo le possibilità d'ogni singola legione di trovare adepti in possesso di un mezzo privato. Oltre queste speciali unità andavano raggruppati in appositi manipoli ex militari provenienti da unità specializzate quali: piloti, automobilisti, telefonisti, radiotelegrafisti ecc. Venne invece vietato di costituire unità di mitraglieri o cannonieri, anche se come dirà l'Istruzione: "*saranno tenuti in speciale evidenza per ogni eventualità.*" Dette unità, in ogni caso, non dovevano superare la forza di 200 uomini entro una legione.

Nonostante l'ordinamento militare l'anarchia delle "squadre" non sembrò essere risolta. Queste continuarono le loro scorribande come meglio credevano, con tutto il danno d'immagine che recavano al partito. Neanche la conquista del potere e la nomina di Mussolini a presidente del consiglio, sembrò calmare la violenza delle "squadre" che anzi si lanciarono in ulteriori scorribande tanto feroci quanto oramai inutili[7]. Sembrava quasi che queste si sentissero defraudate dalla conquista del potere, avvenuta in modo incruento, per via legale; ovverosia con l'offerta ufficiale del re a Mussolini di formare un governo. Non volevano inserirsi nella struttura di uno stato liberale e borghese ma volevano sovvertirlo e conquistare il potere con un'azione militare[8]. Ma il Mussolini non aveva più bisogno di loro, né voleva più sottostare ai loro ricatti e vista l'impossibilità di scioglierle, pena il caos ed il suo indebolimento con tutti i danni che ne sarebbero derivati, tentò quantomeno d'imbavagliarle costringendole in una struttura dello Stato; e questo andava fatto velocemente.

Il generale Emilio De Bono, uomo con alle spalle una lunga esperienza militare venne incaricato di studiare la costituzione di una nuova forza armata, mentre i soliti Balbo, Gandolfo e Perrone presero contatti con gli esponenti delle Forze Armate e delle Forze dell'Ordine per sondare i loro umori circa la possibilità di costituire una nuova entità militare. Mentre i suoi collaboratori preparavano il terreno per la costituzione della "milizia", Mussolini agiva politicamente allo stesso scopo.

Il 24 novembre del '22 chiese ed ottenne dalla Camera i pieni poteri al fine di "*ristabilire l'ordine*" nel paese[9]. Il 15 dicembre chiese e ottenne, dal consiglio dei ministri, l'autorizzazione ad agire con tutti i mezzi ritenuti necessari "*contro tutti i promotori di turbamenti*". Lo stesso giorno (15 dicembre) alla prima riunione del gran consiglio del fascismo, avanzò la proposta di costituire una milizia dove dovevano confluire le organizzazioni paramilitari di tutte le formazioni politiche[10].

Il 28 dicembre il consiglio dei ministri approvò il progetto di legge che vedeva la costituzione della "milizia volontaria per la sicurezza nazionale". In detta milizia dovevano confluire tutte le organizzazioni paramilitari, di qualsivoglia partito o movimento, pena lo scioglimento ed i rigori della legge[11].

Il 12 gennaio 1923, il gran consiglio del fascismo approvò a sua volta la costituzione della "milizia volontaria per la sicurezza nazionale", e ordinò lo scioglimento delle "squadre" che dovevano confluire nella nuova struttura militare[12].

---

[7] Mussolini venne incaricato della formazione del governo il 29 ottobre del 1922.

[8] D'altronde le "squadre" erano lo specchio esatto del fascismo originale, in cui erano confluite troppe anime: repubblicani, socialisti, anarchici, antiborghesi ex combattenti ecc.; un coacervo d'idee contrastanti che fuori dal nemico comune: i socialisti, vivevano un forte contrasto interno.

[9] La Camera concedendo a Mussolini la possibilità di emanare provvedimenti legislativi senza il controllo del Parlamento (Legge del 3 dicembre 1922), di fatto si auto-esautorò, anche se detti poteri erano limitati al 31 dicembre del 1923.

[10] Il gran consiglio del fascismo venne istituito nel dicembre del '22 con il chiaro scopo di controllare il partito e tutte le sue diramazioni, affinché - tutte le anime del fascismo - rientrassero in un solo alveo, ovverosia quello voluto da Mussolini, il cui potere non era al momento ancora consolidato. Per tale scopo del gran consiglio facevano parte i ministri ed i sottosegretari fascisti, i membri della direzione del P.N.F., il direttore generale della pubblica sicurezza (che guarda caso sarà anche il primo comandante della milizia il generale De Bono) il commissario straordinario delle ferrovie, il segretario della federazione delle corporazioni sindacali fasciste, il dirigente del movimento corporativo, i commissari politici, il capo di s.m. della milizia ed il direttore dell'ufficio stampa della presidenza del consiglio.

[11] Oltre allo squadrismo di marca fascista, operarono in quegli anni formazioni paramilitari di tutte le idee politiche. Una di queste, abbastanza forte da potersi contrapporre alle camicie nere, furono le "squadre dei sempre pronti", meglio note come "camicie azzurre" che erano espressione del partito nazionalista di Federzoni, sovente alleato al fascismo. I nazionalisti vennero assorbiti dal fascismo il 26 febbraio del '23.

[12] Non bastò certamente una legge per far scomparire lo squadrismo che continuò ad agire ancora a tutto il '24-'25 con aggressioni e violenze. Ed il governo dovrà intervenire con i prefetti per reprimere le azioni ormai considerate "illegali". Per colmo dell'ironia, visto che la camicia nera sembrava essere diventata un simbolo di impunità, il direttore generale della pubblica sicurezza (sempre De Bono) ne vietò l'uso ai cittadini che non fossero inquadrati militarmente (1° novembre 1923); e nel '25, forte del perfetto controllo della milizia, Mussolini operò una forte epurazione all'interno del partito e della milizia stessa eliminando tutti gli elementi indisciplinati e sciogliendo diverse legioni.

Il 14 gennaio del 1923 con Regio Decreto n° 31, ma in vigore dal 1° febbraio dello stesso anno[13], veniva ufficialmente costituita la "milizia volontaria per la sicurezza nazionale" posta "*al servizio di Dio e della Patria*"[14]. Poiché "*organizzazione, reclutamento e comando*" della nuova formazione erano d'esclusiva competenza del capo del governo, ovverosia di Mussolini, il quale pose la milizia alle dipendenze del Ministero degl'Interni, retto da se medesimo, va da se che la milizia era al servizio suo e del fascismo.

Nella realtà porre la milizia alle dipendenze del Ministero degli Interni, come organo di polizia, fu una scappatoia dettata dalla fretta, visto il malumore delle Forze Armate, gelose delle proprie prerogative e la necessità (per il fascismo) di sciogliere la guardia regia invisa ai fascisti per essere state l'unica ad opporsi sempre alle loro scorribande e la cui attività sarebbe stata, secondo gli intendimenti, svolta dalla m.v.s.n. stessa[15].

La nascita della milizia non fu priva di contrasti sia all'interno che all'esterno del partito. All'interno perché le stesse "squadre" fecero una forte opposizione, sospettando - e non a torto - che entrare nella nuova struttura avrebbe significato perdere la loro autonomia e la loro carica rivoluzionaria; all'esterno per il sospetto che le istituzioni avevano nei riguardi di una "milizia armata" concorrente alle strutture regolari e tradizionali dello Stato. Per giunta non prestando la milizia giuramento al re, supremo garante delle istituzioni, il clima di sospetto e di diffidenza era amplificato.

Ma se il braccio di ferro con le "squadre" sarebbe stato ancora lungo, con gli uomini delle istituzioni alla fine si venne più facilmente ad un compromesso, soprattutto quando ci si rese conto che Mussolini non aveva altro modo per venire a capo della riottosità delle "squadre"[16].

Di tutte le istituzioni, quella che vide la nascita della milizia con maggior fastidio, fu l'Esercito. Sicuramente apprezzò che la milizia si fosse assunta l'onere dell'ordine pubblico, sollevandolo da un'odiosa responsabilità della quale l'Esercito si era sempre lagnato, e che invece tutti governi gli avevano addossato particolarmente negli ultimi tre anni ('19-'21). Ma l'Esercito era anche consapevole dei pericoli impliciti che rappresentava questa nuova forza armata, non solo perché posta fuori del controllo del-

---

[13] Il Regio Decreto verrà poi convertito in Legge con il n° 473, il 17 aprile 1925.

[14] La milizia prestò il suo primo giuramento il 21 aprile 1923.

[15] La "Guardia Regia per la Pubblica Sicurezza" venne sciolta con il Decreto del 31 dicembre 1922. Questa era nata il 2 ottobre del 1919, in sostituzione delle Guardie di Città, che fino ad allora avevano svolto compiti di pubblica sicurezza. Con un organico di 25.000 uomini nei tre anni della loro breve vita operarono con grande difficoltà soprattutto contro i dimostranti di tutte le fazioni, e si dice "con mano pesante". Al contrario di altre forze dell'ordine non simpatizzarono mai con le "squadre", con le quali sovente ebbero scontri a fuoco. Sciolta, le guardie dovevano confluire - su domanda - nell'Arma dei carabinieri o nella guardia di finanza. Il Decreto di scioglimento provocò un'ondata di proteste e migliaia di agenti scesero in piazza, rifiutandosi di consegnare le armi, ed - in alcuni casi - attaccarono le squadre fasciste che volevano impossessarsi delle questure, data la loro nuova veste giuridica di "pubblica sicurezza". La rivolta venne domata in una settimana e molti degli agenti transitarono nel cosiddetto "Ruolo specializzato dei Carabinieri" appositamente creato per loro. Meno di due anni dopo questi avvenimenti, vista la difficoltà della milizia a svolgere normale attività di pubblica sicurezza, eccettuate le "milizie speciali", Mussolini fu costretto ad istituite nuovamente un corpo di pubblica sicurezza, ed il 2 aprile del 1925 con Regio Decreto n° 383 venne costituito il "Corpo degli Agenti di Pubblica Sicurezza".

[16] Nonostante l'inquadramento militare si dovette ancora a lungo lamentare l'indisciplina delle legioni, e la connivenza di queste con "squadre" che non si erano volute sciogliere nonostante le disposizioni governative. Ulteriori lamentele si ebbero per il comportamento degli ufficiali e dei militi che forti dell'uniforme e del grado che ricoprivano, nonché del ruolo di agenti di "Pubblica Sicurezza", si sentivano in diritto d'intervenire con violenza nelle questioni politiche locali; senza contare gli abusi in questioni del tutto estranee alle finalità della milizia (F.d.O. della m.v.s.n. del 6 maggio 1923, Dispensa 9; Circolare n° 49). Il tutto veniva aggravato dalle aggressioni addirittura contro altre unità della milizia (F.d.O. della m.v.s.n. del 12 maggio 1923, Dispensa 10; Circolare n° 57) atto quest'ultimo che portò allo scioglimento di non pochi reparti per ragioni disciplinari (F.d.O. della m.v.s.n. del 12 maggio 1923, Dispensa 10; Circolare n°58.) Per non parlare dei vari manigoldi che approfittando dell'uniforme si erano resi colpevoli di truffe (F.d.O. della m.v.s.n. del 20 maggio 1923, Dispensa 11.) L'episodio che risulterà più grave e che farà prendere la palla al balzo per un repulisti della milizia, fu dell'ottobre del '25 quando le legioni di Firenze si macchiarono di atrocità, sia in città che nella provincia, aggredendo singoli e sedi di associazioni non allineate. L'inizio dell'epurazione con arresti ed espulsioni fu del gennaio '26, ma proseguì per tutto l'anno, e quello successivo, concludendosi solo nel settembre del '27 con l'espulsione di 2.000 dirigenti e 30.000 iscritti (relazione di Augusto Turati, segretario del P.N.F. al gran consiglio).

le istituzioni, ma anche perché temeva che fosse il prodromo di quel progetto di "nazione armata", così caro a molti fascisti.

Già prima del congresso di Roma, il fascismo aveva adottato un vecchio programma democratico detto "nazione armata" che propugnava una riforma dell'Esercito non basata sulle competenze tradizionali ma su strutture volontarie. In pratica, questo significava una riduzione del servizio di leva, con conseguente ridimensionamento dell'organico dell'Esercito, che si sarebbe dovuto appoggiare in caso di guerra ad unità addestrate militarmente a "tempo parziale", ovverosia alla milizia[17]. Questo programma aveva incontrato una forte opposizione nella stragrande maggioranza dell'Esercito, salvo qualche caso isolato, che vedeva nel progetto una minaccia alla sua capacità operativa. Accanto al progetto di "nazione armata" in quegli anni si ventilò anche la creazione di un "Ministero della Difesa nazionale", con giurisdizione sia sull'Esercito che sulla Marina e con la facoltà esclusiva di pianificare la produzione bellica[18].

L'opposizione dell'Esercito venne superata con l'impegno di Mussolini a lasciar cadere tutti i progetti di riforma militare, sia del Ministero unico sia della "nazione armata". In cambio l'Esercito dava il suo assenso alla costituzione della milizia che in ogni caso sarebbe stata destinata a mere funzioni di "polizia politica". L'accordo venne concluso il 26 dicembre del 1922 nel corso di una conversazione svoltasi tra il maresciallo Diaz e lo stesso Mussolini. A chiara dimostrazione dell'avvenuto accordo, nella riunione del consiglio dei ministri in cui venne discussa la creazione della milizia, si decise di allungare la ferma da dodici a diciotto mesi.

Ma la diffidenza delle Forze Armate verso la milizia rimase lo stesso, anche per la funzione stessa della milizia, così come originariamente era stata concepita, ovverosia di offrire una protezione armata al governo giurando fedeltà al solo Mussolini e non al Re. Inoltre gli ufficiali dell'Esercito continuarono a guardare con disdegno quelli della milizia e, sia pure in modo cortese, Diaz rifiutò il suggerimento di De Bono, che gli ufficiali dell'Esercito e quelli della milizia si scambiassero il saluto.

Agli occhi dell'Esercito la facile concessione di gradi nella milizia a uomini che in guerra erano stati, sia pure ufficiali ma di complemento e che per lo più non avevano superato il rango di capitano, non poteva che creare malumore tra gli ufficiali delle Forze Armate[19].

De Bono propose allora la trasformazione della Milizia da organizzazione politica ad organizzazione militare con la forza ridotta a 100 mila uomini. I suoi comandi sarebbero stati affidati esclusivamente ad ex ufficiali di carriera, ed ad essa sarebbe andato il compito di istituire dei corsi di addestramento premilitare. Il piano De Bono però riprendeva anche l'idea di un ministero unificato della Difesa Nazionale, alla cui autorità la milizia sarebbe stata soggetta come tutte le altre Forze Armate, togliendola al Ministero degli Interni. Il progetto incontrò l'opposizione dei militari cui seguì quella del gran consiglio che lo respinse (luglio 1923) riaffermando che la funzione essenziale della milizia era quella di "una polizia politica", di cui il fascismo non poteva fare a meno "*fino a quando lo Stato*" non sarebbe "*divenuto integralmente fascista*"[20].

---

[17] Va da se che questa esemplificazione fa torto all'idea di "nazione armata", intorno alla quale si svolse un lungo dibattito durato più di un ventennio. Invitiamo quindi il lettore che ne avesse voglia di rivolgersi all'ampia pubblicistica anche dell'Ufficio Storico dello SME.

[18] All'epoca Esercito e Marina avevano due distinti Ministeri, indipendenti l'uno dall'altro. La creazione di un Ministero unico venne proposta dal generale Douhet, celebre teorico della guerra aerea, che ebbe un grosso seguito tra i fascisti e, nel primo governo Mussolini, ricoprì il ruolo di Commissario per l'aviazione militare. Quando Douhet vide sfumare il progetto, per gli accordi che intercorsero fra le Forze Armate ed il capo del governo si dimise.

[19] Si pensi che Balbo, come comandante generale della milizia, era equiparato al rango di un generale di corpo d'armata la dove il massimo grado raggiunto nell'Esercito , sia pure per meriti di guerra, era di capitano.

[20] Che Mussolini fosse favorevole all'inserimento di ufficiali di carriera è indubbio. Nel suo discorso di chiusura al dibattito sulla riforma elettorale lasciò intuire che la posizione della milizia era anomala e che questa sarebbe stata disciplinata entro breve tempo. Ma se passava il progetto De Bono questo voleva dire che avrebbe perso l'assoluto controllo della milizia che gli serviva anche come arma di ricatto verso le istituzioni democratiche, mentre nel contempo poteva lavorare all'epurazione dei quadri riottosi della m.v.s.n., tant'è che nel gennaio del 1924 non accettò lo schema, redatto dal capo di stato maggiore dell'Esercito, generale Francesco G. Ferrari, che prevedeva l'inserimento della milizia nel complesso di tutte le forze armate, argomentando che questo avrebbe tolto "*alla Milizia il suo carattere fascista*". Adrian Lyttelton, "La conquista del potere. Il fascismo dal 1919".

Nello stesso tempo però il gran consiglio lasciò che andassero in porto tutti gli altri accordi fra lo S.M. dell'Esercito ed il comando generale della milizia[21].

Primo comandante della milizia fu il generale De Bono, anche in veste di direttore generale della pubblica sicurezza, anche se assurdamente si volle mantenere il vecchio organigramma Gandolfo-De Bono che prevedeva ben tre comandanti generali (De Bono, Balbo e De Vecchi), probabilmente per rispettare il ruolo che questi avevano avuto nella marcia su Roma. Ci vorrà uno speciale Decreto per mettere ordine in questo triumvirato. Decreto che istituì il rango di "primo comandante generale" ruolo che appunto andò a ricoprire De Bono[22].

De Bono lascerà la carica il 31 ottobre del 1924, dopo il delitto Matteotti. Gli successe Balbo. Ma la milizia era ancora in via di formazione e necessitava di un generale esperto sia in materia amministrativa che militare. Per cui a Balbo succedette, il 1° dicembre del 1924, il generale Gandolfo, che però morì nel '25. Il comando venne allora assegnato al generale Maurizio Gonzaga (12 settembre 1925) anche lui proveniente dall'Esercito[23], che resse la carica fino al 9 ottobre del '26 quando lo stesso Mussolini assunse il ruolo di comandante generale della milizia[24].

La milizia in origine doveva occuparsi esclusivamente della "difesa dello Stato" da tutte quelle forze interne che ne potevano minare o turbare la stabilità. Superata però la "fase politica", ovverosia il controllo totale dell'amministrazione dello Stato, e con il crescente consenso politico della popolazione, proprio la natura politica della m.v.s.n. la rendeva sempre più inutile. Bisognava trovare allora un altro sbocco affidando alla milizia dei nuovi compiti. Compiti che generarono le cosiddette "specialità della milizia"[25].

---

[21] A settembre dello stesso anno (1923) lo S.M. dell'Esercito richiese alla milizia di mobilitare tre legioni per concorrere, alle operazioni della riconquista della Libia il cui possesso era ormai limitato a poche città costiere. Alla riconquista della Libia parteciparono originariamente: la 132ª; la 171ª e la 176ª legione. Dopo un anno d'impiego queste unità rientreranno in Italia. Sulle loro basi però furono costituite in Libia due legioni permanenti di "milizia coloniale" la 1ª (OEA) di stanza in Tripolitania, e la 2ª (Berenice) in Cirenaica.

[22] F.d.O. della m.v.s.n. del 18 aprile 1923, Dispensa 8.

[23] Gonzaga ora uscito dall'Accademia con il grado di sottotenente di fanteria. Dopo aver frequentato i corsi di S.M. fu per qualche tempo insegnante di strategia alla scuola di guerra. Partecipò alle operazioni in Libia e nel 1914 con il grado di maggior generale comandò la brigata Salerno. Allo scoppio della prima guerra mondiale fu intendente della II armata, poi comandante della 9ª divisione, poi della 53ª e della 14ª. Dopo la guerra comandò la divisione di Genova, poi il corpo d'armata di Firenze da cui fu distolto per comandare la milizia.

[24] Vero organizzatore della milizia fu Enrico Bazan (1864-1947) generale di divisione del Regio Esercito, e luogotenente generale, nonché capo di S.M. della milizia. Bazan, allievo dell'Accademia militare di Torino da cui uscì con il grado di sottotenente nel 1885, insegnò geografia militare ed impiego dell'artiglieria nella "scuola di applicazione d'artiglieria e genio". All'inizio della prima guerra mondiale fu assegnato al comando artiglieria della 1ª armata. Comando che rilevò nell'aprile del 1916 guadagnando il grado di generale per meriti di guerra. Nel marzo del 1918 venne nominato comandante dell'artiglieria del VIII corpo d'armata. Dopo Vittorio Veneto comandò l'artiglieria del corpo d'armata di Torino. Nel 1921, con il grado di generale di divisione venne messo in p.a.s. (posizione ausiliaria speciale), ma nel '24 fu richiamato in servizio e nominato capo di S.M. della milizia, grado che ricoprì fino al 18 dicembre del 1928.

[25] Oltre alla milizia cosiddetta "ordinaria" ed alle "specialità della milizia" vennero costituite anche le "milizie speciali", la cui storia fu più lineare rispetto a quella della milizia ordinaria. Le "milizie speciali" furono costituite fin dall'inizio con compiti ed attribuzioni di polizia giudiziaria e tali rimasero fino alla fine. Le "milizie speciali" non dipesero mai dal Ministero della Guerra (anche per questo non possono essere argomento di questo studio) ma dopo una fase iniziale, che le vide poste sotto un "Ispettorato generale reparti speciali", dal 1929 furono trasferite alle dipendenze degli specifici ministeri. Le "milizie speciali" erano:

- La "milizia ferroviaria", istituita nel maggio del 1923, in sostituzione della "polizia ferroviaria", con compiti di sorveglianza e controllo delle stazioni, impianti e linee; nonché la scorta ai treni. La "ferroviaria" svolse anche compiti di controllo doganale ferroviario ed in origine, non esistendo ancora la milizia stradale, del trasporto su ruote. Inizialmente fu sottoposta all'Amministrazione Autonoma delle Ferrovie dello Stato. Con il passaggio di questa al Ministero delle Comunicazioni, anche la milizia ferroviaria transitò in questo Ministero.

Nel '25 la fase critica era ormai completamente superata e con R.D. n° 473 del 17 aprile 1925 la milizia divenne a tutti gli effetti "forza armata dello Stato", con obbligo di giuramento al re. Nella nuova veste giuridica la milizia venne posta agli ordini del Ministero della Guerra, per quanto concerneva l'ordinamento, l'addestramento, la mobilitazione e l'eventuale impiego in guerra. Allo scopo fu istituito un Ispettorato della m.v.s.n. presso lo Stato Maggiore del Regio Esercito[26].

Dopo quest'atto formale iniziò il lento processo per trasformazione della milizia da entità "politica" in entità "militare".

Il primo compito che venne affidato alla milizia fu quello dell'istruzione pre-militare, già ventilato da De Bono nel '23, e fino ad allora svolto da varie istituzioni però in modo disarmonico e senza un indirizzo unitario.

Lo scopo dei corsi era quello di agevolare l'Esercito offrendo giovani che avessero già un minimo di istruzione militare al momento della ferma.

Il primo corso venne disciplinato dal Ministero della Guerra con la circolare n° 578 del 1926. A quest'iniziale corso ne seguirono altri fino a che l'istruzione pre-militare divenne nel 1930 obbligatoria per tutti i giovani del regno[27].

Allo scopo di migliorare la qualità dei corsi, per gli ufficiali istruttori della premilitare fu istituita una speciale scuola formativa a Mirandola in provincia di Modena. Lo stesso anno (1926) e con gli stessi intenti, sorse la "milizia universitaria" che nel 1929 fu posta agli ordini di un apposito ispettorato. Compiti della milizia universitaria erano quelli di inquadrare ed addestrare gli studenti universitari, ordinati in apposite legioni presso cui venivano istituiti speciali corsi allievi ufficiali[28].

Il gennaio del 1927 vide affidare alla m.v.s.n. due nuovi compiti: il controllo delle frontiere e la difesa aerea. Per l'attuazione del primo, in concorso con i carabinieri e la guardia di finanza, venne costituita una "specialità della milizia" denominata "milizia confinaria".

Nel 1928, grazie al Regio Decreto n° 1815 del 21 giugno, iniziò la progressiva *"cessione gratuita di materiale contraereo"* dell'Esercito alla milizia. Queste cessioni erano finalizzate alla creazione nella milizia di una nuova "specialità" addestrata alla difesa contraerea. Struttura che nacque ufficialmente con Regio Decreto-Legge n° 93 del 18 febbraio 1930, con il nome di "milizia per la difesa aerea territoriale", meglio nota come D.A.T.

- La milizia portuaria: istituita nel marzo del 1923 ma riconosciuta ufficialmente con Regio Decreto Legge n° 214 del 20 gennaio 1924, aveva compiti di vigilanza dei porti e degli scali marittimi. Era alle dipendenze del Ministero delle Comunicazioni.

- La milizia postelegrafonica istituita il 16 luglio 1925, con compiti di sorveglianza sul servizio postale, sia in territorio nazionale che a seguito delle truppe in guerra, aveva compiti anche di Polizia Amministrativa. Era alle dipendenze del Ministero delle Comunicazioni.

- La milizia forestale istituita il 16 maggio del 1926, per la difesa del patrimonio boschivo nazionale e per il suo incremento, ebbe una scuola per ufficiali a Vallombrosa ed una per sottufficiali e militi a Cittaducale.

- La milizia stradale: istituita con Regio Decreto del 26 novembre 1928, era destinata ad assicurare la sorveglianza e la sicurezza stradale nonché il controllo della segnaletica, nonché a prestare assistenza e soccorso negli incidenti stradali. Dipendeva anche questa dal Ministero delle Comunicazioni.

Le milizie speciali saranno sciolte con Regio Decreto del 30 dicembre del '43, ed il personale passerà, praticamente in blocco, per uno scherzo della storia, in quella pubblica sicurezza erede delle odiate guardie regie.

[26] Proprio il '25 vide rinascere la polizia, ora sotto la denominazione di "corpo degli agenti di pubblica sicurezza" (Regio Decreto n° 383 del 2 aprile 1925). Anche se l'articolo uno precisava che *"le forze armate di P.S.* (erano) *gli Agenti di Pubblica Sicurezza, i Carabinieri Reali e la M.V.S.N."*, va da se che quest'ultima (salvo le milizie speciali) doveva trovare una diversa collocazione. Iniziò quindi quell'orientamento della m.v.s.n. verso compiti più specificatamente militari.

[27] Regio Decreto-Legge n° 1759 del 29 dicembre 1930. L'istruzione pre-militare era obbligatoria per tutti i cittadini a partire dal 1° ottobre successivo al compimento del diciottesimo anno di età. L'istruzione, per la verità molto blanda, si snodava nell'arco di due anni e si svolgeva per lo più nei giorni festivi secondo un ciclo fissato dal Ministero della Guerra.

[28] Gli studenti venivano addestrati durante l'anno accademico con lezioni teoriche e pratiche sulle varie materie già previste dai corsi AA.UU. Successivamente in due campi estivi, per la durata di due mesi, partecipavano con l'Esercito a corsi addestrativi e manovre, conseguendo al termine il grado di sottotenente; grado che avrebbero rivestito durante il periodo di leva.

La D.A.T., salvo le questioni disciplinari ed amministrative, dipendeva in tutto e per tutto dal Ministero della Guerra, eccettuate le batterie dislocate in zone "d'interesse marittimo" per le quali dipendeva dal Ministero della Marina. Questo sistema creò ovviamente delle difficoltà nelle competenze e nel 1935 con Regio Decreto-Legge n° 181 del 21 gennaio, la DAT venne scissa in due distinte specialità, anche se entrambe finalizzate agli stessi compiti: la M.di CAT, milizia per la difesa contraerei territoriale", dipendente dal Ministero della Guerra, e la M.da Cos, la "milizia per la difesa costiera" alle dipendenze del Ministero della Marina[29].

Il 1928 vide la nascita dei battaglioni CC.NN. (camicie nere), unità che dovevano essere assegnati all'Esercito nel numero di due per ogni divisione di fanteria[30].

Proprio la nascita di questa "specialità" determinò un nuovo ordinamento della milizia (1929),

In origine l'ordinamento era strutturata su un comando generale, sedici "zone", praticamente corrispondenti alle regioni di allora, ciascuna agli ordini di un ispettorato. Gli ispettorati a loro volta erano suddivisi in comandi gruppo cui facevano capo le legioni. La legione, a sua volta era suddivisa in coorti, centurie e manipoli, come già previsto dall'ordinamento Gandolfo.

L'inquadramento però non fu così lineare. Le legioni dovevano essere costituite su base provinciale e con sede nel capoluogo di provincia; e proprio questo creò delle disomogeneità per cui mentre alcune regioni ebbero un numero così elevato di unità che non bastarono i capoluoghi di provincia per contenere tutte le sedi. Altre ebbero difficoltà a creare un numero sufficiente di legioni pari al numero dei capoluoghi di provincia esistenti nella regione stessa. Contò naturalmente il materiale umano a disposizione; cosicché mentre alcune legioni superarono abbondantemente i quadri stabiliti, altre deficitarono nell'organico.

Le legione erano contraddistinte da un numero progressivo. I numeri partivano - originariamente - dal nord-ovest, per cui se la legione n° 1 si trovava in Piemonte, la n° 181 era in Sardegna. Al numero progressivo si accompagnava sempre la denominazione della legione, più o meno mutuata dal nome della personalità storica di spicco della provincia, o dall'appellativo che la città aveva guadagnato in precedenti fatti storici. In mancanza dell'uno o dell'altro era preso a prestito il nome di un fiume o monte della provincia. Ma via via che i compiti della milizia furono definiti, o modificati, molte legioni furono accorpate, o sciolte ed i nomi ed i numeri conseguentemente furono modificati.

Proprio la nascita dei battaglioni CC.NN. e la volontà di inquadrare le legioni nelle Grandi Unità dell'Esercito determinò un nuovo ordinamento nel 1929. Ordinamento che pur mantenendo la caratteristica di reclutamento su base provinciale, tenterà di far coincidere le sue strutture con le circoscrizioni militari dell'Esercito. Questo porterà alla riduzione delle legioni (da 181 a 120 più 13 di complemento), alla perdita d'importanza delle "zone", che rimarranno solo come struttura amministrativa, le cui competenze passeranno ad una nuova entità denominata "comando di raggruppamento". Detti "comandi" saranno quattro per la parte continentale, Milano, Bologna, Roma e Napoli; e due per la parte insulare, Sicilia e Sardegna. I "comandi di raggruppamento" nel nuovo ordinamento ebbero agli ordini 33 comandi di gruppo cui facevano capo le legioni sparse sul territorio.

Anche le legioni vennero riordinate e, annullate le coorti ed i manipoli, vennero ristrutturate su due btg. CC.NN. (a piedi o ciclisti), di cui una operativa ed una di complemento. A queste si aggiungevano una o due coorti di "milizia ordinaria" con meri compiti amministrativi o di rappresentanza[31].

Via via però che i btg CC. NN. entrarono nelle strutture operative del Regio Esercito la milizia perderà quel carattere di struttura su base provinciale mentre le legioni venendo a perdere la loro iniziale importanza si trasformeranno in struttura amministrativa e deposito.

---

[29] Entrambe continuarono a dipendere per le questioni disciplinari ed amministrative da un apposito Ispettorato della milizia. Scuole allievi ufficiali per le due specialità, furono istituite rispettivamente a Nettuno ed a Gaeta.

[30] I battaglioni erano composti da volontari con una ferma di 10 anni. I volontari dei battaglioni CC.NN. erano arruolati per 10 anni.

[31] Nella fase originale di questo ordinamento, facevano parte delle legioni anche i "reparti della DAT", che rimasero in seno alle Legioni fino al loro definitivo ordinamento del 1930.

Il 1935 è l'anno della guerra d'Etiopia. La milizia vi parteciperà attivamente costituendo allo scopo delle divisioni; ma sarà la sua unica volta. Inglobata definitivamente nell'Esercito ne seguirà nel bene e nel male tutte le vicende guadagnandosi il rispetto sul campo e alla caduta del fascismo (25 luglio 1943), la milizia rimarrà a fianco all'Esercito fedele alle Istituzioni dello Stato e non interverrà in nessun modo in difesa del partito. Il 6 dicembre del 1943, con Regio Decreto n° 16/B, la milizia verrà sciolta ed il personale in s.p.e. transiterà nell'Esercito.

Secondo gli intendimenti la milizia avrebbe dovuto essere costituita da 300.000 uomini in servizio attivo, con una riserva di 200.000 uomini. Ma al dicembre del '24 non raggiungeva ancora, fra personale in servizio attivo e riserva, le 139.000 unità. Era quindi una struttura molto limitata nelle sue capacità operative tanto più se si considera che il personale, di norma, era "in congedo" e si presentava ai rispettivi reparti solo per le esercitazioni, servizi di ordine pubblico, ed opere di soccorso in caso di gravi calamità. Solo una piccola aliquota era mantenuta in servizio permanente effettivo. Aliquota che comprendeva gli ufficiali superiori, gli addetti agli uffici, ed un minimo di graduati e militi per il disbrigo degli atti amministrativi e la custodia degli uffici e delle caserme.

La milizia era "ufficialmente" una struttura su base volontaria, e tale sicuramente rimase fino alla fine. Ma via via che aumentarono le incombenze e se ne delinearono i compiti aumentò l'esigenza di personale in servizio permanente che non si poteva addestrare nella sole domeniche. Ma proprio il quel periodo ('26-'27) Mussolini aveva chiuso le iscrizioni al partito ed aveva operato una forte epurazione all'interno sia della m.v.s.n. che del partito; ma grazie alla cosiddetta "leva fascista", istituita fino dal '27 e ufficializzata l'8 settembre del 1930 su delibera del gran consiglio, la milizia potè far fronte ai suoi impegni. La "leva fascista", era una sorta di "leva forzata" che avveniva pescando nelle sue organizzazioni giovanili, nella fattispece nei "fasci giovanili di combattimento" appositamente creati per i giovani fra i 18 ed i 21 anni. Secondo la legge di Stato sull'obbligo della "premilitare", i ragazzi che avevano compiuto i 18 erano assegnati d'ufficio ai "corsi premilitari", che a quel punto venivano svolti dalle legioni stesse. A completamento di questi corsi, dopo circa due anni, un contingente di ragazzi entrava nella milizia ordinaria in attesa del servizio di leva. Questi passaggi erano però sempre subordinati alle esigenze dell'Esercito[32].

Le chiamate in servizio del personale della milizia si dividevano in "generali" e "parziali".

La "chiamata generale" spettava al solo capo del governo in caso di guerra o gravi necessità di ordine pubblico. Le "chiamate parziali", dette anche "appelli", spettavano invece al comando generale, ed erano di norma per servizi d'ordine pubblico, riviste e parate, o per normali cicli d'istruzione (manovre, campi d'addestramento, esercitazioni ecc). Le chiamate di norma avvenivano nei giorni festivi, in particolar modo la domenica, ma potevano anche avvenire infrasettimanali ("appelli straordinari") per partecipare ad esercitazioni congiunte ai reparti dell'Esercito.

Le chiamate in servizio, venivano effettuate con cartoline originariamente rosa e bianche e successivamente rosa o grigie. La cartolina rosa era usata per i normali cicli addestrativi di servizio. Veniva inviata in tre copie: una per il milite, una per il datore di lavoro, che non poteva opporsi alla forzata assenza del dipendente, ed una per il comando che, al termine del ciclo, riconsegnava la cartolina timbrata e con le date indicanti il periodo di servizio. La cartolina così ufficializzata doveva essere presentata al datore di lavoro come giustificativo dell'assenza. La cartolina bianca (poi grigia) serviva invece per la "chiamata generale".

---

[32] Il fascismo trovò largo seguito fra le donne. Non sappiamo in che misura queste parteciparono ad eventuali azioni squadriste, e nell'eventualità in che veste. Certo è che al comando generale della milizia giunsero numerose domande di arruolamento di donne che desideravano far parte della nuova struttura volontaria. E le richieste dovettero essere molte se il comando generale si vide costretto a comunicare il diniego in modo ufficiale tramite il F.d.O. della m.v.s.n. del 18 aprile 1923, Dispensa 8, nel quale si affermava che "*rivestendo l'organizzazione della Milizia un carattere schiettamente e squisitamente militare, non era possibile dar corso*" alle domande di arruolamento.

L'armamento, depositato nelle caserme, era distribuito al momento della chiamata e riconsegnato alla fine del ciclo di istruzione. L'uniforme invece era consegnata direttamente al milite che n'era responsabile e che doveva conservarla a sua casa[33].

Gli ufficiali della milizia vennero tratti inizialmente dagli ufficiali in congedo, o in posizione ausiliaria, dell'Esercito o della Marina. Questi erano suddivisi in tre categorie: ufficiali in s.p.e. (servizio permanente effettivo), ufficiali fuori quadro (o riserva)[34], e gli ufficiali in congedo.

La categoria degli ufficiali in s.p.e. era suddivisa in tre ruoli: il ruolo speciale, in s.p.e., ed ufficiali nei quadri.

Il ruolo speciale era di "puro valore politico" e comprendeva: i "caporali d'onore", tre dei quadrumviri (De Bono, Balbo e De Vecchi) tutti con il grado di comandante generale[35], ed i luogotenenti generali che durante la marcia su Roma avevano esercitato funzione di comandanti di colonna.

Il ruolo s.p.e., era composto di solito da ufficiali superiori, istruttori o specialisti, e prestavano servizio continuativo presso i comandi. Questi costituivano l'ossatura dei comandi superiori fino a quello di legione, ed avevano una regolare retribuzione.

Il ruolo degli ufficiali nei quadri[36], era invece costituito da ufficiali che pur in s.p.e. e in comando di reparto, svolgevano di norma un'attività nella vita civile e solo saltuariamente venivano richiamati in servizio. Questi non percepivano stipendio, salvo che fossero chiamati a prestare servizio fuori sede per cui ricevevano un'indennità.

La categoria degli ufficiali fuori quadro, detti anche "della riserva", era costituita - inizialmente - da tutte quelle personalità che avevano ricoperto un ruolo attivo nelle "squadre" o nel partito, ma che non avevano potuto ottenere un ruolo nelle legioni, ispettorati o comandi; nonché dagli ex ufficiali dell'Esercito, messi in posizione ausiliare o congedati, che chiedevano di entrare nella milizia. Successivamente rientrarono in questa categoria tutti quegli ufficiali che per una ragione o un'altra, lasciavano il servizio permanente effettivo, o che, entrati nella milizia "d'ufficio" non si potevano nominare ufficiali in s.p.e.[37].

Della categoria ufficiali in congedo facevano parte tutti gli ufficiali che erano collocati in riposo per raggiunti limiti di età, ad eccezione però dei generali e dei consoli che pur andando in "congedo" venivano considerati "fuori quadro"[38].

Nella fase iniziale della storia della milizia le nomine degli ufficiali avvenivano per Decreto reale (Regio Decreto dell'8 marzo '23) ma superata la fase critica ed entrata la milizia nei ranghi istituzionali la nomina degli ufficiali venne delegata al comando generale (Regio Decreto del 1925), mentre gli avanzamenti vennero regolati da precise norme del comando generale già dal 1° settembre 1931, norme successivamente completate e modificate.

Una prima equiparazione fra i gradi dell'Esercito e quelli della milizia così prevedeva le definizioni:

---

[33] Eventuali ammanchi, rotture o strappi ingiustificati erano addebitati al milite.

[34] A questa categoria appartenevano gli ufficiali addetti alle organizzazioni giovanili del partito (ONB, FF.GG.C., organizzazione poi inglobate nella GIL) che erano a tutti gli effetti ufficiali della milizia.

[35] Il quarto "quadrunviro" Bianchi era stato nominato "caporale d'onore".

[36] Regi Decreti: n° 31 del 14 gennaio 1923, n° 832 del 8 marzo 1923, e n° 1292 del 4 agosto 1924.

[37] Di questa categoria fecero parte i primi "ufficiali medici" che entrati "a forza" nella nuova struttura, con conseguente grado militare non era però possibile transitarli in s.p.e.

[38] Nel 1924 visto l'esiguo numero di ufficiali della milizia, si decise di ammettere ex ufficiali dell'Esercito. Visto però l'esubero delle domande bisognò fissare i limiti a cinquant'anni (F.d.O. della m.v.s.n. del 18 marzo 1923, Dispensa 5; Circolare n° 31), salvo poi ripensarci dovendo far entrare nella milizia persone che avevano avuto "speciali benemerenze" (F.d.O. della m.v.s.n. del 18 aprile 1923, Dispensa 8, Circolare n° 42).

Regio Esercito	m.v.s.n.
Generale dell'Esercito	–
Generale d'armata	–
Generale di corpo d'armata	–
–	1° caporale onorario (poi d'onore) e Caporale onorario[39]
Generale di divisione	Comandante generale
	Ispettore generale di zona[40]
Generale di brigata	Console generale
Colonnello	Console
Tenente colonnello	Primo seniore
Maggiore	Seniore
Capitano	Centurione
Tenente	Capomanipolo
Sottotenente	–
Aspirante	–
Aiutante di battaglia	–
Maresciallo maggiore (o reggimentale)	–
Maresciallo capo (di battaglione)	–
Maresciallo (di compagnia)	–
Sergente maggiore	Capo squadra
Sergente	
Caporal maggiore	Vice capo squadra
Caporale	Camicia nera scelta
Soldato	Camicia nera

Nel 1925 previo accordo fra le tre Forze Armate, le forze dell'ordine ed il comando generale della milizia fu definitivamente fissata l'equiparazione[41].

[39] Grado istituito con il F.d.O della m.v.s.n. del 17 febbraio del 1923, Dispensa 1. La nomina a "caporale d'onore" venne concessa a tutte quelle personalità del partito che ebbero particolari benemerenze nell'acquisizione del potere (successivamente anche a personalità illustri del paese, sempre però notoriamente legate al fascismo) ma che non avevano mai ricoperto un "grado" paramilitare nelle squadre o che non avevano mai ricoperto gradi nell'Esercito. Così furono caporali d'onore: Michele Bianchi, primo segretario del partito; Marinetti; Cesare Rossi segretario particolare di Mussolini (salvo poi perdere il grado ed essere espulso dalla milizia e dal partito quando entrò in dissidio con Mussolini dopo il delitto Matteotti). Con lo stesso F.d.O. della m.v.s.n. del 17 febbraio del 1923, Dispensa 1, fu fissato a venti il numero dei caporali d'onore e, sempre con lo stesso F.d.O. venne istituito il grado di "primo caporale d'onore della milizia per la sicurezza nazionale", rango spettante esclusivamente a Mussolini.

[40] Con il F.d.O. del 18 aprile 1923, Dispensa 8, il titolo venne modificato in Luogotenente generale ispettore di zona, poi semplicemente luogotenente generale.

[41] La nuova equiparazione venne riportata con il Foglio d'Ordini della m.v.s.n. del 16 dicembre 1925, Dispensa 24; Circolari n° 173, 174 e 175.

R.Esercito	RR.CC.	R.G. Finanza	R. Marina[42]	R. Aeronautica	M.V.S.N.
Mar. d'Italia	–	–	–	–	–
Gen d'armata	–	–	–	–	–
–					Caporale onorario (poi d'onore)
Gen c. d'armata	–	Gen. c. d'armata	V. Ammiraglio di squadra	–	Comandante gen.
Generale di divisione			Contramm. di divisione	Gen. Div. aerea	Luogoten. Gen.
Generale di brigata			Contramm.	Gen.brig. aerea	Console generale
Colonnello			Cap. di vascello	Colonnello	Console
Tenente colonnello			Cap. di fregata	Ten. Colonnello	–
Maggiore			Cap. di corvetta	Maggiore	Seniore
Capitano			Ten. di vascello	Capitano	Centurione
Tenente			Sott. di vascello	Tenente	Capomanipolo
Sottotenente			Guardia marina	Sottotenente	Sottocapomanip.
Maresciallo maggiore			Capo di 3ª classe	Mar. Maggiore	–
Maresciallo capo			Capo di 2ª classe	Mar. Capo	–
Maresciallo			Capo di 1ª classe	Maresciallo	–
Serg. Maggiore	Brigadiere		Secondo capo	Serg. Maggiore	Caposquadra
Sergente	Vice brigadiere			Sergente	
Caporal magg.	–	Appuntato	Sottocapo	1° aviere	–
Caporale	–	Guardia		Aviere scelto	–
Soldato	All. Carabiniere	All. Guardia	Comune	Aviere	Camicia nera

Mentre a livello di unità era previsto:

R. Esercito	RR.CC.	R.G.Finanza	R. Marina	R. Aeronautica	M.V.S.N.
Divisione	–	Gruppo legioni	Divisione	Div.aerea	Zona
Brigata	Gruppo leg.	–	Brigata	Brig.aerea	Gruppo leg.
Reggimento	Legione		Reggimento	Stormo	Legione
Battaglione		Circolo-btg.	Battaglione	Gruppo	Coorte
Compagnia			Compagnia	Squadriglia	Centuria
Plotone		Tenenza-plotone	Plotone	Plotone	Manipolo
–	–	Sezione	–	–	–
Squadra		Brig. e squadra	Squadra	Squadra	Squadra

[42] L'equiparazione con la regia Marina avvenne solo nel 1926, e comunicato con la Circolare n° 8 del F.d.O. del 16 febbraio 1926, Dispensa 4.

LE UNIFORMI

Le Premesse

Le squadre che intervennero in massa nell'azione punitiva di Ravenna (luglio del 1922) indossavano una camicia nera. Camicia che, a detta di Michele Bianchi primo segretario del partito fascista, i contadini e gli operai romagnoli usavano per lavorare. Vero? Non vero? Sembra un po' come la storia della camicia rossa dei garibaldini[43]. Se non è vera però è ben inventata! Fatto sta che Bianchi insistette che era una camicia operaia, quindi facilmente reperibile sul mercato ed a basso costo. Vuoi perché romagnolo, vuoi in ricordo della sua origine politica (operaia) Mussolini ne fu entusiasta. L'accettò; e la "camicia nera" divenne il simbolo principe del fascismo e di tutte le sue organizzazioni politiche e militari[44]. Nella realtà la camicia nera non apparve subito nella simbologia fascista, come si favoleggia, ma impiegò del tempo. Ancora a tutta la prima parte del '22 questa non la si vede addosso agli adepti e, nelle foto delle grandi adunate, i partecipanti, sia pure armati del mitico "manganello", vestono in borghese (Verona 10 aprile 1921; Firenze fine del '21; primo Natale di Roma, aprile del '21; congresso di Roma -quello che trasformerà i "fasci" in partito- novembre del '21).

Le prime azioni dove appaiono le "squadre" in camicia nera sono: lo sciopero fascista dei 40.000 a Ferrara (12 maggio del '22); il raid di Ravenna (luglio del '22); l'occupazione di Palazzo Marino a Milano (3 agosto 1922). Al "congresso di Napoli", il 24 ottobre del 1922, tutti indossano la camicia nera, la porterà persino Mussolini, sia pure con le ghette ed una fascia a tracolla con i colori della città: porpora ed oro, che poi passeranno per i colori di Roma.

Nella realtà l'uso della camicia nera in forma così estesa, venne solo dopo l'approvazione delle "Istruzioni per l'organizzazione ed il funzionamento delle legioni ". In queste al capo XVIII *"Uniforme"* venne disposto che alle adunate era di *"obbligo la camicia nera, pantaloni corti, fasce, gambali o calzettoni."*, mentre l'elmetto o il fez era *"facoltativo"* anche se *"consigliabile"*.

Queste disposizioni però non devono fare pensare ad una perfetta vestizione delle "squadre" allineate alle disposizioni ufficiali; sempre di bande armate si trattava, e nelle bande si sa prevale l'individuale sul collegiale.

La camicia nera, non aveva un modello prestabilito. Nelle foto risulta confezionata nei più svariati tessuti e modelli a seconda della fantasia del proprietario. Con la camicia nera, come disposto, venivano indossati i pantaloni grigio-verdi di provenienza militare, per tutto il valore dell'immagine - diremmo oggi - che questi comportavano. Il modello di pantalone era indifferentemente di un'arma o di un'altra, secondo quello che lo squadrista aveva a portata di mano o aveva reperito. Accanto a questi comunque molti indossavano pantaloni d'estrazione borghese o da caccia[45]. I pantaloni erano a loro volta, accompagnati da stivali, gambali a stecca, fasce mollettiere ecc. in base, anche qui, alle possibilità economiche, al gusto, o alla capacità di reperire quanto richiesto dalle "Istruzioni". In vita, sopra alla camicia, era portata una "fusciacca", cioè una lunga striscia di stoffa girata più volte intorno alla vita, o una semplice panciera elastica, sempre ovviamente di colore nero. Su l'una o sull'altra era portato il cinturino da truppa dell'Esercito, o il cinturone da ufficiale, o una semplice cintura di provenienza civile, in base anche qui alle possibilità, e al gusto.

---

[43] Anzani, compagno di Garibaldi nelle guerre sudamericane, raccontò che i primi garibaldini a Montevideo, per mancanza di fondi, adottarono come "uniforme" il camicione rosso dei macellai di Buenos Aires. Assunto a simbolo, la "camicia rossa" rimase come uniforme dei garibaldini.

[44] Va da se che dietro il colore nero e tutta la simbologia fascista, c'era il mito degli arditi e dei fiumani, cui molto il fascismo si rifarà, anche se né gli uni né gli altri (arditi e fiumani) risultano nelle foto con in dosso questo capo di vestiario.

[45] Anche se gli squadristi portavano i calzoni che meglio gli aggradavano va ricordato che le stesse "Istruzioni" stabilirono una differenza. Ovverosia i "politici", cioè i direttori di fascio, o segretari ecc, non appartenenti organicamente alle "squadre", pur portando la camicia nera non dovevano indossare i pantaloni militari ma quelli borghesi.

In testa i più portavano il fez nero delle truppe d'assalto, a cui tanto i fascisti volevano rifarsi, anche se, incapaci di calzarlo secondo la tradizione e le disposizioni militari - ovverosia piegato ed all'indietro - tendevano a calzarlo dritto. Per non sembrare ridicoli con quel "pan di zucchero" nero, gli praticavano sulla cupola una piega al centro. Poi, per impedire che la nappa sbilanciasse il fez accorciavano il cordino a cui questa era applicata. Molti, ma non tutti, portavano l'elmetto Mod. 16, indifferentemente grigio-verde o tinto di nero, più o meno decorati con il simbolo del partito. Nelle foto del tempo però si notano, singoli individui e talvolta intere "squadre", calzare l'elmetto austriaco o addirittura inglese, evidenti "souvenir di guerra".

L'armamento per lo più era costituito da pistole. Rari i pugnali nonostante la mistica successiva, ma soprattutto dominava il mitico manganello, lungo e simile ad un bastone da passeggio.

Nelle "Istruzioni" apparve anche una prima gerarchia con conseguenti distintivi di grado suddivisi fra quelli "militari" e quelli "politici". Gerarchia che ad un'attenta lettura indica quanto questa fosse il preludio di quella che poi sarà adottata dalla m.v.s.n., sia come terminologia che come simbologia.

La terminologia della scala gerarchica militare fu reperita nel mito di Roma e così riapparvero inusitati termini quali: "decurione", "seniore", "centurione" ecc. tutti termini che trovarono riscontro in un distintivo di grado appositamente ideato, o preso in prestito dall'Esercito.

I distintivi di grado introdotti da Gandolfo andavano portati "ufficialmente" sui polsini delle camicie, ma la fantasia degli "squadristi" non ebbe limiti, e questi furono posizionati nei luoghi più disparati: sulle controspalline, sul petto, e via discorrendo[46].

Gerarchia Militare

- comandanti generali: portavano un rettangolo di gallone d'argento bordato d'oro (7,50x3,50 cm.) e sottopannati di grigio-verde[47]. All'interno del rettangolo era ricamata un'aquila, detta poi "romana", e cioè in palo, con le ali chiuse e con il becco rivolto a sinistra (di chi guarda). L'aquila con le zampe chiuse poggiava su di un "fascio littorio", posto orizzontalmente, le cui verghe erano avvolte da un doppio nastro che s'incrociava[48]. Dalla sommità del fascio fuor usciva una scure. L'aquila era sormontata da tre stellette poste a triangolo. L'aquila, le stellette ed il fascio erano ricamati in oro, ad eccezione dell'ascia del fascio che era in filo d'argento[49];

- ispettore generale di zona: lo stesso distintivo dei comandanti generali ma con l'aquila sormontata da una sola stelletta;

console: rettangolo di panno rosso (3x7 cm.) ornato di un galloncino d'oro con al centro un fascio littorio posizionato verticalmente e con la scure volta a destra (di chi guarda) sormontato da una stella a cinque punte. Il nastro che avvolgeva il fascio creava due svolazzi sul fondo. Sia il fascio che la stella erano ricamate in oro ad eccezione della scure sempre ricamata in argento;

- seniore: un gallone d'oro (50x250 mm.) sormontato da un galloncino dorato alto 5 mm. e lungo 50 mm. Sia il gallone che il galloncino erano posizionati orizzontalmente;

---

[46] Detti distintivi di grado, stante la documentazione fotografica, non appaiono prima del congresso di Napoli. Accanto a questi distintivi gli squadristi che avevano già ricoperto cariche militari durante la guerra, considerarono disdicevole portare questa nuova simbologia quando avevano portato simboli ben più gloriosi. Così si sentirono in dovere d'inalberare le loro vecchie distinzioni di grado su fondo grigio-verde, con l'aggravante che molti, ammesso esistesse un'equiparazione di grado con l'Esercito, ricoprivano ora gradi e ruoli ben diversi da quelli che avevano ricoperto durante la guerra risultando così la loro posizione - in pregio o in difetto - rispetto al grado che ricoprivano nell'Esercito sia pure come ufficiali della riserva.

[47] Il gallone di fondo del rettangolo era lo stesso che usavano i generali del Regio Esercito, anche se ufficialmente il fondo del rettangolo doveva essere "bianco".

[48] Il fascio di verghe fornito di una scure, quale simbolo della giustizia, è un simbolo d'origine etrusca. Adottato dai romani era portato nelle parate e nelle cerimonie dai "littori", ovverosia funzionari reclutati tra i plebei e liberti, come scorta alle alte cariche militari, politiche, religiose e civili dello stato romano. Oltre che scorta i "littori" fungevano anche da esecutori delle sentenze della magistratura.

[49] Balbo, De Vecchi, Bianchi, e De Bono portavano in più una trecciola bicolore sulla spalla sinistra - si suppone porpora e oro - durante la marcia su Roma.

- **centurione**: tre galloncini dorati, posti orizzontalmente, alti 5 mm. e lunghi 50mm.;
- **decurione**: due galloncini dorati, posti orizzontalmente, alti 5 mm. e lunghi 50mm.;
- **capo squadra**: un galloncino dorato, posto come sopra, alto 5 mm. e lungo 50 mm.

Gerarchia Politica

- **capo del partito e segretario politico generale**: un rettangolo di gallone d'argento, come quello dei comandanti generali, bordato d'oro (7,50x3,50 cm.) e sottopannato grigio-verde. All'interno del rettangolo erano ricamate tre stellette d'oro in linea verticale;
- **vice segretari**: un rettangolo come sopra ma con solo due stellette;
- **membri della direzione del partito, segretari generali, segretario generale amministrativo, delegati regionali e deputati del parlamento**: un rettangolo di panno rosso bordato d'argento (3x7 cm.). All'interno del rettangolo erano ricamate tre stellette d'argento in linea verticale;
- **segretari provinciali e membri dei direttori provinciali**: un rettangolo di panno rosso bordato d'argento (3x7 cm.). All'interno del rettangolo erano ricamate due stellette d'argento in linea verticale;
- **Segretari e membri di direttori di fasci con più di 500 iscritti**: un rettangolo di panno rosso bordato d'argento (3x7 cm.). All'interno del rettangolo era ricamata una stelletta d'argento;
- **segretari e membri di direttori di fasci con da 200 ai 500 iscritti**: tre stellette in linea verticale ricamate in argento;
- **segretari e membri di direttori di fasci fino a 200 iscritti**: due stellette in linea verticale ricamate in argento[50].

Quest'ultima serie di simboli, quella del personale politico del partito, scomparve poco dopo la marcia su Roma, e venne sostituita da un unico simbolo, ovverosia quello dei consoli, sia pure su fondo nero, in quanto - ma questa è una nostra supposizione - non fu gradito all'Esercito vedere i propri distintivi di grado, così facilmente assegnati, magari con una diversa attribuzione[51].

Oltre ai distintivi di grado, sulle camicie furono portati una pletora di distintivi che oggi a guardare le foto s'inorridisce. Ma se si riprende in mano le "Istruzioni" se ne comprende perfettamente il perché; infatti al terzo capoverso del capitolo "uniformi", si legge: "*I Comandanti di Legione possono concedere che i dipendenti di reparti portino quegli speciali distintivi che siano dovuti a qualche plausibile ragione e che non contrastino con la serietà dell'uniforme*". Ecco allora che sui colli vennero applicate le vecchie mostrine d'arma o corpo cui aveva appartenuto il milite, o il distintivo di reparto d'assalto se ne era un reduce, o quelli di specialità, visto che la stessa Istruzione parlava di "*ben indicare quei militari specialisti che pur non essendo ora possibile sfruttare la loro specializzazione all'occorrenza potevano tornare utili*".

A tutti questi simboli si aggiungevano i nastrini o le medaglie, a seconda delle situazioni, per altro previste dalle "Istruzioni". Va da se, che al di là dello stemma del partito, più o meno rispettato nel disegno e variamente portato, si aggiunsero i simboli delle città d'appartenenza, ed uno strano distintivo, cosiddetto "d'assalto" che ricalcava quello degli arditi della prima guerra mondiale ovverosia un fascio littorio entro fronde di quercia e d'alloro su fondo tricolore. Vorremmo invece sfatare una leggenda - ovverosia quella del teschio, con o senza tibie - su cui si sono versati fiumi d'inchiostro. Ad un'attenta lettura della copiosa documentazione fotografica dell'epoca, questo simbolo - così caro alla retorica - sia essa positiva o negativa per opposte ragioni, non è poi così comune come si è voluto dire. Anzi, a parte la famosa "disperata" di Torino, la quale non sappiamo bene per quale motivo l'abbia adottata (intendiamo non lo sappiamo da documenti coevi e non da affermazioni a posteriori basati su facili memorialistiche di regime) è un simbolo che poco appare sulle tenute delle "squadre". Certamente un simbolo del genere non poteva che piacere ai giovani di quel periodo così pervasi di dannunzianesimo, ma da qui ad affermare che questo simbolo era

[50] Non si conosce il fondo di colore di queste due ultime gerarchie del partito, è da supporre che siano state indifferentemente nere o grigio-verdi.

[51] F.d.O. della m.v.s.n. del 24 febbraio 1923, Dispensa 2; Circolare n° 13.

una costante sulle tenute delle "squadre" ne corre d'acqua sotto i ponti. Anzi a ben vedere possiamo affermare che era piuttosto raro, contrariamente a quanto avvenne durante la repubblica sociale.

LE "ISTRUZIONI" DEL '23

Con il Regio Decreto Legge n° 831 dell'8 marzo 1923 vennero ufficialmente stabilite le uniformi della "milizia volontaria per la sicurezza nazionale". In attesa del Regio Decreto e la sua pubblicazione, le disposizioni sulle uniformi vennero preannunciate sul F.d.O. m.v.s.n. del 17 febbraio del 1923, Dispensa 1; Notiziario. Tra quanto riportato però sul Foglio d'Ordini, quanto disposto dal successivo Regio Decreto alla voce "*Istruzioni per la divisa degli Ufficiali e truppa e regolamento sull'Uniforme*", e quanto apparso poi sulla pubblicazione ufficiale andata in stampa a breve distanza, ci furono alcune piccole differenze. Differenze che vennero in seguito appianate, ma che furono, a nostro avviso, responsabili di un iniziale pasticcio uniformologico[52].

Noi per ora ci atterremo a quanto disposto dal Foglio d'Ordini andando a segnalare le differenze con le "Istruzioni" del Regio Decreto.

Le disposizioni riportate su Foglio d'Ordini furono espresse in non più di quattro paginette scarne su tre capitoli[53]. La cosa che colpisce di più, ad una prima lettura di queste disposizioni, è la sommarietà con la quale furono descritti i singoli capi di vestiario. Sommarietà che finì per far risultare molte voci incomplete, mentre altre non furono compiutamente definite, né vennero chiarite dal Regio Decreto. La cosa sicuramente fu dovuto alla fretta non solo di regolamentare, inquadrare e disciplinare le squadre, ma anche di stabilirne, altrettanto velocemente, il loro aspetto esteriore.

Le iniziali disposizioni prevedevano che sia gli ufficiali che la truppa vestissero un identico modello, indipendentemente dal rango. Tant'è che al capitolo "*Foggia della divisa*" dopo la descrizione dei vari capi di vestiario, recita: "*Gli oggetti di divisa ora specificati sono eguali per gli ufficiali e per la truppa*". La cosa oggi può essere considerata normale, ma all'epoca non doveva certamente essere ben vista, sopratutto da parte dei primi. Tant'è che nei successivi "*chiarimenti*" e nelle forniture dell'Amministrazione furono ricreate quelle differenze tra ufficiali e truppa così care ad una vecchia mentalità.

Altra cosa che salta agli occhi è la disposizione che dava la possibilità di scegliersi la stoffa "*a coloro che intendono farsi la divisa per conto proprio, purché essa sia del prescritto colore grigio-verde per giubba, pantaloni e fasce, e nera per la camicia.*". Vivaddio! Segno evidente di una grande libertà nel vestiario. Giusta per un corpo composto di volontari la cui attività doveva essere poco più che domenicale, secondo il legislatore, ma non certo ortodossa e che avrebbe sicuramente creato una forte disarmonia, senza contare l'impatto psicologico tra chi poteva spendere e chi invece si sarebbe vestito con l'uniforme dell'Amministrazione. Anche perché, come è ben noto, una diversa confezione e qualità del tessuto definisce automaticamente una diverso modello. Si immagini quindi che cosa poteva accadere tra un ufficiale vestito con il panno da truppa ed un milite, che poteva spendere. Anche questa disposizione - giustamente - sarà modificata.

Ma la cosa che colpisce veramente è quanto disposto alla voce "*calzatura*" quando leggiamo: "*Calzatura. - È di cuoio nero. I militari che ne avessero assoluto bisogno saranno forniti di un paio di stivaletti da fanteria.*" Segno quindi che il legislatore supponeva che le scarpe fossero di competenza del singolo individuo; ma al tempo stesso sta anche ad indicare che molti militi non potevano permettersi il lusso di

---

[52] Il pasticcio nasce proprio dalla serie di date: ovverosia, sul F.d.O. la disposizione apparve in febbraio, il Regio Decreto però porta la data dell'8 marzo 1923; mentre la pubblicazione contenente le disposizioni sulle uniformi pur annunciata il 18 Marzo del 1923, non venne distribuita prima di maggio-giugno. Ora considerando che il volumetto sia arrivato in giugno agli Ispettorati di zona, i quali poi dovevano a loro volta distribuirlo ai gruppi e da qui alle legioni, è pensabile che nel frattempo alcuni si siano dati da fare per essere correttamente vestiti, eseguendo una disposizione, ma non confrontandola con l'altra, commettendo così involontariamente degli errori di confezione.

[53] Le "Istruzioni" a stampa non superarono comunque di molto le pagine del F.d.O.

mettere a disposizione un loro paio di scarpe da consumare nelle esercitazioni (e come si consumano!). Le scarpe, al giorno d'oggi, non sono più un argomento di discussione nei bilanci familiari; all'epoca invece (1923) il consumo delle scarpe era oggetto di attenzioni e se ne doveva prevedere il costo e quanto questo avrebbe inciso sull'economia della famiglia. Sopratutto in campagna e nei piccoli centri, dove l'uso delle scarpe era centellinato, in quanto considerate ancora un bene di lusso da proteggere e curare.

L'uniforme era a carico del consegnatario, sia esso milite o ufficiale, e salta all'occhio la raccomandazione dell'articolo 1° che recitava: "*....Il milite deve perciò farla rispettare e deve dare ad essa tutte le cure necessarie perché sia mantenuta decorosa, pulita ed anche elegante*"[54]. Consiglio quest'ultimo più che curioso, ma non scevro dal vero se si pensa come andavano vestite le squadre fasciste nella loro imbarazzante fantasia molto più vicina all'abbigliamento di "Tom Mix", che al rigore e decoro richiesto ad un'uniforme.

Essendo la milizia composta da cittadini volontari normalmente dediti ad altre attività, l'uniforme andava indossata da questi esclusivamente in servizio ed in tutte quelle specifiche attività prettamente militari: marce, istruzioni, campi, parate ecc. o in quelle funzioni di rappresentanza o specifiche cerimonie militari o civili. Facevano eccezione gli ufficiali "nei quadri" che avevano la facoltà di indossare l'uniforme anche fuori da queste attività: "*per assistere a speciali funzioni di carattere ufficiale o privato*"[55], naturalmente, previa l'autorizzazione del proprio comandante di legione. I generali ed i consoli invece potevano indossare l'uniforme sempre "*quando lo ravvisino conveniente*"[56]. Per quanto riguardava il personale addetto ai comandi permanenti della milizia, ufficiali, sottufficiali e truppa, il Comando Generale ordinò che questo vestisse sempre l'uniforme in servizio. Ai soli generali era lasciata la facoltà di indossare l'uniforme, al pari di quanto già disposto per i generali dell'Esercito[57].

Naturalmente le cose andarono diversamente; e vuoi perché c'era la voglia di pavoneggiarsi, vuoi per dimostrare l'esistenza della milizia, vuoi per una certa facilità ad ottenere "l'autorizzazione", o per gli ovvi abusi - e ce ne furono non pochi - soprattutto da parte di chi certo dell'impunità che gli avrebbe conferito l'uniforme tendeva a spadroneggiare[58]. Soprattutto gli ufficiali "fuori quadro" sentivano "l'urgenza e la necessità" di vestire l'uniforme anche fuori del normale servizio. Così nonostante le spiegazioni date, ancora a tutto il '24 il comando generale dovette reiterare che gli ufficiali "fuori quadro" potevano indossare l'uniforme solo nelle cerimonie, festività e celebrazioni a carattere nazionale o quando ordinato dal comando generale[59]. Alla fine si dovette arrivare a definire quali erano le occasioni: il 1° febbraio (data di fondazione della milizia), il 23 marzo (fondazione dei fasci di combattimento), il 21 aprile (natale di Roma), la prima domenica di giugno (festa dello Statuto), il 28 ottobre (annuale della marcia su Roma), il 4 novembre (ricorrenza della vittoria), e l'11 novembre (genetliaco del re)[60].

---

[54] La disposizione non era riportata sul Foglio d'Ordini bensì sulle "Istruzioni". L'uniforme rimase sempre consegnata al milite, che ne era responsabile, e che la custodiva a casa sua. Quantomeno per quanto riguardava la "milizia ordinaria" che non dormiva in caserma ma risiedeva nella propria abitazione. L'armamento invece fu sempre custodito nelle caserme. Distribuito al momento della chiamata doveva essere riconsegnato alla fine del ciclo d'istruzione o del servizio.

[55] Anche questa disposizione non venne riportata sul Foglio d'Ordini ma sulle "Istruzioni".

[56] Disposizione riportata sulle "Istruzioni".

[57] F.d.O. della m.v.s.n. del 1° agosto 1923, Dispensa 14; Circolare n° 81.

[58] Gli eccessi furono così reiterati che il comando generale dovette intervenire con un'apposita disposizione F.d.O. della m.v.s.n. del 12 giugno 1923, Dispensa 12; Circolare n° 70 nella quale si ribadivano le limitazioni sull'uso dell'uniforme. Oltre agli abusi sull'uso improprio dell'uniforme, ci furono nei primi anni costanti danni e incurie verso l'uniforme al punto che il comando generale stanco delle "improvvise ed inspiegabili perdite" introdusse per ogni graduato e milite un "foglio vestiario", individuale (F.d.O. della m.v.s.n. del 31 gennaio 1924, Dispensa 2; Circolare n° 103). Foglio in cui erano trascritti tutti gli oggetti distribuiti, e le eventuali sostituzioni. Per un maggior controllo stabilì, con il F.d.O. della m.v.s.n. del 22 febbraio1924, Dispensa 3; Circolare n° 109, che le richieste di corredo di carattere generale, da quella data, dovevano essere fatte una sola volta al mese; mentre per le eventuali richieste di rinnovo, dovevano essere inoltrate entro i primi cinque giorni del mese. Sia le une che le altre sarebbero state accolte solo con il consenso del comando generale e dell'ispettorato di zona.

[59] F.d.O. della m.v.s.n. del 31 gennaio 1924, Dispensa 2; Circolare n° 104.

[60] F.d.O. della m.v.s.n. del 1° dicembre 1929, Dispensa 25; Circolare n° 63.

La smania di vestire l'uniforme e dar sfoggio di se era troppo forte, e continue furono le richieste "*di carattere urgente e indilazionabile*", soprattutto di armi ed equipaggiamento per partecipare a riviste, parate o a servizi d'ordine pubblico, e quant'altro. La cosa non piacque al comando, che fu costretto a frenare tanto entusiasmo spiegando che, per quanto si riferiva alle "*riviste e parate* (la presenza della milizia) *non* (era) *imprescindibile, e che le condizioni dell'ordine sono normalissime*" invitando i comandi e gli ispettorati "*a non turbare la costituzione dei vari depositi d'armi e vestiario nelle varie località*"[61].

Secondo il legislatore, l'uniforme doveva essere modesta, atta a vestire, in modo scarno e senza orpelli, quei volontari che non chiedevano che di servire la Patria. Come spesso accade però "l'occhio vuole la sua parte" e così l'effimero divenne più importante della sostanza. Ed alle prime scarne paginette seguì una serie infinita di disposizioni che riempirono d'orpelli quell'originaria e semplice "*uniforme italiana*" che si rifaceva alle tenute di quegli arditi che maggiormente avevano colpito la fantasia popolare. Ma per ora atteniamoci a queste prime "Istruzioni".

Le "Istruzioni" del '23 sulle uniformi della milizia non inventarono nulla di nuovo. Da un lato riordinarono i capi d'abbigliamento già in uso nelle "squadre d'azione", dandogli ovviamente un minimo di ordine ed un aspetto più militare; dall'altro, attingendo la milizia ai magazzini militari, non fecero che riproporre le uniformi dei bersaglieri ciclisti e dei reparti d'assalto, le cui tenute giacevano in grande quantità nei magazzini militari essendo state fortemente ridotte le unità cicliste dei bersaglieri e sciolti i reparti d'assalto.

Il regolamento della milizia prescriveva solo due tipi d'uniforme: quella ordinaria e la grande uniforme, come abbiamo accennato comuni sia agli ufficiali che alla truppa. A queste si aggiungeva, anche se non con una denominazione ufficiale, una versione estiva sia dell'uniforme ordinaria che della grande uniforme. Riteniamo opportuno riportare completamente le "Istruzioni" iniziali, rilevando di volta in volta le differenze tra le tre pubblicazioni sopraccitate.

"*NOTIZIARIO*

È imminente la pubblicazione delle Norme per la costituzione, la formazione, il funzionamento e le chiamate della M. V. per la S. N; del Regolamento di disciplina e per i reati in servizio; della Istruzione per la divisa degli Ufficiali e della truppa.

Si anticipano, per quest'ultima, le disposizioni seguenti:

UNIFORME ORDINARIA E GRANDE UNIFORME[62]

L'uniforme ordinaria è quella che si porta in tutti i servizi, istruzioni, esercitazioni. ecc., nelle ore di libertà, e quando un reparto è chiamato alle armi.

Essa consiste:

Per gli ufficiali: Cappello (elmetto nei servizi armati di O. P.) - giubba - pantaloni con fasce, gambali o stivali - cinturone e pistola - guanti color marrone[63].

Sotto la giubba si veste sempre la camicia nera con la fascia nera alla vita. D'estate in servizio non si porta la giubba; l'Ufficiale può anche non indossarla fuori servizio.

D'inverno l'ufficiale può fare uso del cappotto, o della mantellina prescritta per il R. Esercito.

Gli ufficiali generali e superiori possono anche indossare lo spencer.

Tutti gli ufficiali possono far uso dell'impermeabile.

Per la truppa: Fez (elmetto nei servizi armati di O. P.) - giubba - pantaloni con fasce.

Nei servizi armati di qualche durata, o che portano la necessità di trasferimenti, il militare ha anche il tascapane, la borraccia e, occorrendo, la gavetta.

---

[61] F.d.O. della m.v.s.n. del 31 marzo 1923, Dispensa 7; Circolare n° 41.

[62] Prima di questa voce le "Istruzioni" a stampa riportavano tutta una serie di raccomandazioni sull'uso e sulla cura che andava fatta all'uniforme.

[63] Le "Istruzioni" prevedevano per gli ufficiali anche il fez " *Per gli ufficiali: cappello o fez (elmetto nei...*".

Sotto la giubba si veste sempre la camicia nera.

D'estate non si porta la giubba.

D'inverno; dove se ne senta la necessità, il milite riceve anche la mantellina[64].

La grande uniforme è portata:

Nelle riviste e parate; nei funerali ai quali intervengano truppe o rappresentanze del R. Esercito o della Milizia; nelle solennità e in tutte le funzioni di carattere ufficiale per le quali venga stabilita la grande uniforme per il R. Esercito, il giorno 21 aprile.

Nella grande uniforme gli ufficiali portano le decorazioni sulla giubba o sulla camicia, e la sciarpa: sostituiscono i guanti color marrone con i bianchi[65].

Se la truppa riunita in armi porta l'elmetto, gli Ufficiali che la comandano indossano anche l'elmetto.

La grande uniforme della truppa si differenzia da quella ordinaria solo per le decorazioni che vengono portate sulla giubba o sulla camicia.

Quando venga ordinato, nelle parate il fez può essere sostituito dall'elmetto.

Foggia della divisa

Cappello degli Ufficiali. - È di foggia uguale a quello prescritto per le truppe di montagna del R. Esercito; ma non ha né nappina, né penna. Le guarnizioni sono in nastro nero, anziché in grigio verde.

Fez. - È quello nero da arditi. Si porta dritto sul capo con spaccatura al centro.

Giubba. - È della foggia stabilita per i bersaglieri ciclisti ed arditi dell'Esercito e si porta aperta nella parte superiore. È guarnita di fiamma di panno nero sul bavero[66].

Pantaloni. - Sono della foggia stabilita per le truppe da montagna o per i bersaglieri ciclisti. Transitoriamente possono essere adottati pantaloni da fanteria.

Fasce o gambali. - Sono quelli stabiliti per l'Esercito. Di massima si portano le fasce; gli Ufficiali possono far uso dei gambali e i Consoli ed Ufficiali Generali anche degli stivali.

Camicia - Cintura e cravatta nera. - Sotto la giubba il milite veste sempre la camicia nera, la quale deve avere il colletto rovesciato. Sotto il colletto si porta la cravatta.

Quando di veste la giubba la cintura può essere omessa[67].

Gli oggetti di divisa ora specificati sono eguali per gli Ufficiali e per la truppa.

La scelta della stoffa è lasciata a coloro che intendono farsi la divisa per conto proprio, purché essa sia del prescritto colore grigio-verde per giubba, pantaloni e fasce, e nera per la camicia.

Calzatura. - È di cuoio nero. Qualunque foggia è ammessa. I militari che ne avessero assoluto bisogno saranno forniti di un paio di stivaletti di fanteria[68].

Cinturone per gli ufficiali. - È uguale a quello stabilito per l'Esercito. Si porta sopra la giubba, o sopra la camicia a seconda della uniforme che si veste.

Mantellina - Capotto - Spencer - Impermeabile. - Sono della foggia e colore stabiliti per l'Esercito. L'Ufficiale può fare uso della mantellina da truppa.

Fregi e distintivi

Tutti gli appartenenti alla Milizia Nazionale portano sul bavero della giubba e della camicia nera il fascio littorio in metallo giallo.

---

[64] Questa disposizione fa supporre che originariamente la mantellina non facesse parte della dotazione individuale.

[65] Nelle "'Istruzioni"' a stampa curiosamente venne specificato che la sciarpa andava *"disposta dalla spalla destra al fianco sinistro"*.

[66] La fiamma era a due punte.

[67] Anche qui curiosamente nella 'Istruzione', venne spiegato come si indossava la cintura: *"avvolta intorno alla vita"*.

[68] La frase "*Qualunque foggia è ammessa*" non venne riportata nell'Istruzione.

Fregi da copricapo. - Ufficiali Generali: Aquila Romana con fascio littorio fra gli artigli, ricamato in oro, sul davanti del cappello[69].

Ufficiali superiori ed inferiori: Fascio littorio sul davanti del cappello o fez, e numero della Legione sotto il fascio, ricamato in oro.

Truppa: Fascio littorio e numero della Legione, in metallo giallo[70].

Distintivo di reparto. - Gli Ufficiali e la truppa portano sul copricapo il numero della Legione alla quale appartengono, in cifra araba.

Sulle spalline della giubba: il numero della coorte in cifra romana[71].

Distintivi di grado. - Sono per tutti applicati sulla parte anteriore della manopola della giubba e della camicia nera - orizzontalmente fino al grado di Seniore; verticalmente per i Consoli e gli Ufficiali Generali.

Essi consistono per il:

- Capo Squadra: Un galloncino argento alto mm 5 e lungo cm. 12.

- Capo Manipolo: Due galloncini d'oro alti mm. 5 e lunghi cm. 12 disposti parallelamente alla distanza di mm. 5 l'uno dall'altro.

- Centurione: Tre galloncini d'oro c.s.

- Seniore: Un galloncino d'oro alto cm.2 e un galloncino d'oro alto mm. 5. - Lunghezza cm. 12.

- Console: Fascio littorio ricamato in oro in campo rosso sormontato da una stella d'oro. L'intero distintivo contenuto in un rettangolo circondato da una trecciola in oro. Il rettangolo è di cm. 3x7.

- Console Generale: Aquila Romana d'oro con sottopostovi trasversalmente il fascio littorio e sormontata da una stelletta d'oro. Il tutto ricamato su un rettangolo di tessuto d'argento, di cm. 3,50x7,50 contornato da una trecciola d'oro.

- Ispettore Generale: c. s. con due stellette.

- Comandante Generale: c. s. con tre stellette.

Sul lato sinistro del cappello gli Ufficiali fino al grado di Seniore, portano gli eguali distintivi che hanno sulla giubba messi ad angolo come prescritto per le truppe da montagna del R. Esercito. I Consoli portano, egualmente messi ad angolo un gallone d'oro alto cm. 2 e tre galloncini alti mm. 5 su campo rosso[72].

Gli Ufficiali Generali portano una trecciola d'oro del diametro di mm. 17, attorno al cappello lungo la base del nastro a guisa di soggolo e rispettivamente per i Consoli Generali, Ispettori Generali e Comandanti Generali una - due - tre stellette, in oro su striscia di tessuto d'argento, alta cm. 3 1/2 e lunga cm. 12, messa in senso trasversale dall'avanti all'indietro, e dal basso in alto.

I "Caporali onorari" portano alle due maniche il distintivo di grado in uso nell'Esercito cioè messo ad angolo sulla manopola, ma in rosso, ricamato in seta, e dentro l'angolo il fascio littorio ricamato in oro. Lo stesso distintivo sul copricapo che può essere il fez o il cappello alpino sul quale va aggiunta l'aquila Romana come per gli Ufficiali Generali e un cordone in tessuto di seta rossa[73].

Nastrini per decorazioni

Si portano sul lato sinistro della giubba e della camicia nera con le stesse norme stabilite per gli Ufficiali R. Esercito.

---

[69] Nelle "Istruzioni" venne citato anche il fez: *"...sul davanti del cappello o fez."*.

[70] Nell'Istruzione la disposizione venne così modificata: *"fascio littorio in metallo giallo e numero (in cifre arabe) della Legione, in rosso, tessuto su panno nero."*

[71] Sia pur confermata dall'Istruzione, questa specificò che il numero della coorte era in cifre romane e che dette cifre andavano portate anche dagli ufficiali.

[72] Nelle "Istruzioni" del Regio Decreto venne invece previsto che i seniori ed i consoli avessero sul cappello un solo gallone (alto 2 cm.), sempre posto a "V" rovesciata con all'interno rispettivamente una stelletta e tre stellette. Per di più i consoli avevano sia il gallone che le stellette bordate di rosso.

[73] Nella "Istruzione" venne ripetuta questa disposizione specificando che il simbolo andava portato sulla sola *"manica sinistra della giubba, o della camicia, al di sopra del gomito"*.

Sono d'obbligo solo i nastrini riferentisi a ricompense al valore e campagne di guerra.

Distintivo di promozione per merito di guerra: Consiste nell'eguale distintivo prescritto per il R. Esercito, ma di metà dimensioni, si porta sopra i nastrini delle decorazioni.

Distintivi di ferite e mutilazioni: Sono quelli prescritti per l'Esercito e si portano nello stesso modo. I militi che abbiano riportate ferite in azioni fasciste possono portarne il distintivo, consistente in un filetto di tessuto rosso, con le stesse modalità del distintivo per ferite di guerra.

Distintivo per Capi di S.M. - Aiutanti di Campo - Aiutanti maggiori - Ufficiali addetti al Comando Generale e Comandanti di Zona e di Legione: I Capi di S.M. portano un'aquila Romana ricamata in oro sulle maniche della giubba o della camicia al di sopra del gomito[74].

Gli Ufficiali addetti al Comando Generale: Una stella d'oro sulle maniche c. s.

Gli Aiutanti di Campo, gli Ufficiali addetti ai Comandi di Zona e di Gruppo di Legione: Una stella di argento c. s.

Gli Aiutanti maggiori in prima: Un filetto d'oro sulla parte anteriore del bavero della giubba o del colletti della camicia, come è prescritto per il R. Esercito.

Distintivi speciali: Sulla manica sinistra della giubba, sopra il gomito, saranno portati i distintivi speciali di: trombettiere, mitragliere, ciclista, in uso nell'Esercito.

Segno di lutto: Come per l'Esercito.

Il COMANDANTE GENERALE
E. DE BONO.

Ma la velocità fu una cattiva consigliera e, al di là delle differenze rilevate nelle varie edizioni delle "Istruzioni", tante erano le cose non chiarite e questo dette adito ad interpretazioni diverse. Così nelle foto d'epoca appaiono ufficiali vestiti con uniformi confezionate in cordellino con accanto altri con le uniformi di panno. Per non parlare della differenza nella foggia delle tasche, delle controspalline e del taglio delle giubbe ecc.

Inquadrare le "squadre fasciste" e le formazioni politiche alleate che transitavano nella nuova istituzione. Inculcare loro una "mentalità collettiva" contro i vari "particolarismi", il tutto nel rispetto dello Stato e delle sue leggi, mentre i più non comprendevano perché ora - vincenti - non potessero spadroneggiare. Organizzare, preparare e fornire gli effetti di corredo ad una massa sia pure numericamente esigua. Stabilire i quantitativi e le forniture occorrenti. Determinarne le modalità di distribuzione subordinate alle effettive esigenze. Far giungere alle varie unità sparse per tutta l'Italia, nate senza un senso logico e prive di controllo, le nuove disposizioni e i nuovi ordinamenti. Far capire quali fossero gli Enti a cui rivolgersi, e far capire loro "che bisognava rivolgersi agli enti", il tutto mentre la struttura prendeva corpo, non dovette essere una cosa semplice e veloce. Fu un lavoro lungo e faticoso che si svolse fino a tutto il '26, anno in cui la "macchina" cominciò a funzionare quasi regolarmente.

Nei primi mesi di vita della milizia infatti fu raro vedere dei reparti perfettamente allineati alle disposizioni, e vuoi perché era estate, vuoi per le difficoltà d'approvvigionamento e di distribuzione, prima del settembre/ottobre del 1923, la milizia girava ancora con la sola camicia nera, e a parte i distintivi della precedente organizzazione dismessi, e qualche individuo che in proprio si era fornito prontamente dell'uniforme o aveva riattato la sua vecchia tenuta da soldato, i più somigliano ancora molto alle "squadre"[75]. Facevano eccezione gli ufficiali che, cambiando il copricapo facilmente reperibile sul mercato, assumevano un aria più simile alle nuove disposizioni. Ma cerchiamo di vedere in dettaglio la prima uniforme della milizia.

Molti inalberavano sulla camicia nera i simboli della struttura paramilitare a cui appartenevano precedentemente, soprattutto gli ex appartenenti ai "sempre pronti" confluiti nella milizia e che, in ricordo della

---

[74] Con la Circolare n° 46, del F.d.O. della m.v.s.n. del 18 aprile 1923, Dispensa 8, venne chiarito che gli ufficiali di s.m. e gli aiutanti di campo in organico ai comandi di zona e comandi gruppo legioni dovevano essere dei seniore.

[75] La milizia doveva attingere, per le sue prime vestizioni, ai magazzini dell'Esercito. Va da sé che le lungaggini burocratiche, ed un giusto ostruzionismo dell'Esercito che vedeva depauperare le sue scorte non certo straordinarie, allungò i tempi della distribuzione.

loro precedente appartenenza portavano la cravatta o il fiocco del fez azzurro, o peggio ancora applicavano al colletto della camicia una fiamma ad una punta dello stesso colore; o come gli ex aviatori milanesi, costituitisi in unità prima della marcia su Roma, che decisero che dovevano continuare a portare la loro particolare camicia nera con il colletto azzurro-cobalto, il tutto sotto la regolamentare giacca grigio-verde con le mostre nere.

Un "accordo" avvenuto poi tra i nazionalisti ed il comando della milizia portò a ridurre tutte queste simbologie ad un semplice solino di colore azzurro. La stessa cosa la ottennero altre unità delle vecchie "squadre" che già avevano inalberato i colori distintivi del corpo, o arma, da cui proveniva il maggior numero di adepti della "ex squadra". Questi solini venivano portati, accompagnati da un altro solino bianco, sotto il colletto della camicia con cravatta, dal quale però non doveva sporgere più di 3 mm.[76].

Gli Ufficiali

Come abbiamo visto gli ufficiali portavano il cappello degli alpini, sostanzialmente identico a quello delle truppe da montagna, ma privo di qualsivoglia nappina o penna. Sempre confezionato in feltro grigio-verde aveva però la tesa orlata da un nastro di seta nera. Le falde erano al solito rialzate nella parte posteriore, mentre la parte anteriore era molto inclinata, e - sulla scia della moda in voga tra le truppe alpine - aveva le due "pacche" sul davanti. Anche la calotta era ornata alla base da una nastro di seta nera (alto 45 mm.), su questa era cucita una trecciola costituita da un cordoncino intrecciato alto 17 mm. che girava tutt'intorno alla base anteriore della calotta e del nastro La trecciola era di diverso materiale e colore a seconda dei ranghi:

- seta rossa per il primo caporale d'onore ed i caporali d'onore;
- filato metallico dorato per i generali;
- seta nera per tutti gli altri ranghi.

Per quanto concerne l'altro copricapo: il fez, sia il Foglio d'Ordini che le "Istruzioni" si limitarono a citarlo come copricapo alternativo al cappello alpino, senza dare però su questo copricapo nessuna spiegazione, salvo a limitarsi ad affermare che "*È quello nero da arditi. Si porta dritto sul capo con spaccatura al centro*", quindi possiamo ragionevolmente pensare che fosse il normale fez da truppa, e così appare in talune foto sulla testa degli ufficiali.

Sul davanti, sia del cappello che del fez, era riportato il fregio mentre sul lato sinistro dovevano essere riportati i distintivi di grado.

I fregi ai due copricapi erano i seguenti:

caporali d'onore e generali: "aquila romana", e cioè in palo, con le ali aperte e con il becco rivolto a sinistra (di chi guarda)[77]. L'aquila con le zampe chiuse poggiava su di un fascio littorio posto orizzontalmente. Tutto era ricamato in oro, eccetto la scure che era ricamata in filo d'argento, su panno grigio-verde per il cappello alpino e su fondo nero per il fez. Il panno fungeva anche da bordo e sporgeva tutt'attorno all'emblema per 2 mm.

consoli, seniore, centurioni e capi manipolo: fascio littorio posto verticalmente e con la scure volta a destra (di chi guarda), sormontato da una stella a cinque punte. Il fregio era ricamato in oro, ad eccezione della solita scure in argento, su panno grigio-verde o nero a seconda del copricapo, panno che fungeva da bordura al fregio anche qui larga 2 mm. Al di sotto del fascio era applicato il numero della legione in cifre arabe confezionate in metallo dorato. Mentre gli ufficiali addetti al comando generale, ai comandi di zona, di gruppo ecc. portavano il solo fascio senza il numero.

Originariamente il fascio era privo del tondino ed il numero risultava quindi libero. Nei mesi successivi il fascio fu sostituito da un altro modello fornito del tondino, in cui venne inserito il numero per gli ufficiali in servizio nelle legioni, ed una croce di metallo dorato per gli ufficiali addetti ai vari comandi

---

[76] F.d.O. della m.v.s.n. del 18 agosto 1923, Dispensa 15; Circolare n° 88.

[77] Talvolta anche se non regolamentare il becco era "rostrato di rosso", e cioè provvisto di una lingua ricamata in filo di seta rosso.

(generale, di zona, di gruppo ecc.). Successivamente ma non è dato conoscerne la data esatta anche se è ascrivibile all'adozione del fregio con tondino, ovverosia la fine del '23, tutti i fregi furono ricamati su fondo nero, mentre - su fondo grigio-verde - rimasero solo i fregi degli ufficiali fuori quadro.

Se una certa omogeneità si troverà tra i copricapi degli ufficiali ben diversamente avvenne per le loro giubbe. Infatti nonostante la perentorietà del regolamento, che prescriveva che la foggia della giubba dovesse essere uguale *"per gli Ufficiali e per la truppa"*, queste apparvero fin dall'inizio per lo più confezionate in cordellino. E fin qui poco male, ma il problema è che vennero confezionate da sarti locali, magari lontani dalle sedi dell'Unione Militare presso cui di norma erano depositati i campioni. Sarti che si sbizzarrirono soprattutto nella confezione delle tasche, o forse i loro "clienti", poco avvezzi alla lettura delle disposizioni militari, non compresero perfettamente quanto dettato dalle "Istruzioni". Per cui, stante la documentazione fotografica dell'epoca, non ci rimane che elencare le varietà dei modelli, ritenendo, non a torto, che queste differenze siano a causa dell'assenza di tavole esplicative nelle "Istruzioni" e nel Foglio d'Ordini del '23[78].

Il primo modello, quello più portato, sempre stante la documentazione fotografica quanto meno nel milanese, era quello che più si avvicina alle disposizioni ufficiali, anche se confezionato in cordellino. Ovverosia provvisto solo delle due tasche al petto prive di cannello centrale, e chiuse da alette dritte con bottoniera nascosta[79].

Secondo modello, anche questo visto in foto scattate nell'Italia settentrionale, era sempre provvisto delle due tasche al petto, ma con cannello centrale, sempre chiuse da aletta dritta e con bottoniera nascosta. In più - sui fianchi - era provvisto di due tasche a taglio diagonale con alette sagomate, come la vecchia giubba da ufficiale Mod. 909. Di questo modello esisteva una variante con le tasche al petto chiuse da un'aletta sagomata a zampa d'oca, il che fa pensare però a vecchie giubbe da ufficiale Mod. 909 riciclate.

Terzo modello. La giubba era provvista di quattro tasche a toppa, due al petto con cannello centrale e due ai fianchi prive di cannello. Tutte le tasche erano chiuse da un'aletta dritta con bottoniera nascosta.

Quarto modello. La giubba era priva delle tasche al petto, ed era provvista di due sole tasche ai fianchi, sempre a toppa, ma prive del cannello centrale. Di queste ne abbiamo rilevate con aletta sagomata a zampa d'oca e con aletta dritta. In entrambi i casi la bottoniera era nascosta[80].

Quinto modello. La giubba aveva quattro tasche a toppa. Quelle al petto con cannello centrale, mentre quelle ai fianchi erano a soffietto, stile aeronautica, e ovviamente prive del cannello. Tutte le tasche erano chiuse da un'aletta dritta con bottoniera nascosta[81].

---

[78] Le sole illustrazioni che accompagnarono sia il Regio Decreto che le conseguenti "Istruzioni", apparvero in un volumetto messo in commercio sul finire dell'estate del '23. In questo però le sole illustrazioni che vi si trovano sono quelle riguardanti: l'aquila da generale, la forma dei cappelli all'alpina ed alcuni distintivi di grado. Ulteriori illustrazioni furono riportate in una successiva pubblicazione a carattere interno ai primi del '24. Risulta comunque ostico oggi affrontare lo studio delle uniformi della milizia nel primo settennio della sua vita, e questo per l'assenza delle illustrazioni nei Fogli d'Ordine, abitudine che continuerà purtroppo negli anni. Così come continueranno a mancare le descrizioni ed i conti di costruzione. Bisognerà attendere il regolamento del '31 per avere una pubblicazione che riporti illustrati tutti i componenti dell'uniforme. Le poche immagini esistenti erano di norma affidate a "lettere circolari" inviate agli ispettorati. Documentazione però oggi di difficile consultazione, visto che negli archivi non se ne trova traccia. Ora ammesso che queste "lettere circolari" siano state diligentemente conservate, va considerato che c'è stato un "25 luglio", seguito da un 8 settembre con la devastazione di tutte le sedi amministrative dello Stato. Per non parlare dei bombardamenti, dell'invasione, e della distruzione sistematica di tutto quello che potesse essere legato al regime fascista. Alcune di queste carte sono giunte fino a noi, ma in forma disarmonica e con illustrazioni approssimative e non timbrate che lasciano qualche dubbio. La situazione, come detto migliora dopo il '31, quando anche la milizia prende la buona abitudine di riportare accanto alla disposizione la relativa illustrazione.

[79] I modelli da noi presi in considerazioni sono quelli che abbiamo notato essere i più comuni.

[80] Questa giubba è stata vista indosso all'aiutante di campo di De Bono, quando questi ricopriva la carica di comandante generale della milizia, e ad Augusto Turati segretario del partito dal 1926 al 1930, fotografato durante un giro d'ispezione che fece nel 1928 attraverso l'Italia in qualità di segretario del partito; viaggio pedissequamente fotografato. Turati porta questo modello di giubba fino all'aprile del '28, a Trieste però venne ritratto, durante la parata delle locali unità con indosso la giubba a quattro tasche.

[81] Quest'ultimo modello era quello portato da Mussolini, Balbo (ancora nel '27), De Bono e altri gerarchi nelle prime ricorrenze della marcia su Roma. Balbo però in una foto del '23, che lo ritraeva con la moglie, porta la giubba provvista di quattro tasche a toppa, tutte prive di cannello - chiuse da un'aletta dritta - e con bottoni nascosti; mentre l'abbottonatura della giubba è a vista sia pure con bottoni di corozo.

Un'altra sostanziale differenza rilevata fra le giubbe visionate sta nella confezione della schiena. Questa, se si prende come riferimento la giubba da "ardito", avrebbe dovuto avere una sola cucitura centrale magari con l'eventuale piccolo spacco in basso al centro dietro. In buona parte molte giubbe sono confezionate in questo modo, ma accanto a queste si riscontrano modelli con la schiena sagomata a quartini sullo stile dell'Esercito[82].

Completiamo le differenze tra le confezioni e le disposizioni rilevando che le controspalline, anziché semifisse ovverosia cucite alla base all'attaccatura della spalla, appaiono per lo più mobili; mentre i paramani, che dovevano essere a punta, risultano invece per lo più confezionate a fascia. La bottoniera invece in quasi tutte le giubbe risulta sempre coperta.

Anche sull'apertura del bavero risultano non poche differenze, dettate sicuramente dal fatto che alcune giubbe erano nate con il bavero chiuso ed in piedi e poi adattate alle disposizioni della milizia.

Sottufficiali Graduati e Truppa

Come copricapo sia i sottufficiali che la truppa continuava a calcare il fez gia in uso, sempre portato nello stesso modo sgangherato, ormai "d'ordinanza". Sul davanti era applicato il fascio littorio, sormontato da una stelletta, confezionato in ottone e con sottostante il numero della legione ricamato in filo rosso su rettangolo di panno nero[83].

L'uniforme ordinaria dei sottufficiali, graduati e della truppa era del tutto identica a quella dei bersaglieri ciclisti e dei reparti d'assalto, poiché la fornitura proveniva dai magazzini dell'Esercito come abbiamo già visto.

La giubba era ampia, comoda, ad un petto, chiusa dai soliti bottoni di frutto o corozo, nascosti da una copribottoniera. Secondo le disposizioni il bavero andava portato completamente aperto e rovesciato, ma non fu raro vedere, nei primi anni, militi con la giacca semplicemente sbottonata, alla "bersaglieri ciclisti" e con i baveri non perfettamente schiacciati e stirati alla "ardito". Il bavero era confezionato in panno grigioverde ed ornato delle fiamme nere a due lingue ornate dai fascetti metallici dorati al posto delle stellette[84]. Sotto il lato destro del colletto era posto un bottone che consentiva all'occorrenza di chiudere completamente il collo della giubba. Per questo sul bavero sinistro era praticata un'asola.

La giubba era provvista di due sole tasche a toppa al petto, prive di cannello centrale, e chiuse da un'aletta sagomata a punta. In vita erano posizionati due passanti semifissi, e cioè con la base cucita all'altezza della vita, mentre l'altro capo era abbottonato alla giubba (a mo' di controspallina), passanti che servivano a sostenere il cinturino con buffetteria perché i bersaglieri erano sprovvisti della bretella di sostegno. Le spalle erano ornate delle controspalline semifisse su cui era riportato il numero della coorte in cifre romane, ricamate in filo bianco su quadrato di panno nero. Le maniche terminavano con delle false manopole a punta. Il dietro della giubba era identico a quello della giubba delle armi a piedi, ma con l'aggiunta tra i due spacchi posteriori di un'enorme "tasca tattica" interna, definita all'epoca "alla cacciatora".

Come pantaloni, secondo le disposizioni ufficiali, la milizia doveva avere il "tipo" per truppe da montagna o dei bersaglieri ciclisti; invece, quanto meno inizialmente, ebbe i più svariati modelli, sia pure sempre per armi a piedi, distribuiti alla rinfusa secondo le disponibilità del magazzino più vicino. Come calzature ebbero gli stessi scarponi, comuni a tutte le truppe, accompagnati dalle fasce mollettiere grigio-verdi.

---

[82] Persino Giulio Cesare Reanda nel suo trattato "delle Uniformi" mostra la giubba degli ufficiali della milizia con il tagli sulla schiena a quartini.

[83] La distribuzione, quanto meno dei distintivi metallici dovette procedere abbastanza celermente se al 23 febbraio del 1923 il comando generale della Milizia dichiarò che aveva già provveduto alla fabbricazione dei distintivi metallici per il bavero, per i fez ed i numeri ricamati per le controspalline, e che questi sarebbero stati inviati celermente ai vari ispettorati (F.d.O. della m.v.s.n. del 24 febbraio del 1923, Dispensa 2; Circolare n° 18). Ad ogni milite, originariamente, venne distribuito un solo fregio e numero per fez, ed un solo paio di numeri per controspalline.

[84] Le fiamme che appaiono sui primi modelli erano particolarmente grandi e prive del tipico incavo alla lingua superiore.

La camicia era ovviamente nera e provvista di due tasche a toppa, al petto, con cannello centrale e chiuse da un aletta sagomata a punta. Sulle spalle due controspalline semifisse con bottone. D'estate, se sprovvisti di giubba, sul colletto della camicia venivano applicati i fascetti, sempre in ottone[85]. Al collo era portata la cravatta di lana nera, a nodo verticale e con le gale che si sormontavano.

D'estate, ma nella realtà fino all'ottobre del 1923, la milizia vestì con la sola camicia nera con pantaloni grigio-verde e fez. Sulla camicia - in vita - era portata una fascia di tela nera, detta "fusciacca", piuttosto lunga da poter girare più volte intorno alla vita. Se in servizio armato, su questa, era portato il cinturino con la buffetteria.

Nei servizi armati e di O.P. la milizia calcava l'elmetto Mod. 16, inizialmente del colore regolamentare grigio-verde, che via via andò tingendosi di nero, e portava la stessa buffetteria dell'Esercito, anche se ridotta a due sole giberne accompagnate dalla baionetta[86].

In merito all'armamento un apposito Regio Decreto-Legge, il n° 1881 del 20 agosto 1923, che disciplinava il porto d'armi della milizia, stabiliva che l'armamento doveva essere: "*moschetto, rivoltella o pistola, a seconda delle esigenze del servizio stesso. I capisquadra portano, in ogni caso, la rivoltella o la pistola*". Mentre lo stesso anno con F.d.O. (m.v.s.n.) del 18 agosto1923, Dispensa 15; Circolare n° 88 fu vietato l'uso del pugnale sia agli ufficiali che alla truppa, e sia con l'uniforme ordinaria che con la grande uniforme. Lo stesso Foglio d'Ordini annunciava che sarebbero state date istruzioni sull'eventuale uso del pugnale con l'uniforme da combattimento, ma poi non se ne fece più nulla[87].

Nel 1925 venne dato un pugnale in dotazione ai moschettieri del duce, ovverosia allo speciale reparto che prestava servizio presso il capo del governo. Per un momento si ventilò di dare il pugnale a tutta la milizia, ma il progetto fu nuovamente lasciato cadere e si continuò con le dotazioni precedenti[88].

La Milizia a Cavallo

Reparti di milizia a cavallo, denominati "manipoli lancieri", furono costituiti nelle legioni già provviste di unità montate precedentemente all'istituzione della milizia. Queste unità furono però di breve durata, in parte per mancanza di fondi, ed in parte per l'inutilità di simili reparti la dove la cavalleria stava volgendo al tramonto.

Gli uomini della milizia a cavallo vestivano come il resto della m.v.s.n. in grigio-verde ma con i pantaloni da cavallo ed i gambali per armi a cavallo. Come buffetteria portavano la stessa della cavalleria ovverosia la bandoliera Mod. 91 e 97 tinta grigio-verde.

---

[85] Non fu raro vedere nei primi tempi i fascetti portati contemporaneamente sul bavero della giubba e sul colletto della camicia. Di fascetti ne erano dati due paia per milite.

[86] Una "pronta distribuzione" di centomila fucili alla milizia fu effettuata su ordine dal generale Di Giorgio (Ministro della Guerra dal 30 aprile 1924, al 4 aprile del '25) durante la crisi determinata dall'assassinio dell'onorevole Matteotti (giugno '24, gennaio '25). Crisi che per poco non provocò la caduta del governo Mussolini. (John Whittam : "Storia dell'Esercito Italiano", Oxford 1977, Milano 1979) Se le affermazioni di Whittam corrispondono a verità questo fa supporre che fino a quella data la milizia non fosse provvista su larga scala di armi, salvo quelle che aveva potuto acquisire dai depositi delle guardie regie. Questo allora spiegherebbe perché in tante foto scattate nei primi mesi di vita della milizia questa appaia sempre disarmata.

[87] Il pugnale entrò nell'Esercito italiano nel corso della prima guerra mondiale come dotazione individuale delle truppe d'assalto. Le squadre che si rifacevano agli arditi tenteranno invano di inserirlo nella loro dotazione fin dall'inizio, ma al comando generale non sembrò una buona idea lasciar andare in giro i militi con un'arma quando non erano inquadrati, e ne vietò l'uso con il F.d.O. della m.v.s.n. del 18 agosto 1923. Questa disposizione rimase in vigore fin oltre l'epurazione del '26-'27.

[88] Il "pugnale da combattimento" comparve dopo il 1928 sul fianco degli ufficiali dei btg. CC.NN. e della confinaria, unità definite "speciali", che ebbero questa "distinzione" che li differenziava dalla "milizia ordinaria". Quest'arma ricalcava molto il pugnale già in dotazione alle truppe d'assalto della prima guerra mondiale. Di forma spartana, aveva una lama larga, con impugnatura rivestita di due guancette di legno fermate da due viti con dadi. La guardia era larga e piatta. Il fodero tozzo e largo era in cuoio nero. Mentre il "pugnale da combattimento" dei btg. CC.NN. rimase immutato, quello della milizia confinaria subì nel tempo modifiche soprattutto nell'impugnatura che divenne tronco-conica, e nella traversa che assunse la forma di una fascio. Il pugnale in dotazione ai moschettieri del duce invece era del tutto diverso; aveva la lama molto affusolata, il manico era formato da una cappetta a coda lunga e arrotondata e la ghiera era liscia. L'impugnatura era rivestita da due guancette di legno verniciato di nero, o in ebano, ed aveva impresso il fascio repubblicano. La guardia dritta terminava con due protuberanze sferiche e recava al centro -impresso - le lettere "M.V.S.N.". Il fodero era in lamiera di ferro brunita.

Le Variazioni Successive

Come visto, la fretta fu una cattiva consigliera; ma dallo stesso '23, con chiarimenti e modifiche si iniziò quel lento processo che avrebbe portato da un lato ad una correzione dei vari errori, dall'altra ad una maggiore differenziazione tra le uniformi degli ufficiali e quelle della truppa.

Ufficiali

A pochi mesi dall'uscita delle "Istruzione", fu adottato un nuovo fez per gli ufficiali della milizia[89]. Copricapo che con il F.d.O. (m.v.s.n.) del 10 ottobre 1923; Dispensa 16, Circolare n° 91, divenne l'unico copricapo della grande uniforme, fermo restando l'uso del berretto alpino sia con l'uniforme ordinaria che di marcia[90].

Il nuovo modello di fez degli ufficiali era sempre di feltro nero e altro non era che il vecchio fez, con la base rovesciata esternamente su se stessa, che andava a formare una fascia cilindrica intorno alla cupola. Sulla cupola veniva praticata una lunga piega che andava dalla parte frontale a quella posteriore. Sul davanti vi era applicata una nappa di seta nera che ricadeva sul fronte del copricapo coprendolo per la sua altezza. Il nuovo fez era ornato da un cordoncino, in doppio, (a ricordo di quello che sosteneva la nappa del vecchio fez da truppa) che partiva dal dietro della cupola e attraversando tutto l'imperiale, giungeva alla nappa. Da qui ripartiva per costeggiare tutto il fianco destro del fez, dove formava dei nodi, per ricongiungersi, posteriormente, al punto di partenza sulla cupola. Detto cordoncino era di colore diverso secondo il rango:

- in cotone rosso per i caporali d'onore;
- in filato metallico dorato per i generali;
- in seta nera per tutti gli altri ufficiali.

Sul davanti del fez era riportato il fregio, del tutto identico a quello del cappello all'alpina, ma ora provvisto del tondino in cui inserire il numero della legione o la croce per gli ufficiali dei comandi. Analogamente, al cappello alpino, sul lato sinistro del fez erano riportati i distintivi di grado identici ai precedenti.

Sempre nel '23, con la stessa Circolare n° 91[91], furono adottati, sempre per gli ufficiali, delle speciali controspalline con cordelline, da indossare con la grande uniforme.

Queste controspalline erano del tutto identiche a quelle già in dotazione (di panno grigio-verde) ma ora bordate di nero[92]. Su ciascuna controspallina, lungo l'asse centrale, era applicato un doppio cordone, affiancato ed intrecciato, che in alto girava intorno al bottone, mentre nella parte bassa della controspallina formava un "*trefle*".

Questo cordone era di diverso colore e materiale secondo il rango:

- in seta rossa per i caporali d'onore;
- in filato metallico dorato per i generali;
- in filato metallico dorato misto con seta nera per gli ufficiali superiori[93];
- in lana nera per gli ufficiali inferiori.

---

[89] F.d.O. della m.v.s.n. del 12 giugno 1923, Dispensa 12; Circolare n° 70. F.d.O. della m.v.s.n. del 1° agosto 1923, Dispensa 14; Circolare n° 83, e F.d.O. della m.v.s.n. del 10 ottobre 1923, Dispensa 16; Circolare n° 91.

[90] La Circolare invitava gli ufficiali a fornirsi al più presto del nuovo modello di fez, dando addirittura disposizione che gli ufficiali che avrebbero partecipato all'anniversario della marcia su Roma, nelle città di: Cremona, Bologna, Milano e Roma, dovevano essere già dotati del nuovo copricapo.

[91] F.d.O. della m.v.s.n. del 10 ottobre 1923, Dispensa 16; Circolare n° 91.

[92] Le controspalline bordate di nero, da questo punto in poi rimarranno in dotazione agli ufficiali della milizia.

[93] È da rilevare che in questa Circolare per la prima volta si prevede una differenziazione tra ufficiali superiori ed inferiori: "*filato metallico dorato misto con seta nera per gli ufficiali superiori*", "*lana nera per gli ufficiali inferiori*".

Dette controspalline erano accompagnate da cordelline, applicate alla spalla destra, sotto la controspallina. Cordelline che erano confezionate per tutti i ranghi in lana o in seta nera a scelta dell'ufficiale.

Le cordelline consistevano in due trecciole ciascuna accompagnata da due cordoncini liberi[94].

Le due trecciole terminavano ai rispettivi capi con un puntale in ottone dorato per i caporali d'onore, i generali e gli ufficiali superiori. Anneriti per gli ufficiali inferiori.

Nel dicembre del '23[95] venne chiarito che i soprabiti "regolamentari" degli ufficiali della milizia dovevano essere la mantella nera e l'impermeabile, e facoltativamente la mantella grigio-verde della truppa e lo spencer. Sempre la stessa Circolare comunicò che sarebbero stati tollerati, "a consumazione" ed esclusivamente fuori servizio, i cappotti o le *"mantelle di altro colore come quelli dell'Esercito"*. Segno evidente che molti ufficiali della milizia, come ex ufficiali dell'Esercito, portavano ancora i soprabiti del corpo d'origine.

La mantella nera di dotazione era confezionata in panno castorino e del tutto identica a quella usata dagli ufficiali dei bersaglieri. Era chiusa sempre tramite una catenella con due mascheroni. Questi però, a differenza di quelli dell'Esercito, riportavano a sbalzo la solita aquila romana, più tozza della altre, chiusa entro un cerchio formato da fronde di querce.

L'anno successivo, con il F.d.O. (m.v.s.n.) del 17 maggio del 1924, Dispensa 7; Circolare n° 115, furono introdotte le bande per i pantaloni degli ufficiali. Queste erano doppie di seta nera larghe 10 mm ed intervallate da una pistagna grigio-verde larga 3 mm. Lo stesso anno vennero adottati, sempre per ufficiali, i pantaloni lunghi, da indossare esclusivamente fuori servizio. Questi erano identici a quelli del Regio Esercito, con sottopiede, fibbiette e bottoni in ottone, e con le bande laterali sempre di seta nera larghe 10 mm., ed intervallate da una pistagna grigio-verde. Ovviamente i pantaloni lunghi erano facoltativi e non avevano il risvolto[96].

Nel 1927 venne introdotto un nuovo modello di fez per gli ufficiali. Questo era nelle linee generali identico al precedente Mod. 23, ma di qualità più raffinata, confezionato com'era con un feltro lucido, detto "lapin"[97]. Il nuovo fez era sempre composto di un'alta fascia cilindrica (11 cm.), bordata però ora superiormente di una "trina" di seta nera (alta 1,5 cm.). Sull'imperiale, detto anche cupolino, veniva sempre praticata la lunga piega che andava dalla parte frontale a quella posteriore. Sul davanti del cupolino era fissata la nappa, ora di seta nera per tutti, che ricadeva sul davanti del copricapo coprendolo per la sua altezza. Il nuovo fez era sempre ornato dal cordoncino, in doppio, per tutto il fianco destro, di diverso colore a seconda del rango:

- in cotone rosso per i caporali d'onore;
- in filato metallico dorato per i generali;
- in seta nera per tutti gli altri ufficiali sia superiori che inferiori.

Sul davanti del fez era riportato il fregio, del tutto identico al precedente, e sul lato sinistro erano applicati i distintivi di grado.

Dal '28 si cominciarono a vedere gli ufficiali sempre più vestiti con un unico modello di giubba, anche se alcune piccole differenze si continueranno a rilevare, dovute probabilmente al fatto che gli ufficiali in s.p.e. facendo maggior uso dell'uniforme furono portati a doversi in tempi brevi provvedere di una nuova tenuta che seguiva pedissequamente i dettami, mentre gli ufficiali nei quadri, vestendo raramente l'uniforme, ebbero meno modo - o voglia - di poter rinnovare la dotazione.

La nuova giubba era ad un petto chiusa da una fila di quattro bottoni d'osso nascosti da una copri-bottoniera. Collo grigio-verde, aperto e rovesciato, riportante le fiamme nere a due punte. Quattro tasche a toppa, due al petto e due ai fianchi, tutte con cannello centrale, e chiuse da un'aletta a taglio orizzontale che si chiudeva con un bottone d'osso nascosto. Le spalle della giubba erano fornite di controspalline mo-

---

[94] Talvolta le cordelline appaiono confezionate con le trecce accompagnate da un solo cordoncino, ma con in più un cordoncino ad anello che veniva infilato alla manica della giubba.

[95] F.d.O. della m.v.s.n. del 9 dicembre 1923, Dispensa 20; Circolare n° 98.

[96] F.d.O. della m.v.s.n. del 16 agosto 1924, Dispensa 16; Circolare n° 160.

[97] Questa qualità di feltro, particolarmente costosa anche all'epoca, venne spesso sostituita dal velluto nero.

bili, di forma leggermente tronco conica (base di 5,50 cm) e con punta in alto, confezionate con lo stesso tessuto dell'uniforme e profilate di nero. Le controspalline erano montate sulla giubba grazie alla solita linguetta di cuoio, o di panno, passante attraverso delle travette di stoffa, e fissata poi con un bottone a vite, con rondella di riscontro, posto all'altezza della punta. Il bottone, in metallo dorato, riportava su fondo zigrinato orizzontalmente un fascio in rilievo; il tutto circondato da un bordino tracciato a cordone. Sulle controspalline degli ufficiali non veniva più riportato il numero della coorte.

Le manopole erano a fascia, alte dai 60 ai 90 mm., e profilate per 3 mm. di colore nero per gli ufficiali in s.p.e. e nei "quadri". Su queste erano applicati i distintivi di grado precedentemente in uso.

Il dietro della giubba era tagliato a quartini, con il prolungamento del taglio sulle falde, e con lo sparato centrale dalla vita in giù.

I pantaloni rimasero quelli normalmente in uso, "corti" o lunghi, ed ornati delle bande nere.

La camicia era sempre nera, di seta o di cotone, a gusto dell'ufficiale, con il colletto rovesciato fisso o staccabile. I polsini invece erano sempre doppi, rivoltati e chiusi da gemelli. La cravatta era lunga e di seta nera opaca. Questa si rifaceva a quella in uso nella moda civile, e cioè annodata a cappio e con le due gale, lunghe e sovrapposte, che scendevano verticalmente scomparendo dentro la giubba. Due tasche al petto e controspalline semifisse.

I guanti, sempre di pelle liscia o scamosciata, erano obbligatoriamente di color marrone in servizio e, facoltativamente, bianchi fuori servizio. In servizio i guanti dovevano essere calzati, mentre fuori servizio si poteva indifferentemente calzarli o semplicemente tenerli in una mano.

Come calzature erano portati gli stivali, o i gambali a stecca con gli stivaletti.

Analogamente alle precedenti disposizioni, gli ufficiali della milizia andavano disarmati con l'uniforme ordinaria, anche se indossavano il cinturone di cuoio. Gli era però concesso di portare la pistola purché questa non fosse visibile.

Sempre nello stesso periodo apparve un cappotto che ricalcava quelli "storici" in dotazione agli ufficiali dell'Esercito. Questo era piuttosto lungo, 20-25 cm sotto il ginocchio, era confezionato in panno castorino grigio-verde; a doppio petto, chiuso da una doppia fila di cinque bottoni dorati della milizia. Il collo era chiuso, montato e rovesciato, e guarnito dei soli fascetti. Il cappotto era fornito di due tasche, ai fianchi, a taglio diagonale, chiuse da un'aletta dritta. Le maniche erano fornite di due grossi risvolti che fungevano da manopole. Sul dietro il cappotto era provvisto di un lungo piegone verticale, affrontato, e di una martingala a due pezzi uniti da due bottoni dello stesso diametro di quelli del petto del cappotto.

LE VARIANTI DEL 1929

Il 1929 vide apportare molte modifiche alle uniformi degli ufficiali, sia per quanto riguardava l'uniforme ordinaria che la grande uniforme[98]; modifiche che, a detta delle disposizioni, andavano eseguite entro il 31 dicembre del 1929.

Uniforme Ordinaria

L'uniforme ordinaria - in servizio - rimase ufficialmente del tutto identica a quella fino ad allora in uso, e cioè con i pantaloni da cavallo, cinturone di cuoio, stivali o gambali. Il cappello alpino restò in uso con la sola uniforme di marcia o nei servizi armati ordinari, mentre fuori servizio e nei servizi ordinari gli ufficiali portavano il fez. Con questa uniforme, ed in genere in servizio, divennero di prescrizione i guanti neri, al posto di quelli marroni.

[98] F.d.O. della m.v.s.n. del 16 Ottobre 1929, Dispensa 22; Circolare n° 55. Per non ripetere gli errori del 1923 venne ufficialmente comunicato che i modelli dei vari capi di vestiario sarebbero stati visibili presso l'Unione Militare.

Fuori servizio gli ufficiali non potevano più indossare il cinturone di cuoio con spallaccio. Al suo posto venne introdotto un cinturino della stessa stoffa della giubba, assicurato sui fianchi con due passanti di stoffa (alti 42 mm.), e allacciato sul davanti con una fibbia a scorrimento in metallo ossidato. Con questa uniforme, di pomeriggio, si consigliava (anche se non era obbligatorio) l'uso dei pantaloni lunghi del tutto identici ai precedenti, provvisti di sottopiede, bottoni e fibbie dorate. Con i pantaloni lunghi erano obbligatori gli stivaletti lucidi, interi e con elastico. I guanti con questa tenuta, a scelta dell'ufficiale, potevano essere bianchi o neri.

Non essendo la milizia provvista di un'uniforme da società, fu stabilito che di sera o di pomeriggio, qualora gli ufficiali fossero invitati a riunioni mondane ove era di prescrizione l'abito da sera, questi dovevano indossare obbligatoriamente i pantaloni lunghi; sempre con gli stivaletti lucidi, interi e con elastico[99]. Con questa "uniforme da sera" erano obbligatori i guanti bianchi.

Il '29 vide l'introduzione di una nuova giubba per gli ufficiali, anche se questa non venne indicata da un'ordine preciso con tanto di tavola illustrativa. Il segnale di questa disposizione "nascosta" fu proprio quella di portare in vita un cinturino di stoffa, al posto del cinturone. Infatti la giubba precedente non aveva bisogno di un cinturino per essere accostata in vita, visto che a questo pensavano i tagli a quartini sulla schiena; mentre con la nuova giubba, in "stile aeronautico", necessitava di una cinta in vita.

La nuova giubba era sempre ad un petto, con bottoniera coperta e lunga a coprire il cavallo dei pantaloni; si presentava meno aderente al busto e con le spalle ben accentuate secondo la "nuova moda" del tempo. Il colletto, sempre aperto e rovesciato, riportava le fiamme a due punte della milizia con i fascetti dorati. La giubba, come in precedenza, era fornita di quattro tasche a toppa con cannello centrale, poste al solito due al petto e due alle falde, tutte chiuse da un'aletta orizzontale e con i bottoni nascosti. Il dietro della giubba, scomparsi i tagli a quartini, era tagliato dritto, anche se vagamente sagomato in vita, mantenendo però lo sparato dalla vita in giù. La giubba veniva stretta in vita da una cintura di stoffa, alta, secondo la statura dell'ufficiale, dai 40 ai 50 mm. e sostenuta sui fianchi da due passanti larghi circa 10 mm. La cintura si chiudeva sul davanti grazie ad una fibbia a scorrimento.

La nuova giubba era sempre provvista di controspalline, del tutto identiche alle precedenti e fermate con il solito bottone a vite con una rondella di riscontro.

Non tutti gli ufficiali comunque adottarono immediatamente il nuovo capo di vestiario, anche perché come accennavamo, nessuna disposizione ufficiale ne faceva obbligo, e così molti si limitarono ad aggiungere alla vecchia giubba il nuovo cinturino di stoffa.

Sempre nello stesso periodo appare il cosiddetto impermeabile "Centocelle"[100]; impermeabile che si presentava su due modelli, entrambi confezionati in *"tessuto impermeabile nero"*.

Il primo modello, aderente ed accostato in vita, era ad un petto con bottoniera all'inglese. Colletto a camicia (che sul centro dietro formava una punta) ornato di fascetti. L'impermeabile era fornito di un grande sprone che, sia davanti che sul dorso, era sagomato a "zampa d'oca"; mentre sui fianchi erano posizionate due tasche a taglio leggermente in diagonale. I polsi erano forniti d'aletta sagomata a punta con bottone. Sul dietro dell'impermeabile, in vita, era applicata una martingala a due bottoni.

Il secondo modello, più ampio del precedente e tagliato a "campana", era sempre ad un petto con bottoniera coperta. Collo aperto e rovesciato sempre ornato di fascetti. Anche questo impermeabile aveva un grande sprone sagomato "a zampa d'oca". Sui fianchi due tasche, sempre a taglio e in diagonale, ma accompagnate da un'aletta sagomata a "zampa d'oca" e chiudibile con un bottone di frutto nero. Anche su

---

[99] Come già per gli ufficiali mutilati dell'Esercito, anche a quelli della milizia fu lasciata la facoltà di decidere quale modello di calzature indossare.

[100] Centocelle oggi è un quartiere periferico di Roma, all'epoca, in detta località era situato l'aeroporto "Francesco Baracca". Non sappiamo se ci sia un nesso fra il nome dell'impermeabile e l'aeroporto, né possiamo supporre che ci sia una relazione con gli impermeabili dell'aeronautica magari nati in quell'aeroporto, visto che questi erano di un modello del tutto diverso.

questo secondo modello le maniche terminavano con un'aletta con bottone di frutto nero. In vita l'impermeabile era serrato da una cinta della stessa stoffa e con fibbia a scorrimento in metallo brunito. La cinta era sostenuta da due passanti posti sui fianchi dell'impermeabile.

Grande Uniforme

Anche la Grande Uniforme venne modificata. Per prima cosa furono abolite le cordelline e le controspalline da grande uniforme con *trefle*, sostituite da nuove controspalline, prive di cordelline e di "*forma marinaresca*", diceva la Circolare. Queste infatti, copiate a quelle in uso nella Regia Marina, erano rigide, di forma rettangolare (13x6 cm), leggermente rastremata verso l'alto e con le punte stondate. Le controspalline erano rivestite esternamente, per tutti i ranghi, in tessuto dorato, ma con differenti decorazioni:

- caporali d'onore e generali: controspalline con bordino ricamato in oro, largo 8 mm., e riportante al centro una "aquila romana", ricamata in oro, poggiante su fascio littorio con scure argento;
- ufficiali superiori: come sopra ma con il bordino da 4 mm. e con fascio littorio ricamato in oro con scure d'argento;
- ufficiali inferiori: controspalline senza bordino e con fascio littorio ricamato in oro con scure d'argento.

Oltre alle nuove controspalline per la grande uniforme fu introdotto un apposito cinturino detto "da grande uniforme"[101]. Questo era di pelle chiara alto 42 mm. e rivestito esternamente di seta cordonata nera e bordato di un gallone dorato alto 10 mm. La chiusura era formata da una placca (50x40mm.) in metallo dorato rappresentante un "aquila romana" poggiante sul fascio littorio circondata da una fronda di alloro. Il cinturino inoltre era provvisto di due passanti, dello stesso gallone dorato, ed un passante di metallo dorato che consentiva di regolare la misura del cinturino alla vita.

Con la grande uniforme venne confermato l'uso obbligatorio del fez.

In servizio - con questa uniforme - andavano portati gli stivali, o i gambali, ed i guanti bianchi; mentre fuori servizio, o la sera, si faceva uso dei pantaloni lunghi, sempre con i guanti bianchi.

Sottufficiali e Truppa

Per qualche anno, dopo l'uscita delle "Istruzioni", non ci furono sostanziali modifiche all'uniforme della truppa della milizia se si esclude l'introduzione delle pistagna ai pantaloni, larghe 10 mm. per la truppa e 20 mm. per i sottufficiali[102], e l'introduzione nel '25, delle fasce mollettiere di panno nero per i capisquadra ed i militi[103]. Quelle grigio-verdi rimanevano a consumazione, con la facoltà però di tingerle a proprie spese.

Nell'ottobre dello stesso '25, il comando generale comunicò che "*compatibilmente con le possibilità economiche e le capacità produttive, dal prossimo novembre*" (1925) sarebbe iniziata una distribuzione di uniformi alle "*legioni per soddisfarne le esigenze*"[104]. Questa fornitura, al di là di completare una distri-

---

[101] Di un cinturino da parata e da grande uniforme si era già parlato nel '24 (F.d.O. della m.v.s.n. del 17 maggio 1924, Dispensa 7; Circolare n° 115). Questo doveva essere alto 5 cm e confezionato in velluto nero bordato d'oro. Come fibbia doveva avere un'ovale ornato del fascio littorio. Ma il 30 maggio dello stesso anno l'adozione del cinturino venne sospesa e non se ne parlò più per anni.

[102] F.d.O. della m.v.s.n. del 17 maggio 1924, Dispensa 7; Circolare n° 115. La qualità dei materiali nella fase iniziale non dovette essere dei migliori; ne fa fede una strana Circolare: la n° 160 del F.d.O. della m.v.s.n. del 31 maggio 1925, Dispensa 11, che consentiva che i fascetti fossero cuciti direttamente ai colletti. Questo perché le due linguette, tramite le quali i fascetti venivano agganciati ai colletti delle camicie e dei baveri delle giubbe, tendevano con troppa facilità a rompersi. Ora ci piacerebbe sapere come venivano cuciti i fascetti, visto che questi non erano provvisti degli appositi fori per il passaggio del filo.

[103] F.d.O. della m.v.s.n. 1925, Circolare n° 161 del 16 agosto, Dispensa 16.

[104] F.d.O. della m.v.s.n. del 16 ottobre 1925, Dispensa 20; Circolare n° 164. La comunicazione venne data in anticipo perché gli Ispettorati non si imbarcassero in inutili spese di vestiario.

buzione piuttosto insufficiente, introdusse nella realtà un nuovo modello di giubba, del tutto analoga alla precedente, ma priva dei due "tasconi alla cacciatora" sul dietro.

L'anno successivo, il 1926, vide l'introduzione per i capi-squadra di un uniforme confezionata in panno speciale, come i sottufficiali dell'Esercito, mentre il fregio da metallico diventava ricamato in argento e su panno nero[105]. La nuova uniforme era del tutto identica a quella degli ufficiali, ovverosia con quattro tasche a toppa con cannello centrale; mentre i pantaloni rimanevano alla zuava, sempre con pistagna larga 20 mm, e gambali a stecca di cuoio nero. Sempre per i sottufficiali venne stabilito che d'ora in poi dovevano portare il cinturone con spallaccio e pistola[106].

Il '28 vide apparire un'altra giubba per la truppa. Giubba che si differenziava dalla precedente per l'assenza dei passanti in vita e per le tasche al petto, sempre a toppa, ma ora con il cannello centrale e con l'aletta di forma orizzontale. I bottoni rimasero tuttavia sempre nascosti. Nello stesso periodo furono definitivamente adottati i pantaloni alla "zuava", sempre ornati della pistagna nera.

L'Uniforme Estiva del 1930

Al contrario dell'Esercito la milizia ebbe fin dal suo nascere un'uniforme estiva, che per altro poi abbandonerà negli anni del consenso, quanto meno per i sottufficiali e la truppa. Questa uniforme, già adottata con le "Istruzioni" del '23, venne confermata lo stesso anno con il F.d.O. (m.v.s.n.) del 12 giugno 1923, Dispensa 12; Circolare n° 71.

L'uniforme estiva andava indossata dal 1° giugno, ma la data d'inizio non fu mai fissa, anche se il mese d'inizio rimase sempre giugno[107].

L'uniforme estiva era composta, sia per gli ufficiali che per la truppa, dalla sola camicia nera con pantalone grigio-verde; fascia nera in vita e fez, con l'aggiunta della relativa buffetteria. Se in servizio armato, sia gli ufficiali che i sottufficiali che la truppa, aggiungevano l'elmetto tinto di nero. Fuori servizio, gli ufficiali, potevano indossare anche la giubba ed il cappello alpino in luogo del fez[108]. Nel '27 però si stabilì che nei capoluoghi di provincia - la sera - gli ufficiali dovevano indossare la giubba grigio-verde[109].

Sovente la camicia era sostituita dal cosiddetto "giubbetto nero". Questo era del tutto identico alla camicia fino al punto vita, dove terminava con un'alta cintura che otticamente andava a sostituire la fusciacca prescritta con la sola camicia. Il giubbetto era molto apprezzato dagli ufficiali, che lo trovavano più comodo di una semplice camicia con una fascia in vita. Inoltre, confezionato con tessuto più consistente di quello da camicia, si gualciva meno della camicia consentendo agli ufficiali d'essere più in ordine. Il comando generale però non era dello stesso avviso e nel 1929 ne vietò definitivamente l'uso con il F.d.O. (m.v.s.n.) del 16 Ottobre 1929, Dispensa 22; Circolare n° 55.

Il 1930[110], vide l'introduzione di una nuova uniforme estiva di "tela bianca"[111], uniforme però che non sappiamo quanto sia stata poi effettivamente portata, visto che l'anno successivo, con il Regolamento della Milizia del '31 venne adottata una nuova uniforme estiva bianca del tutto simile a quella indossata dagli ufficiali dell'Aeronautica e copiata poi anche dall'Esercito.

L'uniforme estiva Mod. 30 era d'uso facoltativo e s'indossava dal 1° giugno al 30 settembre, sia come uniforme ordinaria che fuori servizio. Non si poteva invece indossarla nei servizi armati o in comando di truppa, né come grande uniforme.

---

[105] F.d.O. della m.v.s.n. del 16 gennaio 1926, Dispensa 2; Circolare n°3.

[106] F.d.O. della m.v.s.n. del 16 gennaio 1926, Dispensa 2; Circolare n°3.

[107] Per due anni la data venne fissata tra il 1° giugno ed il 1° ottobre, nel '27 però la data fu spostata al 25 giugno (F.d.O. della m.v.s.n. del 25 giugno 1927, Dispensa 11; Circolare n°33). Di norma comunque l'uso dell'uniforme estiva finiva al 1° ottobre.

[108] Con la stessa Circolare fu vietato l'uso di bastoni da passeggio, frustini o canne di bambù così di moda nel primo dopo guerra.

[109] F.d.O. della m.v.s.n. del 25 giugno 1927, Dispensa 11; Circolare n°33.

[110] Circolare del Comando Generale Protocollo n° 1511/Ct., del 4 luglio 1930-Anno VIII.

[111] Per quanto concerne il termine di "tela bianca" vale anche qui quanto affermato già per le tenute estive degli ufficiali dell'Esercito.

L'uniforme si componeva di fez, giubba, pantalone da cavallo, o lungo, camicia, cravatta e calzature.

Il fez era quello già in dotazione ed era l'unico copricapo consentito con l'uniforme bianca, indipendentemente dal servizio, o dalla specialità.

La giubba, lunga al solito fino coprire il cavallo dei pantaloni, era ad un petto e chiusa da una fila di quattro bottoni dorati - a vista - con il fascio in rilievo. Bottoni che venivano applicati con una vite fissata posteriormente. Il bavero, aperto e rovesciato, riportava i soli fascetti dorati. La giubba era fornita sempre di quattro tasche a toppa, due al petto e due ai fianchi, con cannello centrale; aletta dritta e chiusa da bottoncini dorati sempre con il fascio in rilievo.

Sul dietro la giubba era fornita di una martingala con due bottoni.

Sulle spalle venivano portate delle nuove controspalline mobili, di forma rettangolare (cm 5,5 alla base) e con la punta in alto. Queste erano:

- per i caporali d'onore: argento (foderate di panno bianco) con bordino ricamato d'oro (largo 8 mm.) e con al centro la solita "aquila romana", poggiante su fascio littorio, ricamato in oro e con scure argento; il tutto bordato di panno rosso che sporgeva per 2 mm.
- per i generali: del tutto identiche a quelle dei caporali d'onore solo che l'aquila era sormontata da 2 stellette, per i luogotenenti generali, e da 1 stelletta per i consoli generali. Anche le stellette erano ricamate in oro e bordate di panno rosso.
- per i consoli: nere (foderate di panno bianco) con bordino ricamato d'oro (largo 4 mm.) e con al centro il fascio littorio sormontante 3 stellette poste a triangolo. Sia il fascio che le stellette erano ricamate in oro (a parte la scure al solito argento) su panno rosso che sporgeva per 2 mm.
- per il 1° seniore: identiche a quelle dei consoli ma con solo 2 stellette affiancate e poste sotto il fascio. Sia questo che le stellette erano prive del bordo rosso.
- per i seniori: identiche a quelle del 1° seniore ma con 1 sola stelletta. Sia il fascio che la stelletta erano privi del bordo rosso.
- per gli ufficiali inferiori: nere (foderate di panno bianco), prive del bordino ricamato. Al centro il fascio littorio sormontante 3 stellette poste a triangolo per il centurione, e 2 stellette per il capo manipolo. Sia il fascio che le stellette erano ricamate in oro (a parte la solita scure) direttamente sul tessuto delle controspalline.

In servizio venivano indossati i pantaloni da cavallo, sempre bianchi ma privi delle bande, con gli stivali neri o i gambali. Fuori servizio invece s'indossavano i pantaloni lunghi, anche questi privi delle bande e provvisti dei risvolti. Con questi si calzavano scarpe bianche, "basse", ovverosia senza gambaletto, e chiuse con lacci, che potevano essere di pelle scamosciata, con la mascherina riportata in punta, o di tela. In entrambi i casi queste avevano il tacco e la suola di cuoio marrone.

Calze bianche.

La camicia era ovviamente nera e con cravatta nera. I guanti erano di pelle nera in servizio e di pelle o bianca fuori servizio.

Con l'uniforme estiva non era previsto armamento di nessun genere; anzi la circolare rimarcava che gli ufficiali della confinaria e dei btg. CC. NN. non dovevano portare il pugnale, così come erano vietati bastoni, scudisci e canne da passeggio.

Le Specialità della Milizia

La Milizia Universitaria

La milizia universitaria indossava la stessa uniforme della milizia ordinaria ma con il cappello alpino. Il fregio risultava però diverso da quello delle altre milizie inserito com'era in una fronda di alloro e quercia.

M. DAT

La costituzione della DICAT non portò inizialmente all'adozione di particolari fregi o distintivi, questo fino al 1930 quando le venne concesso uno speciale distintivo, da portarsi sulla manica sinistra a metà

fra il gomito e la spalla[112]. Il distintivo consisteva in due ali spiegate, caricate al centro di un cannone in palo. Il distintivo era ricamato su fondo rosso: in oro per gli ufficiali, in argento per i sottufficiali ed in filo giallo per i graduati e la truppa.

La Confinaria

Le legioni attestate alla frontiera, meglio note come "milizia confinaria", portavano la stessa uniforme del resto della milizia, salvo calcare, anche la truppa, il cappello alpino privo però di nappina e penna. Cappello che era del tutto identico a quello stabilito per gli ufficiali con bordo e nastro nero.

Dato il suo particolare servizio la confinaria faceva uso di tutte quelle "dotazioni da montagna" tipiche delle truppe alpine, quali maglioni e calzettoni di lana e giubbe a vento.

Il maglione era a collo alto, originariamente di colore grigio-verde e con l'apertura sulla spalla sinistra, sullo stile del vecchio maglione dei bersaglieri ciclisti. Successivamente questo venne sostituito da un maglione, sempre a collo alto e rovesciato, di colore nero.

Come truppa da montagna la confinaria portava i pantaloni tipici delle truppe alpine, sempre con la pistagna nera, e di norma indossati con le fasce mollettiere nere fino alla loro definitiva sostituzione con i calzettoni di lana nera. La confinaria fu la prima specialità della milizia ad essere dotata del pugnale da combattimento; il cosiddetto modello '25. Pugnale però che presto sostituì con il regolamentare pugnale che ebbero in dotazione anche i btg. CC. NN. Per poi ricambiarlo con un suo speciale modello.

I Btg. CC.NN.

I btg. CC.NN. dovevano essere la parte "operativa" della milizia, assegnati com'erano alle unità dell'Esercito. Proprio la nascita dei battaglioni creò una piccola rivoluzione all'interno della milizia con la riqualificazione degli ufficiali su tre ranghi. ufficiali in s.p.e. nei quadri, ufficiali in s.p.e. fuori quadro ed ufficiali fuori quadro.

Neanche per i btg. CC.NN. vennero adottati particolari fregi o distintivi, venne invece reintrodotto, per i militi ed i sottufficiali, il vecchio fez portato in modo regolamentare alla "bersagliera", ovverosia, piegato all'indietro, con il fiocco e la nappa ricadente. Il fez portato in questo modo era ovviamente privo di fregio. Gli ufficiali invece rimasero con i cappelli già in dotazione.

I Medici

Per garantire al personale un'adeguata assistenza sanitaria gratuita, fu costituito in seno alla m.v.s.n. un servizio sanitario[113] con una Direzione sanitaria presso ogni comando di zona. Con la stessa circolare venne stabilito che il comando della direzione sanitaria spettava ad un console; ma visto che non c'erano molti medici nella milizia si decise che il medico reperito per dirigere il reparto sarebbe stato nominato console, sia pure "fuori quadro". Va da se che venivano preferiti i medici che avevano prestato servizio durante la guerra come medici militari. Componevano la struttura sanitaria oltre al "console medico", un "centurione medico" per legione ed un "capomanipolo medico" per coorte. Come collaboratori avevano capisquadra e camicie nere scelte trovate di preferenza fra gli studenti di medicina, infermieri ed ex militari che avevano prestato servizi nella sanità militare[114].

Con la Circolare n° 44 F.d.O. del 18 aprile 1923; Dispensa 8, fu introdotto uno speciale fregio per gli ufficiali medici della milizia. Detto fregio era costituito dal fascio che poggiava, nella parte sottostante, sopra ad un dischetto metallico nel quale era riportata una croce rossa in campo bianco.

---

[112] Circolare del Comando Generale, Prot. n° 20 del 1° maggio 1930.

[113] F.d.O. del 3 marzo 1923, Dispensa 3; Circolare n° 24.

[114] F.d.O. della m.v.s.n. del 7 luglio 1923, Dispensa 13; Circolare n° 74.

Gli ufficiali medici della milizia si dividevano in tre ruoli: i quadri (che provvedevano al servizio sanitario nei reparti delle legioni), la riserva (che si occupava dell'assistenza a domicilio dei malati - non in s.p.e. - e dei loro familiari) e quelli in congedo. Vennero poi anche previste delle convenzioni con dei medici specialisti che prestavano la loro opera gratuitamente.

La divisa degli appartenenti al Servizio sanitario era grigioverde con profilature amaranto. Il fregio dei copricapo subì vari cambiamenti. In un primo tempo era costituito dal fascio con tondino che conteneva una croce ricamata in rosso; nel 1934 si trasformò in due bastoni di Esculapio con sovrapposto il tondino con la croce rossa, il tutto sormontato dal fascio con la stella. Nel 1938 si ebbe l'ultima modifica che prevedeva il simbolo come nel 1934 ma circondato da un serto di alloro.

I Cappellani della Milizia

A seguito dei migliorati rapporti fra lo Stato e la Chiesa, e l'istituzione del ruolo stabile dei cappellani militari nelle Forze Armate[115], anche la milizia ebbe i suoi cappellani la cui introduzione fu annunciata con il F.d.O. (m.v.s.n.) del 7 luglio 1923, Dispensa 13; Circolare n° 75.

I cappellani furono tratti tra i sacerdoti che già avevano prestato servizio militare durante la guerra e furono assegnati nel numero di uno per ogni legione. Il grado che fu concesso fu quello di centurione o grado superiore. L'uniforme era la stessa della milizia con l'aggiunta della croce di panno rosso alta 8 cm sul petto della giubba, comune a tutti i cappellani militari, con l'aggiunta del bracciale internazionale ovvero della fascia bianca con croce rossa.

Nel 1925 fu confermato che ai cappellani della m.v.s.n. spettava il grado di centurione, che i corrispondenti distintivi di grado andavano portati anche sull'abito talare e sul cappello ecclesiastico, mentre l'uniforme grigio-verde la potevano indossare esclusivamente in caso di mobilitazione[116].

Nel 1928 fu definitivamente stabilito il ruolo cappellani in tutte le Forze Armate. Per quanto riguardava la milizia venne confermato che questi dovevano essere nel numero di uno per legione[117]; che erano alle dipendenze disciplinari ecclesiastiche, le quali, tramite l'ordinariato militare ne stabilivano la designazione. La nomina effettiva a cappellano della milizia avveniva poi tramite il comando generale. Sempre secondo le nuove disposizioni i cappellani costituivano un ruolo unico, erano assimilati al grado di centurione, dovevano obbligatoriamente essere iscritti al partito e andavano in pensione a 55 anni.

Le nuove disposizioni del 1928 non modificarono sostanzialmente l'uniforme dei cappellani, salvo, in giugno, assegnare a questi i fascetti al collo ricamati e non più metallici, e dal 16 aprile del 1931 fu adottato per i cappellani un nuovo fregio costituito dal solito fascio con tondino, ma senza stella, ricamato in argento e con la croce d'oro nel tondino.

DISTINTIVI

Data la natura originale della milizia ci fu fin dall'inizio un abuso nell'uso dei distintivi, per onestà però va detto che questo abuso fu di tutto il ventennio, e da parte di tutte le organizzazioni civili e militari dello stato. Per altro fregiarsi di distintivi sta nella natura umana che crede così di acquisire importanza senza rendersi conto, soprattutto per chi non conosce bene le distinzioni militari, che i distintivi che contano realmente sono pochi. Si tentò a più riprese di frenare quest'inutile sfoggio. La prima volta fu nel 1924[118], anno in cui il comando fu costretto a determinare che tutti quelli che volevano fregiarsi dei di-

[115] I primi cappellani militari furono previsti per la Regia Marina (Regio Decreto n° 1832 del 15 luglio 1923) e successivamente per tutte le altre Forze Armate, con la Legge n° 417 dell'11 marzo 1926, che istituiva il ruolo unico dei cappellani militari per il servizio religioso. Detti cappellani, a qualsiasi Forza Armata fossero assegnati, dipendevano da un vescovo che rivestiva la carica di "Ordinario Militare", rango parificato al grado di generale di divisione.

[116] F.d.O. della m.v.s.n. del 1° dicembre 1925, Dispensa 23; Circolare n° 170.

[117] del F.d.O. della m.v.s.n. 1928, Circolare n°22 del 20 giugno, Dispensa 10.

[118] F.d.O. della m.v.s.n. 1924, Circolare n° 107 del 31 gennaio; Dispensa 3.

stintivi di ferite di guerra, dovevano avere il beneplacito del comando generale e comunque le richieste andavano accompagnate da referti medici, e dai pareri dei comandi di legione e di zona. Ma la battaglia intrapresa fu persa in partenza e venne più facile adottare una sequela infinita di distintivi piuttosto che combattere questa mania.

Fascetti

Se per i militari dell'Esercito la stelletta era il simbolo primario, per quelli della milizia questo era il fascio, portato sia sulle fiamme, al posto delle stellette, che come fregio al cappello, che come simbolo di distintivo di grado.

Il fascio originariamente era composto da un fascio di verghe tenute insieme da un doppio nastro che si incrociava al centro. Dalle estremità del fascio fuoriusciva una verga centrale. Alla parte superiore di questa era applicata una scure. Detto fascio, fin dall'inizio venne denominato "littorio", termine che cambiò poi in repubblicano; che riteniamo più consono vista l'originale natura del fascismo.

Il 1° febbraio del 1927 il fascio primigenio, evidentemente appunto troppo repubblicano, venne sostituito da un nuovo modello, definito anche questo "littorio". Modificazione che portò a sostituire tutti i fasci presenti nella simbologia della milizia: fregi, distintivi di grado ecc.[119].

Il nuovo modello di fascio era molto diverso dal precedente. Sempre composto da un insieme di verghe trattenute da un nastro, si differenziava dal precedente per la posizione della scure, ora posta sul davanti del fascio, a tre quarti della sua altezza; mentre nell'incavo della scure era posta una testa di leone. Il fascio rimaneva dorato, così pure la testa del leone, mentre la scure era in argento.

I Distintivi di Grado

La prima disposizione del Foglio d'Ordini del 17 febbraio 1923; Dispensa 1, fu la nomina di Mussolini a "primo caporale della milizia", successivamente rinominato "primo caporale d'onore".

I distintivi dei caporali d'onore consistevano nel gallone allora in uso per i caporali dell'Esercito, ma di colore rosso, montato a "V" rovesciata con all'interno un fascio ricamato in oro, e posto sul lato sinistro del cappello alpino, o del fez, e sulla manica sinistra della giubba. Il grado di primo caporale prevedeva la stessa simbologia ma con l'aquila romana sul distintivo da braccio.

I distintivi di grado della milizia erano abbastanza complessi rispetto a quelli dell'Esercito. Questi erano sempre portati ai paramani come quelli dell'Esercito ma si rifacevano a quelli già in uso nelle squadre prima della marcia su Roma, e prevedevano una diversa simbologia rispetto al rango.

- comandante generale: un rettangolo di gallone d'argento bordato d'oro (7,50x3,50 cm.) sottopannato di grigio-verde. All'interno del rettangolo era ricamata l'aquila romana, e cioè in palo e con le ali chiuse e con il becco rivolto a sinistra (di chi guarda). L'aquila con le zampe chiuse poggiava su di un fascio, originariamente repubblicano e poi littorio, posto orizzontalmente. L'aquila era sormontata da 3 stellette poste a triangolo. L'aquila, le stellette, ed il fascio erano ricamati in oro, ad eccezione dell'ascia che era in filo d'argento[120].
- luogotenente generale: lo stesso distintivo sopra indicato ma con l'aquila sormontata da 2 stellette affiancate;
- console generale: lo stesso distintivo sopra indicato ma con l'aquila sormontata da 1 stelletta;
- console: un rettangolo di panno rosso (3x7 cm.) ornato di un galloncino d'oro con al centro il fascio posizionato verticalmente e con la scure volta a destra (di chi guarda) sormontato da una stella a cinque punte. Sia il fascio che la stella erano ricamati in oro ad eccezione della scure sempre ricamata in argento;

---

[119] F.d.O della m.v.s.n. del 1° febbraio 1927, Dispensa 2; Circolare n°10. I fasci precedenti rimasero a consumazione.

[120] Questo distintivo di grado fu portato fino al 1926, anno in cui Mussolini avocò a se il comando della milizia. È da notare comunque che Mussolini non portò mai questo distintivo di grado.

- seniore: un gallone d'oro (50x250 mm.) sormontato da un galloncino dorato alto 5 mm. e lungo 50 mm. Sia il gallone che il galloncino erano posizionati orizzontalmente[121];
- centurione: tre galloncini dorati, posti orizzontalmente, alti 5 mm. (poi 10 mm.) lunghi 50mm.;
- capomanipolo: due galloncini dorati, posti orizzontalmente, alti 5 mm. (poi 10 mm.) lunghi 50 mm.;
- capo squadra: un galloncino d'argento, posto come sopra, alto 5 mm. (poi 10 mm.) lungo 50 mm.

Con il Regio Decreto del 13 dicembre 1923[122], furono creati due nuovi gradi tra i sottufficiali delle legioni dislocate nelle colonie: i "primi vice capo squadra" e le "camicie nere scelte". Nel 1928, con la costituzione dei battaglioni camicie nere, questi gradi vennero estesi anche ai btg. CC.NN., e il 31 dicembre dello stesso anno a tutta la milizia[123].

- vice capo squadra: 1 gallone rosso lungo 50 mm, formante al centro una losanga (70x50);
- camicia nera scelta: 1 gallone rosso lungo 50 mm.

Con la circolare n° 28 del 15 maggio 1930, i distintivi di grado dei sottufficiali e dei graduati vennero tutti rivisti introducendo un nuovo disegno:

- capo squadra: un galloncino d'argento bordato di nero, alto 16 mm. e lungo 50 mm., formante al centro una losanga (70x50);
- vice capo squadra: 2 galloni rossi bordati di nero, alti 16 mm. e lunghi 50 mm., di cui quello superiore formava al centro una losanga (60x40);
- camicia nera scelta: 1 gallone rosso bordato di nero, alto 16 mm. e lungo 50 mm., formante al centro una losanga (60x40).

Distintivi di Grado ai Copricapi

I distintivi di grado sia sul fez che sul cappello alpino erano portati solo sul lato sinistro del copricapo, anche qui con diversa simbologia a seconda del rango.

I generali portavano un rombo, allungato ed inclinato in avanti verso la visiera, d'argento bordata d'oro e di forma trapezoidale (90 x 40 mm.). Il rombo era caricato di un numero variabile di stellette, ricamate in oro, a seconda del grado:

- comandante generale della milizia: 3 stellette;
- luogotenente generale: 2 stellette;
- console generale: 1 stelletta.

Per gli ufficiali superiori ed inferiori il distintivo di grado ai copricapo era sotto forma di galloni in filato metallico dorato montati a "V" rovesciata, ed applicati sul lato sinistro del cappello sullo stile delle truppe da montagna. Questi erano:

- console: 1 alto gallone sormontato da 3 galloncini su campo rosso;
- seniore: 1 alto gallone dorato;
- centurione: 3 galloncini dorati;
- capomanipolo: 2 galloncini dorati.

---

[121] I galloni da 5 mm. furono sostituiti, con il F.d.O. della m.v.s.n. del 16 gennaio 1926, Dispensa 2; Circolare n°3, con altri galloni, alti 10 mm, sempre dorati o argentati a seconda del rango. Nel 1929 con il F.d.O. della m.v.s.n., Dispensa 16; Circolare n° 57 del 16 novembre 1929, il robbio venne concesso ai seniore, comandanti titolari di legione, da portarsi sotto qualsiasi distintivo di grado.

[122] Il R.D.L. fu riportato a stampa sul F.d.O. della m.v.s.n. 1924, del 22 febbraio, Dispensa 3.

[123] F.d.O. della m.v.s.n. del 31 dicembre 1928, Dispensa 23; Circolare n°46. L'equivalenza di detti nuovi gradi rispetto all'Esercito era la seguente:

Esercito	**Milizia**
caporal magg.	vicecaposquadra
caporale	camicia nera scelta
soldato	camicia nera

Ad un'attenta lettura dovette però risultare di difficile lettura la differenza tra i consoli ed i seniore per cui con il F.d.O. (m.v.s.n.) del 11 marzo 1923, Dispensa 4; Circolare n° 30, vennero modificati i distintivi di grado dei copricapi dei consoli e dei seniore. Ovverosia i consoli ebbero un gallone alto 2 cm., sempre posto a triangolo e con il vertice in alto, con all'interno del triangolo 3 stellette, anche loro poste a triangolo e ricamate in oro. Sia le stellette che il gallone erano sottopannati di rosso per 2 mm.[124]. I seniore ebbero lo stesso gallone da 2 cm, piegato allo stesso modo, ma con all'interno 1 sola stelletta e senza le profilature rosse. Profilature che però furono concesse nel 1929 ai seniori, comandanti titolari di legione, da portarsi sotto qualsiasi distintivo di grado e fregio[125].

Anche i sottufficiali ed i graduati portavano sul lato sinistro dei copricapi il distintivo di grado, sempre sotto forma di gallone a "V" rovesciata ma di colore argento.

Nel 1929[126], fu concesso anche ai vice capisquadra ed alle camicie nere scelte di portare il distintivo di grado sul fez, o sul cappello alpino, naturalmente sotto forma di gallone a "V" rovesciata di colore rosso. Detto gallone era nell'ordine di:

- vice capisquadra: 2 galloni rossi;
- camicie nere scelte: 1 gallone rosso.

Questo distintivo era riportato anche sui colli delle mantelline grigio-verdi. Non era invece portato sul fez dei btg. CC.NN.

I Distintivi degli Ufficiali Fuori Quadro

La presenza di un numero eccessivo di ufficiali fuori quadro fu un problema consistente per la milizia che voleva, giustamente, differenziarli da quelli in s.p.e. nei quadri e quelli genericamente nei quadri[127].

Nel 1930 con il F.d.O. (m.v.s.n.) del 1° giugno 1930; Circolare n° 30, venne stabilito che i fregi ed i distintivi di grado dei generali in s.p.e. fossero su fondo robbio, mentre per i generali "fuori quadro" e della riserva dovevano essere su fondo nero. Per tutti gli altri ufficiali il fregio doveva essere ricamato su fondo nero per gli ufficiali in s.p.e. e su fondo grigio-verde, ma con tondino nero, per i "fuori quadro" e la riserva. Il personale dei comandi in luogo del numero portava la croce oro.

Commissari Politici

Se inquadrare le squadre rappresentò un problema, ancora di più lo fu inquadrare il "personale politico" dei vari fasci. La soluzione migliore fu quella di militarizzarlo; così tutti "i commissari politici" vennero immessi nella milizia, per lo più nei comandi di zona, o nei reparti della milizia stessa, e vennero nominati consoli anche se "fuori quadro". Il loro distintivo pur identico a quello dei consoli era però su fondo nero anziché rosso[128].

Distintivi per gli Ufficiali in congedo dall'Esercito

Nel 1923 quando fu chiara la volontà di De Bono di immettere nella milizia una forte aliquota di ex ufficiali dell'Esercito, le richieste furono così numerose che il comando generale fu costretto a costituire delle speciali unità, alle dipendenze dei vari ispettorati di zona, in cui inquadrare questi ufficiali in attesa di un ovvio accertamento prima di immetterli nella m.v.s.n. Non avendo però questi ufficiali ancora né carica né rango specifico all'interno della m.v.s.n., operarono inizialmente come semplici militi, anche se vestivano l'uniforme da ufficiale priva però dei distintivi di grado[129]. Vista però l'impossibilità di po-

[124] Curiosamente le "Istruzioni" non parlano della sottopannatura rossa.
[125] F.d.O. della m.v.s.n. Dispensa 16 Circolare n° 57 del 16 novembre 1929.
[126] F.d.O. della m.v.s.n. del 16 ottobre 1929, Circolare n° 53.
[127] Gli ufficiali fuori quadro erano alle dirette dipendenze del comando generale.
[128] F.d.O. della m.v.s.n. del 24 febbraio 1923, Dispensa 2; Circolare n° 13
[129] F.d.O. della m.v.s.n. del 24 febbraio 1923, Dispensa 2; Circolare n° 13.

terne identificare il rango, soprattutto per i rapporti gerarchici, vennero istituiti per questi degli speciali distintivi di grado da portarsi sulla sola manica sinistra della giubba o della camicia nera, al di sopra del gomito. Questi distintivi erano confezionati in galloni e galloncini a "V" rovesciata, sullo stile dei distintivi di grado per i cappelli degli ufficiali alpini, e sormontati dalla corona reale[130]. I galloni e la corona erano in oro o argento, secondo l'arma o corpo di provenienza dell'ufficiale, e nel numero spettante, corrispettivo al grado raggiunto nell'Esercito. Il distintivo di grado era montato su panno nero o grigio-verde secondo l'uniforme[131].

MEDAGLIE E DECORAZIONI

L'ordine dei nastrini e delle decorazioni era per la milizia del tutto identico a quello delle altre Forze Armate dello Stato[132], salvo delle piccole differenze ed aggiunte care alla milizia come forza politica, quali la medaglia commemorativa della marcia su Roma, concessa con il F.d.O. del 31 dicembre 1923, Dispensa 21; Circolare n° 99, e la medaglia commemorativa della spedizione di Fiume[133].

IL REGOLAMENTO DEL 1931

Il 3 luglio del 1931, anno IX dell'era fascista, fu emesso un nuovo "Regolamento sull'Uniforme della Milizia", regolamento che sarebbe entrato in vigore dal 1° dicembre dello stesso anno per dare il tempo a tutti di adeguarsi alle nuove disposizioni.

Ufficialmente il nuovo regolamento andava a sostituire quello del '23 ed i vari "Emendamenti ed Addizioni" succedutisi nel tempo, nella realtà questo aveva soprattutto il compito - come spesso è accaduto nella nostra storia uniformologica - di riordinare tutta quella serie di disposizioni, circolari e fogli d'ordine che avevano tempestato le scrivanie dei vari comandi preposti creando non poca confusione.

Per quanto concerneva l'uso dell'uniforme il nuovo regolamento della milizia si attenne alle disposizioni dell'Esercito, anche se con piccole differenze, data la sua natura di "corpo volontario".

Gli ufficiali, sottufficiali e militi, in servizio permanente effettivo dovevano indossare l'uniforme sempre, sia in servizio che fuori servizio, salvo quei casi già previsti dalle disposizioni dell'Esercito sull'uso dell'abito civile[134]. Tutto il resto del personale, di qualsiasi rango, nei quadri ma non in s.p.e. poteva indossare l'uniforme esclusivamente durante i periodi di servizio, salvo che non gli fosse ordinato dal comandante della Legione. Era ovviamente consentito vestire l'uniforme fuori servizio, o per assistere a speciali funzioni di carattere ufficiale o privato, previo però permesso scritto rilasciato di volta in volta dal proprio comandante. Gli ufficiali della riserva invece potevano indossare l'uniforme esclusivamente nelle festività militari a carattere nazionale, e solo in seguito ad ordine del comando generale o autorizzazione scritta del comando dal quale dipendevano.

---

[130] F.d.O. della m.v.s.n. del 18 aprile 1923, Dispensa 8; Circolare 43.

[131] Con il F.d.O. della m.v.s.n. del 1° agosto 1923, Dispensa 14; Circolare n° 80, queste speciali unità di ufficiali vennero sciolte e gli ufficiali entrarono nella milizia con il grado che ricoprivano nell'Esercito, dismettendo lo speciale distintivo e assumendo quello regolamentare degli ufficiali della milizia.

[132] F.d.O. della m.v.s.n. 1923, del 31 dicembre, Dispensa 21, Circolare n° 99. Con la stessa Circolare venne tassativamente vietato l'uso di decorazioni straniere non riconosciute dallo stato italiano e non consentite dalle disposizioni in vigore all'epoca emanate dal Ministero della Guerra

[133] F.d.O. della m.v.s.n. del 24 maggio 1927, Dispensa 9; Circolare n°23.

[134] Potevano vestirsi in borghese tutti gli ufficiali membri del Parlamento quando intervenivano alle sedute. Per i sottufficiali e la truppa invece non venne data nessuna spiegazione in merito anche se è plausibile pensare che valessero anche per loro le stesse disposizioni già emanate per i corrispettivi ranghi dell'Esercito.

Il nuovo regolamento del '31 della milizia prescriveva, al contrario del precedente, ben quattro tipi d'uniformi per tutti i ranghi: la grande uniforme, l'uniforme di marcia, l'uniforme ordinaria e l'uniforme estiva. Noi al solito partiremo dall'uniforme ordinaria.

L'Uniforme Ordinaria[135]

Ufficiali

L'uniforme degli ufficiali era confezionata in diagonale grigio-verde si componeva di berretto, giubba, pantaloni corti, pantaloni lunghi, camicia, cravatta, calzature, guanti e soprabiti.

Come copricapi con questa tenuta erano in dotazione, secondo la "specialità", sia il fez sia il cappello alpino. Il primo era in dotazione a tutti gli ufficiali della milizia ordinaria, dei btg CC.NN. e della D.I.C.A.T.; mentre il secondo era in dotazione ai soli ufficiali delle legioni confinarie e quelle ordinarie attestate alle frontiere[136].

Il fez rigido, sempre confezionato in "pelo di coniglio", era del tutto identico a quello già in dotazione con la fascia alta 11 cm. ed il bordino 15 mm., se ne differenziava solo per il cordone che ora, lungo il fianco, creava un nodo di Savoia. Il cordoncino era sempre di diverso colore secondo il rango:

- di seta rossa per il primo caporale d'onore ed i caporali d'onore;
- in filato metallico dorato per i generali;
- in filato metallico dorato e seta nera per i consoli;
- in seta nera per tutti gli altri ranghi.

Gli ufficiali della confinaria e delle legioni ordinarie attestate alla frontiera continuavano a calcare con l'uniforme ordinaria, il cappello delle truppe da montagna in luogo del fez. Il cappello alpino era sostanzialmente identico al precedente, sempre privo di nappina e di penna, sempre con l'orlo bordato di seta nera, e sempre con un alto nastro (45 mm.) in seta nera, che girava attorno alla base della cupola. Sul nastro come precedentemente questa era cucita una trecciola costituita da un cordoncino intrecciato alto 17 mm. che girava tutt'intorno alla base della calotta ed al nastro La trecciola era di diverso colore e materiale secondo il rango:

- in filato metallico dorato per i generali;
- in filato metallico dorato e seta nera per i consoli;
- di seta nera per tutti gli altri ranghi.

Sul davanti, sia del fez che del cappello alpino, era riportato il fregio, mentre sul lato sinistro erano riportati i distintivi di grado (Vedi Distintivi).

Il fregio dei due copricapi recitati dal regolamento erano i seguenti:

- caporali d'onore e generali: "aquila romana", e cioè un'aquila in palo, con le ali aperte e con il becco rivolto a sinistra (di chi guarda). L'aquila con le zampe chiuse poggiava su di un fascio littorio posto orizzontalmente. Tutto era ricamato in oro, escluso la scure che era ricamata in filo d'argento. Il fregio era ricamato su panno rosso che sporgeva tutt'attorno all'emblema per 2 mm., per gli ufficiali in s.p.e. e nei quadri, mentre per gli ufficiali della riserva era ricamato su fondo grigio-verde o nero secondo il colore del copricapo.
- consoli: un fascio littorio posto verticalmente e con la scure volta a destra (di chi guarda) poggiante su un tondino e sormontato da una stella a cinque punte. Il fregio era ricamato in oro, ad eccezione della solite scure in argento, su panno rosso (sporgente anche qui di 2 mm. tutt'attorno al fregio) per gli ufficia-

---

[135] Il regolamento riguardava tutte le unità e specialità della milizia. Data la finalità di questo volume noi ci occuperemo dei soli reparti dipendenti dal Ministero della Guerra.

[136] Le legioni stazionanti alle frontiere erano: 1ª, 2ª, 3ª, 8ª, 9ª, 12ª, 14ª, 15ª, 16ª, 29ª, 33ª, 43ª, 45ª, 55ª, 58ª, 59ª, 61ª, 62ª, 107ª.

li in s.p.e. e nei quadri, mentre per quelli della riserva era ricamato su fondo grigio-verde o nero secondo il colore del copricapo. Il tondino era del colore del panno di fondo e riportava al centro il numero della legione, in metallo dorato ed in cifre arabe per gli ufficiali in servizio nelle legioni ordinarie, o il distintivo previsto pe gli ufficiali della riserva.

- ufficiali superiori ed inferiori: lo stesso fregio dei consoli ma ricamato su panno nero per gli ufficiali in s.p.e., e nei quadri mentre per quelli della riserva (sia essi superiori che inferiori) il fregio era ricamato su fondo grigio-verde o nero secondo il colore del copricapo.

Gli ufficiali addetti ai comandi di gruppo, di raggruppamento ed al comando generale, al posto del numero nel tondino portavano una croce di metallo dorato.

Gli ufficiali della D.I.C.A.T. avevano lo stesso fregio comune ai consoli e a tutti gli ufficiali della milizia ma caricato di un distintivo d'ottone simile a quello della contraerea dell'Esercito; ovverosia il profilo di una cannone alato. Detto distintivo era posto tra la scure ed il tondino ed era privo di sottopannatura.

I cappellani della milizia portavano lo stesso fregio comune a tutta la milizia, ma completamente ricamato in argento su fondo nero. Il fregio era poi caricato di una croce ricamata in oro che sporgeva superiormente il bordo del fascio fino a toccare la stelletta.

I medici ed i farmacisti avevano lo stesso fregio ricamato in oro con scure argento, ma con nel tondino, al posto del numero, una croce rossa su fondo bianco.

Sul lato sinistro di qualsiasi copricapo erano portati, come precedentemente, i distintivi di grado, sempre sottoforma di losanghe d'argento o galloni e galloncini (Vedi Distintivi)

La giubba sempre in diagonale grigio-verde, e sempre ad un petto, apparentemente si presentava identica alla precedente, lunga a coprire il cavallo dei pantaloni e con il punto vita particolarmente segnato. Le spalle erano molto accentuate, secondo la moda maschile in voga, mentre il bavero, sempre aperto e rovesciato, era meno accollato del precedente modello, poiché la disposizione affermava che il primo bottone doveva trovarsi "*al disotto dell'altezza delle mammelle*", mentre i petti, da disposizione, dovevano essere forgiati a "lancia".

Sul colletto, sempre confezionato con la stessa stoffa della giubba, erano riportate le sole fiamme a due punte di panno nero, ornate dei fascetti ricamati in oro, o metallici dorati; in questo secondo caso provvisti di vite con rondella per poterli applicare al collo.

Il petto era chiuso con "abbottonatura coperta" e cioè da una fila di tre bottoni d'osso piatti nascosti da un copri-bottoniera. La giubba era sempre fornita di quattro tasche a toppa, con un cannello centrale e chiuse da un'aletta dritta, e cioè orizzontale, con il bottone di frutto nascosto sotto l'aletta stessa. Le manopole, a fascia, erano alte dai 60 ai 90 mm., secondo le taglie, e profilate per 3 mm. di colore nero sia per gli ufficiali della milizia ordinaria, che per quelli dei btg. CC. NN., della DICAT e della MILMAR mentre quelli addetti alla premilitare, quelli fuori quadro o della riserva non avevano la filettatura.

Sulla manica sinistra, a metà fra il gomito e la spalla, era portato il distintivo di specialità (Vedi Distintivi).

Il dietro della giubba era ora definitivamente tagliato dritto, ovverosia con la sola cucitura centrale, e provvisto di uno sparato (al centro) dalla vita in giù. Come già disposto la giubba era stretta in vita da una cintura confezionata con lo stesso tessuto, alta 42 mm, e chiusa davanti grazie ad una fibbia a scorrimento in metallo ossidato. La cinta era sostenuta ai fianchi da due passanti larghi 10 mm.

I distintivi di grado erano portati, come precedentemente alle maniche e sempre sotto forma d'aquile e fasci o galloni. Posti all'altezza delle manopole, dovevano essere distanti 90 mm dall'orlo della manica e lunghi 80 mm. (vedi Distintivi)

Sulle spalle la giubba era ornata di controspalline, rigide e mobili, di forma leggermente tronco conica con la base di cm. 5,50. Le controspalline erano montate sulla giubba, grazie alla solita linguetta di cuoio, o di panno, passante attraverso delle travette di stoffa e fissate con un bottone a vite, con rondella di riscontro, posto all'altezza della punta. Il bottone in metallo dorato riportava, su fondo zigrinato orizzontalmente, un fascio in rilievo; il tutto circondato da un bordino tracciato a cordone. Dette controspalline erano:

- per i caporali d'onore e per i generali in s.p.e.: in tessuto argento, prive di qualunque distintivo; foderate e profilate di rosso;

- per i generali della riserva e fuori quadro: in tessuto argento, foderate e profilate di nero
- per tutti gli altri: in tessuto grigio-verde, foderate e filettate di nero.

Il pantalone, normalmente in uso con l'uniforme ordinaria, almeno nelle ore di servizio, era il cosiddetto "pantalone corto", confezionato con lo stesso tessuto della giubba e ornato di doppia banda, ciascuna, ora, di 2 cm. e con filetto intermedio da 3 mm. Detto intervallo era ora di diverso materiale e colore secondo il rango:

- in cordoncino d'argento per i generali
- del colore dei pantaloni per tutti altri ufficiali.

I pantaloni lunghi, da usarsi esclusivamente di pomeriggio, fuori servizio e di uso facoltativo, divenivano invece obbligatorio nei ritrovi di società, a teatro ed in generale in tutte le riunioni pubbliche o private dove per i civili era di rigore l'abito nero. Questo, salvo che queste riunioni non avessero "un carattere di ufficialità", e dove la presenza dell'ufficiale costituiva una ragione di servizio.

Secondo lo stile dell'epoca, i pantaloni erano molto più ampi dei precedenti e provvisti d'ampie *pinces*. Come i precedenti però erano sprovvisti di risvolti e tagliati al fondo obliquamente in modo da coprire "senza soverchie pieghe" il collo della scarpa. Lungo i fianchi erano provvisti di doppie bande nere con filetto intermedio, esattamente come per i pantaloni da cavallo. I pantaloni lunghi erano forniti di staffa di cuoio con fibbie e bottoni dorati.

La camicia dell'uniforme ordinaria era sempre nera, di seta o di cotone, a gusto dell'ufficiale, con il colletto rovesciato, fisso o staccabile, ma con le punte più lunghe del precedente modello secondo la moda del momento. Contrariamente al modello precedente la nuova camicia era priva di taschini e di controspalline, mentre i polsini erano ora obbligatoriamente doppi, rivoltati e chiusi da gemelli. La cravatta rimaneva lunga e di seta nera opaca, e si annodava, come precedentemente, a cappio e con le due gale lunghe e sovrapposte. Erano definitivamente vietate invece le cravatte d'altro tessuto e portate in modo diverso da quanto disposto[137]. Allo stesso modo era abolita la fascetta (solino) di colore bianco che si portava sotto il colletto, mentre rimaneva in vita invece la disposizione che consentiva di portare il solino colorato per le legioni che avevano avuto autorizzazione dal comando generale.

I guanti, sempre di pelle liscia o scamosciata, erano neri in servizio e, facoltativamente, bianchi fuori servizio. In servizio i guanti dovevano essere calzati, mentre fuori servizio si poteva indifferentemente calzarli o semplicemente tenerli in una mano.

Con il pantalone corto si portavano, come precedentemente, i gambali a stecca con stivaletto allacciato e mascherina, o gli stivali, indipendentemente rigidi o flosci. Qualunque fosse il tipo di calzatura questa era sempre in pelle nera, opaca o lucida a gusto degli ufficiali. Con questi erano portati gli speroni in dotazione però ai soli generali ed ufficiali d'ordinanza.

Con i pantaloni lunghi invece erano obbligatori gli stivaletti di coppale con elastico, e perentoriamente erano vietate altri tipi di calzature (scarpe basse o stivaletti con lacci) ad eccezione dei mutilati ai quali era consentito l'uso degli stivaletti allacciati. Calze nere.

Oltre ai citati distintivi, sull'uniforme ordinaria si portavano i nastrini che seguivano le stesse disposizioni emanate per le altre Forze Armate. I nastrini degli ufficiali della milizia avevano di caratteristico che potevano essere applicati su un rettangolo di panno nero.

Analogamente alle precedenti disposizioni, Gli ufficiali della milizia andavano disarmati con questa tenuta. Gli era però lasciata la facoltà di portare la pistola purché questa non fosse visibile.

I Soprabiti degli Ufficiali

Come soprabiti gli ufficiali della milizia ebbero in dotazione la mantellina, l'impermeabile e lo spencer.

---

[137] Probabilmente questa nota era rivolta a chi, rimasto legato al passato, continuava ad annodare la cravatta alla "socialista". Il nodo alla "socialista" detto anche alla Lavalier, era un tipo di nodo a fiocco con le cocche piuttosto lunghe. Questo nodo, per altro portato da Balbo, dalla marcia su Roma ai primi anni del fascismo, era molto in voga fra i giovani prima della guerra e fra i socialisti, quasi ad indicare l'appartenenza ad un'idea politica.

La mantella, assunta a soprabito ufficiale, era indossata obbligatoriamente in tutti i servizi armati, isolati e non, mentre fuori servizio era facoltativa.

La mantella ricalcava quella degli ufficiali dei bersaglieri. Confezionata in panno castorino nero, sempre a mezza ruota e con il collo rovesciato, era chiusa sempre tramite una catenella con due mascheroni riportanti a sbalzo la solita aquila romana entro un serto d'alloro.

Ufficialmente la mantella doveva essere lunga, come in precedenza, 5 cm sotto il ginocchio; nella realtà questa risultava più lunga del precedente modello. La mantella era portata con le stesse disposizioni dell'Esercito.

L'impermeabile che si poteva indossare solo quando pioveva, purché in servizio isolato[138], era il solito "Centocelle".

Rimaneva l'uso facoltativo dello spencer, del tutto identico a quello degli ufficiali dell'Esercito e confezionato con gli stessi materiali, solo che riportava i fascetti sul collo.

I Sottufficiali

L'uniforme ordinaria dei sottufficiali era identica a quella degli ufficiali, ma con alcune differenze.

Il fez era confezionato in feltro rasato nero e privo del cordone con il nodo di Savoia. Il risvolto era alto solo 7 cm, mentre la bordura del risvolto era in trina di lana, sempre ovviamente nera, ed alta 5 mm. La nappa era confezionata in lana nera.

Anche il cappello delle truppe da montagna era del tutto identico a quello degli ufficiali salvo la qualità del feltro, dei nastri e della bordura nera.

Sul davanti del fez e del cappello alpino era portato il fregio, ufficialmente identico a quello degli ufficiali, anche se nella realtà questo si presentava già nelle tavole del Regolamento leggermente diverso di disegno. Questo era ricamato in argento, meno rigonfio di quello degli ufficiali e con il bordino del tondino più sottile. Inoltre la fascia diagonale che tratteneva il fascio era posta al contrario rispetto a quella degli ufficiali. All'interno del tondino il solito numero in cifre arabe.

Sul lato sinistro sia del fez che del cappello alpino, era riportato il distintivo di grado sotto forma di gallone argento largo 16 mm. con filetti neri.

I sottufficiali dei btg. CC.NN. al posto del fez rigido, portavano il fez nero "*alla bersagliera*", - come diceva la disposizione - ovvero portato in modo ordinario come previsto per i bersaglieri del regio Esercito. Il fez era privo sia del fregio che del distintivo di grado.

La giubba, confezionata in panno speciale per sottufficiali di colore grigio-verde, era identica a quella degli ufficiali ma differiva da quella per avere: l'abbottonatura esterna praticata con tre bottoni, per l'assenza del cinturino di stoffa in vita, e per l'assenza del bordino di panno nero alle manopole.

I bottoni erano in metallo dorato e riportavano su fondo zigrinato orizzontale un fascio verticale a rilievo entro una cornice incisa a gomena.

In vita era portato sempre il cinturone di cuoio naturale con fondina e pistola.

Sulle spalle i sottufficiali portavano le controspalline identiche a quelle degli ufficiali e riportanti il numero della coorte in cifre romane tessute in bianco su fondo nero, ad eccezione dei battaglioni CC.NN. i quali non portavano invece sulle controspalline nessun simbolo o numero.

Ai paramani erano portati i distintivi di grado composti da un gallone orizzontale sormontato da una losanga. Il tutto di colore argento profilato di nero.

Anche i pantaloni corti erano del tutto identici a quelli degli ufficiali, salvo il tessuto con il quale erano confezionati (panno speciale per sottufficiali) e la bordatura che era costituita da una sola banda nera larga 2 cm.

La camicia invece era del tutto diversa da quella degli ufficiali, provvista com'era di controspalline semifisse (dello stesso tessuto della camicia) e di due tasche a toppa al petto. Tasche provviste di cannello

[138] Qualunque fossero le condizioni meteorologiche, era vietato indossare l'impermeabile sia con la grand'uniforme che in comando di truppa inquadrata.

centrale e chiuse da un'aletta sagomata a zampa d'oca con bottone di frutto nero. La cravatta era sempre di seta nera.

Come calzatura i sottufficiali portavano gli stivaletti allacciati neri, obbligatoriamente con gambali a stecca di cuoio nero. Calze, guanti identici a quelli degli ufficiali.

Come soprabito i sottufficiali avevano in dotazione la mantella e l'impermeabile.

La prima, del tutto simile a quella degli ufficiali, era però confezionata in panno grigio-verde per sottufficiali. Sul colletto erano riportate le fiamme nere a due punte con i fascetti dorati, ed i distintivi di grado.

L'impermeabile invece era del tutto identico a quello degli ufficiali.

Nei servizi montati anche i sottufficiali potevano indossare gli speciali soprabiti già in dotazione per queste esigenze dell'Esercito e se in servizio su motocicletta portavano il giubbone di cuoio dei carristi.

I sottufficiali conducenti d'autoveicoli portavano la bandoliera, al posto del cinturone, come già disposto per l'Esercito.

I Graduati e Truppa

Se l'uniforme degli ufficiali e dei sottufficiali rimase quasi invariata, al di la dell'influenza esercitata dall'evoluzione della moda maschile, oltre che dalle disposizioni ufficiali, quella della truppa non sembrò apparentemente registrare delle variazioni apprezzabili, rispetto all'uniforme precedente. Anche se, ad un'attenta lettura, una serie di particolari rendevano l'uniforme da truppa Mod. 31, diversa da quella stabilita nel '23.

L'uniforme del 1931 continuava ad essere confezionata in panno pettinato grigio-verde.

Come copricapo la truppa portava ben tre diversi copricapi a seconda che il milite prestasse servizio nelle legioni ordinarie, confinarie o dei btg. CC. NN.

I militi delle legioni ordinarie, sia graduati che truppa, portavano il fez. Il fez era del tutto identico a quello dei sottufficiali e degli ufficiali ma con la fascia ridotta a soli 4 cm e priva del bordo di trina. La nappa era in lana nera come quella dei sottufficiali. Il fregio, sempre posto sul davanti, era identico ai precedenti (salvo le misure: 52 mm contro i 60 del precedente modello) e sempre confezionato in metallo dorato.

I reparti alla frontiera e le legioni ordinarie stazionanti ai confini portavano il berretto alpino, del tutto identico a quello dei sottufficiali e con davanti il fascetto metallico dorato sormontante in numero della legione.

Gli appartenenti ai battaglioni CC.NN. invece portavano il fez nero detto "alla bersagliera" privo di fregio distintivo.

La giubba stabilita con il Regolamento del '31 era in un unico modello per tutti gli appartenenti alla milizia. Era identica a quella dei sottufficiali, a parte il tessuto, e con le controspalline semifisse prive di filettatura. Il bottone delle controspalline era identico per misura e disegno a quelli delle tasche. Sulle controspalline era riportato il numero della coorte ad eccezione dei btg. CC. NN. Sulle controspalline erano praticati due fori per l'applicazione del distintivo per la grand'uniforme. La giubba era sempre fornita di quattro tasche a toppa: due al petto e due ai fianchi, tutte con cannello centrale e chiuse da un'aletta dritta con bottoni esterni semi-bombati, identici a quelli del petto ma di 14 mm di diametro. Le maniche erano ornate da finte manopole orizzontali confezionate con la stessa stoffa della giubba, e prive di filettatura.

La nuova giubba, anteriormente attillata, era sul dietro sempre tagliata "a sacco" e sprovvista della cucitura centrale e dello spacco.

Camicia nera identica a quella dei sottufficiali. Cravatta di tela nera.

I pantaloni, simili a quelli "*della truppa di fanteria del R. Esercito*", diceva il Regolamento, erano ornati lateralmente da una pistagna nera larga 1 cm. e sempre serrati da fasce mollettiere di panno nero.

Stivaletti di cuoio nero, sempre di fornitura personale, salvo quelli che non potendo disporre di un proprio paio di scarpe gli venivano consegnati degli stivaletti da fanteria.

Gli autisti ed i motociclisti vestivano come gli altri militi ma con i gambali a stecca, di cuoio nero opaco, al posto delle fasce mollettiere. Guanti di lana nera. I motociclisti avevano inoltre il casco di cuoio nero.

Di norma con l'uniforme ordinaria tutti portavano sempre la sciabola baionetta con il cinturino di cuoio grigio-verde; mentre i reparti della confinaria ed i btg. CC. NN. al posto della sciabola baionetta portavano il pugnale, con l'ordine tassativo però di portarlo esclusivamente in servizio.

Come soprabito i graduati ed i militi avevano la sola mantellina di panno grigio-verde, del tutto identica a quella dell'Esercito ma ornata sul collo delle fiamme nere con fascetti e l'eventuale distintivo di grado.

Il personale che faceva servizio sui mezzi, o sulle moto portavano il cappotto di panno grigio-verde o il giaccone di pelle in uso nell'Esercito.

L'Uniforme di Marcia e Servizi Armati

Ufficiali

L'uniforme ordinaria fungeva anche da "uniforme per servizi armati non di parata", con l'aggiunta del cinturone e pistola. Con questa tenuta era consentito indossare, al posto della regolamentare camicia nera, "*un maglione di lana nera con il colletto rovesciato*" cioè una sorta di polo a cui volendo si poteva applicare la cravatta, anche questa - a scelta - di maglia[139].

Come buffetteria gli ufficiali portavano il cinturone di cuoio marrone, del tutto identico a quello in uso per gli ufficiali dell'Esercito con la sola pistola, nonché binocolo, porta carte o e borraccia, come per altro previsto per gli ufficiali dell'Esercito.

Del pugnale erano esclusivamente provvisti i soli ufficiali dei btg. CC. NN. e quelli della confinaria, che però lo potevano esclusivamente nelle esercitazioni e mai negli altri servizi, anche se era prevista l'uniforme di marcia.

Nei servizi O.P. fuori sede, in campagna facendo parte delle truppe mobilitate l'ufficiale portava la mantellina arrotolata tenuta ferma da quattro cinturini di cuoio e portata, ad armacollo, sulla spalla sinistra.

L'elmetto era tinto nero con davanti il fregio in metallo dorato e privo di qualsiasi distintivo di grado.

Nelle marce era consentito agli ufficiali portare gli speciali scarponi da montagna con i calzettoni grigio-verdi, al posto degli stivali. Gli scarponi ed i calzettoni facevano invece parte della normale dotazione degli ufficiali della confinaria.

Sottufficiali

Anche per i sottufficiali l'uniforme ordinaria poteva essere usata come uniforme di marcia, con il copricapo spettante, con la camicia nera o la polo di lana, entrambi però con la cravatta nera.

Nei servizi d'ordine pubblico e facendo parte di truppe mobilitate, il copricapo, qualunque fosse, era sostituito dall'elmetto che a differenza degli ufficiali aveva il fregio metallico argento.

Come calzature portavano i gambali a stecca con stivaletti allacciati o, facoltativamente, con l'elastico. Nelle zone d'operazione montane gli stivaletti venivano sostituiti dagli scarponi da montagna in cuoio naturale (obbligatori per la confinaria) portati con fasce mollettiere o calzettoni grigio-verdi.

In vita era portato il solito cinturone di cuoio marrone con bretella e pistola. I guanti erano di pelle nera.

In accompagnamento di truppa, o facendo parte delle truppe mobilitate, anche i sottufficiali portavano obbligatoriamente la mantellina grigio-verde, identica a quella della truppa, portata ad armacollo.

Truppa

Anche la truppa l'uniforme di marcia era del tutto identica a quella ordinaria. Ugualmente era concesso anche a loro l'uso di calzature, cosiddette "di marcia" di cuoio naturale, portate indifferentemente con le fasce mollettiere o i calzettoni di colore grigio-verde.

---

[139] L'uso della camicia di maglia era una vecchia moda delle "squadre" e già nelle foto dei primi anni della milizia risulta l'uso di una "polo" di lana, aperta fino allo sterno e chiusa con bottoni o lacci. Dette camicia di maglia sovente erano portate con la cravatta.

Nelle esercitazioni, nei servizi d'ordine ecc. la truppa al pari degli ufficiali portavano la mantellina arrotolata e a tracolla.

La truppa che faceva servizio su camion, auto, moto ecc. portavano un pastrano, o il cappotto foderato di pelliccia del tutto simile a quello in uso nell'Esercito

Come uniforme per servizi armati non di parata, i graduati e la truppa indossavano la stessa uniforme ordinaria con l'aggiunta del cinturine con giberne, baionetta e fucile 91. Gli autisti ed i motociclisti ebbero come armamento, oltre al moschetto, anche la pistola. Questa fu per lo più a rotazione: il modello 1889. La pistola era alloggiata in un fodero di cuoio sagomato e chiuso da un'aletta, appeso ad una bandoliera di cuoio. Di questa esistevano ben tre modelli: il Mod. 91 a due scompartii; il Mod. 74 ed il Mod. 89 entrambi a tre scomparti.

Oggetti Speciali per Montagna

La milizia confinaria ed i reparti speciali alla frontiera vestivano come tutto il resto della milizia ma con il cappello alpino. Differiva solo per le speciali dotazioni, del tutto identiche a quelle delle truppe da montagna già previste per l'Esercito. Di queste la più evidente rispetto al resto dei reparti della milizia era la speciale giubba a vento ed i calzettoni di lana neri con sovracalzettoni di colore bianco, caratteristica che poi diverrà una costante nel vestiario della milizia, in luogo delle fasce mollettiere.

La giacca a vento era confezionata in tela impermeabile di colore cachi grigiastro. Questa era ampia, dritta, ad un petto chiusa da una fila di cinque grossi bottoni di frutto. Collo rovesciato a camicia ornato dei fascetti metallici. Al di sotto del colletto, normalmente aperto e rovesciato, erano applicati due bottoncini di frutto per l'applicazione di una linguetta, che serviva a serrare il bavero rialzando il collo. La giubba era serrata in vita da una cintura dello stesso tessuto che si chiudeva con fibbia a scorrimento. La giubba era provvista di quattro tasche. Due al petto a toppa, prive di cannello con aletta sagomata a zampa d'oca, e due tasche ai fianchi a soffietto.

Le spalle erano rinforzate da uno sprone dritto, a sua volta rinforzato da un ulteriore sprone che rinforzava le sole spalle. Sotto le ascelle erano applicati tre occhielli d'ottone verniciato di nero posti a triangolo. Le maniche erano guarnite al fondo di una linguetta semifissa, a punta, con relativo bottone di legno. All'interno la manica era fornita di un sottopolso di tela che veniva serrato (al polso) con un elastico. In vita, lungo le cuciture dei fianchi, erano posti due passanti (della stessa pelle larghi circa 1 cm. e alti 5-6 cm.), per il passaggio della cintura che, sempre di pelle nera, si chiudeva grazie ad una fibbia rettangolare doppia, di metallo ossidato, ed un passante mobile di pelle largo circa 1 cm.

Sotto la giubba a vento veniva portato un maglione di lana nera a collo alto e rovesciato.

Ulteriori speciali dotazioni erano costituite dai calzettoni di lana nera, costituiti dal solo gambale, con sottopiede, e dai sovracalzettoni di lana grezza rovesciati sulle calzature. Queste altro non erano che gli scarponi per truppe da montagna di cuoio naturale.

La Grande Uniforme

La grande uniforme stabilita con il Regolamento del 1931 si componeva, per tutti, dell'uniforme ordinaria con l'aggiunta dei peculiari attributi da grande uniforme, già precedentemente stabiliti, quali: le speciali controspalline rigide; la sciarpa azzurra per gli ufficiali; il cinturino da grande uniforme e le decorazioni da controspalline per la truppa. Tutti attributi diversi a seconda del grado. La grande uniforme si continuava ad indossare nelle solennità militari e nazionali, allo stesso modo di quanto disposto per l'Esercito.

Ufficiali

Come sopra accennato la grande uniforme degli ufficiali si componeva degli stessi capi di vestiario dell'uniforme ordinaria ma con alcune differenze.

Il copricapo per tutti era il fez, del tutto identico a quello che già veniva portato con l'uniforme ordinaria. Il comandante generale della milizia portava con la grande uniforme in più un pennacchio d'airone bianco fissato sopra al fregio. Guanti di pelle bianca lucida.

Le controspalline da grande uniforme erano di forma rettangolare, rigide, con il vertice ad arco, e misuravano "ufficialmente", 130x60 mm. Venivano montate al solito modo grazie alla linguetta, sottostante la controspallina, ed il bottone a vite con una rondella. Le controspalline erano rivestite esternamente - per tutti - con tessuto in laminato metallico dorato ma riportavano differenti decorazioni e filettature secondo il rango e la posizione:

- caporali d'onore e generali: le controspalline erano bordate superiormente di un ricamo in canottiglia dorata e larga 8 mm. Sulle controspalline era riportata l'aquila romana ricamata in oro e poggiante su un fascio littorio con scure argento. Le controspalline erano foderate e filettate di rosso per i caporali d'onore e generali in s.p.e.; nere per i fuori quadro e i generali della riserva.
- ufficiali superiori: identiche alle precedenti ma con il bordo ricamato largo solo 4 mm., al centro delle controspalline era posizionato un fascio littorio ricamato in oro con scure ricamata argento. Le controspalline erano foderate e profilate di nero per tutti.
- ufficiali inferiori: controspalline del tutto identiche a quelle degli ufficiali superiori ma prive del bordo ricamato.

Oltre alle nuove controspalline venne introdotto un apposito cinturino detto da grande uniforme. Questo era di pelle chiara alto 42 mm. e rivestito esternamente di seta cordonata nera e bordata sopra e sotto con un gallone dorato alto 10 mm. la chiusura era formata da una placca (50x40 mm.) in metallo dorato rappresentante l'aquila romana poggiante sul fascio littorio entro una fronda d'alloro. La placca era sostenuta lateralmente da due passanti metallici che consentiva di regolare la misura del cinturino alla vita. Due ulteriori passanti, ma confezionati con lo stesso gallone dorato, più un terzo passante di metallo dorato, completavano l'opera[140].

I Sottufficiali

Anche la grande uniforme dei sottufficiali era costituita dall'uniforme ordinaria con l'aggiunta di speciali controspalline, rigide e mobili, identiche a quelle dell'uniforme ordinaria degli ufficiali ma confezionate in panno nero. Queste prive di qualsivoglia bordo, o colore distintivo o numero di reparto, recavano al centro un fascio littorio ricamato in argento

In vita portavano il cinturone con pistola, come stabilito per l'uniforme ordinaria, mentre i guanti erano di pelle bianca lucida.

I Graduati e la Truppa

Anche i graduati e la truppa come grande uniforme portavano quella ordinaria. Come unico attributo da gran tenuta le controspalline venivano ornate da un fascio metallico dorato simile a quella del fregio del fez. Il fregio era applicato tramite due linguette che venivano inserite negli appositi fori. Con la grande uniforme sia i graduati che la truppa portavano i guanti di filo bianco.

Le Uniformi Estive

Il regolamento del 1931 reiterò l'uso della tenuta estiva, ma introdusse un "nuovo modello" di uniforme, in sostituzione di quello adottato l'anno precedente, del tutto identico all'uniforme estiva già in dota-

[140] Nel disegno originale del regolamento la testa dell'aquila è rivolta a destra di chi guarda, mentre in tutti gli originali da noi osservati in collezioni private e musei la testa è volta a sinistra. Ad eccezione di rari casi tutti i passanti metallici sono confezionati in vari modi. A spirale, a spirale terminante con teste di serpente, a spirale con disegno liberty, o a foglie d'alloro che si inseguono. Pochissimi esempi seguono la disposizioni ufficiali che rappresentava i due passanti sotto forma d'ellissi allungata. Lo stesso discorso vale per il disegno dell'aquila.

zione agli ufficiali dell'Aeronautica e a quella che l'Esercito adotterà nel 1933, confezionata in una non meglio definita "tela bianca", in cotone rasato, lino e persino in alpagas.

La nuova uniforme estiva poteva essere usata sia come tenuta ordinaria che come grande uniforme; era in dotazione ai soli ufficiali e si poteva indossare esclusivamente fuori servizio, ad eccezione degli ufficiali addetti ai comandi che la potevano indossare anche nelle ore d'ufficio, ma mai nei servizi armati o comunque in comando di truppa. Contrariamente a quanto avveniva in altre Forze Armate, la milizia non indossava l'uniforme estiva nei periodi stabiliti dai singoli comandi, ma su decisioni del comando generale che definì stabilmente l'arco di tempo tra il 1° giugno ed il 15 di settembre. L'uniforme estiva rimaneva comunque facoltativa tanto per gli ufficiali in s.p.e. che per quelli nei quadri.

Ufficiali

La giubba era ad un petto, lunga a coprire l'altezza del cavallo dei pantaloni, chiusa da una fila di quattro bottoni dorati e priva della cintura in vita. Il bavero, aperto e rovesciato, era guarnito dei soli fascetti. Dalla documentazione fotografica dell'epoca risulterebbe che sulle uniformi estive si preferisse usare i fascetti metallici con il gambo a vite e rondella, al posto di quelle ricamate. Questo ovviamente per praticità, essendo l'uniforme bianca più soggetta a lavaggi rispetto a quella invernale. La giubba era fornita di quattro tasche a taglio: due al petto e due ai fianchi, bordate da un gallone di cotone rasato che formava il motivo a rombo ai due lati di queste.

Sulle spalle venivano portate delle controspalline mobili e rigide, Mod. 29, riportanti, oltre all'aquila o al fascio, una serie di stellette quali distintivi di grado. I pantaloni dell'uniforme estiva erano lunghi, bianchi, con i risvolti e privi di bande o pistagna. Le scarpe erano bianche, basse, chiuse con i lacci; di pelle scamosciata, con mascherina riportata in punta, o di tela. In entrambi i casi avevano il tacco e la suola di cuoio marrone. Calze bianche. Camicia e cravatta nera. Guanti bianchi di pelle scamosciata o di filo.

Qualunque fosse la specialità in cui prestavano servizio con questa uniforme era obbligatorio il fez, mentre non venivano portati scudetti o altri simboli sulle maniche, eccettuati naturalmente quelli per promozione per merito di guerra ed i nastrini.

Con questa uniforme, gli ufficiali dei btg. CC. NN. e quelli della confinaria non potevano portare il pugnale da combattimento.

Come abbiamo accennato non portandosi distintivi di grado alle maniche su questa uniforme tutti simboli della gerarchia erano affidato alle controspalline. Facevano eccezione i caporali d'onore che portavano, sempre sulla manica sinistra, lo speciale distintivo da braccio.

Le controspalline erano mobili rettangolari con la punta al vertice, e misuravano 5,5x12,5 cm.; erano confezionate su un supporto rigido e veniva montato grazie alla solita linguetta sottostante la controspallina, passante per una o due travette di stoffa cucite alla spalla; e veniva fissata all'altezza del collo con il bottone a vite con rondella. Le controspalline dell'uniforme estiva erano foderate di bianco, fodera però che non fungeva da filettatura, mentre esternamente erano rivestite con diverso materiale, e riportavano un diverso simbolo in base al grado:

- primo caporale d'onore e caporali d'onore: controspalline rivestite di tessuto argento bordate di un ricamo a gomena, largo 8 mm., in oro. Al centro della controspallina la sola aquila romana ricamata in oro su panno rosso sporgente di 1 mm.
- generali: controspalline come i caporali d'onore con al centro l'aquila romana sormontata da 1, 2 o 3 stellette. L'aquila e le stellette erano ricamate in oro su panno rosso sporgente di mm. 2.
- console: controspalline rivestite di panno nero bordate da un ricamo a gomena, largo 4 mm., in oro. Al centro il fascio littorio alto 4 cm. Sotto al fascio 3 stellette messe a triangolo. Il fascio e le stellette erano ricamate in oro su panno rosso sporgente mm. 2.
- primo seniore: controspalline come i consoli ma con solo 2 stellette affiancate. Il fascio e le stellette erano ricamate in oro direttamente sul panno nero.
- seniore: controspalline identiche a quelle del primo console ma con 1 sola stelletta.
- centurione: controspalline di panno nero senza bordo. Al centro il fascio littorio alto 4 cm. Sotto al fascio 3 stellette messe a triangolo. Sia il fascio che le stellette erano ricamato in oro su panno nero.

- capomanipolo: controspalline del tutto identiche a quelle dei centurioni con solo 2 stellette affiancate.

La grande uniforme estiva degli ufficiali era identica a quella ordinaria e si indossava esclusivamente fuori servizio, con l'aggiunta della sciarpa e delle medaglie. Curiosamente però senza il cinturino da parata e con le controspalline dell'uniforme ordinaria estiva.

Sottufficiali e Truppa

Per i sottufficiali e la truppa non esisteva una vera uniforme estiva, ma era consentito loro di indossare la sola camicia nera con in vita la solita "fusciacca" di tela nera. Sulla camicia venivano comunque riportati i fascetti (al colletto), i distintivi di grado (sui polsini), quelli di specialità (alle maniche) ed i nastrini sul petto al di sopra del taschino.

Sulla fascia i sottufficiali portavano il cinturone con spallaccio come previsto per l'uniforme invernale, mentre i militi il solo cinturino senza il pugnale da combattimento. Tutto il resto dell'uniforme era uguale a quella invernale.

Nei servizi armati o di parata, i sottufficiali e la truppa indossavano comunque la giubba grigio-verde.

Distintivi di Grado

I distintivi di grado della milizia, stabiliti dal regolamento del '31 rimasero sotto quella forma complessa già determinata dalle precedenti disposizioni, salvo piccole varianti di poco conto per altro determinate dalle Varianti del precedente anno.

Distintivi di Grado sull'Uniforme Grigio-Verde

Sulle uniformi grigio-verdi al solito tutti i ranghi della milizia portava i distintivi di grado ai paramani, eccettuati i soliti caporali d'onore che li portavano a metà della manica sinistra.

- primo caporale d'onore:"aquila romana", e cioè un'aquila in palo, con le ali aperte e con il becco rivolto a sinistra (di chi guarda). L'aquila con le zampe chiuse poggiava su di un fascio littorio posto orizzontalmente. Tutto era ricamato in oro, escluso la scure che era ricamata in filo d'argento. Il fregio era ricamato su un triangolo di panno nero bordato superiormente dei galloni da caporale di seta rossa posti a "V" rovesciata. Il distintivo di grado era posto sulla manica sinistra della giubba, al disopra del gomito.
- caporale d'onore: lo stesso distintivo del prima caporale d'onore, ma con un fascio ricamato in oro al posto dell'aquila. Il distintivo era portato allo stesso modo sulla manica sinistra della giubba al di sopra del gomito.
- comandante generale: un rettangolo di tessuto argento (3,50x7 cm.) sottopannato di rosso e contornato da una cornice ricamata in oro. Al centro del rettangolo un'aquila "romana" poggiante su un fascio littorio disposto orizzontalmente, e con la scure rivolta in basso. L'aquila era sormontata da 3 stellette messe a triangolo. Tutti i simboli erano ricamati in oro, eccettuata la solita scure in argento, e sottopannati di rosso sporgente per 2 mm.
- luogotenente generale capo di S. M.: distintivo del tutto identico a quello del comandante generale ma con solo 2 stellette, intervallate da una corona reale, ricamata in oro.
- luogotenente generale: distintivo di grado del tutto identico a quello del capo di S. M. ma senza la corona.
- console generale: lo stesso distintivo sopra indicato ma con l'aquila sormontata da 1 stelletta;
- console: un rettangolo di panno rosso (3,50x8 cm.)contornato da una cornice ricamata in oro; Al centro del rettangolo un fascio posizionato verticalmente e con la scure volta a destra (di chi guarda) sormontato da una stella. Sia il fascio che la stella erano ricamati in oro ad eccezione della scure sempre ricamata in argento;
- primo seniore: 1 gallone dorato (alto 2 cm.) posto orizzontalmente sulle manopole, e sormontato da 2 galloncini d'oro (alti 10 mm.) paralleli e messi alla distanza di 5 mm. l'uno dall'altro. Sia il gallone che i galloncini erano lunghi 12 cm.

- seniore: lo stesso distintivo precedente ma con il gallone sormontato da 1 solo galloncino.
- centurione: 3 galloncini dorati (alti 10 mm.) e lunghi cm. 12, disposti orizzontalmente sulle manopole e parallelamente alla distanza di mm. 5.
- capomanipolo: 2 galloncini dorati come sopra.
- caposquadra: 1 gallone argento posto orizzontalmente al di sopra delle manopole e formante al centro un rombo. Il gallone era largo 16 mm., era filettato di nero ai bordi con filetti larghi mm. 1,50 e distanti dal bordo 2 mm. Il rombo era alto 70 mm e largo 50.
- vicecaposquadra: lo stesso disegno di distintivo dei caposquadra, ma formato da 2 galloni rossi larghi 9 mm. e distanti fra loro 4. Il rombo era alto 60 mm. e largo 40.
- camicia nera scelta: lo stesso distintivo formato però da 1 solo gallone largo 9 mm.

Distintivi di Grado per Copricapi

Anche i distintivi per i copricapi seguivano le logiche particolari già stabilite nei periodi precedenti; e come stabilito nel passato erano portati sul lato sinistro sia del fez che del cappello alpino.
- primo caporale d'onore: lo stesso distintivo delle maniche;
- caporale d'onore: lo stesso distintivo delle maniche;
- comandante generale: 3 stellette ricamate in oro su fondo rosso, applicate su una losanga d'argento (alta cm. 3,50 e lunga cm. 12) posta sul lato sinistro del copricapo. Il gallone era completamente bordato di panno rosso (2 mm.);
- luogotenente generale capo di S. M.: 2 stellette, inframezzate da una corona reale, tutto ricamato in oro bordato di rosso e posto su una losanga d'argento come sopra;
- luogotenente generale: 2 stellette ricamate in oro poste su una losanga come sopra[141];
- console generale: 1 stelletta posta su una losanga come sopra;
- console: 1 gallone dorato alto 2 cm. a "V" rovesciata. In basso, dentro l'angolo, 3 stellette ricamate in oro, poste a triangolo. Sia le stellette che il gallone erano bordate di rosso per 2 mm.;
- primo seniore: lo stesso distintivo del console ma con solo 2 stellette. Sia il gallone che le stellette erano bordate di rosso per i primi seniore in comando effettivo di legione. Erano invece bordate di nero per quelli in s.p.e. e nei quadri, e privo di bordo per quelli della riserva.
- seniore: Lo stesso distintivo del primo seniore ma con solo 1 stelletta. Anche per i seniore valevano le stesse disposizioni circa il bordo di colore;
- centurione: 3 galloncini d'oro, alti 10 mm., posti a "V" rovesciata sul lato sinistro del copricapo;
- capomanipolo: 2 galloncini d'oro come sopra;
- caposquadra: 1 gallone argento largo 16 mm., filettato di nero (largi mm1,50) nel gallone 2 mm dai bordi e sul lato sinistro posto a "V" rovesciata;
- vicecaposquadra: 2 galloni rossi larghi 9 mm. e distanti fra loro 4mm. posti a "V" rovesciata;
- camicia nera scelta: 1 gallone largo 9 mm. posto a"V" rovesciata.

Controspalline da Grande Uniforme

Le controspalline da grande uniforme erano rigide (13x6 cm.) ed avevano le punte ovali. Erano rivestite di un gallone metallico con le seguenti differenze fra i ranghi:
- caporali d'onore e generali: bordino ricamato d'oro, a gomena, largo 8 mm, ed aquila, tessuta in oro, poggiante su fascio littorio con scure in argento.
- ufficiali superiori: come sopra ma con bordino da mm. 4. Fascio littorio, ricamato in oro con la scure argento;
- ufficiali inferiori: come sopra senza bordino.

[141] Per i generali della milizia, qualunque fosse il loro grado, se appartenevano alla riserva, il distintivo di grado, tanto sul copricapo che sulla giubba, era privo di bordo colorato.

Distintivi di Grado per Uniforme Estiva

Le controspalline dell'uniforme estiva erano del tutto identiche a quelle delle tenute invernali ma riportavano i seguenti simboli.

- primo caporale d'onore e caporali d'onore: controspalline di tessuto argento con bordino ricamato in oro, a gomena alto 8 mm, e con al centro l'aquila romana sormontata dal gallone a "V" rovesciata. L'aquila era ricamata in oro su panno rosso.
- generali: controspalline di tessuto argento con un bordino ricamato in oro a gomena alto 8 mm., con al centro l'aquila romana con 3, 2 o 1 stelletta. L'aquila e le stellette erano ricamate in oro su panno rosso sporgente di mm. 2.
- console: fascio littorio alto cm. 4. Sulla base della controspallina, sotto al fascio tre stellette messe a triangolo. Il tutto ricamato in oro su panno rosso sporgente mm. 2.
- primo seniore: come sopra ma con 2 stellette. Tutto ricamato in oro, ma senza profilo rosso, direttamente sul panno nero della controspallina.
- deniore: come sopra con 1 sola stelletta.
- ufficiali inferiori: le controspalline non avevano il bordino dorato. Al centro il fascio littorio alto cm. 4 e sotto al fascio 3 stellette messe a triangolo per il Centurione; 2 stellette per il Capomanipolo. Tutto era ricamato in oro direttamente sul panno nero della controspallina.

Distintivi di Carica

Distintivi per Capi di S.M.

I Consoli capi di S. M. dei raggruppamenti ed i Seniori capi di S.M. dei gruppi, nonché i Capi di S. M. delle Milizie speciali, portavano sulle maniche della giubba, al di sopra del gomito, un'aquila romana, poggiante su un fascio, ricamata in oro

Distintivi per Aiutanti Maggiori

Il distintivo era del tutto identico a quello stabilito per gli aiutanti maggiori dell'Esercito, ovverosia un galloncino dorato posto sulla parte anteriore del bavero della giubba.

Distintivi per Ufficiali a Disposizione dei Generali

Una stella d'argento sulle maniche della giubba, sopra il gomito.

Distintivi di Specialità

Battaglioni Camicie Nere

Un fascio littorio posto in una sorta di scudo ed attraversato da frasca d'alloro. Dal fascio (in alto) partiva una torcia con fiamma. La torcia era attraversata da un pugnale posto orizzontalmente. Il fregio era alto 9 cm., era ricamato in oro su panno grigio-verde, ed era portato sulla manica sinistra della giubba, al disopra del gomito.

M. D. I. C. A. T.

Il distintivo era rappresentato da un cannone in palo, alato, ricamato in oro su panno rosso. Il distintivo misurava 5 cm di altezza ed era largo (alle punte delle ali) 9 cm. Si porta sulla manica sinistra della giubba, al disopra del gomito.

Reparti Universitari

Il distintivo consisteva in un libro aperto, sormontato da un'aquila ad ali spiegate, poggiante su un moschetto.

Il distintivo era confezionato in metallo dorato per gli ufficiali, ed in metallo argento per i sottufficiali ed i graduati e la truppa. Era bordato di panno colorato diverso a seconda della facoltà. Per gli studenti medi era privo del bordo di colore.

Il distintivo era applicato al di sopra della tasca sinistra del petto.

Gli appartenenti al Reparti universitari, inscritti agli speciali corsi allievi ufficiali del R. Esercito, portavano intorno al bavero della giubba e della mantellina un galloncino d'argento.

Ufficiali Addetti all'Istruzione Premilitare

Uno scudetto ovale di stoffa blu, contornato da un bordino dorato. Nell'ovale un fascio littorio, posto sulla sinistra, illuminato da fasci di luce irradiati da una stelletta posta in alto a destra. Il tutto era ricamato in oro, ad eccezione della scure del fascio, che era argento. Il distintivo era portato sulla manica sinistra della giubba, al disopra del gomito.

Ufficiali Medici e Chimici-Farmacisti

Gli ufficiali medici portavano un tondino bordato d'oro, con al centro una croce rossa in campo bianco, del diametro di circa 25 mm., portato sulle maniche della giubba.

Gli ufficiali chimici-farmacisti portavano sulle maniche un caduceo, con due serpi intrecciati, ricamati in argento. Il tutto alto circa 35 mm.

Distintivi di Ferite o Mutilazioni

I distintivi per ferite e mutilazioni erano del tutto identici a quelli prescritti per il R. Esercito e venivano portati allo stesso modo. Qualora però l'ufficiale o il milite avesse riportato ferite in "azioni fasciste" o durante il servizio nella m.v.s.n., questo portava un particolare distintivo, sempre rappresentato da un galloncino posto obliquamente sulla manica destra, ma ricamato in filo rosso. Se il militare portava già un distintivo di ferita o mutilazione del R. Esercito o acquisiva il diritto a portarne uno, questo aveva sempre la precedenza rispetto a quello della milizia.

Tutti gli altri distintivi era gli stessi prescritti per il R. Esercito, e veniva portati allo stesso modo.

LE VARIANTI FRA IL '31 ED IL '35

Come ormai era prassi il Regolamento del '31 era appena entrato in vigore che una serie di "Emendamenti ed Addizioni" andarono ad ampliarne le pagine per la gioia di chi doveva far rispettare le disposizioni.

Il 1° dicembre del 1931 con la Circolare n° 88 del Foglio d'Ordini, venne adottata una "grande uniforme da cerimonia".

La grande uniforme da cerimonia era in uso esclusivamente per gli ufficiali. Questa andava indossata nelle visite di dovere alle autorità civili o militari, "non in veste militare". Nel restituire le visite di dovere, se l'autorità politica o militare che nella precedente visita aveva indossato un'uniforme analoga o un abito da cerimonia. Ai matrimoni, sia come sposo, che come ospite o testimone. Alle funzioni che non avevano un carattere militare specifico; nonché alle riunioni di rappresentanza, agli spettacoli teatrali, alle serate e balli ai quali i civili intervenivano in abito formale (smoking, frac, o tenute di associazione o ordini cavallereschi) ma senza decorazioni.

La grande uniforme da cerimonia altro non era che la grande uniforme grigio-verde ma con i pantaloni lunghi con gli stivaletti con elastico e la mantella nera già in dotazione.

Lo stesso anno con la circolare n° 89 venne adottato un nuovo modello di pugnale, distribuendolo a tutti gli ufficiali della milizia.

Il nuovo pugnale, che veniva portato con tutte le uniformi era lungo 30 cm., fodero compreso; aveva l'impugnatura dritta, in lega leggera, argentea che terminava con una testa d'aquila. Le guancette erano in "Avoriol" di colore biancastro per i generali ed i caporali d'onore, e di bachelite nera per tutti gli altri ufficiali. Queste erano decorate del fascio littorio dorato incassato nelle guancette. La guardia, sempre argentea, era composta da una sola branca, posizionata dal lato del becco dell'aquila. La lama non più lunga di 17 cm, terminava a punta.

Il fodero a sua volta forgiato a punta, era guarnito di due false fascette. Confezionato in metallo, il fodero era nichelato per le grandi uniformi e l'uniforme da cerimonia, mentre era brunito per tutte le altre tenute.

Il pugnale veniva portato sul fianco sinistro appeso al cinturino di stoffa dell'uniforme ordinaria, o al cinturino da parata o al cinturone di cuoio dell'uniforme di marcia, grazie ad un passante di cuoio posto sul dietro del fodero.

Gli ufficiali dei battaglioni CC.NN. e della confinaria, con le uniformi di marcia e servizi armati continuavano a portare la precedente arma ora definita "pugnale da combattimento".

Nella sua fase iniziale il pugnale era sprovvisto di dragona, adottata due anni dopo, nel 1933 con il F.d.O. della m.v.s.n. circolare n° 661, sia nella versione per grande uniforme ed uniforme da cerimonia che in quella per le altre tenute.

La dragona era del tutto identica a quella degli ufficiali dell'Esercito, ovverosia un doppio cordone lungo 30 cm. e con un diametro per tutti di 5 mm., terminante con una nappa di canottiglia qui però per tutti chiusa, ovverosia con le cime libere cucite fra loro; veniva portata facendola girare intorno alla base dell'impugnatura e, fissata, lasciando ricadendo poi la nappa libera, come in uso per le sciabole.

Il cordone e la nappa erano dorati per i caporali d'onore, i generali e gli ufficiali superiori, e dorato con screziature nere per tutti gli altri ufficiali, con la grande uniforme e l'uniforme da cerimonia; mentre era di seta nera per tutti i ranghi con le altre tenute.

Gli ufficiali dei battaglioni CC.NN. e della confinaria, con l'uniforme di marcia non portavano la dragona sui loro peculiari pugnali.

Nell'ottobre del 1932 venne introdotto per gli ufficiali della milizia un cappotto di castorino nero in sostituzione della mantella nera, che rimase a consumazione fino all'inverno del 1935-36.

Il nuovo cappotto a doppio petto, chiuso da una doppia fila di cinque bottoni ciascuna. Il collo era chiuso e rovesciato ornato dei fascetti dorati.

Le spalle ampie, secondo la moda del tempo, erano fornite di controspalline nere riportanti i distintivi di grado ed il fregio come sulle uniformi estive. Le falde erano lunghe e misuravano circa 10 cm sotto il ginocchio. Sul dietro il cappotto era provvisto di un lungo piegone verticale - affrontato - che partiva all'altezza delle scapole, mentre una martingala a due pezzi fermati da due grossi bottoni, da 24 mm. segnava la vita sul dietro. Sui fianchi il cappotto era fornito di due tasche a taglio con aletta orizzontale. Al di sopra della tasca di sinistra era praticata un'ulteriore tasca a taglio, ma verticale, con aletta sagomata e bottone, per il passaggio dei fiocchi della sciarpa azzurra e del pugnale.

Nel 1935 (20-3-35), fermo restando il cappotto nero relegato alla sola uniforme nera per cerimonia di cui parleremo in seguito, venne adottato un secondo cappotto sempre di castorino ma di colore grigio verde.

Questo era a doppio petto, chiuso da una doppia fila di tre bottoni ciascuna. Il collo era aperto e rovesciato, ma con il bavero piuttosto accollato, tanto da coprire perfettamente i risvolti della giubba, ornati dei soliti fascetti dorati. Le spalle, ampie, erano prive di controspalline. Le falde rimanevano lunghe al pari di quanto stabilito precedentemente, e misuravano circa 10 cm sotto il ginocchio. Sul dietro il cappotto era provvisto di un lungo piegone verticale - affrontato - che partiva all'altezza delle scapole, mentre una martingala a due pezzi fermati da due grossi bottoni, da 24 mm. segnava la vita sul dietro. Sul cappotto grigio-verde i distintivi di grado erano posti al di sopra delle manopole. Sui fianchi il cappotto era fornito di due tasche a taglio con aletta orizzontale. Al di sopra di queste erano praticate altre due piccole tasche a taglio, ma verticale e con aletta sagomata e bottone dorato.

Il 1° dicembre del 1933, con la Circolare n° 5 vennero adottati dei nuovi bottoni per gli ufficiali. Questi, sempre dorati, con il bordo a gomena ed il fondo zigrinato, portavano al centro l'aquila romana, poggiante su un fascio, ma con il petto caricato dello scudo sabaudo.

Sempre il 1934 (circolare n° 7 del 1-1-1934) vide l'adozione per gli ufficiali della milizia di un'uniforme di colore nero per quelle situazioni formali in cui oramai non era più concepibile presentarsi con l'uniforme grigio-verde. Questa uniforme, che al pari delle corrispettive dell'Esercito prese nelle sue varie versioni la denominazione di uniforme da visita, uniforme da sera e grande uniforme. Tenute queste che venivano indossate con le stesse modalità di quanto previsto per gli ufficiali dell'Esercito.

La nuova uniforme era composta del solito fez, giubba a doppio petto e pantaloni lunghi neri. I vari accessori variavano poi a seconda della tenuta.

Uniforme Nera da Visita

Con questa tenuta tutti gli ufficiali, calcavano il fez, del tutto identico a quello dell'uniforme grigio-verde.

La giubba era a doppio petto, chiuso da due file di quattro bottoni ciascuna, sempre in metallo dorato per tutti.

Il bavero della giubba era aperto e rovesciato e riportava le fiamme a due lingue di velluto nero con il solito fascetto dorato.

Le manopole della giubba erano dritte e fornite lungo la cucitura posteriore di tre piccoli bottoncini dorati, di cui l'ultimo distava circa 5 mm. dall'orlo della manica. Questi bottoncini erano identici - per disegno e colore - a quelli della giubba, ma del diametro di 13 mm.

Sul dietro della giubba, tagliato a quartini, erano applicate alle falde (dal punto vita in giù) due finte tasche a toppa sagomate (strette in alto e larghe in basso) ciascuna ornata da due bottoni dorati, sullo stile delle analoghe giubbe degli ufficiali dell'Esercito. La distanza tra le due tasche era occupata, dal punto vita fino a tutta la falda, da una serie di sei piccole piegoline verticali schiacciate da cuciture orizzontali.

Sulle spalle della giubba erano portate le controspalline rigide e mobili, confezionate con lo stesso tessuto della giubba ad eccezione dei generali che le avevano d'argento profilate di rosso. Le controspalline erano applicate alle spalle dalla solita linguetta sottostante la controspallina e dal bottone a vite alla spalla. Sulle controspalline era riportato, oltre al fregio, il distintivo di grado sotto forma di stellette.

La camicia era nera con colletto rovesciato e cravatta di seta nera con le gale lunghe e sormontate.

Con quest'uniforme s'indossavano i pantaloni lunghi neri, solitamente confezionati in cavalry twill o altro tessuto, raramente in castorino sia pure del tipo leggero. I pantaloni erano muniti di un sottopiede di cuoio nero fermato internamente alla gamba da due bottoncini gemelli in ottone, ed esternamente tramite due fibbiette metalliche ovali, sempre dorate. I pantaloni erano ornati sul lato esterno da bande doppie di seta nera intervallate da una filetto di 5 mm. di diverso colore secondo il grado o la specialità.

Con questa tenuta, come calzature, erano portati gli stivaletti di vernice nera.

Come guanti, obbligatoriamente, erano portati quelli di pelle scamosciata bianca.

Con l'uniforme da visita non era portato il pugnale

Uniformi Nera da Sera

L'uniforme nera da sera era del tutto identica alla precedente, solo che in luogo delle controspalline di panno venivano portate le controspalline ed il cinturino da grande uniforme, con pugnale e dragona dorata.

Anche con questa tenuta erano portati i soli nastrini.

Uniforme Nera da Sera con Decorazioni

Questa uniforme, equivaleva anche alla grande uniforme dell'Esercito. Era del tutto identica alla precedente uniforme da sera, con l'aggiunta degli accessori da grande uniforme, ovverosia le spalline ed il cinturino della precedente tenuta, nonché la sciarpa azzurra e le decorazioni per coloro che ne erano fregiati.

CAPITOLO 14

I CAPPELLANI MILITARI

I CAPPELLANI MILITARI

La necessità di un servizio spirituale nelle Forze Armate era sempre stato sentito come necessità fondamentale in uno Stato avente la stragrande maggioranza della popolazione di religione cattolica e con il Soglio pontificio locato all'interno del territorio nazionale. Ma proprio questa presenza aveva creato non pochi problemi ai governi liberali, autori dell'unità nazionale; prima con le leggi cavouriane sulla soppressione degli ordini contemplativi e l'incameramento dei loro beni, poi con l'invasione e l'annessione dei territori dello Stato Pontificio, ed infine con la conquista di Roma proclamata capitale d'Italia.

Il nodo si sciolse in parte con lo scoppio della prima guerra mondiale, quando con il Decreto Luogotenenziale n° 1022 del 27 giugno 1915 fu sancita una "suprema direzione del servizio spirituale", sia per l'Esercito che per la Marina, affidandola ad un vescovo denominato: "Vescovo da Campo" parificato al grado di maggior generale, da cui dipendevano i "cappellani militari di terra" e "di mare" aventi il grado di tenente e di capitano[1].

Con il miglioramento dei rapporti fra Stato e Chiesa si poté istituire un ruolo stabile di cappellani per il servizio religioso. La prima ad avere in servizio stabile i cappellani fu, per ovvie ragioni, la Regia Marina (Regio Decreto n° 1832 del 15 luglio 1923), e successivamente tutte le Forze Armate - con la Legge n° 417 dell'11 marzo 1926 - che istituiva il ruolo unico dei cappellani militari per il servizio religioso, dipendenti da un vescovo che rivestiva la carica di " Ordinario Militare" parificato al grado di generale di divisione.

Con l'avvenuta stipulazione dei Patti Lateranensi -11 febbraio 1929 - fra lo Stato italiano e la Santa Sede si poté dare un'organica e definitiva applicazione alla legge del '26.

I sacerdoti che con la legge 417 dell'11 marzo 1926 erano adibiti all'assistenza spirituale presso le Forze Armate, furono considerati tutti ufficiali ed ebbero l'equiparazione al rango militare nel seguente modo:

Ordinariato Militare	**Regio Esercito**	**R. Aeronautica**	**R. Marina**
Ordinario militare[2]	Generale di divisione	Generale di div. aerea	Contrammiraglio di div.
Vicario generale	Generale di brigata	Generale di brig. aerea	Contrammiraglio
Cappellano ispettore	Tenente colonnello		Capitano di fregata
Cappellano militare	Capitano		Tenente di vascello

A seguito del Regio Decreto, con la Circolare n° 522 del Giornale Militare del 1926, venne stabilito che i cappellani facenti parte dell'ordinariato militare mantenessero l'abito talare del loro ordine religioso ma con il colletto, o punto corrispondente, ornato di speciali stellette già in dotazione durante la prima guerra mondiale. Queste erano delle normali stellette a cinque punte caricate, nel centro, di un tondino smaltato di verde riportante una croce dorata. Le stellette erano in metallo dorato per il vicario generale e d'argento per tutti gli altri.

Come distintivo di grado venne adottato un cordone con nappa e fiocco, da portarsi sul cappello intorno alla cupola:

- Ordinario militare: un cordone d'oro (da 6 mm.) con nappe e frange in oro.

[1] Prima di questa data esisteva comunque un'assistenza spirituale all'interno delle Forze Armate ma questa non aveva un ordinamento, né una scala gerarchica, se non quella stabilita dalla Chiesa.

[2] L'Ordinario militare, era la suprema autorità dei cappellani militari e portava i distintivi di grado dell'Esercito.

- Vicario generale: un cordone d'oro e azzurro intrecciati (da 4 mm.) con nappe e frange in oro e azzurro.
- Cappellano ispettore: un cordone d'argento (da 6 mm.) con nappe e frange in argento.
- Cappellano militari: un cordone d'argento e azzurro intrecciati (da 4 mm.) con nappe e frange in oro e azzurro.

L'ORDINAMENTO DEL '29[3]

Art. 1.

Il servizio dei cappellani militari comprende, in tempo di pace:

a) l'assistenza religiosa ai ricoverati in luoghi militari di cura ed in case militari di pena;

b) la celebrazione, in luoghi designati per il culto, delle funzioni religiose ordinarie e periodiche (come quelle della domenica e delle feste di precetto) dedicate, in modo speciale, ai militari alle armi che intendano parteciparvi di libera loro iniziativa;

c) la celebrazione di quelle altre funzioni religiose straordinarie che le competenti autorità militari (comandante di divisione territoriale per l'esercito o di circoscrizione corrispondente per la marina e per l'aeronautica) ritengano di promuovere in determinate circostanze;

d) l'insegnamento religioso nei Collegi militari, secondo le norme ed i criteri con cui lo stesso insegnamento viene impartito nelle scuole medie del Regno.

Art. 2.

I comandanti di presidio per i militari del Regio esercito (o di circoscrizione corrispondente, per i militari della Regia marina e della Regia aeronautica) cureranno, in seguito agli accordi presi con il cappellano militare competente, le predisposizioni per agevolare, compatibilmente con le esigenze del servizio, il libero intervento dei militari alle funzioni religiose di cui alla lettera b) del precedente articolo, e per assicurare la disciplina dei militari, specie quando ne sia numerosa l'affluenza nei luoghi di culto ove si compia la celebrazione delle funzioni stesse.

A cura dei comandanti delle Accademie militari e dei Collegi militari saranno organizzate analoghe funzioni festive religiose per quegli allievi degli istituti medesimi che non facciano domanda di esserne dispensati.

Le predisposizioni per le funzioni religiose che siano da compiersi a bordo delle Regie navi spettano ai competenti comandi navali.

Art. 3.

L'alta direzione del servizio - affidato normalmente, per l'esercito, la marina e l'aeronautica, ai cappellani militari di Ruolo od incaricati, e, in via eccezionale, a sacerdoti cattolici investiti temporaneamente di funzioni analoghe - spetta all'Ordinario militare per l'Italia, che vi provvede con l'ausilio del personale di sua Curia (vicario e ispettori).

L'Ordinario militare riferisce annualmente (nel mese di dicembre) al Ministero competente sul modo come il servizio dei cappellani militari si è svolto, formulando, in tale occasione, le proposte che ritenga del caso per il migliore funzionamento del servizio stesso.

In qualunque altro momento, però, ha facoltà - se lo ritenga necessario - di riferire su questioni particolari o di presentare proposte isolate, nei riguardi pure degli spostamenti di personale, consigliati nell'interesse del servizio, da una sede all'altra o da uno ad altro ruolo parziale delle diverse Amministrazioni militari.

L'Ordinario militare presenta inoltre al Ministero competente, quando lo giudichi opportuno, le proposte di collocamento a riposo d'autorità dei cappellani militari di ruolo che vi abbiamo diritto a termini di legge e che non ne abbiano fatto domanda.

---

[3] Circolare n° 24 "- ORDINAMENTO - R. decreto 25 novembre 1929, n° 2184, concernente le norme integrative sul servizio dei cappellani militari. - (Gazzetta Ufficiale n. 6 del 9 gennaio 1930 - Anno VIII).

Art. 4.

L'Ordinario militare per l'Italia, su richiesta dei Ministeri competenti, studia, redige e sottopone all'esame dei Ministeri stessi i progetti per l'organizzazione del servizio religioso in tempo di guerra, sia per quanto riguarda la predesignazione dei cappellani militari occorrenti alle forze mobilitate, sia per ciò che attiene ai mezzi la cui disponibilità quel servizio in tempo di guerra comporti.

Art. 5.

L'Ordinariato militare studia e propone i mezzi ritenuti più efficaci per contribuire alla elevazione culturale e in genere alla migliore preparazione dei cappellani militari, organizzando, se del caso, brevi cicli di conferenze pratiche, previe le necessarie intese con i Ministeri interessati, anche circa le relative modalità.

L'Ordinario militare può corrispondere direttamente coi cappellani militari per le questioni di natura prettamente ecclesiastica.

Art. 7.

L'Ordinario militare per l'Italia è coadiuvato, nell'esercizio del suo ufficio, dal vicario, che lo sostituisce nei casi di assenza e lo rappresenta là dove egli non possa personalmente intervenire.

Art. 8.

Della Curia dell'Ordinario militare per l'Italia fanno pure parte i due ispettori, i quali vigilano sullo svolgimento dei servizi con lo studio delle varie pratiche loro affidate e possono essere anche inviati a compiere sul posto ispezioni ecclesiastiche sui cappellani, quando l'Ordinario lo ravvisi di propria iniziativa necessario o ne sia richiesto dal Ministero.

Art. 9.

I cappellani militari capi costituiscono un ruolo unico per il Regio esercito, per la Regia marina e per la Regia aeronautica. I passaggi, pertanto, dei cappellani capi dall'uno all'altro dei tre ruoli parziali rispettivamente amministrati dai tre Ministeri militari, vengono disposti con semplice decreto Ministeriale emanato di concerto fra le Amministrazioni interessate.

Art. 11.

Per l'esercito, l'ambito territoriale entro cui si svolge normalmente il compito di ogni singolo cappellano militare capo è quello della divisione militare comprendente l'ente ospedaliero militare cui il cappellano è addetto.

Per le divisioni militari al cui rispettivo ente ospedaliero non trovasi assegnato un cappellano di ruolo, le relative funzioni sono demandate al cappellano capo addetto all'ospedale militare della sede del competente comando di corpo d'armata.

Per la marina è riconosciuta ai cappellani capi competenza territoriale entro i limiti di giurisdizione del dipartimento marittimo o del comando militare marittimo alla cui dipendenza i cappellani trovansi rispettivamente a prestare servizio.

Per l'aeronautica l'ambito territoriale di cui sopra è quello corrispondente al comando di Zona aerea territoriale.

Art. 12.

I cappellani militari possono essere autorizzati a spostarsi temporaneamente dalla sede dell'ufficio, per raggiungere le sedi di altri presidi compresi nell'ambito territoriale di rispettiva pertinenza, sia per organizzare in tali sedi le funzioni religiose ammesse, sia per officiarle direttamente, negli edifici dedicati al culto, quando manchi la possibilità di ricorrere al ministero di ecclesiastici locali.

L'autorizzazione dovrà essere concessa dal competente comandante di divisione militare territoriale (o di circoscrizioni corrispondenti per la Regia marina e per la Regia aeronautica).

Art. 13.

I cappellani militari sono assegnati alla giurisdizione penale e disciplinare militare, in ragione del rispettivo grado militare di assimilazione, solo in caso di mobilitazione totale o parziale o di imbarco.

In ogni altro caso, i cappellani militari debbono osservare, nei rapporti con le autorità militari, i normali doveri gerarchici cui sono tenuti gli impiegati civili dell'Amministrazione dello Stato, fermo rimanendo il principio che sulle eventuali infrazioni disciplinari di quel personale conosciuto direttamente o indirettamente dal comandante della divisione militare (o di circoscrizioni corrispondenti per la Regia marina e per la Regia aeronautica) debba la stessa autorità, pel tramite del competente comando di corpo di armata, riferire prontamente con rapporto particolareggiato dell'Ordinario militare per l'Italia.

Rimane pure ferma la subordinazione diretta dei cappellani militari all'autorità dell'Ordinario militare per l'Italia nel campo disciplinare di ordine prettamente ecclesiastico.

Per le questioni di materia prettamente ecclesiastica i cappellani militari possono corrispondere direttamente con l'Ordinario militare.

Art. 14.

I cappellani militari capi hanno l'ufficio nei locali degli enti cui sono addetti, e non possono allontanarsi dall'ambito territoriale di rispettiva pertinenza se non con licenza dell'Ordinario militare e previo nulla osta delle autorità militari.

Negli stessi locali uno o due ambienti, secondo la disponibilità, saranno adibiti ad uso di alloggio dei cappellani capi.

Art. 15.

I cappellani militari devono tenersi, con particolare cura, al corrente delle condizioni dei militari degenti negli enti ospedalieri cui sono addetti, e trovarsi pronti, in ogni momento, per gli atti del loro ministero presso coloro che ne abbiano urgente necessità.

Devono analogamente interessarsi dei ricoverati nelle case di pena militari principali (carcere militare o reclusorio militare) e nelle carceri militari preventive.

Art. 16.

Il cappellano militare capo, oltre all'opera che è tenuto a prestare personalmente nei limiti dei compiti a lui attribuiti, organizza e vigila, secondo le superiori direttive, l'opera sussidiaria del cappellano o dei cappellani incaricati addetti ad enti ospedalieri della stessa divisione militare per il Regio esercito o di circoscrizione corrispondente per la Regia marina, o assegnati alle zone aeree territoriali per la Regia aeronautica, assumendosi la responsabilità del complessivo servizio nell'ambito territoriale di sua pertinenza.

Egli è tenuto a riferire periodicamente all'Ordinario militare per l'Italia sul modo nel quale i cappellani incaricati disimpegnano le loro mansioni e sulle attitudini e condotta rispettiva.

Art. 17.

Deve ritenersi, di massima, incompatibile con la qualità di cappellano militare l'accettazione di ogni altro incarico o servizio che non rientri nel novero dei normali compiti a detta qualità attribuiti.

In ogni caso, sull'eventuale autorizzazione spetta di decidere al Ministero competente, sentito l'Ordinario militare per l'Italia.

Art. 18

Tanto l'Ordinario militare per l'Italia, quanto il personale della sua Curia e i cappellani militari continuano, nel servizio ordinario del tempo di pace, ad indossare l'abito talare comune a tutti gli ecclesiastici, ponendo al bavero stellette a cinque punte della forma e dimensioni stabilite nella tavola 2° annessa al presente regolamento.

Dette stellette saranno di metallo dorato e smalto verde per l'Ordinario militare per l'Italia, e di metallo argentato e smalto verde per il personale della sua curia e per i cappellani, e recheranno nel centro del tondino di smalto verde una croce di metallo dorato"[4].

Le Uniformi

Con il Regio decreto n° 2184 del 25 novembre 1929 venne stabilito che i cappellani militari, a qualsiasi delle tre Forze Armate appartenessero, dovevano indossare due tipi di uniforme: l'abito talare, denominato "uniforme del tempo di pace" e l'uniforme da campo. L'abito talare altro non era che quello prescritto dall'ordine al quale apparteneva il sacerdote, o l'abito del rango ecclesiale raggiunto stabilito dalla Santa Sede, con l'aggiunta dei distintivi militari e delle stellette. L'uniforme da campo invece, altro non era che l'uniforme prescritta per gli ufficiali della Forza Armata in cui prestava servizio. Questa tenuta andava però indossata esclusivamente a seguito delle truppa in esercitazioni o manovre, a bordo delle Regie Navi o negli aeroporti.

L'abito talare, normalmente si componeva dalla tonaca nera dei sacerdoti, lunga alla caviglia, ad un petto chiusa da una fitta fila in un numero variabile di bottoncini. Collo in piedi con una piccola luce sul davanti per far intravedere il colletto normalmente in celluloide bianca. Le maniche terminavano ai polsi con delle alte manopole della stessa stoffa della tonaca. In testa veniva calzato il caratteristico cappello con cupola a falde in feltro, o *peluche*, nero.

Su questo, nei mesi invernali, veniva portato un cappotto, sempre di colore nero, a doppio petto, o ad un petto a seconda dell'ordine, con bavero aperto e rovesciato, solitamente con il colletto di velluto nero.

Gli ordini minori portavano invece il saio, nel colore del proprio ordine ed erano privi di soprabito, o taluni portavano una semplice mantella.

Sul colletto dell'abito talare il personale della curia militare ed i cappellani militari portavano le speciali stellette previste per i cappellani militari, caricate al centro di un disco verde con croce d'oro. Le stellette erano d'oro per l'Ordinario militare ed in metallo argentato per tutti gli altri[5].

I distintivi di grado erano posti sia sul cappello che su delle speciali controspalline applicate all'abito talare.

I distintivi di grado erano composti da[6]:

- ordinario militare. Alla base della cupola del cappello, una greca ricamata in oro, alta 30 mm., sormontata da due galloncini oro ciascuno alto 4 mm. Tutto sottopannato di viola. Controspalline, di forma rettangolare con punta al vertice, in tessuto dorato privo però di stellette[7].
- vicario generale. Alla base della cupola: un gallone dorato, alto 15 mm, sormontato da tre galloncini dorati, di 3 mm ciascuno, sempre sottopannato di viola. Controspalline di panno nero bordate di un gallone dorato, e con tre stellette dorate, come i colonnelli.
- ispettori. Alla base della cupola: un gallone dorato alto 15 mm, sormontato da due galloncini di 4 mm ciascuno, sempre sottopannato di viola. Controspalline di panno nero, bordate da un gallone dorato con due stellette dorate come i tenenti colonnelli[8].

---

[4] Con il Regio decreto n° 458 del 10 febbraio 1936, venne istituito il ruolo di cappellano militare del ruolo ausiliario, o ruolo di riserva. A seguito del Regio decreto fu emanato un Decreto Interministeriale (n° 401) che stabilì che il numero di cappellani iscritti ai vari ruoli fosse di 400 unità così ripartite:

- 300 cappellani al Regio Esercito;
- 30 cappellani alla Regia Marina;
- 50 cappellani alla Regia Aeronautica;
- 20 cappellani alla Guardia di Finanza.

[5] Facevano parte della Curia militare: l'Ordinario militare, il Vicario generale, il Vicario e l'Ispettore generale.

[6] I distintivi di grado sul cappello erano portati dai soli cappellani il cui abito religioso prevedesse un cappello.

[7] L'Ordinario militare ed il Vicario generale in quanto monsignori avevano l'abito talare nero con collo, manopole, bottoniera e bordo di fondo filettati di porpora, e con quattro bottoni di frutto nero all'esterno del paramano. Fascia in vita e calze color porpora. Scarpe nere con fibbia rettangolare argentata.

[8] Per l'Ispettore della Regia Marina e della Regia Aeronautica il gallone ed i galloncini erano gli stessi dei distintivi di grado degli ufficiali della rispettiva Forza Armata.

- cappellani di ruolo, e cappellani incaricati dopo sei mesi di servizio. Alla base della cupola: tre galloni dorati su fondo nero. Controspalline di panno nero con tre stellette ricamate in oro.
- cappellani incaricati. Alla base della cupola: due galloni dorati su fondo nero. Controspalline di panno nero con due stellette ricamate in oro.

Al seguito delle truppe mobilitate, o nelle esercitazioni i cappellani indossavano la stessa uniforme degli ufficiali, ma con una pettina ecclesiale di lana nera al posto della camicia con cravatta e con il colletto con la pistagnina bianca. Sul bavero portavano le mostrine dell'unità cui erano assegnati, ma con le stellette specifiche dell'ordinariato militare. I distintivi di grado erano sulle controspalline sottopannate di viola. Sul petto, al di sotto dei nastrini e cioè sulla tasca sinistra, veniva applicata una croce rossa alta 12 cm.

RINGRAZIAMENTI

Questo studio è dedicato a Massimo Brandani, amico del cuore, grande collega, amante di questa materia di studio, nonché grande studioso e disegnatore di uniformi militari italiane.

Non è possibile affrontare un periodo così vasto di evoluzione uniformologica senza l'ausilio di altri studiosi le cui discipline si possono interfacciare con le proprie. Così come in altre occasioni rivolgo il mio grazie a tutta una serie di studiosi, che sia pure con forme e metodologie diverse, dedicano la loro vita allo studio dell'uniforme italiana. Per primi gli amici del cuore con i quali percorro da anni la stessa strada Piero Crociani e Stefano Ales. Poi gli amici fraterni: Ernesto G. Vitetti e Maurizio Lucarelli la cui generosità nel mettere a disposizione le loro collezioni ed i loro studi è senza uguali. Poi "primi inter pares" i nuovi amici Furio Lazzarini la cui collezione è ormai ineguagliabile e che mi ha permesso il rilievo di alcuni capi uniformologici. Franco Mesturini, grande collezionista e studioso della fotografia militare. Il "fratello" Massimo Bazzani, altro grande ricercatore di fotografie militare la cui collezione eguaglia ormai quelle istituzionali. Giovanni Cecini, nuovo acquisto nel campo dello studio dimostrandosi sagace ricercatore. Un caro pensiero lo rivolgo ad un amico ormai scomparso da anni Guido Cozzolino, capo sezione costumi del centro di produzione Rai di Napoli, ricercatore e attento studioso del taglio sartoriale la cui collezione è stata supporto fondamentale nelle mie ricerche.

A tutti gli altri, soprattutto a quelli che ho dimenticato, chiedo scusa e comunque un grazie di cuore.

Andrea Viotti

FONTI DOCUMENTALI E BIBLIOGRAFIA

Documenti

MINISTERO DELLA DIFESA. STATO MAGGIORE ESERCITO. ARCHIVIO DELL'UFFICIO STORICO:

E/3 Cartelle 10/15 BIS

Pubblicazioni Ufficiali

MINISTERO DELLA GUERRA:

- *Giornale Militare Ufficiale* annate dal 1917 al 1937.
- *Foglio di Ordini* dal 1934 il 1937.
- *Istruzione sull'Uniforme*. Ed. 1927.
- *Regolamento sull'Uniforme*. Ed. 1931
- *Aggiunte e Varianti n° 2, 3, 4 e 5 al Regolamento sull'Uniforme* ed. 1931
- *Distintivi di Grado, Mostreggiature, Fregi da Copricapo e Numeri da Controspalline da Usare in Guerra dagli Ufficiali e dalla Truppa*. Ed 1933 (Pubblicazione n° 111 R.)
- *Raccolta di Conti di Costruzione degli Oggetti di Corredo e di Equipaggiamento Generale*. Ed. 1932.
- *Nomenclatore del Materiale dei Servizi Logistici*. Ed. 1932.
- *Nomenclatore del Materiale dei Servizi Logistici*. Ed. 1924.
- *Servizio Chimico Militare (Raccolta di disposizioni permanenti in vigore per il R.Esercito)* Fascicolo n° 28. Ed. 1933.
- *Istruzione per l'Addestramento e l'Impiego delle Unità Lanciafiamme*. Ed. 1939
- *Addestramento Sciistico* (Istruzioni ed Esercitazioni Militari) . Ed .1932

COMANDO SUPREMO:

- *Circolari n° 5440 e 5450*. 21 aprile 1919.
- *Istruzione Provvisoria sugli Apparecchi per il Lancio di Liquidi Infiammabili*. Ed. 1917.

MINISTERO DELL'INTERNO (Comando Generale della Milizia)
Foglio d'Ordini della M.V.S.N. Annate dal 1923 al 1933
Regolamento del 1931
Istruzioni sulle Squadre d'azione PNF

OPERE CONSULTATE

Bellogi Ruggero. *Regio Esercito Italiano (uniformi 1933-1940)* Civitanove Marche 1978.
Bellogi Ruggero. *Regio Esercito Italiano (uniformi 1919-1933)* Civitanove Marche 1989.
Calamandrei Cesare *Storia dell'Arma Bianca Italiana* Firenze 1999.
Calamandrei Cesare *Pugnali e Coltelli Italiani* Firenze 1990 .
Federzoni Luigi: 1927, *Diario di un ministro Fascista* Firenze 1993.

Crociani Piero. *Gli Albanesi nelle Forze Armate Italiane (1939-1943)*. Stato Maggiore Esercito. Ufficio Storico. Roma 2001.
Ales Stefano. *Il Cappello Alpino* Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio Storico 2005.
Ales Stefano. *Copricapo della Cavalleria Italiana 1861-1943*. Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio Storico 2008.
Botti Ferruccio. *La Logistica dell'Esercito Italiano 1831-1981*. Stato Maggiore Esercito. Ufficio Storico. Roma 1991-1995
Pezzolet Vincenzo. *Rosso Argento e Turchino*. Ente Editoriale per l'Arma dei Carabinieri. Vol. 1°, 1999. Vol. 2° , 2000. Vol. 3° , 2001.
Piernoli Ulderico e Alessandrini Andrea. Storia dei Corazzieri, Guardie del Re. Roma 2005.
Del Giudice V. e Silvestri A. *Il Corpo Veterinario Militare. Storia e Uniformi*. Bologna 1984.
Del Giudice Vittorio ed Elio. *Dalla Real Militare Accademia alla Regia Accademia di Artiglieria e Genio*. Modena 1994.
Mazza Arnaldo. *Armi - Esplosivi - Artiglierie, Puntamento e Tiro*. Torino 1929
Viotti Andrea. *Uniformi e Distintivi dell'Esercito Italiano nella Seconda Guerra Mondiale*. Stato Maggiore Esercito. Ufficio Storico. Roma 1988.
Vari numeri di *Armi & Uniformi* (autori Andrea Brambilla, Sergio Coccia, Paolo Marzetti, Gianfranco Camaiora, Roberto Manno, Furio Lazzarini). Parma Edizioni Alberelli.

INDICE TOMO I

CAPITOLO 7 - "LE TENUTE SPECIALI" ..... pag. 343

LE TENUTE SPORTIVE ..... pag. 345
Le Uniformi e le Tenute ..... pag. 346
Le Tenute Ginniche nei Reparti ..... pag. 347
Ufficiali ..... pag. 347
Sottufficiali e Truppa ..... pag. 348

I DISTINTIVI DEI CAMPIONATI MILITARI ..... pag. 348

L'EQUIPAGGIAMENTO PER SCIATORI E DA MONTAGNA ..... pag. 349
La Combinazione da Neve ..... pag. 351
Sci e Bastoncini ..... pag. 352

Calzari con Pelo Interno ..... pag. 352
Scarponi per Truppe da Montagna ..... pag. 353
Uose Speciali da Montagna ..... pag. 353
Guanti di Lana Grigia per Truppe da Montagna ..... pag. 353
Calze di Lana a Maglia per Truppe da Montagna ..... pag. 353
Cappuccio a Maglia di Lana Color Grigio ..... pag. 353
Mutande di Lana a Maglia ..... pag. 353
Occhiali da Neve ..... pag. 354
Sacco a Pelo per Truppe da Montagna ..... pag. 354

CAPITOLO 8 - "LE AGGIUNTE E VARIANTI DEL 1933" ..... pag. 355

LA RIFORMA BAISTROCCHI ..... pag. 357
L'Uniforme Ordinaria ..... pag. 360
Ufficiali ..... pag. 360
Soprabiti degli Ufficiali ..... pag. 365
Aiutanti di Battaglia e Marescialli ..... pag. 366
Soprabiti degli Aiutanti di Battaglia e Marescialli ..... pag. 367
Sergenti ..... pag. 367
Graduati e Truppa ..... pag. 374
L'Uniforme di Marcia Grigio-Verde ..... pag. 383
Ufficiali ..... pag. 383
Aiutanti e Marescialli ..... pag. 385
Sergenti, Graduati e Truppa ..... pag. 386
Il Medaglioncino da Riconoscimento Mod. 1932 ..... pag. 394
La Grande Uniforme Grigio-Verde ..... pag. 394
Ufficiali ..... pag. 394
Aiutanti e Marescialli ..... pag. 396
Sergenti ..... pag. 397
Graduati e Truppa ..... pag. 397
Le Uniformi Estive ..... pag. 402
Ordinaria degli Ufficiali ..... pag. 402
Ordinaria dei Marescialli ..... pag. 403
La Grande Uniforme Estiva ..... pag. 403
Le Uniformi Nere ..... pag. 403
Uniforme Nera da Visita ..... pag. 404
Uniforme Nera da Sera ..... pag. 408
Uniforme Nera da Sera con Decorazioni ..... pag. 409
Grande Uniforme Nera ..... pag. 409
I Soprabiti delle Uniformi Nere ..... pag. 409

LE UNIFORMI DA FATICA, SERVIZI INTERNI E COMBINAZIONI SPECIALI ..... pag. 410
L'Uniforme da fatica ..... pag. 410
I Camicioni ..... pag. 410
Le Combinazioni dei Rancieri, dei Macellai e dei Panettieri ..... pag. 410
Le Combinazioni per Falegnami ed Operai del Genio ..... pag. 411
Le Combinazioni dei Reparti Chimici ..... pag. 411

GENIO POMPIERI E GENIO FERROVIERI ..... pag. 412
Genio Pompieri ..... pag. 412

Ufficiali ..... pag. 412
Sottufficiali e Truppa ..... pag. 413
L'Uniforme da Incendio ..... pag. 414
Genio Ferrovieri: Sezione Esercizio Linea ..... pag. 414

I DISTINTIVI DELLE AGGIUNTE E VARIANTI DEL 1933 ..... pag. 414
Le Divisioni di Fanteria, Motorizzate e Motomeccanizzate ..... pag. 415
Fregi e Mostre del '33 ..... pag. 417
Le Mostrine delle Brigate di Fanteria ..... pag. 431
Mostre e Fiamme della Cavalleria ..... pag. 433
I Distintivi Divisionali e di Brigata ..... pag. 434
I Distintivi Tradizionali ..... pag. 434
I Distintivi di Grado ..... pag. 434
I Distintivi di Grado per Uniformi Grigio-Verdi ..... pag. 435
UFFICIALI ..... pag. 435
SOTTUFFICIALI ..... pag. 438
Distintivi di Grado sul Berretto con Visiera ..... pag. 438
Distintivi di Grado sui Copricapo Speciali ..... pag. 439
Distintivi di Grado per Berretto da Campo Mod. 34 e Mod. 35 ..... pag. 439
Distintivi di Grado sulle Controspalline della Grigio-Verde (Ordinaria e di Marcia) .... pag. 441
Distintivi di Grado sulle Controspalline delle Uniformi Nere ed Estiva ..... pag. 441
Distintivi di Grado per Soprabiti ..... pag. 442
Distintivi di Grado per Camicia ..... pag. 442
Le Sigle sulle Controspalline da Truppa ..... pag. 442
I Distintivi d'Onore, di Carica e Speciali ..... pag. 463
Distintivi d'Onore ..... pag. 463
Distintivi di Carica ..... pag. 464
Distintivi Speciali ..... pag. 465

LE DECORAZIONI ..... pag. 467

IL PERSONALE MILITARIZZATO ..... pag. 467

CAPITOLO 9 - "GLI ELMETTI" ..... pag. 469

L'ELMETTO D'ACCIAIO MOD. 16 ..... pag. 471
La Circolare n° 678 ..... pag. 477

L'ELMETTO MOD. 931 ..... pag. 483

L'ELMETTO MOD. 933 ..... pag. 484

CAPITOLO 10 - "I CARABINIERI FRA LE DUE GUERRE" ..... pag. 487

L'UNIFORME GRIGIO-VERDE ..... pag. 489

LE UNIFORMI TURCHINE ..... pag. 493
Gli Ufficiali ..... pag. 494
L'Uniforme Ordinaria ..... pag. 494

La Piccola Uniforme ..... pag. 496
I Soprabiti degli Ufficiali ..... pag. 497
Marescialli ..... pag. 497
Abito di Piccola Uniforme ..... pag. 497
L'Uniforme "Ordinaria" ..... pag. 498
Sottufficiali e Carabinieri ..... pag. 500
Abito di Piccola Uniforme ..... pag. 500
L'Uniforme da Fatica ..... pag. 501
Uniforme per Servizi Interni ..... pag. 502
Soprabiti ..... pag. 502

ABITO DA GRANDE UNIFORME ..... pag. 502
Ufficiali ..... pag. 502
Marescialli, Brigadieri, Appuntati e Carabinieri ..... pag. 504
Gli Allievi ..... pag. 505

IL REGOLAMENTO DIAZ ..... pag. 505
Ufficiali ..... pag. 506
La Grande Uniforme ..... pag. 506
L'uniforme Ordinaria ..... pag. 507
La Piccola Uniforme ..... pag. 507
Marescialli ..... pag. 507
Grande Uniforme ..... pag. 507
L'uniforme Ordinaria ..... pag. 507
Sottufficiali e Carabinieri ..... pag. 508
Grande Uniforme ..... pag. 508
L'uniforme Ordinaria ..... pag. 508
Piccola Uniforme ..... pag. 508

RUOLO SPECIALIZZATO ..... pag. 509

IL REGOLAMENTO DEL 1927 ..... pag. 510
Le Dotazioni del 1927 ..... pag. 513
Le Sciabole del 1929 ..... pag. 523

IL REGOLAMENTO DEL 1931 ..... pag. 524
Le Grandi Uniformi ..... pag. 524
La Grande Uniforme Militare (Ufficiali) ..... pag. 525
Grande Uniforme da Cerimonia (Ufficiali) ..... pag. 525
Grande Uniforme (Sottufficiali e Truppa) ..... pag. 525
Le Uniformi Ordinarie ..... pag. 525
Ufficiali ..... pag. 525
Sottufficiali e Militi ..... pag. 526
La Piccola Uniforme ..... pag. 526
Ufficiali ..... pag. 526
Sottufficiali e Truppa ..... pag. 526
Uniforme da Fatica ..... pag. 527

LA RIFORMA BAISTROCCHI ..... pag. 527
L'uniforme Ordinaria ..... pag. 527
Ufficiali ..... pag. 527

Marescialli ..... pag. 528
Brigadieri, Appuntati e Carabinieri ..... pag. 529
L'Uniforme di Marcia ..... pag. 530
Ufficiali ..... pag. 530
Sottufficiali e Truppa ..... pag. 530
La Grande Uniforme (Ufficiali, Sottufficiali e Truppa) ..... pag. 530
Le Uniformi da Cerimonia e Visita ..... pag. 531
Le Uniformi da Visita ..... pag. 531
Le Uniformi da Cerimonia ..... pag. 531
Le Uniformi Estive ..... pag. 531
L'Uniforme Ordinaria ..... pag. 531
La Grande Uniforme Estiva ..... pag. 531

CAPITOLO 11 - "LO SQUADRONE CARABINIERI GUARDIE DEL RE" ..... pag. 533

LE UNIFORMI TRADIZIONALI ..... pag. 535
La Tenuta di "Gran Gala" ..... pag. 536
Ufficiali ..... pag. 536
Marescialli, Brigadieri, Vicebrigadieri, Appuntati e Carabinieri Guardie ..... pag. 539
La Tenuta di "Mezza Gala" ..... pag. 540
Ufficiali ..... pag. 540
Marescialli, Brigadieri, Vicebrigadieri, Appuntati e Carabinieri Guardie ..... pag. 541
La Grande Uniforme ..... pag. 542
L'uniforme Ordinaria ..... pag. 543
Ufficiali ..... pag. 543
Marescialli ..... pag. 544
Brigadieri, Vicebrigadieri, Appuntati e Carabinieri Guardie ..... pag. 545
La Piccola Uniforme ..... pag. 545
Ufficiali ..... pag. 545
Marescialli ..... pag. 546
Brigadieri, Vicebrigadieri, Appuntati e Carabinieri Guardie ..... pag. 546
I Trombettieri ..... pag. 547
I Soprabiti ..... pag. 549
Cappotto (Ufficiali e Marescialli) ..... pag. 549
Mantellina (Ufficiali e Marescialli ..... pag. 549
Pastrano (Brigadieri, Vicebrigadieri, Appuntati, Guardie) ..... pag. 549
La Palandrana ..... pag. 550

L'UNIFORME DA CAMPO, O GRIGIO-VERDE ..... pag. 550
Ufficiali ..... pag. 551
Sottufficiali e Truppa ..... pag. 551

L'UNIFORME DA FATICA, TENUTA DA LAVORO ..... pag. 552

LA BARDATURA DEI CAVALLI ..... pag. 552
La Bardatura di Gran Gala ..... pag. 553
Bardatura da Campo ..... pag. 553
La Bardatura di Marcia ..... pag. 553

CAPITOLO 12 - "LE ACCADEMIE MILITARI, LE SCUOLE ED I CORSI UFFICIALI" ..... pag. 555

LE REGIE ACCADEMIE ..... pag. 557
Il Dopoguerra ..... pag. 557
La Ripresa dei Corsi ..... pag. 558
Le Uniformi ..... pag. 559
I Corsi Integrativi ..... pag. 559
Sottotenenti-Allievi ..... pag. 559
Le Uniformi degli Accademisti (1927) ..... pag. 560
L'Uniforme Ordinaria ..... pag. 560
La Grande Uniforme ..... pag. 560
La Circolare n° 516 ..... pag. 561
Le Uniformi Interne e da Fatica ..... pag. 562
I Distintivi ..... pag. 563
Le Disposizioni del 1931 ..... pag. 564
La Riforma Baistrocchi ..... pag. 564
Uniforme Ordinaria e da Libera Uscita ..... pag. 564
Grande Uniforme ..... pag. 565
Uniforme da Fatica ..... pag. 565

I CORSI ALLIEVI UFFICIALI DI COMPLEMENTO MEDICI, CHIMICO-FARMACISTI E VETERINARI ..... pag. 566
I Medici ed i Chimico-Farmacisti ..... pag. 566
I Veterinari ..... pag. 567
Le Uniformi ..... pag. 567

I COLLEGI MILITARI ..... pag. 569
Le Uniformi ..... pag. 569
Le Uniformi da Libera Uscita e Grande Uniforme ..... pag. 569
L'Uniforme da Fatica Invernale ..... pag. 570
L'Uniforme da Fatica Estiva ..... pag. 571
I Distintivi ..... pag. 571

CAPITOLO 13 - "LA MILIZIA VOLONTARIA SICUREZZA NAZIONALE" ..... pag. 573

LE UNIFORMI ..... pag. 587
Le Premesse ..... pag. 587
Gerarchia Militare ..... pag. 588
Gerarchia Politica ..... pag. 589

LE "ISTRUZIONI" DEL '23 ..... pag. 590
Gli Ufficiali ..... pag. 596
Sottufficiali Graduati e Truppa ..... pag. 598
La Milizia a Cavallo ..... pag. 599
Le Variazioni Successive ..... pag. 600
Ufficiali ..... pag. 600

LE VARIANTI DEL 1929 ..... pag. 602
Uniforme Ordinaria ..... pag. 602

Grande Uniforme ..... pag. 604
Sottufficiali e Truppa ..... pag. 604
L'uniforme Estiva del 1930 ..... pag. 605
Le Specialità della Milizia ..... pag. 606
La Milizia Universitaria ..... pag. 606
M. DAT ..... pag. 606
La Confinaria ..... pag. 607
I Btg. CC.NN. ..... pag. 607
I Medici ..... pag. 607
I Cappellani della Milizia ..... pag. 608

DISTINTIVI ..... pag. 608
Fascetti ..... pag. 609
I Distintivi di Grado ..... pag. 609
Distintivi di Grado ai Copricapi ..... pag. 610
I Distintivi degli Ufficiali Fuori Quadro ..... pag. 611
Commissari politici ..... pag. 611
Distintivi per gli Ufficiali in congedo dall'Esercito ..... pag. 611

MEDAGLIE E DECORAZIONI ..... pag. 612

IL REGOLAMENTO DEL 1931 ..... pag. 612
L'Uniforme Ordinaria ..... pag. 613
Ufficiali ..... pag. 613
I Soprabiti degli Ufficiali ..... pag. 615
I Sottufficiali ..... pag. 616
I Graduati e Truppa ..... pag. 617
L'Uniforme di Marcia e Servizi Armati ..... pag. 618
Ufficiali ..... pag. 618
Sottufficiali ..... pag. 618
Truppa ..... pag. 618
Oggetti Speciali per Montagna ..... pag. 619
La Grande Uniforme ..... pag. 619
Ufficiali ..... pag. 619
I Sottufficiali ..... pag. 620
I Graduati e la Truppa ..... pag. 620
Le Uniformi Estive ..... pag. 620
Ufficiali ..... pag. 621
Sottufficiali e Truppa ..... pag. 622
Distintivi Di Grado ..... pag. 622
Distintivi di Grado sull'Uniforme Grigio-Verde ..... pag. 622
Distintivi di Grado per Copricapi ..... pag. 623
Controspalline da Grande Uniforme ..... pag. 623
Distintivi di Grado per Uniforme Estiva ..... pag. 624
Distintivi di Carica ..... pag. 624
Distintivi per Capi di S. M. ..... pag. 624
Distintivi per Aiutanti Maggiori ..... pag. 624
Distintivi per Ufficiali a Disposizione dei Generali ..... pag. 624
Distintivi di Specialità ..... pag. 624
Battaglioni Camicie Nere ..... pag. 624
M. D. I. C. A. T. ..... pag. 624

Reparti Universitari ..... pag. 625
Ufficiali Addetti all'Istruzione Premilitare ..... pag. 625
Ufficiali Medici e Chimici-Farmacisti ..... pag. 625
Distintivi di Ferite o Mutilazioni ..... pag. 625

LE VARIANTI FRA IL '31 ED IL '35 ..... pag. 625
Uniforme Nera da Visita ..... pag. 627
Uniformi Nera da Sera ..... pag. 627
Uniforme Nera da Sera con Decorazioni ..... pag. 627

CAPITOLO 14 - "I CAPPELLANI MILITARI" ..... pag. 629

L'ORDINAMENTO DEL '29 ..... pag. 632
Le Uniformi ..... pag. 635

SME
UFFICIO
STORICO

ANDREA
VIOTTI

UNIFORMI E DISTINTIVI DELL'ESERCITO ITALIANO
FRA LE DUE GUERRE 1918-1935

ISBN 978-88-96260-00-5

Prezzo dei due tomi
indivisibili
€ 70,00

2009